

Doc. XXIII

n. 6

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 509)

(composta dai senatori: Del Turco, Presidente, Diana Lorenzo, Curto, Segretari; Calvi, Centaro, Cirami, De Zulueta, Figurelli, Firrarello, Florino, Greco, Lombardi Satriani, Misserville, Mungari, Nieddu, Novi, Occhipinti, Pardini, Pelella, Peruzzotti, Pettinato, Robol, Russo Spena, Serena, Veraldi; e dai deputati: Mancuso, Vendola, Vice Presidenti; Ballaman, Borghezio, Bova, Carrara, Folena, Foti, Gambale, Giacalone, Iacobellis, Lumia, Maiolo, Mangiacavallo, Mantovano, Martusciello, Micciché, Molinari, Napoli, Olivo, Riva, Saponara, Scalia, Scozzari, Veneto)

**Pubblicazione degli atti
riferibili alla strage di Portella della Ginestra**

deliberata dalla Commissione nella seduta del 28 aprile 1998

—————
Comunicata alle Presidenze il 28 aprile 1998
—————

PARTE QUARTA



Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 28 aprile 1998

prot. n. 4469 /Comm. Antimafia

Onorevole Presidente,

la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari ha all'unanimità stabilito, nella seduta del 28 aprile 1998, che siano pubblicati gli atti riferibili alla strage di Portella della Ginestra di cui all'allegato elenco. (1)

La prego pertanto, onorevole Presidente, di voler dare comunicazione di tale delibera all'Assemblea del Senato della Repubblica.

Con i migliori saluti.

Ottaviano Del Turco

Onorevole senatore
Avv. Nicola Mancino
Presidente del Senato della Repubblica

(1) L'elenco è pubblicato alle pagine IX e segg.



Senato della Repubblica - Camera dei Deputati

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL
FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 28 aprile 1998

prot. n. 4468/Comm. Antimafia

Onorevole Presidente,

la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari ha all'unanimità stabilito, nella seduta del 28 aprile 1998, che siano pubblicati gli atti riferibili alla strage di Portella della Ginestra di cui all'allegato elenco. (2)

La prego pertanto, onorevole Presidente, di voler dare comunicazione di tale delibera all'Assemblea della Camera dei deputati.

Con i migliori saluti.

Ottaviano Del Turco

Onorevole
Dott. Luciano Violante
Presidente della Camera dei deputati

(2) L'elenco è pubblicato alle pagine IX e segg.

AVVERTENZA

Il Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha espresso consenso all'interpretazione del Presidente della Commissione – sostenuta alla luce della legge n. 509 del 1° ottobre 1996 nonchè delle delibere adottate dalle precedenti Commissioni d'inchiesta sul fenomeno della mafia in tema di acquisizione di documenti – tendente a riconoscere alla Commissione medesima, ricostituita nell'attuale legislatura, la disponibilità dell'intero patrimonio documentale delle inchieste sulla mafia condotte dalle Commissioni a tal fine nominate dal Parlamento repubblicano. Inoltre si è riconosciuta la competenza della attuale Commissione a compiere valutazioni in tema di pubblicità degli atti in modo autonomo rispetto alle decisioni precedentemente intervenute, anche diverse da quelle originariamente stabilite sulla segretezza degli atti.

Pertanto la Commissione, nella seduta del 28 aprile 1998, ha deliberato di procedere alla pubblicazione dei documenti comunque riferibili alla strage di Portella della Ginestra acquisiti ovvero formati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia a partire dalla prima costituzione dell'organismo parlamentare.

Sono quindi pubblicati i documenti ricompresi negli elenchi titolati «Mafia e banditismo», di cui all'indice della Relazione approvata dalla Commissione (*Doc. XXIII, n. 2-septies*) sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura.

La pubblicazione raccoglie la riproduzione in *offset* di ciascun documento. Il titolo dei documenti nonchè le specificazioni del contenuto di alcuni di essi sono tratti dall'elenco pubblicato nel citato *Doc. XXIII, n. 2-septies* – V legislatura.

Per il documento n. 458, irrimediabilmente compromesso dall'usura del tempo e dall'azione di agenti patogeni, è stato necessario ricorrere alla trascrizione rispettando grafia, punteggiatura, capoversi, errori, abbreviazioni, uso delle maiuscole e delle minuscole, forme ed espressioni dialettali (cfr. nota a pag. 775 della parte quarta).

Elenco dei documenti riferibili alla strage di Portella della Ginestra dei quali la Commissione ha deliberato la pubblicazione nella seduta del 28 aprile 1998

- Doc. 597.* – Copia del giornale «*la Voce comunista*» del 24 giugno 1944 acquisita per esigenze d'indagine della Commissione in data 15 aprile 1970.
- Doc. 642.* – Fotocopie di alcuni numeri del giornale «*l'Ora*» di Palermo, con le memorie del maresciallo dei carabinieri in congedo, Giovanni Lo Bianco, sulla morte del bandito Giuliano.
- Doc. 595.* – Atti parlamentari acquisiti per esigenze d'indagine della Commissione e relativi a mozioni ed interpellanze sulle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia (banditismo, mafia, eccetera), negli anni 1948-1949-1951-1952-1960.
- Doc. 601.* – Documentazione varia sul separatismo siciliano.
- Doc. 602.* – Copia di lettera inviata in data 14 giugno 1968 ai Presidenti del Senato e della Camera e ai Presidenti delle Commissioni per le autorizzazioni a procedere con la quale l'onorevole Tommaso Leone Marchesano comunica di avere sporto querela per diffamazione contro l'onorevole Eugenio Scalfari e contro il senatore Lino Jannuzzi, trasmessa il 16 aprile 1971 dall'onorevole Gianfranco Alliata.
- Doc. 603.* – Documentazione varia, consegnata dal senatore Francesco Renda in occasione delle dichiarazioni rese alla Commissione il 17 aprile 1970, relativa al movimento contadino e all'attività del partito comunista in Sicilia.
- Doc. 607.* – Documenti consegnati dal senatore Girolamo Li Causi, in data 5 maggio 1970, riguardanti l'attività della banda Giuliano.
- Doc. 61.* – Copia della sentenza emessa il 10 agosto 1956 dalla corte di assise di appello di Roma nel procedimento penale a carico dei componenti della banda di Salvatore Giuliano, trasmessa dalla Corte di cassazione il 2 novembre 1963.

- Doc. 272.* - Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Giuliano, Castrense Madonia, Antonino Giambrone, Michele Biondo, Luigi Palazzolo, Giuseppe Zito, Vito Vitale, Nunzio Badalamenti e Gaspare Pisciotta, imputati di appartenenza a banda armata, di omicidio in persona degli agenti di pubblica sicurezza Michele Marinaro, Quinto Reda, Carmelo Lentini, Carmelo Agnone e Candiloro Catanese, di tentato omicidio in persona del commissario di pubblica sicurezza Mariano Lando e degli agenti di pubblica sicurezza Giovanni Blundo e Carmelo Gucciardo.
- Doc. 274.* - Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucinella, Giuseppe e Vincenzo Tocco, imputati di omicidio in persona di Francesco Piazza, danneggiamento ai danni di Giovanni La Fata e tentata estorsione ai danni di Marco La Fata, reati avvenuti a Partinico tra il febbraio e il luglio 1950.
- Doc. 275.* - Atti del procedimento penale a carico di Giuseppe Cucinella, imputato di omicidio pluriaggravato in persona del carabiniere Antonio Neri, tentato omicidio in persona di Candido Minori, Calogero Gennaro, Donato Meliante, lesioni in persona di Antonina Casamento, detenzione e porto abusivo di armi e munizioni da guerra, reati avvenuti a San Giuseppe Jato il 23 dicembre 1948.
- Doc. 277.* - Atti relativi alla denuncia presentata il 25 ottobre 1951 dal professor Giuseppe Montalbano contro gli onorevoli Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano, Giacomo Cusumano Geloso e contro l'ispettore generale di pubblica sicurezza Messina e atti relativi alle denunce e querele presentate successivamente dagli onorevoli Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso contro il professor Giuseppe Montalbano per i reati di calunnia e diffamazione.
- Doc. 287.* - Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Mannino, Giuseppe Passatempo e altri, imputati di rapina a mano armata in danno di G. Battista Sapienza, Salvatore Di Martino, Maria Vassallo e di porto e detenzione abusiva di armi militari, reati avvenuti a Zucco di Montelepre il 16 maggio 1948.
- Doc. 289.* - Atti del procedimento penale a carico di Nunzio Badalamenti ed altri, imputati di tentato omicidio in persona di alcuni carabinieri, di detenzione abusiva di armi militari e di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Partinico nel giugno 1949.
- Doc. 290.* - Atti del procedimento penale a carico di Vito Vitale e Gaspare Pisciotta, imputati di tentato omicidio in persona di Giuseppe Mirto e Salvatore Chiarenza, di porto e detenzione abusiva di armi militari, reati avvenuti a Villa Renda di Monreale il 13 maggio 1949.

- Doc. 291.* – Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Giuliano e Pietro Licari, imputati di appartenenza a banda armata, di tentato omicidio in persona di agenti di pubblica sicurezza e di detenzione e porto abusivo di armi militari, reati avvenuti a Zucco – Giardinello il 16 ottobre 1948.
- Doc. 292.* – Atti del procedimento penale a carico di Salvatore Giuliano e Giuseppe Cucinella, imputati di omicidio premeditato in persona di Natale Candela e di detenzione e porto abusivo di armi militari, reati avvenuti a Montelepre il 4 gennaio 1947.
- Doc. 298.* – Atti del procedimento penale a carico di Ignazio Selvaggio ed altri, imputati di omicidio aggravato in persona di Gaspare Pisciotta, avvenuto a Palermo il 9 febbraio 1954.
- Doc. 629.* – Atti relativi al conflitto a fuoco tra i militari dell'Arma dei carabinieri di Alcamo e la banda di Salvatore Ferreri.
- Doc. 632.* – Processi verbali delle deposizioni rese nel procedimento penale a carico di Gaspare Pisciotta ed altri, per i fatti delittuosi di Portella della Ginestra.
- Doc. 648.* – Istanza presentata alla Corte di cassazione dall'avvocato Manfredo Rossi, in data 18 settembre 1967, per la revisione del processo contro Pasquale Sciortino per la strage di Portella della Ginestra.
- Doc. 649.* – Rapporto giudiziario del 4 settembre 1947, relativo alla denuncia contro Pasquale Sciortino ed altri, per la strage di Portella della Ginestra ed altri reati.
- Doc. 815.* – Documentazione varia relativa all'attività della banda Giuliano.
- Doc. 418.* – Rapporto, trasmesso dal Ministero dell'interno il 3 maggio 1966, riguardante la morte del bandito Salvatore Ferreri (27 giugno 1947).
- Doc. 456.* – Rapporto del 26 settembre 1946 dell'Ispettorato di pubblica sicurezza per la Sicilia sulle origini e le attività criminose della banda Giuliano.
- Doc. 458.* – Relazione sulla pubblica sicurezza in Sicilia, redatta dall'apposita commissione di studio nominata dalla Consulta di Sicilia il 27 marzo 1945.
- Doc. 794.* – Relazione del 20 dicembre 1954 della commissione ministeriale incaricata di accertare eventuali responsabilità di ufficiali dei carabinieri in merito a notizie inesatte sulla morte del bandito Giuliano, trasmessa dal Ministero della difesa il 20 novembre 1971.

Doc. 288. (3) – Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonna ed altri, imputati di tentato omicidio in danno di alcuni carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, di detenzione e porto abusivo di armi, reati avvenuti a Monreale nel giugno 1949.

(Doc. XXIII, n. 1/XVI – Senato della Repubblica – VIII Legislatura – Volume Quarto – Tomo Ventiduesimo – pp. 293-304).

Doc. 293. (3) – Atti del procedimento penale a carico di Castrense Madonna ed altri, imputati di strage e detenzione di ordigni esplosivi, reati avvenuti a Villagrazia di Carini nell'agosto 1949.

(Doc. XXIII, n. 1/XVI – Senato della Repubblica – VIII Legislatura – Volume Quarto – Tomo Ventiduesimo – pp. 305-317).

Doc. 621. (3) – Rapporti e relazioni dell'autorità di pubblica sicurezza sulla lotta contro il banditismo in Sicilia, trasmessi dal Ministero dell'interno il 21 settembre 1970.

(Doc. XXIII, n. 4 – Senato della Repubblica – VII Legislatura – Volume Quarto – Tomo Primo – pp. 3-542).

Doc. 674. (3) – Fascicolo relativo al giornalista Michele Stern, trasmesso dal Ministero degli affari esteri il 25 febbraio 1971.

(Doc. XXIII, n. 4 – Senato della Repubblica – VII Legislatura – Volume Quarto – Tomo Primo – pp. 543-673).

(3) I documenti 288, 293, 621 e 674, ora pubblicati integralmente, sono già stati parzialmente pubblicati negli Atti parlamentari indicati.

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA

<i>DOCUMENTO 597.</i> - COPIA DEL GIORNALE «LA VOCE COMUNISTA» DEL 24 GIUGNO 1944 ACQUISITA PER ESIGENZE D'INDAGINE DELLA COMMISSIONE IN DATA 15 APRILE 1970	Pag.	3
<i>DOCUMENTO 642.</i> - FOTOCOPIE DI ALCUNI NUMERI DEL GIORNALE «L'ORA» DI PALERMO, CON LE MEMORIE DEL MARESCIALLO DEI CARABINIERI IN CONGEDO, GIOVANNI LO BIANCO, SULLA MORTE DEL BANDITO GIULIANO	»	9
<i>DOCUMENTO 595.</i> - ATTI PARLAMENTARI ACQUISITI PER ESIGENZE D'INDAGINE DELLA COMMISSIONE E RELATIVI A MOZIONI ED INTERPELLANZE SULLE CONDIZIONI DELL'ORDINE PUBBLICO IN SICILIA (BANDITISMO, MAFIA, ECCE-TERA), NEGLI ANNI 1948-1949-1951-1952-1960	»	31
<i>DOCUMENTO 601.</i> - DOCUMENTAZIONE VARIA SUL SEPARATISMO SICILIANO ...	»	211
<i>DOCUMENTO 602.</i> - COPIA DI LETTERA INVIATA IN DATA 14 GIUGNO 1968 AI PRESIDENTI DEL SENATO E DELLA CAMERA E AI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE CON LA QUALE L'ONOREVOLE TOMMASO LEONE MARCHESANO COMUNICA DI AVERE SPORTO QUERELA PER DIFFAMAZIONE CONTRO L'ONOREVOLE EUGENIO SCALFARI E CONTRO IL SENATORE LINO JANNUZZI, TRASMESSA IL 16 APRILE 1971 DALL'ONOREVOLE GIANFRANCO ALLIATA	»	245
<i>DOCUMENTO 603.</i> - DOCUMENTAZIONE VARIA, CONSEGNATA DAL SENATORE FRANCESCO RENDA IN OCCASIONE DELLE DICHIARAZIONI RESE ALLA COMMISSIONE IL 17 APRILE 1970, RELATIVA AL MOVIMENTO CONTADINO E ALL'ATTIVITÀ DEL PARTITO COMUNISTA IN SICILIA	»	259
<i>DOCUMENTO 607.</i> - DOCUMENTI CONSEGNATI DAL SENATORE GIROLAMO LI CAUSI, IN DATA 5 MAGGIO 1970, RIGUARDANTI L'ATTIVITÀ DELLA BANDA GIULIANO	»	353
<i>DOCUMENTO 61.</i> - COPIA DELLA SENTENZA EMESSA IL 10 AGOSTO 1956 DALLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI ROMA NEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DEI COMPONENTI DELLA BANDA DI SALVATORE GIULIANO, TRASMESSA DALLA CORTE DI CASSAZIONE IL 2 NOVEMBRE 1963	»	359

PARTE SECONDA

<i>DOCUMENTO 272.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI SALVATORE GIULIANO, CASTRENSE MADONIA, ANTONINO GIAMBRONE, MICHELE BIONDO, LUIGI PALAZZOLO, GIUSEPPE ZITO, VITO VITALE, NUNZIO BADALAMENTI E GASPARE PISCIOTTA, IMPUTATI DI APPARTENENZA A BANDA ARMATA, DI OMICIDIO IN PERSONA DEGLI AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA MICHELE MARINARO, QUINTO REDA, CARMELO LENTINI, CARMELO AGNONE E CANDILORO CATANESE, DI TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL COMMISSARIO DI PUBBLICA SICUREZZA MARIANO LANDO E DEGLI AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA GIOVANNI BLUNDO E CARMELO GUCCIARDO	Pag.	3
<i>DOCUMENTO 274.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI GIUSEPPE CUCINELLA, GIUSEPPE E VINCENZO TOCCO, IMPUTATI DI OMICIDIO IN PERSONA DI FRANCESCO PIAZZA, DANNEGGIAMENTO AI DANNI DI GIOVANNI LA FATA E TENTATA ESTORSIONE AI DANNI DI MARCO LA FATA, REATI AVVENUTI A PARTINICO TRA IL FEBBRAIO E IL LUGLIO 1950	»	397
<i>DOCUMENTO 275.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI GIUSEPPE CUCINELLA, IMPUTATO DI OMICIDIO PLURIAGGRAVATO IN PERSONA DEL CARABINIERE ANTONIO NERI, TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DI CANDIDO MINORI, CALOGERO GENNARO, DONATO MELIANTE, LESIONI IN PERSONA DI ANTONINA CASAMENTO, DETENZIONE E PORTO ABUSIVO DI ARMI E MUNIZIONI DA GUERRA, REATI AVVENUTI A SAN GIUSEPPE JATO IL 23 DICEMBRE 1948 ..	»	533
<i>DOCUMENTO 277.</i> - ATTI RELATIVI ALLA DENUNCIA PRESENTATA IL 25 OTTOBRE 1951 DAL PROFESSOR GIUSEPPE MONTALBANO CONTRO GLI ONOREVOLI GIANFRANCO ALLIATA, TOMMASO LEONE MARCHESANO, GIACOMO CUSUMANO GELOSO E CONTRO L'ISPETTORE GENERALE DI PUBBLICA SICUREZZA MESSANA E ATTI RELATIVI ALLE DENUNCE E QUERELE PRESENTATE SUCCESSIVAMENTE DAGLI ONOREVOLI GIANFRANCO ALLIATA, TOMMASO LEONE MARCHESANO E GIACOMO CUSUMANO GELOSO CONTRO IL PROFESSOR GIUSEPPE MONTALBANO PER I REATI DI CALUNNIA E DIFFAMAZIONE	»	699
<i>DOCUMENTO 287.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI SALVATORE MANNINO, GIUSEPPE PASSATEMPO E ALTRI, IMPUTATI DI RAPINA A MANO ARMATA IN DANNO DI G. BATTISTA SAPIENZA, SALVATORE DI MARTINO, MARIA VASSALLO E DI PORTO E DETENZIONE ABUSIVA DI ARMI MILITARI, REATI AVVENUTI A ZUCCO DI MONTELEPRE IL 16 MAGGIO 1948	»	933
<i>DOCUMENTO 289.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI NUNZIO BADALAMENTI ED ALTRI, IMPUTATI DI TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DI ALCUNI CARABINIERI, DI DETENZIONE ABUSIVA DI ARMI MILITARI E DI ORDIGNI ESPLOSIVI, REATI AVVENUTI A PARTINICO NEL GIUGNO 1949	»	1045

PARTE TERZA

<i>DOCUMENTO 290.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI VITO VITALE E GASPARE PISCIOTTA, IMPUTATI DI TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DI GIUSEPPE MIRTO E SALVATORE CHIARENZA, DI PORTO E DETENZIONE ABUSIVA DI ARMI MILITARI, REATI AVVENUTI A VILLA RENDA DI MONREALE IL 13 MAGGIO 1949	Pag.	3
<i>DOCUMENTO 291.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI SALVATORE GIULIANO E PIETRO LICARI, IMPUTATI DI APPARTENENZA A BANDA ARMATA, DI TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DI AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA E DI DETENZIONE E PORTO ABUSIVO DI ARMI MILITARI, REATI AVVENUTI A ZUCCO - GIARDINELLO IL 16 OTTOBRE 1948	»	69
<i>DOCUMENTO 292.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI SALVATORE GIULIANO E GIUSEPPE CUCINELLA, IMPUTATI DI OMICIDIO PREMEDITATO IN PERSONA DI NATALE CANDELA E DI DETENZIONE E PORTO ABUSIVO DI ARMI MILITARI, REATI AVVENUTI A MONTELEPRE IL 4 GENNAIO 1947	»	215
<i>DOCUMENTO 298.</i> - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI IGNAZIO SELVAGGIO ED ALTRI, IMPUTATI DI OMICIDIO AGGRAVATO IN PERSONA DI GASPARE PISCIOTTA, AVVENUTO A PALERMO IL 9 FEBBRAIO 1954	»	357

PARTE QUARTA

<i>DOCUMENTO 629.</i> - ATTI RELATIVI AL CONFLITTO A FUOCO TRA I MILITARI DELL'ARMA DEI CARABINIERI DI ALCAMO E LA BANDA DI SALVATORE FERRERI	Pag.	3
<i>DOCUMENTO 632.</i> - PROCESSI VERBALI DELLE DEPOSIZIONI RESE NEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI GASPARE PISCIOTTA ED ALTRI, PER I FATTI DELITTUOSI DI PORTELLA DELLA GINESTRA	»	159
<i>DOCUMENTO 648.</i> - ISTANZA PRESENTATA ALLA CORTE DI CASSAZIONE DALL'AVVOCATO MANFREDO ROSSI, IN DATA 18 SETTEMBRE 1967, PER LA REVISIONE DEL PROCESSO CONTRO PASQUALE SCIORTINO PER LA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA	»	275
<i>DOCUMENTO 649.</i> - RAPPORTO GIUDIZIARIO DEL 4 SETTEMBRE 1947, RELATIVO ALLA DENUNCIA CONTRO PASQUALE SCIORTINO ED ALTRI, PER LA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA ED ALTRI REATI	»	349
<i>DOCUMENTO 815.</i> - DOCUMENTAZIONE VARIA RELATIVA ALL'ATTIVITÀ DELLA BANDA GIULIANO	»	577
<i>DOCUMENTO 418.</i> - RAPPORTO, TRASMESSO DAL MINISTERO DELL'INTERNO IL 3 MAGGIO 1966, RIGUARDANTE LA MORTE DEL BANDITO SALVATORE FERRERI (27 GIUGNO 1947)	»	615
<i>DOCUMENTO 456.</i> - RAPPORTO DEL 26 SETTEMBRE 1946 DELL'ISPettorato DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA SICILIA SULLE ORIGINI E LE ATTIVITÀ CRIMINOSE DELLA BANDA GIULIANO	»	635

<i>DOCUMENTO 458.</i> - RELAZIONE SULLA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA, REDATTA DALL'APPOSITA COMMISSIONE DI STUDIO NOMINATA DALLA CONSULTA DI SICILIA IL 27 MARZO 1945	»	765
<i>DOCUMENTO 794.</i> - RELAZIONE DEL 20 DICEMBRE 1954 DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE INCARICATA DI ACCERTARE EVENTUALI RESPONSABILITÀ DI UFFICIALI DEI CARABINIERI IN MERITO A NOTIZIE INESATTE SULLA MORTE DEL BANDITO GIULIANO, TRASMESSA DAL MINISTERO DELLA DIFESA IL 20 NOVEMBRE 1971	»	791

PARTE QUINTA

<i>DOCUMENTO 288 (*)</i> . - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI CASTRENSE MADONIA ED ALTRI, IMPUTATI DI TENTATO OMICIDIO IN DANNO DI ALCUNI CARABINIERI E AGENTI DI PUBBLICA SICUREZZA, DI DETENZIONE E PORTO ABUSIVO DI ARMI, REATI AVVENUTI A MONREALE NEL GIUGNO 1949. (Doc. XXIII, n. 1/XVI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura - Volume Quarto - Tomo Ventiduesimo - pp. 293-304)	<i>Pag.</i>	3
<i>DOCUMENTO 293 (*)</i> . - ATTI DEL PROCEDIMENTO PENALE A CARICO DI CASTRENSE MADONIA ED ALTRI, IMPUTATI DI STRAGE E DETENZIONE DI ORDIGNI ESPLOSIVI, REATI AVVENUTI A VILLAGRAZIA DI CARINI NELL'AGOSTO 1949. (Doc. XXIII, n. 1/XVI - Senato della Repubblica - VIII Legislatura - Volume Quarto - Tomo Ventiduesimo - pp. 305-317)	»	71
<i>DOCUMENTO 621 (*)</i> . - RAPPORTI E RELAZIONI DELL'AUTORITÀ DI PUBBLICA SICUREZZA SULLA LOTTA CONTRO IL BANDITISMO IN SICILIA, TRASMESSI DAL MINISTERO DELL'INTERNO IL 21 SETTEMBRE 1970. (Doc. XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura - Volume Quarto - Tomo Primo - pp. 3-542)	»	157
<i>DOCUMENTO 674 (*)</i> . - FASCICOLO RELATIVO AL GIORNALISTA MICHELE STERN, TRASMESSO DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IL 25 FEBBRAIO 1971. (Doc. XXIII, n. 4 - Senato della Repubblica - VII Legislatura - Volume Quarto - Tomo Primo - pp. 543-673)	»	619

(*) I documenti 288, 293, 621 e 674, ora pubblicati integralmente, sono già stati parzialmente pubblicati negli Atti parlamentari indicati.

DOCUMENTI

NUMERI 629, 632, 648, 649, 815, 418, 456, 458, 794

DOCUMENTO 629

**ATTI RELATIVI AL CONFLITTO A FUOCO TRA I MILITARI DELL'ARMA DEI
CARABINIERI DI ALCAMO E LA BANDA DI SALVATORE FERRERI**

Doc. 539

CORTE DI APPELLO DI ROMA

CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI ROMA

Prot. N. Roma, li 27 ottobre 1970

Risposta a nota del 16.7.70 N. 2837 Alleg.

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Richiesta di atti del bandito FERRERI Salvatore.-

Data di arrivo	29 OTT. 1970
Prot. D	Tit.
N. 2001	

ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA CAMERA DEI DEPUTATI

R O M A

In riferimento alla nota sopraindicata, si trasmette la copia degli atti relativi all'uccisione, in conflitto con militari dell'Arma dei Carabinieri, del bandito FERRERI Salvatore, del di lui padre e dei fratelli PIANELLI, avvenuto in Alcamo il 27.6.1947.-

IL PRESIDENTE (Dr. Nicolò LA BUA)

[Handwritten signature]

Date di arrivo	29 OTT. 1970
Prot. D	Tit.
N. 2901	

Ferrari Vito fu solenne amico
 e attraverso carte identificate rinvenne
 addosso cadaveri ~~fuori~~ Pannella fedele
 ed il solenne amico es. ed il Pannella
 Giuseppe di solenne amico 28 iperim
 fu da alcuni esaltati due da
 Montelepre -

Sul luogo conflitto sono state rinvenute
 tracce a mano, fucili mitra ed
 pistole ed relative munizioni
 rimangono leggermente feriti
 da tracce e una capotea
 carabinieri ed quattro
 militari armati -

Domani sera proceduto
 ad autopsie

Procuratore Repu
 Rodari

PROCESSO VERBALE

DI

descrizione e identificazione di cadavere e di autopsia

(Art. 16, 17, 18, Disposiz. attuaz. Cod. proc. pen., 28 maggio 1931, n. 632)

Senato della Repubblica

DI

Palermi

DI

Reg. gener. dell'Ufficio d'Istruz. o Sez. Istruttoria.

Reg. gener. della Pretura.

Autopsia al p.m. 1951

(1) Pretore, Giudice istruttore, Consigliere sez. istruttoria.

(2) Dare atto, se del so. dell'intervento del M. (art. 303 C. p. p.)

U. P. M.

(67)

Almerc-G. Fiore e Figli

L'anno millenovecentoquarantasette il giorno *Ventisette*
 del mese di *giugno* alle ore *10* in *Alcamo*
 e nella *Caserma dei Carabinieri*

Noi (1) *dott. Cav. Uff. Rodolfo Arcangelo*
Perusatore alla Repubblica in Crapanti
Signorì Capo
 assistiti dal Cancelliere sottoscritto

Informati che *presso questo luogo*

si trova il cadavere di persona la cui morte si ritiene che possa
 costituire reato, ci siamo colla scorta *quasi recati per*
procedere alle incamerazioni di legge

recati

(2)

Ivi presenti *abbiamo fatto venire allor*
nostra funzione l'isfrascito, metro chirurgo

perito nominato a norma dell'art. 314 C. p. p.; è stato comunicato
 al P. M.

A medesimo, previa l'ammonizione ai termini dell'art. 142
 Cod. proc. pen., abbiamo dato lettura della seguente formula

del giuramento: " Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi fidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza.

Dopo ciò essi stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto; separatamente giurano ripetendo le parole: " Lo giuro „

Richiesti delle generalità le declinano come appresso:

1. Sono *Dot. Bernasconi Achille* *di anni 44 medico chirurgo di Alessandria*
2. Sono _____

Rileviamo in primo luogo che (1) *Giace sul fianco sinistro della capanna, nell'ala sinistra del corridoio, come si entra, in senso trasversale, il collo di un grovone dell'apparato elettrico di anni 24. È in prigione superiora.*

In secondo luogo rileviamo che il cadavere suddetto indossa le vestimenta, cioè *giacchetta di stoffa grigia rigata, camicia calce azzurre, una maglietta in cotone, pantaloni tipo calce, stivali alla milanese, colore azzurro, con tacchi di gomma. Sotto il pantalone ne*

~~Indosso allo stesso abbiamo rinvenuti i seguenti oggetti, cioè:~~

unidetto altro di colore calce, alla caratteristica. All'addome viene una fucina con cartuccia carica di fucile. Nella calce 9 per pistola automatica un tagliatore con due fucile porta pistola.

Ciò premesso, volendo procedere alla identificazione del cadavere per mezzo di due individui che abbiano conosciuto in vita il defunto, fatti comparire i medesimi davanti a Noi, ad essi, a norma degli art. 313 e 449 Cod. proc. pen. abbiamo

(1) Descrizione sommaria del luogo dove giace il cadavere, dello stato apparente e della posizione di questo, ecc.

previa l'ammonizione a sensi dell'art. 142 detto Codice, data lettura della seguente formula di giuramento: *Consapevoli della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità, e null'altro che la verità* ..

I medesimi, stando in nostra presenza, in piedi ed a capo scoperto, hanno l'uno dopo l'altro pronunciato le parole: " *Lo giuro* ..

Quindi interrogati sulle rispettive loro generalità, hanno risposto:

1. Sono *Monticciolo Baldassarone jr. Barcolotto di anni 37*
di Alcamo, autista.

2. Sono *Monticciolo Vito jr. Finicuro di anni 17.*
di Alcamo, impiegato all'Ufficio del Notaio

Quindi invitati i sudetti ad esaminare attentamente il cadavere qui giacente e dichiarare a chi abbia appartenuto in vita, hanno l'uno dopo l'altro risposto nei seguenti termini: *Il cadavere qui presente si appartiene in vita a Ferreri fabatore di Vito e la madre Coraci, di anni 24 di Alcamo, abitante a Palermo, ebbe, inteso fra di loro, condannato all'esecuzione*

Previa lettura e conferma della loro dichiarazione i medesimi si sono sottoscritti

Monticciolo Baldassarone jr.
Monticciolo Vito

Monticciolo Vito
Finicuro

Dopo di che, fatto colle debite cautele di legge spogliare l'indicato cadavere delle vestimenta che indossava, abbiamo assicurata la custodia delle vesti e degli oggetti rinvenuti come sopra elencati facendoli chiudere in un involto di

sul quale si sono apposti n. sigilli di cera facca coll'impresione di

fronte vi si è unita apposita striscia

scia di carta colla scritta:

Poscia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione esteri del cadavere rilevando (1) che esso presenta l'una cicatrice in

corrispondenza del quadrante inferiore destro dell'addome della lunghezza di circa otto centimetri, quale probabile erita di intervento operatorio per appendicite.

2^a Ferita d'arma da fuoco, in corrispondenza della regione epigastrica, fono di entrata, della grandezza del. due centimetri.

3^a Nella regione soprasternale destra ferita d'arma da fuoco.

Prossimi e significativi al viso e al collo.

Giudizio

Il fucilo d'R. La morte dell'infortunato suddetto risale a circa otto ore addietro e probabilmente è dovuta alle gravi lesioni riportate. Per accertare con certezza la causa della morte, rappresenta l'autopsia.

Fatto imp. *F. M. M.*
 Dott. Gerardo B. *B. B.*
 M. *M.*
 G. *G.*

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del Boll. Uff. 910.

di che l'ufficio, con il furto si è recato, accompagnato
 dal Comissario di pol. Carlo Strano, della sede di Alcamo,
 agenti di pol. e carabinieri e del Quinto di "Carabinieri"
 in Via dei Mille o Lancia, ed ivi, alla distanza della
 villa dei Carabinieri, ad una distanza di circa duecento
 metri, ha trovato per terra, addossato alla porta di un
 magazzino, l'atto di delitto di cui va per G. Meloni, il ca-
 davere di un uomo, sull'apparenza età di circa anni
 quaranta, con gli arti inferiori grandemente divaricati;
 indossando un abito di colore marrone, scarpe nere,
 bottoni di gomma, calze nere fessate bianche,
 e stoffa color verde, che assomiglia i pantaloni.

Il cadavere viene ricoverato, sotto la custodia
 del prefato giornale, nella formula e con le annun-
 zie di legge sopra menzionate da

- 1° Il Perquisito Baldassarre f. B. Sotto
- 2° Micheli Nicola di Sommo, di anni 27, boga
 della villa dei Carabinieri.

Il Micheli, rinvenuto come mostrato il cadavere, dichiara:
 Il qui presunto cadavere è quello di Corales Lubrano,
 nato il 10/10/1890, Micheli, sposato, con una
 figlia di un orfano, in Alcamo.

Letto, confermato e sottoscritto
 Il Perquisito Baldassarre f. B. Sotto
 Micheli Nicola di Sommo
 M. S. S. S.
 Glaugem

Al cadavere del corriere ferito:

Costa ferita al torace con ferri uscite di cui le
 ferite sono, nonché altre ferite agli arti inferiori
 di punta di. Sette ferite sono dovute a proiettili
 di arma da fuoco.

Per accertare con certezza la causa della morte si
 incarica l'autopsia.

Sette, confermate al morto:

... fedel Gerolamo Demicheli
 " ... M. Sani
 Mangoni

Esaminato il cadavere notiamo:

Nella tasca della giacca sinistra si rinvenne una scatola
 Colpanchi; nel taschino posteriore dietro dei pantaloni
 furono in tre fogli di tela cerata, colore scuro, con
 unite la carta d'identità di Corrado Lombardi
 Vito e di Melito Francesco, nato in Albano il 2-
 15, cognome del Ferreri. La tasca porta il n. 145
 rilasciata il 2 gennaio 1947 in Albano. La detta
 tasca rinvenne un biglietto di mille lire, foderato con
 altri carte di lana ricoperta.

...arrivano, nella stessa direzione del larvicida a distanza di circa
 metri dalla stessa, uscendo verso la stazione di Alcamo-Lidiana,
 insieme sulla soglia di un gran cavalletto di ferro e in posizione
 scosci, il cadavere di un uomo, dell'apparente età di anni

Sotto l'arcata destra si trova un fucile a vista carico.
 Rivoltato il cadavere e posto in posizione supina, abbiamo notato
 presenta gli esecutori: ematomi di sangue per ferite
 in regione anteriore del torace. Ha residui di urina
 nella ghiandola tuberculata, alla regione del collo -

Dopo di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come ap-

sto (1) Seconda giacca di velluto verdone, pantaloni di tela
 hi, scarpe peluche con elastico; anello d'oro con pietra
 con all'oculare della mano destra e catena d'oro al polso.

Sotto cadavere viene riconosciuto, sotto la stoffa
 nel fucile giaccolato dal costruttore B. Duffin predetto
 quale si domanda: R. Il cadavere che un uomo ucciso
 di apparenza in vita a Ferreri Tito, di anni 56
 Alcamo, padre dell'altro ucciso Ferreri Teodoro d'inf

(1) Ai periti, nel caso di omicidio, deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi
 e l'anno prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz.
 Nel caso di infanticidio per causa d'onore deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte
 è stata cagionata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.); nel caso
 di morte per aborto, se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in
 quale tempo, con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità di
 intendere e di volere; e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20,
 Disposiz. cit.).

fra fratelli - fatto comp. Alcamo
 = Giuseppe Bolognesi Gianquarini

geografica, registro B 39. boll. N. 42, esposta a
 vista il 16 settembre 1945; di cui, il primo
 indovinato è Vitale Antonino figlio di Massimiliano
 Giuseppe, nato a Gravina il 18 ottobre 1905. L'ultimo
 vero Vito di falce e trattori di una corda.

Su uno scampolamento del pannello si trovano
 una dozzina di biglietti da lire mille fotografici,
 di cui Vito e altre carte identificanti e 35.

Nella terza scrivania del pilot si rinvenne una
 lettera di carattere familiare, imbottita di sangue
 quasi in tutta la sua superficie; un accenno agli
 delle faccende.

Nell'armadio si trova un anello d'oro con pietra
 color rosa, nel pannello a sinistra un orologio
 tascabile d'argento, con catena d'oro. Nella terza
 destra della scrivania si rinvenne una macchina
 per sigarette, dieci scatole di cerami intatte e
 un pacchetto, intatto, di sigarette maronate e
 un coltello con diverse lame e tira buccia e
 un porta tabacco di gomma. Nella terza
 sinistra della scrivania si rinvenne un orologio
 di sole a bracciale, di valore superiore a 1000

richiede il familiare del suo giudice

R. e la prima copia scritta è stata perduta
 da arma da fuoco.

Per accertare la esatta causa della morte
 si reputa procedere a perizia.

Illeggi, unq. ^{osservato}
 dell'ingegner Brunetti, Molari, e Lanzani

Alla distanza di dieci metri dal cadavere di Ferrero,
si tesa, sulla stessa ora e lato, dietro un pannello,
un ungherino al cadavere di un uomo ucraino sul
decubito laterale sinistro, con la gamba destra fesa
sull'addome, gamba destra distesa,

braccia, giacca di cotone marrone, pantaloni
colore grigio e scudali. Viene una pistola Beret
sotto il braccio in ricreazione della mano destra.

Il braccio sinistro si tesa piegato sotto il
braccio sinistro; con la mano sinistra sulla
pancia con la sinistra; la testa poggia sullo
scacchiere del petto immersa in una pozza
di sangue.

Alla distanza di otto metri e in direzione
della testa si ricreazione un tappano aperto contenente
una bombola a mano, tipo Freda, e tre parafuochi.

1. per mitra e 16 pallottole Beretta, calibro 9.
 Al di sopra del fucilino si trova a terra
 una borsa tipo Breda, marca Sturm, un
 altro fucilino, uno sparatore per destri
 e sparatore per sinistri con dentifrici e un
 regolo di misura.
 Nella tasca della giacchetta si rinvenne
 farrucina color nero. Nel taschino posteriore
 del giaccone si rinvenne una borsa finta color
 verde. Nel taschino posteriore del giaccone
 venne una carta d'identità n. 81. rilasciata
 a nome di Montebello il 27. 3. 1945 portante
 l'identità di Franca Modole di Tevotro
 di Gaetosa Ancona nato il 15. 11. 1922
 e, bruciante ^{abitante} questo, in Montebello,
 Tirassa 5. p.
 Si rinvennero nel portafoglio di tela cerata,
 di che i periti hanno proceduto alle operazioni loro affidate come ap-
 colore marrone imitazione cocodrillo, due
 coltelli uno di n. 10 e altro di n. 5. americano.
 una fotografia di un gruppo di cinque
 uomini, una immagine della bestia
 oria Terremolina Scorse; due polizze
 sostegni di una vitella con la T. n. 4.
 l'altamente con i n. 145-146 recanti
 sotto "Festa del Santissimo Crocifisso - Montebello".
 periti, nel caso di omicidio, deve essere richiesto il parere sulla causa della morte, sui mezzi
 prodotta, sul tempo in cui è avvenuta e su ogni altra circostanza rilevante (art. 18 Disposiz.
 di infanticidio per causa d'onore deve, inoltre, essere proposto il quesito se la morte
 è stata immediatamente dopo il parto o durante il parto (art. 18 Disposiz. cit.); nel caso
 di aborto, se risulti che l'aborto sia stato cagionato da altri o procurato dalla gestante, in
 con quali mezzi e conseguenze, e, quando ne è il caso se la donna aveva capacità di
 di volere; e quando l'aborto non si è verificato, altresì se la donna era incinta (art. 20,
 l.).

Sulla carta d'identità si rileva che la fotografia dell'uomo di cui li occupiamo appartiene all'ufficio di costume.

Sulla Tana sinistra del fantalone si trova una alta cimiera tipo Broda con trave.

Nel taschino sinistro della camicia si trovano un pacchetto di sigarette Luck V. contenente tre sigarette, una scatola di cori e un pacchetto in cartone per sigarette.

Nel taschino destro della camicia si trova un covoletto contenente un fermello e un pezzo di sapone per barba, una fetta lungo un rotolo all'estremità sinistra nonché un big di F. 100, tre di F. 50, tre biglietti di F. 10, uno da 5, uno da 2 e due da 1 lira. Il detto denaro fuoriesca ferito alla testa e alla nuca.

Domandate il punto d'arrivo
R. Le piste in questo caso sono state perorate da arriba da sotto. Per accertare un caso sotto la causa non vuole, ripeto nessuno l'autopsia.

Prof. - Albrizio
Dott. Giovanni Benucci
M. D. G.
Stangoni

La distanza di circa dieci metri
 Al cadavere si vedeva altro sullo stradale verso
 via Gibellina; in posizione, brucioni. Lottolante
 vicino destra si trovava pistola Beretta,
 in un grilletto alzata con una pallottola
 una e sette nel caricatore, col n° 9099/13
 scritta.

Per il cadavere, constatavasi che
 vi doveva una giacca di cuoio e un fazzoletto
 la color cialli. Pregiudicata alla testa,
 che al torace alla mano sinistra che veniva
 era a contatto di una bomba tipo Breda
 Nella zona interna della giacca si rinvennero
 fotografia e una cartolina d'identità
 data nel comune di Montelepre il 24 marzo
 1919 a nome Francesco Giuseppe di Salvatore
 Agacostora di Montelepre, nato il 6.11.1919
 Montelepre, civile, braccante agricolo, via
 di cui: Via Strassera 5. La tessera è firmata
 di un numero sul postafoglio due foglietti
 in due parti appunti, uno riguardante certo
 villa e il receipto della Sigurrama Piana
 via Mi. Stefano, Via Filippone Palermo 9.
 che un biglietto di 7.10.19, degli alleati
 n° da 7.10.19.

Non vi è persona che lo conosce direttamente
 L'ufficio da' atto che la fotografia
 la cartolina d'identità comparata con i
 cartelle del ucciso Francesco
 Redirubò il funzionario del giudice

Autenticato uff: 3358

TRIBUNALE PENALE DI TRAPANI

Processo verbale di descrizione, ricognizione e sezione di cadavere

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 28
del mese di Giugno in Trapani Alcamo

Noi Cav. G. B. Macaluso Giudice Istruttore al
Tribunale di Trapani, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e con l'intervento del
Procuratore della Repubblica Comm. Arcangelo Rodano

ci siamo recati in detta località per procedere alla descrizione, ricognizione e sezione
del cadavere di perreri Salvatore di Vito

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza dei signori:

- 1°) D/re La Golla Calogero di Stefanondi anni 42, da Alcamo - medico chirurgo
2°) D/re Vivona Vito di Giacomo, di anni 30, da Alcamo - medico chirurgo -

ai quali, previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene
stabilite contro i compevoli di falsità in giudizio, nonchè sull'obbligo di conservare il
segreto, abbiamo deferito il giuramento che da essi viene prestato nei modi di cui al
l'art. 142 Cod. Proc. Pen., leggendo a loro la formula: « *Consapevole della responsabilità
che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di bene e fedelmente pro-
cedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità
e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra
presenza.*

I periti separatamente hanno risposto: « *Lo giuro* »

Dopo di che, diamo atto di avere in questo luogo rinvenuto un cadavere di sesso
maschile dell'apparente età di anni 25 -

N. 2008 Reg. P. M. Anno 1947 A 2228-7

PROCURA DELLA REPUBBLICA
TRAPANI

2228 P.S. 47
PROCEDIMENTO PENALE

CONTRO

Atti relativi al controllo a firma tua Ferreri Salvatore
"tra di loro" Ferreri Antonio, Ferreri Vito, Ferreri
e Ferreri Gabriele e i Carabinieri
in alcune il 24 giugno 1947

Vol. 2
D.P.
Z/13

IMPUTATI

ALLEGATO AL VERBALE DI DIBATTIMENTO
N° 13/50 R.G. Corte Assise Viterbo
Processo contro Giuliano Salvatore
ed altri
strage di Portella della Ginestra

una rivista
a

Esame teste	Virruis Calogero	68
" "	Guagnanti Francesco	69
" "	Martelli Giacinto	70
" "	Toleri Nicolo'	71
" "	Caronna Attilio	72
" "	Coniglio Salvatore	73
" "	Alderuccio Salvatore	74
" "	Scaglione Antonino	75
" "	Quercio Calogero	76
" "	La Barbera Giuseppe	77
" "	Di Marco Giuseppe	78
		79
Citazione		
Esame teste	Racanes Ignazio	79 bis
" "	Prucato Pietro	80
" "	Lo Bello Domenico	81
" "	Referto Meolico	82-88
Perizia		88 bis
		89 bis
Intanza		95
Note spese		96-100
Intanza		101-108
Missiva		109 - -

N° 2008 P. P. 1947

A 11188

SPECIE DELLE IRREGOLARITÀ	NUMERO delle irregolarità rilevate			NUMERO dei Comuni nei registri dei quali furono riscontrate le irregolarità	NUMERO dei procedimenti esauriti nell'anno per irregola- rità o per altre infra- zioni nella tenuta dei registri		OSSERVAZIONI
	dal Pretore	dal Procura- tore del Re	TOTALE		con Coidanna	con Assoluzione	
1	2	3	4	5	6	7	8
<p>Atti minorenni (art. 351 cod. civ.)</p> <p>Omessa indicazione delle generalità dei testi e dei dichiaranti (art. 352, cod. civ.)</p> <p>Firme</p> <p>Mancaza od inesattezza nelle firme degli atti (art. 353, cod. civ.; 21, ord. stat. civ.)</p> <p>Firme di ufficiale dello stato civile, di testi o di dichiaranti diversi da quelli indicati nell'atto (art. 353, cod. civ.)</p> <p>Trascrizione di atti</p> <p>Numi ed atti non esattamente trascritti in entrambi gli originali dei registri (articolo 354, cod. civ.; 21, ord. stat. civ.)</p> <p>Omessa trascrizione di atti (art. 26, ord. stat. civ.)</p> <p>Trascrizione di atti in forma diversa da quella prescritta (art. 26, ord. stat. civ.)</p> <p>Trascrizione di atti in una parte, del registro anziché nell'altra (art. 26, ord. stat. civ.)</p> <p>Inserzione erronea</p> <p>Inserzione di atti in registro diverso da quello cui appartengono.</p> <p>Documenti</p> <p>Mancaza od irregolarità dei volumi degli allegati (art. 361, cod. civ.; 33, 64, ord. stat. civ.)</p> <p>Mancaza o impropria enunciazione dei documenti di cui occorre far menzione, (art. 25-33, ord. stat. civ.)</p> <p>Visto</p> <p>Atti mancanti del visto (art. 361, cod. civ.; 39, ord. stat. civ.)</p> <p>Mancaza del visto per l'inserzione degli allegati (art. 361, cod. civ.; 39, ord. stat. civ.)</p> <p>- Atti e documenti in lingua straniera Omessa traduzione (art. 28, 43, ord. stat. civ.)</p> <p>Omissione dell'autenticazione o del giuramento dei traduttori (art. 43, ord. stat. civ.)</p> <p>Rettificazioni</p> <p>Mancaza annotazione in margine delle sentenze irrevocabili di rettificazione (articoli 359, 403, cod. civ.; 96, 107, 133 e ss., ord. stat. civ.)</p> <p>Annullamento di atti</p> <p>Annullamento di atti senza indicazione del motivo.</p> <p>Registri - Chiusura</p> <p>Omessa od irregolare chiusura dei registri (art. 360, cod. civ.; 29, ord. stat. civ.)</p> <p>Indici annuali</p> <p>Omessa od irregolare compilazione degli indici annuali, (art. 30, ord. stat. civ.)</p>							<p>Procura della Repubblica di Verapiani</p> <p>Atti relativi al conflitto a fuoco tra Ferreri, Testatore di Vito, Coraci, Antonino Ferreri, Vito, Tranillo, Fedele e Pionello Giuseppe, con i carabinieri.</p> <p>In Milano il 7 giugno 1947.</p>

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI
TRAPANI

27.6.1947

Avvisata da telegrammi

Telegramma

Procuratore Generale Repubblica

Palermo

Stato Carabinieri Palermo mi
hanno informati che durante
ore 3 circa periferia abitata
alcuna avveniva conflitto
fra militi armati carabinieri
et banda armata composta
di cinque malviventi capeggiata
secondo famigerato feroce salustre
anni 24 da alcuno inteso
fra Diavolo; che durante
conflitto protrattosi circa quindici
minuti rimasero uccisi sette
fanciulli malfermi.

Acceduto subito sul posto ha
provveduto sostituzioni legali
identificando malviventi per
feroci salustre di anni 24,
Coraci Antonino di anni 44.

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati.

In seguito, con l'assistenza dei suddetti periti, abbiamo proceduto alla
ispezione esterna del cadavere

rilevando che

(...vedi verbale di descrizione e identificazione di cadavere
in data 27/6/1947).

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte, e in qual modo ed in qual tempo più o meno prossimo possa essere avvenuta, e se in conseguenza delle lesioni rilevate, o prima di esse, o pel concorso di cause alle medesime preesistenti o sopravvenute, od anche estranee al fatto delittuoso, con tutte quelle altre circostanze che siano atte a chiarire la causa ed il modo della morte stessa, si è dato incarico ai suddetti periti di procedere alla

sezione cadaverica

E i medesimi periti, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci hanno riferito quanto appresso:

CAVITA' CRANICA: Aperta la cavità cranica, si notano due ferite a carico del lobo frontale destro. Si nota altresì la presenza di liquido ematico nelle cavità ventricolari.

CAVITA' TORACICA: Non si notano versamenti nelle cavità pericardica e pleuriche.

CAVITA' ADDOMINALE: Aperto l'addome si notano perforazioni a carico dello stomaco e del colon trasverso ed alcune anse intestinali iliache. Nella stessa cavità si reperisce un proiettile, l'unico che era entrato attraverso la ferita prodotta nell'epigastriaco.

G I U D I Z I O

La morte risale a circa quaranta ore fa e fu determinata dalle lesioni sopradescritte a carico della massa cerebrale. Essa fu istantanea.

La ferita all'epigastro avrebbe da sola determinato pure la morte per il conseguente svilupparsi di una peritonite acuta, a seguito delle lesioni alle anse addominali.

L.C.S. Tanto le ferite al lobo frontale destro quanto la ferita all'epigastro sono state prodotte da proiettile di arma da fuoco di piccolo calibro, esplosivo a breve distanza.

L.C.S.

Dato sulla osta

per il seppellimento

M. M. M.

*del cel. cap. ...
... lib. firm.*

[Signature]

TRIBUNALE PENALE DI TRAPANI

Processo verbale di descrizione, ricognizione e sezione di cadavere

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 28
al mese di Giugno in Trapani Alcamo

Noi Cav. G. Battista Liacaluso Giudice Istruttore al
Tribunale di Trapani, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e coll' intervento del
procuratore della Repubblica Comm. Arcangelo Rodano

ci siamo recati in detta località per procedere alla descrizione, ricognizione e sezione
del cadavere di FERRERI VITO cfu Salvatore -

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza dei signori:

- 1°) D/re La Colla Calogero di Stefano, di anni 42, da Alcamo - medico chir
- 2°) D/re Vivona Vito di Giacomo, di anni 30, da Alcamo - medico chir rso -

ai quali, previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i compevoli di falsità in giudizio, nonchè sull'obbligo di conservare il segreto, abbiamo deferito il giuramento che da essi viene prestato nei modi di cui all'art. 142 Cod. Proc. Pen., leggendo a loro la formula: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza.* »

I periti separatamente hanno risposto: « *Lo giuro* » .

Dopo di che, diamo atto di avere in questo luogo rinvenuto un cadavere di sesso
maschile dall'apparente età di anni 55 -

Al fine di procedere alla

recognizione del cadavere

abbiamo fatto comparire alla nostra presenza i nominati:

1. *Mentuccolo Baldassare fu Benedetto 71 anni 51 da Alcan*
2. *Bichichi Nicolo' di Domenico 71 anni 27 da
Poggio Calabria - Pugadice Tarantini*

Fatta ai medesimi seria ammonizione sull'importanza morale e religiosa del giuramento, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, essi testi stando in piedi ed a capo scoperto alla nostra presenza, hanno ascoltato la formula: «*Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità null'altro che la verità.*»

I testi hanno separatamente risposto; «*Lo giuro.*»

Eccitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Il cadavere che V.S. mi mostra si appartiene
in vita a Ferreri Vito fu Salvatore e di Pizzillo
~~Salvatore~~ di Maria nato in Alcan il 25
novembre 1887*

E previa lettura e conferma del loro deposto si sono coll'ufficio sottoscritti

Mentuccolo Baldassare Teste

Il Giudice

Mentuccolo

Il Cancelliere

Mentuccolo

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme ai periti proceduto alla descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che il cadavere

(*come da separato verbale in data 27 giugno 1947*) -

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti
spossati.

In seguito, con l'assistenza dei suddetti periti, abbiamo proceduto alla
ispezione esterna del cadavere

rilevando che

(Come da separato verbale in data 27 giugno 1947) -

Macchie ipostatiche nelle parti declive del corpo. Alla regione renale
destra, lungo la paravertebrale, notasi ferita penetrante a bordi intro-
flessi di forma rotondeggiante del diametro di mezzo centimetro circa.
Vasta ferita penetrante alla regione sottoclaveare sinistra. Altra ferita
penetrante alla regione orbitale destra. Ustione al polso sinistro.
(da scoppio di bomba).

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte, e in qual modo ed in qual tempo più o meno prossimo possa essere avvenuta, e se in conseguenza delle lesioni rilevate, o prima di esse, o pel concorso di cause alle medesime preesistenti o sopravvenute, od anche estranee al fatto delittuoso, con tutte quelle altre circostanze che siano atte a chiarire la causa ed il modo della morte stessa, si è dato incarico ai suddetti periti di procedere alla

sezione cadaverica

E i medesimi periti, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci hanno riferito quanto appresso:

CAVITA' CRANICA: Aperta la cavità cranica si rileva piccolo versamento ematico a carico della base e frattura dell'ala destra dello sfenoide.

CAVITA' TORACICA: Aperta la cavità toracica si nota abbondante versamento ematico nella cavità pleurica sinistra e pericardica per lesione di grosso vaso del tronco artero venoso.

CAVITA' ADDOMINALE: Aperta la cavità addominale si nota che gli organi ipocondriaci e la cavità addominale sono normali.

GIUDIZIO

La morte risale a circa 40 ore fa. Essa fu istantanea e fu determinata dal ferita di arma da fuoco alla regione sotto clavicola sinistra che lesse l'aorta.

Detta ferita sono state provocate da arma da fuoco esplosa a breve distanza.

I. G. S.

di C. G. G. G. G.
177. 116 116

M. G. G.

Dato nella sede per il seppellimento

M. G. G.

TRIBUNALE PENALE DI TRAPANI

Processo verbale di descrizione, ricognizione e sezione di cadavere

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 28
del mese di Giugno in Trapani Alcamo -

Noi Cav. G. Battista Macaluso Giudice Istruttore al
Tribunale di Trapani, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e coll' intervento, del Procura-
tore della Repubblica Comm. Arcangelo Rodanò -
ci siamo recati in detta località per procedere alla descrizione, ricognizione e sezione
del cadavere di Coraci Antonino di Vito -

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza dei signori:

- 1°) D/re La Colla Calogero di Stefano, di anni 42, da Alcamo - medico chir
- 2°) D/re Vivona Vito di Giacomo, di anni 30, da ALCAMO - medico chirurgo

ai quali, previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i compevoli di falsità in giudizio, nonchè sull'obbligo di conservare il segreto, abbiamo deferito il giuramento che da essi viene prestato nei modi di cui all'art. 142 Cod. Proc. Pen., leggendo a loro la formula: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza.* »

I periti separatamente hanno risposto: « *Lo giuro.* »

Dopo di che, diamo atto di avere in questo luogo rinvenuto un cadavere di sesso
maschile dell'apparenza di anni 45 -

Al fine di procedere alla

recognizione del cadavere

abbiamo fatto comparire alla nostra presenza i nominati:

1. *Conte Carlo Baldassarre S. Benedetto, di a. N., da Alcamo*
2. *Richiardi Nicolo' di Tammico, di a. N., da P. Calabria, brigadiere di carabinieri*

Fatta ai medesimi seria ammonizione sull'importanza morale e religiosa del giuramento, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, essi testi stando in piedi ed a capo scoperto alla nostra presenza, hanno ascoltato la formula: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità null'altro che la verità.* »

I testi hanno separatamente risposto; « *Lo giuro.* »

Eccitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V. S. mi presenta mi appartiene in vita a Corrado Antonino di V. e di Melito (Francesca), nato ad Alcamo il 30 gennaio 1903.

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'ufficio sottoscritti

Conte Carlo Baldassarre S. Benedetto
Richiardi Nicolo' brig. gc.

Il Giudice

[Firma]

Il Cancelliere

[Firma]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme ai periti proceduto alla

descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che il cadavere

(come da separato verbale del 27/9/1941)

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti
spossati.

In seguito, con l'assistenza dei suddetti periti, abbiamo proceduto alla

ispezione esterna del cadavere

rilevando che all'esame esterno il cadavere presenta macchie ipostatiche
 sulle parti declive e putrefazione avanzata con distacco dell'epidermide
 su alcune zone della superficie corporea e specialmente a carico degli
 arti inferiori si notano delle decorticazioni, attraverso le quali affiora
 il tessuto adiposo. Vasta ferita notasi al terzo superiore della coscia
 destra con frattura del femore. Ferite penetranti notansi alla faccia po-
 teriore della coscia sinistra, terzo inferiore e superiore. Altra ferita
 notasi alla radice della coscia destra, faccia mediale. Le borse scrotali
 sono tumide ed ematose. Altra vasta ferita notasi alla radice del braccio
 sinistro con frattura dell'omero. Ferite multiple penetranti all'addome.
 Vasta ferita notasi a carico del torace nella faccia laterale sinistra,
 lungo l'ascellare media, attraverso la quale fuoriesce un lembo polmonare.
 Alla regione occipitale notansi quattro ferite penetranti. Null'altro di
 notevole -

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte, e in qual modo ed in qu. tempo più o meno prossimo possa essere avvenuta, e se in conseguenza delle lesio. rilevate, o prima di esse, o pel concorso di cause alle medesime preesistenti o sopra. venute, od anche estranee al fatto delittuoso, con tutte quelle altre circostanze che sian. atte a chiarire la causa ed il modo della morte stessa, si è dato incarico ai suddet. periti di procedere alla

sezione cadaverica

E i medesimi periti, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza del. l'Ufficio ci hanno riferito quanto appresso:

CAVITA' CRANICA: Aperta la cavità cranica si notano lesioni perforate, a carico del cervello con abbondante versamento ematico.

CAVITA' TORACICA: Aperta la cavità toracica si nota abbondante versam. nella cavità pleurica sinistra per ferita di grosso vaso polmonare si. stro.

CAVITA' ADDOMINALE: Aperta la cavità addominale, si notano le anse addominali fortemente meteoriche e molto liquido libero nella stessa cavità. il femore destro e l'omero sinistro sono fratturati in modo com. pieto dalle ferite supradescritte.

GIUDIZIO

La morte risale a circa quaranta ore fa. essa fu istantanea e fu deter. ta dalle ferite sopradescritte al capo ed all'addome ed al torace. ferit. prodotte da arma da fuoco e da schegge da bombe a mano, esplose a breve distanza. Ciascuna di tali ferite da per sé sola poteva determinare la morte.

L.C.S.

Dr. M. L. Viorra

Dato nulla osta per il seppelliment

Guaracino

TRIBUNALE PENALE DI TRAPANI

Processo verbale di descrizione, ricognizione e sezione di cadavere

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 28
del mese di giugno in Trapani Alcamo -

Noi Cav. G. Battista Macaluso Giudice Istruttore al
Tribunale di Trapani, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e coll' intervento del
procuratore della Repubblica Gomm. Arcangelo Rodanò -
ci siamo recati in detta località per procedere alla descrizione, ricognizione e sezione
del cadavere di PIANELLO FEDELE DI SALVATORE -

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza dei signori:

- 1°) D/ra La Golla Calogero di Stefano, di anni 42, da Alcamo - medico chir.
- 2°) D/ra Vivona Vito di Giacomo, di anni 30, da Alcamo - medico chirurgo -

ai quali, previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i compevoli di falsità in giudizio, nonchè sull'obbligo di conservare il segreto, abbiamo deferito il giuramento che da essi viene prestato nei modi di cui all'art. 142 Cod. Proc. Pen., leggendo a loro la formula: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza.* »

I periti separatamente hanno risposto: « *Lo giuro* » .

Dopo di che, diamo atto di avere in questo luogo rinvenuto un cadavere di sesso
maschile dell'apparente età di anni 47

Al fine di procedere alla

recognizione del cadavere

abbiamo fatto comparire alla nostra presenza i nominati:

1. *Martino Baldassarre di Benedetto, di a. 57, da Alcamo*
2. *Giulio Roberto di Arturo, di a. 31, da Lusteri, capitano di c. in Alcamo*

Fatta ai medesimi seria ammonizione sull'importanza morale e religiosa del giuramento, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, essi testi stando i piedi ed a capo scoperto alla nostra presenza, hanno ascoltato la formula: « *Consapevoli della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità null'altro che la verità* ».

I testi hanno separatamente risposto; « *Lo giuro* ».

Eccitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che P. S. mi mostra si appartiene in tutto a Benito Sabatone di Vito di anni 24 da Alcamo

E previa lettura e conferma del loro deposito si sono coll'ufficio sottoscritti

Martino Baldassarre

Giulio Roberto

Il Giudice

Il Cancelliere

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme ai periti proceduto alla descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che il cadavere

(come da separato verbale in data 27 giugno 1947)

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati.

In seguito, con l'assistenza dei suddetti periti, abbiamo proceduto alla

ispezione esterna del cadavere

rilevando che all'esame esterno il cadavere presenta macchie ipostatiche più specialmente a carico della parte inferiore del tronco. Anteriormente vasta ferita penetrante in corrispondenza dell'epigastro ed altra ferita alla regione sotto-claveale destra. Posteriormente alla regione glutea destra vasta ferita a lombo; alla regione glutea superiore destra quattro ferite penetranti da proiettile di arma da fuoco. Alla radice del naso e vicino la pinna nasale destra, notansi due ferite penetranti.

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte, e in qual modo ed in quale tempo più o meno prossimo possa essere avvenuta, e se in conseguenza delle lesioni rilevate, o prima di esse, o pel concorso di cause alle medesime preesistenti o sopravvenute, od anche estranee al fatto delittuoso, con tutte quelle altre circostanze che siano atte a chiarire la causa ed il modo della morte stessa, si è dato incarico ai suddetti periti di procedere alla

sezione cadaverica

E i medesimi periti, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza dell'Ufficio ci hanno riferito quanto appresso:

CAVITÀ CRANICA: Aperta la cavità cranica si nota congestione della massa cerebrale ed alla base piccolo versamento ematico, tra determinati dalla ferita della radice del naso che ha leso l'arteria dei grossi vasi cerebrali.

CAVITÀ TORACICA: Aperta la cavità toracica, si nota abbondante versamento ematico nella cavità pleurica destra per lesione di grosso vaso polmonare.

CAVITÀ ADDOMINALE: Aperta la cavità addominale, si nota abbondante versamento ematico per lacerazione di vasi mesenterici, e le anse intestinali sono perforate in più punti e fortemente meteoriche.

GIUDIZIO

La morte risale a circa quaranta ore fa. Essa fu istantanea e fu determinata da imponente emorragia all'emitorace destro ed emorragia intraaddominale, prodotta da lesioni di grossi vasi causate da proiettile di arma da fuoco di gran calibro esplosi a breve distanza.

L.C.S.

Luigi Coluzzi
dott. Tito Pirro

Fatto nulla osta per il seppellimento
Guarandini

ITALIA		ITALIA		ITALIA	
Qualifica	Destinazione	Provenienza	NUM.	50	50
PALERMO 16402			22-23/8-1930		
RIFERIMENTO TELEGRAMMA - IERI RELATIVO CONFESSIONE ALCAVO PREBONATI					
FAMMI TENERE SOLLECITAMENTE RAPPORTO INFORMATIVO IN DOPPIO					
ESEMPLARE PROCURATORE GENERALE GIORDANO					
Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI					
MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI					

Stazione territoriale dei carabinieri di Palermo

Compagnia di ALCAMO

20

18/18-I prot.div.3^

Alcamo, 11 I° luglio 1947

Oggetto: E l e n c o -

All'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica di

T R A P A N I

-----0000-----

-rapporto n°398/18 odierno relativo al conflitto a fuoco tra i militari della compagnia di Alcamo e la banda di FERRERI Salvatore inteso "fra diavolo";

-processo verbale n°53 del 27 giugno scorso, della stazione di Alcamo Porta Trapani, relativo al sequestro di oggetti personali, valori e documenti vari rinvenuti addosso a FERRERI Salvatore;

-Elenco delle armi da guerra e relative munizioni rinvenute nella ricognizione dei quattro cadaveri lungo il corso dei Mille e trat-

.....
....che si trasmettono per competenza .



IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Giallombardo)

[Handwritten signature]

1-7-47

===== 2 =====

o la cattura o la uccisione del bandito. =

Egli nella sua complessa attività intelligente e sagace era sorretto e consigliato dal Maggiore Marinosa Vincenzo, Comandante il Gruppo dei Carabinieri di Trapani, che era mantenuto al corrente della preparazione e dello svolgersi degli eventi anche nei minimi particolari e si teneva sempre a suo contatto in modo che fosse aiutato ed assistito nei momenti cruciali. =

Da un mese circa l'attività del Capitano Giallombardo si faceva sempre più intensa, la rete si stringeva, l'azione si rendeva febbrile. =

Tante volte, notizie non concrete, lo hanno indotto a predisporre a vuoto dei servizi di appiattamento con esito negativo. =

La sera del 26 giugno u.s. ebbe notizia certa che "FRADIAVOLO" e la sua banda doveva entrare nella stessa notte in Alcamo dalla Via dei Mille, rione periferico dell'abitato, per commettere una delle sue imprese delittuose. =

Con accortezza, sagacia, accorgimento, sangue freddo egli predispose i servizi. =

Il Capitano Giallombardo verso le ore 23,45 del 26 detto in bicicletta, in tenuta mimetizzata, col Carabiniere Guagenti Francesco si portò sul posto designato, e, fatto nascondere il dipendente a distanza, attese fino a quando non comparvero i delinquenti, che dovevano raggiungere una località fuori abitato per concertare una nuova impresa delittuosa. = Di corsa in bicicletta, mentre i malviventi erano fuori zona, egli si precipitò in caserma, e, con 14 militari, fortemente armati di mitra, moschetti e bombe a mano, ritornò sul posto = Via dei Mille = Contrada Canapé; li divise in due nuclei, di cui uno di otto uomini, comandato dallo stesso ufficiale, lo collocò celato dietro una traversa, e l'altro, pure celato, di cinque uomini al comando del Brigadiere Calantoni Francesco, armato anche di fucile da caccia, a circa trecento metri più avanti in una altra traversa della stessa via. Il Capitano Giallombardo era armato anche di un fucile da caccia.

Il primo gruppo era composto, oltreché dal Capitano Giallombardo, dall'appuntato Piazza Calogero, dai carabinieri Impellizzeri Marco, Campanella Salvatore, Martorana Tommaso, Giannone Giovanni, Brucato Pietro, Virruso Calogero, e Martielli Giacinto; il secondo gruppo era composto, oltreché dal Brigadiere Calantoni, dai carabinieri Guagenti Francesco, Alderuccio Salvatore, Coniglio Salvatore, Caronna Attilio, e Pileri Nicola. =

Detto Ufficiale ordinò a tutti i dipendenti del primo gruppo di aprire il fuoco solo al suo comando, ed al Brigadiere Calantoni di portarsi con i suoi uomini all'angolo della Via delle Rose per appostarsi ed esattamente dietro un muricciolo in assoluta condizione di non potere essere visti, con il compito preciso di precludere l'eventuale ripiegamento ai malfattori. =

Era, frattanto, notte inoltrata ed esattamente circa le ore 2,55 e la località era completamente deserta e buia.

A questo punto il Capitano Giallombardo intravide da lontano il profilarsi delle sagome di alcuni uomini, di cui non poté stabilire il numero, che rientravano in paese per la loro impresa. Li fece avvicinare, e, quando si trovarono a circa venti passi, intimò loro "l'alt" mani

===== 3 =====

in alto ".= Ma i malfattori, adusati alle sorprese, resi audaci dalla spavalderia delle loro riuscite passate imprese, risposero subito con il lancio delle prime bombe a mano, che, esplodendo fragorosamente, riuscirono a ferire sette militari e cioè il Capitano Giallombardo, l'appuntato Piazza, i Carabinieri Impellizzeri, Campanella, Giannone, Virruso, e Martielli. Di costoro i più gravi furono i Carabinieri Martielli e Virruso i quali, anche perché storditi, non furono in grado di fare uso delle armi.=

La reazione, al preciso ordine del Capitano, da parte di tale primo gruppo di militari fu fulminea, decisa e violenta, dandone inizio lo stesso Ufficiale, che, armato di mitra, inceppatosi al primo colpo, diede mano prima alle bombe a mano, di cui era pure in possesso, e, poscia, al fucile da caccia, sparando tutti in direzione dei malfattori.=

Alcuni di costoro caddero, rantolando, mentre gli altri, non cessando il fuoco, cercarono di ripiegare.= A questo punto l'ufficiale, affiancato dai Carabinieri Brucato Pietro, Campanella Salvatore, ed Impellizzeri Marco rimase sul posto per impedire che i malfattori superassero lo sbarramento, mentre con il rimanente della forza ancora in efficienza provvedeva a fare mettere a riparo i dipendenti feriti, facendone addentrare nella via traversa.=

Detto Ufficiale con i militari anzicennati continuò l'azione di fuoco, anche con bombe a mano, sui malfattori superstiti, i quali, come si è anzidetto continuavano a fare fuoco su di essi, mentre si approssimavano all'altro gruppo di militari, capeggiati dal Brigadiere Calantoni Francesco.= Questi, in ottemperanza alle tassative disposizioni ricevute, ed essendo fatto segno con lancio di bombe a mano e, forse anche a colpi di pistola, aprì a sua volta il fuoco, seguito anche dai propri dipendenti. A quest'ultima reazione l'azione dei malviventi cessò istantaneamente.=

Ritornata la calma l'Ufficiale chiamò ad alta voce il Brigadiere Calantoni, chiedendo se vi fossero feriti fra i militari, e se qualcuno dei malfattori fosse riuscito a fuggire. Alla risposta negativa, il Capitano Giallombardo, assieme ai Carabinieri Virruso e Brucato, raggiunse la Caserma, e ritornò subito dopo con l'auto di servizio, avendo a bordo il Maresciallo Maggiore Scaglione Antonino, ed i Carabinieri Virruso, Pacimeo Ignazio, La Barbera Giusto, ed il Brigadiere Te Marco Giuseppe allo scopo precipuo di ispezionare alla luce dei fari la zona del conflitto.= Nel frattempo il Carabiniere Brucato aveva ricevuto l'ordine di andare a prelevare con l'autocarro la Squadriglia, che era rimasta consegnata nel proprio accantonamento per eventuale impiego.

Nel procedere alla ispezione della località il Carabiniere La Barbera richiamò l'attenzione dell'Ufficiale, il quale nel frattempo aveva constatato la presenza di quattro cadaveri, che un quinto malfattore si trovava acquattato, immobile, sulla soglia di un magazzino chiuso, al riparo di un gradino.=

Sotto il fagcio dei fari detto individuo si alzò improvvisamente, e, ponendosi con le mani in alto, disse "Non mi toccate, sono ferito, portatemi subito a Palermo, sono un agente segreto al servizio dell'Ispettorato di P.S." "Devo parlare subito al Comm. Messina, perché devo fare arrestare Giuliano """"".=

Richiesto dall'Ufficiale chi fossero i morti, lo sconosciuto rispose

==== 4 =====

che trattavansi di elementi della banda Giuliano.=

Il Capitano Giallombardo lo caricò sulla macchina e lo portò in caserma, affidandolo al Maresciallo Maggiore Lo Bello Domenico ed al piantone dalla Caserma Carabinieri Guercio Valogero, gli unici rimasti in caserma, perché i rimanenti erano già impiegati.= Egli ritornò subito sul posto, e si occupò dei militari feriti, di cui in modo più grave ed esattamente dell'appuntato Piazza Valogero, e dei Carabinieri Martielli Giacinto autista, e Virruso Valogero, i quali avevano frattanto perduto abbondante sangue dalle ferite riportate. Gli altri feriti leggeri rimasero sul posto per completare le operazioni e per fronteggiare la situazione.=

Al lume della lampadina tascabile, erano le ore 3,45 circa, il Capitano Giallombardo, aiutato dai dipendenti, curò di individuare i cadaveri, ma con sorpresa non ravvisò quello del Ferreri Salvatore, capo banda e capeggiatore di tutta la impresa delittuosa.= Un dubbio atroce lo fece ritornare precipitosamente in caserma, ove era stato condotto il quinto malfattore, che come sopra detto si era spacciato per agente segreto del Comm. Messina, temendo che lo stesso potesse aver ragione sui militari rimasti in caserma ed evadere, ed anche perché aveva impellente necessità di chiedere la sorte capitata a "FRADIAVOLO".=

Il Capitano Giallombardo sopraggiunse in caserma nel momento, in cui il Maresciallo Maggiore Lo Bello Domenico, dopo avere perquisito il detenuto, si accingeva a chiuderlo in camera di sicurezza in attesa di ordini. Detto ufficiale si avvicinò al delinquente e lo interpellò, chiedendogli il nome al che l'altro rispose di non potere declinare le generalità, ripetendo di essere un agente segreto dell'Ispettorato di P.S. e, chiedendo insistentemente di essere subito condotto a Palermo dal Comm. Messina o dal Tenente Colonnello dei Carabinieri Paolantonio.=

L'ufficiale nel guardarlo attentamente lo riconobbe, apostrofacendolo "miserabile, tu sei fradiavolo", al che egli rispose "fammi andar via che é meglio per te", e, contemporaneamente, con mossa fulminea, gli diede un colpo di testa all'addome, facendolo ripiegare.= Senonché l'ufficiale, già in guardia, nel perdere l'equilibrio trasciò a terra il delinquente agganCIandolo al collo. Quest'ultimo, però, con mossa fulminea, e, con la consapevolezza della grave situazione, in cui si era venuto a trovare, forte ancora della sua audacia, giocando l'ultima carta, sfilò con la mano destra dal cinturone dello ufficiale una pistola "Beretta" d'ordinanza, e, tentando di usarla, pronunciò le seguenti testuali parole "vile, difenditi se hai coraggio".=

I due avvinghiati rotolarono nel corridoio: l'ufficiale era riuscito a tenere ~~il braccio destro~~ in alto il braccio destro armato del delinquente; il Maresciallo Lo Bello, anche lui sorpreso, di fisico eccessivamente corpulento, pletorico, e lento nei movimenti si buttò in ginocchio, per immobilizzare il delinquente, e dare aiuto al Superiore, ed il Carabiniere Guercio Valogero pure presente, colpiva col calcio del moschetto, di cui era armato, senza avere la possibilità di fare uso dell'arma per non ferire i Superiori.= Era un grovi-

==== 5 =====

glio di braccia e di gambe; l'Ufficiale ed il delinquente rotolarono, avvinghiati sul pavimento in una lotta estrema. = Fradiavolo fece pressione sul grilletto della pistola, di cui era armato, ma il colpo non partì, perché l'arma era in sicura. =

La situazione divenne sempre più pericolosa per tutti: bastava un attimo, una mossa fortunata per il delinquente. Bisognava decidersi, e l'Ufficiale non esitò a porre fine a così drammatica posizione, ed estraendo fulmineamente dalla fondina la piccola pistola " Beretta 6,35 " di cui era armato, freddò con due colpi alla fronte il delinquente. =

Tutto si svolse in pochi istanti. =

Informato subito dopo telefonicamente il Maggiore Marinese Vincenzo, Comandante il Gruppo dei Carabinieri di Trapani, questi ne rendeva edotto il Sig. Procuratore della Repubblica di quel Tribunale, il quale alle ore 9,30 del mattino giunse in Alcamo per le constatazioni di rito. =

Esiste verbale di accesso sul luogo e di ricognizione stilato dalla prefata Autorità in presenza del Commissario di P.S. Drago Dott. Carlo Dirigente il locale Ufficio di P.S. e del Brigadiere dei Carabinieri Michichì Nicolò, addetto alla Squadra di P.G. del Gruppo di Trapani, a cui si fa riferimento per maggiore intelligenza di Codesta Autorità.

Tutto il materiale, valori, oggetti personali, documenti, rinvenuti addosso a Ferreri Salvatore nell'atto in cui stava per essere messo in camera di sicurezza sono oggetto di processo verbale a parte allegato al presente rapporto. = Lo stesso materiale unitamente a quello di cui alla ricognizione della prefata Autorità Giudiziaria opportunamente inventariato e repertato, sarà fatto depositare presso la Segreteria di Codesta Procura, facendo presente che il porto d'armi intestato a Ferreri Vito senza libretto contrassegnato con il numero di protocollo 13647, rilasciato dalla Questura di Trapani il 18/4/1947, è stato ritirato dal Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Lo Bianco addetto all'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, per incarico dello stesso Ispettorato. = Le somme, rinvenute sui cadaveri, saranno depositate in libretti infruttiferi postali presso la Segreteria di Codesta Procura. = Le armi poiché trattansi di armi da guerra, in base alle vigenti disposizioni vengono trattenute da questo Comando unitamente alle munizioni per l'armamento dei militari dipendenti. =

Significasi, infine, che in seguito alla ricognizione eseguita sui cadaveri, i malfattori sono stati identificati e riconosciuti:

1°) FERRERI Salvatore di Vito e di Coraci Maria, nato ad Alcamo il 21 aprile 1923;

2°) CORACI Antonino di Vito e di Milito Francesca, nato Alcamo il 3 gennaio 1903, barbiere, qui domiciliato, zio di Ferreri Salvatore;

3°) FERRERI Vito fu Salvatore e fu Pizzitola Maria, nato Alcamo il 26/II/1887, padre di Ferreri Salvatore;

4°) PIANELLO Fedele di Salvatore e di Maestosa Assunta, nato Montelepre il 15/II/1922, bracciante;

5°) PIANELLO Giuseppe fu Salvatore e di Maestosa Assunta, nato a Montelepre il 6/II/1919, fratello del precedente entrambi residenti a Montelepre. =

=====6=====

successivamente con i rinforzi affluiti da Trapani e da Palermo in collaborazione con gli altri Organi di Polizia del luogo sono state eseguite battute a largo raggio allo scopo di catturare altri eventuali affiliati alla detta banda; tali servizi hanno dato però esito negativo. =

Continuano le indagini atte ad identificare eventuali altri affiliati alla predetta banda; in caso positivo sarà fatto seguito al presente rapporto. =



IL CAPITANO COMANDANTE
(Giallombardo Dott. Roberto)

[Handwritten signature]

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI ALCAMO PORTATRAPANI

del verbale.

SSO VERBALE relativo al sequestro di oggetti personali, valori e documenti vari rinvenuti addosso a FERRERI Salvatore di Vito e di Coraci Maria, nato ad Alcamo il 21/4/1923.-

Il giorno millenovecento quarantasette il giorno 27 del mese di Giugno in Alcamo ufficio della stazione suddetta.-----
Sottoscritti ufficiale ed agente di P.G. in servizio presso la suddetta stazione riferiamo a chi di ragione quanto segue:-----
Alle ore 4 di oggi, 27 corrente, dal Sig. Capitano GIALI LOMBARDO Roberto, ci era consegnato un individuo fermato dopo il conflitto a fuoco sostenuto militari dell'Arma di Alcamo, con incarico di perquisirlo e rinchiuderlo in camera di sicurezza.-----
Dopo la perquisizione passata al suddetto fermato, identificato poi per FERRERI Salvatore, generalizzato in oggetto, addosso allo stesso, abbiamo rinvenuto i seguenti oggetti:-----
una somma di L. 134.200 composta come segue: L. 20 mila in biglietti da L. 10 mila; L. 70 mila in biglietti da L. 5 mila; L. 42.000 in biglietti da L. 1000; un biglietto da L. 500; L. 1300 in biglietti da L. 100; L. 350 in biglietti da L. 50; L. 10 in biglietti da L. 10 e L. 10 in biglietti da L. 5;-----
abbiamo rinvenuto inoltre un portarogli di pelle color marrone contenente fotografie varie; un libretto portante sulla copertina l'immagine di S. Francesco di Paola e nella parte superiore l'intestazione: Vita, opere e miracoli di S. Francesco di Paola; una immagine metallica di S. Francesco di Paola contenuta in un libretto di cartone; un portatesse contenente tre immagini sacre; un calendarietto-anno 1947-con attaccata una fotografia di giovane donna; un album-fotografie contenente due foto del Ferreri; dieci biglietti della Lotteria della Festa del SS. Crocifisso in Montelepre, per il sorteggio di una vitello; due lamette per rasoio di sicurezza, marca "Star"; Dieci francobolli "espresso" e sei francobolli da L. 3; un foglietto di carta con la scritta: ROSSI Salvatore n. 224 - 226 - App. ed uno schizzo di parte di castello; una volletta di pagamento imposta sui cani dell'anno, 1947, del comune di Firenze - intestata a Coraci Maria ru Vito, dimorante in Borgo Tegolaio p. II° n. 5 - di quella città; un calendario "reclame" della Ditta Calosci di Firenze; un biglietto con appunti decifrabili; un biglietto col seguente indirizzo; Al Sig. Dinotto Via Giuseppe Cavalani; una carta d'identità con i seguenti contrassegni: frontespizio: Regno d'Italia - Comune di Palermo - Carta d'identità n. 10.407.468 del Sig. ROSSI Salvatore; - I° racciata interna: Cognome ROSSI, nome Salvo, padre Rolando, madre Contini Maria, nato il 13/4/1923 a Palermo, stato civile celibe, nazionalità italiana, professione parrucchiere, residenza Palermo, Via Corso Pisani n. 120; - Notati e contrassegni salienti: statura metri 1,62, capelli ed occhi castani, corporatura regolare, segni particolari n.n.; seconda racciata interna: foto-stampata riprodotte l'effigie di FERRERI Salvatore con a margine sinistro il bollo del Municipio di Palermo - Segreteria Generale atti notori, ed al dritto il timbro a secco del preueto ufficio; firma del titolare ROSSI Salvo Palermo li, 28 Giugno 1945, per il Sindaco F/to illeggibile; nella parte inferiore sinistra si nota un altro timbro a secco del Municipio di Palermo;

- 2 -

quarta pagina tra marche per l'importo complessivo di L.51,25, annullate
 numero del municipio di Palermo.-----
 erano rinvenuti altresì un fodero per occhiali, di cuoio color marrone; un
 pettine lungo ed un pettine corto e largo, un rasoio con manico nero; un conge-
 gliascatole in metallo color nero; una macchinetta accendisigari rivesti-
 ta in pelle marrone; una macchinetta accendisigari in metallo bianco; una matita
 con filettatura in metallo giallo; una matita con salva-punta e gomma;
 SEPTTE cartucce per pistola militare "Beretta" cal.9; TRE cartucce per ru-
 scile militare "Mitra"; un orologio da polso in metallo bianco, marca "CAPITAN"
 "BIBIS", con cinghia in cuoio marrone; una medaglietta color verde con la
 data: 1947-comune di Firenze- imposta cani I^a categoria-28; una catenina
 d'oro, rotta, a piccolissime maglie; un pacchetto contenente otto sigarette ame-
 ricane "LUCKY STRIKE"; due razzoletti a calore; una cinghia di cuoio nero;
 una cartucciera contenente n.52 cartucce, in doppia fila, per rucile militare
 "Mitra", con attaccate ai lati due rondine per pistola, ed un congegno per arma
 a canna fissa;-----
 che consti abbiamo redatto il presente processo verbale, significando che
 la somma di L.134.200 sarà depositata in libretto postale inruttifero inte-
 rato a Ferreri Salvatore, che sarà trasmesso alla segreteria dell' ~~Autore~~ Procu-
 ra di Trapani unitamente agli oggetti sopra elencati, in apposito reperto, ad
 eccezione della cartucciera e delle cartucce sopra menzionate che saranno ver-
 se al Comando della Compagnia dei Carabinieri di Alcamo siccome materiale
 militare.-----
 Una copia del presente verbale viene trasmessa a chi di ragione per le incombenze
 di competenza ed altra copia viene trattenuta agli atti di quest'ufficio.-----
 Fatto, confermato e sottoscritto.

Guerrino Balsani

13 Bello Domenico



IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Cicillombarde)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI ALCAMO

3 N C O - delle armi da guerra e relative munizioni rinvenute nella ricognizione dei quattro cadaveri lungo il corso dei Mille.

- fucile mitra corto, calibro 9, matricola Z 3296;
- pistola automatica tedesca " PARABELLUM " ;
- pistola automatica " Beretta", calibro 9, matricola 5I7607 ;
- pistola automatica " Beretta", calibro 8, matricola 9092I3
- ERO - caricatori per mitra da 40 colpi, carichi ;
- INOVE - cartucce per pistola militare "Beretta" calibro 9 ;
- TE - bombe a mano tipo " Breda " ;

Le suddette armi e munizioni vengono trattenute da questo comando le distribuirà, secondo le vigenti disposizioni, ai militari dipendenti integrare il loro armamento.

Alcamo, li 27 Giugno 1947



CAPITANO COMANDANTE
Roberto Giallombardo -

marks

RICERCA DELLA REPUBBLICA - TRAPANI.

Trapani 3/7/1947.

OGGETTO: Rapporto informativo relativo al conflitto a fuoco fra i componenti la banda capeggiata da FELICHI Salvatore ed i Carabinieri di Alcamo.

ALL'ILL. MO. GEN. DIRETTORE GEN. DELLA REPUBBLICA

TRAPANI

La mattina del 27 giugno u.s., indiziato dai Carabinieri che nella notte precedente militari dell'Arma di Palermo alle dipendenze del Capitano Gaetano Roberto, comandante la compagnia, erano venuti a conflitto con cinque pericolosissimi delinquenti riuscendo ad ucciderli, mi recai subito sul posto per procedere alle constatazioni legali. Il suddetto indiziato, che aveva emittuto la presenza del Capitano, questi militari che venute a conoscenza per informazioni fornitigli da un confidente qualmente durante quella notte la banda capeggiata dal famigerato FELICHI Salvatore di Vito, di anni 24, inteso "Fra Diavolo" doveva entrare in Alcamo dalla parte della contrada Casapè per compiere un'audacissima azione delittuosa, dispose un accurato servizio per la cattura dei malviventi e poiché costoro, dopo un certo tempo e inaspettate verso le ore tre passarono per quella strada per ritornare in paese, egli, alla distanza di una ventina di passi, intese loro di fermarsi e i malviventi senz'altro risposero, lanciando delle bombe a mano che ferirono in varie parti del corpo parecchi carabinieri e quelli prontamente fecero uso dello armi respingendone due mentre gli altri non cessando il fuoco con bombe a mano e con pistole, cercarono di ripiegare ma si trovarono di fronte ad altro gruppo di carabinieri appostati nella parte superiore della strada i quali, fatti segno a colpi di pistola e al bombe, erano, aprirono altra volta il fuoco ricucendo al silenzio gli avversari; che ritornando la calma, esso l'indiziato intese la località conosciuta come la Casapè di Alcamo e avvertì che un quinto malvivente si trovava al riparo di un edificio sulla quale di un momento chiuse; che investito dal lancio di luce proiettato dai fari di un'automobile, l'individuo si alzò chiedendo di essere portato subito a Palermo in quanto era un esente corredo dall'agente romana e doveva dare arrestare l'indiziato che combatte in camera senza più. Mi ricorrendo a suo ufficio per il momento, egli, autorizzato ad una categorica contestazione nonché con la frase: "Fra Diavolo" il bandito reagì aggressivamente dandosi a un botto ed all'addosso, dietro di che, parte un colluttazione, entrò ed rovesciò nel corridoio ed essendo inteso il fermarsi riuscito a sfilare dal cinturone dell'avversario una pistola "Cobra" di cui prese possesso ed il

(2)

era con la sicura abbassata, usso Ufficiale - trovatosi in imminente pericolo di vita - in quanto che sarebbe bastato un'attimo al bandito per metter l'arma in condizione di funzionamento, estrasse con mosca fulminea un'altra piccola pistola di cui era armato e freddò con due colpi alla fronte il Ferreri.

Procedetti quindi alla descrizione ed identificazione dello stesso Ferreri che presentava ferite di arma da fuoco alla regione epiastrica ed a quella sopraocipitare.

Fecetti poi in via dei Mille procedetti alla descrizione ed identificazione dei cadaveri di CORRADI Antonino di Vito di anni 24, barbiero, da Milano, mio del dextro Ferreri; BIANCHI Vito fu Silvestro di anni 60, da Alcamo, padre del ripetuto Ferreri; FIDELI Fedele di Salvatore di anni 25, bracciante, da Montelepre; FIDELI Giuseppe di Salvatore di anni 27, fratello del precedente, pure bracciante da Montelepre.

Tutti presentavano ferite da arma da fuoco alle regioni anteriori del torace. I primi tre giacevano addebrati alle porte di negozi vicini proporzionalmente in corso via dei Mille ed in quarto nel nome della strada. Sotto l'ascella destra del Ferreri Vito mi rinveniva un fucile mitra-curico e alla distanza di mezzo metro dal davere di Fionello Fedele c'era in mano destra una borsa con la sicura si rinveniva un tascapana contenente oltre bomba o mano, tre caricatori per mitra e pallottole di pistola Beretta. Nella tasca destra della giacchetta di detto Fionello si rinveniva una parrucca di color nero e nel taschino posteriore del pantaloni una barba finta di color nero.

Sottostante alle mano destra del cadavere di Fionello Giuseppe si rinveniva una pistola Beretta, carica, col grilletto alato e con una pallottola in canna.

Sul davere di Ferreri Salvatore si rinveniva la cospicua somma di L. 101.000,00 composta da biglietti da lire diecimila, da lire cinquemila, da lire mille e da cente e in quello di Ferreri Vito la somma di L. 52.000 in diversi biglietti di datato.

Il giorno dopo le suddette constatazioni questo giudice istruttore, richiesto dal ferale procedimento, procedeva sulle autostrade accertando che le ferite furono determinate da emorragie incoercibili e a seguito di ferite del torace. I carabinieri di Alcamo riferirono le circostanze dei fatti di cui sopra e come fu stato presente che il Ferreri Salvatore, condannato in contumacia all'ergastolo per omicidio in corso di grazia e colpito da numerosi mandati di cattura, all'incarcerazione col nome di "FIDELI" Vito era di Jolia Maria Giuliano alla quale apparteneva.

Al fine di procedere alla

recognizione del cadavere

abbiamo fatto comparire alla nostra presenza i nominati:

1. *Lo Bello Domenico fu Albino Marini h. 7 In Sala*
Maresciallo Carabinieri
2. *De Marco Giuseppe di Francesco di anni 27*
In Cetani Invenese Brig. C. L.

Fatta ai medesimi seria ammonizione sull'importanza morale e religiosa del giuramento, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, essi testi stando i piedi ed a capo scoperto alla nostra presenza, hanno ascoltato la formula: « *Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità null'altro che la verità* ».

I testi hanno separatamente risposto; « *Lo giuro* ».

Eccitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

Il cadavere che V. S. mi mostra si appartiene
in vita a Piacello Fedele Di Salvatore e di
Maestra Annunziata nato a Montelepre il 15-11-1922

E previa lettura e conferma del loro deposto si sono coll'ufficio sottoscritti

Lo Bello Domenico Invenese
De Marco Giuseppe Invenese

Il Giudice

Il Cancelliere

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme ai periti proceduto alla descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che il cadavere

(come da separato verbale del 27/07/1941)

Dopo di ciò viene fatto colle debite cautele spogliare il cadavere degli indumenti indossati.

In seguito, con l'assistenza dei suddetti periti, abbiamo proceduto alla

ispezione esterna del cadavere

rilevando che all'esame esterno il cadavere presenta macchie ipostatiche nelle parti declive. L'epidermide si presenta staccata per avanzato stato di putrefazione. All'emitorace sinistro, lungo l'ascellare medio, all'altocella sesta costola, notasi una ferita penetrante in cavità. Alla regione inguino-crurale sinistra, notasi vasta ferita a margini frastagliati ed anneriti con lesione dei grossi vasi iliaci e femorali, interessanti ancora radice del pene e lo scroto. Null'altro di notevole -

Per accertare poi quale sia stata la causa della morte, e in qual modo ed in qu-
tempo più o meno prossimo possa essere avvenuta, e se in conseguenza delle lesio-
rilevate, o prima di esse, o pel concorso di cause alle medesime preesistenti o sopra-
venute, od anche estranee al fatto delittuoso, con tutte quelle altre circostanze che sia-
atte a chiarire la causa ed il modo della morte stessa, si è dato incarico ai sudde-
periti di procedere alla

sezione cadaverica

E i medesimi periti, dopo aver praticate le occorrenti osservazioni in presenza de-
l'Ufficio ci hanno riferito quanto appresso:

CAVITA' CRANICA: Aperta la cavità cranica, si nota che le masse cerebrali
e le meningi sono normali.

CAVITA' TORACICA: Alla apertura della cavità toracica notansi lesioni
perforative a carico del polmone sinistro in corrispondenza della ferita
sudestritta, con versamento ematico nella cavità pleurica sinistra.

CAVITA' ADDOMINALE: Aperta la cavità addominale, notasi abbondante
liquido libero ematico determinato dalla lesione dei vasi iliaci.

G I U D I Z I O

La morte risale a circa quaranta ore fa. Essa fu istantanea e fu de-
terminata da emorragia interna ed esterna per la vasta ferita inguinale
sopradescritta alla regione inguino - crurale sinistra, prodotta da
scoppio di bomba a mano, esplosa a breve distanza.

Anche la ferita all'emitorace sinistro sarebbe stata di per se sola
letale entro le 48 ore.

L.C.S.

*L. nob. C. G. G. G.
L. G. G. G.
G. G. G.*

*Dato sulla carta per il seppellimento
G. G. G.*

TRIBUNALE PENALE DI TRAPANI

Processo verbale di descrizione, ricognizione e sezione di cadavere

L'anno millenovecentoquaranta sette il giorno 20
del mese di giugno in Trapani ALCAMO

Noi Cav. G. Battista Macaluso Giudice Istruttore al
Tribunale di Trapani, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e coll'intervento del
Procuratore della Repubblica Comm. Arcangelo Rodanò -
ci siamo recati in detta località per procedere alla descrizione, ricognizione e sezione
del cadavere di Pianello Giuseppe di Salvatore -

Per le operazioni peritali, abbiamo richiesta la presenza dei signori:

- 1°) D/re La Colla Calogero di Stefano, di anni 42, da Alcamo - medico chir.
- 2°) D/re Vivona Vito di Giacomo, di anni 30, da Alcamo - medico chirurgo -

ai quali, previa ammonizione sull'importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i compevoli di falsità in giudizio, nonchè sull'obbligo di conservare il segreto, abbiamo deferito il giuramento che da essi viene prestato nei modi di cui all'art. 142 Cod. Proc. Pen., leggendo a loro la formula: *« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senz'altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza. »*

I periti separatamente hanno risposto: *« Lo giuro »*.

Dopo di che, diamo atto di avere in questo luogo rinvenuto un cadavere di sesso
maschile dall'apparente età di anni 30 -

Al fine di procedere alla

recognizione del cadavere

abbiamo fatto comparire alla nostra presenza i nominati:

1. *Lo Bellò Domenico fu Alfonso Nanni 47 In Selajr.
Maresciallo C. C.*
2. *De Marco Giuseppe di Francesco Nanni 47 In
Termini Imerese Brigadiere Carabinieri*

Fatta ai medesimi seria ammonizione sull'importanza morale e religiosa del giuramento, e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, essi testi stando piedi ed a capo scoperto alla nostra presenza, hanno ascoltato la formula: «*Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini giurate di dire tutta la verità null'altro che la verità.*»

I testi hanno separatamente risposto; «*Lo giuro.*»

Eccitati i medesimi ad esaminare attentamente il qui giacente cadavere ed a dichiarare a chi abbia appartenuto, hanno l'uno dopo l'altro risposto:

*Il cadavere che N. S. mi mostra si appartiene
in vita a *Piccolo Giuseppe di Salvatore e di
Maestosa Annunziata nato a Montelepre il 6 Dicembre
1919**

E previa lettura e conferma del loro deposto si sono coll'ufficio sottoscritti

*Lo Bellò Domenico
De Marco Giuseppe*

Il Giudice

M. M. M.

Il Cancelliere

[Signature]

Quindi licenziati i testimoni suddetti, abbiamo, insieme ai periti proceduto alla descrizione della posizione e degli indumenti del cadavere

dando atto che il cadavere

(*come da verbale in data 2/10/1941*)

scia di carta colla scritta:

Po scia assistiti dai sopraindicati periti, abbiamo proceduto alla ispezione e
del cadavere rilevando (1)

V. Lombardi
5. 12. 47
11. 12. 47

(1) Veggansi le istruzioni ministeriali a pag. 325 del Boll. Uff. 910.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI ALCAMO PORTA TRAPANI

7/85 di prot.

Alcamo, li 5 luglio 1947.

OGGETTO: Invio verbale di sequestro di quattro reti metalliche.

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI

TRAPANI

A seguito del rapporto n. 398/18 del 1° corrente della Compagnia dei Carabinieri di Alcamo, relativo al conflitto a fuoco tra malviventi e militari ma in Alcamo in data 27 giugno u.s., si trasmette l'unito verbale di sequestro di n. 4 reti metalliche esistenti nel negozio di Ferrerecci gestito da D'Angelo Francesco ru Vincenzo, abitante in via F. Crispi n. 22, acquistato il giorno 26 giugno u.s. da CORACI Antonino fu Vito, componente la banda capitanata da FERRECCI Salvatore "Fra Diavolo" e destinate evidentemente alla canda, significando che le reti metalliche sono state lasciate in consegna al signor D'Angelo con obbligo di tenerle a disposizione dell'autorità giudiziaria.

IL MARESCIAJO MAGGIORE COMANDANTE
(Domenico Lo Bello)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI ALCAMO PORTA TRAPANI

50 55 del verbale. =

PROCESSO VERBALE di sequestro di n.4 reti metalliche esistenti nel negozio di ferrarecci gestito dal sig. D'ANGELO Francesco ru Vincenzo e di Salerno Girolama, nato ad Alcamo il 29 aprile 1910, ivi abitante in via F. Crispi n. 22. =

L'anno millenovecentoquarantasette addì 5 del mese di luglio, in Alcamo, nell'urricio della stazione dei carabinieri di Alcamo Porta Trapani, alle ore 10. =

Noi sottoscritti Lo Bello Domenico, maresciallo maggiore, comandante la suddetta stazione e De Marco Giuseppe, brigadiere, della medesima stazione, col presente processo verbale rieneriamo a cni di dovere, quanto segue: =

Essendo venuti a conoscenza che Coraci Antonino ru Vito e di Melito Francesca, nato ad Alcamo il 3 gennaio 1903, ivi abitante, barbiere, ucciso in conflitto con i militari dell'Arma il 27 giugno u.s., il giorno precedente e cioè il giorno 26 giugno 1947 aveva acquistato dal negoziante D'Angelo Francesco, generalizzato in oggetto, quattro reti metalliche, che evidentemente dovevano servire per la banda capitanata da FERRERI Salvatore di Vito, Fra Diavolo-, abbiamo invitato in quest'ufficio il predetto D'Angelo, il quale ci ha confermato che effettivamente il giorno 26 giugno u.s., verso le ore 18 il Coraci Antonino aveva acquistato n.4 reti metalliche pagando per intero l'importo di lire 15.600,00, senza però che le reti stessi fossero state ritirate dal Coraci. (vedasi allegato n. I). =

Premesso quanto sopra abbiamo proceduto al sequestro delle suddette quattro reti metalliche, lasciandole in consegna allo stesso D'Angelo Francesco, che qui con noi si sottoscrive, con obbligo di tenerle a disposizione dell'autorità giudiziaria. =

Del che abbiamo compilato il presente processo verbale in tre copie per rimetterne una al sig. Procuratore della Repubblica di Trapani, una consegnarla al depositario D'Angelo Francesco e la terza per essere trattenuta agli atti di quest'ufficio. =

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. =

D'Angelo Francesco
De Marco Giuseppe
Lo Bello Domenico m. m.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
STAZIONE DI ALCAMO PORTA TRAPANI

54

PROCESO VERBALE d'interrogatorio di D'ANGELO Francesco ru Vincenzo e di Salerno Girolama, nato ad Alcamo il 9 aprile 1910, ivi abitante in via F. Crispi n. 22, negoziante in ferrerecci.-----

L'anno millenovecentoquarantasette addì 5 del mese di luglio, in Alcamo nell'ufficio della stazione dei carabinieri di Alcamo Porta Trapani, alle ore 9.-----

Innanzi a noi sottoscritti Lo Bello Domenico, maresciallo maggiore, comandante la suddetta stazione, e brigadiere De Marco Giuseppe, della medesima stazione, è presente D'Angelo Francesco, sopra generalizzato, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto segue:-----

Il giorno 26 giugno u.s. verso le ore 18 si presentò nel mio negozio di ferrerecci certo CORACI Antonino ru Vito e di Melito Francesca, nato ad Alcamo il 3 gennaio 1903, ivi abitante, barbiere, il quale acquistò n° 4 reti metalliche che pagò per l'importo complessivo di L. 15.600,00.-----

Dette reti metalliche non furono subito ritirate dal Coraci perché avrebbe dovuto ritirarle il giorno 27 giugno detto; ma poiché il mattino del 27 giugno 1947 il Coraci venne ucciso in conflitto con i carabinieri le reti metalliche non vennero più ritirate da alcuno e sono rimaste nel mio negozio, dove tuttora si trovano.-----

A.D.R.- Sconosco l'uso che il Coraci dovesse fare ne sono in grado di precisare se le reti metalliche dovevano essere destinate ad altri individui poiché com'è di consueto al cliente non si chiede mai il motivo dell'acquisto.-----

A.D.R.- Non so altro.-----

In fede di quanto sopra previa lettura e conferma mi sottoscrivo.-----

D'Angelo Francesco

De Marco Giuseppe

Lo Bello Domenico m. m.

UFFICIO DI P.S. ALCANTARA

803 Prot.

Alcantara 6/1/1947

38

Oggetto: Invio alla Procura Trapani dei reperti relativi conflitto a fuoco fra Militari Arma e Banda fra Diavolo . =

Spett.le

Comando Compagnia Carabinieri

Alcantara

S.p.c. Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica.

Trapani

Per l'esecuzione trascrivo qui di seguito il seguente telegramma pervenuto il 5 corrente dalla Procura della Repubblica presso Tribunale di Trapani:

"Esponga che reperti consegnati da me al Commissario, Drago momento costatazioni legali relative conflitto tra Carabinieri et banda Fradiavolo siano tradotti straordinariamente et depositati presso quest' Ufficio Istruzione con sollecitudine assicurati telegrafo adempimento punto Procuratore Repubblica Rodano. =

IL Commissario di P.S.

(Drago Dott. Carlo)

[Signature]

2154

V. Al J. Istruttore
per l'ufficio istruttoria
Trapani 7. 1. 47
U. Proc. della Repubblica
[Signature]

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI ALCAMO

398/265 pec

Alcama, li 5 luglio 1947

OGGETTO: Rapporto giudiziario relativo al conflitto a fuoco tra malviventi e militari dell'Arma in Alcama. =

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

TRAPANI

A seguito del rapporto n. 398/I8 del 1° luglio 1947 di quest'ufficio si trasmettono gli acclusi n. 3 libretti postali infruttiferi intestati ai sotto-

- stati riferentisi alla somma trovata addosso ai cadaveri degli stessi:
- *) FERRERI Vito ru Salvatore - libretto n. 013838 per la somma di L. 62.518,00 (tassa L. 12,00);
- *) PIANELLO Fedele di Salvatore - libretto n. 013839 per la somma di L. 303,00 (tassa L. 1,00);
- *) PIANELLO Giuseppe di Salvatore - libretto n. 013840 per la somma di L. 1097,00 (tassa L. 3,00);

Libretti emessi dall'ufficio postale di Alcama in data 4/7/1947.

Si comunica inoltre che gli altri oggetti rinvenuti sui cadaveri dei suddetti di CORACI Antonino e che figurano negli acclusi elenchi, saranno depositati presso la cancelleria di codesto Tribunale in appositi reperti ad eccezione delle armi e delle munizioni da guerra che saranno trattenuti da questo comando per essere versati all'amministrazione militare. =



IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Giallombardo)

a 6-7-1947
CS. P. formale

N 2008 cm
27

V. al Signor Procuratore
per l'unione agli atti processuali
tramessi il 6 corr. per la formale
istruzione

Trapani 8-7-1947


Il Procuratore Repubblica

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI ALCAMO

LENCO - degli oggetti rinvenuti sul cadavere di CORACI Antonino ru
e di Melito Francesca, nato ad Alcamo il 3 gennaio 1903, ivi
tante, barbiere;=

- 1) Una scatola di cerini;
- 2) Una carta d'identità n. I453I6I5 rilasciata ad Alcamo il 2 gennaio 1947
nome di Coraci Antonino;
- 3) Mezza carta d'identità intestata a Filippi Antonio e carte varie contenute
in un portarogli di tela cerata.=

Alcamo, li 1° luglio 1947.=

 IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Giallombardo)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI ALCAMO

611

LENCO - degli oggetti rinvenuti sul cadavere di PIANELLO Giuseppe di Salvatore e di Maestosa Assunta, nato il 6/12/1919 a Montelepre, bracciante, ivi abitante in via Siracusa n.5:

-
- 1°) Un portarogli contenente la carta d'identità n.80 rilasciata a Montelepre il 27 marzo 1945 a nome dello stesso, due fogli di carta con appunti;
 - 2°) Una scatola di cerini; un po.
 - 3°) Un pettine;
 - 4°) Un coltello.

Alcamo, li 1° luglio 1947.



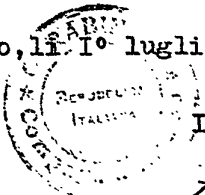
IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Giallombardo)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI ALCAMO

E L E N C O - degli oggetti rinvenuti sul cadavere di PIANELLO Fedele di
vatore e di Maestosa Assunta, nato a Montelepre il 15/II/1891
ivi abitante in via Siracusa n.5, bracciante.

-
- 1°) Una barba tinta;
 - 2°) Un portarogli marrone in tela cerata tipo cocodrillo contenente la
ta d'identità n.81 rilasciata a Montelepre il 27 marzo 1945 dello sc
ed una fotografia riproducente un gruppo di cinque donne oltre l'ina
della beata Maria Carmelina Leone - due polizze contrassegnate serie
rispettivamente n.145 e 146 recante la scritta ""Festa del SS.Croci
Montelepre"" - sorteggio di una vitella;
 - 3°) Un pacchetto di sigarette ""Lucky Strike"" contenente tre sigarette;
 - 4°) Una scatola di cerini;
 - 5°) Un mazzo di cartine per sigarette;
 - 6°) Un pennello da barba;
 - 7°) Un sapone per barba;
 - 8°) Un pettine;
 - 9°) Un sapone Palmolive
 - 10°) Uno spazzolino da denti;
 - 11°) Una spazzola per panni;
 - 12°) Un dentifricio;
 - 13°) Un guinzaglio per cani;
 - 14°) Una parrucca e barbi tinti.

Alcamo, li 1° luglio 1947.



IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Giallombardo)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALERMO
COMPAGNIA DI ALCAMO

IN EN C O - degli oggetti rinvenuti sul cadavere di FERRERI Vito ru Salvatore e ru Pizzitola Maria, nato ad Alcamo il 26 novembre 1887, bracciante, residente a Palermo. =

-
- 1) Un giornale di Sicilia del 24/6/1947 n. 148;
 - 2) Una spina da botte;
 - 3) Quattro pacchetti di sigarette nazionali da venti;
 - 4) Un portarogli di pelle nera con chiusura a bottone contenente un porta tessera a tre scompartimenti di celluloido contenente licenza di porto di rucile n° I3647 di prot. senza libretto rilasciata dalla questura di Trapani il 18/4/1947 intestata allo stesso (tale licenza é stata ritirata il 27 giugno 1947 verso le ore 19 dal maresciallo dei carabinieri Io Bianco dell'ispettorato di P.S., dal commissario Drago alla presenza del commissario Carbonetto e l'impiegato di P.S. Di Trapani), due fotografie formato tessera documenti vari e carta d'identità dello stesso n. I2860 rilasciata ad Alcamo il 5/3/1947, bolletta anagrafica bestiame n. 42 registro 39 rilasciata a Cinisi il 26/9/1945 e con altre girate fino allo stesso e tre fotografie dello stesso ed altre carte;
 - 5) Una lettera intrisa di sangue;
 - 6) un accendisigaro;
 - 7) un anello d'oro con pietra di colore granatino;
 - 8) un orologio d'argento con catena d'oro;
 - 9) una macchinetta per sigarette;
 - 10) Dieci scatole di cerini;
 - 11) un altro pacchetto di sigarette nazionali;
 - 12) un coltello con diverse lame;
 - 13) un porta tabacco di gomma;
 - 14) una lente da sole;
 - 15) quattro razzoletti;

Alcamo, li 1° luglio 1947. =



IL CAPITANO COMANDANTE
(Roberto Giallonardo)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI PALEFMO
STAZIONE DI ALCAMO PORTA TRAPANI

187 di prov. Alcamo, li 7 luglio 1947
Oggetti sequestrati a FERRERI Salvatore di Vito e di Coraci Maria, nato
ad Alcamo il 21/4/1923. =

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI

T R A P A N I

A seguito del verbale n.53 relativo al sequestro, di oggetti personali,
e documenti rinvenuti addosso a FERRERI Salvatore, generalizzato in oggetto,
trasmette l'unito libretto postale infruttifero n.013837 rilasciato in data
2/7/1947 dall'ufficio postale di Alcamo intestato a Ferreri Salvatore di
per la somma di L.134.188,00 (più L.12,00 per tassa), quale somma complessi-
va L.134.200,00, rinvenuta addosso al predetto Ferreri Salvatore, facendo
note che gli altri oggetti sequestrati e specificati nel summenzionato ver-
bale di sequestro saranno depositati, in apposito reperto presso la cancelleria
di questo tribunale.

IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE
(Domenico Io Bello)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
TRAPANI

annesse N. 2 Trapani, 9 luglio 1947
227 di prot. - Risp. a nota N. _____ del _____

oggetto: Conflitto a fuoco fra militari dell'Arma e la
di Ferreri Salvatore inteso "Fra Diavolo".-

Al Sig. Giudice Istruttore _____

COMANDATA

T R A P A N I

Trasmetto a V.S. l'unito permesso di porto
armi (fucile), n. 13647 a nome di Ferreri Vito fu Salva-
re da Alcamo, rilasciato dalla Questura di Trapani il
4-1947, per disporre la unione al processo di cui
oggetto.-

L. Pug. Diaccione

Il Procuratore della Repubblica

[Signature]

UFFICIO DI P.S. DI ALCAMO

N. 2803

Alcamo 8 Luglio 1947. =

Risp. al N. 2127 del 5 corr. =

Oggetto: Conflitto a fuoco fra militari dell'Arma e la banda di Ferreri Salvatore inteso " Fradiavolo". =

Riservata Urgentissima a mano

Alleg. N. I. =

ILL/ mo Sig. Procuratore della Repubblica

TRAPANI

Con riferimento alla nota sopradistinta pregiomi comunicare alla S.V. ILL/ma che lo scrivente ebbe a consegnare il porto d'armi (fucile) N. I3647 di protocollo, senza libretto, rilasciato da Codesta Questura il 18/4/1947, attestato a Ferreri Vito fu Salvatore, il pomeriggio del 27 giugno u.s. al Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Lo Bianco, il quale lo richiese a nome dell'ispettorato. =

Non ritenni di fare eccezione alcuna a tale richiesta, perché essa veniva fatta da un Organo Superiore, che a mio avviso voleva accertare la effettiva esistenza di tale porto di fucile per motivi di controllo a tale Organo Superiore devoluto. =

Significo che il porto di fucile in argomento con il numero di protocollo I3647, è stato già rimesso a questo Ufficio, e, pertanto, mi premuro rimmetterlo tempestivamente a Codesta Procura a mezzo del latore della presente Guardia di P.S. Amerigo Rommaso, addetto a questo Ufficio. =

Prego cortese cenno di ricevuta. =

IL COMMISSARIO DI P.S.
(Drago Dott. Carlo)



29. 7. 47 - 947

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Copia
61*

ILL.mo Signor GIUDICE ISTRUTTORE

presso il TRIBUNALE PENALE di

T R A P A N I

La sottoscritta, FORACI MARIA ved. di Ferreri Vito, domiciliata e residente a Palermo - Via Becheria n° 173, moglie del deceduto in conflitto coi Carabinieri, nel mese di Giugno u.s. in territorio Burgo di Alcamo,

FERRERI VITO di Vito

al quale è stato sequestrato e reperato il portafogli contenente diversi documenti, fra cui una Bolletta Anagrafica appartenente ad una cavalla di sua proprietà, si pregia

FARE VIVA ISTANZA A V.S. ILL.ma

perchè si compiaccia volergli restituire la detta Bolletta in quanto essa è necessaria ed indispensabile dovendo la esibire ai funzionari che spesso ne fanno richiesta.

Con l'occasione fa pure istanza a V.S. ILL.ma perchè si compiaccia volere disporre pure la restituzione di due rete metalliche per letto, di proprietà del defunto Ferreri Vito, il quale l'aveva acquistate da un negoziante di Alcamo, al quale l'aveva pagate, ma ancora non ritirate e che costui, in seguito a denuncia, dovette tenere presso di sé a titolo di sequestro.

Con ogni osservanza

Trapani, li 29 Luglio 1947

*29.7.
112 fig. Pictore R.
Alcamo
L'occasione di... per
porre la restituzione
della bolletta sequestrata -
Trapani 29/7/47*

*24.7.47
Mulle...
...
...
Trapani 29-7-47
P. S. S. S. S.*

Historico

Cap. Girolamo Vardo Roberto
 Sinigaglia Francesco
 Colaninno Francesco
 Capra Calisto
 Capalini Marco
 Caporinella Salvatore
 Martorano Tommaso
 Caporioni Giovanni
 Brucato Pietro
 Caporaso Calisto
 Martelli Eusebio
 Caporaso Salvatore
 Caporaso Salvatore
 Caporaso Pietro
 Caporasi Nicola
 Caporioni Antonio
 Caporioni Ignazio
 Caporioni Roberto
 De Marco Giuseppe
 Caporasi Donatello
 Caporasi Calisto

a comparire a prima del giorno 8 ottobre 67 o il 10, gli altri
 il giorno 10.10.67.

Milano 5.10.67 H. Caporasi

62

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno otto del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.
 Avanti di Noi, Dott. Rubino Ciminola - Pretore
 assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

*Stagna Calogero fu Carmelo di a. 39 di Mussomeli.
 Combattenti - D. R.*

*La notte sul 27-6-1947 insieme con altri sette militari
 altri al Capitano e disponemmo su servizio di blocco
 in fondo al Corso dei Moli. Dopo circa mezzanotte, dopo
 parvero delle ombre di persone, alle quali venne
 somato il fermo. - Queste risposero colle armi, in
 tirando bombe su direzione di tutti i militari.*

*L'impugno su di me ed un violento conflitto a fuoco
 che durò circa venti minuti nel corso del quale
 io ed altri cinque combattenti, compreso il Capitano
 riportammo delle ferite, mentre di cinque militari
 tre, quattro rimasero uccisi sul terreno e
 l'altro in carcere in una lotta corpo a corpo
 impegnata col Capitano.*

*Successivamente fui recato per curare all'osped
 ale per i soccorsi di urgenza. Dell'altro
 è a mia conoscenza.*

*L. P. S.
 Stagna Calogero aff. 1947*

Stagna

Esame di testimonio senza giuramento 64

L'anno 1947 il giorno otto del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Dot. Antonino Caruso.

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Ciripamella Salvatore fu Antonino di a. 35 da Marsica.
Labonero. D. R.

La notte sul 22.6.1947 insieme con altri soldati militari oltre al Capitano ci disponemmo in servizio di blocco in fondo al Corso dei Mollè. Dopo circa mezz'ora di avvicinamento comparvero delle ombre di persone, alle quali venne subito fatto fermo. Queste si posero colle armi, lasciando due ombre di disprezzo di tutti i militari. L'ingaggio sul modo un ridotto empietà a fuoco che durò circa venti minuti e nel corso del quale si ebbero cinque uccisi, compreso il Capitano riportando delle ferite, mentre dei cinque malfattori, quattro rimasero sul terreno e l'altro rimase ucciso in caserma da una lista corsa e corpo ripugnato ed ucciso.
Successivamente fui accompagnato all'ospedale per i soccorsi d'urgenza.

L. C. S.
Carpentero Salvo

[Signature]

[Signature]

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Dot. Auditorio Grunolo, Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

*Impieggeri Marco di Francesco Ha 37 Anni
Prof. Ammirante.*

R. R.

La notte sul 27 giugno 1947 insieme con altri cinque militari dell'arma d'Artiglieria si disponemmo in servizio di blocco in fondo al Corso dei Mille. Dopo circa mezz'ora di appiattamento comparvero delle ombre di persone, alle quali venne fatto inchiodare il fucile. Ma queste risposero subito colle armi, lanciando bombe in direzione di noi militari, che rispondemmo subito, aprendo il fuoco. Durante il conflitto, che si protrasse per circa venti minuti, riportammo delle ferite is ed altri cinque carabinieri, compresi il capitano! Successivamente fui accompagnato all'ospedale per i soccorsi di urgenza. Null'altro ti a sua conoscenza.

L. L. S.

Impieggeri Marco Sp.

[Signature]

Esame di testimonio senza giuramento

66

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, Dot. Antonio Crivola, Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto, _____

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Rep. Enallo Umberto Roberto Di Arturo Di. a. 72 Di Conturi.
D. R.

Confermo in ogni sua parte il rapporto in data 1.7.1947 da me sottoscritto relativo al conflitto avuto luogo la notte sul 27 giugno 1947 ed all'uccisione del bandito Salvatore Ferreri di 1947. Nulla ho da aggiungere o modificare al contenuto di tale rapporto.

R. R. / Mi risulta che il Ferreri con gli uomini che aveva al seguito e che rinuciarono ucciso si era avvicinato durante il conflitto, si era portato alle porte dell'abitato per accertare un fido del delittuoso diretto a realizzare il sequente di qualche ramo industriale o commerciale di Alcamo. È utile far presente che a circa 20 metri dal luogo del conflitto esisteva l'abbazia di Corrao Antonino. Può darsi che i cinque malfattori siano usciti da detta abbazia.

S. E. S.

Enallo Umberto

Crivola

Sturzo

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 194 4 il giorno 8 del mese di Ottobre in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Dot. Antonio Chianola, Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Nicovino Calogero fu Pasquale Di. a. l. 1. Di Santorico Carbonara
R. R.

La notte sul 27 giugno 1947 insieme con altri sette carabinieri altri il capitano ero in servizio di blocco su fondo al Corso dei Molli, nello stradale che porta a Ghellona. - Dopo circa mezz'ora, apparvero delle figure di persone che si dirigevano dentro l'abitato. - Al ferreo rugendo del Capitano, si udì una raffica di mitra, in seguito alla quale io caddi a terra per avermi raggiunto da proiettili. Proiettati diverse ferite al braccio, alle spalle ed alla gamba sinistra, ricaddi alla faccia. - cessato il conflitto ~~si andò~~ dentro la ~~mischiata~~ accompagnai il capitano il quale prese la macchina per ispezionare la località del conflitto ed nei tali momenti gli consegnai la mia pistola. - Prelevammo il ferito Salvatore, conducendolo in caserma insieme ai carabinieri feriti Martelli e Bigna e facendo ritorno sul posto colle macchine. Dopo ultimato il servizio di pronto soccorso, ritornammo in caserma. Di rimani fuori del posto, recammo il Capitano entro dietro. - In nessun modo interessai grande e numero, ma non mi resi conto di quello che stava succedendo intorno a me.

Nicovino Calogero C. 47. 9.

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di agosto in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Dot. Antonio Corrado - Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Giuglietti Francesco Di Emilio Di a. m. di
Campofranco -

La notte sul 27 giugno 1947, in bicicletta accompagnavo il capitano sullo stradale che porta a Gibellina ed entrambi ci fermammo nei pressi della ex caserma denominata Cerapi. Tre nascosti a Dabrup si stavano per un po' di tempo. Incessantemente il capitano dispone di far ritorno di corsa in caserma ed mi incaricò alla squadra fucile capo al brigadiere Calautoni francese al comando di quest'ultimo tutti i militari della squadra ci portammo nei pressi della detta caserma, ove sostammo in attesa di ordine. Incessantemente avendo inteso un fucile infernale ci portammo verso il ciglio dello stradale, ove avendo notato l'avvicinarsi di persone in nostra direzione abbiamo raggiunto il fucile. E poiché ci venne risposto col lancio di bombe, tutti abbiamo aperto il fuoco. - Cessato questo che durò un po' di tempo, tutti rimanemmo sul posto, fu che avvertì il capitano, che domandò se nella nostra squadra fossero feriti. - Alla risposta negativa, egli ritornò le noi rimanemmo sempre sul posto. Lascio al momento della costituzione. Null'altro è a mia conoscenza.

Giuglietti Francesco Di Emilio Di a. m. di
Campofranco

Esame di testimonio senza giuramento

70

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, dott. Rutiliano Emanuele, Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Martelli Giacomo fu Francesco di a. 37 di Acquariva delle Fonti (Pavia) - Carabinieri.

R. A.
Comandato del servizio di Blocco la notte del 27.6. 1947 all'ingresso della strada che porta a Githellona insieme con altri carabinieri, dopo mezz'ora di attesa, vidi apparire in nostra direzione delle figure ombre di persone. Al fermarsi dato dal Capitano queste risposero con raffiche di mitra e lancio di bombe a mano. Io rimasi ferito e perdetti i sensi, cadendo a terra. Quando ripresi i sensi il conflitto era cessato ed io da macchina fui condotto all'ospedale. Non so altro.

L. C. S.

Martelli Giacomo

Rutiliano

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, L. Antonio Corriola Tribunale

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Polari Nesto di Emanuele da via 22 Infraragni
ambasciatore - Q. R.

Ho fatto parte della squadra comandata dal Brigadiere Calantoni, che nella notte sul 27.6.1947 si presentò dietro un muro esistente nei pressi della Caserma "Carpini", a circa un centinaio di metri dalla strada, col compito di portarsi sulla strada, posto che si fossero uditi i proiettili di arma da fuoco. Infatti non appena ricevemmo i primi colpi tutti i componenti la squadra ci siamo portati sulla strada e poiché vennero lanciati delle bombe in nostra direzione abbiamo tutti il fuoco in direzione della strada, operando a buio. Lessi il fuoco che durò per circa 20 minuti, rimanemmo sul posto finché vennero dei soldati a darci il cambio.

L. P. L.

Polari Nesto

Polari
Stanzani

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, Dr. Antonino Carmona, Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Carogna Roberto fu delatore Dra. 21 Dr. Palermo
Carmona.

Ho fatto parte della squadra comandata dal brigadiere Calantoni che nella notte sul 27. 8. 1947 si recò dietro un muro esistente nei pressi della ex casa ma "Cunapi" ed intento di approssimarsi allo stradale non appena ~~parolando~~ ^{vedendo} colpi di arma da fuoco, allo scopo di sbarrare la strada ai malfattori. Infatti non appena udimus colpi di arma da fuoco tutti ci emmediammo verso lo stradale ed al buio, senza vedere nessuno, abbiamo aperto il fuoco dietro ordine del brigadiere anzidetto. Non so altro.

L. S. S.

Carmona att. e.

[Signature]

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, Foto Antonino Corniola Pretori

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Comiglio Salvatore di Antonino D. 22 di Beninovi. Luigi
Carabonera

D. R.

Ho fatto parte della squadra al comando del brigadiere Colantoni e la notte sul 27. 6. 1947 tutti eravamo al posto dietro un muro esistente nei pressi della caserma denominata "Casapina" col compito di sorvegliare il vicino stradale, non appena avvenisse un caso di arma da fuoco. Nell'eseguire tali movimenti, per il fermo ordinato dal brigadiere venne subito col fuoco di cannone da parte di sconosciuti che si avvicinavano, aprirono tutti contemporaneamente il fuoco, seguendo l'esempio del brigadiere comandante. Nessuno rimase ferito, e non furono portati la mia squadra. Cessato il fuoco, siamo rimasti sul posto finché fummo sostituiti da soldati. Null'altro finora conosco.

L. C. S.

Comiglio Salvatore

[Signature]

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Dott. Antonino Trammata, Pretore,

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Al Serenissimo Salvatore in Carmelo Di A. 37 da Floridia.
Carabiniere - P. R.

Ho fatto parte della squadra comandata dal brigadiere Calabroni e la notte del 27. gennaio 1947 tutti ci siamo appostati dietro un muretto esistente nei pressi della via. Una caserma denominata "Carpi", col compito di avvicinarsi al vicino stradale non appena si fossero percipi colpi di arma da fuoco. Nell'eseguire tale operazione, poiché al ferreo richiamo del brigadiere venne risposto col lancio di bombe da parte degli sconosciuti, abbiamo tutti condegnamente rammentato il fuoco colle nostre armi. Sei combattenti la mia squadra ne uscirono quasi feriti. Cessato il fuoco dopo il conflitto che duro forse mezz'ora aspettavamo per essere nostra funzione siamo stati fummo sostituiti da soldati. Null'altro è a mia conoscenza.

L. C. S.

Advenimus Salvatore et. op.

[Handwritten signatures]

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, Dott. Antonino Squacola - Tribu

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Scagione Antonino in Marco Di a. S. da Palermo
M. della Via Carabini / 2. A.

La notte sul 27 giugno 1947 a bordo della macchina recante
col Brigadiere Di Marco e col Carabini in Barbera, città a
Capitano, mi sono portato sul luogo del conflitto e more
lungo la strada quattro individui di cui per tre
abbiamo fatto un giro d'ispezione, arrivando come
all'angolo della Via della Pace "suape" ed al ritorno
a breve distanza da detta via, notammo un individuo
che si trovava incastrato tra il portone di un magazzino
ed il gradino soprastante. Verificata la sua occupazione, si
a ricordare furono il brigadiere Di Marco ed il Carabini
in Barbera, che si trovavano nei predetti della macchina
in lateralmente. All'una et loro si avvicinarono
due maschietti spauriti, lo sconosciuto che ho di qua
fuo per Silvio Rossi, dice: Non mi toccate, sono uno dei
se segreti dell'ispettore Messina; sostenni ora stesso con
questa macchina a Palermo del P. Messina e del Carabini
Lo Parlantoni, perché la macchina di Palermo, che è andata
a Gibano, se viene a conoscenza di quanto è successo, mi
ucciderà». - Lo sconosciuto venne condotto in caserma
dal capitano e dai due altri militari, nessuno do nome
si sul posto. Non so altro -

L. P. S.

Scagione Antonino U. U. -

[Handwritten signature]

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, Dr. Antonino Murolo - Preside

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Quirico Calogero fu Giuseppe e so da Villadomo. R.P.

Mi trovavo in carcere la notte del 27.6.1947 a custodia dei locali quando verso le ore tre venne il Capitano con la macchina, depositando uno sconosciuto catturato in seguito al conflitto ed affidando a me ed al maresciallo Lo Bello il compito di perquisirlo e di rinchiuderlo in camera di sicurezza. Mentre io ed il Maresciallo Lo Bello leggevamo lo sconosciuto, che si stava per essere condotto a Palermo, qualificandosi agente segreto di Messina, fece ritorno il Capitano, che avvertendo lo sconosciuto fingendolo di me gli disse: «Tu sei Curridu Ferreri, detto il fu Dravolo». A queste parole il Ferreri, rispondendo: «Spicco tu mi conosci», si avventò contro il Capitano, dandogli un colpo di testa nell'addome ed afferrandolo. I due Dravolo, impadronirono per un po' di me nel pavimento, colli staccati a vicenda. Il Maresciallo Lo Bello cercava di afferrare il Ferreri e di trattenere per le braccia, ma siccome lo calore del muscolino lo colpiva alcune volte alle spalle. Tirando la collottola del Ferreri riuscì a strappargli dalla cravatta del Capitano la pistola appartenente ad un carabiniere ferito gettando di fumare l'arma verso il Capitano, che gli venne serrato il dito con il polso con mano sinistra. Il Ferreri riuscì a tirare il pistoletto, ma l'arma non sparò che alcuni frammenti del colpo si scesero sopra. Nel frattempo il Capitano riuscì a tirare dalla fondina la piccola pistola che portava addosso e con due colpi alla testa riuscì a ferire il malfattore.

L. L. S.

Quirico Calogero
 Preside

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretur.
Avanti di Noi, Dot. Antonino Crunzio Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Per l'obbligo di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di fals. testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

*Luigi Barbera Quinto di Moduli di a. 26 di Alcamo in
Arborea -*

Q. R.

*La notte sul 27 gruppo insieme al signore di Marco
marcellino Scaglione, a bordo della macchina qui
cittano ci siamo portati sul luogo del sequestro
di ispettore arrivando all'angolo di via delle
do la breve distanza lungo il breve percorso quattro
secessenti distesi per terra. Il portavoce notando
za di un indovino dietro la porta di un magazzino
cinnamoio ed il signore di Marco ci fu ammesso
nati. Costui disse: Non mi toccate, sono un
segreto, confidente del Comm. Messina. Conoscete
il Comm. Paoletti. Portatemi subito a Palermo,
Cito riparo sulla strada Gibiana. Lo secessente
ra venne rilevato e condotto in caserma del
e degli altri militari, mentre io rimasi sul posto.
Quando fui ritorno da caserma, vidi lo secessente
to di terra per terra cadavere. Non so altro.*

L. P. S.

Luigi Barbera Quinto

[Signature]

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura
Avanti di Noi, John Antonino Mucicola - V. M. M.

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Per l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

De Marco Giuseppe Di Francesco Di A. 27 Da Ce-
mi Dimesse. Padre D. A.

Quando avvenne il conflitto, io mi trovavo in caserma.
Lasciato il fucile il capitano rientrò ed a bordo della macchina
guidata da lui notammo io, il maresciallo Scaglione, il sergente
La Barbera e se mai non ricordo il carabiniere Pagnano. - Il
Capitano era rientrato accompagnando il carabiniere ferito
ferito, che grondava sangue dalla faccia e dal braccio.
Nel giro di riflessione seguito, notammo e contammo
quattro cadaveri di sconosciuti. - Un quinto individuo
venne assistito dal carabiniere La Barbera sotto il gradino
della porta di un magazzino. Rivestito col manto
spuntato, l'individuo disse: Non sparate, sono un agi-
te segreto del G. M. Messina, portatemi subito via in
a Palermo, se no va male il servizio da lui predisposto
per catturare Spulitano. Disse che conosceva il colonnello
Castellani e l'autorità di questi. - Lo sconosciuto a lora
venne condotto in caserma ed io rimasi sul posto.
Al ritorno appresi dell'episodio avvenuto tra il ferrero
ed il capitano e vidi il ferrero cadavere.
Non so altro -

L. C. S.

Giuseppe Di Marco



24/7/67 Le colono 79

+ Brucato Pietro
 + Virruso Calogero
 + Martelli Epitacinto
 + Pessimo Senozzo
 + De Nello Domenico
 + Toti. N. N. Roma

a comparire il giorno 25-10-67 ore 10
 Placido 18-10-67

Placido 18-10-67 D. G. Gibbon = 127

i certificazioni, e tutto
 fatto tutto i medesimo con
 tutti e manni del cavaliere
 milio e per il D. G. Gibbon
 manni proprio

L'ufficiale Giudiziario
 Giuseppe Gibbon

10% 5111.50
 0 12.50
 5134.10

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 28 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.

Avanti di Noi, Dott. Rosario Cirrullo - Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Carissimo Ignazio di Carlo di a. 24 da Palermo. Carissimo!

Possò dire soltanto di essere arrivato sul posto a conflitto ultimato. Insieme con altri miei amici ho collaborato alla cattura del Ferreri Salvatore, il quale viene condotto in caserma a Cordofana macellina del Capotano. Fui alla stessa maniera ed in compagnia del Capotano ritornai sul posto, ora ritenuto in attesa di essere poi scritto tutto. Null'altro è a mia personale conoscenza.

L. L. S.

Carissimo Ignazio

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
UFFICIO DEL NOTARIO

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 1947 il giorno 29 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.
 Avanti di Noi, Dot. Antonino Scudato
 assistito dal Cancelliere sottoscritto,

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Bonaiuto Pietro Di Leonardis di a. 26 da Siracusa
 Siracusa. Carabiniere.

D. R.
 Ho partecipato al conflitto sortosi la notte del 27 giugno tra malfattori e militari dell'arma. Io facevo parte della squadra al comando del Capitano e mi accettai successivamente con altri compagni al principio della strada che porta a Epitaffio. Quando i malfattori si avvicinarono per entrare nell'abitato di Epitaffio il Capitano intimò loro il fermo, al che essi risposero lanciando bombe e sparando sui dragoni del mio gruppo. Il Carabiniere Martini si ferì a un fianco immediatamente e perdette i sensi; questi altri carabinieri furono feriti più o meno leggermente e così si aprì un fuoco intenso, finché a causa dell'alta marea costata l'uccisione di quattro dei malfattori. Terminato il conflitto mezza via Casquina col Capitano ed un altro carabiniere si ritirò l'autocarro e mi recai poi a prelevare i soldati che dovevano sostituire i carabinieri. Non so altro.

L. C. S.

Bonaiuto Pietro
Scudato

Esame di testimonio senza giuramento

L'anno 194^M il giorno 25 - del mese di novembre in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Avv. Rubino Scamola - Scrittore

Chiesto dal Cancelliere sottoscritto, _____
è comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen.
addego di dire tutta la verità, null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa
testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità risponde:

Io Paolo Domenico fu Alfonso di A. 47 In Alcamo. Conto 5
Ugoni Carabaglio di Palermo 2^o infanti.

R. P.
Il giorno in cui era in carcere la notte del 25-11-42 quando verso le ore tre
risalì come il capitano col la macchina a depositare uno scudo
dentro l'istituto durante il conflitto, affilandomi il coltello di percuo-
sione e di moltiplicarlo in carcere di oscurità. Il capitano
dell'istituto ritornò sul posto del conflitto, ma mentre io
ero intento ad ultimare la perquisizione e stavo per
inclinare lo scudo verso il capitano, il capitano fece ritorno e
volgendosi alla scuderia, gli disse: "Ehi sei Curiddu Ferreri
di Palermo fra i fratelli". A queste parole il Ferreri, rispondendo: "Sì,
sì", mi avvicinò e mi colpì il capitano dritto al collo di testa
nell'addome. Io lo afferrai di dietro per bracciale il capitano
ma in tale momento si scisse che io mi feci scappare il
corpo riuscendo a sfuggire una pistola semo: 31 al capitano
che la teneva nella cintura, senza fodero, e gli era stata con-
segnata da un carabiniere ferito. Subsequentemente il
Ferreri cercò di buttarsi a terra ed io mi buttai addosso a
lui. In questo momento il capitano mi gridò: "stragione,
guarda quello nel mare lo sguardo visto il Ferreri che uccideva
ma la pistola. Quest'ultima era una pistola di servizio
io, però come si poté constatare dopo ed il Ferreri non arrivò
a tenere la rivoltella in qualità di capitano nell'istituto
e io sollevai la testa per fermare il Ferreri, ricadendo della
testa del capitano, quest'ultimo con mosca di lancia
mi si a tirare la piccola pistola che teneva nella cintura
e tirarmi due colpi alla testa, uccidendolo e cadde:
la scissa e stata fulminea. Il capitano tenne conato il braccio del Ferreri
e non mi sono accorto se il capitano teneva conato il braccio del Ferreri
in quel momento da lui questi era riuscito ad impressionarmi e la prova
null' altro e a mia conoscenza.

Paolo Domenico M. M. Scamola
Scrittore

Dott. CALOGERO LA COLLA

Medico - Chirurgo

Specialista in Ostetricia e Ginecologia

Alcamo - Trapani-

27 giugno 1947

Certifico d'aver medicato d'urgenza in questo Ospedale Civico l'espuntato dei carabinieri PIAZZA Calogero di Carmelo perchè affetto da ferita alla regione "temporale sinistra", profonda, con lesione di piccolo vaso; ferita alla regione cervicola sinistra ed alla regione occipitale bassa, sinistra, superficiali.

E' guaribile in giorni 10 s.c.

Riferisce di essere stato ferito da schegge di bomba a mano in conflitto con malfattori in contrada Sanspè.-

D/to Dott. La Colla

P.....C.....C.

Alcamo, li 25 ottobre 1947

IL CAPI RANO COMANDANTE

-Roberto Giallonardo-

Dott. CALOGERO LA COLLA
Medico Chirurgo
Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Alcamo - Trapani-

27 giugno 1947

Certifico di aver medicato di urgenza in questo Ospedale Civico, alle ore 4, il Sig. Capitano dei carabinieri Gallombaro Roberto di Arturo, siccome affetto da ferita superficiale all'avambraccio sinistro ed al terzo inferiore della coscia sinistra.-

E' inoltre affetto da morso al polso sinistro. Riferisce di essere stato ferito all'avambraccio ed alla coscia sinistra da schegge di scoppio di bomba a mano in conflitto con malfattori, in contrada Sanguè ed al polso sinistro da un morso da parte di uno degli stessi malfattori.-

E' guaribile in giorni 6.s.c.

F/to Dott. LA COLLA

P.....C.....C.

Alcamo, li 25 ottobre 1947

IL CAPITANO COMANDANTE

~~Roberto Gallombaro-~~

Dott. CALOGERO LA COLIA
Medico - Chirurgo
Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Alcamò - Trapani

gh

27 giugno 1947

Certifico di aver medicato d'urgenza in questo
Ospedale Civico il carabiniere IMPALIZZERI Marco
di Francesco siccome affetto da escoriazione al capo.
Riferisce di essere stato ferito in conflitto
con malviventi e per lo scoppio di bombe a mano ti-
rate dai medesimi.-

E' guaribile in giorni tre s.c.-

F/to Dott. La Colla

.....C.....C.

Alcamò, li 25 ottobre 1947

IL CAPITANO COMANDANTE
Roberto Giallombardo-

Dott. CALOGERO LA COLLA
 Medico - Chirurgo
 specialista in Ostetricia e Ginecologia
 Alcamo - Trapani

27 giugno 1947

Certifico di aver medicato d'urgenza in questo ospedale Civico il carabinieri VIRRUSO Calogero di Casale perche' affetto da ferite multiple superficiali alle spalle, all'avambaccio sinistro, al viso ed al terzo medio della gamba sinistra, faccia posteriore di essere stato ferito da scoppio di bomba in conflitto con malfattori in questo stradale. E' guaribile in giorni 10 s.o.-

Riferisce di essere stato ferito da scoppio di bombe a mano in conflitto con malfattori.-

F./to Dott. La Colla
 P. C. S. O.
 Alcamo, li 27 ottobre 1947
 IL CAPITANO COMANDANTE -
 -Roberto Giolombardo-

Esame di testimonio senza giuramento

67

L'anno 1947 il giorno 8 del mese di ottobre in Alcamo e nella Pretura.
Avanti di Noi, Dot. Raimondo Comiso, Pretore

assistito dal Cancelliere sottoscritto, _____

È comparso il testimonio seguente, cui rammentiamo anzitutto, a norma dell'art. 357 Cod. Proc. Pen. l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle generalità, risponde:

Colombano Francesco fu Giuseppe di a. 37 di Motta d'Affermo (Messina). Prof. Compositi. D. A.

La notte sul 27 giugno 1947 ricevetti ordine dal mio Capitano di appostarmi con altri cinque carabinieri, Giovanni Diatore, Luigi Diatore, Alen' Nicolò, Corrado Altò e Gaetano Francesco, mi presi della macchina italiana denominata "Carapi" nella compagnia a destra del fabbricato col compito di muovermi con l'auto di impedire sopra la strada nazionale, tutto che avessi inteso sparare.

Dopo circa mezz'ora di appostamento, all'indomani aperto un fuoco infernale nella direzione, accorsi coi miei uomini e potrei ridi delle ombre anzi dico meglio intesi del calpesta come di persone che si precipitavano in direzione del luogo in cui mi trovavo ed essi miei uomini, intesi di "alt".

Alla mia interrogazione mi fu risposto con colpi di pistola ed una bomba e miapersi allora non essendomi ad aprire il fuoco intente coi miei dipendenti in direzione di quei individui che avevo notato dopo l'esplosione della bomba. Dopo circa mezz'ora di separazione, il fuoco cessò ed io rimasi sul posto. Per oltre due ore fu allora d'ordine. Successivamente venne il rapporto con altri uomini sulla macchinina elidendo se si fossero uccisi.

Gli miei dipendenti nessuno venne ferito. Tutti rimasi per qualche tempo a guardare due dei cadaveri, finché venni sostituito da un tenente di fanti con loro alcuni militari. Null'altro a mia memoria.

L. L. S. Francesco Colombano
Composito

Dott. CALOGERO LA COLLA

Medico - Chirurgo

Specialista in Ostetricia e Ginecologia

Alcamo - Trapani

27 giugno 1947

Certifico di aver medicato d'urgenza in questo Ospedale in carabiniere GIANFONE Giovanni di Salvatore siccome affetto da ferita superficiale al polso della mano destra .-

E' guaribile in giorni tre s.c.-

Riferisce di essere stato ferito da scheggia di bomba e mano in conflitto con malviventi.-

F/to Dott. La Colla

P.....C.....C.

Alcamo, li 25 ottobre 1947

IL CAPI TANO COMANDANTE

~~-Roberto Già Lombardo-~~

Dott. CALOGERO LA COLLA
Medico Chirurgo
Specialista in ostetricia e Ginecologia
ALCAMO - Trapani-

27 giugno 1947

Certifico di aver medicato d'urgenza in questo Ospedale Civico il carabiniere MARTELII Giacinto di Francesco siccome affetto da ferite superficiali multiple all'emitorace superiore sinistro ed al dorso, al padiglione dell'orecchio sinistro con perforazione e deturpazione dell'lobulo in più punti al mento lato sinistro, penetranti, e multiple al viso ed una profonda al pollice destro fino all'osso.-

È guaribile in giorni 20 s.c.

Riferisce di essere stato ferito da schegge di bomba a mano in occasione di un conflitto con malfattori in contrada Canapè-Alcamo-Corso dei Mille
F/to Dott. La Colla.

P.....C.....C.....
Ospedale

Alcamo; li 27 ottobre 1947

IL CAPI TANO COMANDANTE

-Roberto Gallombardo-

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316, 389, 398 cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. *65*

Pretura di _____ - Sez. _____

L'anno millenovecentoquarant *cinque*
il di *otto* del mese di *ottobre*
alle ore _____ in _____

Noi D.r *Antonio Granata*
Subito

assistiti dal sottoscritto Cancelliere;

Visti gli art. 314, 389 e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su _____

A tal fine nominiamo perito il Sig. _____

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sulla
importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro
i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

*« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete
davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente proce-
dere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di
far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che
dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando
in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le pa-
role: Lo Giuro ».*

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo

Att. Vincenzo Vito di Giacomo di 30.77
Piccano

Anticipate L. *18*

NOI PRETORE

Visti gli art. 314, 317 C. P. P.

Diamo incarico all'eletto perito di procedere a perizia su Sig.

in atto degente in

al fine di accertare lo stato in cui esso si trova; se versa in pericolo di vita, quali lesioni presenta, specificando la natura e l'entità di esse, e accertando il termine in cui eventualmente potrà guarirsi.

Disponiamo che il perito riferisca con relazione infra il

Del che il presente verbale, letto confermato e sottoscritto dal perito e dall'Ufficio

Indi con l'assistenza del suddetto perito abbiamo proceduto all'esame esterno del qui presente Sig. Roberto Mellombardo, accertando al terzo superiore del braccio sinistro ed al suo lato esterno una piccola zona rotondeggiante della grandezza di una lentarella pigmentata al giallo. Suddetto ed imolecute, esito di ferita da fucile selvaggio. Nessuna traccia si riscontra delle lesioni da morso al terzo superiore dell'avambraccio sinistro e degli esiti di ferite da piccole selugge al terzo medio della coscia sinistra, lato esterno ed al terzo superiore della gamba sinistra lato antero-laterale.

P. P. Osservo che le lesioni di cui è cenno in riferito sono state prodotte da piccole selugge di bombe a mano, ad eccezione della seconda ferita prodotta da morso. Tutte le ferite sono guarite nel termine di giorni sette, senza conseguenze.

D. C. P.

Intimo Giulio Mer...

VERBALE DI PERIZIA

Affogliaz. N. ...

(Art. 316, 389, 398 cod. proc. pen.)

Pretura di _____ - Sez. _____

L'anno millenovecentoquarantasei
il dì otto del mese di ottobre

alle ore _____ in _____

Noi D.r. *Antonio Giannola*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere;

Visti gli art. 314, 389 e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su _____

A tal fine nominiamo perito il Sig. _____

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sulla
importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro
i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

*« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete
davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente proce-
dere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di
far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che
dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando
in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le pa-
role: Lo Giuro. »*

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo

*dot. Vito Maria Di Giacomo D. a. s. o. p.
Messina*

Anticipate L. 18

NOI PRETORE

Visti gli art. 314, 317 C. P. P.

Diamo incarico all'eletto perito di procedere a perizia su Sig.

in atto degente in

al fine di accertare lo stato in cui esso si trova; se versa in pericolo di vita, quali lesioni presenta, specificando la natura e l'entità di esse, e accertando il termine in cui eventualmente potrà guarirsi.

Disponiamo che il perito riferisca con relazione infra il

Del che il presente verbale, letto confermato e sottoscritto dal perito e dall'Ufficio.

*Indi con l'ispezione del suddetto perito e l'ausilio
esaminato il qui presente Impulzneri Marco
accertando che nessuna traccia si riscontra
della ferita dallo stesso riportata al cuore apert.
lato nella zona del vertice.*

*N. A. Osservando che la ferita descritta nel referto
è stata prodotta da piccola scheggia di legno
ed è guarita nel termine di giorni tre,
senza conseguenze.*

L. C. S.

Alfano

[Signature]

[Signature]

VERBALE DI PERIZIA

Affogliaz. N. *112*

(Art. 316, 389, 398 cod. proc. pen.)

Pretura di - Sez.

L'anno millenovecentoquarant *esste*

il di *otto* del mese di *Sette*

alle ore in

Noi D.r. *Antonio Corrado*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere;

Visti gli art. 314, 389 e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su

A tal fine nominiamo perito il Sig.

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula :

Anticipate L. 18

« Consapevole della respnsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le parole: Lo Giuro ».

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo

Dot. M. Palma di Giacomo 8 a. 30
di Palermo

NOI PRETORE

Visti gli art. 314, 317 C. P. P.

Diamo incarico all'eletto perito di procedere a perizia su Sig.

in atto degente in

al fine di accertare lo stato in cui esso si trova; se versa in pericolo di vita, quali lesioni presenta, specificando la natura e l'entità di esse, e accertando il termine in cui eventualmente potrà guarirsi.

Disponiamo che il perito riferisca con relazione infra il

Del che il presente verbale, letto confermato e sottoscritto dal perito e dall'Ufficio.

*Esaminato il qui presente Campanella Salvo
notiamo un lobo trascorso al di sotto delle spina
di sinistra un infossamento della cute con fondo cicatrici
gale di forma irregolarmente triangolare alla
massima lunghezza di un cm. Al pollice della
mano destra notasi una sottile cicatrice lineare
lunga un cm. ben consolidata e indolente. Nell'altro
si rileva.*

*D. R. Quadro due la ferita sopra alla guancia
sia stata prodotta da striscio di scioglia anasperto
zone di piccola frammenta di tessuto e due le altre
sono state prodotte da scioglia di bomba. Certe
sono guarite nel termine di giorni dieci e
la ferita tra prodotta, data la situazione,
leggero sfregio.*

L. L. S.

Antonio Spina

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316, 389, 398 cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. *11*

Pretura di _____ - Sez. _____

L'anno millenovecentoquarantasebbe

il di *otto* del mese di *ottobre*

alle ore _____ in _____

Noi D.r. *Antonino Caruso*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere;

Visti gli art. 314, 389 e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su _____

A tal fine nominiamo perito il Sig. _____

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le parole: Lo Giuro ».

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo

Dr. Roma 1910 di Episcopo Dr. 30 di Palermo

Anticipate L. *18*

NOI PRETORE

Visti gli art. 314 317 C. P. P.

Diamo incarico all'eletto perito di procedere a perizia su Sig.

in atto degente in

al fine di accertare lo stato in cui esso si trova; se versa in pericolo di vita, quali lesioni presenta, specificando la natura e l'entità di esse, e accertando il termine in cui eventualmente potrà guarirsi.

Disponiamo che il perito riferisca con relazione infra il

Del che il presente verbale, letto confermato e sottoscritto dal perito e dall'Ufficio.

Esaminato il gravissimo ferimento. Tre piccole creature di forma lineare, ben consolidate e indolenti, una alla tempora sinistra, l'altra al collo nella zona laterale sinistra e l'ultima nella regione submassillare sinistra.

P. P. Grande che le suddette creature sono le teste di ferite da scheggia di bomba a mano e sono guarite sul termine.

4 giorni sei, senza conseguenze.

L. C. S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316, 389, 398 cod. proc. pen.)

Affogliaz. N. *92*

Pretura di _____ - Sez. _____

L'anno millenovecentoquarant*asette*

il di *24* del mese di *ottobre*

alle ore _____ in *Palermo*

Noi D.r *Antonio Giannola*

assistiti dal sottoscritto Cancelliere ;

Visti gli art. 314, 389 e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su *Martelli, n. 18*

A tal fine nominiamo perito il Sig. *Dot. Vito Verna*

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula :

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le parole : *Lo Giuro* ».

Interrogato sulle sue generalità, risponde : sono e mi chiamo

Dot. Vito Verna di Giuseppe di anni 51
ca. Palermo medico chirurgo

Anticipate L. *18*

NOI PRETORE

Visti gli art. 314, 317 C. P. P.

Diamo incarico all'electto perito di procedere a perizia su Sig.

in atto degente in

al fine di accertare lo stato in cui esso si trova; se versa in pericolo di vita, quali lesioni presenta, specificando la natura e l'entità di esse, e accertando il termine in cui eventualmente potrà guarirsi.

Disponiamo che il perito riferisca con relazione infra il

Del che il presente verbale, letto confermato e sottoscritto dal perito e dall'Ufficio

in persona di Martelli Giacinto abbeccato Avv.

Nella parte superiore del torso e della spalla sinistra si notano delle cicatrici sollevate rispetto al piano cutaneo, ben consolidate, non aderenti ai piani sottostanti; indolenti spontaneamente ed alla posizione della grandezza media di una grossa lentice.

Anche nella regione glutea e nella sua parte superiore esterna, si notano cicatrici multiple degli stessi caratteri delle precedenti. Su descritte.

All'esame dell'occhio esterno sinistra notate due cicatrici, una nella parte media dell'occhio e un'altra nella parte media ed inferiore del lo. delle cicatrici sono retratte.

Il Martelli riferisce che in seguito allo sporto di d'aria causato dallo scoppio di una bomba, riportata la rottura della membrana del timpano con conseguente diminuzione dell'udito suore persistente.

Al momento della sua parte sinistra ustasi

Dr. ... *Dr. ...*

93

una creatura sollevata rispetto in senso longitudinale della lunghezza di circa un centimetro sui suoi lati, non aderenti, molto tenui.

Un dito trasverso lateralmente all'ala sinistra del naso mostra una creatura con gli stessi caratteri della precedente della lunghezza di circa mezzo centimetro.

Alla palpazione profonda della metà sinistra del labbro superiore mostra la presenza di un corpuscolo di consistenza dura di forma e grandezza press a poco simile ad un grosso recc -

Al dito pollice della mano destra mostra una creatura lineare della lunghezza di un centimetro circa che si diparte dal margine ^{superiore} del letto unguiale.

Quindici

Invitando il punto a dare il suo giudizio risponde:

Quindi che le creature sudescritte rappresentano l'aspetto di ferite da scheggia di bomba a mano -

Il corpuscolo duro nel labbro superiore è costituito da una scheggia.

Tutte le ferite sono guarite nel termine

In giorni precedenti -
di escavazioni rivestito al verso hanno lasciato
spazio permanente -
da rottura della membrana del compasso
ha causato una sensibile diminuzione del
l'indole.

Sette, caffè e sale rivestito

St. Tito Alivom

Giug

St. Tito

VERBALE DI PERIZIA

(Art. 316, 389, 398 cod. proc. pen.)

Affogiaz. N. 13

Pretura di _____ - Sez. _____

L'anno millenovecentoquarantasette

il di 29 del mese di _____

alle ore 10 in Palermo

Noi D.r. *Antonio Granulo*
Palermo

assistiti dal sottoscritto Cancelliere;

Visti gli art. 314, 389 e 398 C. P. P.

Ordiniamo procedersi a perizia su *Vissio Calogero*

A tal fine nominiamo perito il Sig. _____

che abbiamo fatto venire alla nostra presenza.

Anticipate L. 18

Deferitogli il giuramento di legge previa ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e letta la formula:

« Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di bene e fedelmente procedere nelle indagini a voi affidate, senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e di mantenere il segreto su tutti gli atti che dovrete compiere o che si faranno in vostra presenza, il perito stando in piedi, al nostro cospetto, presta il giuramento ripetendo le parole: *Lo Giuro* ».

Interrogato sulle sue generalità, risponde: sono e mi chiamo

Dott. Vito Trovati di Gualiano Is.
anni 31 in Palermo - Medico
Chirurgo

NOI PRETORE

Visti gli art. 314, 317 C. P. P.

Diamo incarico all'eletto perito di procedere a perizia su Sig.

in atto degente in

al fine di accertare lo stato in cui esso si trova; se versa in pericolo di vita, quali lesioni presenta, specificando la natura e l'entità di esse, e accertando il termine in cui eventualmente potrà guarirsi.

Disponiamo che il perito riferisca con relazione infra il

Del che il presente verbale, letto confermato e sottoscritto dal perito e dall'Ufficio

Si Circolo Calogero abbiamo constatato: Alla regione del dorso notturni cicatrici multiple, frangenti, ben consolidate, non aderenti ai piani sottostanti, indolenti; sette cicatrici non di recente ma alcune come una prima lenticolare alla punta; All'avambucio sinistro due cicatrici, una traccio sinistra e una sulla una cicatrice; carteri simili alle precedenti; nella parte superiore della coscia sinistra una piccola cicatrice; all'elcra del braccio sinistro una seconda cicatrice; e molti della parte sinistra per altre cicatrici con gli stessi caratteri; al riposo sinistro piccole cicatrici irregolari ben aderenti ai deformati

Giudico

che le cicatrici suddette non l'ento di parte di natura di natura a mano; La medesima parte non presenta nel termine di 15 giorni buona la ferita alla punta di piede nel termine di 15 giorni non con conseguenze in incertezze funzionali.

95

Ill. Sig. Guido Tostetton
presso il Tribunale di Trapani

Coraci Mario fu Vit. residente in Palermo
in via Albergaria n. 163 prega la S. V. volere
disporre in favore dell' istesso e degli eredi tutti di
Ferruccio Vit. e Ferruccio Albergaria, uccisi nel conflitto
con i boiardi in quest' conflitto Boario il giorno
27-6-1947 la somma di lire 10.000.000 di
L. 62518 e L. 134188/100000 Trapani impo-
siti di predelle di predelle e depositate in due di-
fetti libretti presso l'ufficio postale di Palermo
il 7-7-1947 in libretti postali n. 13838 e 13837
Prega altresì volere disporre la consegna di detti li-
bretti in favore dell' istesso e compiere la consegna
delle billette consegnate dall' istesso, delle note per
libro, residui di tutti i quattrini e titoli tra-
vati addetti ai predetti di predelle e vice
analogo con altre di oro, anche con una
residua, un anello con billette e pernacelle,
piccola catena d'oro con crocetta con pietre in
granatini - con ossatura (il Coraci)
Alcamo 17-11-1947

Coraci Mario

Dott. GIUSEPPE LA COLLIATA

Medico - Chirurgo

Specialista in Ostetricia e Ginecologia

Alcamo - Trapani

27 giugno 1947

27 giugno 1947

Certifico di aver medicato d'urgenza in questo ospedale Civico il carabiniere CAMPANELLA Salvatore fu Antonio siccome affetto da ferita superficiale a tore alla guancia sinistra e superficiale al polso della mano sinistra. La ferita e guaribile in giorni 6 s.c.

Riferisco di essere stato ferito da scoppio di bomba in conflitto con malviventi in questo stradale a Canapè - conflitto con malviventi.

F/to Dott. La Colliata

P.....C.....C.....C.

Alcamo, li 25 ottobre 1947

IL CAPITANO COMANDANTE

~~Roberto Girolombardo~~

16



ILL.MO SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

T r a p a n i

I sottoscritti:

- 1° MANNO CATERINA VED. MONTICCIOLO sia qual coniuge
superstite che esercente la patria potestà sui figli
minori MONTICCIOLO VITO MARIANO FRANCESCO GIUSEPPE
ed ANNA FU VINCENZO, docimiliati in Alcamo
2° MONTICCIOLO BENEDETTO FU VINCENZO dom. t Alcamo
3° MONTICCIOLO ROSSLIA FU VINCENZO " " "

espongono e chiedono alla S.V. Ill.ma:

Ferreri Salvatore di Vito e di Coraci Maria imputato
del reato di cui all'art. 575-576, 61 n. 2 c.p. per aver
al fine di consumare il reato di rapina aggravata ca-
gionata la morte di Monticciolo Vincenzo fu Benedet-
to (padre e marito dei ricorrenti) e di rapina ag-
gravata (art. 628 cap. II° n. 1 e 2 c.p.) per essersi
impossessato usando violenza a Monticciolo Vincenzo
uccidendolo di un automobile in ex feudo Sparagio
Portella S. Vito l'8.6.1944, venne rinviato al giudizio
della Corte di Assise di Palermo sez. 2° che, come dal
la relativa sentenza, riconosciuto colpevole dei reati
ascritti in rubrica, condannava esso Ferreri alla pe-
na dell'ergastolo con le conseguenze di legge, oltre
ai danni in favore della parte civile liquidati in
L. 165.140, oltre L. 10.000 per spese ed onorari.

Nel luglio del 1947 il detto Ferreri Salvatore in un conflitto con la forza pubblica, ai margini dello abitato di Alcamo, periva di unita ai componenti la banda criminosa, rinvenendosi sui medesimi tra l'altro: a Ferreri Salvatore L. 134.188 e di cui deposito giudiziario n° 013837 del 2 luglio 1947 uff. postale Alcamo; a Ferreri Vito L. 62.518 di cui al deposito giud. n° 013838 ufficio postale Alcamo.

Su dette somme ^{le} ricorrenti hanno diritto di prelazione e garanzia come dall'art. 189 c.p. n° 5 (anche su quelle del Ferreri Vito padre, cui si cumula la trasmissione agli eredi, tenuti in solido al pagamento dei crediti vantati dai ricorrenti per la detta causale) per cui fanno istanza alla S.V. Ill.ma per la assegnazione, e quanto meno in difetto, perchè Venga MANTENUTO IL SEQUESTRO DI TUTTI I BENI DEI NOMINATI Ferreri Salvatore Ferreri Vito a garanzia del credito dei ricorrenti (art. 622 c.p.p. comma 2°) così dista-

te:

sorte di cui alla citata sentenza	L. 165.000,00
spese ed onorari di difesa	" 10.000,00
registrazione, notifica ed accessori della sentenza	" 4.781,00
interessi ad oggi maturati	" 18.000,00
totale	L. 197.781,00

Oltre gl'interessi maturando sino al pagamento e le
spese successive.

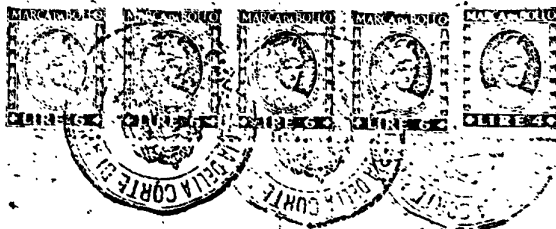
A giustificazione si produce copia legale della
sentenza della Corte di Assise di Palermo Sez. 2°
del 29 settembre 1945.

Con osservanza.

Alcamo li 23 gennaio 1948

(1) come negli atti "beni"

Manno Caterina Ved. Monticciolo
Monticciolo Benedetto fu Vincenzo
Monticciolo Rosalia fu Vincenzo
Autore



CORTE DI ASSISE DI PALERMO - SEZ. 2°

= IN NOLE DI S.A.R.

UMBERTO DI SAVOIA, PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

L'anno millenovecentoquarantacinque, il giorno ventinove del mese di settembre in Palermo.

La Corte di Assise di Palermo, sez. 2° composta dai signori:

- 1) Comm. Leone Antonino - Presidente
- 2) Cav. Uff. Badalamenti Francesco - Consigliere
- 3) Restivo Michele - 4) Leone Antonino - 5) Manzone Giuseppe - 6) Gravagna Alfredo - 7) Savarino Gaspare Giu-

dici popolari - Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal sig. Cav. Uff. Mercadante Stefano Sostituto Procuratore Generale del Regno e con l'assistenza del Cancelliere signor Bruno Francesco,

ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa ad istruzione formale

C O N T R O

- 1) Ferreri Salvatore di Vito, e di Coraci Maria nato ad Alcamo il 21.4.1923, latitante, contumace.
- 2) Signorino Vito fu Antonio e di Florio Giovanna nato qui il 5.6.1912, detenuto dal 12 giugno 1944 al 19 dicembre 1944, presente

SPECIFICA	
N. 8072	trib. 1
Diritto di Scrittura	1
per N. 1	Copie
Palermo 5/2/47	dk

Cancelliere
Chiu



I m p u t a t i

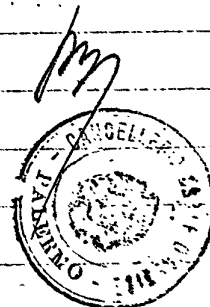
Il 1°: a-del reato di cui all'art.575,576,61 n.2 C.P., per avere al fine di consumare il reato di rapina aggravata di cui alla lett.b) cagionato la morte di Monticciolo Vincenzo fu Benedetto; b-di rapina aggravata (art.628 cap.II° N.1 e 2 C.P., per essersi impossessato usando violenza a Monticciolo Vincenzo uccidendolo, di una automobile. In ex feudo Sparacio Portella S.Vito l'8.6.1944; Il 2°: di ricettazione art.648 C.P., per avere aiutato i primi due ad occultare un'automobile pur sapendo che proveniva da delitto; In Palermo nel giugno 1944.

In esito all'odierno pubblico dibattimento, tenutosi in contumacia di Ferreri Salvatore ed in contraddittorio di Signorino, sentiti la parte civile, il P.M. la difesa e l'imputato presente che primo ed ultimo ebbe la parola. - La Corte ha ritenuto:

IN FATTO - Che nelle ore pomeridiane del 9 giugno 1944 in contrada ex feudo Sparacia di Portella S.Vito e precisamente a ~~xxx~~ circa quaranta metri dallo stradale Ponte Pernico-Roccamena, in una tenuta coltivata a grano, veniva trovato ucciso l'autista Monticciolo Vincenzo fu Benedetto da Alcamo, il quale la mattina precedente era partito con la sua macchina da detto paese per Corleone, ingaggiato da due indi-



vidui forestieri, assicurando alla moglie che avrebbe fatto ritorno da meno di un'ora. Il cadavere presentava una ferita a bordi netti alla base del collo lunga circa cinque centimetri, interessante gli organi vitali sottostanti ad altra ferita, questa di arma da fuoco, alla regione mammaria sinistra, e precisamente il sesto spazio intercostale penetrante in cavità. Per terra vi erano un rasoio aperto con la lama intrisa di sangue, due fazzoletti da naso ed un taccuino contenente L.141 in biglietti di Stato ed un buono di prelevamento di carburante per l'autoveicolo targato 2530 T.P. portante il permesso di circolazione n.04472 per il mese di maggio ed intestato a Monticciolo Vincenzo. - Era evidente, giacchè l'autoveicolo, col quale il Monticciolo Vincenzo era partito da Alcamo insieme coi due sconosciuti che lo avevano ingaggiato, non si trovava sul posto, che i due sconosciuti sudetti, per impossessarsi della macchina, avevano trucidato il malcapitato prima sparandogli a bruciapelo e poi segandogli col rasoio la gola. Tutte le ricerche vennero, quindi dalla Questura diretti ad a rintracciare l'autoveicolo trafugato. E le indagini diedero presto buon esito. Seppero gli agenti che in una casa di Palermo, sita in via Papa S. Leone n.1, era stata nascosta, per ten-



- 4 -

tare di venderla da due sconosciuti una automobile dello stesso tipo di quella trafugata al Monticciolo. Andarono, perciò, per gli accertamenti, e nella casa sopra indicata, che si apparteneva a Signorino Vito fu Antonio, trovarono la macchina che cercavano. Era proprio quella del povero Monticciolo, non soltanto perchè aveva lo stesso numero di targa, ma perchè veniva pure riconosciuta dalla moglie e dal figlio dell'ucciso. Cpsì gli agenti fermavano il detto Signorino, ma mentre lo accompagnavano in Caserma, venivano, nella vicina via Vespri, avvistati da un individuo il quale avanzava in una carrozza da nolo, guidata dal cocchiere Troia Angelo. Fu un attimo, perchè l'individuo sudetto, balzando dalla carrozza si dava a precipitosa fuga, invano inseguito dagli agenti. Conseguentemente anche il cocchiere Troia veniva fermato, venendo però questi rilasciato lo stesso giorno, quando poté giustificare di non conoscere il fuggitivo, il quale lo aveva ingaggiato in Piazza S. Saverio e lo aveva fatto imboccare per via Vespri, dove una donna con fare concitato aveva al fuggitivo sudetto gridato: "Scappa! Scappa! che vi sono le guardie!".

Il Signorino, interrogato alla Questura precisò che alle ore 16 del 9 giugno 1944, mentre si trovava

102

nell'esercizio della propria cognata Civiletti Franca, era stato avvicinato da due individui, uno dei quali da lui conosciuto per tale Ferreri Salvatore di Vito, nato in Alcamo ma abitante in Palermo, nella via Albergheria, mentre dell'altro nulla sapeva tranne che il Ferreri lo chiamava Gasperino. Il Ferreri lo aveva insistentemente pregato di custodire in sua casa la macchina di quel suo amico autista, invogliandolo col dire che si trattava di pochi giorni e che per il fastidio gli sarebbero state corrisposte Lire 50 al giorno. Egli, dopo di essersi più volte negato, si era lasciato vincere, anche perchè la cognata Civiletti aveva creduto conveniente l'affare. Non sapeva però nè sospettava che si trattasse di automobile di illegittima provenienza. Così gli agenti si mettevano in cerca del Ferreri, il quale avendo saputo che si dava alla latitanza. Il Gasperino non poté essere identificato. - Per sapere se il Ferreri Salvatore di Vito fosse stato uno dei due individui che in Alcamo la mattina dell'8 giugno ebbero ad ingaggiare la macchina del povero Monticciolo, la Questura mostrò la fotografia del Ferreri sudetto, a Monticciolo, Vito, figlio della vittima, il quale era stato presente alla contrattazione, ed anzi, aveva accompagnato i due sudetti individui dal padre, ed al-

- 6 -

L'autista Marchese Giuseppe fu Giovanni col cui prima si erano abboccati, è tanto il Monticciolo Vito che il Marchese riconobbero in maniera inequivocabile il Ferreri come uno dei due individui che avevano noleggiato l'auto del Monticciolo Vincenzo e che si erano allontanati con costui.

Ed in seguito a tali indagini, la Questura denunziava il Ferreri ed uno sconosciuto per omicidio e rapina aggravata, ed in istato di arresto il Signorino Vito per rispondere di ricettazione.

Nell'istruzione formale che ne seguì, i fatti rimasero accertati come sopra. Il Signorino veniva ammesso a libertà provvisoria. E così in esito alle compiute istruzioni, il Ferreri ed il Signorino venivano rinviati al giudizio di questa Corte di Assise per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti come in epigrafe. IN DIRITTO

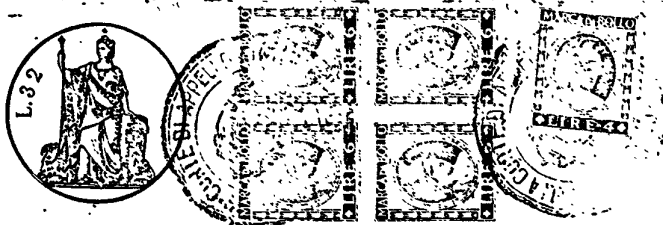
E poichè al pubblico dibattimento di oggi, nel quale Manno Caterina, vedova dell'ucciso, si è costituita parte civile anche nell'interesse dei figli minori, i fatti sono rimasti acclarati come sopra è detto, per averli confermati l'imputato Signorino, per averli dichiarati la vedova Manno, la quale però avrebbe voluto il rinvio della causa per estendere l'istruzione contro certo Noto Gaspare, che secondo lei potrebbe

essere il compagno del Ferreri e per averli deposti Monticciolo Vito e Marchese Giuseppe, non vi può essere dubbio che uno degli autori dell'omicidio e della rapina di che trattasi sia stato il Ferreri Salvatore. Ed invero, la sicura convinzione che il Ferreri partecipò ai due sudetti delitti discende inequivocabile dalla sincera dichiarazione del Signorino, che ha affermato che uno dei due che la sera del 9 giugno gli lasciarono in casa l'auto, risultata dal povero ucciso per il Ferreri, e dalle concordi deposizioni di Monticciolo Vito e di Marchese Giuseppe, i quali hanno riconosciuto nella fotografia del Ferreri, l'individuo che insieme con un altro la mattina dell'8 giugno noleggiarono la macchina sudetta, partendo col Monticciolo Vincenzo. Il breve elasso di tempo intercorso poco più di ventiquattro ore, fra il noleggio ad Alcamo e l'affidamento della macchina al Signorino in Palermo ad opera l'una e l'altra del Ferreri e di un suo compagno, non ancora identificato, non possano lasciar dubbi che furono costoro ad uccidere il povero autista Monticciolo Vincenzo per deprederli, come lo depredegarono, dell'auto che conduceva. - Da ciò consegue che il Ferreri deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio e di rapina allo stesso ascritti, integri in tutti gli

- 9 -

estremi, il primo aggravato perchè commesso al fine di consumare la rapina, e questa pure aggravata per l'uso delle armi. Per quanto riflette il Signorino Vito chiamato a rispondere di ricettazione, tutto nel processo predica per la sua buona fede. Egli accettò come hanno detto i numerosi testimoni, la macchina, non sospettandone la illegittima provenienza e ed allettato dal compenso di L.50 al giorno che gli si offriva. Si sentiva garantito dalle assicurazioni del Ferreri, che era persona da lui conosciuta, colla quale è escluso che potesse avere solidarietà delittuosa, tanto vero che declinò subito e spontaneamente agli agenti il nome del Ferreri sudetto, come uno dei due che gli avevano portato in casa la macchina in quistione. Talchè è chiaro che il Signorino, del delitto ascrittogli, deve essere assolto perchè il fatto non costituisce reato.

Ed ora cade acconcio rispondere al difensore di parte civile, il quale in via preliminare ha chiesto il rinvio del processo per indagare se il correo del Ferreri sia un certo Noto G. spare, del quale non ha dato migliori indicazioni per riuscire ad identificarlo. E' chiaro che anche nell'ipotesi di tale identificazione, nessuna necessità e nemmeno opportunità avrebbe potuto imporre a consigliare il rinvio,



mentre la identificazione sudetta, per tutto quello che si è aventi precisato, non avrebbe potuto in alcun modo interferire sulla esatta decisione della causa nei confronti del Ferreri e del Signorino.

E poichè il delitto di omicidio aggravato, di cui il Ferreri si è reso colpevole, è punito dall'ergastolo, nella quale pena resta assorbita l'altra di anni sei di reclusione e di L.9000 di multa, ritenuta dalla Corte congrua per l'altro delitto di rapina aggravata dello stesso Ferreri commesso.

Considerato che alla condanna all'ergastolo vanno aggiunte le prove accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e di quella legale con la perdita della patria potestà, dell'autorità meritata e della capacità di testare.

Ritenuto che le spese del procedimento devono mettersi a carico di detto condannato, il quale è anche tenuto a risarcire i danni ed a rimborsare le spese alla parte civile, danni e spese che vanno liquidate in complessive L.165.140, e cioè L.150.000 per danni ed a L.15140 per spese, in questi ultimi comprese L.10.000 per onorario al difensore.

Attesochè deve essere ordinata l'affissione della sentenza come per legge.

PER TALI MOTIVI

- 10 -

LA CORTE

Visti gli art. 29, 32, 36, 575, 576, 71 n. 2, 628 capov. 2°
n. 1 e 2 cod. penale, 483, 488, 489 cod. proc. penale.

Rigettando l'istanza di rinvio della causa avanzata
dalla parte civile, dichiara Ferreri Salvatore di
Vito, colpevole dei delitti ascrittigli in rubrica,
e lo condanna alla pena dell'ergastolo, all'interdi-
zione perpetua dai pubblici uffici, a quella legale con
la perdita della patria potestà, dell'autorità meri-
tata e della capacità di testare, e alle spese del
procedimento nonchè al risarcimento dei danni verso
le parti civili Manno Caterina nei nomi, liquidando-
li in lire centosessantacinquemilacent quaranta
(L.165.140) per spese ed onorario di difesa in lire
diecimila (L.10.000).

Ordina che la sentenza venga pubblicata mediante
affissione nell'albo del Comune di Palermo ed in
quello di Camporeale, ed, inoltre, per estratto nel
giornale "La Voce di Sicilia" di Palermo.

Letto, poi, l'art. 479 del cod. proc. penale.

Assolve Signorino Vito dal delitto di ricettazione
ascrittagli perchè il fatto non costituisce reato.

Palermo, 29 settembre 1945

Il Presidente - Leone estensore

Il Cancelliere - Bruno

Depositata in Cancelleria il 10 ottobre 1945.

Il Cancelliere - Bruno

Impugnata con ricorso in cassazione il 2.10.1945

dagli avv/Vella e Crisafulli per il Ferreri - Bruno

A 17 novembre 1945 notificata la sentenza dell'imputato Ferreri mediante deposito in Cancelleria.

A 25 gennaio 1946 notificato l'avviso di deposito ai difensori Vella e Crisafulli.

Il Cancelliere - G. Zappulla

Con ordinanza 18 aprile 1946 notificata mediante deposito in Cancelleria il 22.6.1946 la Corte di

Assise ordinò l'esecuzione della superiore sentenza.

F. th } Bonafede

Esecutiva il 26 giugno 1946 - G. P. Bonafede

Copia conforme all'originale che si rilascia a richiesta dell'interessato per gli usi consentiti dalla legge.

Palermo, 5 Luglio 1947



IL CANCELLIERE

G. P. Bonafede

El. G. G.

no. Al P. M.

Leve

109

to Jenti Dell'art. 12 D.L. 5 ottobre 1965,
n. 679 -

Corrao 30/10/68

M. Caluso

V. al G. G. per l'attribuzione
numeri 1000/11 - per
numeri 1000/11 - per
numeri 1000/11 - per

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

IL GIUDICE I N T R U T T O R E
DEL TRIBUNALE DI TRAPANI

-----ooOoo-----

Letti gli atti:

~~relativi~~ relativi al conflitto a fuoco fra Ferreri Salvatore, inteso "Fra diavolo", Coraci Antonino, Ferreri Vito, Pianello Fedele e Pianello Giuseppe e Carabinieri di Alcamo Ad Alcamo, il 27 giugno 1947.

E poichè dalle compiute indagini non sono risultati elementi di responsabilità penale a carico di alcuno.

Sulla conforme richiesta del P.M.;

Visto l'art.6 D.L.L. 14-9-1944, N.288;

ORDINA:

L'archiviazione degli atti *esclusa la*
confisca delle somme e degli oggetti
sequestrati

Trapani, li 30 DIC. 1948 1949.

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE



[Handwritten notes and stamps]

2278 / 1951
7

Allo L. Guido Lombardi
Ministero Interni

Con sentenza Carlo Asfizi Polverei Leg^o
Ferrari Salvatore di Vito venne condannato
all'ergastolo quale responsabile dell'omicidio
del 27. Vincenzo Allenticevole nonché ai
dannini in liquidati in S. 165.140.

[Handwritten notes]

Tale sentenza divenne definitiva giusta
provvedimento del 18.4.1946.

[Handwritten notes]

Successivamente in conflitto con
forza pubblica decedeva prima il
padre del detto Ferrari e lascia anche
quest'ultimo, rinvenendo sui suoi
delle somme fosse deportate con
libretti n. 013837 e n. 013835.

[Handwritten notes and stamps]

In virtù della spedizione esecutiva
della suddetta sentenza dagli eredi
della vittima si procedette all'esecu-
zione il cui provvedimento venne
definito coll'ordinanza del Pretore
di Alcamo del 15.1.1951.

[Handwritten notes and stamps]

Chiedo pertanto la nomina
dei due depositi giudiziari alla Pretura

[Handwritten signature]

A) Almeno per provvedere ai mandati
di pagamento come tali o collettivi
ordinanza.

a giustificazione produrre:

- 1) copia esecutive sentenza Corte Cassa
- 2) certificato pagamento spese giudiziali
- 3) copia legge ordinanza assegnazione somme.

con osservanze

Antonio Rocco



112

PRETURA DI ALCAMO

All'udienza istruttoria del 18 maggio 1948 tenuta dal
Dr. Antonino Giannola, Pretore assistito dal Primo Can-
celliere sottoscritto chiamata la causa

t r a

Manno Caterina vedova Monticciolo, Monticciolo Benedet-
to fu Vincenzo; Monticciolo Rosalia fu Vincenzo, tutti
domiciliati e residenti in Alcamo ed elettivamente
presso lo studio dell'Avv/to Pietro La Rocca, in que-
sta Via Madonna dell'Alto N.5 dal quale sono rappre-
sentati e difesi;

c o n t r o

Coraci Maria vedova Ferreri Vito sia in nome proprio
che quale esercente la patria potestà sui figli minori
Ferreri Vito e Maria, domiciliati in Palermo, debitrice
principale, non comparsa né rappresentata

e c o n t r o

Agolino Giovanni quale Capo Ufficio di questo Ufficio
postale e qui domiciliato terzo pignorato, non comparso

O M I S S I S

IL PRETORE

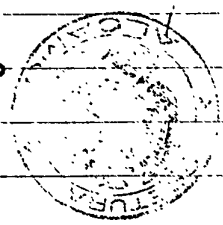
Sciogliendo la riserva:

ritenuto

che con sentenza della Corte di Assise di Palermo

Sez. 2° del 29/9 = 10/10/1945 resa esecutiva con ordi-

N. 500 R. Part
DIRITTI
Copia L. 10
Autent. > 100
Urg. > 5
Orig. > 10
Fasc. > 10
Iscrit. > 10
Quist.
Alcamo 27/10/48
Il Cancelliere
[Signature]



V. M. G. G. Istruttore in
Comuni

colla richiesta una e per provvedere
nelle situazioni alligie degli altri,
dato che tutto il materiale necessario
ho provveduto ed è stato il tutto di
Istruzione

Alcino 25-11-947

Alcino
G. G.

H. G. G.
V. M. P. C. L. Sete

per il fornire in ordine alle
unite istanze.

Terapani 4/12/47 Mercedese

V. P. M.

V. M. di G. G. Istruttore in sede, con richiesta
di mantenere presso l'agente alle scorse
a paragoni del credito negli anni di riferimento
V. M. di G. G. Istruttore in sede, con richiesta
per la Direzione di Palermo.

V. M. di G. G. Istruttore in sede

gli altri e che la signora Coraci Maria non si è opposta mentre il sottoscritto Pretore si è riservato di statuire il merito;

-che le spese di giustizia sono state pagate come risulta dal certificato dall'Ufficio Campione Penale della Corte di Appello di Palermo del 15 novembre 1950 art.10405;

-che può pertanto provvedersi all'assegnazione delle somme pignorate sul complessivo ammontare di L.196.706 (centonovantaseimilasettecentosei) presso l'Ufficio postale di Alcamo entro ai sensi ed agli effetti degli art.552,553 e 530 C.P.P.;

-che dall'atto di notorietà compilato davanti il Sig. Sindaco di Alcamo addì 2 agosto 1950 risultano gli eredi del defunto Monticciolo ~~Marcello~~ Vincenzo fu Benedetto, i quali sono Manno Caterina fu Vito, coniuge superstite, ed i figli Monticciolo Benedetto, Rosalia, Vito, Mariano, Francesco, Giuseppe, Anna.

-che va assegnato anzitutto all'Avv/te La Rocca Pietro la somma di lire venticinquemila di cui L.15.000 per onorario di avvocato, come da nota spese prodotta e ridotta in tale misura;

-che le rimanenti L.171.706 (centosettantunmilo settecentosei) spettano quanto all'usufrutto di un terzo alla signora Manno Caterina in proprio e precisamente

11/12

nella somma di lire ventottomilaseicentodiciannove, valore capitalizzato di usufrutto, e lire ventimilaquattrocentoquarantuno a ciascuno dei sette figli Monticciolo Benedetto, Rosalia, Vito, (minorenne) Mariano (minorenne) Francesco (minorenne) Giuseppe (minorenne) e Anna (minorenne) ;

-che per quanto riguarda la quota del figlio minore Vito può consentirsi la libera riscossione in favore dello stesso trattandosi di minorenne che compirà fra giorni (al 30/I/1951) gli anni ventuno, mentre per gli altri minori Mariano, Francesco, Giuseppe ed Anna, può consentirsi in favore della madre Manno Caterina la libera riscossione parziale nella misura di lire cinquemilaquattrocentoquarantuno per ciascuno dei figli minorenni, per i bisogni urgenti di vita;

-che in conseguenza deve disporsi il reimpiego di lire quindicimila per ciascuno dei minorenni Mariano, Francesco, Giuseppe ed Anna, in buoni postali fruttiferi col vincolo pupillare intestati a ciascun di essi;

-che rimane ferma agli attori la facoltà di procedere per il recupero delle maggiori somme accreditate e che non hanno capienza nelle somme sequestrate;

-Visti gli art. 552, 553 e 530 C.P.C.

d i s p o n e

l'assegnazione delle somme depositate nei libretti di

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

depositi giudiziari N.013837, intestato a Ferreri Salvatore di Vito, e N.013838, intestato a Ferreri Vito, in data del 2 luglio 1947 presso l'Ufficio Postale di Alcamo centro, nel modo seguente:	
1°)- All'Avv. La Rocca	L.25.000
2°)- Alla Signora Manno Caterina Ved. Monticciolo (quota di usufrutto uxorio capitalizzato)	" 28.619
3°)- Alla stessa in libera riscossione parziale delle quote dei figli minori Mariano, Francesco, Giuseppe ed Anna	L.21.764
4°)- A Monticciolo Benedetto fu Vincenzo	L.20.441
5°)- A Monticciolo Rosalia fu Vincenzo	L.20.441
6°)- A Monticciolo Vito fu Vincenzo	L.20.441
7°)- Al Notaio Ferrara Antonino di Alcamo con l'obbligo di reimpiegarli in Buoni postali fruttiferi da intestarsi, col vincolo pupillare, per L.15.000 ciascuno distintamente ai quattro minorenni, Monticciolo Mariano, Francesco Giuseppe, Anna fu Vincenzo	L. 60.000
T O T A L E	L.196.706
O R D I N A	
il rilascio ai sensi di legge dei mandati di pagamento a favore dei creditori sopradetti per il credito a	

115

fianco di ciascuno di essi indicato, sulle somme depo-
sitate nei libretti di depositi giudiziari sopra spe-
cificati e manda al Cancelliere di provvedere alla ese-
cuzione della presente ordinanza. =

Alcamo li 15 gennaio 1951

Il Pretore F/to Dr. Antonio Cannizzo

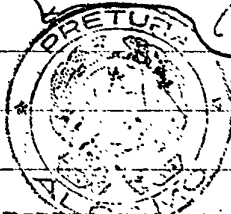
Depositata in Cancelleria il 17 gennaio 1951

Il Cancelliere F/to Dr. Galbo Damiano

È copia conforme al suo originale. =

Alcamo 24 gennaio 1951
Il Cancelliere
Dr. Galbo Damiano

delet



[Handwritten signature]

REPUBBLICA ITALIANA - IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Comandiamo a tutti gli Ufficiali Giudiziari che ne
siano richiesti ed a chiunque spetti di mettere ad
esecuzione il presente titolo, al P.M. di darvi assi-
stenza a tutti gli Ufficiali della forza pubblica
di concorrervi quando ne siano le almente richiesti.

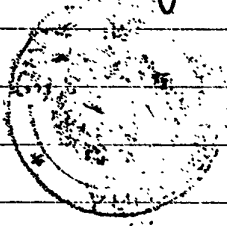
È copia conforme al suo originale che si rilascia
in forma esecutiva a Manne Caterina su richiesta
dell'Avv/to Pietro La Rocca. =

Alcamo li 29 gennaio 1951

Il Cancelliere F/to Galbo Damiano

È copia conforme al suo originale che si rinviene a richiesta
del Sr. Galbo Roma li 29 gennaio 1951

È autentica
Il Cancelliere
Dr. Galbo (Damiano)
Roma 29 gennaio 1951
Il Cancelliere
Galbo



CORTE DI APPELLO DI PALERMO

UFFICIO CAMPIONE PENALE

SPEL	
N 1535	28
Corte	18
par B	18
154950	70

Il sottoscritto Cancelliere della suddetta Corte di Appello

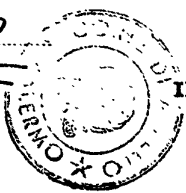
che Ferreri Salvatore fu Vito **CERTIFICA**

debitore di spese di giustizia, in dipendenza della sentenza di questa Corte di Assise del 29-9-1945, ha pagato interamente a saldo l'ammontare risultante dall'art. 10405 del camp. pen. come risulta dalla bolletta n. 394 e 2001 in data 1-10-1949 dell'ufficio registro di Palermo.



Del che il presente che si rilascia in carta libera a richiesta dell'interessato per uso riabilitazione.

Palermo, 15 novembre 1950



Il Cancelliere

[Handwritten signature]

Antonino



11/10/45

CORTE DI ASSISE DI PALERMO + SEZ. 2°

IN NOME DI S.A.R.

UMBERTO DI SAVOIA PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

L'anno millenovecentoquarantacinque, il giorno venticinove del mese di Settembre in Palermo.

La Corte di Assise di Palermo, sez. 2° composta dai Sigg.

1°) Comm. Leone Antonino - Presidente

2°) Cav. Uff. Badalamenti Francesco - Consigliere

3°) Restivo Michele - 4°) Leone Antonino - 5°) Manzone Giuseppe

6°) Gravagnà Alfredo - 7°) Savarino Gaspare Giudici popolari

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sig.

Cav. Uff. Mercadante Stefano Sostituto Procuratore Generale del

Regno e con l'assistenza del Cancelliere Sig. Bruno France-

sce, ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa ad istruzione formale

C O N T R O

1°) Ferreri Salvatore di Vite e di Coraci Maria nato ad Alca-

il 21/4/1923, latitante, contumace;

2°) Signorino Vito fu Antonio e di Flerio Giovanna nato cui

il 5/6/1912, detenuto dal 12/6/1944 al 19/12/1944, presente;

I m p u t a t i

il 1°-: a- del reato di cui all'art. 575, 576, 61 N.2 C.P. per

avere al fine di consumare il reato di rapina aggravata di

4229
11/10/45



12-11-45
Flerio

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(2)

2

cui alla lett. b) cangionate la morte di Monticciolo Vincenzo fu Benedette; b.) - di rapina aggravata (art. 628 cap. II° N. 1 e 2 C.P.) per essersi impossessato usando violenza a Monticciolo Vincenzo, uccidendolo, di una automobile. In ex feudo Sparacia Portella S. Vito l'8/6/1944; Il 2°: di ricettazione articolo 648, per avere aiutato i primi due ad occultare un'automobile pur sapendo che proveniva da delitto; In Palermo nel giugno 1944.

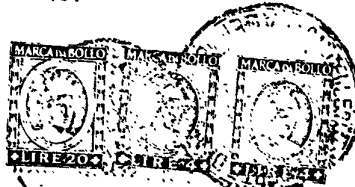
In esito all'odierno pubblico dibattimento, tenutosi in contumacia di Ferreri Salvatore ed in contraddittorio di Signorine, sentiti la parte civile, il P.M. la difesa e l'imputato presente che primo ed ultimo ebbe la parola: La Corte ha ritenute:

IN FATTO - Che nelle ore pomeridiane del 9 Giugno 1944 in contrada ex feudo Sparacia di Portella S. Vito e precisamente a circa quaranta metri dalle stradale Ponte Pernice-Reccamele, in una tenuta coltivata a grano, veniva trovata ucciso l'autista Monticciolo Vincenzo fu Benedette da Alcamo, il quale la mattina precedente era partito con la sua macchina da detto paese per Corleone, ingaggiato da due individui forestieri, assicurando alla moglie che avrebbe fatto ritorno da mezzogiorno di un'ora. Il cadavere presentava una ferita a bordi netti alla base del collo lunga circa cinque centimetri, interessante gli organi vitali settantanti ad altra ferita, questa di arma da fuoco, alla regione mammaria sinistra, e precisa-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



(3)



samente il sesto spazio intercostale penetrante in cavità.

Per terra vi erano un rasoio aperto con la lama intrisa di sangue, due fazzoletti da naso ed un tacchino contenente lire 141 in biglietti di Stato ed un buone di prelevamento di carburante per l'autoveicolo targato 2530 T.P. portante il permesso di circolazione n. 04472 per il mese di Maggio ed intestate a Menticciolo Vincenzo. Era evidente, giacchè l'autoveicolo, nel quale il Menticciolo Vincenzo era partito da Alcamo insieme coi due sconosciuti che lo avevano ingaggiato, non si trovava sul posto, che i due sconosciuti suddetti, per impadronirsi della macchina, avevano trucidato il malcapitato prima sparandogli a bruciapelle e poi segandogli col rasoio la gola. Tutte le ricerche vennero, quindi, dalla Questura dirette a rintracciare l'autoveicolo trafugato. E le indagini diedero presto buon esito. Seppe gli agenti che in una casa di Palermo, sita in Via Papa S. Leone N. 1, era stata nascosta, per tentare di venderla, da due sconosciuti una automobile delle stesse tipe di quella trafugata al Menticciolo. Andarono, perciò, per gli accertamenti, e nella casa sopra indicata, che si apparteneva a Signorino Vito fu Antonio, trovarono la macchina che cercavano. Era proprio quella del povero Menticciolo, non soltanto perchè aveva lo stesso numero di targa, ma perchè veniva pure riconosciuta dalla moglie e dalle figlie dell'ucciso. Così gli agenti fermarono il detto Signorino, ma mentre lo accompagnavano in caserma, venivano, nella

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(4)

vicina via Vespri, avvistati da un individuo il quale avanzava in una carrozza da noie, guidata dal cocchiere Treia Angelle. Fu un attimo, perchè l'individuo suddetto, balzando dalla carrozza si dava a precipitosa fuga, invano inseguito dagli agenti. Conseguentemente anche il cocchiere Treia veniva fermato, venendo però questi rilasciato le stesse giorne, quando potè giustificare di non conoscere il fuggitivo, il quale lo aveva ingaggiato in Piazza S. Saverio e lo aveva fatto imbeccare per via Vespri, dove una donna con fare concitata aveva al fuggitivo suddetto gridato: "Scappa / Scappa. I che vi sono le guardie!".

Il Signerino, interrogato alla Questura precisò che alle ore 16 del 9 Giugno 1944, mentre si trovava nell'esercizio della propria cognata Civiletti Franca, era stato avvicinato da due individui, uno dei quali da lui conosciuto per tale Ferreri Salvatore di Vite, nato in Alcamo ma abitante in Palermo, nella via Albergheria, mentre dell'altro nulla sapeva tranne che il Ferreri lo chiamava Gasperino. Il Ferreri lo aveva insistentemente pregato di custodire in sua casa la macchina di quel suo amico autista, ingegliandolo col dire che si trattava di pochi giorni e che per il fastidio gli sarebbero state corrisposte £.50 al giorno. Egli, dopo di essersi più volte negato, si era lasciato vincere, anche perchè la cognata Civiletti aveva creduto conveniente l'affare. Non sapeva però nè sospettava che si trattasse di automobile di illegittima pre-



(5)



venienza. Così gli agenti si mettevano in cerca del Ferreri, il quale avendo saputo ciò si dava alla latitanza. Il Gasperino non poté essere identificato. - Per sapere se il Ferreri Salvatore di Vito fosse stato uno dei due individui che in Alcamo la mattina dell'8 giugno ebbero ad ingaggiare la macchina del povero Monticciolo, la Questura mostrò la fotografia del Ferreri suddetto, a Monticciolo Vito, figlio della vittima, il quale era stato presente alla contrattazione, ed anzi, aveva accompagnato i due sudetti individui dal padre, ed all'autista Marchese Giuseppe fu Giovanni con cui prima si erano abboccati, e tanto il Monticciolo Vito che il Marchese riconobbero in maniera inequivocabile il Ferreri come uno dei due individui che avevano noleggiato l'auto del Monticciolo Vincenzo e che si erano allontanati con costui.

Ed in seguito a tali indagini, la Questura denunciava il Ferreri ed uno sconosciuto per omicidio e rapina aggravata, ed in istato di arresto il Signorino Vito per rispondere di ricettazione.

Nell'istruzione formale che ne seguì, i fatti rimasero accertati come sopra. Il Signorino venne ammesso a libertà provvisoria e così in esito alle compiute istruzioni, il Ferreri ed il Signorino venivano rinviati al giudizio di questa Corte di Assise per rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti come in epigrafe.

IN DIRITTO

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(6)

6

E poichè al pubblico dibattimento di oggi, nel quale Manno Caterina, vedova dell'ucciso, si è costituita parte civile anche nell'interesse dei figli minori, i fatti sono rimasti accertati come sopra è detto, per averli confermati l'imputato Signorino, per averli dichiarati la vedova Manno, la quale però avrebbe voluto il rinvio della causa per estendere la istruzione contro certo Noto Gaspare, che secondo lei potrebbe essere il compagno del Ferreri e per averli deppsti Monticciolo Vito e Marchese Giuseppe, non vi può essere dubbio che uno degli autori dell'omicidio e della rapina di che trattasi sia stato il Ferreri Salvatore. Ed invero, la sicura convinzione che il Ferreri partecipò ai due sudetti delitti discende inequivocabile dalla sincera dichiarazione del Signorino, che ha affermato che uno dei due che la sera del 5 giugno gli lasciarono in casa l'auto, risultata dal povero ucciso per il Ferreri, e dalle concordi deposizioni di Monticciolo Vito e di Marchese Giuseppe, i quali hanno riconosciuto nella fotografia del Ferreri, l'individuo che insieme con un altro la mattina del 7 Giugno noleggiarono la macchina sudetta, partendo col Monticciolo Vincenzo. Il breve elasso di tempo intercorso poco più di ventiquattro ore, fra il noleggio ad Alcamo e l'affidamento della macchina al Signorino in Palermo ad opera l'una e l'altra del Ferreri e di un suo compagno, non ancora identificato, non possono lasciar dubbi che furono costoro ad uccidere il povero autista non-

(6)

ticciolo Vincenzo per deprearlo, come lo deprearono, dell'auto che conduceva. - Da ciò consegue che il Ferreri deve essere dichiarato colpevole dei delitti di omicidio e di rapina allo stesso ascritti, integri in tutti gli estremi, il primo aggravato perchè commesso al fine di consumare la rapina, e questa pure aggravata per l'uso delle armi. Per quanto riflette il Signorino Vito chiamato a rispondere di ricettazione, tutto nel processo predica per la sua buona fede. Egli accettò come hanno detto i numerosi testimoni, la macchina, non sospettandone la illegittima provenienza ed alllettato dal compenso di f. 50 al giorno che gli si offriva. Si sentiva garantito dalle assicurazioni del Ferreri, che era persona da lui conosciuta, colla quale è escluso che potesse avere solidarietà delittuosa, tanto vero che declinò subito e spontaneamente agli agenti il nome del Ferreri suddetto, come uno dei due che gli avevano portato in casa la macchina in questione. Talchè è chiaro che il Signorino, del delitto ascrittogli, deve essere assolto perchè il fatto non costituisce reato. Ed ora s'ade acconcio rispondere al difensore di parte civile, il quale in via preliminare ha chiesto il rinvio del processo per indagare se il correo del Ferreri sia un certo Noto Gaspare, del quale non ha dato migliori indicazioni per riuscire ad identificarlo. E' chiaro che anche nell'ipotesi di tale identificazione, nessuna necessità e nemmeno opportunità avrebbe potuto imporre a consigliare il rinvio, mentre la i-

(7)

dentificazione sudetta, per tutto quello che si è avanti pre-
cisato, non avrebbe potuto in alcun modo interferire sulla
decisione della causa nei confronti del Ferreri e del Signo-
rino. E poichè il delitto di omicidio aggravato, di cui il
Ferreri si è reso colpevole, è punito dell'ergastolo, nella
quale pena resta assorbita l'altra di anni sei di reclusione
e di f. 9000 di multa, ritenuta dalla Corte congrua per l'altro
delitto di rapina aggravata dello stesso Ferreri commesso.
Considerato che alla condanna all'ergastolo vanno aggiunte
le prove accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici
uffici e di quella legale con la perdita della patria pote-
stà, dell'autorità meritata e della capacità di testare.
Ritenuto che le spese del procedimento devono mettersi a ca-
rico di detto condannato, il quale è anche tenuto a risarcire
i danni ed a rimborsare le spese alla parte civile, danni e
spese che vanno liquidate in complessive f. 165,140 e cioè,
f. 150,000 per danni ed a f. 15140 per spese, in questi ultimi
comprese f. 10,000 per onorario al difensore.
Attesochè deve essere ordinata l'affissione della sentenza co-
me per legge

PER TALI MOTIVI

LA CORTE

Visti gli art. 22, 32, 36, 575, 576, 71 N. 2, 623 capov. 2° n. 1 e 2
cod. penale, 133, 138, 139 cod. proc. penale.

Rigettando l'istanza di rinvio della causa avanzata dalla

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(2)

parte civile, dichiara Ferreri Salvatore di Vito, colpevole dei delitti ascrittigli in rubrica, e lo condanna alla pena dell'ergastolo, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a quella legale con la perdita della patria potestà, dell'autorità meritata e della capacità di testare, e alle spese del procedimento nonchè al risarcimento dei danni verso le parti civili Manno Caterina nei nomi, liquidandoli in lire centosessantacinquemilacentoquaranta (L. 165,140) per spese ed onorario di difesa in lire diecimila (L. 10,000).

Ordina che la sentenza venga pubblicata mediante affissione nell'Albo del Comune di Palermo ed in quello di Camporeale, ed, inoltre, per estratto nel giornale "La Voce di Sicilia" di Palermo.

Letto, poi, l'art. 479 del cod. proc. penale;

Assolve Signorino Vito dal delitto di ricettazione ascrittogli perchè il fatto non costituisce reato.

Palermo, 29 Settembre 1945

Il Presidente è Leone estensore

Il Cancelliere - Bruno

Depositata in Cancelleria il 10 Ottobre 1945.

Il Cancelliere - Bruno.

Impugnata con ricorso in Cassazione il 2/10/1945 dagli Avv. Vella e Crisafulli per il Ferreri - Bruno.

la
A 17 Novembre 1945 notificata sentenza dell'imputato Ferreri mediante deposito in Cancelleria.

A 25 Gennaio 1946 notificato l'avviso di deposito ai difensori Vella e Crisafulli.

Il Cancelliere - G. Zappulla

Con ordinanza 13 Aprile 1946 notificata mediante deposito in Cancelleria il 22/6/1946 la Corte di Assise ordinò l'esecuzione della superiore sentenza *F. Bonfati - esecutore il 25.8.46 Bonfati*

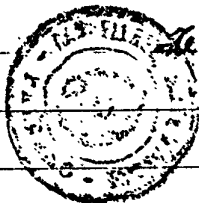
Missina a Palermo il 9/10/1947 n. 120.166 ex nota l. n. 1.655

Il Procuratore Generale F. La Ferla

Comandiamo a tutti gli ufficiali giudiziari che ne siano richiesti e a chiunque spetti di mettere ad esecuzione il presente titolo al pubblico ministero di darvi assistenza ed a tutti gli ufficiali della forza pubblica di concorrervi quando ne siano legalmente richiesti.

Copia conforme all'originale. Si spedisce per la prima volta in forma esecutiva alla sig.ra Manno Caterina su richiesta Avv. Ia. Rocca.

Palermo li 11 ottobre 1947



Il Cancelliere di Legione

G. Zappulla

19/ novembre 1967
 L'anno 1968 quarantasette il giorno 12
 Novembre in Salerno

Ad istanza di Mariano Caberina D. Monte
 cisto, sia quale coniuge e superstito di quale
 esecutore la facia potesta sui figli minori
Montecciolo Vito, Mariano, Francesco, Gui-
selle ed anche fr. Vincenzo nobile de. S. J. J.
Montecciolo Benedetto e Rosalia in
 cargo, Santi eredi in Albanus -
 Io sottoscritto Ufficiale Giudiziario

N 2443
 gl. Conelli
 Uff.

Spesita in Stato Giudiziale	
Dolla	
Originale	
M. Uff. ca	1250
Scrittura	
Repertorio	
Depos.	12
Trasmissione	
U. c. Rec.	
Registro	2650
Al testi	
Impresa	37
Trasporto	
Stampa	3000
10%	
20%	
12%	
Totale	1020

Ho notificato
 in copia autentica, agli eredi di Ferr
ni Galatone in tutto e di locaci Maria
Servato in Albanus nel luglio del
 1967, in Salerno, luogo di ultimo so-
 micidio dello stesso, la spedizione ese-
 cutiva della superiore sentenza, in
 questo Via Albergo 163, e mi
 a norma e fogli effetti si mi allo-
 al S. P. L. C. D. C. mediante consegna
 di copia in questa C. a. C. o. m. m. m.
 e avvisando l'uff. ca di altri
 copie all'atto di quinta Corte di
 appello, non avendo potuto trovare
 nessuno che si ricevesse la copia



Uff. ca
 1967

F.lli

AVV. ...
ALCANTARA - PALLI

2238
47

III. MO SIG. GIUDICE SISTRUTTORE

TRAPANI

Il sottoscritto nell'interesse dei minori Monticciolo
fu Vincenzo e della sig.ra Mauno Caterina legale
rappresentante dei medesimi in relazione all'istanza
del ...

la confisca di cui alla sentenza della S.V. Ill.ma
del 30 dic. 1948 è un grave torto giuridico ai danni
dei predetti Monticciolo e Mauno, a favore dei quali
l'Ecc.ma Corte di Assise di Palermo con la senten-
za del 29/9 - 10/10/1945 a riparaione dei danni su-
biti per l'omicidio consumato dal Ferrar nella per-
sona del genitore e marito liquidò quanto oggi è sta-
to oggetto dell'esecuzione forzata in virtù della
quale venne assegnate le somme oggettive delle quali si
discute.

1.° al G. M. di
una parte voglia
non essere capo
non di suo parere
rispetto parente
quanto si dice
l'avo. la Rocca
sulla sua morte
stacca
Trapani, 20.6.48

Nè può l'operato del sig. Giudice Istruttore essere
giustificabile in rito ove si consideri sia la richie-
sta ~~del~~ del P.M. (Comm. Rodanò) del 1/4/1948
(foglio) : " Il P.M. con richiesta di mantene-
re fermo il sequestro delle somme a garanzia del
" credito degli eredi di Monticciolo Vincenzo di cui
" all'alligata sentenza della Corte Assise Trapani
" li 1/4/1948 F.to Rodanò "; e sia altresì l'indispo-
nibilità obbiettiva delle somme medesime e *ciò che si*

F.lli
...

depositi giudiziari confiscati, per l'eseguita es-
ecuzione forzata in data 1° marzo 1948 come da atto
per pignoramento presso terzi notificato anche ole
che all'ufficio postale emittente anche al sig. P.
curatore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani con raccomandata del 28/2/1948 n. 3929 uff. postale Alcamo a ministero Uff. giud. Pretura di Alcamo
notifica questa in virtù della quale ebbe luogo la
richiesta or trascritta.

Nè sott'altro aspetto può legittimarsi la disposizione
confisca, dappoichè anche a voler nella fattispecie
ritenere la potestà a delibera sulla medesima, tale
operato nel senso attuato è viziato di doppia nullità,
e cioè l'una attinente alla forma data la mancanza assoluta
sia di motivazione sia d'accertamento sull'esistenza del fatto ai fini della confisca; e
l'altra attinente al merito non ricorrendo allo stato degli atti alcun caso di confisca obbligatoria.

Pertanto insiste per l'accoglimento dell'istanza

Trapani li 28 aprile 1951

Antonio Leo Bocca

111

7° : all' Art. 110 - bis

Presidente della Corte di Cassazione e
Giberto,

in esecuzione del delegamento in
data 14 corrente con numero
100000000, 27.7.67.

Jean de Gennaro

nanza del 18 aprile - 2 giugno 1946 Ferreri Salvatore di Vito venne condannato in contumacia, tra l'altro, al risarcimento dei danni in pro della parte civile costituita dagli odierni attori, danni liquidati nella complessiva somma di L.165.140;

-che sulla predetta somma liquidata dalla Corte di Assise sono devoluti gl'interessi legali con decorrenza dal 22 giugno 1946;

-che nel luglio 1947 il ridetto Ferreri Salvatore decedette in latitanza e che l'eredità di lui venne devoluta, ex lege, alla madre Coraci Maria fu Vito ed ai germani Maria, minorenni, Vito, Francesca e Vita;

-che il 12 novembre 1947 venne eseguita la notifica del titolo esecutivo degli eredi di Ferreri Salvatore ed il 5 dicembre stesso anno la notifica dell'atto di precetto alla Signora Coraci quale madre del Ferreri ed esercente la patria potestà sui figli minori Maria e Vito e successivamente l'atto di pignoramento presso terzi del 2 marzo 1948;

-Che il precetto venne rinnovato addì 17 febbraio 1949 stante l'accertata maggiore età di Ferreri Vito e la irreperibilità di Ferreri Francesca;

-che con atto del 9 marzo 1949 ebbe luogo il pignoramento presso terzi venendo ad espletarsi in conseguenza la procedura esecutiva in ordine alle penali ad



113

istanza di parte;

che ricadendo l'esecuzione su depositi giudiziari ebbe luogo la dichiarazione di terzo davanti il Cancelliere di questa Pretura in data 25 maggio 1948 da parte del ricevitore dell'Ufficio Postale di Alcamo Centro Signor Agolino Giovanni, il quale ebbe a confermare la esistenza dei due depositi giudiziari, l'uno intestato al condannato Ferreri Salvatore di Vito con l'ammontare di L.134.188 come dal libretto N.013837 e l'altro intestato a Ferreri Vito con l'ammontare di L.62.518 come dal libretto N.013838 portanti entrambi la data del 2 luglio 1947;

che sussiste la pignorabilità dei detti depositi giudiziari non ostandovi alcuna disposizione alcuna di legge;

che la signora Coraci Maria vedova Ferreri alla udienza istruttoria del 3 novembre 1949 ebbe a dichiarare di non opporsi all'assegnazione delle somme sino alla concorrenza di quanto legalmente dovuto;

che all'udienza del 4/4/1950 l'Avv/to La Rocca per gli attori ha insistito per l'accoglimento delle domande e per l'assegnazione con la condanna dei debitori pignorati in solido alle spese ed onorari da distrarre in proprio all'Avv/to La Rocca stesso che ha dichiarato di avere anticipato le prime e non riscosse

DOCUMENTO 632

**PROCESSI VERBALI DELLE DEPOSIZIONI RESE NEL PROCEDIMENTO PENALE
A CARICO DI GASPARE PISCIOTTA ED ALTRI, PER I FATTI DELITTUOSI DI
PORTELLA DELLA GINESTRA**

(Doe 632)

Data di arrivo	9/9/71
P. ot.	D. Tit.
N. 2931	

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

16. nov. 70

Fotocopie

Consegnate al dot. Savio

per incarico del pres. anche

La Bua

Fioro



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. D/ 2902

Roma, 29 OTT. 1970

All'Ill.mo Sig. Presidente
della Corte d'Assise di Appello

R O M A

Di seguito a precedente richiesta di atti del fasci-
colo penale a carico di Pisciotta Gaspare e altri, per la stra-
ge di Portella della Ginestra, si prega trasmettere pure co-
pia di tutte le deposizioni rese, in periodo istruttorio e li
battimentale, dall'allora Ispettore Generale di P.S. Dott. Et
tore Messina.

(Avv. Francesco Cattanei)

Legge - 2621

CORTE DI APPELLO DI ROMA

AF/ad

PRESIDENZA

Prot. N. 4215

Data di arrivo <u>29 MAG 1970</u>	
Prot. <u>D</u>	Tit. _____
<u>2670</u>	

_____	Date di arrivo _____
_____	_____

Risposta a nota del _____

Alleg. _____

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Richiesta di copie di atti.-

Doc. 613

Al Sig. Presidente della Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sul Fenomeno della Mafia in Sicilia.
-Camera dei Deputati-

R O M A

In riscontro alle note nn.2612 e 2621 rispettivamente in data 6 e 14 maggio 1970, comunico che a seguito della dichiarazione di inagibilità del Palazzo di Giustizia, tutte le attività giudiziarie ed amministrative di questa Corte di Appello sono sospese.-

In considerazione di quanto sopra non posso, allo stato, disporre la trasmissione di copia degli atti richiesti, poichè nessun funzionario o dattilografo può essere autorizzato ad accedere negli Uffici di questa Corte.-

Mi riservo di trasmettere quanto richiesto non appena saranno riprese le attività di questo Ufficio.-

IL PRESIDENTE DELLA CORTE



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

2612

Roma, 14 MAG. 1970

Prot.D/2621 1

ESPRESSOAl Sig. Primo Presidente
della Corte d'Appello diRoma

A seguito della mia nota del 6 aprile u.s., Prot. D/2612, prego la S.V. voler cortesemente disporre a che la competente Cancelleria mi trasmetta, con ogni possibile sollecitudine, anche la copia di tutti gli interrogatori resi dall'imputato GENOVESE Giovanni (alla polizia giudiziaria, in sede istruttoria e dibattimentale, in primo e secondo grado), nel procedimento a carico di PISCIOTTA Gaspare e altri componenti della banda Giuliano per i noti fatti di Portella della Ginestra (sentenza 31.10.1957 della Corte d'Assise di Appello di Roma).

Ringrazio

(Avv. Francesco Cattanei)



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
IL PRESIDENTE

Roma, 6 MAG. 1970

Prot.D/ 2612

ESPRESSO

Al Sig. Primo Presidente
della Corte d'Appello di

R o m a

Ai fini delle indagini di questa Commissione Parla-
mentare d'inchiesta, prego la S.V. di voler disporre a che la
competente Cancelleria mi trasmetta la copia di tutti gli
interrogatori resi dall'imputato SCIORTINO Pasquale (alla
polizia giudiziaria, in sede istruttoria e in sede "batti-
mentale, in primo e secondo grado), nel procedimento a cari-
co di PISCIOTTA Gaspare e altri componenti della banda Giu-
liano per i noti fatti di Portella della Ginestra (sentenza
31.X.1957 della Corte d'Assise di Appello di Roma).

Raccomando cortese sollecitudine e ringrazio

(Avv. Francesco Cattanei)

40 Testimone con giuramento

D'ordine de L. President Scintese Pasquale Pa Vito introdotto l. testimone (1)

Il Sig. Scintese in conformità degli art. 142 e 461 Codice procedura penale ha ammonito il medesimo della importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio: quindi lo ha invitato a prestare il giuramento prescritto dagli art. 449 e 142 Cod. proc. pen. dandogli lettura della seguente formula: « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ». E l. testimon Pa Vito stando in piedi e a capo scoperto al cospetto del la Cort ha giurato pronunciando le parole (2) Io giuro

Dopo di che interrogato sulle generalità risponde di essere Scintese Pasquale Pa Vito di anni nato a domiliato in quindici

(3)

Interrogato in merito ai fatti della causa risponde: Sua parentela dell'imputato Scintese Pasquale. Preciso che il nome di lui era fratello di mio padre

Caricatura alla denunzia tua a fol 153 Vol D e fol 16 e 17 Vol A

D.M.: Se mitti de V-5. mi fa vedere a fol 16 e 17 Vol A sua e sua, con i documenti di me. An' ch'interrogava la via di venimmo

D.M.: Il Corvoso non mi fece il nome di chi chiama con gli altri di loro vicinanza, mi io gli ho chiamati

D.M.: Se il Corvoso de il Foruggi dimora di mio Vito della persona apposta

D.M.: Il Foruggi è di S. Cipriano

Il P.g. civile è capione del Foruggi Comune di Pace de S. Cipriano

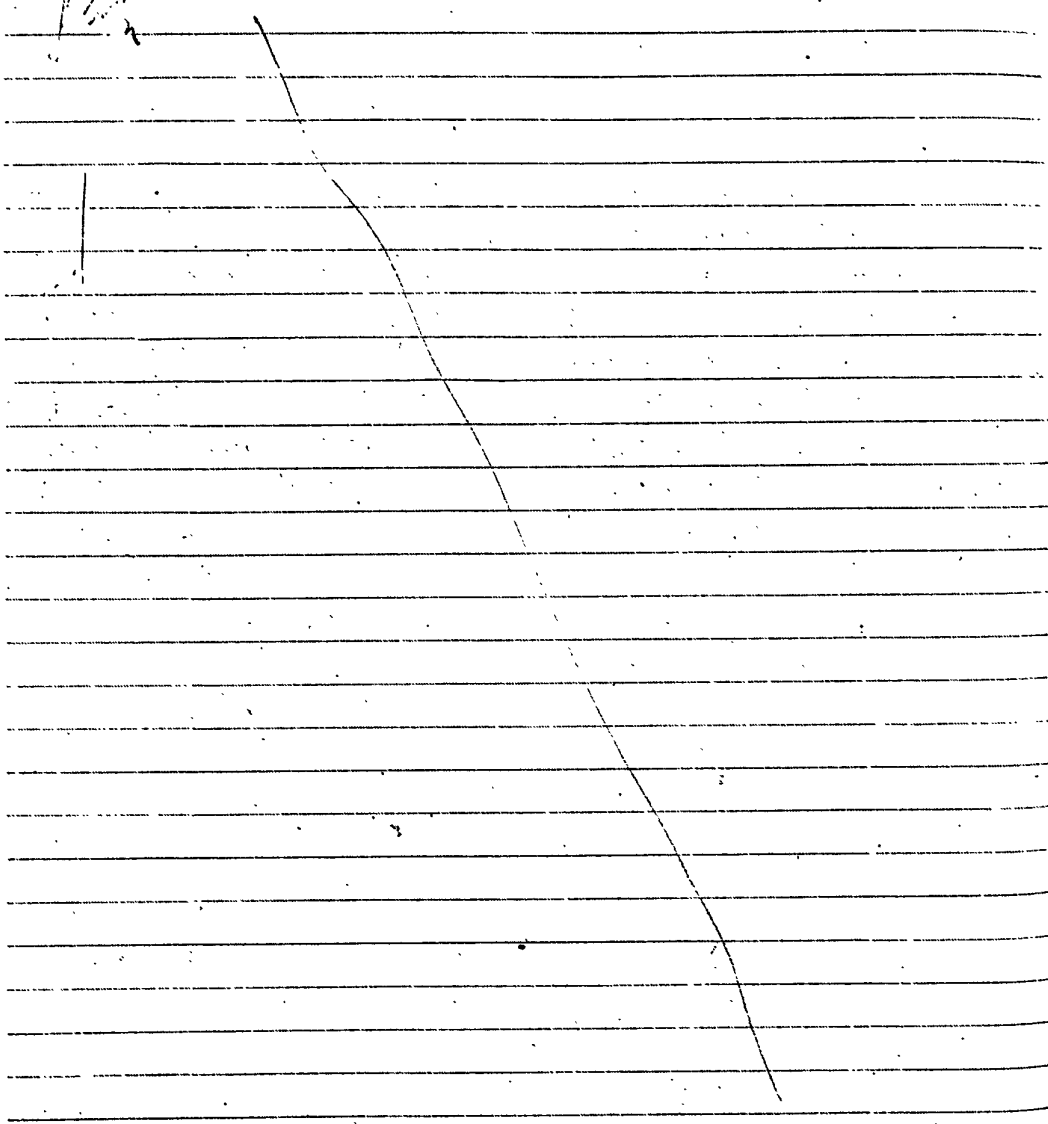
(1) Indicare se ha anche qualità di denunciante, querelante o parte civile (art. 449 Codice procedura penale).
(2) « Io giuro ».
(3) Eventuali vincoli di parentela o d'interessi con le parti (art. 449 ultima parte Codice procedura penale).

41

Si differenzi sulle commissioni
 di legge
 disegni di legge del Tribunale Civile di Fano
 del G. Cipriani per l'istituzione del distretto

Si dà atto che il Tribunale Civile di Fano
 viene in tal modo organizzato -

V. legge
 1/5/52



36

Dopo di che il (1) *Presidente* procede
 all'interrogatorio del *coimputato* *Genovese Giovanni*
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: *Genovese Giovanni* figlio di
 di di anni
 nato a domiciliato a *Genova* di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 incolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (2):

*Confermo quanto ho dichiarato alla S.V. nel precedente dibattimento e quanto
 ho dichiarato al giudice a Palermo -*

Si da lettera dell'interrogatorio a fol. 23 e seg. Vol P.

*D. M.: Non pare dire nulla sul contenuto della lettera; perché se lo aveva difeso,
 lo aveva detto già nel primo interrogatorio. Come non ebbe tempo di parlare della
 lettera nel mio primo interrogatorio, così non aveva avuto tempo di rivelare il
 contenuto se mi fosse stato noto -*

*D. M.: Gli ho menzionato di incontrare Giuliano altre volte, ma non mi ricordo
 immediatamente precedenti al 27 e 28/12/1927 -*

*Interrogato perché dichiara in base a quali elementi egli a fol. 23 retro
 Vol P qualifica la lettera come documento molto importante, risponde:*

*Non ritengo di aver qualificato la lettera come documento importante perché
 nulla mi conteneva allora e nulla mi contò ora intorno al documento -*

*D. M.: A quell'epoca lo Sirovich era fidanzato con l'orinaia Giuliana e
 quindi poteva trattarsi anche di una lettera che lo usava di Giuliana sorella
 di figlio -*

D. M.: Non so se la mamma di Giuliana soffre o sia un miserabile -

*D. M.: Non pare precisare quanto tempo il Giuliano si trattava ancora nel
 mio Tommo dopo aver letto la lettera; trattandosi di fatto avvenuto Tre anni or più
 e non sono perciò in condizione di ricordare -*

D. M.: Rinvio all'affermazione di uomini Triotto il 10/5/1927 in contumacia -

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 per l'ammenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto art. 442.
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.)

3R.

Dopo di che il (1) proc
all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di
e di di anni
nato a , domiciliato a di professio

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

D. M. Mi son di lungo e agito 1,75 m. di statura in contrada Francina,
quella in cui vi è un osservatorio del quale un giovane anche io fui direttore per
anni -

D. M. Il Viottolo di cui ho parlato sbocca sulla strada notabile che da Portella
della Giuntina porta a Piana degli Albanesi e può essere attraversato da carri e
carretti.

D. M. Per contrada Giuntina, secondo me, dista da Portella da 8 a 10 Km e per
via notabile anche di più -

D. M. Non sono mai stato in contrada Bellotta e quindi non so dir quanto essa
dista da Bellotta Portella.

D. M. Alla contrada Giuntina vi è un complesso di case sulla strada notabile e vi è
anche una rivendita di sale e tabacchi.

D. M. Piana dell'Orbis è sulla Via di Palermo.

D. M. A Portella della Paglia vi era anche a quel tempo una caserma di carabinieri.

D. M. Portella della Paglia dista da Portella della Giuntina circa 15 Km per via
notabile e 5 o 6 Km in linea d'aria.

D. M. Per tornare da Portella della Giuntina a Uckerle per si può passare per
l'osservatorio del Francina; per non passare bisogna andare prima a S. Vito e
poi a S. Cipriano.

D. M. Potevo di me aver parlato di fig. Parnitropo; al momento in cui mi fu
interrogato il Ferraro ed i fig. Parnitropo erano morti e dei fig. Parnitropo me
non sono mai.

(1) Presidente o Pretore
(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
per l'amenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 443).
(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

38

Dopo di che il (1) procede
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 di di anni
 nato a domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

D. M.: Da Sant'ada Soriana, dove io mi trovavo, non i persone da strada nota
 1946, da quale indica e ai piedi della montagna e Porta a Capreno attraversando
 Piana del' Ouliv, Lipni, Montedepa e Bellisimmo. Non attraverso l'abitato
 di Mucrone.

D. M.: Da Poppea della Giuntra si arriva a Capreno attraversando due strade:
 una strada da prima per Piana degli Albani oppure per una strada che
 traversando S. G. dato prima per Mucrone.

a. d. del P. G. M.: La lettera fu consegnata da Scortino a Giuliano, il quale
 ultimo la lascia; io mi trovavo a breve distanza, ma non adverti parola
 alcuna pronunciata dai due intorno alla lettera.

a. d. del P. G. M.: Non ricordo se parlai di Li Cioni con Giuliano.

D. M.: Sapevo dell'identità di Li Cioni.

D. M.: So soltanto firmare e quindi non sono in condizioni di leggere i giornali.

D. M.: Non era un amico, ed amico di Giuliano, egli allora per i fatti suoi ed io
 per i miei.

D. M.: Il Giuliano non parlò mai me dell'azione da compiere il 19 maggio e
 Portelli contro i comunisti; parlava con gli altri ed io vedo qualcosa di quanto
 che ho già riferito.

D. M.: Non ho avuto interazioni siccome con Giuliano, solo un frangimento
 (contatto) che dalla cartella biografica risulta a due varie occasioni
 di cattura per sequenti di persona, risponde:
 Non sono mai venuto, dopo l'arresto di frangimento; anche di scorta ma non

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 per l'ammonda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto art. 442.
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

39

Dopo di che il (1) proc.
all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di
e di di anni
nato a , domiciliato a di professio

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

*stati notificati mandati di cattura per debiti che si dicono da me commessi
nel giugno 1949, epoca in cui ero in carcere essendo detenuto dal gennaio 1949 -
a d. del P. G. P.: già ho risposto quello che intendeva dire rispondendo di aver detto
a Giuliano di lasciarvi stare tranquillo
e di dell' Av. (rispoli) P.: confermo di aver detto consiglio a Giuliano per
di aver detto vedere per la questione istruttoria
D. M.: da non potersi vedere perché a quell'epoca ero latitante*

*Dopo di che il Presidente rinviò la prosecuzione del dibattimento
all'udienza del 4/5/1951 ore 9,30 -*

[Signature]

(1) Presidente o Pretore.
(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate per l'ammonda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

93

215

Interrogato il signor Giuseppe
 Costantini quale sia l'opinione di Giuseppe Siliario. A Costantini viene
 letta l'articolo di Siliario, e gli si chiede se
 sa di alcuno e per iscritto.

Vede lo Siliario mettere una lettera a firmare, e che si firma
 senza, senza la lettera, ma visto per l'ordine. Ha però una
 di quelle lettere di Teodoro.

D. M. Che cosa dice Siliario sopra la lettera in
 articolo di Siliario in America, non lo so io.

D. M. Già ho detto che i due dopo la lettera della lettera andavano
 in direzione di loro.

D. M. A proposito della lettera non posso dare alcuna notizia
 da quella che ho già data.

D. M. Parla dell'affermazione che una notizia di un fatto è venuta
 giunta all'Ufficio di Palermo tra le ore 14,30 e 15 del 12/15/1897
 via un mio amico, qualcuno lo vuole.

D. M. Da Palermo fino al momento di Monteleone si sono 24 Km.

D. M. Da Monteleone, Soriano e l'attorno al momento e la seconda di
 Palermo ad un contratto di 15 Km. e la 2.ª.

D. M. Non so se l'ospedale della Felicità abbia altra destinazione.

D. M. Da Monteleone da Palermo porta a Monteleone di varie parti in
 linea e parte in dritta.

D. M. Non posso dire quanto tempo occorre per passare da Monteleone
 da Palermo porta a Monteleone, se sia un contratto di 15 Km.
 circa 15 minuti.

34

Collegio di cui si parla da 1 a 19 bis del Vol. 6 Vi sono i seguenti
 autobus con l'indicazione dell'ora in cui i posti furono riservati?
 negli appalti di Palermo e che soltanto in alcuni di essi si legge
 che la direzione dei posti avviene alle ore 14, mentre per la grande
 parte risulta essere avvenuta tra le 15,30 e le 17, rispondendo:

« Il giorno non può essere stato riservato a Palermo tutti i posti,
 e se vi era non alcuni riservati alle ore 14 può aver avuto origine
 di contro e può aver percorso lo stesso via da Palermo parte
 in partenza. Sarebbe utile sapere il tempo intercorrente tra
 l'ora della direzione dei posti e l'ora di arrivo sul territorio.

Spontaneamente aggiunge:

« Dov'anche dire che a causa della temperatura le operazioni di cui
 si parla sono state in univita' ad una piu' avanzata perche' qualche
 volta a causa delle norme piu' severe di prima.

D. 14: Ma se quale sia l'abitazione di Saraceno, in quale di esse,
 tempo, certamente indicato per il piu' della di Palermo
 a Saraceno di P. G.

D. 14: Uno spazio oltre che a Saraceno anche in terreno appartenente
 al V. M. del Collegio in contrada S. Maria, la quale pure
 sarebbe un'abitazione, non si rivela a chi chiede se non la contrada
 S. Maria in cui parte di S. Maria.

D. 14: Giu' d'ora quando un posto del regime di riserva occupato a Palermo,
 tra due giorni non mi dice di aver subito in corso da alcuni si
 occupare quel regime.

D. 14: Quando Saraceno parte la stessa Giu' d'ora di Palermo a partire

35 247

1941, all'Onorevole Ferrero

D. M. Che vi sono di mezzo qualche partito politico fra noi in cui questo.

D. M. Nel giudizio sui par. di aver detto quello che già aveva detto ai CC.

in memoria del dir. Anzetti.

D. M. All'15/17/47, cioè in una riunione, con il dir. Nobile,
il quale per me di Torino, presentò quando Scintano portò la lettera.

D. M. Ben ricordo e al tempo di Torino fu accettato con unanime
voto, in corso e finito, certamente non in un'unione. Quando
Scintano portò la lettera.

in memoria del dir. Corbelli.

D. M. Scintano consegnò la lettera a Giuliano appena arrivo.

Il dir. Corbelli a questo punto dichiara che si ricorda di aver
un giornale in cui è riprodotto il testo di una lettera che la madre
di Giuliano ha indirizzato alla Corte, e in cui viene esplicitamente
precisato, sotto alla quale si parla di averlo alla lettera che
si era portata da Scintano a Giuliano.

Relativamente al rapporto Onorabile Ferrero

D. M. Si ricorda di avere letto il nome del padre e del fratello
del dir. Corbelli quando mi interrogò sulla religione. Egli
non si pose degli appunti, quindi di avere risposto nel corso di una
conferenza.

D. M. Fu al dir. Corbelli il nome dei due grandi ritorni con cui il
dopo che con alcune altre rapporti con la madre Giuliano, anzi
prima che da memoria di un'altra relazione con la madre,

21 597

Si dà atto dei seguenti testi:

Chiarullo Giuseppe, Boniziani Antonio, Tucci Giovanni,
Tucci Giuseppe, Russo Tranquillo, Celestini Giuseppe,
Bultrini Ugo

Il Presidente comunica alle parti che gli sono pervenute
le seguenti informazioni e osservazioni a seguito del
richiesto fatto:

- 1) Rapporto scritto depositato presso l'Ufficio di
Chiarullo Antonio
- 2) Rapporti Carnoni Ugo con riferimento al oggetto al
braccio
- 3) 3 elenchi di persone dipendenti e vicarie di cui:
Giovanni Giuseppe e Giovanni, Piselli Giuseppe
di informazioni (C. Montagna con rapporti personali tra
Giovanni Salvatore e Giuseppe Carnoni)
- 5) informazioni con riferimento alla Tassa Bruno Pizzani
4) Lettera di Vincenzo Salvatore (parte)

Intervista l'ingegner Giovanni Giovanni
in merito alle persone che nel corso degli
anni gli hanno fornito denaro;

- D. M.: lista degli ex clienti (elenco n. 12)
- D. M.: (elenco Salvatore, Antonio e Giuseppe con
fratelli di mia moglie)

29

D. M. Di Maria Maria e' un' donna, Giovanni Luigi e
non Emma e' una donna; Di Maria Raffaele con la sua
un' altro rapporto si permette, non Mattia, viene di
Di Maria Raffaele che e' un' uomo

D. M. L'Avv. Solbi e' l'Avv. Saverio mio difensore

H. P. G. inviato sulle ragioni del Severino
Solbiatore

E' difensore di parte civile e degli imputati in
l'interesse alla giustizia della Corte
La Corte

Chiedo la revocazione del Severino Solbiatore per
l'ordine del 23/7/1951 ora sono

L'Avv. Solbi ambisce e chiede che sia allegato
al processo un numero del giornale "L'Uomo del Popolo"
No. 151 del 25/6/1951

H. P. G. ed i difensori non si oppongono
La Corte

Verifica l'allegazione al processo del suddetto giornale

17 Jul

cute e non dovero assumersi alcuna responsabilita!

La tesi debbono in Parlamento presentarla, Votato;
Duffa il maggiore e Patti.

Ma tutti dicono al Govern che egli e' super-
numerario e quindi non potremmo scollare con
fatti da una decisione comune -

D. M. Tale discorso ripresi e Pirella Goppe, il quale
disse che egli ripresi della partecipazione del
fide Govern in fatto di Patti.

D. M. Pirella disse che per avrebbe parlato lui!

L'imputato Giacomo Giannini

D. M. Ha sentito quanto affermato dall'imputato
Giacomino e l'Americano, e se ha interrogato anche
gli altri avrebbe la stessa cosa perche' non piombo
e pignone.

Interrogatorio l'imputato Giacomo Giuseppe

D. M. Ha sentito quello che il Pirella Goppe
dice sui componenti suoi e di una partita, pero' anche
e' vero di quanto egli dice: Il necessario e' la
giura dei fatti, perche' tutto cio che gli altri
con la bocca possono dire quello che vogliono.
Ragione: l'Americano Pirella e l'Americano che ha detto
della cosa che non si ricordano, tutto perche'

24 52h

Si è letto da suo incarico, i testi:
Pellegrini, Pignone, Pini, Pirelli, Pirelli, Pirelli,
Pirelli, Pirelli

Primo punto è un punto Generale Generale
Tutto questo si attribuisce a un articolo di fatto di
Pirelli e l'argomento di un'organizzazione fatta di lavoro
Dopo che a proposito grande segue:
L'organizzazione lavoro in Italia? E non prima di me quello
che si è fatto in questi giorni e che si è fatto in questi giorni
sul mio primo intervento

Non è sempre che anche prima di un intervento a Tale punto
Pirelli non si è mai visto. Egli si è sempre visto di
alcun fatto i nomi dei ministri? E quando la legge
e se saranno approvate? Tutto.

Ed infine che anche a me non si è mai visto come nelle
parole e fatti.

Aggiungo ancora che quando il Governo ha fatto
dopo la fine del processo di bottamento in Sicilia,
per essere giudicati per altro reato, per giorni molti
il Tribunale sul territorio della zona della
Cassina 13 con quella della 14, il Tribunale
si è visto anche egli perché si fanno i nomi dei
ministri? e non per lavoro in Italia da Francesco
Cassina. Dal Tribunale la storia è stata che
sono stati al Tribunale. Egli mi viene: di suo fatto,
al Tribunale del mio tempo. Francesco Cassina, quello
che conta ha detto, mi sembra in ^{Italia} di fatto lavoro
obbligato di me.

D.M. Dov'è che il Tribunale francese quando si è

251

Tutto sarebbe avvenuto con la responsabilità, e questa è la
 che in ogni caso confermarei che i sindacati del partito
 di Partito era quelli di cui si fece il nome in quanto
 al momento, sarebbe stato del partecipativo partecipativo
 ed appoggiava da un lato di suo diritto e per necessità
 all'altro di essere stato Partito della Giustizia
 a questo, dicendo anche che tutto gli era stato
 permesso di cui dove l'ignoranza per allora non.

D. M. Tutti i fatti che mi riferiti da ora si svolgono da
 per me si legge in seguito della scelta di Giuliano, per
 la sua scelta della prima.

D. M. C'è stato il solo consenso che desideravo, e questo è
 l'incarico che mi era stato assegnato di incaricare
 e così uno fratello Giuseppe, Saverio Giuseppe di
 Francesco e Giulio Costantino. Poi fu aggiunto
 Marzole.

D. M. Piacente Francesco era compreso in un'altra
 camera?

D. M. Dopo l'ho con lui, che non credo con i
 compagni di camera.

D. M. Da camera? di cui io faccio parte, come è stato
 hanno le parti di regime nel territorio in cui vi è
 l'informazione deve essere unitaria Piacente Giuseppe.

D. M. Mi ha di essere una volta interdetto sulla camera,
 ma in cui Piacente di Piacente Giuseppe e di essere
 detto alla stessa di una persona.

Costantino quanto a Piacente Giuseppe che non
 interdetto una volta interdetto del 28/6 scorso, e quindi
 dopo di aver detto quanto costui afferma, si può
 dire che con Piacente Giuseppe del 1961 e 1968.

26 1958

quaranta di interventi il Velle. Non altri occorri-
me di interventi sulle cose di Velle, dove
il regolamento solo il debito.

D. M.: Sarebbe a pensare davanti le parti delle
informazioni, ha concesso il debito del Velle, ma
non gli ha detto cosa di una parire, perché non
non abbiamo alcuna che non parire, non sono
non sono una parire.

D. M.: Sull' è che il Velle ha un ed il Velle
due di parire una di Parire della Giustizia, ed
un di parire una parire Velle nel luglio 1958
in campagna. Ha secondo Velle nel 1958 lo
Velle in un Parire (Velle). Il Velle allora era
allora un parire.

D. M.: Una fu iniziato la Giustizia di conoscenza
che fosse parte una parte Parire sulla sua
con, anzi non da con Velle Parire.

D. M.: Siga che in con una di Velle una
Velle, Velle e Velle con Velle.

È Dopo dire da l'anno scorso è un Velle una
parte Velle a Velle il Velle per Velle
con un Velle Velle e Velle di un Velle
Velle la Velle che Velle con Velle,
Velle Velle a Velle, Velle una Velle
con un Velle Velle. Un Velle una

22

giudizio migliore. Propone che non si possa modificare
 una volta la costituzione. Uscirei soltanto
 quella che si riferisce ad un diniego intervenuto
 tra me e Giuliano sul punto che risulta un
 voto che io suggerii a Giuliano di non prendere
 parte a Partita che comincia a tirare, ma non
 mi lo aveva detto; allora si stabilisce che non
 si consideri mai un voto, ma che si stemi
 della a parte.

Sono tutti occasioni che devono riguardare
 con di Caon e io prendo il Giuliano insomma
 sempre a parte ed il di Caon era capo del
 partito comunista in Sicilia.

Io ritengo che tutti i fatti spiegati da Giuliano
 a Partita, di nuovo tutti gli avvenimenti, ma
 io non so chi siano. Chiedo: Partita Giuliano
 dove era un tempo che di nuovo tutti gli avvenimenti.

Quei fatti, ma non sono quasi avvenimenti di
 una rivoluzione, che da un tempo si svolgevano
 in maniera caotica e Partita Giuliano, come può
 dire che tutti i fatti.

Giuliano presenta un suo libro di consigli
 "Impasto Giuliano Giuliano Giuliano".

Ma non si sa niente del tutto vero e
 tutto questo viene a Partita in una sua

L'On. Cirifulli andato a Washington aveva parlato
 con lui ~~risultando~~ perche' potremo ottenere un collo.
 quio con ~~James~~ ~~Johnson~~ ~~me~~

Da principio ci riseritti ad avere un colloquio con
 l'On. Cirifulli, ma poi vedemmo che per la mancanza
 della storia come una risposta ~~un~~ ~~gioco~~ ~~ad~~ ~~una~~ ~~giu'~~
 l'On. Soria.

Venue con l'On. Cirifulli a parlarci in carcere
 e per due o tre volte mi disse che la sua ~~coscienza~~
 zione di ~~rispetto~~ ~~era~~ ~~la~~ ~~nozione~~. - ~~Ma~~ ~~no~~,
 figlio di ~~die~~ ~~che~~ ~~era~~ ~~l'altro~~, da un tempo ~~parlo~~,
 proviamo da ~~Scalia~~ ~~o~~ ~~Montana~~, ~~perche'~~ ~~con~~ ~~fermo~~
 la battaglia ~~avrebbe~~ ~~stato~~ ~~vista~~ ~~una~~ ~~solo~~ ~~sull'~~ ~~interessa~~
 di ~~due~~ ~~suoi~~ ~~obiettivi~~, ma ~~sull'~~ ~~interesse~~ ~~di~~ ~~tutti~~.

Di ~~rispon~~ ~~che~~ ~~una~~ ~~potrei~~ ~~fare~~ ~~quanto~~ ~~mi~~ ~~si~~
~~chiede~~ ~~perche'~~ ~~anche~~ ~~a~~ ~~un~~ ~~risultato~~. ~~Egli~~ ~~non~~,
~~perche'~~ ~~perche'~~ ~~tutto~~ ~~forse~~ ~~potro~~ ~~si~~ ~~diviso~~ ~~ed~~ ~~in~~ ~~risultato~~
~~che~~ ~~anche~~ ~~un~~ ~~risultato~~.

D. On. ~~Ma~~ ~~chi~~ ~~esaminerà~~ ~~di~~ ~~parlare~~ ~~con~~ ~~l'American~~
~~Continuo~~ ~~l'American~~, ~~alla~~ ~~conoscenza~~ ~~di~~ ~~essi~~ ~~non~~
~~quello~~ ~~non~~ ~~colloquio~~ ~~con~~ ~~lui~~ ~~in~~ ~~cu~~ ~~gli~~ ~~obiettivi~~,
~~Ma~~ ~~una~~ ~~storia~~ ~~di~~ ~~risposta~~ ~~annunciata~~.

Contro ~~questo~~ ~~giusto~~ ~~il~~ ~~Procuratore~~ ~~generale~~ ~~che~~
~~di~~ ~~aver~~ ~~risposto~~ ~~di~~ ~~risposta~~ ~~l'American~~, ~~che~~ ~~cio'~~
~~che~~ ~~egli~~ ~~risponde~~ ~~perche'~~ ~~di~~ ~~lui~~ ~~che~~ ~~gli~~ ~~ultimi~~ ~~obiettivi~~

29

de un annuncio la responsabilità, per la consistenza
numerica. Volevano dare una più sicura, adeguata.

Quando affiora il Piovato Giuseppe con il rapporto
a voi? Perché non ha un indirizzo di Polignone
al momento l'ammiraglio.

D.M. Ma è vero che Giuliano viene dalla lettera
suo Piovato, perché non era possibile ad una
sua lettera? Giuliano non aveva bisogno di
lettera all'ammiraglio di Polignone, anche quando è
fatto di organizzazione e mio danno.

D.M. Pieno che da parte di alcuni impuniti, per
l'attimo che ci raggia qualche lettera della lettera
ed alla Polignone e per un tempo organizzato quanto
hanno ripreso sui giorni scorsi.

D.M. I miei rapporti con l'ammiraglio, l'ammiraglio
la, Piovato Piovato e Giuseppe Piovato, rapporti
eguali di fatto i fatti miei.

D.M. Il dubbio lo sembrava sempre perché l'atto
era inammissibile.

D.M. E una rapporto con Giuseppe Piovato di Piovato
di Piovato e Piovato: rapporto che egli ha fatto.
Zato con una lettera della Piovato di mio Piovato
Giuseppe.

Comunque il detto Giuseppe con il rapporto
di Piovato Piovato.

Piovato

30
Giovanni Gioi.

il d. dell'impulso Giovanni Gioi.

D. M. Ma i voti che si sono avuti in favore
non sono di persona

Il deputato Giovanni Gioi ha chiesto
alla Camera di eleggere il deputato Giovanni
Gioi, risponde:

Per il momento si riserva

Il Presidente invita il deputato Giovanni Gioi
ad alzare la mano, quando il deputato Gioi
non si presenta. Il deputato Gioi risponde:

Alla Camera ha da chiedere

Il deputato Giovanni Gioi

Per aggiungere che l'onorevole Gioi, nel giorno,
non fece sapere che l'onorevole Gioi aveva votato
che si votasse quanto a me. Dico al
Presidente che tutti mi votano e tutti sono da dire.

Il deputato Giovanni Gioi ha chiesto
che il deputato Giovanni Gioi chiese a lui
che avrebbe parlato quando si sarebbe accorto
che le cose andavano male.

D. M. Che d'ora in poi si vada al Giovanni
Gioi. Il deputato Gioi, ed io se non indotto il
Presidente; il deputato Gioi si getta sulla sedia
e mentre intervengono in carcere.

31

Un del Priore Giuseppe il 15/1/1951 nelle quali si
fa cenno anche l'ordine del detto comitato a Portici
il 1-5/1/1947 e dei luoghi da l'imputato può aver india-
to di essere Trovati lo stesso giorno maggio

Intervento e imputato Giuseppe Giannone

Si è lettura alle interrogazioni verso del Giuseppe Giannone
di cui abbiamo il 20/1/1951, oggi allegato al verbale, nella
parte che riguarda i fatti di Portici.

Intervento all'imputato questo, e contenuto nella
della dichiarazione a fol. 9 e 10, e risponde:

È vero che questo: Vidi in contratto Giuseppe Giannone,
indicare con i fol. Primo ed il Terzo, inter: un giornale
di un'azione di complicità contro i comitati a Portici il 1-
maggio 1947, dopo che prima di essere stato invitato a part.
aperta col una tale azione, come pure di aver detto che
la ragione del rifiuto riguardava nella sentenza complicità,
non a un ed a una sentenza della stessa sentenza del
seguente giorno.

Da: Mi è anche di aver riferito che Giuseppe Giannone
i comitati in contratto Giuseppe Giannone nel maggio 1947
noni comitati che sono per complicità l'azione di Portici.

Del resto la dichiarazione della stessa da me sottoscritta
all'interrogazione le firme da me in fol. 9 e 10 della di

[Firma]

32 3/2

discussione con ai costituirvi; riguarda:

Le interazioni sono state

Contestato che alla fine della pag. 10 e 11 paragoni
della pag. 11 della stessa deliberazione e l'aspetto di un
colloquio che egli ebbe con Giuliano verso la metà di
luglio dopo i fatti di Portofino, riguarda:

Non ricordo, data il tempo trascorso, se colui effatto
viandò un colloquio con Giuliano, lo ricordo se d'altro
qualo si vuole con nome e aspetto della predetta
deliberazione

di d. del P. G.

D. M.: Non so se Giuliano venne un momento in cui
erano presenti i nomi dei componenti la banda

Relativamente all'aspetto Giuliano Giuseppe

Si da lettura della deliberazione con la n. 221/1974,
oggi allegata al verbale

D. M.: Non è vero che io abbia da solo o insieme con
un fratello ricevuto da Giuliano invito a prendere parte
all'azione di Portofino

D. M.: E' mia la firma che V. S. mi mostra ai fol. 2,
2 e 3 della predetta deliberazione, per escludere di aver
dedito al sottoscritto di aver avuto invito da Giuliano
a partecipare all'azione di Portofino. Non posso escludere

19

Dalle uscite di corteo appresi che mio figlio parlò

al Pisicotta del denaro perduto di unasse -

D. 19: Pajato non posso prendere l'opera

D. 19: Col numero 500 del Pisicotta mi dicesti anche
di medicina fatti vari dall'uscire, anche mi dicesti
di radiografie a cui fu sottoposto il Pisicotta

- Contestato che Pisicotta Giuseppe affermi di
essere legato indifferente col Giuliano per avergli detto
segreto 2 100 mila per un'ora, riprendi;

Quarta e la lezione di Giuseppe Pisicotta

D. 19: Ma che se di un rifiuto di mio figlio a dare al
Pisicotta 2 100 mila.

D. 19: Non osavo di vedere mio figlio in compagnia,
quella volta vicino, quella volta lontano altrettanto.

Il Contestato il Giuliano Giuliano
a d. del P. G.

D. 19: Non posso che confermare integralmente quanto
già dissi intorno alla data in cui Giuliano Giuseppe
prestò a Giuliano la lettera, che fu per benista -

D. 19: Ho precisato la data 27 o 28/10 con quella
di consegna e lettura della lettera cui mi riferisco,
perché mi ricordo che o 7 o 8 giorni prima della
strage di Portofino

19/11

20 2/13

Contestato che la ditta vendendo libri offriva come in
quella del giorno ammesso e quindi impermissibile
ad andare fuori casa, originale.

Lo non contesto che Suetonio poteva essere ammesso,
che da contessa Saraceno non è molto distante da
Montelapone.

Lo teste Gerardo Maria

Giurò che affermò che il fatto della consegna delle
lettere a mio figlio avviene non sulla casa abitata
da Gersoni, perché il mio testimone che parlava dice
che mio figlio con impermissibilità volò uscire di casa
a d. del Cav. Fion

Uno figlio parlava affermava al fatto di Portella,
chiamato: Lo testimone io e 12 e sempre in colloquio
allo stesso fatto che: Quasi, ragazzi erano in casa,
a d. del Presidente.

Io, a mio figlio, a mezzo di Suetonio, mandai solo
questa lettera di cui ho già parlato -

D. D. Un ai mio figlio mi parlo di rapporti, non
buoni tra lui e Portella Giuseppe all'epoca di
Portella.

a d. g. p. Umberto

Una persona dice che fuorviò in i più vicini a mio
figlio, perché egli si con una faccia molto diversa.

9 66

INTERROGATORIO

dell'imputato

responsabile civile e
civilmente obbligato
all'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio dell'imputato
Cesareo Proficci di Perugia
e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi
difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o pri-
ma di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di
esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile
per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

Ho una memoria esatta e precisa
sulle dichiarazioni rese
alla Corte di Appello di Urbino
e a tutte le precedenti
dichiarazioni. Ho una vera e
propria...

Cesareo

[Signature]

Art. 443 C. p. p.
Se l'imputato rifiuta di respon-
dere ne fa menzione e il dibattimento
prosegue.
Interrogatori separati v.
442 C. p. p.

Stamperia Reale di Roma
Intercalare E.

10 53

Il Presidente procede all'interrogatorio de l'imputato
Pierotino Pasquale Lu Pireppe e di altri
citati n. S. G. Pizzello n. 3-10-723
 e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

Ho riportata condanna della Corte di Appello di Palermo con cui ho ricevuto sentenza per il delitto di omicidio premeditato; ovvero ho ricevuto sentenza e stato condannato a morte per omicidio.

Ho fatto il militante e ho fatto parte della scuola silenziosa di Pinerolo, scuola che interruppi dopo il colpo di Stato.

Dei fatti di Portella della Maccarese sono innocente.

Appena ricevuto condannato nella sentenza io venni esiliato in un campo della W.A.C.O. nel Texas.

Io ero in servizio in qualità di soldato nella forza aerea nel Texas.

Il 21-4-53 arrivai a Palermo ed fui interrogato dal dr. Pizzello sui fatti di Portella della

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per gli interrogatori separati v. art. 422 C. p. p.

INTERROGATORIO

dell'imputato

del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de l'imputato

Gerodese Provenza
e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

AD. del Presidente l'imputato R:

Ricordo di aver reso
una lunga dichiarazione
al nucleo mobile
dei carabinieri di Pa-
lermo in data 20-1-1949

Invitato a dichiarare
se la conferenza R:

e non posso dire se
finora non ho lettera di
questo è scritto nel
mio interrogatorio -

Il Presidente
da lettera di tale dichiara-
zione fino a tutta la
parte che si conclude
con la separazione
del sequestro di Alameda
decelo -

A seguito di che l'impu-

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

12

Tato di eliana : E' un conferens q'ce' stato
risulta da detta sua dichiarazione
forche' essa s'ei fu estorta con la violenza,
e s'ei riporta invece al suo interroga-
torio reso al giudice istruttore -

Domanda: Qu particolare che cosa gli fu
estorta con la violenza?

Risposta: Qu particolare non conferens che
io abbia ricevuto 200.000 per l'attivi-
ta' svolta nel fatto Virga -

E' anche conferens che io s'ei
sia recato in localita' Cippi, elia-
mento da Mazzola Vito per
avere un colloquio con Giu-
liano - Fu invece il Giuliano
a passare in contrada Sa-
raceno ove io s'ei trovavo
in quel giorno - Così pure
s'ei conferens, perche' con lo
detti di carabinieri, di avere
saputo che qualche giorno dopo
il suo colloquio con Giulio-
no a Saraceno, questi aveva
ricevuto la sua banda a Cippi
per invitare ognuno ad azze-
lare altri elementi - Ho nega-
to la realta' di questo episodio
anche nell'interrogatorio reso
al giudice istruttore -

Cocci

Aluberti

13 119

INTERROGATORIO
dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

Il Verucchio è vero accaduto
risulta circa il rifiuto
della faccenda proveniente
dal sequestro Romano;
lo con se però eccitata
e questo è scritto nel
verbale e sarà fatto
Cio' che risulta scritto in
relazione al sequestro
di Alacina è vero solo
in parte, poiché il se-
questro con deviazioni a
scopo di estorsione, una per
indurre l'Alacina a sfotore
una ragazza che con
volesse sfotore
Tale sequestro è un
fatto ben diverso dal se-
questro Calamita, eccitata
nato dal Corranova detto

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispon-
dere se ne fa menzione e il d-batti-
mento prosegue.

Per l'interrogatori separati v.
art. 442 C. p. p.

14

mino nella precedente udienza.
Su relazione in tale udienza
esso il sequestrato si chiamava
Calaceia Vincenzo ed è di Alcamo
circa. È bene avere in
questella della scortino Pa
Migueli, chiunque che si affrettò
intercorse tra lui e suo padre,
con fraternamente delle forze
si occupavano in modo fraterno
A.D.D. con menzioni di es
rabiera. La con regio della lettera
da parte di scortino Pasquale
a Giuliano ferri, carabinieri
con cui interrogato in modo
specifico sui fatti di Portella
della Quinestra —

Aluta lettera dell'interrogato
fatto reso al giudice istruttore
Alcamo in data 29.1.49, l'infanta
to dichiarava: « confermo inter
veramente quanto egli a dichiara
re al giudice istruttore Alcamo
il 29.1.49 (f. 23 v. P) ed esso
fu sentito ora Aluta — Oggi
che con fine di anni fa, con
ricordo ora il tempo, fui costretto
a confronto con scortino Pa
Migueli il quale mi disse al
Dario

Migueli

15 15

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

aver portato la lettera
della signora di Postella;
ovvero che se lui ricorda
va meglio di ecc., faceva
errore così, ma io ricordo
che egli recapitò la lette-
ra verso il 27 o 28 di Aprile
1967

P. della lettera all'impu-
tato del suo confronto
con Perottino Pasquale
sostenuto in data 28.4.67

L'imputato dichiara: Ri-
cordo che la lettera fu
consegnata il 27 o 28 Aprile;
questo è quanto in es-
sere fu da dire -

L'imputato Perottino
Pasquale chiede di rivol-
gere ecc. ecc. ecc.

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispon-
dere se ne fa menzione e il dibatti-
mento prosegue.

Per l'interrogatori separati v.
art. 442 C. p. p.

16

all'impunito Giovanni Provasi -

Il Presidente gli consente di rivolgerla ed egli chiede: « Come fu il Governo di allora a aver visto bruciare la lettera se ha detto che io e il Presidente ci eravamo affrettati dietro una pietra? »

L'impunito Giovanni Provasi: « Era possibile vedere anche dopo che la lettera era andata via io di là di per terra la carta bruciata - »

Seconda domanda dello Scintino Perugino: « Su quel periodo se il Governo se ne fosse che io ero denunciato dato che nel confronto non mi fece specifica domanda? » -

L'impunito Giovanni Provasi: « Avevo sentito dire nel fare che lo scintino dello Scintino aveva detto l'impunito che questi aveva avuto un attacco ufficiale - »

A.D. dell'on. Scintino Perugino
L'impunito Giovanni Provasi: « In tutta coscienza ricordo che la lettera fu bruciata il 20 o 28 Aprile; e se lo Scintino mi »

Quero

17-151

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

corda meglio di me, fuo
darsi che l'Albino usafi
fatta anche dopo -
A.P. dell'adv. De Luigi
R. Circa la esecuzione
della lettera e i difensori
che essi fece in quel gior
no Giuliano, io mi rifiuto
integralmente ai miei
interrogatori resi anche
a Viterbo e essi ho
scilla da suggerire -
Conferisco quanto obli
a dire a Viterbo circa le
ragioni per cui nella
firma fare del dibattimento,
recodifico quanto scritto
dallo al giudice istruttore
+ A.P. del P.M. R. Combruno
che sono la scorta del

(1) Art. 443 C. p. p.
(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue. Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

18

Dopo il 1967, abbiamo incontrato
 con Quilicone in esilio a Palermo
 ed abbiamo visto quel discorso
 che ha riferito ai carabinieri; il
 Quilicone si dolse in questa oc-
 casione del essere riferito a torto
 citare "secondo la" sua "volun-
 ta", il fatto di Portella della
 finestra di Ciccio. Che cosa
 era che sembrava dire: e' così
 che vuoi essere la "Portella"?
 Ho gli risposti che non hai impor-
 tato nulla del tuo "quidam"
 e che intendeva fare il "fascista"
 a questo punto - X

ADP: allora in grado
 di dire da chi e' venuto abbia
 inteso che Ciccio e' venuto
 non viene voluto credere a
 Portella della finestra

Ciccio Quilicone

L'avv. Ratti viene nominato
 difensore di ufficio dell'infelice
 Ciccio nella Cesta verso in attesa
 zione dei suoi difensori di fiducia
 c.c. arresti -

Ciccio Quilicone

Testimone con giuramento

D'ordine de l. Presidente introdott 1 testimo (1)

Uccorsano G. B. R.

Il Sig. Presidente in conformità degli art. 142 e 461 Codice

procedura penale ha ammonito il medesimo della importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso contrae dinanzi a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio: quindi lo ha invitato a prestare il giuramento prescritto dagli art. 449 e 142 Cod. proc. pen. dandogli lettura della seguente formula: « Consapevole della responsabilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità e null'altro che la verità ». E 1 testimon stando in piedi e a capo scoperto al cospetto del la Corte

ha giurato pronunciando le parole (2) Lo giuro

Dopo di che interrogato sulle generalità risponde di essere Uccorsano G. B. R.

fu Clemente di anni 66 nato a Paicolanara/Ag. v. j. g.

domiciliato in Prone

(3) Deputato P. S.

Interrogato in merito ai fatti della causa risponde:

fu mandato in Sicilia a capo dell'Ispezzione Generale

di P. S. per la Sicilia nel maggio 1945 e vi rimase fino

a tutto luglio 1947.

Il decreto che istituì l'Ispezzione è dell'aprile 1945;

e funzioni di tale organo fu quella di integrare l'opera

repressiva e preventiva nella lotta contro la criminalità

ed in genere nella lotta contro la criminalità

in Sicilia; fu allora a mia disposizione 1410 carabinieri, 350

agenti e 14 funzionari; due ospedali e un centro

sanitario della Sicilia; la sede era a Palermo.

(1) Indicare se ha anche qualità di denunziante, querelante o parte civile (art. 449 Codice procedura penale).

(2) « Lo giuro ».

(3) Eventuali vincoli di parentela o d'interessi con le parti (art. 448 ultima parte Codice procedura penale).

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

9
 Quindi che ottiene i nuclei di costituzione e la funzio-
 nazione nei centri dove o nei nuclei che dovranno essere
 istituiti.

Le sue prime operazioni furono quelle relative al
 progetto e di attuazione. Sono la fase del primo
 incontro ad approvare l'articolo 100 della Costituzione
 che ha fatto conoscere la sua attività. Tutto
 ciò che la base politica e quindi di fatto si è mosso
 sotto il segno del "Sì".

D. 69. Nella notizia dei fatti di Costanza nella sua
 pubblicazione del 1° maggio 1959. Nel corso di una
 riunione indetta dal Consiglio d'Amministrazione, dove si
 discuteva una certa azione da intraprendere. Il risultato
 del voto a favore degli "Azzurri" ed a D. S. S. S. S. S.
 1959, che già si era presentato nel mondo di
 sinistra ad opera di un nucleo di persone che si
 sono mosse in modo da essere presentate a lungo nell'attività
 amministrativa dell'azienda di gestione pubblica. A questo
 punto hanno fatto alcuni fatti che hanno avuto

Mano

3 623

Il ...
D. M. ...

Q. M. ...
D. M. ...

Q. M. ...
D. M. ...

Q. M. ...
D. M. ...

Q. M. ...
D. M. ...

Q. M. ...
D. M. ...

Q. M. ...
D. M. ...

4

Sindaco

Contestato gli che nel verbale di rinvenimento del cadavere del Buscetta non vi è traccia del cartello rinvenuto sul suo cadavere, risponde:

Puo' darsi che io abbia un cattivo ricordo di Tale fatto, ma pare mi sembra di ricordare così -

D. M.: Le indagini continuarono e solo sul giudizio dell'esame i primi ferri effettuati dal nucleo centrale (comandato dal Colonnello Parlantini), il quale mi riferiva lo sviluppo di esse.

D. M.: Il rapporto M. 37 fu redatto quando io ero già Capitan Generale in Sicilia essendo stato costituito il 1/8/47 dal quartier di Napoli (Cagliostro).

D. M.: Ossia tutti i ferri furono effettuati durante la mia permanenza in Sicilia ed io, giorno per giorno, venni informato di quanto si riusciva a sapere dai ferri.

D. M.: Il Capitano aveva dei contatti ed inoltre era in contatto con alcuni elementi che ci facevano in contatto con i banditi Ferreri Salvatore.

D. M.: Io non ho contatti diretto altri col Ferreri, esse ebbe rapporti con lui tramite i suddetti elementi di collegamento.

D. M.: Conosco da Ferreri altri fatti, sapere i nomi di coloro che avevano partecipato all'azione di Castellana, ma non ho da quella indagine l'altra data di 1/8/47. Parlantini sapere ad un altro funzionario di P.S., Carlo Zappone, che io avevo discusso nella zona di Palermo e che fu ucciso a Bagnoli in un agguato.

D. M.: Il nostro rinvenimento da l'azione di Castellana era della lista degli indiziati fu maggiormente collegato al rinvenimento effettuato da di Cassatani frequentati in quella mattina del 1/5, i quali in una fotografia di

V. M.

621

5

giornata a cavallo l'indossava proprio colui che l'illuminava
fornì il capo del gruppo che li aveva seguiti.

D. M.: Il colonnello Polentini, lui quando io ero in
Siria, non mi parlò mai del fatto di alcune vittime
partecipate della strage di Portella per confidenza anche
del Ferreri.

D. M.: Quando si ebbe notizia dei rapporti con Picciotto Sp.
ma, come risulta di quegli elementi in servizio di
l'immunità sia al suo nome che a quello di Ferreri Giuseppe
Costantini che il Girotto ha affermato invece di
aver visto rinviato in servizio proprio lui, che glielo
fate recapitare Ferreri? Ferreri, risponde:

"Ritorno al modo più vicino che noi sia avvenuto"

Praticamente l'imputato Giuseppe Picciotto è contenta.
gli la distinzione era dall'Imputato Hermann la proprietà
del Ferreri, risponde:

Il Ferreri lo ebbe Pasquale Ferreri, fratello la prima
Hermann, aveva i fratelli dell'Imputato, fu strangolato ed
in zona che colui che lo ha strangolato se ha conoscenza la sua.

D. M.: Sua parte che qualcuno mi rivoltò, può darsi che
il Ferreri esiste ancora, ma a un rivoltò che fu assassinato.

Al teste Hermann

D. M.: So spesso da organo propulsore nell'attività dei vari
funzionari, di cui loro di indagare anche sulle regioni per
un Giuliano fece l'azione di Portella, ma nessuno di
non mi parlò mai su tale fatto.

D. M.: Andai via dalla Siria il 31/7/1942 e quindi non
mi occupai più della cosa.

4 di settembre 1942

6

D. M.: Non ricordo di aver telefonato al Ferreri in occasione di
l'opera violazione, ma non escludo che era prima ancora che
telefonato da altri, sotto il suo nome, e quindi in il capo della
Espresso. - Dico che perché che la mia firma ufficiale
è quasi inimitabile come Hermann, anzi esteso da me
del tutto inimitabile.

D. M.: Ma i rapporti Ferreri di l'opera violazione si verificano,
non se ne sa perché telefonati a suo nome dai suoi discen-
denti che sulla sua esperienza intorno al ricorso di così mi-
che spesso ha i nomi confusi ed intorno a noi si trova
tra il mio stesso ricordo. Sui rapporti.

D. M.: So perché il demand che mi rivolgevano per i rapporti
di così discendenti, i quali mi riferivano sulla
quale si limitavano a dire per un rapporto, senza indi-
care la generalità.

D. M.: Certamente i rapporti col Ferreri iniziano prima della
strage di Padova. Ricordo di aver saputo, attraverso la sua
Te Ferreri, che Giuliano voleva attestare alla vita dei dis-
gusti del partito comunista di Padova tra i quali il Li. con-
tribuire per la propria vigilanza il quattro e fu il Li.
D. M.: Sembra che abbia direttamente il Li. con.

D. M.: Al padre del Ferreri qui cosa mi parlo di anni, con
mi rivela del fratello di dove era venuto di Giuliano.
Sotto questo del movimento del partito forse d'aver
del cadavere del padre del Ferreri, ma non mi è mai
preziosamente.

D. M.: Concludo che il padre del Ferreri faceva parte della
di Giuliano.

D. M.: Ma mi sembra che dopo l'arresto del Li. Giuliano
abbia mantenuto rapporti con persone inespliciti.

D. M.: Dato di un altro rapporto, si ha l'aspetto, inconfiden-

V. M. M.

7 585

per Spagna, per Venezia.

D. M.: Non ricordo i nomi, dei componenti la Banca Giuliana.

D. M.: Unico un rapporto intorno alle banche giuliane? Ho visto col mio ufficio da esse spuntate, rapporti redatti dal mio ufficio centrale alle mie dimissioni.

D. M.: Sono a conoscenza dei nomi in esse comparsi, ma non ricordo? Sono venute in città dopo la mia uscita. Mi è venuta e non comprendo. Tutta la materia, era una rivista qualcuno aveva spuntato e qualche altro per.

D. M.: Non ricordo il nome di Giacomo Giuliano. Ma i nomi fidati della polizia, se se ne è già stato discusso con l'abbonato. Senti.

a d. del Cav. Crisafulli.

D. M.: Per il fatto di Portella, sono in Sicilia un rapporto generale del ministero, sono di solito richiesti quando sono. Sono fatti di una volta di più.

D. M.: Detto rapporto viene. Tutti gli organi di polizia in genere e peraltro ogni organo economico i risultati. Per tutti i fatti. Per tutti, l'organo solo che le loro attività fossero coordinate e quindi, senza esautorare e sostituire alcuno, nella direzione al questore Giacomozzi, al quale doveva essere consegnate ogni attività degli organi di polizia. Tutto ciò per quanto riguarda i fatti di Portella.

D. M.: Non fu detto che il Ferreri fu espulso di spandente. a d. del Cav. Saffi.

D. M.: Non mi risulta che al Ferreri sia stata revocata una sentenza intesa a Sella Piana, autorità del colonnello Castellani. a d. del Cav. Crisafulli.

D. M.: Parlando di un rapporto esistente sul riferito solo al rapporto firmato dal capo del servizio di polizia di Portella.

Scritto

8

A d. del Priore Giuseppe

D. M. Un'idea di essere stato in a compagnia i mitra al
Ferrari, mi' cui risulta che io: sia stato fatto da qualcuno
dell'Impettrato. Di quell'epoca abbiamo paura di anni.

Al Priore Giuseppe:

|| 5 mitra Ferraro per l'azione di Pirelli, secondo gene-
to mi' dice Ferraro.

Depo di che i Pirelli mi' la permesso
del Dipartimento all'indirizzo del 23/12/1951 ore 9.30

Scritto

45 5

Tribunale Militare Territoriale di Guerra di Palermo

PROCURA MILITARE DEL REGNO

Processo Verbale d'Interrogatorio d'Imputato

L'anno 1900 quaranta cinque addi 15 del mese di Marzo
Palermo e nei locali del Cancera Penitenziaria
Avanti a Noi Luigi Lisciani Giuseppe Sant

Procuratore Militare di questo Tribunale Militare, assistiti dal sottoscritto cancelliere,
comparso, in seguito ad ordini di _____
imputato Sciarretto Pasquale

quale interrogato sulle sue generalità e su quanto prescrive l'art. 25 del R. D. 9° set-
tembre 1911 n. 1028 ed ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di
dire - art. 651 C. P. - o le da, false - art. 495 C. P. - egli risponde: Sono e mi chiamo

Sciarretto Pasquale
Giuseppe e di Staccato Muccio
nato il 10 ottobre 1893 a S. Cefalù domiciliato a S. Cefalù
via Baidalata n. 3 ammogliato con _____ figli
celibe, alfabeto o-analfabeto, inconsurato o-già-condannato, (professione o mestiere)
Studente impossidente o-piccolo, grande, medio censo,
tranne alle FF. AA. o _____ al _____

Contestati all'imputato i fatti che gli sono addebitati ed invitato a discolarsi, a D. R. :
Nell'ottobre 1894 ritornai al mio paese di S. Cefalù, dopo un
accidentato esilio nel nord con bande di briganti, incaricato
per i comitati di difesa civile di S. Cefalù, S. Maria e S. Anna
con la Brigata "Garibaldi" - A. S. C. in vista furono le serate
musicali ed i feste ottomane - Nel mese di agosto del
1895 al movimento di S. Cefalù, S. Maria e S. Anna
si formarono 3° e 4° - Gli altri furono costituiti nel Comune
di S. Cefalù ed altri al movimento del 1895 - Nel
del da apparte che si costituirono successivamente a S. Maria
e S. Anna nei mesi di marzo ed aprile 1895 presso il Comune
Comunale - Successo l'arresto di questi la sera del _____

46

indipendentista, di mia iniziativa mi apresi una
propaganda in tal senso, in seno alla sezione Divisione
reclusi di cui ero reggente.

Poco dopo l'uscita ufficiale del movimento in questo via
Luggero. Stimo che occasione di avvenire una volta
Andrea Finocchiaro Aprile. - Ciò avvenne nella pri-
matrice del 1945, prima dell'ordine di dimissioni dalla
sede. Dopo la chiusura della sede continuai a recarmi nei
partiti ed in carcere, che mi feci parte di fare per chi
dargli notizie circa il movimento indipendentista.

Poco dopo. An occasione di una volta in carcere in prae-
sente, questa mi condusse una volta in casa del Barone
Stefano de Motta, il quale mi aprì a percorrere nei miei
sentimenti e nella mia pelle nel movimento separatista. Dopo
l'arresto del Finocchiaro, il Finocchiaro una volta mi invitò
a recarmi in casa del Barone de Motta, dico meglio fui io di
mia spontanea volontà, che mi recai in casa dello stesso allo
scopo di dargli notizie circa la eventuale scarcerazione
del Finocchiaro e dell'Avv. Varvaro. - In tale occasione trovai
il de Motta in compagnia del Guca di Carrara e dell'avv.
Gallo consetti. - Essi parlavano, come potrei capire, del cam-
pio dell'E.V.I.S. fondato dal Canepa in territorio di Catanzaro,
campio che, dopo la morte del Canepa, si era sciolto.
Mentre così parlavano sopravvenne il Finocchiaro. - Il de Motta
allora col Carrara e col Gallo si apprestarono in altra
stanza e non so più di come sia stato il seguito della loro
conversazione. - Debbo poi dire che, prima dell'arrivo del Finoc-
chiaro, il Carrara mi aveva detto se conoscevo la località di sa-
cristata Ponte di Sargano. Risposi affermativamente ed il
Carrara allora mi invitò a recarmi a farci di guida in tale
località. - Successivamente in fatti dopo una mia visita dall'ar-
civescovo del Finocchiaro, ci arrivammo tutti assieme sulla montagna
Pianelli del Barone de Motta, con la località indicata. Dopo
un'aggiunta che il Carrara aveva scritto al Finocchiaro se fosse
stato sciolto in territorio di Borgetto, ed avendo quegli risposto

Stefano de Motta
P...

Segue interrogatorio Trionfante

42

affermativamente, lo invito ad accompagnarlo -

Giunti al Ponte di Sargano e fermate le macchine, il Caracci col Gallo si allontanarono per una stradina che, dal ponte suddetto, immette nella campagna circostante, campagna che è delimitata tanto intorno alla collina. - Il Francome disse al Caracci che avrebbe profittato della sosta per recarsi a Borgetto - ed il Caracci non avvertendomi mai di essersi per la strada di parlato, disse a me, che li avevo seguiti per indicare loro il punto preciso dove loro dovevano recarsi, che mi avrebbe accompagnato al posto.

Allora ritornai indietro e riparlai al Francome quattro oottoni dal Caracci. - Col Francome stam e con la flotta mi diedi a riparare i pneumatici della macchina.

D.R. - Dal punto dove mi fermai con il da flotta e col Francome non potero seguire la stradina per cui si erano innervinanti il Caracci ed il Gallo in quanto questi faceva una certa curva come curva.

Dopo un'ora circa il Gallo ed il Caracci ritornarono e tutti assieme ritornammo a Palermo.

A contest. risponde: - Non so spiegarvi perche il Caracci abbia invitato anche il Francome a seguirlo nella gita di cui ho parlato, dato che di nessuno aiuto egli pu alla comitiva in tale occasione. Forse il Gallo fece la giustificazione in sua gita in quella contrada con la presenza del Francome che aveva proprietà in quella zona.

D.R. - Il Caracci giunto nelle località di cui ho parlato mi chiese dove fosse il Ponte di Sargano, impedendomi di andare. Lì egli si allontanò per altre località senza dirmi più indicazioni.

Dall'ottobre 1945 e sino al momento del mio arresto continuai a mantenere andaverli rapporti con il Francome.

Nel gennaio 1946, in giorno che non lo ricordavo.

48

con la mia macchina 1100 in Palermo, precisando nei pressi della Villa Romano. - Ero con me certi Saino detto il quale dovetti recarmi a licata per acquisto di cereali per conto del Comune di S. Giuseppe Loto. - L'occasione a me certo Bonelli classico, ex mio mercante, il quale saputo della nostra gita a licata ci chiese di portarci a comprare avendo recato anch'egli a licata a visitare un fratello e la madre. - Ci avvisò che a licata -

Un giorno, il Saino e io in trattativa con persone che non conoscevo circa l'acquisto di cereali, mentre il Bonelli si recò presso i propri familiari. - Io lasciai la mia macchina nei pressi della casa del Bonelli presso la Soreglia e mi recai sulle spiagge. - Un mese dei pescatori che creavano delle esplosive per la pesca. - Avendo io bisogno di un po' di dinamite per far saltare sulla roccia nella spiaggia di mio cagno in località Scatella, chiesi al pescatore se poteva procurarmi un certo quantitativo di dinamite. - Poco dopo infatti, trovandomi io in spiaggia, mi giunse il suddetto pescatore, con un sacco contenente tubetti di gelatina, che mi consegnò presso pagamento della somma di L. 2.700. - Subit dopo mi presentai all'acquisto fatto in accanto avere timore a trasportare tale esplosivo per tutto il tratto licata - Palermo, tanto più che la macchina era già ingombra di tubellini acquistati sul posto e legati conservati nel vano anteriore dietro il sedile posteriore. - Cominciai per tirare la gelatina in un sacco di mia proprietà e presi questo dentro la macchina. - Poco dopo si avvicina a me altro pescatore al quale mi chiesi se voleva acquistare la gelatina, onde liberarmi del carico pericoloso. - Egli l'acquisto rifatto per L. 3.000 portando via il sacco con la macchina di restituirmi poco dopo il vuoto. - Io comunque nell'officiale rapporto avuto cita in una piazza del paese vicino ad un punto. - Il pescatore non si fece però più vedere per quanto io lo cercassi. -

Luigi
 Francesco Passerale

segue interrogatorio Lionello 43

Cesicale io mi trovai a perdere nell'affare L. 400 al sacco.

Il giorno 16 Gennaio 1946, mentre mi recavo in territorio di Borretta, fui fermato dai Carabinieri al bivio di Giardinello. - Dissi meglio, avevo già passato il posto di blocco quando udii una sparatoria. - E' chiaro che si trattasse ad un ufficiale e passai un avviso alla stazione dei carabinieri dove rivolsi ugale domanda ad un Brigadiere. - Egli mi interrogò e successivamente mi fermò. - In quell'occasione furono rinvenuti nella mia macchina due tubetti di gelatina con due fucili T. 200. I tubetti stessi provenivano dal sacco di cui esplicito menzione a disotto, ovviamente ceduti a me in favore delle operazioni di guerra. - La parte inerte d'arsivo avuto in distribuzione durante la mia appartenenza alle brigate partigiane.

D. R. - Non confermo l'interrogatorio da me reso in data 19 Gennaio u.s. nell'ufficio del Nucleo di Polizia giudiziaria di Palermo, e di cui mi date lettura, poiché queste dichiarazioni io fui costretto a rendere in seguito a maltrattamenti e minacce e servizi inattesi.

D. R. - Non risponde a verità che io sia stato indiziato al Tribunale da parte di Francesco Aprile. - Conosco il fatto infatti, come ho detto, dai primi del 1945.

D. R. - Non ho mai avuto alcun rapporto col candidato Luciano Lionello e quanto al divano si legge nella dichiarazione resa alla Polizia è del tutto costituito di fiammiferi. Qualora concordò con altri detenuti ai Carabinieri, sempre in seguito alle loro scritte, di avere avuto un solo e l'unico contatto col Lionello e mi meraviglio quindi che nella dichiarazione si legge di diversi abboccamenti.

D. R. - Ho visto in casa di Lombardo Giacomo, mio un fratello di armi e fratello di un cugino, fu parte di un del no. dato Lombardo, il quale mi parlò di un

50

- durante due soldati americani che speravano le catene che tengono avvinta la Sicilia all'Italia.
- Non è vero quindi che tale schizzo sia stato ritratto dallo stesso Lombardo, in mia presenza, dal Barone de Motta.
- D.R. - Non è vero che il da Motta abbia dato al Lombardo una bandiera separatista.
- D.R. - Circa la gita al Ponte di Sogana, la verità è quella che ho esposta a V.S. e non quella che si legge nella dichiarazione resa ai Carabinieri.
- D.R. - Conosco Ferrara Giuseppe di cui mi parlavo, avendo fatto lo stesso mio contratto - "gi" mi parlavo di un fratello Brigazione di P.S. che lavorava in continuazione, ma non ho mai avuto rapporti con quest'ultimo, che dunque conosco.
- D.R. - Nella gita al Ponte di Sogana non ho sentito in alcun modo parlare di Caracai od altri di attorcarsi alle caviglie dell'Ansa.
- D.R. - Nego di aver mai preso parte ad anatemi delle Caserme dei R.R. C.C. e non mi risulta che agli anatemi tenuti abbia preso parte mio cugino Felice Giuseppe.
- D.R. - In occasione della gita al Ponte di Sogana e precisamente nel viaggio di ritorno, il Caracai domandò al da Motta se fosse stato disposto a versare delle somme per il buon esito del movimento insurrezionalista, e il da Motta rispose affermativamente.
- D.R. - Nella lista di armi che il da Motta avrebbe fornito all'EVIS.
- D.R. - Nello stato di agitazione in cui fui messo per le denunce fatte ai Carabinieri ed alle scorse di sottrarmi all'arresto stesso, dissi che ad arruolarmi nell'EVIS era stato costretto Giuseppe per identificato per "Antonio" Diogio, il cui nome non viene mai detto dal fascista come nell'elenco di cui ho parlato in una mia precedente dichiarazione.
- D.R. - L'episodio della motocicletta che il da Motta avrebbe

Luigi
 Felice Giuseppe

Segue interrogatorio Scioritano

518

nesso a disposizioni del Gallo e di cui alla mia dichiarazione, il frutto di pura fantasia. Mai ho sentito alcuno di genere fra i due.

D.R. - Non confermo neppure, perche non rispondeva a quanto l'interrogatorio reso il 5 febbraio u.s. al maresciallo delle carceri di cui mi date lettura. - La verità circa l'episodio relativo all'esplosivo a disabito e quella che ho detto a V.S. -

D.R. - Non ho mai conosciuto all'arresto quanto di cui mi parlate. - Si lui ho sentito parlare solo quando era in stato di mio mano.

I.R. - Non confermo quanto da me dichiarato in sede di confronto col Gallo in data di cui al verbale in data 3 febbraio u.s. - Devo a dichiarare che prima che avvenisse tale confronto il maresciallo delle carceri mi fece promettere che avrei confermato quanto già si leggeva nella mia precedente dichiarazione, sotto minaccia di sottoporre a misure coercitive. Devo, però dire che effettivamente in uno dei miei incontri col Gallo, questi mi disse che in fondo il Gallo era un ora quel bandito che la stampa aveva dipinto.

D.R. - Confermo per lettura avvenuta l'interrogatorio da me reso il 17 febbraio u.s. di cui mi date lettura. - Adesso debbo solo modificare che la mia confessione e l'arruolamento risale ai primi del 1945 col risultato che nessuna relazione ho avuta col bandito Scioritano.

Non ho altro da aggiungere per il momento.

Letto, confermato e sottoscritto.

Leoluca Paparella

52

L'anno 1946 il giorno 27 del mese di Marzo si
riapre il presente verbale. - È presente l'imputato
Sciortino Pasquale, già generalizzato, il quale esibisce
in senso di testimoni chiedendo se gli stessi siano
stessi e sua discepolo. - Sul che il presente verbale

Letto, confermato e sottoscritto.

Sciortino Pasquale

Scud:



bunale Militare Territoriale di Guerra di Palermo

In occasione delle feste natalizie
 il 24-25-26 sera mi trovavo in casa della signora
 Di Matteo dove erano presenti tutti i familiari ed
 ecc. della figlia Cornetta poi erano presenti la Sig. Giuseppina
 il Sig. Pietro il ragazzo Emanuele e la Carolina Anna
 la sera del 25 e 26 e sera anche la signora del primo
 soprano per dieci campagne assieme alla figliuola
 in le circostanze.

Il giorno 27 in occasione della venuta di un cognato
 della signora dalla provincia, la sera si erano recati
 tutti in mio paese, dove abbiamo trascorso la serata
 assieme ai parenti della signora che poi nel tardi-
 e rientra con tutti i familiari in casa mia dove
 era presentata.

Il giorno 28 fra furono invitati per cenare a
 casa mia e la sera ho organizzato un po di
 divertimento in famiglia ove erano partecipavano gli stessi.

Il Sig. Leonardo Maria la figlia Lucia col mio
 fidanzato e la sua cognata con il sig. Bonanno
 Pietro, che vi rimase fino alle ore una circa.

Il 29 siamo ripartiti prima della Sig. Giuseppina
 Insegna doveva impartire lezioni, poi per prepararsi
 per ripartire per catanmora.

Siamo raggiunti la stessa sera verso le ore 9.30
 appena arrivati nella piazza incontrammo il sig.
 Paternò che mi era presentato dalla signora
 e siccome si offerse di farci mettere la macchina nella

53
 2
 10

D.L. 25 - 11-9-1951 - Roma, Tip. Mandelz (ret. 450)

54

non ulteriormente di per raggiungere la signora elatore
 con i figli in casa di un'ora signora Lucia Agostino
 che un deposito mi fu fatto la sua ma
 la sua suocera i suoi rapporti con almeno
 il cugino della signora Angelo Lucio infermi dunale
 a ~~capita~~ Roccamena con la sua non fiduciosa
 che all'instaurarsi fu la sua moglie.
 2) L'instaurarsi senza intervento di festino tenuto
 a favore fu in casa del Brigadiere del R.A.C.C.
 ove parte ebbero no molti con i
 3) L'instaurarsi dopo pranzo fatto in ritorno
 in fermata a vicari dal Quercia della
 signora uita La Barbera Galvista la prima
 il capo di casa e il giorno 2 ritornare a
 Palermo che avvenne pochi giorni dopo
 fermata a Palermo il 3 mattina partì
 fu il mio suoc. La sera mi venì dal
 Proibire. Sig. Bucchelloni Palustre con un
 con trattamento fino alle 22.30 a discutere
 anche con la moglie fino alle 23.30
 necessando mi accantui con signora Leventina
 Arturo meccanico il quale mi trattene
 ancora qualche ora e poi rimasi in
 andamento a letto. Il sig. Ferrara i testimoni
 che io non sono mai stato nel garage
 e che mai per nessun motivo entrò la macchina prima
 delle 3 ore mattina 3 alla domenica. In tutti gli altri

55

Risolvimento l'imputato Proti-
mo Pasquale A.D.R. A che momento
di tale richiesta fu ero e he
tornato a Palermo dopo la
sua attività partigiana nel
cuord, invece è invitato dal di-
retto militare di Palermo a
prestare servizio; se io feci fu-
ente in sesto, particolare rima-
zione e decisi, inviato a Rovin-
ferro il ministero e fu ero
nento presso un ufficio che
credo essere sede presso la
caserma Biadellii; in questo
ufficio fui interrogato della
attività partigiana svolta;
ricordo di aver detto in
quella occasione, una cosa
no dire da eli, la somma
di \$ 15.000 quale remunerazio-
ne spettante per tale attività.
A.D. della Parte Civile R. 20
fui interrogato sulla mia atti-
vità partigiana -
A avv. Deanafora si associa

D. 1

M. 1

56
277

alla istanza dell' avv. Clegaro
e chiede che la Corte diffonda
la citazione dei testi Di Cara
e Peccitteri -

l' avv. Accubroggi chiede che
la Corte rigetti l' istanza -
9 P.M.

Si affone
La Corte

Si riserva

L' imputato Sciorzano flouta
meamente dichiara: Chiedo di
che venga citato il Mennucci,
residente in Alatri, il quale fu
diu circostanze nella sua atti-
vita fatigiosa -

Cleg

Accubroggi

99

della lettera -

Si dà atto che la lettera viene allegata a verbale -

In relazione ad essa lo Perottino dichiara: Contesto quanto in essa è contenuto. Contesto si afferma in essa è falso e non in altri casi. De si

Brucellaria Alessandro Carrara

date
go e
identif
ferma
quasi
non
scorsi
di fa
al ri
to de
certific
qua d

blocco In "liberazione" - Detti certificato si trova allegato nel mio conteggio personale. Invece il certificato Di. Carrara - to - Il certificato si fu ritirato in territorio di Alessandria Carrara in un suo luogo dove era un posto di blocco che

Quo [Signature]

69 238

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

Carrara li 21/4/956

AL PRESIDENTE DELLA CORTE PER IL PROCESSO
DI PORTELLA DELLA GINESTRA

ROMA 237

In questi giorni attraverso la stampa, sono venuto a conoscenza che Pasquale Sciortino ha dichiarato di aver partecipato alla Guerra di Liberazione con una formazione di partigiani comandata da un certo capitano Rulli, dipendente dal comando delle Brigate Garibaldi dell'Apuania.

In qualità di comandante di dette unità mi sento in dovere di portare a conoscenza della S.V.I. che nessun capitano Rulli é mai stato comandante di una formazione e che nessun Pasquale Sciortino a preso parte alla Guerra di Liberazione nella provincia di Massa Carrara.

in fede

IL COMANDANTE DELLE BRIGATE GARIBALDI APUANE

(Brucellaria Alessandro)

Brucellaria Alessandro

Vo' il cancelliere
[Signature]

Il dibattimento prosegue.
Gli interrogatori separati
art. 442 C. p. p.

Stamperia Reale di Roma
Intercalare E.

*affidare a Felici nel quale si crede
che in difesa di un accusato*

64 238

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

INTERROGATORIO

dell'imputato

responsabile civile e

civilmente obbligato

per l'ammenda.

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

scusa so ricordare - Da
una cuffia che era su
vicolo ho visto le
l'indignità relative alla
essa attività partigiana
d'anno. Di cosa non chiede
che la Corte discolpa in
e accertato nella attività
partigiana dell'imputato
e discolpa la citazione
del ~~funzionario della lettera~~
del Colonnello Croce, di
Dicara Puzillo, e del Pelliccioli
Discolpa altresì il reclamo
del favorevole dell'imputato
fanno il ministero Difesa
Esercito -

L'anno 1900 non si
affaccia tali richieste, se non
che la difesa dia un'opinione

Art. 443 C. p. p.
Se l'imputato rifiuta di
rispondere se ne fa menzione
nel dibattimento prosegue.
L'interrogatorio separati
Art. 442 C. p. p.

65

- raggua gli circa; testuraccu di
citare - Storalmente il Croce -

Y' di fessori degli altri
tati eccelsi, osservando -

Il P.M. chiede

di sparsi accentrando circa la
fessura del Brucellaria; e vedendo
sintesi, poi, citarlo come fatto
mano -

La Corte

si riserva di deliberare -

- R.D. Flimputato Scortino P. G. L. C. L. C.
della S. Marco di cui fu detto
era con fatti fessura che si era
circolato in quel referto - La
alla scopo di alimentare la
forze fortifesse i' incitando i
lavoranti appartenenti al Battaglio
me ad abbandonare i propri
referti -

R.D.R.I., A Terracina fu abitata
nella casa di Cracciollo Quarta
era, nata nella periferia del paese
accanto alla casina dattiva -

La casa era accollata con
sta di tre vani; con cucina
da letto, con salotto e con
cucina che dava su di un
piccolo giardino - La casa era

Quanto

Alm

66 239

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

a mia esultanza di averlo
fatti il Cracchio si era
sferto a Crisi - Con me
frequentemente dal 20 al 24 di
Pierucci ha esultato Scabia
Pierucci esultato del Cracchio
lo esultato dal fredo Di-sisa, ora
lavorava alle difese del
con. Di Lorenza in qualità
di assistente, per trascorrere quattro
giorni di vacanza a Terrasini -
ADR! Tranne il periodo della
vacanza dello Scabia, ho con-
stato sempre solo a casa e
provvedere da me a tutte le
necessità domestiche - Lo Scabia
e nei quattro giorni che è stato
esultato a Crisi ha dovuto esultare
nella stessa esultanza di Crisi -
Lo aveva preso l'affastamento

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

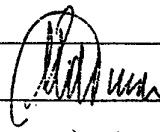
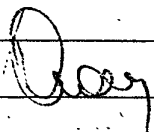
Per gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

64

in affitto e per tutto il tempo
della sua occupazione, pagarsi
circa L. 12.000 =

Si dà atto che a questo punto,
svolgendo la sua attività, la Corte si
ritira in Camera di Consiglio per
deliberare, escluso il giudice popolare
suffraganeo.

Preceduta dallo scrivano facendo
la Corte nell'aula di adunanza il
Presidente da lettura dell'ordinanza
za allegata al presente verbale.



57 234

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

INTERROGATORIO

dell'imputato
responsabile civile e
civilmente obbligato
ammenda.

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

A.D.A.: evan ho fatto un
errore di questa natura
che di avere avuto subito
di Perone con mio fratello
faceva errore fatto per
me di responsabilità -

Viene rievocato lo
imputato Sciozino Resquale:

A.D.A.: Recente essi
trovavo nel Matr. a di
sfarizione di quell C.I.N.
veniva del esecutore stesso
inviato a da Spezia per
metterli a di sfarizione
di essi esecutore del fatto
gliene P. Marco, di essi
ora e non ricordo il nome -

Per quel periodo non era
ancora avvenuta la sfocia
avvenuta del fronte di Cavino

443 C. p. p.
l'imputato rifiuta di
fare se ne fa menzione
dibattimento proseguo.
interrogatori separati
442 C. p. p.

Camera Reale di Roma
Intercalare E.

58

e si riceveva opportuno essere
 in contatto, tramite il detto
 fido, con le forze di liberazione
 del Nord - Il detto capitano
 era inteso per il reclutamento
 degli uomini e alla stessa e
 era un servizio di sorveglianza
 in territorio di guerra. Per
 un più preciso contatto con
 le forze partigiane di quella
 zona. Con una lettera del
 Dic. Cap. Giuseppe, firmata,
 altrettanto recante, Pulcinella
 e riceveva presso l'ufficio fa-
 ctuale e in essa fatto un
 in una località di guerra,
 venivano in contatto con Carlo
 Pellitteri, fido, che si
 conduce in zona collinare
 e boscosa con alberi di fine
 fu per la foresta di guerra
 nella formazione partigiana
 comandata da Pulcinella
 ed era venivano ¹⁰² attaccati
 da parte dei tedeschi. Nel tempo
 del capitanato Pulcinella
 l'obiettivo era altri esecuzioni
 della formazione, anche per
 a questo degli attacchi dei tedeschi

«Pulcinella»

Don

[Signature]

29 231

Il Presidente procede all'interrogatorio de

avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

... eccubivano sopra di guardare
 ... a decidere contro la
 ... che fatto in quella
 zona. Ha di visione una
 ... dal colonnello Croce
 che io non ho mai veduto.

Il Presidente

... alla Corte e alla fonte
 ... a firma del
 ... delle Brigate "Garibaldi
 Africane" e "Brigata Albrucio"
 datata 21.4.1976; lettera con
 la quale ... che
 capitano Rulli è stato
 ... delle forniture
 "Garibaldi Africane" e che
 Sciozzino Tanquale ha
 fatto parte di tali forniture
 nella zona di ...
 ...

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.
 Per gli interrogatori separati, v. art. 442 C. p. p.

60

della lettera -

Si dà atto che la lettera vice
allegata a verbale -

In relazione ad essa lo
Scrittore dichiara: Poiché
questo in essa è esatto
questo si afferma in essa
falso e con ciò non può
che si faccia quella
dopo dalle lettere di
Io chiedo che questa
giustificata e sia citata a
fornire in veste di
questo ha scritto -

Non ho mai chiesto il
riconoscimento della
di partigiano e solo
al riguardo che
to del solo
certificato attestante
area delle
lofa in
certificato si trova
nel "area"
forno il
to - Il
scritto in
Cusara in
era con
fatto di

Quo

61

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

Carrara li 21/4

AL PRESIDENTE DELLA CORTE PER IL PROC
DI PORTELLA DELLA GINESTRA

ROMA 2

In questi giorni attraverso la stampa, sono venute a conoscenza che Pasquale Sciortino ha dichiarato di aver partecipato alla Guerra di Liberazione con una formazione di _____ da un certo Garibaldi del-



dovere di por
mai stato co
no a preso pa
arrara.

AL PRESIDENTE DELLA CORTE PER IL PROCESSO
DI PORTELLA DELLA GINESTRA

PALAZZO DI GIUSTIZIA

ROMA

GARIBALDI APUAN

essandro)

mande

Vo Il Cancelliere
[Signature]

Il dibattimento prosegue.
Per l'interrogatori separati
art. 442 C. p. p.

*officio a tutti volente
che la difesa dia un'opinione*

69

Dopo di che il (1) Proc.

all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di

e di di anni

nato a domiciliato a di professi.....

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
 discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

no Piccirilli che faceva parte
 della cella quadrata
 viene ricambiato l'imputato
Giordano Pasquale
 A.D.R. Ho l'intento di dire e so
 che in Sicilia vi sono dei capi
 di cosa al riguardo non sono
 in grado di dare alcuna
 informazione. Non so infatti
 che cosa esatta esistesse a
 S. C. Fizzello e che aveva un
 detto in occasione della
 elezioni regionali del 20.11.77
 degli atteggiamenti particolari
 Il Presidente contesta all
 imputato che nelle di elezioni
 regionali calabresi Giorgio
 Francesco, l'intera Rendano, l'intera
 Francesco, Carrara, Cattedrano
 di Salvatore, Buffa Cattedrano
 Cattedrano Bivelle e Rinaldo
 Varesi lo hanno ucciso

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente o
 per l'ammonda e del responsabile civile quando vi siano art. 447. Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442)
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.)

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

70
196

Dopo di che il (1) procede

all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di

e di di anni

nato a domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 circostanze e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

tra i fantecifanti della riunione che si sarebbe tenuta a Ciffi il 30.4.47; e Terracena autorevole lo ricorda anche tra i coimputati del gruppo di Pesta che erano # da Ciffi a Postella della Piacenza e tra coloro che nel intorno egli vide a Ponte Rega ma

L'imputato dichiara: Tutto ciò è falso; non risponde a verità e torce a elucubrarsi per qualche ragione perché io dovrei fare del essere ordinario pagheriva che esse fu soltanto con tra i coimputati, non contio quel popolo che si recò a Postella coimputato di elementi civili tanti anche in altri partiti e poi il essere necessariamente da parte dei suddetti e avve

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è presente (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate all'ammonda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

71

Dopo di che il (1) Pres.

all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di

e di di anni

nato a, domiciliato a di profes.

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
 discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

essendo a mezzo di fotografia
 e si sa essere questa un'esatta
 scemimento fonda essere erroneo
 Tomo e infettare che non so
 spiegare la ragione per
 cui io avrei dovuto far parte
 della strage

Il Presidente invita a
 leggere la dichiarazione resa
 dal Lorenzo Giuseppe inteso "Pelle
 di gloria, ai carabinieri il
 16.7.47

L'imputato replica dicendo
 chiedo di essere interrogato
 mente a dichiarazioni di
 Di Lorenzo perché se egli
 partecipò al delitto, certamente
 mio, fu mandando, come si dice
 il mandolino, era fatto da
 fu trovato, come poi avvenne
 in territorio di P.ta - egli si
 trovava invece, come fu affir-

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente
 per l'ammonda e del responsabile civile quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 447
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.)

72 197

Dopo di che il (1) procede
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 e di di anni
 nato a , domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

do Terranova detto sicca, a guarda
 re dei sequestrati a Villa Caro
 Lima.
 Autunno Terranova chiarisce sponta
 neamente: Dissi allo Ferrarino che
 il Di Lorenzo era accusato di
 aver custodito dei sequestrati
 a Villa Carolina, mentre egli
 assumeva che in quel tempo
 si trovava a Pisa e perciò esso
 era vera la sua difesa o
 l'accusa di sequestro. E se
 sequestrati erano Spadafora e
 Di Provenzi, se non vado errato
 se Presidente prosegue quella
 lettura della dichiarazione resa
 da Di Lorenzo finisse ai carabinieri
 il 16.7.47 -
 L'accusa detta lettura l'impu
 tato ^{Sciorbi} afferma: Ciò che dice il
 Di Lorenzo è completamente
 falso e non può essere che

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è presente (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 l'ammenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se, ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

73

Dopo di che il (1) Proc.
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 e di di anni
 nato a domiciliato a di professi.....

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
 discioglie e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

fatto di fantasia - Si dice
 che egli ecc. abbia reso un
 servizio su cosa certa di
 identità rilasciata dal
 me di Montelife e questa è
 infondata; sarebbe comodo
 per alcuni fatti nel carcere
 me di S. Eufiradio so che
 per il rilascio della carta di
 identità sono necessarie
 tre fotografie; una viene
 restituita all'interrogato, un'altra
 rimane nel comune e la
 terza viene inviata in
 città e fatta girare
 la carta certa di identità
 si trovano a Montelife, che
 non ho avuto mai la
 residenza - Chiedo il confronto
 con D. Lorenzo Pusaffe -
 L'imputato spontaneamente
 si dichiara: non è fantasma

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate per l'ammenda e dei responsabili civili, quando vi siano (art. 437) quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
 (3) Se l'imputato non si risponde se ne fa menzione e il procedimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

74 199

Dopo di che il (1) procede
all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di
e di di anni
nato a , domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
dimostrazioni e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

Altri benefici e con idee e con
atteggiamento molto oneroso,
perché nel caso fosse di
Pizzella suo solito attività
a favore del partito comunista
e concludendo con lo stato di
suo profumato sito in A. Roma
dei partiti di sinistra e facendo
andare al Blocco del Popolo
perché vi si tenessero riunioni
a scopo di propaganda; inoltre
ho curato l'individuamento
di D. Stefano ~~Pizzella~~ Pizzella;
Zoccolato Giuseppe, esponente del
Blocco Popolare, al parroco don
Salvatore Vicari a scopo di fare
licenziazione; io stesso ho ricevuto
quanto gli stessi del parroco negli
ultimi del 1966; con ricordo
preziosamente la data - 1966
e ceduto in chiesa con la loro
Cassiniere e li a casa Pizzella

(1) Presidente o Pretore.
(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è presente (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
per l'ammonda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

75

Dopo di che il (1) Procet.
all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di
e di di anni
nato a, domiciliato a di professioe

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sc.
discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

ferché e mi tennero di errore
esecuti. - Il fatto è detto
che dalla elenca non sono
severità nessuna e tutti accu
gliava quale che fosse il loro
colore politico

A.D. del P.M. R'

quando i Caccucciati in Pa
perno straffarono la fondazione
dell' PUIS io ero ditenuto
per i fatti dell' PUIS

che il Presidente voglia dare
eccessivamente lettura della
dichiarazione stragiudiziale resa
da all'accusato Frank relativamente
alla circostanza della riunione a
Testa di Costa -

Il P.M. ritiene non neces
sario leggere tale dichiarazione
essendo stata già letta durante
l'interrogatorio dell'accusato Frank

(1) Presidente o Pretore.
(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente ob
per l'ammenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.)

76 127

Dopo di che il (1) procede
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 e di di anni
 nato a , domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 difese e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

L'avv. Accettag. ritiene inutile
 la lettura -
 Le altre difese si avvocherà
 all'avv. Accettag. -

Il Presidente
 Poiché la dichiarazione di cui si tratta
 è stata già letta integralmente alla
 udienza del 13 c.m. ed è già nota
 alla Corte e alle parti.

Respice l'istanza -
 L'imputato spontaneamente dichiara:
 Averdo ascoltato la lettura a suo
 tempo fatta della dichiarazione resa
 da Manmino Frant ai carabinieri,
 non affermare che la riunione
 di cui parla siccome avvenuta
 a Testa di Corva ai tempi
 dell'8.11.5, avvenne realmente
 ma io non vi partecipai.

Partecipai invece a quel
 la fare da lui mezzo

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 l'ammonda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

79

Dopo di che il (1) Pr.
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 e di di anni
 nato a , domiciliato a di profes.

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
 discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

ma fa, eccorrenza dei teccifidell
 PUIS, essi fatti del cicciters
 di eccorrenza - Fu questa
 ultima riunione parlai a
 scopo di propaganda - Publica
 era e era, come me ne io era
 l'ho visto.

A.D.R. Solero portare gli
 occhiali anche al tempo del
 fatto per cui si procede; eccor
 come li toglievo quando mi
 fotografavo - Quando frequentavo
 la U.S. scuola portavo abitual
 mente gli occhiali sia per
 leggere, sia per vedere sotto
 modo - Vi è stato un certo
 periodo in cui gli occhiali
 non li ho portati affatto -

Si esibì all'imputato
 la fotografia inviata al S.S. Veramente A
 d'imputato dopo aver
 osservata dell'ora? E' la foto

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente
 per l'ammonda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442)
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.)

78 200

Dopo dirche il (1) procede
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 e di di anni
 nato a , domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 discolorpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

*Infatti sono e di mia moglie -
 P.M. chiede: quando
 e dove è stata fatta
 l'imputato di subito do
 so il reato commesso - E non ricordo
 esattamente dove sia stata
 fatta certo non lo stesso giorno
 delle uccisioni, perché era
 gli era in abito bianco -
 Il Presidente chiede alle
 parti ~~se~~ se hanno
 da accordarsi da rivolgere all'imputato
 e all'imputato se deve essere
 quella, a questo ha dichiarato -
 le parti e l'imputato nulla osservano -
 Richiesto l'imputato Mammiotrank
 Il P.M. domanda: se che
 ha fatto fatto al reato commesso
 Per altro, P.M. dice se è stato
 con reato commesso, infesto da Giuliano
 l'imputato R. non fanno infesto
 e alla domanda: no assistito*

(1) Presidente o Pretore.

(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 e commendate e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).

(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

79

Dopo di che il (1)..... Proc

all'interrogatorio del (2).....

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono:..... figlio di.....

e di..... di anni.....

nato a....., domiciliato a..... di profes.....

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

al reato di omicidio - Non mi è
scelta che qualcuno abbia esi-
tato infarzioni nello scartito
per sostenerlo a sforsare la
sorella, eccorruca - Ho sentito
cioè per lo fuere, volti in que-
cedenza

Richiesto Terranova
Dottorino A.D. del P.M.R. Ho
sono se qualcuno abbia
infosto a scortico di sforsare
la sorella, come ne ho essere
scritto fare fare tracce a Palermo
dell'occupazione tra Pisciotta Gade-
re e Sciotino Pasquale

Richiesto l'imputato
Pisciotta Francesco A.D. del P.M.R.
non ho mai sentito dire che
qualcuno abbia infosto alla
Sciotino di sforsare la sorella
eccorruca.

A questo punto il Presidente

(1) Presidente o Pretore.
(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente
per l'ammenda e del responsabile se ne fa menzione quando vi siano (art. 442). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 443).
(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

80 201

Il (1) di che il (1) procede
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo, risponde:
 Sono: figlio di
 di di anni
 nato a , domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 colpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

invita la Corte a presenziare alla
 Corte le eventuali istanze che
 avessero interesse a proporre -
 L'adv. Pittaluga Mario dice
 che la Corte in giudizio viene
 non del di battimento di sfugga
 l'accesso a Portella, allora, prima,
 e anche la citazione dei testi i vol
 cati nei motivi di appello; di sfugga
 inoltre la citazione degli imputati:
 i due Lafienza, e la zia Vito, Terrano
 va Artasio, i due Timonia, Deffa
 Giuseppe, Muto Procelino e Rullo
 Proveni per essere fatti a confronto
 con il suo difeso Pasquale Pasquale.
 L'adv. De evitato di ancora
 e anche che il sopralluogo venga
 esteso anche nelle località Cippi
 e Testa di Corva - (vedi conclusioni scritte)
 Dice che la Corte in vista
 dei suoi poteri discrezionali dispu
 ga la citazione del teste Malazzo

(1) Presidente o Pretore.

(2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 l'ammenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).

(3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

68 191

Dopo di cui il (1) procede
 all'interrogatorio del (2)
 Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: figlio di
 di di anni
 nato a domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue
 incolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

Tiene nell'elemento l'imputato
Gerranova Orestesico -
 R.D.R. Perottino Giuseppe fu nella
 sua squadra durante i fatti
 dell'8/15 e dopo essere stato
 ucciso di due o tre mesi vi è
 ritornato e vi è rimasto sino
 al 26 maggio 1917, dopodichè
 mare fatto e cessò la sua
 attività con noi -
L'imputato spontaneamente aggiunge:
 Mi esista che il medesimo
 Cifarella, è zio di Perottino
 Giuseppe; in uno dei volumi
 del processo, che ora non so
 ucidare ho letto che il Preside
 di P. Cifarella ha dichiarato
 di essere recato a Portello della
 Prefettura con la scifote e il recato
 della scifote e delle loro famiglie
 rilevati che erano rispettivamente
 la sorella e il cognato di Perottino

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è presente (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate
 l'ammenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

86 1518

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

È l'ho luogo costituzionali
e l'ho luogo con confe
realza durante la quale
furono quotate le basi
delle azioni future - si
stabilì che il Pubblico
dovrebbe essere indicato la
forze separatiste nella
zona di Palermo, nello
stesso modo che l'on.
Poveretto Gallo avrebbe co
mandato quelle distric
te della provincia di
Catania - l'ho luogo di
monari e di mezzi, l'ho
licca" avverti che aveva
lingua di mezzi, ma
non di mezzi - l'ho
ferone da notte gli
conseguenti gradi di fronte

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

87

Colocucco e lo saluto militarmente - Gli consegnò anche un blocco notes con delle riunioni, avvertendolo che avrebbe fatto registrare quanto gli occorresse, rilasciando quella ricevuta - ebbe ricordo che insieme con la bandiera gialla e rossa con la trina nera, vennero portate a Palermo alcune scritte e cartoline ed altre cose -

Dopo quest'incidente ho rivisto Proficeno altre volte, una volta ho fatto parte delle forze alla sua difesa - da una attività era di propagandista e, come tale, ho tenuto alle conferenze a Partinico, Poggeto, Poggioreale, S. Vito e ad altre località; fra l'altro in tutta la provincia di Palermo -

Si sa che l'impunito ha dichiarato che, tornata a Palermo dopo il primo colloquio con Giuliano, vi fu una seduta cui parteciparono l'allora sindaco di Palermo Lucio Tascà, l'avv. Gallo, l'avv. Prestigiacomini, il col. Charles Politti e in quella

Quasi

Gallo

88 159

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

occasionalmente si farò di fi-
nanziamento —
ADRI SE Casca disse
che avrebbe messo a dispo-
nizione sua circa che
non preciso e il barone
da Costa disse che avrebbe
messo a disposizione il rea-
vato della vendita di un
secolo sito in provincia di
Cagliari; suo prezzo
contribui con 1.300.000.
Mentre per le armi il
Polatti disse che avrebbe
messo a disposizione 14
armi automatiche senza
prestarne la provincia
e 36 esche di fucile a
caccia italiana e 84 di riv-
Dopo tale incontro ho

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

89

zionista. Mulieres solo nell'Aprile
 del 1947, in località Mortillo ove vive
 Varesio e tuttora sbraccia una azienda
 da agricola - in un'epoca severissima
 essi fu' incassati nell'Aprile 1947 -
 Presetto e che a ragione della
 sua attività svolta durante i
 mesi dell'8.11.47, venne tratto in
 arresto e fu' rinchiuso nella
 infermeria del carcere di Palermo -
 Accanto al suo letto era quello
 di Giuseppe Giuliano, fratello di
 Salvatore, ricoverato come lui
 nell'infermeria - Un giorno la so-
 rella Maria Anna e sua madre
 vennero a visitare Giuseppe Giuliano
 e salirono nel camerone ove erano
 tutti gli ammalati - Da Maria Anna
 disse al fratello che era
 stata interrogata dalla polizia
 che le aveva chiesto di se certo
 Sciotino Pasquale che faceva
 la propaganda e precisò che
 lei aveva risposto di non cono-
 scerlo - Fu così che Giuliano
 Giuseppe le disse che certo
 Sciotino era io, e così mi presentò
 prima di allora io non avevo
 non avevo conosciuto né la

Anna
 Maria

Maria

90 160

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

eccadre, se' la sorella di
Pierluigi - Per effetto di
la sentenza mi sequestrato il
26-6-1946 - Nell'atto della
sequestrazione io e gli altri
fucinati accetti festinamente
mente da amici e parenti;
io fui acciuffato al
fante di S. C. Fizzello da
coloro che erano venuti a
prendermi tra cui la mia
dote e la sorella di Pier
Luigi - Anche costoro
vennero a S. C. Fizzello
Cassata, dopo l'arresto,
la mia attività nel
campo politico, per essendo
in quanto presidente della
sezione separatista di S.
C. Fizzello, rifiutai i miei

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue. Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

91

Studi a Palermo, continuando a frequentare la domenica S. C. Cifirrello -

Fu in una di tali domeniche che venimmo a trovare la zia in compagnia dell'arcivescovo Pizzarello, e poiché veniva spinto in casa nostra, zia madre si rivolse a noi e disse: «Non c'è che fare tra noi due». Tra noi era sorta in verità una simpatia; come scintille nel carcere, ci eravamo rivisti a Palermo ed a S. Cifirrello. Mia madre temeva che la frequenza delle visite desse allo zio un'idea della situazione del fratello; e quando seppe della simpatia che si era stabilita tra noi due, ne informò il zio, il quale ci ringraziò e ci invitò a raccomandare a quando la situazione del Giuliano si fosse chiarita. Me informò la zia. Palermo ha l'arcivescovo e lei era forse soddisfatta della decisione di soprassedere alla frequenza dei rapporti e di rivedere in un secondo momento.

P. Cifirrello

P. Cifirrello

92/161

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

per i fatti sopra —
Riconosco, dopo qualche
tempo, io fui denunciato da
due esecutori di Pulicchio i
quali essi comunicarono
che questi voleva far sapere
del fatto che la sorella ellanna
era piovuta informato di raffatti
intesi con me, ed egli
voleva da me spiegazione —
Gli feci rispondere che in quella
di momento la mia casa era
aperta - Dimostrò egli venire
in località Mortella essi furono
simi di Aprile 1947, - spiega mi
glio - Ai funzionari di Aprile
io ebbi la visita dei due esec
tori e il Pulicchio fu come detto
il 18, e mi disse che bisognava
va affrettare il giorno delle

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.
Per gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

93

- uozze perché io mi ero comfoz
fatto male con sua sorella -
Cio' dissi anche in un'interro-
gatorio reso a Palermo sullo
stesso giorno che arrivai dall'Ame-
rica; allora io avevo idea di
far cancellare il sequestro
ma solo aver visto mio figlio
ed avere avuto frase di ^{buona} fatto
da parte di sua madre, ho
dimenticato, e quando lei sia con-
servito di non dilungarmi sui
fatti relativi ai suoi rapporti fa-
migliari.

AD.R: Dofforno querisci
che dal 1945 a tutto l'Aprile
1947, io ho visto Giuliana solo
tre volte, per questo ricordo:
sul corredo a Ponte Sogana,
nella visita fatta da lei
in località Mortilla ed in occa-
sione delle cose uozze con
mamma.

Domanda: lei ha occasione
to Mazzola 11to?

Risposta: e' un ricordo
e' Prevedete conteste all'imu-
tato che il Mazzola 11to e'
di chiarato di essere diventato

Ques. (M)

94

Il Presidente procede all'interrogatorio de

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

suo istruendo acciò e lo invito
a ricordare se tale esistenza
corrisponda a verità —

L'imputato R! non è
suo istruendo acciò se no
lo ricorderei —

Il Presidente informa l'impu-
tato che nella sua dichiarazione
mi precisate agli atti del
processo, ma zzo la Vito ha detto
fessualmente così: « Durante i
" fatti dell'8.11.44, mi trovavo
" a vivere a Sciostrino Pasquale,
" e da il quale ero diventato istruendo
" acciò, a Ferrara di Libbio
" Russo Acciò, venni a Palermo
" in casa del barone de Motta
" e, mentre io e Russo ricevevo
" nei fuori la forza, gli altri
" entrarono in casa — »

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

95

L'imputato R. Questi fatti sono avvenuti dieci anni fa; ho come scinto migliaia di persone e non ho mai ricordato.

Al contestazione R. Io in forza di un contratto 1.400, con il quale io mi servivo per vendere da Palermo a S. Ciriaco, ma trovo assurdo che io mi sia fatto dare un problema 20.000 per acquistarlo, quando mio non ero era proprietario di 65 ettari di terra coltivata vigneto, di 150 vacche bovini ed altre 700 tra pecore e capre e quindi godeva di una ottima situazione finanziaria.

ADR. Prima del matrimonio con Maria Anna, i miei rapporti con mio nonno erano buoni; si quarantenni dopo.

Dalleanda: Se è vero che dopo la sua separazione avvenuta nel giugno 1946, egli si sia recato a Monte Pellegrino a far visita a Giuliano.

L'imputato R. Escludo nel modo più assoluto di avermi
Quello

96 163

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

trovato insieme a Giuliano a
all'oste Pellegrino nel giugno
1946, dopo la sua libera-
zione; non è possibile, perché
Giuliano mi fece sapere per
mezzo dell'avv. Lino Rossi che
era indagato con me, all'epoca,
a suo oltrè, con le dichiarazioni
dei carabinieri, dopo il mio
arresto, violato le leggi dell'ame-
tà, essendo dato notizie sulla
organizzazione scellerata della
E.N.I. e i rapporti tra Giuliano
e i capi del movimento

Si contesta all'imputato che
egli interrogato dall'autorità
Pretoria per i fatti dell'E.N.I.,
smentì quello che aveva detto
ai carabinieri

Si contesta R. Odoardo non

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.
Per gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

97

ricordo; qualche cosa al fine
 di essere istruttore alcuno senza per detto.
 Debbo far presente inoltre
 che fra le sue concezioni e quelle
 di Ciriaco esisteva divergen-
 za sul modo di concepire il
 deputato siciliano -

Dimessa l'idea originaria
 di una separazione totale della
 Sicilia sotto un protettorato ame-
 ricano od inglese, si determinò
 nel movimento separatista tra
 la fine del 1946 e i primi del
 1947, una scissione che ebbe
 capo a due correnti; l'una
 sostenuta dall'on. Andrea
 Giocchiario-Afula, l'altra dallo
 on. Lavarro - la prima neo-
 marchio-liberale; la seconda
 repubblicana-socialista -

L'una tendente ad una auto-
 nomia amministrativa sotto
 un governo monarchico italia-
 no; l'altra tendente ad
 un ordinamento repubblicano;
 non so dare maggiori rag-
 giungli -

Go aderii al movimento
 di Giocchiario-Afula e una

Quary

98 164

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

di presidente della Sezione
di P. Cifizzello, contro Giuliano
Caffoggio, l'on. Varvaro e la
lista che faceva capo a lui
e cioè nelle elezioni regionali
del 20 Aprile 1967

ADR! Pur nella mia funzio-
ne politica di Presidente della
Sezione di P. Cifizzello del movi-
mento separatista neo marxista
liberale, non sono mai stato
anti-comunista - Debbo dire che
a ragione di dette mie azioni e
di gesti nei confronti dei fini
bisognosi, alcuni esponenti del
Blocco del Popolo di P. Cifizzello,
in occasione delle elezioni amministrative
dell'ottobre 1966, essi fin-
sero di essere sotto a capofila,
quale loro candidato, per i fini

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

99

ta i perché consigliato da mio
nonno, Antonio Micciche -
Tuttavia fui io stesso a consiglia-
re, quale esponente della lista
comunista (Blocco del Popolo), mio
zio Pasquale Scortino che fu eletto
Sindaco - faccio presente che se
in quel momento avessi accetto
la candidatura, avrei accor-
pato a Portella della Giustizia
i lavoratori del mio paese, come
faceva mio zio Scortino -

A.D.R. nelle elezioni regio-
nali del 20-4-47 io sostenni la
lista che faceva capo a Finoc-
chiaro - Afula distinta con la sigla
M.I.S (movimento indipendentista
siciliano) e feci propaganda per
tale lista, cosa che mi procurò
località in cui predominava il
movimento dell' on. Varvaro
(lista N° 8), quali all'utolese,
Gardinello, Terrasini e Portunico -

A.D.R. nessun contrasto esiste-
va tra il movimento separatista
e il "blocco del popolo"; inten-
do il movimento separatista di
Finocchiaro - Afula; mentre che
l'essenziale, i partiti di sinis-

Quereq

100 / 165

Il Presidente procede all'interrogatorio de

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

stra contrastavano l'idea separatista e lottavano per mantenere l'unità della Sicilia con l'Italia. Questo contrasto iniziale venne meno quando il movimento separatista, dopo la liberazione del Giaracchino, Agile e del Varvaro dall'isola di Ponza, fu rivolto all'autonomia amministrativa dell'isola.

ADR! Ricordo che realmente a Palermo la bandiera del movimento separatista fu strappata da elementi del Blocco del Popolo, ma non so da chi, né so quali altre circostanze in merito.

Cio' però avvenne prima del fatto di Portella della Giustiniana.

ADR! Dopo il sequestro a Montelupo in

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue. Per gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

101

casa di Giuliano, una non so
dire fino a quale data -

È certo che dal 20-6-47 in poi
ho abitato in Terrasini, in casa
di Pracchiolo Antonino, dove mi
trasferii da prima solo; in segui-
to mia moglie tentò di rap-
pacciarsi, essa venne arrestata
dalle forze di polizia -

Mi trasferii a Terrasini solo
per passare i mesi estivi con la
famiglia - Mia moglie fu ri-
lasciata 25 giorni dopo il suo
arresto e non venne a
Terrasini; si restituì a Montelepe-
to la rivide a Palermo parecchie
volte prima dell'espatrio -

ADR: nulla durante i fatti
dell'8.11.5. mi teneva lontano
da Giuliano; solo che non ave-
vo motivo di incontrarmi con
lui - Ho avuto rapporti a lungo
me del ricodimento, con un certo
Ferrara che era vice presidente
e un certo Loiacaro che era
presidente della sezione telegra-
fica di Montelepe e ad un certo
no che, essendo in contatto di-
retto con il Barone di Motta, faceva

Queri

Queri

102 166

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

no conoscere a Giuliano quanto il dialetto gli faccia conoscere -

ADP: E' vero che io abbia conosciuto Giuliano prima che nel fare presentato dal barone da Alessia nella circostanza che prima ho detto -

ADP: Giuliano non mi ha mai chiesto che io gli impartissi lezioni di italiano -

ADP: Ovvero se fatti eolari ragioni abbiano indotto Giuliano a partecipare ai eventi dell' E.V.I.S; a me risulta che egli vi partecipò spinto dall'idea separata -

(1) Art. 443 C. p. p.
(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.
Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

103.

A.D.R.: Dopo il matrimonio ho visto Giuliano una sola volta, semplicemente all'occasione in cui ebbi a consegnare una lettera; dopo non l'ho visto più -

A.D.R.: Ho conosciuto Genovese Giuseppe ed il padre Angelino; forse avevo visto anche Genovese Francesco - Il loro questore venne a chiedere a mio nome in gabella cinque bovini e dei vitelli, ma mio nome, considerando che il terreno che aveva in gabella non era adatto per l'allevamento dei bovini, gli affidò in gabella 100 pecore -

A.D.R.: Dopo la mia separazione, se non erro, nell'agosto 1946 io ritirai la pecora e il rafforto evo e cessando terminato l'anno di gabella -

A.D.R.: Successivamente non ho avuto motivo di incontrare mai con Genovese Francesco e Giuseppe; non li ho veduti e nessuno al mio matrimonio -

Al mio matrimonio ho visto
Genovese

104/107

Il Presidente procede all'interrogatorio de _____

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

fo chiusissime persone, per
la più parente di Giuliano
e quella di tutte donne; non
è vero che si sia fatta
festa che sia stata su
vanta la finanziaria, e
si sia ballato si era alle
quattro del mattino -
Quel'anno intervenne, ma
con Carlo, se' suo uo' la
finanziaria - e' lui ri-
cordo e' che disse Giuliano
in quella circostanza;
ricordo che si fermò vicino
teatro in strada e' un po'
quella -

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

ADA! e' ella eliziana
regionali del 20-4-1947
id con letter il Blocco
del Popolo a S. Cifarella,

105.

per non sottrarre voti a mio zio
 Fortunato Fasquale, che era il
 sindaco del paese - non ho
 mai sentito parlare di Forti-
 mo Giuseppe detto Pinuzzo, affi-
 liato alla Banda Rubino e
 coautore della squadra di Ter-
 ranova Anterona, e non posso
 dire se sia mio parente; a San
 Ciriaco ci sono alcuni una
 ventina di famiglie Fortino
 che io non conosco -

A D. dell' on. Fiore R. Degli
 imputati che sono presenti oggi
 in aula non ne violi nessuno
 al mio conoscenza -

A D. Degli imputati
 quei presenti non conosco alcu-
 no nemmeno durante i fatti
 dell' 8. V. 15. - Faccio presente
 che, per cooperando nei esiti
 dell' 8. V. 15., io non feci parte
 delle bande che assaltarono
 le caserme dei carabinieri, esse
 licite la mia attività alla
 propaganda per la insurrezione -
 Può essere che qualcuno degli
 imputati ^{presenti} mi abbia conosciuto,
 perché ero conosciuto da un certo

Osceola

OSCEOLA

106/168

Il Presidente procede all'interrogatorio de

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

di persone in provincia di Palermo.
L'on. Gore chiede se da
mandi all'imputato essere nel
breve tempo che intercorre tra
il 18 Aprile, in cui ebbe la visita
di Giuliano, al 24 Aprile cui
furono celebrate le nozze, potesse
essere svolte tutte le pratiche
necessarie per il matrimonio.
L'imputato R. Desidero non
risponde a questa domanda.
R.D. non ho esposto
Corrado Revo -

R.D. non è vero che io abbia
partecipato ad una spartizione
di denaro avvenuta in casa di
Cucinella Dentice insieme
ad altri elementi della banda
di Giuliano -
A questo fatto stante l'ora

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

Per gli interrogatori separati v. art. 422 C. p. p.

107

terza, il Presidente riceve la
 causa al giorno successivo,
 per il giudizio, con l'adverto
 merto alle parti prescrite a comp
 rre per detta udienza

Il Presidente

Il Cancelliere

[Signature]

[Signature]

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

81

Dopo di che il (1) Proc.

all'interrogatorio del (2)

Richiesto sulle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: figlio di

e di di anni

nato a, domiciliato a di professione

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito, e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le
 discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde (3):

Salvatore - Chiede infine che
 la Corte voglia sottoporre l'impu-
 tato Lucimella Santocchia a sensi
 preclusiva a sensi dell'art. 455 c.p.p.
 l'avv. Accursi si rivolge
 alla richiesta dell'avv. Pittaluga
 l'avv. Soria chiede che
 la Corte disfiuga l'accesso a
 Portella della P. nestra
 Di questo punto si discute
 l'ora tarda il Presidente riserva
 la esecuta al giorno 26 corr, ore 9
 per le altre eventuali istanze
 da proponi da parte dei difensori
 e relative esclusioni dei difensori
 di parte civile e del P.M., con
 l'avvertimento che fatti presentati
 a esaurire per la ditta edilizia
 G. P. Quacchiera
 G. P. Quacchiera
 G. P. Quacchiera

(1) Presidente o Pretore.
 (2) Dell'imputato se presente, o del suo procuratore speciale quando è ammesso (art. 441 C. p. p.); delle persone civilmente obbligate per l'ammenda e del responsabile civile, quando vi siano (art. 447). Quando abbiano luogo interrogatori separati, darne atto (art. 442).
 (3) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue (art. 441 C. p. p.).

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

82 156
Il Presidente procede all'interrogatorio de l'imputato
Sciortino Pasquale

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2)

Il presidente chiede all'imputato quando e in qual modo ha conosciuto Giulio Cesare Salvatore e quali rapporti ha avuto con lui -

l'imputato R' Tommaso
in Sicilia nell'estate 1944 dopo la liberazione di
Matera Marittima e di
Matera Carrara, località
ove io operai come partigiano
non incorporato nella Divisione
Garibaldi Capitanini del capitano Rulli,
ho ripreso i miei studi
diretti a conseguire il
diploma di ragioniere -

frequentavo la scuola
a Palermo, era quel

(1) Art. 443 C. p. p.
(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.
Per l'interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

83

settimane trascorse a P. Ciferri
 lo ha dedicato alla amministrazione
 strazione dei feudi di cui erano
 e castri di famiglia, e fu in
 occasione di uno di questi esercizi
 forse che trovai in casa di uno
 scudo Guglielmo Paterno duca
 di Coraci e il barone de' Monti,
 vecchio amico di famiglia, i quali
 di parlavano del matrimonio di
 farasta, cui appartenevano e
 che era esagerato dall'aveva
 chiaro - Apule Andrea e dell'aveva
 varo

Il Paterno e il barone de' Monti
 fa parlavano della necessità di
 fondare un esercito di volontari
 per insorgere contro le forze
 dello Stato ed annoverare per
 mezzo della lotta armata, l'usò
 precedente della Sicilia dista e
 condola del resto dell'Italia

Mio nonno mi disse che era
 potere intervenire e rimanere nella
 conversazione, quest'ultimo non
 credendosi tale idea, quando
 combattuto fino allora nelle
 forze dell'esercito italiano - alla
 fuoco dell'assistenza mi ero

Dary

Ciferri

84 152

INTERROGATORIO

dell'imputato
del responsabile civile e
del civilmente obbligato
per l'ammenda.

Il Presidente procede all'interrogatorio de

e lo avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato di consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'imputato risponde: (2) (con la divisione Anzete

trovato nella Cecchi-guesca
impegnato contro i tedeschi;
ero stato fatto prigioniero e
condotto a Civoli; di lì ero riuscito a fuggire
e così ero venuto a conoscenza
della C. C. N. di Alatri per la lotta
contro i ~~due~~ tedeschi agli ordini
di don Minicucci.
Tuttavia guardando alle
condizioni della Sicilia,
considerando lo scarso interesse
svolto dai gallesiani
allora manifestato per
la nostra terra, finii
per convincermi che l'idea
separatista fosse buona
e la condiziosi e la nostra
vi - fu così che a Palermo

(1) Art. 443 C. p. p.

(2) Se l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione
il dibattimento prosegue.
Per l'interrogatori separati
art. 442 C. p. p.

85

frequentai la casa del barone
da Motta ed ivi conobbi molte
persone tra cui l'on. Lirio
Rossi e il governatore del Governo
Alberto in Sicilia il Sig. Charles
Pozzetti - e nel corso di una di
tali visite ebbi una casa di da
Motta incontrai l'on. Pasquale
Pastorino e il comunista
Granzano - Pastorino preparava la
evacuazione per una gita e mi
dissi di accompagnarli perché
mi avrebbero fatto conoscere
Giuliano - Lo accettai l'invito;
Venni dunque nel mese di set-
tembre - Ottobre 1945 - Ci dividem-
mo e giunti in una località
detta Ponte di Sogana, il da
Motta scese e fece un segno
con un fazzoletto giallo, al
che venni accanto con Giuliano
il quale disse che potevamo
procedere - Sulla sommità
di una collina vedemmo
un giovane che ci fece segno
di avanzare. Come fummo
vicino a lui il da Motta lo
abbracciò e baciò e ci presentò
a lui: era Salvatore Giuliano -

Giuliano

DOCUMENTO 648

ISTANZA PRESENTATA ALLA CORTE DI CASSAZIONE DALL'AVVOCATO
MANFREDO ROSSI, IN DATA 18 SETTEMBRE 1967, PER LA REVISIONE DEL
PROCESSO CONTRO PASQUALE SCIORTINO PER LA STRAGE DI PORTELLA
DELLA GINESTRA

STUDIO LEGALE
Avv. MANFREDO ROSSI
Piazza Cavour 25 - Tel. 312-087
ROMA

COPIA

ECC.MA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

ISTANZA PER REVISIONE

1.- Il sottoscritto Avv. Manfredo Rossi, con studio in Roma - Piazza Cavour n. 25, nella sua qualità di difensore di fiducia del sig. SCIORTINO PASQUALE, in atti detenuto presso la Casa Penale di Pianosa, espone quanto segue:

Con sentenza 3 maggio 1952 la Corte d'Assise di Viterbo dichiarava Sciortino Pasquale colpevole:

- a) del delitto di strage consumata il 1° maggio 1947 in località Portella della Ginestra;
- b) del delitto di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del Partito Comunista di S. Giuseppe Jato, così modificata la rubrica;
- c) di concorso - con la diminuzione di cui al cpv. dell'art. 116 C.P. - nel delitto di strage consumata il 22 giugno 1947 in località Partinico;
- d) del delitto di detenzione abusiva di armi da guerra, in tal modo modificate le imputazioni contestategli.

Lo condannava, conseguentemente, alla pena dell'ergastolo con l'isolamento diurno per la durata di mesi 6. Lo condannava, altresì, alle pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dell'interdizione legale con la perdita dell'autorità maritale e della capacità di testare.

Disponeva la pubblicazione, per estratto, della sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo nei comuni di Viterbo, Montelepre, S. Giuseppe Jato, Partinico e Piana degli Albanesi, nonché nei giornali "L'Orsa" e il "Giornale di Sicilia" di Palermo, a spese

- 2 -

del condannato.

Condannava, altresì, lo Sciortino, in solido con gli altri sedici imputati ritenuti colpevoli, al risarcimento dei danni, a favore delle parti civili costituite, da liquidarsi in separata sede e con la concessione di diverse provvisionali.

Lo assolveva dal delitto di sequestro di persona in danno dei Sigg.ri Fùsco, Riolo, Cuccia e Sirchia per non aver commesso il fatto e dall'imputazione di tentato omicidio in danno di Rizzo Benedetta per insufficienza di prove.

2.- Su gravame dell'imputato, la II^a Corte d'Assise di Appello di Roma, con sentenza 10 agosto 1956, in riforma della decisione di cui sopra, concedeva allo Sciortino le attenuanti generiche di cui all'art.62 bis C.P. e, conseguentemente:

- a) riduceva ad anni 24 di reclusione la pena dell'ergastolo inflittagli per il delitto di strage consumata in località Portella della Ginestra;
- b) riduceva a mesi 5 di reclusione la condanna inflittagli per il delitto di danneggiamento perchè incendio in danno della sede del Partito Comunista di S.Giuseppe Jato;
- c) riduceva ad anni 1 e mesi 6 di reclusione la condanna inflittagli per il delitto di detenzione abusiva di armi da guerra.

Determinava -pertanto- in anni 25 e mesi 11 di reclusione la pena complessiva da espiare.

Condannava lo stesso Sciortino alle pene accessorie della interdizione perpetua dai pubblici uffici e della interdizione legale durante la pena ai sensi degli artt.li 29 e 32 C.P. Ne ordinava la sottoposizione, a norma dell'art.230 stesso codice, alla misura di sicurezza della libertà vigilata per un tempo non inferiore a tre anni.

Lo assolveva dalla imputazione di concorso morale nella strage

- 3 -

consumata il 22 giugno 1947 in località Partinico per non aver commesso il fatto e con analoga formula lo assolveva dall'imputazione di tentato omicidio in persona di Rizzo Benedetta.

Lo condannava, infine, in solido con i coappellanti, al rimborso delle spese del II° grado di giudizio a favore delle parti civili.

3.- Il 14 maggio 1960, la I^a Sezione Penale della Corte di Cassazione rigettava il ricorso proposto avverso la sentenza testè ricordata, onde si è in presenza di un giudicato formale.

Con ordinanza 15 giugno 1964, la II^a Corte d'Assise di Appello di Roma, in sede di incidente di esecuzione, dichiarava estinto per l'amnistia politica di cui all'art. 1 n.3 del D.P.R. 9/2/1948 n.32 il delitto di danneggiamento mercè incendio in danno della sede del Partito Comunista di S.Giuseppe Jato.

4.- Occorre rievocare, sia pure per sommi capi e con necessaria sintesi, i drammatici episodi di cui si sono dovute occupare le sentenze testè ricordate.

Al riguardo, va preliminarmente affermato, con la massima energia, che lo Sciortino Pasquale è stato travolto -innocente- da una condanna inflitta in base ad elementi che certo risentirono delle particolarissime condizioni nelle quali si svolse l'istruzione probatoria e ad annullare i quali si possono fortunatamente addurre, ora, fatti decisivi, precisi e circostanziati.

Ne va schematizzata brevemente la posizione in base alla ricostruzione del suo operato fornita dalla sentenza di condanna (con la dizione "sentenza di condanna" ci si riferisce naturalmente, anche nel seguito dell'esposizione, alla sentenza esecutiva 10/8/1956 della II^a Corte d'Assise di Appello di Roma).

E' noto, in proposito, che, secondo la sentenza in questione, la sera del 30 aprile 1947, Salvatore Giuliano avrebbe convocato in con-

- 4 -

trada Cippi di Montelepre tutti gli affiliati alla sua banda nonché numerosi altri giovani, detti "picciotti", scelti tra parenti ed amici degli stessi affiliati.

Ciò, allo scopo di armarli e susseguentemente marciare, alla testa dei medesimi, alla volta di Portella della Ginestra, per sparare sui contadini che il giorno successivo -1° maggio- sarebbero ivi convenuti, secondo la tradizione inaugurata da Nicola Barbatò. In effetti, intorno alle ore 10 del 1° maggio successivo, alcune raffiche di armi da fuoco furono sparate dai costoni della Pizzuta -versione popolare del Monte Pelavet, ultima propaggine del Monte Pizzuto- che si ergeva appunto, di fronte al Monte Kumeta, a circoscrivere il pianoro di Portella della Ginestra.

A seguito della sparatoria, 11 persone furono uccise e 27 ferite. Del grave delitto si occuparono, in pratica, tutte le autorità di polizia esistenti nella regione, le quali -peraltro- indirizzarono le indagini su piste successivamente abbandonate e spesso agirono senza coordinare i reciproci movimenti.

5.- Fu solo a seguito delle dichiarazioni rese da quattro cacciatori sequestrati, sulle rocce della Pizzuta, la mattina del 1° maggio 1947, da coloro stessi che ebbero ad aprire il fuoco sui dimostranti, che -avutasi la certezza della responsabilità, al riguardo, del bandito Gialiano e di elementi affiliati alla sua banda- le indagini furono avocate a sé, per competenza, dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.

Esse furono proseguite, in particolare, dal Maresciallo Giovanni Lo Bianco, comandante del Nucleo Mobile dei CC. di Palermo addetto all'Ispettorato stesso, nonché dai Marescialli Giuseppe Calandra e Pierino Santucci, coadiuvati dai militari dipendenti.

E' dalle indagini eseguite personalmente dai sunnominati sottoufficiali che il procedimento giudiziario successivamente instaurato ha tratto, in pratica, tutti i suoi elementi.

- 5 -

6.- Punto di partenza delle indagini testè ricordate fu il fermo, eseguito il 9 luglio 1947, del contadino Gaglio Francesco inteso "Reversino".

Costui, il 14 luglio successivo, confessava di aver partecipato alla strage e faceva i nomi delle persone che, a suo dire, aveva visto convenire in contrada Cippi. Specificava anche i nominativi di coloro che sarebbero da lui stati visti in marcia lungo il percorso, sui roccioni della Pizzuta e al ritorno (che sarebbe avvenuto alla spicciolata).

Tra coloro che egli avrebbe visto in contrada Cippi, fece il nome di Sciortino Fasquale inteso "Pino".

Dal verbale risulta che gli investigatori gli avrebbero mostrato la carta di identità dello Sciortino e che il Gaglio avrebbe dichiarato di riconoscerlo perfettamente.

Dalla confessione del Gaglio "Reversino" ebbe principio una catena pressochè ininterrotta di fermi e di altre confessioni.

7.- A) Tra i primi "picciotti" ad essere fermati, vi fu il Tinervia Francesco inteso "Bastardone" -un giovane Ventenne-, ritratto in caserma il 10 agosto 1947.

Dopo essersi dapprima mantenuto sulla negativa, il Tinervia Francesco confessò, il 14 successivo, la propria responsabilità.

Tra le altre dichiarazioni da lui rese, specificò di aver visto, in contrada Cippi, "un giovane siciliano, dall'età di circa 22 anni, statura regolare, capelli castani e leggermente ondulati, che non conosceva perchè non era di Montelepre, con il quale il Giuliano si intratteneva molto confidenzialmente". Tale "giovane sconosciuto", amico del capobandito, sarebbe stato da lui visto anche dopo la sparatoria e precisamente su una montagna sita dopo oltrepassata la Statale per Palermo.

Essendogli stata mostrata la fotografia di Marianna Giuliano e di Fasquale Sciortino ritratti insieme (i due, infatti, sono conosciuti), disse -secondo il verbale- di riconoscere nelle sfanti

- 6 -

Fino "il giovane sconosciuto che aveva veduto accanto al capo bandito".

B) Anche il giovanissimo Terranova Antonino di Salvatore inteso "un figghiu di l'amiricanu" (diciassettenne), fermato lo stesso 10 agosto 1947, confessò, il 17 agosto successivo, la propria partecipazione alla strage.

Riferì, tra l'altro, di aver visto in contrada Cippi "un individuo che egli non conosceva, dell'età di circa 25 anni, capelli neri leggermente ondulati, statura regolare, corporatura regolare, chiamato Pino da S.Cipirello".

Lo avrebbe notato, a suo dire, mentre si accompagnava al Giuliano e al Genovese Giovanni (nota bene: assolto per insufficienza di prove) in testa a tutti i gruppi nei quali si era frazionata la colonna in marcia su Portella della Ginestra.

Lo avrebbe visto ancora nei pressi della cappelletta di Ponte Sagna, un'ora circa dopo la fine della sparatoria, lungo la via del ritorno a Montelepre, mentre esso "Pino" si trovava in compagnia del Giuliano, dei fratelli Passatempo e di altri che non ricordava. Anche al Terranova i verbalizzanti Marescialli Calandra e Lo Bianco mostrarono la fotografia che ritraeva lo Sciortino unitamente a Marianna Giuliano ed anche il Terranova, stando al verbale, avrebbe riconosciuto nello Sciortino "lo sconosciuto chiamato Pino che stava sempre accanto al capo bandito".

C) Il diciassettenne Tinervia Giuseppe, inteso "Bastardone", fermato unitamente al surricordato suo fratello Francesco, venne interrogato il 18 agosto 1947.

Nel confessare la sua partecipazione al fatto, dichiarava di aver visto in contrada Cippi "un giovane di circa 25 anni, di corporatura regolare, statura regolare, capelli neri ed ondulati, che chiamavano Pino ed aveva saputo essere di S.Cipirello".

Aggiungeva, peraltro, di aver visto anche "un altro giovane che chiamavano Pinuzzo di anni 24 circa e che era di S.Giuseppe Jato".

- 7 -

Riconobbe colui che aveva chiamato "Fino" nella fotografia -mostratagli dai verbalizzanti- che ritraeva lo Sciortino Pasquale unitamente a Marianna Giuliano.

Riconobbe, invece, il giovane chiamato "Pinuzzo", "che dicevano essere di S. Giuseppe Jato", in quella della carta di identità -anche essa mostratagli dai verbalizzanti- rilasciata al bracciante Sciortino Giuseppe di Emanuele da S. Cipirello.

D) Buffa Antonino, ventenne, fermato il 14 agosto 1947, confessò, il 21 agosto successivo, la sua partecipazione all'eccidio. A suo dire, in contrada Cippi, il bandito Rosario Candela, dal quale era stato convocato, gli aveva indicato ivi, tra gli altri, "Sciortino Pasquale da S. Cipirello che, a suo dire, aveva recentemente sposato Giuliano Marianna, nonché un tal Sciortino Giuseppe, pure da S. Cipirello e parente del predetto cognato del capo bandito". Gli furono esibite dai verbalizzanti la fotografia di Sciortino Pasquale con Marianna Giuliano e la carta di identità rilasciata al nome di Sciortino Giuseppe.

Nella prima, egli riconobbe lo Sciortino Pasquale, mentre, nella seconda, non ravvisò la persona indicatagli siccome Sciortino Giuseppe dal Candela.

E) Russo Giovanni, inteso "Marano", fermato il 19 agosto 1947, negò dapprima l'accusa per poi confessare il 25 agosto successivo. Il giovane ventunenne riferì, tra l'altro, secondo quanto risulta dal verbale, di aver visto, nei pressi di Montelepre, la sera del 30 aprile precedente, un gruppo di persone tra le quali "Sciortino Pasquale, inteso Pinuzzo da S. Cipirello" nonché "uno sconosciuto di 28 anni circa da S. Giuseppe Jato o S. Cipirello".

Tale sconosciuto ventottenne egli riconobbe nella fotografia -mostratagli dai verbalizzanti- della carta di identità rilasciata dal Comune di S. Cipirello al nome di Sciortino Giuseppe.

F) Il 21 agosto 1947 venne fermato il ventenne Cristiano Giuseppe, il quale rese confessione il 25 successivo.

- 8 -

Avrebbe visto, stando alle sue dichiarazioni, tra gli altri, in contrada Cippi, "dei forestieri, che più non ricordava".

I verbalizzanti gli mostrarono sia la carta di identità rilasciata al nome di Sciortino Giuseppe di Emanuele, sia la più volte menzionata fotografia che ritraeva insieme Sciortino Pasquale e Giuliano Marianna.

Nella prima "ravvisò le sembianze di un giovane forestiero, veduto a Cippi e poi tra i roccioni della Pizzuta, che uno dei compagni aveva chiamato Pinuzzo".

Osservando la seconda, invece, riconobbe Marianna Giuliano ma non il giovane fotografato accanto a lei.

1.- Quelle testè riferite sono state le sole dichiarazioni dei "picciotti" nelle quali si è fatta menzione, in un modo o in un altro, dello Sciortino Pasquale.

Si sono anche ricordate le dichiarazioni rese in ordine allo Sciortino Giuseppe di Emanuele, perchè, dal semplice esame delle une e delle altre, emergono chiaramente incertezze e difformità.

Va altresì rilevato e sottolineato che gli altri "picciotti" che resero confessione in ordine ai fatti di Portella della Ginestra - e precisamente: Pretti Domenico; Sapienza Vincenzo, inteso "Bambineddu"; Sapienza Giuseppe, fratello del precedente; Musso Gioacchino e Pisciotta Vincenzo, inteso "Mpompò" - non menzionarono affatto Lo Sciortino Pasquale.

1.- Il Gaglio "Reversino" ed i "picciotti" surricordati furono, quindi, messi a disposizione del Giudice Istruttore.

Si aprì, così, un nuovo capitolo, non meno drammatico e sconcertante di quelli precedenti.

Il Gaglio "Reversino", interrogato dal G.I. il 13 agosto 1947, ritrattò la confessione in quanto, precisò, estortagli con la violenza.

In successivi interrogatori, assunse atteggiamenti ondegianti. Il

- 9 -

29 agosto susseguente, infine, disse di essere stato presente alla sola riunione in contrada Cippi e fra coloro che ivi avrebbe intravisto non fece più menzione dello Sciortino Pasquale.

Il Tinervia Francesco, dopo talune tergiversazioni (pur nella conferma della confessione innanzi al G.I.), con esposto in data 3 agosto 1948 ritrattò in toto quanto aveva dichiarato ai verbalizzanti.

Allegò anch'egli gravi violenze da parte degli inquirenti.

Il Terranova Antonino di Salvatore, inteso "u figghiu di l'amiricanu", insistette dapprima nella confessione.

Senonchè, il 3 ottobre 1947, chiese di conferire con il G.I. ed a costui, il 27 successivo, ritrattava quanto affermato in precedenza. Specificava di essere stato tratto in inganno da uno dei verbalizzanti, il quale lo aveva assicurato che, "trattandosi di un reato politico, entro dieci giorni, sarebbe stato rimesso in libertà".

Particolarmente significative le dichiarazioni rese, nel corso dell'istruzione, dal Tinervia Giuseppe, fratello del Francesco.

Non appena interrogato dal G.I., confermò la confessione, pur omettendo di nominare taluno che aveva invece portato siccome presente a Cippi nel verbale redatto dai CC. del Nucleo Mobile dell'Ispettorato di P.S.

Pochi giorni dopo, precisamente il 26 agosto 1947, nel Carcere di Termini Imerese, fu posto a confronto con un altro degli imputati (Sapienza Vincenzo). Prima ancora che si desse inizio a tale atto giudiziario, denunciò la falsità delle dichiarazioni rese in precedenza in quanto estortegli con violenza e confermate, in un primo tempo, perchè ancora sotto l'influsso della violenza stessa subita. In particolare, il Giudice Istruttore gli contestò la circostanza dell'aver egli riconosciuto, in precedenza, nella fotografia esibitagli anche da esso G.I., Giuliano Marianna ed il marito Sciortino Pasquale (che il Tinervia Giuseppe aveva individuato in quel "Pinuzzo" che avrebbe visto in contrada Cippi, stando al verbale dei CC.).

- 10 -

Al riguardo, l'imputato affermò che il pretesto riconoscimento non era vero.

Il Buffa Antonino, nel confermare la confessione -in un primo tempo- innanzi al G.I., non fece più menzione dello Sciortino Giuseppe.

Il 26 agosto 1947, tuttavia, in sede di confronto con il Sapienza Vincenzo, ritrattò quanto sostenuto in precedenza.

Interrogato nuovamente, confessò ancora una volta! Senonchè, il 21 ottobre 1947, ritrattò ancora, allegando le violenze subite.

Penoso indice, invero, del materiale umano con il quale si era costruita l'accusa!

Russo Giovanni inteso "Marano" fu interrogato dal G.I. il 28 agosto 1947.

Dichiarò immediatamente e senza indugio alcuno che la confessione stragiudiziale gli era stata estorta con la violenza. Precisò che i particolari in essa contenuti erano stati da lui inventati per sottrarsi, appunto, alle violenze usategli. Tenne sempre fermo anche in seguito tale atteggiamento.

Analogo fu il contegno del Cristiano Giuseppe il quale, interrogato anch'egli dal Giudice Istruttore in data 28 agosto 1947, ritrattò immediatamente, in quanto estortagli con la violenza, la confessione resa ai CC.

10.-Riguardo alle violenze che gli imputati sopra menzionati asserirono, come si è visto, essere state usate contro di loro onde strapparne confessioni e chiamate in correità, non interessa tanto, in questa sede, intrattenersi sui particolari.

Non interessa tanto, dunque, il particolare fornito dal Gaglio "Reverino" secondo il quale esgli sarebbe stato "sottoposto per trentaquattro giorni da parte dei Carabinieri del Nucleo... ad un trattamento disumano: pressanti bastonature, lesioni al petto, famigerata cassetta con maschera annessa".

Non interessa tanto neppure che il Tinervia Francesco abbia dichia-

- 11 -

di essere stato "sottoposto per più giorni, senza un attimo di respiro, a gravi sevizie e stringenti interrogatori".

Nè interessa tanto quanto specificato dagli altri imputati.

Interessa, invece, soprattutto, per l'inquadramento complessivo del materiale di prova posto a base della domanda di revisione, quanto affermato nella stessa sentenza 10/8/1856 della Corte d'Assise di Appello di Roma: "...la Corte non vuole affermare che le confessioni giudiziali dei picciotti siano state raccolte in un clima di normalità: basterebbe ad escluderlo la durata dei fermi che, per la maggior parte dei fermati, si protrasse oltre il limite legale". E, in proposito, la stessa sentenza - che pure afferma che le allegate violenze non avrebbero il potere di invalidare la veridicità delle rese confessioni - parla di una "sistematica violazione di legge" (pagg. 350 e 351).

E ancora: trattando la posizione del Gaglio "Reversino", la sentenza afferma che "La Corte è incline a ritenere che più mezzi siano stati usati per indurre il Gaglio Reversino a parlare dei fatti di Portella della Ginestra, dal rigore del fermo, alle promesse di evasione" (pag. 361).

Ricorda, in proposito, la frase pronunciata dal Maresciallo Lo Bianco nella sua deposizione, per scagionarsi dall'accusa mossagli dal Mannino Frank, di aver accettato dal Giuliano la somma di L. 360.000 perchè non maltrattasse tale Lombardo Giacomo: "se il Giuliano mi avesse mandato oltre 300mila lire io non avrei costretto il Gaglio a fare le dichiarazioni che fece proprio sul delitto di Portella".

E, al riguardo, commenta: "la frase, interpretata in relazione allo scopo per cui fu detta ed in armonia con le altre risultanze del processo, è ben lungi dall'accreditare le indicibili torture alle - gate dalla difesa; però rivela che un certo impegno fu posto per vincere l'iniziale resistenza dell'imputato a confessare" (pag. 362).

Il che è sufficiente per poter affermare che la stessa sentenza di condanna ammette quanto meno la anormalità con la quale e nella quale si condussero le prime indagini, base e fondamento dell'accusa

- 12 -

e della successiva affermazione di responsabilità.

- Le dichiarazioni come sopra rese dal Gaglio "Reversino" e dai "picciotti" ha costituito, in particolare, la base ed il fondamento dell'affermazione di responsabilità a carico dello Sciortino Pasquale.

Peraltro, prima di accennare agli altri elementi che hanno influenzato il giudizio emesso nei confronti di quest'ultimo, è opportuno aggiungere che la sentenza di condanna, sulla scorta appunto delle dichiarazioni del "Reversino" e dei "picciotti", ha creduto di poter ricostruire sia la composizione presumibile dei gruppi formanti la colonna che avrebbe marciato dalla contrada Cippi su Portella della Ginestra, sia lo schieramento assunto dai singoli imputati lungo i roccioni della Pizzuta, cioè sul luogo del delitto.

Orbene, le conclusioni raggiunte, al riguardo, dalla sentenza sono quanto mai significative se considerate nel quadro del procedimento di revisione aperto dalla presente istanza.

Ed invero, per quanto attiene alla composizione dei gruppi formanti la suaccennata colonna, la sentenza 10/8/1956 della Corte d'Assise di Appello di Roma colloca lo Sciortino Pasquale nel I° gruppo (cioè, nel gruppo di testa).

Tra i componenti di tale gruppo, tuttavia, sempre secondo la stessa sentenza (cfr.: pag. 381), vi sarebbero stati, tra gli altri, anche il Genovese Giovanni ed il Genovese Giuseppe (di cui si dirà più oltre).

Senonchè, il Genovese Giovanni è stato assolto per insufficienza di prove dalla stessa sentenza in argomento, mentre il Genovese Giuseppe è stato assolto con la stessa formula, in sede di rinvio, dopo che la Corte di Cassazione ebbe ad annullare, solo nei suoi confronti, la sentenza delle Assise di Appello di Roma.

Onde, il valore della ricostruzione effettuata dalla stessa Corte su dati presuntivi è direttamente contestato dalle testè cennate evenienze processuali.

Per quanto, poi, attiene allo schieramento degli imputati lungo i

- 13 -

roccioni della Pizzuta, la sentenza (cfr.: pag.293) ha schizzato perfino un grafico.

Bene: in tale grafico non risulta nè figura in qualsiasi modo lo Sciortino Pasquale (così come, del resto, non vi figurano il Genovese Giovanni ed il Genovese Giuseppe, assolti come si è testè rilevato).

12.- Passando, ora, all'enunciazione degli altri elementi concernenti lo Sciortino e ricordati dalla sentenza di condanna, va osservato che il pedesimo Sciortino fu menzionato nel corso del lungo interrogatorio, reso il 4 novembre 1947 agli stessi CC, del Nucleo Mobile, da Mazzola Vito, gregario e collaboratore di fiducia di Salvatore Giuliano.

Costui riferì molti particolari concernenti l'attività criminosa del Giuliano e della sua banda.

Trattando, poi, dello Sciortino, riferì, che, qualche giorno prima del 1° maggio 1947, trovandosi con il gregge in contrada Fontanazze, lo aveva scorto nel mentre stava seduto, unitamente a Cucinella Giuseppe, su di una pietra nei pressi di un casale diroccato. Lo Sciortino aveva seco un voluminoso fascio di carte e gli aveva detto che erano dei manifesti per la propaganda contro i comunisti. Due giorni dopo tale episodio, sempre nel racconto del Mazzola consacrato nel verbale, lo Sciortino, unitamente al Badalamenti Giuseppe, si era a lui presentato per ritirare circa sei milioni di lire consegnategli dal Giuliano onde essere custodite. Gli sarebbe stato detto che tale somma occorreva per acquisto di armi e per dare un premio ai nuovi arruolati.

Peraltro, lo stesso Mazzola -sempre stando al verbale-, pur parlando della riunione in contrada Cippi e pur menzionando le persone ivi convenute (tra le quali il Genovese Giovanni ed il Genovese Giuseppe), non fece cenno della presenza ivi dello Sciortino Pasquale.

Il 19 dicembre 1947, il Mazzola Vito fu interrogato dal Giudice Istruttore alla cui disposizione era stato finalmente posto pur essendo

- 14 -

stato tratto in arresto, fin dal 28 ottobre precedente (!), su mandato di cattura emesso il 21 settembre.

Nel suo interrogatorio giudiziale, l'imputato non confermò quello reso ai Carabinieri che, assunse, era viziato per le violenze subite.

Si soffermò, tuttavia, su taluni particolari emergenti dal verbale dell'interrogatorio stragiudiziale.

Quanto allo Sciòrmo Pasquale, chiariva di averlo visto, nell'epoca già indicata, "con un fascio di carte in mano". Lo stesso Sciortino, richiesto in proposito, "gli aveva detto trattarsi di stampati propagandistici".

In seguito, il Mazzola modificò tutte le sue dichiarazioni, tanto che la sentenza 10/8/1956 parla di "un mare di confusione" da lui creato (cfr.: pag. 168).

13.- Si può e si deve ora far menzione della posizione del Genovese Giovanni e del Genovese Giuseppe in relazione a quella dello Sciortino Pasquale.

Perchè, invero, da talune dichiarazioni rese dal Genovese Giovanni si è sviluppata una manovra di incredibile agdacia, volta a travolgere nel procedimento penale personalità anche eminenti del mondo politico, indicate come mandanti della strage consumata.

Tale manovra è dovuta passare necessariamente sul cadavere processuale dello Sciortino -sia consentita l'espressione alquanto immaginifica-, in quanto in costui si pretese ravvisare il tramite tra i supposti mandanti ed il capo banda.

I fratelli Giovanni e Giuseppe Genovese furono tratti in arresto il 19 gennaio 1949 in esecuzione dei mandati di cattura emessi nei loro confronti e dopo che, con sentenza 17 ottobre 1948, la Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Palermo ne aveva già disposto il rinvio a giudizio -unitamente a tutti i coimputati, tra i quali anche lo Sciortino Pasquale- per rispondere dei delitti con-

- 15 -

testatigli e di cui si è fatto cenno.

Il Genovese Giuseppe, interrogato dai CC. il 22 gennaio 1949, disse di aver conosciuto lo Sciortino Pasquale all'epoca dei fatti dell'E.-VaI.S. (Esercito Volontario Indipendenza Siciliana) e che, sapendolo danaroso, "gli avevano chiesto ed avevano ottenuto in gabella un centinaio di pecore"; rapporto, questo, cominciato nell'ottobre 1945 e finito nell'agosto 1946 causa il cattivo andamento degli affari. Lo stesso Genovese Giuseppe affermò che, durante il periodo del banditismo, aveva avuto modo di incontrarsi con tutti i latitanti suoi compaesani e, fra gli altri, anche con lo Sciortino Pasquale. Il Genovese Giovanni fu invece interrogato dagli stessi Carabinieri il 20 gennaio 1949.

Fece presente che, verso la fine di aprile del 1947, era stato convocato dal Giuliano, tramite Mazzola Vito, ad una riunione in contrada Saraceno. Si era subito recato in tale località ed ivi, oltre al capo banda, aveva incontrato, mentre stavano in sua compagnia, Ferreri Salvatore inteso "Fra Diavolo" e i fratelli Giuseppe e Fedele Pianello. In presenza di tutti costoro, il Giuliano gli aveva proposto di partecipare alla sparatoria da effettuarsi il 1° maggio successivo in quel di Portella della Ginestra e, per convincerlo, gli aveva confidato che taluni "pezzi grossi della politica", con i quali aveva avuto dei contatti, gli avevano promesso "l'ammnistia totale di tutti i delitti consumati dalla banda" in cambio dell'operazione da effettuarsi. Senonchè, esso Genovese avrebbe risposto in senso negativo. Nessuna menzione, pertanto, fu fatta dal Genovese Giovanni del nominativo dello Sciortino Pasquale.

Senonchè, tradotto innanzi al Giudice Istruttore e da quest'ultimo interrogato il successivo 29 gennaio 1949, rese dichiarazioni le quali, appunto, costituirono la base della formidabile speculazione di cui si farà cenno.

Infatti, l'imputato, ritornando sull'argomento della riunione che sarebbe avvenuta in contrada Saraceno, specificò che la stessa avvenne la mattina del 27 o del 28 aprile 1947. Confermò che egli si era

- 16 -

intrattenuto a colloquio con il Giuliano Salvatore, il Ferreri ed i fratelli Pianello e chiari che si erano trattenuti a mangiare insieme.

Peraltro, aggiunse -ed ecco il particolare che ha dato il là a tutta la successiva manovra- che, verso le ore 15, era sopraggiunto lo Sciortino Pasquale che portava con sé una lettera.

Lo Sciortino, secondo il Genovese, avrebbe chiamato in disparte il Giuliano e, insieme, avrebbero letto la missiva per poi bruciarla con un cerino. Dopo di che, lo Sciortino Pasquale se ne sarebbe andato. Il Giuliano avrebbe allora chiesto ad esso Genovese Giovanni dove fosse suo fratello Giuseppe e, appreso che quest'ultimo si trovava in paese affetto da un foruncolo, avrebbe soggiunto: "E' venuta la nostra ora della liberazione; bisogna fare un'azione contro i comunisti; bisogna andare a sparare contro di loro il 1° maggio a Portella della Ginestra".

Al che, esso Genovese avrebbe opposto il suo netto rifiuto, trattandosi di "un'azione indegna".

Esprimendo una semplice "opinione personale non sorretta da alcuna prova", l'imputato aggiunse di ritenere che, alla radice della strage, vi fosse stata la spinta di "qualche partito politico". Si mantenne, peraltro, notevolmente e costantemente evasivo nell'indicare i precisi connotati.

Il Giudice Istruttore lo interrogò nuovamente a pochi giorni di distanza ed il Genovese Giovanni non fece, in tal senso, menzione alcuna né dello Sciortino Pasquale né della lettera, pur intrattenendosi ancora sull'incontro avvenuto in contrada Saraceno con il Giuliano Salvatore, il Ferreri e i fratelli Pianello e pur riferendo nuovamente le dichiarazioni rese dal capo banda in ordine alla sua intenzione di sparare, il 1° maggio successivo, sulla folla che sarebbe convenuta a Portella della Ginestra.

14.- Il dibattimento di 1° grado ebbe inizio il 12 giugno 1950 ma fu rinviato il 18 luglio successivo. Ciò perchè, essendo emerso che gli imputati Mannino Frank e Badalamenti Nunzio -considerati latitanti- si

- 17 -

trovavano invece in stato di fermo rispettivamente dal 20 marzo e dal 13 aprile 1950, risultava evidente la nullità della notificazione ^{del} decreto di citazione a giudizio eseguita nei loro confronti ai sensi dell'art. 170 C.P.P.

In tale prima fase del dibattimento, comunque, il Genovese Giovanni, interrogato dalla Corte d'Assise di Viterbo, si riportava sostanzialmente all'interrogatorio reso al G.I. il 29 gennaio 1949 e confermava, in particolare, l'episodio della lettera che sarebbe stata recapitata dallo Sciortino Pasquale.

Al riguardo, dichiarava che il Giuliano, il Ferreri e i fratelli Pianello si erano recati da esso Genovese, provenienti da Carini, dopo mezzogiorno e che lo Sciortino era giunto "circa mezz'ora dopo".

15.- Nelle more tra la prima e la seconda fase del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Viterbo e dopo che si era verificato l'episodio, per molti versi oscuro, della morte violenta del Giuliano Salvatore, venne tratto in arresto, il 5 dicembre 1950, nella sua abitazione di Montelepre, Gaspare Fisciotta.

Entrò così in scena un personaggio fondamentalmente ambiguo, le cui dichiarazioni, tuttavia, come tutti certo ricordano, ebbero il potere di attirare su di sé l'attenzione spasmodica dell'opinione pubblica.

Gaspare Fisciotta tentò di portare agli ultimi sviluppi la speculazione politica -su base giudiziaria- affiorante nelle dichiarazioni del Genovese Giovanni circa la lettera che sarebbe stata recapitata dallo Sciortino Pasquale.

E' opportuno riferire brevemente sulle tappe della speculazione stessa.

Gaspare Fisciotta, come si è poc'anzi accennato, fu tratto in arresto il 15 dicembre 1950 e il 9 successivo fu interrogato dal Giudice Istruttore di Palermo per altri fatti.

Pur non essendovi tenuto in quella sede, tenn~~a~~ a proclamarsi inno-

cente in ordine anche ai fatti di Fortella della Ginestra.

Nulla disse in ordine all'organizzazione del delitto e nulla circa i pretesi mandanti. Si limitò a far presente che, affetto da tubercciosi polmonare, si era trovato nella materiale impossibilità di partecipare all'eccidio.

Peraltro, come suggestivamente narra la sentenza 10/8/1956 della Corte d'Assise di Appello di Roma, "nei giorni successivi accadde qualche cosa che operò un mutamento nel suo pensiero: gli parve di non aver detto tutto quanto potesse giovare alla sua difesa e sollecitò un nuovo interrogatorio che fu raccolto il 15 gennaio 1951".

Premise subito al suo dire che "intendeva palesare la verità" e confermò, intanto, di non aver partecipato alla strage, specificando, altresì, che nulla mai il Giuliano gli aveva confidato al riguardo.

"Solo recentemente, circa un anno addietro -quando i giornali avevano dato notizia dell'accenno fatto da Genovese Giovanni ad una certa lettera ricevuta dal Giuliano prima della strage-, con riferimento alla lettera stessa, il Giuliano gli aveva detto essergli stata inviata dal Ministro Scelba, a mezzo di un deputato di cui non aveva fatto il nome, per invitarlo a favorire la Democrazia Cristiana nelle elezioni con promessa di impunità per sé e per i suoi compagni di delitto ove essa fosse pervenuta al potere".

Fu questo il prodromo della grande offensiva spiegata nella seconda fase del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Viterbo, fase apertasi il 9 aprile 1951 e chiusasi con la sentenza ^{emessa} ~~stessa~~, come si è già avuto occasione di rilevare, all'udienza del 3 maggio 1952.

Fin dalle prime battute il Fisciotta Gasparè manifestò apertamente il proposito di rendere dichiarazioni suscettibili di "interessare l'opinione pubblica italiana e mondiale".

Sviluppò gradualmente -così come efficacemente scrive la senten-

- 19 -

za 10/8/1956- una triplice linea di difesa:

- a) "accusando di concorso, per mandato, nella strage di Portella della Ginestra, personalità politiche della Democrazia Cristiana e del Partito Monarchico al fine di legarle alla sua sorte nella mal riposta speranza che, pur di salvare se stesso dalla tenebrosa trama, avrebbero operato il salvataggio comune di lui e dei suoi compagni";
- b) "indicando coloro che avevano partecipato con il Giuliano alla esecuzione del delitto per simulare sincerità, per acquistare credibilità e scagionare, con il sacrificio di pochi, se stesso e la maggior parte degli imputati";
- c) "ponendosi al riparo di un alibi abilmente ordito sopra una base di verità, quale l'evoluzione della sua malattia polmonare, ed autorevolmente sorretto".

Esibi, inoltre, è sempre la sentenza che parla, "documenti ineccepibili per accreditare rivelazioni sensazionali, in parte vere, per grandissima parte false".

Come tale piano ebbe sviluppo è circostanza nota.

Il primo a far cenno della esistenza dei mandanti fu il coimputato Terranova Antonino inteso "Cacaova", che -unitamente al Mannino Frank e al Pisciotta Francesco- decise sciaguratamente di unire le sue sorti processuali a quelle del Pisciotta Caspare.

Quest'ultimo entrò in campo, con temeraria audacia, nelle udienze dal 14 al 17 maggio 1951 e successive.

Denunziò, come organizzatori della strage, l'On. Bernardo Mattarella (attuale Ministro del Commercio Estero!), l'On. Tommaso Leone Marchesano e, infine, il Principe Gianfranco Alliata. Tramite fra/pretesi mandanti ed il capo banda sarebbe stato, stando sempre alle propalazioni del Pisciotta Caspare, l'On. Giacomo Cusumano Geloso (qualificato pomposamente, "ambasciatore tra la banda e Roma").

- 20 -

Si avventurò nel dettaglio e scese nei particolari, spesso ritornando sui suoi detti, correggendo o amplificando.

Così, ad esempio, disse che il Mattarella ed il Cusumano Geloso si erano recati a Roma per "provocare la concessione dell'amnistia", senza tuttavia ottenere risultato positivo stante l'opposizione del Ministro Scelba che, sempre a dire del Pisciotta, avrebbe esternato il proposito di "non voler trattare più con i banditi"; dopo di che, non essendosi più fatto vivo l'On. Mattarella, il Giuliano, risentito, avrebbe ordinato il sequestro della famiglia di costui in quel di Castellammare del Golfo.

Con sfrontatezza uguagliata solo dalla sua callidità, il Pisciotta Gaspare si impossessò dell'accenno fatto dal Genovese Giovanni alla lettera che sarebbe stata recapitata dallo Sciortino Fasquale e si spinse ad estremi veramente inauditi.

Affermò che la missiva in questione era stata consegnata allo Sciortino dall'On. Cusumano Geloso e che, secondo quanto quest'ultimo gli aveva riferito, la medesima "proveniva ed era sottoscritta dal Ministro On. Scelba".

Non era vero che fosse stata bruciata. Si trovava ancora, a suo dire, presso lo Sciortino Fasquale, che l'aveva portata con sé "in America".

Il Giuliano gliela aveva mostrata ed egli era in grado di riassumerne il contenuto in questi termini abbastanza precisi: "Caro Giuliano, noi siamo sull'orlo della disfatta del comunismo; col vostro e col nostro aiuto possiamo distruggere il comunismo; qualora la vittoria sarà nostra, voi avrete l'impunità su tutto".

Parlò a distesa di una serie di altri argomenti concernenti i rapporti tra il banditismo, la mafia e la polizia (che, a suo dire, in Sicilia, costituivano una "trinità") e cercò di coinvolgere nelle sue accuse il maggior numero possibile di personalità (dall'Ispettore Generale Verdiani all'Ispettore Messina fino al Generale Luca e via dicendo).

Sulla scia tracciata con decisione dal Pisciotta Gaspare si misero,

- 21 -

come si è già notato, il Terranova Antonino inteso "Cacaova", il Mannino Frank e il Pisciotta Francesco.

La sentenza 10/8/1956 della Corte d'Assise di Appello di Roma, nel riepilogare, giunta a questo punto, le fasi del drammaticissimo dibattimento, scrive testualmente (cfr.: pag. 236):

"si ordirono così trame tenebrose. Genovese Giovanni fu consigliato a fare il nome dell'autore della lettera di cui aveva parlato: avrebbe dovuto dire che essa proveniva dall'On. Scelba o dall'On. Mattarella perchè in tal modo la battaglia sarebbe stata vinta nell'interesse di tutti".

Vi furono violentissime scenate con tumulti virulenti nel gabbione degli imputati.

Si cercò, infatti, di indurre taluno degli imputati stessi a confessarsi colpevole onde, in correlazione con la asserita politicità del delitto e la denunziata presenza dei mandanti del medesimo, poter scagionare tutti gli altri.

Nessuno si prestò all'espedito, essendo fallito il tentativo esercitato, con tutti i possibili mezzi a disposizione, nei confronti del Genovese Giuseppe e del Cucinella Giuseppe.

6.- Sviluppando l'evidente disegno già messo in luce, si passò, nello stesso contesto, alla indicazione dei presunti colpevoli.

Fu il Pisciotta Francesco, all'udienza del 26 maggio 1951, a fare i nomi di otto persone siccome responsabili della strage (onde, appunto, originò un gravissimo tumulto nel gabbione degli imputati).

Nella stessa udienza, il Terranova Antonino inteso "Cacaova" - da cui il Pisciotta Francesco aveva dichiarato di aver appreso i nominativi riferiti - portò ad undici i nomi dei supposti partecipanti alla strage, assumendo di averli appresi dal Giuliano e dal Genovese Giovanni (si noti che, tra i nominativi indicati, la grande maggioranza era costituita da morti).

Subito dopo, il Mannino Frank ripeté gli stessi nominativi, in-

- 22 -

cludendovi -così come aveva fatto il Terranova- quello del Genovese Giuseppe, nel palese intento di indurre costui a premere, a suo volta, sul fratello Giovanni onde costui rivelasse i nomi dei supposti mandanti che aveva^{no} spedito la lettera recapitata dallo Sciortino Pasquale.

Il ricatto a catena -l'espressione è veramente appropriata- non ebbe buon fine, come si è visto, stante la resistenza opposta dal Genovese Giuseppe (e, successivamente, dal Cucinella Giuseppe, nei cui confronti si esercitò analoga pressione).

E' interessante rilevare e sottolineare che, in tutte le accuse e le pretese rivelazioni di cui si è testè dato conto, il nome dello Sciortino Pasquale non compare se non in relazione al recapito della lettera (elemento indispensabile questa, d'altra parte, per la configurazione -a scopo di speculazione e di ricatto giudiziario- di un mandato politico alla strage).

Fu il Pisciotta Gaspare, all'udienza del 28 giugno 1951, ad includere lo stesso Sciortino fra i pretesi esecutori materiali.

Ma il modo con il quale avvenne tale inclusione fu tale da togliere fin dall'inizio qualsiasi credibilità all'assunto.

Invero, il Pisciotta, ponendosi contro la stessa linea difensiva costantemente adottata da tutti gli imputati e consacrata financo nei memoriali che il Giuliano Salvatore si era premurato di far pervenire alla Corte, giunse ad affermare che la strage sarebbe stata effettuata da quindici persone -i cui nominativi gli sarebbero stati forniti dal Passatempo Giuseppe e dallo stesso Giuliano (entrambi, naturalmente!, deceduti)-, per cui agli undici già indicati occorreva aggiungere Pantuso Giuseppe, Barone Francesco, Badalamenti Giuseppe e, infine, Sciortino Pasquale.

A questo proposito, va rilevato che -a parte il Pantuso, detenuto fin dal 1948 nel Carcere di Palermo-, gli altri tre erano espatriati, all'epoca del processo in questione, negli Stati Uniti d'America (espatrio avvenuto sotto falso nome, il che li metteva nella assoluta impossibilità di contrastare l'accusa perfidamente mossa nei

loro confronti).

Nonostante l'adesione prestata dal Terranova Antonino "Cacaova" alla nuova tesi avanzata dal Pisciotta Gaspare, i risultati pratici della stessa furono del tutto negativi -impressione che lo stesso Pisciotta mostrò di condividere, vanamente tentando di accordare quanto aveva dichiarato da ultimo con i suoi precedenti e molteplici assunti- e si tradussero, anzi, in un autentico suicidio processuale, posto che ne venne irreparabilmente compromessa la possibilità di sostenere che undici solo erano stati gli esecutori del delitto.

17.- Mette conto seguire rapidamente gli sviluppi della speculazione in oggetto.

Il 25 ottobre 1951, il deputato regionale siciliano ~~Prof. Giovanni~~ Montalbano sponeva denuncia alla Procura Generale della Pubblica Istruzione presso la Corte di Appello di Palermo nei confronti degli onorevoli Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso nonché nei confronti del Dott. Ettore Messina, Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia all'epoca della strage di Portella della Ginestra.

Nella denuncia in questione si faceva carico ai tre onorevoli suddetti di essere stati i mandanti della strage medesima, mentre il Messina veniva accusato di correttezza nell'organizzazione.

Il tutto, in base alle accuse profferite dal Pisciotta Gaspare e dagli altri nel dibattimento di Viterbo nonché alle dichiarazioni del Genovese Giovanni circa la famosa lettera e, ancora, su altri elementi -che non importa ricordare- in possesso del denunciante. La relativa istruzione proseguì anche dopo la conclusione del dibattimento di Viterbo.

Il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo avocò al suo ufficio anche l'istruzione conseguente alle denunce sporte contro i pretesi mandanti dal Pisciotta Gaspare e dai suoi seguaci.

- 24 -

In un unico procedimento -determinato dalla connessione obiettiva- venivano istruite anche le querele e denunce presentate contro il Prof. Montalbano -per diffamazione e calunnia- dagli onorevoli Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso.

Sempre nello stesso procedimento, si trattarono anche la denuncia sporta, in data 1° novembre 1951, dal giornalista Vincenzo Caputo nonché quella proposta, il 6 novembre successivo, da tale Imbrociano Giuseppe.

Il Caputo se l'era presa con il deputato regionale Avv. Antonino Varvaro, il Senatore Girolamo Li Causi e il Ministro On. Scelba: assumeva, in base ad elementi (per la verità alquanto vaghi) da lui indicati, che l'Avv. Varvaro aveva colluso con la banda Giuliano in relazione ai fatti di Portella della Ginestra; aggiungeva che analoga accusa si poteva muovere al Sen. Li Causi; quanto al Ministro Scelba, poi, adduceva le accuse mossegli al dibattimento di Viterbo.

L'Imbrociano riferiva di certe proposte fattegli da un certo Aiello e, in particolare, indicava nel Colonnello Statunitense Charles Poletti (già Comandante della città di Roma subito dopo l'ingresso degli Anglo-Americani) uno degli istigatori alla strage.

Peraltro, con requisitoria 31 agosto 1953, il P.G. presso la Corte di Appello di Palermo rilevava che "le risultanze della istruttoria, obiettivamente valutate nei loro specifici elementi e nella loro complessiva ed organica unitarietà" non si palesavano tali da consentire l'esperimento dell'azione penale nei confronti di nessuno dei denunziati.

Chiedeva, pertanto, ai sensi e per gli effetti dell'art. 74 C.P.P., l'archiviazione degli atti.

La Sezione Istruttoria competente, con decreto 9/12/1953, decideva in conformità.

Dal testo della requisitoria stesa dallo stesso P.G. si rileva la

- 25 -

propensione del medesimo ad attribuire veridicità -nonostante le smentite e, comunque, le incertezze successive- all'assunto originario del Genovese Giovanni circa il recapito della nota lettera da parte dello Sciortino Pasquale.

Peraltro, lo stesso P.G., pur ritenendo sussistere una "qualche correlazione" tra la lettera stessa e la strage, ha ammesso esplicitamente che, al riguardo, non rimane che "vagare nel campo delle ipotesi".

Tanto più che, secondo lo stesso P.G., all'epoca del recapito della missiva, la strage era già stata "deliberata e progettata dal Giuliano" (onde nella lettera in questione potevano, al più, essere contenute notizie marginali: ad es., su coloro che si sarebbero recati a Portella per parlare alla folla ovvero, aggiunge la requisitoria; l'assicurazione che la riunione avrebbe avuto effettivamente luogo e così via).

Con la conseguenza che si viene implicitamente a svalutare qualsiasi importanza che possa attribuirsi, in ipotesi, alla lettera più volte menzionata.

.- Dopo la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Viterbo il 3 maggio 1952, il Pisciotta Gaspare, il Terranova Antonino inteso "Cacao" e gli altri osservarono un contegno oltremodo cauto, rifiutandosi, in sostanza, di rendere nuove dichiarazioni o di sviluppare quelle rese in precedenza.

Nel corso del dibattimento di II° grado, celebratosi innanzi alla Corte d'Assise di Appello di Roma, il Terranova Antonino "Cacao", il Mannino Frank ed il Pisciotta Francesco (era, nel frattempo, deceduto in carcere per avvelenamento il Pisciotta Gaspare), ritrattarono le accuse di cui si è dato conto in precedenza.

Affermavano che il Pisciotta Gaspare aveva mentito e che della menzogna stessa avevano le prove (fornirono, in proposito, talune precisazioni).

- 26 -

Va incidentemente rilevato che il Terranova dichiarò di aver appreso, in un colloquio avuto con sua moglie nelle carceri di Palermo, che, "secondo quanto si diceva a Montelepre, al tempo dei fatti di Portella della Ginestra, Sciortino Pasquale era ammalato" e, dunque, materialmente impossibilitato a prendervi parte.

Ora, la Corte d'Assise di Appello di Roma, giudicando sul gravame proposto avverso la sentenza di Viterbo, ha ritenuto di seguire, sostanzialmente, la tesi sviluppata nella requisitoria del Procuratore Generale di Palermo in sede di richiesta di archiviazione degli atti relativi al procedimento contro i pretesi mandanti.

Infatti, pur escludendo che dalla lettera stessa si debba "trarne la conseguenza di un mandato alla strage", essa ritiene che la medesima "non può essere dissociata" dall'eccidio e che "si inserisce nel dinamismo criminoso ed illumina la causale".

Concetti, questi, di per sé notevolmente oscuri e che certo non possono non lasciare perplessi chiunque pretenda di trovare in una sentenza di condanna, a giusta ragione, il richiamo ad elementi di certezza assoluta ed incontrovertibile.

Ciò tanto più in quanto la Corte di Cassazione, investita del ricorso interposto avverso la decisione testè cennata, nella sua sentenza del 14 maggio 1960 (I^a Sezione Penale) sulla quale si ritornerà in seguito, ha definito apertamente "mistificatori" il Terranova "Cacava" ed il Pisciotta Gaspare e ciò per la speculazione da essi condotta sulla base proprio della famosa lettera. E tanto più in quanto la stessa Corte di Cassazione, nella sentenza ora ricordata, ha rilevato che, nel giudizio di merito, il Gaspare Pisciotta ed i suoi seguaci erano stati ritenuti "callidi autori di una infernale macchinazione ai danni sia dei pretesi mandanti che dei due Genovesi".

Va considerato, infine, che la I^a Corte di Assise di Appello di Roma, in data 10 luglio 1962, giudicando in sede di rinvio ed a seguito dell'annullamento disposto con la decisione di cui sopra dalla Corte di Cassazione nei confronti del solo Genovese Giuseppe, soffermandosi sulle accuse mosse, in base alla lettera, dal Pisciotta Gaspare e dagli altri, ha affermato che le stesse "si appalesano

- 27 -

essenzialmente permeate dal proposito di coinvolgere...determinate autorità nel procedimento penale" (si noti che la sentenza in questione è passata in giudicato avendo la Corte di Cassazione - I^a Sezione Penale - rigettato i ricorsi proposti sia dal P.G. che dall'imputato).

9.- Ne deriva che quella stessa lettera che ha costituito l'ancora di salvezza per il Genovese Giovanni e, successivamente, per il Genovese Giuseppe, ha inflitto in maniera decisiva -ma, purtroppo, in senso negativo- nei confronti del disgraziato Sciortino Pasquale. Quella stessa lettera, secondo le primissime dichiarazioni del Genovese Giovanni (il particolare va attentamente meditato) e le rivelazioni dibattimentali del Pisciotto Gaspare, consacrerrebbe la politicità del delitto e condurrebbe, necessariamente, ai mandanti del medesimo.

Senonchè, l'esistenza dei mandanti viene esclusa in quella stessa sede giudiziaria nella quale si è inchiodato definitivamente lo Sciortino Pasquale, per la suggestione promanante dalla lettera, alla croce di una ^{ma} inesistente responsabilità!

La lettera misteriosissima non è stata sequestrata; se ne ignora il contenuto; è perfino da dubitare (attesa la speculazione costruita vi sopra) che sia mai stata scritta e recapitata.

Ciononostante, invalida per coinvolgere i mandanti nel processo, è valida per assolvere i fratelli Genovese ed è valida, ancora, per travolgere lo Sciortino!

Virtù veramente magiche di un foglio di carta dal contenuto ignoto!

I rilievi di cui sopra ed in particolare quelli desunti dalle sentenze rese successivamente a quella 10/8/1956 delle Assise di Appello di Roma incidono evidentemente, ai sensi del n.3 dell'art.554 C.P.P., sul materiale che forma oggetto della presente istanza.

20.- Va riassunta, ora, sinteticamente, la posizione dello Sciortino Pascuale secondo l'apprezzamento fattone dalla sentenza di cui si chiede la revisione (cioè dalla sentenza, lo si ricorda ancora una volta, 10/8/1956).

Lo Sciortino espatriò nell'agosto del 1947 ed entrò sotto falso nome nel territorio degli Stati Uniti d'America. Su segnalazione delle autorità italiane veniva arrestato, il 31/8/1952, da quelle statunitensi. Il 7 aprile 1953, a seguito di procedura di deportazione, veniva imbarcato sulla motonave "Saturnia" e, sbarcato a Genova il 18 successivo, veniva subito messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Latitante in I° grado, prendeva dunque parte, in stato di detenzione, al dibattimento di appello.

Ivi protestò energicamente la sua innocenza, adducendo argomenti, producendo documenti e indicando testimoni.

Parlò della sua attività separatista, ma negò di aver mai svolto attività anticomunista.

Precisò che i suoi rapporti con il Giuliano Salvatore non erano buoni, tanto più che il matrimonio con la di lui sorella gli era stato praticamente imposto dal medesimo.

Un attacco appendicolare di cui era stato oggetto nell'aprile-maggio 1947 gli avrebbe comunque impedito -anche prescindendo dalla incompatibilità morale della sua partecipazione all'impresa- di andare a sparare a Portella della Ginestra.

Fece proprio l'assunto già sostenuto dalla moglie e dalla suocera a Viterbo (e ben se ne comprende la ragione, attese le radici che ormai aveva messo la famosa lettera, introdotta nel processo con così raffinata abilità, nelle coscienze dei giudicanti) secondo il quale la missiva sarebbe stata recapitata al Giuliano dopo il I° maggio 1947 e il suo contenuto sarebbe stato del tutto trascurabile, concernendo le modalità del suo espatrio.

Senonchè la Corte d'Assise di Appello di Roma disattese le sue proteste di innocenza e, pur concedendogli le circostanze attenuanti generiche, confermò la sua responsabilità, già affermata in I°

grado.

In ^{linea} ~~linea~~ generale, la sentenza ritenne ^{che} lo Sciortino Pasquale ebbe in effetti a recapitare al cognato Salvatore Giuliano, tra il 26 e il 27 aprile 1947 e comunque non oltre il 27, la lettera di cui ebbe a far menzione il Genovese Giovanni.

Ritenne, altresì, che il Giuliano, "divisata l'azione da compiere... - passò ad organizzarlo immediatamente", fece le ben note convocazioni degli affiliati alla banda nonché dei "picciotti" e, infine, il 30 aprile, mobilitò tutti -affiliati e "picciotti"- in contrada Cippi per poi, dalla stessa, marciare su Fortella della Ginestra, ove, alle 10 del susseguente 1° maggio, fu consumata la rapina.

La personalità dello Sciortino Pasquale "si distacca da quella degli altri imputati".

Infatti, ad avviso sempre della sentenza, "non lo si coglie associato... nei delitti di rapina e di sequestro di persona a scopo di estorsione consumati dalla banda".

Avrebbe avuto "una parte rilevante nei moti dell'E.V.I.S." e si sarebbe legato al Giuliano "per realizzare l'interesse della propria parte "politica, facendo leva "sul mito che aleggia attorno al capo bandito", "sospinto dall'ardore della lotta e forse anche dal sentimento che gli ispira la donna che sarà sua moglie".

Non sarebbe vero che "il matrimonio gli fu imposto dal Giuliano con la forza".

Sarebbe parimenti falso che si sia determinato con il cognato "un contrasto ideologico... sì da rendere impossibile ogni forma di collaborazione".

Quanto al matrimonio infatti, secondo la Corte, dai documenti acquisiti agli atti risulterebbe che la richiesta delle pubblicazioni ecclesiastiche fu fatta "al parroco della chiesa Matrice di Montelepre da Sciortino Pasquale e da Giuliano Marianna personalmente il 28 marzo 1947" e che "nell'esame di rito, seguito subito dopo, lo Sciortino dichiarò al parroco di consentire al matrimonio liberamente, senza costrizione alcuna diretta o indiretta di altra persona

- 30 -

ed assicurò, quantunque non fosse necessario, che i suoi genitori (cioè la madre, essendo rimasto orfano di padre in tenerissima età) conoscevano la proposta di matrimonio e vi consentivano".

Considerato che la richiesta delle pubblicazioni civili fu fatta personalmente dai nubendi il 30 marzo 1947 all'Ufficiale di Stato Civile di Montelepre e che le pubblicazioni furono eseguite nella duplice sede, ecclesiastica e civile, "senza alcuna opposizione da parte di chicchessia", tutto ciò sarebbe sufficiente ad escludere l'assunto dello Sciortino secondo il quale "il Giuliano, falsamente informato dalla sorella di pretesi rapporti intimi che sarebbero intercorsi tra loro, s'aveva fatto diffidare ad affrettare i tempi e il 18 dello stesso mese, rotti gli indugi, era andato egli stesso a prelevare in contrada Mortilla per condurlo a Montelepre e costringerlo alle nozze".

La sentenza ritiene, in proposito, che contrario al matrimonio fu, in un primo tempo, il Giuliano Salvatore, ma ritiene, altresì, che il suo "iniziale dissenso...traeva origine soltanto da un'esigenza di costume e ^{di}prestigio, non da contrasti ideologici e meno ancora da un risentimento personale verso lo sposo" (l'esigenza di costume risiederebbe nell'esigenza, cui la famiglia dello Sciortino avrebbe inteso sottrarsi, di recarsi a casa della Giuliano Marianna onde chiederne la mano).

Quanto, poi, al contrasto ideologico con il Giuliano, la sentenza di condanna esclude qualsiasi rilevanza alla circostanza che lo zio dello Sciortino Pasquale sia stato capolista del Blocco del Popolo (lista della quale, notoriamente, erano magna pars i comunisti) alle elezioni comunali dell'ottobre 1946 in S. Cipirello e osserva che la deduzione sarebbe in contrasto con la stessa motivazione con la quale si era invocata, da parte dei difensori dello Sciortino, la concessione delle circostanze attenuanti generiche.

I rilievi che la sentenza svolge sui due argomenti testè cennati sono di grande importanza in quanto, a conclusione della sua disamina sul punto (cfr.: pagg. 526 e 527), si legge in essa che "l'impu-

tato ha il diritto di difendersi anche con la menzogna, ma quando la mistificazione della verità giunge a tal punto essa acquista valore sintomatico e, in concorso di altri elementi, può assurgere a indizio di colpevolezza".

La sentenza, quindi, esamina l'alibi "temporale" dedotto dallo Sciortino Pasquale e centrato sull'attacco appendicolare dal quale sarebbe stato affetto nell'aprile-maggio 1947.

Al riguardo, essa si dilunga in un'analisi minuziosa di cui è inutile dar conto in questa sede.

Importa solo, inquadrandosi ciò nel complesso degli elementi sui quali poggia la domanda di revisione, sottolineare che, pur svalutando l'alibi di cui sopra, la sentenza stessa non riesce praticamente ad individuare contraddizioni tra le deposizioni dei vari testimoni indicati e ritualmente escussi, tanto da essere perfino costretta a parlare di una "piatta uniformità di tali dichiarazioni" che genererebbe il "sospetto della preordinazione della prova" (cfr.: pag. 533).

- Sbarazzatasi in tal modo delle pregiudiziali, per così dire, avanzate dallo Sciortino Pasquale, la sentenza in questione osserva che gli elementi di prova acquisiti al processo legherebbero lo stesso Sciortino all'azione criminosa contestatagli quale "concorrente primario".

Concorrente primario è, evidentemente, colui che partecipa materialmente all'esecuzione del fatto delittuoso.

Peraltro, prima di trattare l'argomento concernente la prova di tale partecipazione materiale -che è, poi, quella contestata nel capo di imputazione-, la sentenza ricorda, ancora una volta, l'episodio di "quella misteriosa lettera" (parole testuali; cfr.: pag. 538) che sarebbe stata recapitata al Giuliano e insiste sulla circostanza che lo Sciortino, "acceso separatista" e rimasto "anticomunista", è da ritenere "non sia stato estraneo" alla "crociata antibolscevica" intrapresa dal Giuliano (la sentenza ricorda, al riguardo, il particola-

- 32 -

re riferito dal Mazzola Vito, secondo il quale lo Sciortino Pasquale sarebbe stato da lui visto in una contrada nei pressi di Montelepre -probabilmente il 27 aprile-"in possesso di un voluminoso fascio di carte che erano, a suo dire, stampati di propaganda anticomunista"). La sentenza, poi, afferma che non potrebbe "lasciarsi in ombra" la accusa mossa dal Pisciotta Gaspare -seguito dal Terranova Antonino inteso "Cacaova"- allorquando, nel corso del dibattimento di I° grado, come si è già avuto occasione di ricordare, elevò da undici a quindici il numero dei partecipanti alla strage, includendovi anche lo Sciortino.

Secondo la sentenza stessa, nonostante l'inattendibilità assoluta delle propalazioni e delle accuse del Pisciotta Gaspare, non vi sarebbe "ragione per dubitare che nei confronti dello Sciortino il Pisciotta ed il Terranova abbiano mentito".

Con ciò, la Corte giudicante ha equiparato la posizione dello Sciortino -nei riguardi delle accuse mosse dal Pisciotta Gaspare- a quella del Genovese Giuseppe, nei cui confronti pure essa ritenne -censurata, come si vedrà in seguito, dalla Corte di Cassazione-, che le accuse del Pisciotta serbassero validità.

Affrontando, infine, l'argomento essenziale della prova della partecipazione materiale all'eccidio, la sentenza di condanna osserva che, "alla luce di quanto sopra", assumerebbero "decisivo rilievo" le chiamate in correità fatte da Gaglio Reversino, da Russo Giovanni, da Tinervia Francesco, da Tinervia Giuseppe, da Buffa Antonino..., nonché da Terranova Antonino di Salvatore".

Ritenuto che le chiamate in correità di cui sopra conservino il loro valore nonostante le successive ritrattazioni, la sentenza disattende la tesi difensiva circa la irritualità del riconoscimento fotografico dello Sciortino Pasquale e disattende, altresì, l'assunto, avanzato anch'esso dalla difesa, secondo il quale ci sarebbe stata confusione, nelle chiamate in correità fatte dai "picciotti", fra l'appellativo "Pino" e quello "Pinuzzo", il primo dei quali normalmente u-

sato ad indicare lo Sciortino Pasquale ed il secondo a designare lo Sciortino Giuseppe di Emanuele.

Circa i metodi illeciti con i quali sarebbero state acquisite al processo le confessioni e le chiamate in correità -tra le quali ultime anche quelle contro lo Sciortino Pasquale-, si è già rilevato che la sentenza non ritiene che i medesimi abbiano potuto alterare la sostanziale genuinità delle une e delle altre.

Così ritenuta la responsabilità dello Sciortino, la Corte di Roma gli ha peraltro concesso le circostanze attenuanti generiche, osservando che l'imputato si differenziava dagli altri e che il medesimo "non era un predone, non era latitante, non perseguiva fine di lucro nè di libertà".

Lo riteneva peraltro -e le fonti di tale convincimento rimangono tuttavia alquanto nebulose- "un esaltato, un ambizioso, un violento, dominato dalla passione politica che dapprima l'aveva sospinto al centro dei moti separatisti e di poi ne aveva fatto un acceso anticomunista".

Azzardava, infine, la tesi che lo Sciortino "esprimeva nella banda gli interessi della mafia e di quel medio ceto agrario cui apparteneva, aspirando a realizzarli per mezzo del Giuliano".

Interessante, altresì, rilevare che, sempre secondo la sentenza, "la condotta tenuta successivamente ai reati consente...di guardare con fiducia al suo ricupero sociale".

2.- Se questa sono le considerazioni adottate nella sentenza che ha ritenuto colpevole lo Sciortino Pasquale di concorso materiale nella strage consumata in località Portella della Ginestra, è indispensabile, a questo punto, far cenno di taluni sviluppi, verificatisi successivamente e che incidono direttamente sulle stesse considerazioni in oggetto.

Si è già rilevato, al riguardo, che la Corte di Cassazione (I^a Sez. Penale - sentenza 14 maggio 1960) ha annullato la decisione 10/8/1956 della Corte d'Assise di Appello di Roma limitatamente alla con-

danna inflitta al Genovese Giuseppe.

Senonchè, la motivazione dell'annullamento si riflette direttamente anche su una delle considerazioni addotte, in sede di merito, come si è visto, a giustificazione della condanna inflitta allo Sciortino: ci si riferisce, per la precisione, al valore probatorio positivo (ai fini della dimostrazione della responsabilità) attribuito dalla Corte di Roma alle accuse di partecipazione materiale alla strage mosse dal Pisciotta Gaspare e dai suoi seguaci, in quel di Viterbo, nei confronti sia del Genovese Giuseppe che dello Sciortino Pasquale.

In proposito, si legge testualmente nella cennata sentenza d'annullamento: "Gravi, infine, le contraddizioni della sentenza. Essa, mentre per un verso definisce, dopo severo vaglio critico, Gaspare Pisciotta, il Terranova, il Magnino e il Pisciotta Francesco callidi autori di una infernale macchinazione ai danni sia dei pretesi mandanti che dei due Genovesi - rifiutatisi, benchè minacciati, d'asscondere il loro giuoco - finisce, poi, in contrasto con tale esatta premessa, col ritenere veridica l'accusa degli stessi contro il Giuseppe, accusato non meno del Giovanni (come prima si ammette e poi si nega) di concorso, di sua pur diversa natura, nel fatto di Portella".

E si legge ancora, sempre nella sentenza d'annullamento: "orbene, se è vero che nulla vieta al giudice di credere solo in parte a un determinato organo di prova, per il di lui eventuale interesse a mentire solo su talune circostanze, è altrettanto vero che incombe al giudicante il dovere di render conto dell'adozione dei vari criteri nella valutazione della stessa fonte di prova. A tale obbligo, nel caso concreto, nei confronti di Genovese Giuseppe, non si sono uniformati i secondi giudici, dati i rilevanti vizi logici che incrignano il ragionamento là, ove essi cercano giustificare la ritenuta attendibilità di una accusa già svalutata come artificiosa e astiosa".

Osservazioni, queste, che potrebbero trasferirsi sic et simpliciter

- 35 -

nella valutazione delle accuse mosse dal Pisciotta Gaspare e dai suoi seguaci anche contro lo Sciortino Pasquale.

Identico, evidentemente, l'interesse che mosse il Pisciotta Gaspare nell'uno e nell'altro caso: ottenere, coinvolgendo i mandanti attraverso la lettera che sarebbe stata recapitata dallo Sciortino Pasquale (stando alle dichiarazioni del Genovese Giovanni), la sperata impunità, date le proporzioni nazionali assunte dallo scandalo. Identica, ovviamente, ai fini del perseguimento concreto di tale obiettivo, la necessità di includere sia i Genovese che lo Sciortino Pasquale tra i partecipanti alla strage, onde forzarne ulteriori "rivelazioni" (rese, per disperazione, nella impossibilità di salvarsi dalla manovra posta in essere ai loro danni).

Senza poi dire -e lo si è già rilevato- che l'accusa contro lo Sciortino era agevolata dalla contumacia di costui nel giudizio in cui la medesima fu formulata.

Infine -e sia questa, come le precedenti considerazioni vanno inquadrare nella valutazione globale, imposta dall'art. 554 n. 3 C.P.P., degli elementi che sostanziano la presente istanza di revisione-, non si può sottacere, ancora una volta, che lo stesso interesse che mosse Gaspare Pisciotta a sollevare l'accusa contro i fratelli Genovese e, unitamente a costoro, contro lo Sciortino Pasquale, sussiste per quanto concerne l'allegazione del Genovese Giovanni in ordine al recapito della famosa lettera.

Perchè, invero, con tale allegazione, il Genovese Giovanni si è garantita -collegandovi l'alibi- la propria assoluzione e quella del fratello Giuseppe!

La I^a Corte d'Assise di Appello di Roma, il 10 luglio 1962, giudicando sul rinvio disposto come sopra dalla Corte di Cassazione, ha ribadito che "le accuse mosse dai quattro" (Pisciotta Gaspare, Terranova Antonino "Cacaova", Mannino Frank e Pisciotta Francesco) "non possono costituire valida fonte di convincimento sia in sé considerate sia in relazione agli altri elementi acquisiti".

E la Corte di Cassazione, sul susseguente ricorso proposto dal P. G. di Roma, ha confermato, con sentenza 18/6/1963 (I^a Sezione Pena-

le), tali conclusioni.

Prima di sintetizzare, per sommi capi, la posizione processuale dello Sciortino Pasquale in relazione ai nuovi elementi di prova sui quali poggia la presente istanza, va osservato che tale posizione viene qui in considerazione solo per quanto attiene alla ritenuta partecipazione al fatto di Portella della Ginestra.

Si ritiene, pertanto, di dover trascurare, in sede di revisione, quella parte -invero assai breve- della sentenza 10/8/1956 della Corte di Assise di Appello di Roma che ha trattato della presunta partecipazione del medesimo Sciortino Pasquale al delitto di danneggiamento mercè incendio della sede del Partito Comunista di S. Giuseppe Jato -che sarebbe stato consumato la sera del 22 giugno 1947- e della connessa detenzione abusiva di armi da guerra (imputazione, quest'ultima, unificata con quella concernente l'analogo reato che sarebbe stato commesso, sempre dallo Sciortino, in occasione della strage di Portella).

I fatti del 1° maggio 1947 e quelli del 22 giugno dello stesso anno sono, invero, del tutto distinti sia per gli obiettivi prefissisi dagli autori che per le modalità di esplicazione, per cui, anche volendo opinare che unica sia stata la mens organizzatrice, è certo che la loro diversità strutturale e funzionale consente ed anzi impone di scinderne nettamente l'esame.

Palesi esigenze di economia di giudizi suggeriscono pertanto, al lume di tale constatazione, di concentrare l'indagine sulla strage di Portella della Ginestra, le cui conseguenze gravano così pesantemente ed ingiustamente sul capo di chi, come lo Sciortino Pasquale, è innocente del sangue versato in occasione della Festa del Lavoro del 1947.

Del resto, la stessa sentenza 10/8/1956, come già aveva cominciato a fare quella resa in 1° grado a Viterbo, ha drasticamente ridimensionato l'entità dell'episodio del 22 giugno 1947 (per il quale, comunque, si è in possesso di elementi che potrebbero smantellare

- 37 -

completamente la ritenuta sussistenza della prova circa la partecipazione ad esso dello Sciortino Pasquale), per cui, dopo essere partiti da imputazioni pesantissime di stragi plurime e di tentato omicidio, si è finiti con due assoluzioni per non aver commesso il fatto ed una condanna a pena minima -per di più amnistiata-, previa declassificazione dell'unico fatto per cui si è ritenuta raggiunta la prova nel reato di danneggiamento mercè incendio.

Il che convalida le suaccennate esigenze di economia di giudizi. Nulla impedisca, ad ogni modo, di comprendere nell'ambito della rescissione della sentenza di condanna, per ritenuta estensione dei presupposti di fatto, anche il capo concernente l'episodio del 22 giugno 1947.

4.- Dovendosi ora sintetizzare, come si è detto, la posizione processuale dello Sciortino Pasquale in relazione alle finalità di revisione oggetto della presente istanza, si può affermare quanto segue:

A) lo Sciortino è stato ritenuto responsabile di concorso materiale nella strage di Portella della Ginestra sulla base delle chiamate in correità fatte dal Gaglio "Reversino", dal Russo Giovanni, dai fratelli Tinervia, dal Buffa Antonino e dal Terranova Antonino di Salvatore inteso "u figghiu di l'amiricanu";

B) peraltro tali chiamate in correità in tanto hanno assunto "decisivo rilievo" in quanto, per esplicita affermazione della sentenza, le stesse andrebbero valutate "alla luce":

- aa) della "misteriosa lettera" recapitata da esso Sciortino al Giuliano Salvatore;
- bb) delle accuse mosse, nel dibattimento di Viterbo, dal Pisciotta Gaspare e, sulle orme di costui, dal Terranova Antonino, inteso "Cacaova";
- cc) della "mistificazione della verità" sia in ordine alle moda-

- 38 -

lità del matrimonio di esso Sciortino Pasquale con Giuliano Marianna, sia in merito al contrasto ideologico con il Giuliano Salvatore.

L'insieme di tali elementi ha condotto necessariamente la sentenza a disattendere l'alibi dell'imputato, ritenendo che l'assoluta concordanza dei suoi particolari -giudicata dalla stessa sentenza come una "piatta uniformità"- genererebbe il "sospetto della preordinazione della prova".

°
° °

Dalla schematizzazione riassuntiva che si è tracciata si ricava che l'elemento essenziale per l'affermazione della responsabilità dello Sciortino Pasquale in ordine alla strage per la quale ha riportato condanna è stata desunta dalle chiamate in correità (successivamente ritrattate) effettuate nei suoi confronti -con le modalità già riferite- dal Gaglio "Reversino" e dai "picciotti" surricordati.

La Corte, cioè, ha avuto riguardo principalmente a quegli elementi di prova che, a suo giudizio, dimostrerebbero che lo Sciortino Pasquale si sarebbe recato a sparare a Fortella della Ginestra.

Nè, del resto, avrebbe potuto essere diversamente, posto che la contestazione mossa allo stesso Sciortino è stata esclusivamente quella di concorso materiale nella strage in oggetto.

Il relativo capo di imputazione, così come definitivamente articolato nella sentenza di rinvio a giudizio pronunciata, il 17 ottobre 1948, dalla Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Palermo, è infatti del seguente tenore:

"....(omissis) del delitto di cui all'art.422 C.P. per aver, in correità fra loro, al fine di uccidere, ^o ESPLOSO VARI COLPI DI ARMI AUTOMATICHE sulla folla convenuta il 1° maggio 1947 in contrada Fortella della Ginestra di Piana degli Albanesi,

- 39 -

ponendo in pericolo la pubblica incolumità e cagionando la morte di Menga Giovanni di Filippo....(omissis)....nonchè lesioni personali a Caldarella Giorgio fu Serafino....(omissis)....

In contrada Fortella della Ginestra di Piana degli Albanesi alle ore 10 circa del 1° maggio 1947".

Non vi è dubbio, pertanto, che, una volta escluso, in base ai nuovi elementi di fatto, la partecipazione materiale dello Sciortino la quale alla strage in oggetto, la sentenza di condanna emessa nei suoi confronti debba essere definitivamente rescissa e debba, per converso, pronunciarsi la assoluzione del medesimo Sciortino per non aver commesso il fatto.

Ciò, indipendentemente da qualsiasi dubbio che, in ipotesi, si possa ancora nutrire su un eventuale concorso morale, sempre dello Sciortino, desunto appunto dall'episodio della lettera (qualora, s'intende, non si ritenesse assurdo continuare a discutere intorno al testo riferito episodio).

Che le cose stiano in questi termini, è comprovato dalla sorte processuale del coimputato Corrao Remo.

Il Corrao venne rinviato a giudizio, così come lo Sciortino Pasquale, sotto l'imputazione di concorso materiale -nei termini surricordati- nell'esecuzione della strage di Fortella della Ginestra.

La Corte d'Assise di Viterbo lo assolse per insufficienza di prove e motivò l'assoluzione stessa osservando (cfr.: sentenza 10/8/1956 della Corte d'Assise di Appello di Roma, pagg. 272 e 273) che, pur

assistendo a suo carico elementi che tendevano a dimostrare l'aver prestato assistenza a titolo di concorso morale -e cioè per "aver prestato as-

istenza a della rappresentazione organizzata e di altri elementi medesimi "non bastavano a legittimare una condanna in relazione all'ipotesi contestata" (ipotesi, appunto, di concorso materiale).

Orbene, in accoglimento del gravame proposto dall'imputato, la Corte d'Assise di Appello di Roma, in conformità -su questo punto- alla requisitoria del P.G., ha pronunciato l'assoluzione del

- 40 -

Corrao per non aver commesso il fatto.

Si noti, al riguardo, che, nella motivazione, la sentenza 10/8/1956 delle Assise d'Appello di Roma osserva che "la Corte non dubita che egli esplicasse in seno alla banda una funzione di primo piano" e che "siffatta funzione del Corrao condurrebbe a sospettare che egli avesse avuto una parte rilevante nel delitto di Fortella della Gi-nestra".

Purtuttavia, la stessa sentenza osserva che la complicità del Corrao si potrebbe ravvisare solo nell'ordine di convocazione da lui trasmesso, in contrada "Pernice", alla squadra capeggiata dal Terranova Antonino "Cacaoova", "quando la strage fu decisa".

Non si trattava e non si tratta, evidentemente, di un elemento di poco conto. Si era e si è, anzi, in presenza di una circostanza specifica di gran lunga più seria ed indiziante del genericissimo sospetto-non più di tanto-desumibile dall'episodio della lettera che si dice essere stata recapitata dallo Sciortino Pasquale.

Nonchè, la Corte d'Assise di Appello ha esattamente rilevato che di un tale elemento non è possibile tener conto in quanto non ve n'è traccia nella contestazione dell'accusa contenuta nel dispositivo, contestazione ormai cristallizzata, dopo la sentenza di primo grado, "per difetto di impugnazione da parte del pubblico ministero". Donde la conseguente riforma della sentenza di Viterbo e l'assoluzione del Corrao, come si è già ricordato, per non aver commesso il fatto.

- Con istanza in data 29 marzo 1969, il sottoscritto -all'uopo nominato dallo Sciortino Pasquale- presentava istanza per nuovi accertamenti ai sensi dell'art. 557 II° c.p.v. C.C.P. onde poter poi dar corso alla revisione dell'ingiusta sentenza di condanna emessa nei confronti del medesimo Sciortino.

In particolare, si chiedeva, nell'istanza predetta, l'escussione di diversi testimoni e segnatamente del Gen. Luca Ugo -già Comandante del C.F.R.B. (Corpo Forze Repressione Banditismo in Sicilia),

dell'ex Maresciallo Maggiore Giovanni Lo Bianco e dell'ex Maresciallo Giuseppe Calandra -che condussero direttamente le indagini sulla strage di Portella della Ginestra-, dell'Avv. Nino Sorgi e del Dott. Paolo Mocchi -cui il Calandra aveva fatto gravi rivelazioni posteriormente alla sentenza di condanna-, nonché dei Sigg.ri Giovanni Polacco, Stefano Paradiso e Pietro Costantino, i quali tutti ascoltarono dichiarazioni del Pisciotta Gaspare attestanti l'innocenza dello Sciortino Pasquale. L'istanza veniva corredata con l'esibizione di un articolo, sotto forma di lettera al Direttore, pubblicato a pag. 20 e segg. del n. 25 anno I° del 27 novembre 1966 della Rivista "ABC", articolo dal titolo "Documentiamo la cospirazione democristiana per far tacere Pisciotta" e firmato dal Sig. Giovanni Polacco, indicato -circostanza, questa, testè menzionata- come nuovo testimone.

Le persone di cui sopra sono state tutte escuse a cura del Giudice dell'esecuzione e i relativi verbali sono acclusi alla presente domanda in copia autentica.

Peraltro, a seguito di un disaccordo emergente fra la deposizione resa dall'Avv. Nino Sorgi -convalidata, altresì, dal Dott. Paolo Mocchi- e quella resa dall'ex Maresciallo Giuseppe Calandra, il Giudice dell'esecuzione, su istanza del sottoscritto, addì 14.6.1967, disponeva l'effettuazione di un confronto tra i due testimoni suindicati.

Inoltre, essendo stata esibita una lettera con la quale il Calandra, in data 27.1.1965, raccomandava il caso dello Sciortino Pasquale al Gen. Luca, il Giudice dell'esecuzione disponeva ~~che~~ la nuova escussione del medesimo Calandra a conferma ed a spiegazione del tenore della missiva. Anche di tali accertamenti supplementari -regolarmente espletati- viene offerta documentazione mediante esibizione delle relative copie autentiche.

- Dai nuovi elementi di prova e dal congiunto vaglio di quelli già esaminati nel procedimento, l'innocenza dello Sciortino Pasquale appare evidente, si da rendere doverosa la rescissione della sentenza impugnata.

I nuovi accertamenti -considerati sinteticamente- vertono su tre capisaldi:

- a) il modo con il quale sono state raccolte, in sede di Polizia Giudiziaria, le chiamate in correità nei confronti dello Sciortino Pasquale;
- b) le notizie avute dalla persona -il Gen. Ugo Luca- che, in un secondo tempo, diresse e coordinò tutta l'attività di repressione del banditismo in Sicilia;
- c) le dichiarazioni rese da persone che sono state in contatto con il Pisciotta Gaspare e relative alle confidenze da lui fatte in ordine allo Sciortino Pasquale ed alla sua partecipazione o meno alla strage di Portella della Ginestra.

Passandone all'esame, va osservato specificatamente:

A) Modo con il quale sono state raccolte le chiamate in correità nei confronti dello Sciortino Pasquale

E' circostanza assolutamente pacifica che il processo per la strage di Portella ha preso le mosse da indagini eseguite direttamente e personalmente dai due Marescialli Giovanni Lo Bianco e Giuseppe Calandra -con l'ausilio, in linea subordinata, del Maresciallo Santucci-, i quali si sono avvalsi -a quanto si è potuto appurare nel dibattimento svoltosi a Viterbo- di talune segnalazioni ricevute dal Tenente Colonnello Giacinto Paolantonio *Paolantonio*.

Tutti i predetti erano dipendenti dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia e, in particolare, i Marescialli erano addetti al Nucleo Mobile esistente presso il medesimo Ispettorato. Ora la cosa veramente incredibile e che lascia perplessi è che tutti gli Ispettori che si sono succeduti nel periodo intercorrente tra la strage di Portella e la compilazione del rapporto definitivo sulle indagini compiute in ordine a quest'ultima hanno tenuto scrupolosamente a dissociarsi da qualsiasi responsabilità in ordine sia alle indagini svolte che alla compilazione del rapporto.

- 43 -

Gli Ispettori in questione sono stati ben 4 (quattro) e precisamente: Messina, Coglitore, Modica e Spanò.

Dal processo verbale del dibattimento svoltosi alla Corte d'Assise di Viterbo risulta che:

- Messina dichiarò di essere stato sostituito proprio nel momento in cui si appurò che la strage era stata operata dal bandito Giuliano e, pertanto, di non aver potuto materialmente prendere parte alle successive investigazioni;
- Coglitore affermò di aver retto l'incarico solo formalmente per pochissimo tempo in quanto, al suo posto, era già stato designato altro nominativo;
- Modica fece presente di essere rimasto nell'incarico, anche lui, solo per pochissimi mesi e di essere stato sostituito subito dopo;
- Spanò, infine, disse di essere stato chiamato ad altro incarico subito dopo e di aver quindi dovuto lasciare il posto all'Ispettore Verdiani.

Si spiega ^{quindi} perchè sia potuto leggere, nei commenti di organi qualificati dell'opinione pubblica, l'espressione "tarantella di alti funzionari" a proposito di questi continui "passaggi di mano" avvenuti proprio nel momento più delicato delle indagini.

Non c'è dubbio che l'obiettivo principale dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia era quello di eliminare la banda Giuliano e non c'è neppure dubbio che l'impresa criminosa più grave compiuta da tale banda è stata proprio la strage di Portella della Ginestra.

Non si vede, dunque, quale incarico maggiore e più importante competesse ai funzionari via via succedutisi alla testa dell'Ispettorato se non quello di dirigere le indagini e compilare il rapporto in ordine alla strage di Portella.

- 44 -

Tutto ~~però~~^{invece} è ricaduto sulle spalle dei suddetti Marescialli, i quali sono stati logicamente costretti a difendere a denti stretti il loro operato, sul quale già -come si è visto- la stessa sentenza di condanna ha fatto piovere pesanti e significative critiche.

Tralasciando il Santucci -in posizione, come si è già detto, nettamente subordinata rispetto agli altri due- va subito aggiunto e precisato che nettissima è la differenza tra il Lo Bianco ed il Calandra.

Per denotare le caratteristiche del primo non è forse inopportuno ricordare che un autorevole giornalista che seguì il dibattimento di Viterbo dal principio alla fine e che ha successivamente narrato in un libro tutto il drammatico snodarsi di quest'ultimo (Felice Chilanti, "Da Montelepre a Viterbo", ed. 1952, pagg. 51 e segg.), lo ha definito significativamente "un maresciallo di tipo nuovo", che si è permesso di fare attendere tutta una mattinata la Corte d'Assise prima di presentarsi al suo cospetto (si legge, al riguardo, nella prosa del giornalista surricordato: "ma questo Maresciallo Lo Bianco è un pezzo grosso davvero: egli ha diretto tutte le indagini, egli è addetto alle segrete cose. Il Maresciallo Lo Bianco è un uomo sulla cinquantina, calza scarpe di camoscio e calzini a quadrettoni all'ultima moda: ha l'aria di un facoltoso commerciante siciliano. E' arrivato nella Corte d'Assise scortato da un carabiniere che gli portava la borsa, una bella borsa di cuoio grasso, gonfia di carte").

Già in occasione del dibattimento di Viterbo sono circolate, sul conto del Lo Bianco, notizie -e non semplici voci, si badi bene- veramente allarmanti e sconcertanti.

Così, ad esempio, è venuta fuori la storia di un certo studio fotografico gestito dal ^{suo} padre dell'interessato, nel quale l'interesse che vi portava il figlio non era ben chiaro.

- 45 -

Così, ancora, è emersa la circostanza di certe 360.000 lire che, secondo la precisa accusa mossa dal Mannino Frank, gli sarebbero state rimesse dal Giuliano perchè non maltrattasse un tale Lombardo Giacomo da lui fermato in ordine a un episodio criminoso (cfr., retro, pag. 11).

Così, continuando, è affiorato ancora una sua parziale confessione circa la violenza usate nei confronti degli inquisiti, allorché ha esplicitamente parlato di aver "costretto" il Gaglio a rendere le note dichiarazioni in ordine alla strage di Portella (cfr. sempre, retro, pag. 11 cit.).

Ancora più allarmanti le notizie che sono circolate sul contegno osservato successivamente dallo stesso Lo Bianco.

In questa sede si esibisce, a comprova, una sentenza di provvidenziale amnistia, emessa il 29 febbraio 1964 dal Pretore di Palermo, con la quale egli si è salvato dalla imputazione di sottrazione di cose sottoposte a pignoramento, imputazione senz'altro fuori dell'ordinario per chi abbia rivestito le mansioni di tutore dell'ordine.

Altri concreti e precisi elementi si confida di poter quanto prima sottoporre all'attenzione di questa Suprema Corte di Cassazione per completare il quadro del personaggio che ha avuto così decisiva parte nelle indagini attinenti alla strage di Portella e cui si deve soprattutto - quel che interessa in questa sede - il coinvolgimento nelle stesse, e nelle ovvie conseguenze successive, dello Sciortino Fasquale.

Ben diversa invece la figura del Calandra, sul quale ultimo nulla mai si è potuto dire quanto alla condotta osservata nella sua vita pubblica e privata (indipendentemente, è inutile dirlo, dai rilievi che gli si possono muovere circa il comportamento tenuto nel corso delle indagini suaccennate, che furono comunque influenzate dalla assoluta eccezionalità del momento, tanto che, come si è già rilevato, ben quattro Ispettori Generali hanno creduto opportuno

stare alla larga e comunque rifiutarsi di accollarsene qualsiasi responsabilità).

Ora, il Lo Bianco -nuovamente escusso dal Giudice dell'esecuzione in sede di accertamenti preliminari alla presente istanza- non ha letteralmente avuto il coraggio di dire finalmente quella verità, sulla innocenza dello Sciortino Pasquale, che già si coglie leggendo attentamente fra le righe del processo.

Ma è significativo che, nel narrare nuovamente il modo attraverso il quale ^{le indagini} si sarebbero avviate verso la svolta decisiva, egli abbia fatto riferimento alla confidenza ricevuta dal bandito Ferreri Salvatore, postosi al servizio del Ten.Col. Maolantonio.

Invero, egli attribuisce al Ferreri -così come fece lo stesso Tenente Colonnello Maolantonio nel dibattimento di Viterbo- la rivelazione dell'essere stata l'impresa criminosa opera "per lo più" di "elementi nuovi convocati per la circostanza" oltre che dei "componenti effettivi della banda".

E dei "nuovi elementi" sostiene che il Ferreri "fece i nomi dei fratelli Sapienza e di Francesco Gaglio in verso Reversino".

Ciò posto e considerato inoltre che il Ferreri Salvatore non è arrivato vivo al dibattimento in quanto, unitamente al padre ed ai fratelli Pianello -sicuri partecipanti, questi ultimi, alla strage di Portella- è stato ucciso in un mai meglio precisato "conflitto a fuoco" avvenuto con taluni dipendenti dell'Ispettorato proprio alla vigilia, singolare combinazione, dell'avvio delle indagini da parte dell'Ispettorato medesimo, è significativo che non si sia mai sostenuto che il medesimo Ferreri abbia fatto il nome dello Sciortino Pasquale.

Vuole a dire che il nome di quest'ultimo -che pure non sarebbe certo stato sottaciato attese la ovvia importanza (si sono viste le speculazioni accese intorno al suo nome)- non è mai stato fatto da chi veramente e sicuramente partecipò alla strage e, a parte le dichiarazioni rese da ^{si} pochi "picciotti" nella maniera già in parte commentata nelle pagine precedenti, è venuto alla ribalta solo tramite le dichiarazioni del Genovese Giovanni incentrato,

- 47 -

con eccezionale abilità, sulla famosa lettera e ciò al fine, già dimostrato, di collegarvi, così come in effetti è riuscito a fare con esito pienamente favorevole, l'alibi proprio e del fratello lo.

Sintomatica, poi, la reticenza del Lo Bianco in ordine al punto specifico concernente la identificazione dello Sciortino Pasquale da parte di coloro che furono fermati in occasione delle indagini effettuate da esso Lo Bianco e dal Calandra.

Afferma egli che tutto fu regolare - e non si perita, ancora una volta, di sostenere che lo sventurato Gaglio "Reversino", che sta marcendo in un ergastolo, sarebbe stato da lui indotto alla confessione, nella terra dell'omertà, mercè l'offerta di "caffè e sigarette", ma pure infiora il suo dire di "mi pare", "non ne sono certo", "se non ricordo male", in tal modo preconstituendosi la via della ritirata.

Il Lo Bianco ha già esternato a terze persone, dopo la deposizione da lui resa al Giudice dell'esecuzione, il proprio timore di dire come effettivamente si sono svolte le cose a proposito dello Sciortino Pasquale e ciò per le possibili conseguenze a suo carico.

Ciò ribadisce la misura dell'uomo già abbondantemente qualificata dalle carte processuali che si sono ricordate.

Fortunatamente la verità è finalmente venuta in piena luce nelle dichiarazioni rese dal Maresciallo Calandra.

Nessuno meglio di costui poteva sapere, allo stesso titolo del Lo Bianco, che lo Sciortino Pasquale era innocente e di tale precisa consapevolezza già erano affiorati notevoli sintomi.

E tuttavia senza l'onestà cristallina ed il senso di responsabilità dell'Avv. Nino Sorgi - professionista stimatissimo del Foro di Palermo - quella verità lungamente cercata - permarrebbe ancora avvolta dalle ombre del dubbio.

L'Avv. Sorgi ha dettagliatamente precisato le causali ed il tenore dei colloqui da lui avuti con il Calandra.

Si legge a un certo punto nella sua deposizione:

"Una sera all'albergo delle Palme nel corso di una di quelle riunioni di cui ho parlato, mentre si parlava con Calandra delle vicende della banda Giuliano, gli chiesi bruscamente, riferendomi alla strage di Portella della Ginestra, «Ma Pasquale Sciortino c'era?». Al che il maresciallo Calandra rispose subito: «LA VERITA' E' CHE NON C'ERA» e quindi spiegò che la denuncia contro lo Sciortino era stata fatta sulla base di un riconoscimento operato su una fotografia che, in seguito, risultò non essere quella dello Sciortino Pasquale.

Io ed il Dott. Mocci rimanemmo vivamente impressionati e ritenemmo che fosse nostro precipuo dovere informare di questo episodio sia i parenti che il difensore dello Sciortino - Avv. Cosma Acampora.

Il Dr. Mocci assunse in tal senso un preciso impegno.

Non ricordo per l'esattezza se di questo argomento fui io a parlarne per primo con l'Avv. Acampora oppure il Dr. Mocci - certo è che io ebbi a riferire all'Avv. Acampora quanto avevo sentito da Calandra.

Desidero aggiungere che le parole di Calandra mi impressionarono a tal punto che da quel momento non volli più occuparmi delle trattative tra la VIDES e la famiglia Giuliano in relazione alle esigenze della produzione.

Aggiungo che dopo la sconcertante ammissione fatta dal maresciallo Calandra io e Mocci allibiti chiedemmo delle spiegazioni e Calandra ci fece un quadro dello Sciortino dipinto come un giovane di indole sana, praticamente traviato in un primo tempo dalle sue esperienze di partigiano, successivamente dalla appartenenza all'EVIS e divenuto quindi un sanguinario delinquente, meritevole, secondo Calandra, della pena dell'ergastolo indipendentemente dalla sua partecipazione - che non ci sarebbe stata - alla strage di Portella della Ginestra".

- 49 -

E il Dr. Paolo Mocci -che aveva appunto affidato l'incarico di consulente legale all'Avv. Sorgi- ha anch'egli depresso che il Calandra "disse che nella persona effigiata nella fotografia non era da riconoscersi lo Sciortino Pasquale, perchè la persona riconosciuta per lo Sciortino Pasquale non rispondeva alle caratteristiche soniche di costui", ed ha precisato subito dopo che "con tali affermazioni, il Calandra manifestava il suo convincimento che SCIORTINO PASQUALE NON AVEVA PARTECIPATO AI FATTI DI PORTELLA DELLA GINESTRA".

Il Calandra, sentito subito dopo l'Avv. Sorgi, venutosi a trovare in posizione evidentemente difficile, ha osservato un contegno ispirato a motivi di cautela.

Ha riconosciuto effettivamente di essersi incontrato con il legale, ma -a precisa domanda- ha testualmente risposto:

"Non ricordo che l'Avv. Sorgi mi abbia fatto una domanda sulla presenza di Pasquale Sciortino a Portella della Ginestra e non ricordo nemmeno di avergli risposto: «Pasquale Sciortino non c'era». Dicendo non ricordo non intendo escludere che si sia parlato di Pasquale Sciortino e della sua partecipazione alla strage di Portella della Ginestra".

Contestategli logicamente le dichiarazioni rese dall'Avv. Sorgi, egli ha risposto ancora:

"NON PENSO di avere dato una risposta così categorica alla domanda ~~così categorica~~ che l'Avv. Sorgi mi ha posto, di cui, anche se non mi ricordo, NON POSSO ESCLUDERE LA VERIDICITA'. Non escludo di avere potuto spiegare in quella occasione che il riconoscimento di Sciortino fu operato su una fotografia, ma non ho detto certamente che tale fotografia, secondo accertamenti successivi, risultò non appartenere allo stesso Sciortino Pasquale. In tal caso posso affermare che sarebbe stato inoltrato un rapporto successivo".

50

Avendo quindi il Calandra, subito dopo, negato un errore nella identificazione dello Sciortino Pasquale da parte di coloro che furono fermati in occasione delle indagini, il Giudice gli ha evidentemente domandato se, dunque, l'Avv. Sorgi avesse detto il falso (perchè, invero, due verità non possono coesistere). E la risposta del Calandra non potrebbe essere più significativa:

"Evidentemente NON RITENGO CHE L'AVV. SORGI FACCIA DELLE AFFERMAZIONI NON VERITIERE ma FUO' DARSÌ, E NON VEDO ALTRA SPIEGAZIONE, che abbia EQUIVOCATO" (!!...)" sulle conversazioni svoltesi in quella occasione e sulle spiegazioni da me fornite circa il riconoscimento di Sciortino Pasquale attraverso la fotografia".

Sarebbero sufficienti questi paurosi tentennamenti e queste mezze verità proferite dal teste per capire subito come stanno le cose.

Senonchè, non era evidentemente possibile lasciare qualcosa di intentato in un procedimento di tale delicatezza, inteso ad affermare la possibile innocenza di uno dei condannati.

Tanto più in quanto il Dr. Paolo Mocci, sentito dopo il Sorgi ed il Calandra (questi ultimi due sono stati esaminati, infatti, l'11 gennaio 1966, mentre il Mocci ha depresso il 29 aprile successivo), ha confermato integralmente la precisissima dichiarazione resa dal legale.

Su istanza, pertanto, della difesa, si è proceduto a confronto tra l'Avv. Sorgi ed il Maresciallo Calandra.

Ex tale confronto è stato categoricamente ed incontrovertibilmente favorevole al primo.

Il Sorgi, per l'esattezza, ha detto testualmente:

"In una conversazione avuta all'albergo delle Falme, ad un certo punto Le chiesi: «Pasquale Sciortino c'era?». (Le feci questa domanda anche in relazione alle pressioni che i produttori della VIDES avrebbero ricevuto dai famigliari di Pasquale Sciortino perchè non venisse rappresentato come uno dei partecipanti

- 51 -

alla strage). LEI MI RISPOSE CATEGORICAMENTE: «LA VERITA' E' CHE NON C'ERA», e quindi spiegò come si era arrivati ad un riconoscimento erroneo in base alla fotografia di altro Sciortino. Poi lei parlò di Pasquale Sciortino, dei suoi precedenti, dicendo che si era trasformato in un sanguinario delinquente dopo le sue esperienze con l'EVIS e con la banda Giuliano. Con queste parole lei più o meno volle fare intendere che Pasquale Sciortino era comunque meritevole di una dura pena".

Ed ecco la replica del Maresciallo Calandra:

"NON RICORDO DI AVERLE DATO QUELLA RISPOSTA CATEGORICA DI CUI LEI MI SOLLECITA IL RICORDO, PERO' IN VERITA' NON POSSO SMENTIRLA ANCHE PERCHE' BEN CONOSCO LA SUA SERIETA'".

Con il che si ha veramente la resa del teste dinanzi alla evidenza della prova.

Significativo altresì, sotto un profilo più strettamente psicologico, quanto affermato subito dopo dallo stesso Calandra:

"Escludo però di avere fatto dei commenti sulla personalità di Pasquale Sciortino e più precisamente di averlo definito come un sanguinario delinquente. Può darsi che il suo ricordo in proposito sia impreciso o frutto di un equivoco" (allora l'Avv. Sorgi ha concesso di aver potuto interpretare non esattamente la espressione usata dal Calandra).

Invero, che il Calandra abbia potuto esprimersi nei confronti dello Sciortino Pasquale così come riferito dall'Avv. Sorgi ("sanguinario delinquente ecc...") sembra plausibile in quanto per una persona - come appunto il Calandra - che è a conoscenza sicura che taluno sta scontando ingiustamente una pena per effetto, tra l'altro, del suo operato (che non ci si sente di smentire per tema di gravi conseguenze), può trovare sollievo di coscienza - ed il Calandra ha una coscienza (gli va ben riconosciuto) - solo al pensiero che, comunque, la pena inflitta trova giustificazione sotto altro profilo. Per cui, allorquando l'Avv. Sorgi assume che il Calandra avrebbe espresso l'opinione che lo

- 52 -

stesso Sciortino, "divenuto quindi un sanguinario delinquente", sarebbe stato comunque "meritevole...della pena dell'ergastolo indipendentemente dalla sua partecipazione -che non ci sarebbe stata- alla strage di Portella della Ginestra", riferisce veramente un punto tipico di psicologia umana e che, proprio perciò, convalida in pieno l'atteggiamento del Calandra.

Ancor più spiegabile, sempre sotto il profilo psicologico, che quest'ultimo, in sede di confronto con l'Avv. Sorgi, abbia tenuto ad allontanare da sé quelle frasi ricordategli dal teste (ci si riferisce sempre al "sanguinario delinquente" ecc.).

Perché, infatti, le frasi non trovano riscontro nella realtà -la stessa sentenza di condanna ha riconosciuto che la personalità dello Sciortino Pasquale è tutt'altro che quella di un delinquente (cfr., retro, pag. 33)- e hanno costituito solamente, come si è detto e ripetuto, lo strumento usato dal Calandra per alleviare la sua pungente consapevolezza dell'innocenza del condannato e per legittimare il proprio operato nei confronti dei terzi (l'Avv. Sorgi ed il Dr. Nocci) cui aveva palesato la verità. Ciò è tanto vero che trova addirittura riscontro documentale! E' del 27 gennaio 1965 una lettera indirizzata dal Calandra al Gen. Ugo Luca, già Comandante, come si è detto, del Corpo Forze Repressione Banditismo in Sicilia.

In tale lettera si legge testualmente:

"Reg.mo Signor Generale Luca,

scuserà se La disturbo ancora una volta ma la Signora Sciortino ha bisogno del Suo autorevole appoggio.

Ormai col trascorrere del tempo ci siamo convinti che Sciortino Pasquale non è quell'elemento che la stampa definì pericoloso per avere avuto IL SOLO TORTO di essere stato costretto a sposare la sorella del capo bandito Giuliano.

SPENDERE QUALCHE BUONA PAROLA PER QUESTO GIOVANE NON E' PECCATO.

Comunque la Signora Sciortino Le dirà personalmente come stanno

- 53 -

le cose.

Il giorno 6 febbraio la 1^a Sezione della Corte di Cassazione dovrà decidere in merito al ricorso per l'applicazione del cumulo.

La Signora Sciortino fida nel suo sereno giudizio.

Si riceva rispettosì e subordinati omaggi.

Suo sempre devotissimo Calandra Giuseppe".

Se il solo torto di Pasquale Sciortino è stato quello di avere sposato la sorella del bandito Giuliano, ciò è segno evidente, ancora una volta, della consapevolezza nutrita dal Calandra circa la sua innocenza, consapevolezza tradottasi -per incoercibile necessità psicologica- in un attivo interessamento per migliorare la sorte del condannato.

Anche tale lettera, su istanza della difesa, è stata mostrata al Calandra, il quale, il 3 luglio u.s., due giorni prima del confronto con l'Avv. Sorgi, ne ha riconosciuto pienamente la grafia ed il contenuto.

Anche in tale occasione, il Maresciallo ha praticamente detto la verità, sia pure con qualche timido e residuo schermo autoprotettivo, affermando quanto segue:

"Mi decisi a scrivere la lettera in questione in seguito a preghiere ricevute dalla madre di Sciortino Pasquale, perchè col passare degli anni MI CONVINSI CHE LO SCIORTINO MOLTO PROBABILMENTE NON AVEVA PARTECIPATO ALLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA e ciò per le seguenti considerazioni: 1) perchè Sciortino Pasquale, prima dei fatti dell'EVIS e del matrimonio con Mariannina Giuliano, era uno studente di buona condotta e senza alcun precedente; 2) perchè alla riunione di Portella della Ginestra dovevano partecipare, come del resto negli anni passati, cittadini di S. Cipirello, paese natio dello Sciortino, il quale perciò avrebbe dovuto sparare sui suoi compaesani; 3) perchè Gaglio Francesco inteso Reversino, per quel che ricordo, non fece mai il nome dello Sciortino o, dico meglio,

- 54 -

IL CONFIDENTE DELL'ISPETTORE DI P.S. MESSANA SALVATORE? SALVATORE FERRERI IN ESSO FRA' DIAVOLO, NEL FARE IL NOME DI GAGLIO FRANCESCO E DI ALTRI NON FECE IL NOME DI SCIORTINO PASQUALE" (la quale ultima circostanza costituisce tra l'altro, piena conferma di quanto si ricava anche dalla deposizione resa dal Lo Bianco nonché dalle risultanze del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Viterbo (cfr., retro: pag. 46).

L'eccezionale importanza delle dichiarazioni rese dal Maresciallo Calandra appare evidente.

Invero, egli - che ha condotto tutte le indagini per la strage - precisa che il confidente (Ferreri Salvatore) che rivelò tutto - e che non potette, dunque, non fare i nomi di tutti coloro che effettivamente presero parte all'eccidio - non ha mai pronunciato il nome dello Sciortino Pasquale.

Questo è il perno essenziale sul quale ruota tutta la vicenda (d'altra parte, ripetesì, neppure a Viterbo si era mai detto che il Ferreri, e i fratelli Pianello che con quest'ultimo si accompagnavano, avessero fatto il nome dello Sciortino).

Infatti, i successivi fermi del Gaglio "Reversino" e dei vari "picciotti" - avvenuti, si noti accuratamente, dopo la uccisione cruenta del summenzionato Ferreri Salvatore e dei surricordati fratelli Pianello (uccisione che, evidentemente, faceva venire meno qualsiasi possibilità di controllo critico sulla rispondenza a verità degli interrogatori resi dal Gaglio medesimo e dai "picciotti") - hanno messo in moto un meccanismo profondamente viziato nel suo stesso funzionamento.

La stessa sentenza di condanna, lo si è visto, ha dovuto riconoscere il clima di sostanziale illegalità nel quale sono stati raccolti gli interrogatori del "Reversino" e dei "picciotti" e la comparsa del nome dello Sciortino Pasquale, sia pure in un numero esiguo dei relativi verbali, è un indice eloquente di ciò, non potendosi altrimenti spiegare - a parte le infinite contraddizioni riscontrate nei verbali medesimi - il contrasto con quanto riferito dai confidenti (~~per~~ persone, tra l'altro,

- 55 -

non solo direttamente partecipanti alla strage, ma, per di più, ben più autorevoli di uno sprovveduto pastore quale era il "Reversino" e dei giovanissimi "picciotti", fermati nell'occasione. Il vizio del meccanismo di raccolta delle confessioni del Gagliolo e dei "picciotti" è stato ammesso esplicitamente dal Maresciallo Calandra.

È l'ultimo tocco che ancora mancava per completare il quadro. Il Calandra, nelle conversazioni avute con l'Avv. Sorgi, ha parlato di una identificazione dello Sciortino Pasquale avvenuta tramite una fotografia che non riproduceva le sembianze dello stesso Sciortino.

Sul punto in oggetto, il Maresciallo ha preferito mantenersi su posizioni sfumate, non contestando le dichiarazioni rese dallo Avv. Sorgi ma preferendo tuttavia accennare alle ragioni della propria consapevolezza circa l'innocenza dello Sciortino.

Non si può umanamente pretendere da un verbalizzante la confessione esplicita e dettagliata delle modalità -violenza o inganno, quando non tutti e due- con le quali sia stato redatto un verbale parzialmente difforme dalla verità reale e, comunque, non spontaneo.

Il Maresciallo Calandra, tuttavia, segnalando il vizio nella formazione del verbale ed affermando motivatamente l'innocenza dello Sciortino, ha ristabilito, del che gliene va dato atto, quella verità purtroppo sovvertita in precedenza.

È appena il caso di aggiungere, poi, che, anche volendosi ritenere che si verita, in ordine alla deposizione del Calandra, nell'ipotesi di cui all'art. 554 n.4 C.P.P. -per essere stata, la condanna dello Sciortino, conseguenza principale di una verbalizzazione illegale-, si tratterebbe pur sempre di reato ampiamente estinto dato il lungo tempo trascorso, ond'è che è sufficiente -a norma dell'art. 557 ult. cpv. stesso codice- l'espletamento -così come è stato fatto- dei nuovi accertamenti preliminari ad opera del Giudice dell'esecuzione.

- 56 -

B) Notizie avute dal Generale Ugo Luca

Il Gen. Luca è stato Comandante del C.F.R.B. (Corpo Forze Repressione Banditismo in Sicilia).

Tale Corpo è stato costituito, nel 1949, a seguito dello scioglimento dell'Ispettorato Generale di P.S. per la stessa Regione (scioglimento avvenuto dopo la constatazione di numerose prove di inefficienza di tale Ispettorato e in conseguenza delle gravi critiche formulate nei confronti del medesimo: basta ricordare, in proposito, gli inoppugnabili rilievi che ebbero ad oggetto, nel corso del dibattimento di Viterbo, l'Ispettore Generale Verdiani, ultimo della serie).

Il Gen. Luca -militare di adamantino carattere, alieno da parteggiamenti e compromessi- ha ispirato la propria condotta a criteri, universalmente riconosciuti, di obiettività, serietà ed efficienza; tanto che, in meno di 1 anno, ha liquidato definitivamente il fenomeno della banda Giuliano, riuscendo -in tal modo- a portare a termine, in breve tempo, senza eccessi né deviazioni del fine istituzionale, un'impresa che aveva tenuto vanamente occupati, per diversi anni, i suoi predecessori dell'Ispettorato.

Il Gen. Luca ha ovviamente saputo da coloro che gli passarono le consegne quale era lo stato esatto della situazione e, in particolare, la verità reale sui fatti di Portella della Ginestra, episodio massimo interessante la banda Giuliano.

Alle sue dipendenze passarono, tra gli altri, i Marescialli Calandra e Lo Bianco, cioè a dire i responsabili delle indagini su tale delitto.

Con il Gen. Luca, infine, come è ben noto, entrò in contatto -tramite il Capitano Ferenzi- il Pisciotta Gaspare, desideroso di preconstituirsì un titolo di merito per la propria oscura sorte giudiziaria futura e disposto, a tal fine, a collaborare per l'eliminazione del Giuliano Salvatore, suo comandante oltre che cugino (e le circostanze tramite le quali, si pervenne al-

- 57 -

l'uccisione di Giuliano sono ormai abbastanza note in tutti i loro dettagli).

Diversi furono pertanto gli abboccamenti tra il Gen. Luca ed il Pisciotta, il quale non fece mistero - nè aveva interesse a farlo - al Capo del C.F.R.B. sul come erano andate effettivamente le cose.

Ebbene, nella deposizione del Gen. Luca si legge quanto segue:

"Nel giugno 1950 riuscii ad entrare in rapporti con Pisciotta Gaspare. L'eccidio di Portella della Ginestra era già avvenuto due anni prima. Il Pisciotta Gaspare mi disse che egli era luogotenente della banda Giuliano e che -prima di lui- lo era stato Sciortino Pasquale, sino all'epoca in cui costui era espatriato per l'America, espatrio che era avvenuto prima ancora che io giungessi a Palermo."

IL PISCIOTTA PIU' VOLTE MI DISSE CHE LO SCIORTINO PASQUALE NON AVEVA PARTECIPATO MATERIALMENTE ALL'ECCIDIO DI PORTELLA DELLA GINESTRA E CHE IL GIULIANO NON LO AVEREBBE FATTO PARTECIPARE PER NON COMPROMETTERLO, IN QUANTO SUO COGNATO".

E il Gen. Luca ha precisato ancora di ritenere che effettivamente il Pisciotta gli avesse detto la verità.

Da ciò discendono due ben precise conseguenze:

- la prima consiste nel rilievo che un personaggio della statura e del prestigio del Gen. Luca non si sarebbe certo prestato a conestare con la propria autorità una tesi difensiva se non fosse stato sicuro, al cento per cento, del suo fondamento e se, soprattutto, non avesse già saputo, in virtù delle informazioni da lui ovviamente e necessariamente ricevute dai predecessori e dai Marescialli che condussero le indagini, che, in effetti, lo Sciortino Pasquale fu estraneo alla strage;

- la seconda consiste nella constatazione che il Pisciotta guarda Garucarin qua dal'istato espatriato benechiaramente
XX
PRIMA di dar corso alla colossale speculazione politico-giudiziaria tentata in quel di Viterbo, disse ben chiaramente

- 58 -

-e ciò quando non aveva interesse alcuno a mentire- che lo Scior-
tino non entrava per nulla nella faccenda.

Il Gen.Luca ha chiuso recentemente la sua esistenza terrena, ma, for-
tunatamente, è stato possibile acquisire tempestivamente anche il suo
prezioso contributo all'accertamento della verità.

C) Dichiarazioni rese da persone che sono state in contatto con il Pi-
sciotta Gaspare

Dalla surricordata deposizione del GenLuca è possibile seguire e con-
trollare, come si è visto, l'atteggiamento del Pisciotta Gaspare pri-
ma del dibattimento innanzi alla Corte d'Assise di Viterbo.

Ma altre fonti di prova consentono di seguire e controllare l'atteg-
giamento dello stesso Pisciotta DURANTE e DOPO tale dibattimento,
con una possibilità -dunque- veramente preziosa di sondare l'in-
timo convincimento e la reale consapevolezza del Pisciotta medesimo.
Tre persone, che sono state detenute insieme con il Pisciotta (si
noti che, essendo stato il Pisciotta costantemente recluso, dalla fi-
ne del 1950 -epoca del suo arresto- fino alla morte, nessun altro se
non un compagno di detenzione potrebbe riferire qualcosa sulle sue con-
fidenze), hanno reso precise deposizioni al riguardo.

Giovanni Polacco -detenuto per un omicidio a sfondo politico- ha det-
tagliatamente narrato in un articolo pubblicato a pag.20 e segg. del
n.25 anno I°, in data 27 novembre 1960, della Rivista "ABC", le moda-
lità dei suoi abboccamenti con il Pisciotta Gaspare.

Egli ne ha raccolto le confidenze proprio nel mentre era in corso il
dibattimento di Viterbo ed allorquando lo stesso Pisciotta Gaspare
stava dando la stura alle sue pretese rivelazioni.

Orbene, nell'articolo si legge, dapprima, quanto segue:

"Quando a mia volta portai il discorso sul ruolo svolto dal cognato di
Giuliano, Pasquale Sciorino, il Pisciotta con fare di importanza dis-
se che dopo Giuliano lui solo conosceva i segreti della banda nella

qualità di luogotenente, ed era lui solo che riscuoteva la piena fiducia del suo capo.

Sempre secondo la narrazione del Polacco, il Pisciotta Gaspare, successivamente, -cfr.:pag.39 del citato numero di "ABC"-, dopo aver ripetuto di essere "l'unico che riceveva le confidenze di Giuliano che poco o niente si sbottonava con Sciortino col quale usava quella stessa riservatezza che adoperava con i suoi familiari veri e propri" e dopo aver accennato nuovamente alla famosa lettera (sulla quale, si noti bene, si incentrava tutta la speculazione), significativamente affermando peraltro che lo Sciortino Pasquale era del tutto ignaro del suo contenuto, escluse recisamente che lo stesso Sciortino avesse preso parte alla strage.

In proposito, la frase pronunciata dal Pisciotta è così riferita nell'articolo:

"Benchè non abbia partecipato a quanto avvenne a Fortella perchè ero malato, SO DI CERTO CHE LO SCIORTINO NON VI PRESE PARTE, e anche se avesse voluto farlo, Giuliano non lo avrebbe permesso per il grande affetto che nutriva per la sorella".

Quanto riferito nell'articolo testè richiamato è stato confermato dal Polacco innanzi al Giudice dell'esecuzione.

Per il più esatto apprezzamento del contenuto dell'articolo stesso, va tenuto presente che il suo obiettivo non era certo quello di far risultare l'innocenza dello Sciortino Pasquale (il richiamo a costui è, infatti, del tutto incidentale) ma, invece, di sottolineare le pressioni cui il Polacco fu oggetto allo scopo di arginare le conseguenze politiche della speculazione ordita dal Pisciotta Gaspare (e la persona chiamata in causa dal Polacco, nell'articolo stesso, siccome autore delle pressioni, non ha mai smentito quanto riferito nei suoi confronti).

Costantino Pietro e Paradiso Stefano sono stati detenuti insieme al Pisciotta Gaspare, nelle carceri di Palermo, dopo il dibattimento di Viterbo.

Il Costantino, scrivano addetto alla VI^a Sezione, ha precisato le

- 60 -

occasioni in cui ebbe degli scambi di idee con il Pisciotta.

3. riferisce testualmente:

"In una di queste occasioni mi disse, parlando alla presenza di tutti, che LO SCIORTINO PASQUALE NON AVEVA PARTECIPATO ALLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA; CIO', DALL'ALTRO CANTO, ERA NOTORIO FRA I DETENUTI IN QUANTO IN QUEL PERIODO ERANO NUMEROSI I COMPONENTI DELLA EX BANDA GIULIANO DETENUTI ALL'UCCIARDONE.

Ricordo pure che il Pisciotta aggiungeva che ciò che aveva detto al processo di Viterbo contro lo Sciortino, era dovuto al fatto che la madre di Giuliano aveva accusato egli Pisciotta della morte del proprio figlio" (evidentemente, il Pisciotta doveva trovare il modo di giustificare il contegno osservato nel corso del giudizio di I° grado).

Il Paradiso si trovò detenuto insieme con il Pisciotta Gaspare verso la fine del 1951 e fino al 2 febbraio 1952.

Riferisce, anche lui, testualmente:

PARLANDO CON GASPARE PISCIOTTA, COSTUI PIU'VOLTE EBBE AD ESTERNARMI IL SUO RAMMARICO PER AVER INGIUSTAMENTE ACCUSATO PASQUALE SCIORTINO, COGNATO DI SALVATORE GIULIANO, DELLA PARTECIPAZIONE ALLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA. Diceva Gaspare Pisciotta che aveva accusato ingiustamente lo Sciortino a causa dei suoi contratti con la famiglia di Salvatore Giuliano"(l'ultima frase concorda pienamente con quanto detto dal Pisciotta anche al Costantino).

- Le nuove risultanze in tal modo acquisite vulnerano definitivamente gli elementi in base ai quali è stata ritenuta la responsabilità dello Sciortino nella strage di Portella della Ginestra. Invero, come si è già rilevato (cfr. retro, n. 24 a pagg. 37 e 38),

la responsabilità è stata ritenuta :

a) in base alle chiamate in correità effettuate nei suoi con-

fronti dal Gaglio "Reversino" e da quei pochi "picciotti" che le hanno ripetute;

b) in considerazione del ^{fatto} ~~giudizio~~ che le stesse chiamate in correità avrebbero "DECISIVO RILIEVO" se valutate "alla luce"

- della "misteriosa lettera" di cui ha fatto cenno il Genovese Giovanni;
- delle accuse mosse allo Sciortino, al dibattimento di Viterbo, dal Pisciotta Gaspare e, al suo seguito, dal Terranova Antonino inteso "Cacaova";
- della "mistificazione della verità" operata dallo stesso Sciortino così in ordine al matrimonio con la Giuliano Mariana che in merito al contrasto ideologico con il Giuliano Salvatore.

Da ciò, come si è pure visto, la sentenza di condanna ha tratto argomento per disattendere l'alibi dell'interessato, ritenendo che la sua "piatta uniformità" genererebbe il "sospetto della preordinazione della prova".

Ora, dalle nuove risultanze si ricava:

a) che le chiamate in correità, per ammissione dello stesso verbalizzante, non sono state - per quanto attiene allo Sciortino Pasquale - né genuine né spontanee e sono state anzi viziate in radice;

b) che anche gli altri elementi che, secondo la sentenza di condanna, corroborerebbero, in maniera decisiva, tali chiamate in correità, vengono meno, in quanto

- la "lettera", oltre ad essere un dimostrato frutto dell'astuzia processuale del Genovese Giovanni e della susseguente speculazione tentata ^{dal Pisciotta Gaspare}, non ha trovato credito - per quella che attraverso di essa si vuol far dire da parte degli stessi organi giudiziari che l'hanno dovuta prendere in esame, come sia è riferito, a seguito di specifiche denunce (cfr. retro, n. 17 a pagg. 33 e segg.)

- le accuse mosse, al dibattimento di Viterbo, dal Pisciotta Gaspare sono state da costui avanzate per le anzidette finalità

- 62 -

speculative, come dimostrato insuperabilmente dalle deposizioni rese da coloro che con lo stesso Pisciotta Gaspare sono state in contatto prima, durante e dopo il medesimo dibattimento e come palesato, altresì, dalle stesse pronunce giudiziarie che, dopo il dibattimento di Viterbo, hanno esaminato la posizione del Genovese Giuseppe (cfr., retro, n. 22 a pagg. 33 e segg.)

- la pretesa "mistificazione della verità" - a parte il suo valore del tutto marginale sul piano probatorio - trova anche essa, smentita, quanto meno in ordine al matrimonio con la Giuliano Marianna (il che induce a ritenere che lo stesso si possa dire quanto al contrasto ideologico con il fratello di costei), in quanto affermato per iscritto dal Maresciallo Calandra - profondo conoscitore della zona e degli uomini - nella sua lettera al Generale Luca del 27.1.1965 (cfr., retro, pagg. 52 e 53).

La smentita, dunque, non potrebbe essere più puntuale e decisiva. Per converso, da tutto il materiale ora disponibile può affermarsi che la presenza dello Sciortino Pasquale tra coloro che si sarebbero recati a sparare a Portella della Ginestra è un frutto processuale spurio e degenero.

Che il "Reversino" e pochi "picciotti" ne abbiano fatto il nome non era circostanza ritenuta decisiva neppure dalla sentenza di condanna. Basterebbe, in proposito, ricordare che NESSUNO ha fatto il nome dello Sciortino fra coloro che, appostati sui roccioni della Pizzuta, aprirono il fuoco sulla folla (cfr., retro, n. 11 a pagg. 12 e 13).

E si è visto, ora, ^{che} il meccanismo stesso di raccolta della chiamata in correità dello Sciortino - per parzialità e contraddittoria che fossero - era viziato alla sua stessa base.

Senonchè, il Genovese Giovanni - CHE, NEL PRIMO INTERROGATORIO RESO AI CARABINIERI DEL NUCLEO, PUR ACCENNANDO ALLA RIUNIONE IN CONTRADA SARACENO AVVENUTA ALLA FINE DI APRILE DEL 1947 E PUR NARRANDO DEL PROPOBI-

- 63 -

TO²IVI MANIFESTATO DAL GIULIANO SALVATORE DI RECARSI A SPARARE A PORTEL-
LA, IL SUCCESSIVO I° MAGGIO, NON AVEVA NEPPURE NOMINATO LO SCIORTINO
PASQUALE E NON AVEVA MINIMAMENTE ACCENNATO AL PARTICOLARE DELLA LETTE-
RA MALGRADO CHE AVESSSE FATTO I NOMI DI TUTTI I PRESENTI (FERRERI SAL-
VATORE INTESO "FRA'DIAVOLO", GIUSEPPE E FEDELE PIANELLO)-, per dar cor-
po e sostanza all'alibi proprio ed a quello del fratello Giuseppe, ha
ritenuto opportuno, in un secondo tempo, di raccontare la storia del-
la lettera recapitata dallo Sciortino Pasquale.

Va attentamente annotato, al riguardo;

- a) che, in tal modo, il Genovese Giovanni avanzava ^{una larvata} ~~una larvata~~ mi-
naccia nei confronti di forze politiche che avrebbero avuto tut-
to da temere da una speculazione ai loro danni (così come hanno
temuto le conseguenze della speculazione effettivamente ordita,
sulle stesse basi ma con assai minore intelligenza, dal Pisciot-
ta Gaspare);
 - b) che lo stesso Genovese riferiva un particolare concernente per-
sona espatriata -ci si riferisce, ovviamente, allo Sciortino Pa-
squale- e non in grado di smentire l'assunto proprio per tale
motivo;
 - c) che, in definitiva, nei confronti del medesimo Sciortino, il
Genovese Giovanni riferiva solo la storia del recapito di una
lettera, il che -anche sul piano della psicologia criminale- è
bodevole (infatti, neppure il peggior criminale, ~~staxpux~~ inven-
tando una tesi a scopo difensivo, se la sente di addossare col-
pe alla persona, inconsapevole ed innocente, da lui coinvolta
nella vicenda);
 - d) che il particolare della lettera diveniva necessario, per la te-
si difensiva del Genovese, in quanto, alla sua presa di conoscen-
za da parte del Giuliano ed alla conseguente decisione di quest'ul-
timo -esternata ai presenti- di eseguire la strage, si collegava,
a fini di alibi, la protesta sdegnata di esso Genovese Giovanni.
- In tal modo, si è creata una falsa pista, invano battuta da coloro che
si sono occupati di indagare sulla vicenda, ma si è purtroppo travolto
il disgraziato Sciortino Pasquale in una vicenda alla quale era comple-

amente estraneo.

La "lettera" poteva essere utilizzata solo entro i precisi limiti riferiti e per le finalità di alibi suaccennate. E lo è stata, lo si ripete ancora una volta, con sopraffina e formidabile abilità.

La prova migliore è fornita dal rilievo che, allorché il Pisciotta Gaspare ha ritenuto di doversene impadronire e di orchestrarvi sopra tutta la colossale montatura che vi era già implicita in nuce, la cosa ha, sì, scatenato un pandemonio giornalistico-politico, ma si è dovuta sgonfiare altrettanto rapidamente di come si era gonfiata, sfiorando financo il ridicolo (ché non può non parlarsi di ridicolo quando si sostiene, così come ha sostenuto il Pisciotta Gaspar, che la lettera era stata compilata e sottoscritta dall'allora Ministro Scelba ed era indirizzata al "Caro Giuliano...!"). Così stando le cose, è ora doveroso restaurare la verità sovvertita e consacrare l'innocenza di chi, senza sua colpa, si è visto condannato ingiustamente.

I nuovi elementi di prova sono già di per sé decisivi (basterebbe pensare a quanto depresso dal Maresciallo Calandra), ma è sufficiente, in ogni caso, riflettere al collegamento necessariamente esistente fra i medesimi e le risultanze acquisite in precedenza, per dedurne che, in una rivalutazione complessiva dell'intera vicenda concernente lo Sciortino Pasquale, la previsione della pronuncia, in un nuovo giudizio, di una diversa decisione conclusiva è più che fondata.

Il che, appunto, è necessario e sufficiente, secondo l'insegnamento di questa stessa Suprema Corte di Cassazione - riferito quasi con le stesse parole surriportate (Cass., 22 febbraio 1956, ric. Costa, in "Giust. Pen.", 1957, III, col. 104 e in "Riv. Dir. Proc. Pen.", 1957, 480) - per procedere al giudizio di revisione e rescindere, preliminarmente, la sentenza di condanna.

- 65 -

28. - Per quanto sopra precede, il sottoscritto **Avv. Manfredo Rossi**, nella sua qualità di difensore di fiducia -all'uopo nominato- del Sig.

SCIORTINO PASQUALE

C H I E D E

che voglia la Suprema Corte di Cassazione ammettere la revisione della sentenza di condanna emessa nei confronti dello stesso Sciortino Pasquale, in data 10 agosto 1956, dalla II^a Corte d'Assise di Appello di Roma e ciò in ordine ai delitti di strage consumata in località Portella della Ginestra e di detenzione abusiva di armi da guerra connessa con lo stesso reato e, per conseguenza, annullare la sentenza medesima ai sensi dell'art. 561 C.P.P., con tutte le conseguenze di legge.

Si unisce alla presente istanza, ai sensi dell'art. 557 II^o cpv.

C.P.P., copia autentica delle dichiarazioni rese:

- a) dal Sig. Costantino Pietro il 18.2.1966;
- b) dal Generale Luca Ugo il 23.4.1966;
- c) dal Sig. Polacco Giovanni il 23.4.1966;
- d) dal Dr. Mocci Paolo il 29.4.1966;
- e) dall'Avv. Sorgi Antonino l'11.1.1966;
- f) dal Maresciallo Calandra Giuseppe l'11.1.1966;
- g) dal Sig. Paradiso Stefano l'11.1.1966;
- h) dal Maresciallo Giovanni L. Bianco il 12.1.1966;
- i) dal Sig. Cravotta Salvatore il 17.1.1966;
- l) dal Maresciallo Calandra Giuseppe il 3.7.1967;
- m) dal Maresciallo Calandra Giuseppe e dall'Avv. Sorgi Antonino, in sede di confronto, il 5.7.1967.

Si allega, inoltre, copia autentica della sentenza di proscioglimento per amnistia emessa addì 29.2.1964, dal Pretore di Palermo, nei

- 66 -

confronti del Lo Bianco Giovanni.

Si insiste per l'accoglimento della presente istanza.

Con osservanza.

Roma, 18 settembre 1967


(Avv. Manfredo Rossi)

UFFICIO DI ISTRUZIONE
PRESSO
IL TRIBUNALE
DI
PALERMO

COPIA

Esame di Testimonio senza Giuramento

(Art. 357 Cod. Proc. Pen.)

L'anno millenovecento 63 il giorno II
del mese di Gennaio alle ore 16 30 in Palermo

Avanti a noi Dottor Cesare Terranova

Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo assistiti dal Cancelliere sottoscritto.

È Comparso l'infrascritt - testimonio, quale, in conformità dell'articolo 357 del codice Proc. Pen. è stato avvertito dall'obbligo di dire *tutta la verità null'altro che la verità* rammentandogli anche le spese stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. Indi a che Noi Giudice Istruttore l'abbiamo interrogato sulle sue generalità ed intorno a qualsiasi vincolo di parentele o d'interessi che abbia con le parti private o altre circostanze che servono per valutare le sue credibilità e testimonio risponde

sono

Calandra Giuseppe da Giuseppe nato a Palermo il 1/1/1906 via ros. via Maggiore Foselli 183.

Quindi procedendo al suo esame.

Nella mia qualità di maresciallo dei Carabinieri in servizio presso il Nucleo del CC. dipendente dallo Ispettorato Generale di P.S. della Sicilia, partecipai alle indagini per la strage di Portella nelle vicinanze, indagini sviluppate dopo il fermo di Gaglio Francesco inteso "Reversino".

Procedetti all'interrogatorio del Gaglio e di tutti i "Picciotti" fermati successivamente, insieme col maresciallo Le Pianco e col maresciallo Santucci.

Escludo che le confessioni e le chiamate di correo di tutti i "picciotti" siano state estorte con la violenza e che è vero che molti di essi, se non spoglio, confermarebbero le loro confessioni davanti al magistrato.

istruttore.

D. R. - "Nel 1961 c'era al settimanale "A.B.C." un memoriale da me redatto sulla vicenda della banda Giuliano e di fini della pubblicazione che diverse riunioni col dr. Paolo Mocchiello A.P.O. in una camera dell'albergo delle Palme per la presentazione del memoriale in forma giornalistica.

A queste riunioni spesso partecipò l'Avv. Nino Sorgi il quale in quell'epoca assolveva la casa cinematografica "Vides" che si accingeva a produrre un film su Salvatore Giuliano, lo stesso avvocato Sorgi aveva curato la stesura del contratto tra me e il settimanale A.B.C.

In quelle riunioni come è naturale spesso capitava di discorrere dei fatti dei quali ero stato protagonista.

Non ricordo che l'Avv. Sorgi mi abbia fatto una domanda sulla presenza di Pasquale Sciortino a Portella delle Ginestre e non ricordo nemmeno di avergli risposto: "Pasquale Sciortino non c'era". Dico non ricordo non intendo escludere che si sia parlato di Pasquale Sciortino e della sua partecipazione alla strage di Portella della Ginestra.

Contestata al teste la dichiarazione resa dall'Avv. Nino Sorgi risponde: Non penso di avere dato una risposta così categorica alla domanda che l'Avv. Sorgi mi ha posto di cui anche se non mi ricordo, non posso escludere la veridicità. Non escludo di avere potuto spiegare in quella occasione che il riconoscimento di Sciortino fu operato su una fotografia ma non ho detto certamente che tale fotografia, secondo accertamenti successivi, non risultò appartenere allo stesso Sciortino Pasquale. In tal caso posso affermare che sarebbe stato inoltrato un rapporto successivo.

In proposito chiarisco che ai "picciotti" fermati venne sottoposta la fotografia di Sciortino Pasquale e quella di un altro Sciortino e precisamente quella di Sciortino Giuseppe e che essi identificarono con certezza lo Sciortino Pasquale. Anzi in questo momento ricordo che la fotografia da noi utilizzata raffigurava insieme Marianna Giuliano e Pasquale Sciortino. Posso escludere che vi sia stato da parte nostra un errore e da parte dei "picciotti" un equivoco in quanto riconobbero ed identificarono con certezza il vero Pasquale Sciortino.

D. R. - "Evidentemente non ritengo che l'Avv. Sorgi gaccia delle affermazioni non verificate ma può darsi, e non vedo altra spie-

Alc. Laccetta Scizzell

COPIA

VERBALE DI CONFRONTO

(Art. 364 C. P. P.)

GIUDIZIALE
CIVILE E PENALE

PALERMO

L'anno millenovecentocinquanta il giorno 5
del mese di Luglio alle ore 11
nel l'Ufficio Istruzione Sez. 5^a

Nel procedimento contro
imputato di
occorrendo di addivenire al confronto tra le persone sottoindicate dato
il disaccordo di alcune parti delle dichiarazioni da loro rese

UFFICIO
DI ISTRUZIONE
PENALE

Noi Dott. Cav. Cesare Terranova
Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo, assistiti dal
Cancelliere sottoscritto, le abbiamo fatte comparire alla nostra presenza
ed interrogate sulle generalità rispondono:

- 1) sono: Sorgi Antonino in atti qualificato
- 2) sono: Calandra Giuseppe in atti qualificato
già qualificati.

Quindi data loro lettura delle dichiarazioni già rese e di che a
fogli del processo, si da atto che fra le persone messe a confronto si
sono svolti i seguenti discorsi.

DIRITTI

Al L.
Al L.

Sorgi: In una conversazione avuta all'albergo delle Palur
ad un certo punto Le chiesi: "Pasquale Sciortino c'era?"
Le feci questa domanda anche in relazione alle pressioni
che i produttori della VIDES avrebbero ricevuto dai fami-
liari di Pasquale Sciortino non venisse rappresentato
come uno dei partecipanti alla strage). Lei mi rispose
categoricamente: "La verità è che non c'era", e quindi
spiegò come si era arrivati ad un riconoscimento erroneo
in base alla fotografia di altro Sciortino. Poi lei parlò
di Pasquale Sciortino, dei suoi precedenti dicendo che si
era trasformato in un sanguinario delinquente dopo la
sue esperienze con l'EVIS e con la banda Giuliano.
Con queste parole Lei più o meno volle fare intendere che
Pasquale Sciortino era comunque meritevole di una dura
pena.

Calendra: Non ricordo di averle dato quella risposta categorica.
 Smentisce anche perchè non conosco la sua serietà.
 Smentisce però di avere fatto dei commenti sulla personalità
 di Rosale Scirtino e più precisamente di averlo definito
 come un sanguinario delinquente. Può darsi che il suo ricordo
 in proposito sia impreciso o frutto di un equivoco.
 Saggi: su quest'ultimo punto posso anche ammettere che abbia
 interpretato male qualche sua espressione.
 L.C.S. ognuno per la parte che lo riguarda.

Caro Autosunfazi
Giuseppe

Spina

Prima di allontanarsi il teste Calendra dichiara:
 qualora si ritenga necessario sono pronto ad esibire la
 copia della rivista A.B.C. in cui venne pubblicato il
 dato menzionato.
 L.C.S.

Giuseppe
Spina

Spina

DOCUMENTO 649

RAPPORTO GIUDIZIARIO DEL 4 SETTEMBRE 1947, RELATIVO ALLA DENUNCIA CONTRO PASQUALE SCIORTINO ED ALTRI, PER LA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA ED ALTRI REATI

Comprende, inoltre:

1. - *processo verbale delle dichiarazioni rese il 17 settembre 1947 da Giuseppe Sapienza e dal generale dei carabinieri in congedo Giacinto Paolantonio alla corte di assise di Viterbo;*
2. - *processo verbale delle dichiarazioni di Antonio Gaglio, rese il 18 agosto 1947 all'ufficio del nucleo mobile dei carabinieri.*

Copia del rapporto giudiziario n.37 di denuncia degli
imputati per i fatti di Portella della Ginestra esib
to da LO BIANCO.



- 2 -

Sono già note le circostanze nelle quali ebbe a verificarsi l'eccidio di Portella Ginestra e l'aggressione alle sedi social-comuniste della provincia di Palermo, delitti che tanta esecrazione ed un vasto senso di raccapriccio produssero in tutti gli strati sociali, in ispecie per la strage degli innocenti donne e bambini. - - - - -

Il superiore Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, subito dopo l'eccidio di Portella Ginestra, a qualche ora di distanza dal delitto, inviò sul luogo i suoi migliori elementi, i quali, dopo attento esame dei luoghi, dopo sommari interrogatori dei presenti, dopo aver vagliato le modalità con le quali, secondo i testimoni, si sarebbe svolto l'eccidio stesso, conclusero che non doveva essere estranea nella luttuosissima vicenda la mano del bandito Giuliano, e ciò per le seguenti ragioni: - - - - -

1°)-Portella Ginestra rientra nella zona di assoluto dominio del bandito predetto, il quale nei suoi ultimi tre anni di attività criminosa ha eliminato in essa ogni banda concorrente e, quindi, egli avrebbe certamente impedito, se non di suo gradimento qualunque azione delittuosa nel suo territorio; - - - - -

2°)-il numero degli aggressori che, concordemente i testimoni facevano salire a varie decine di unità; l'armamento, il vestiario, la sistemazione con muretti a secco di feritoie per sparare sulla folla inerme (feritoie già rilevate, a suo tempo, in occasione dell'aggressione all'autocorriera Palermo-Montelepre avvenuta il 1° aprile 1946 in contrada Bellolampo); la disciplina riscontrata nei malfattori, cieca e obbediente agli ordini di un capo, bruto e autoritario; le loro linee di ritirata verso la zona Cannavara-Agrifoglio-Sagana, che è quella intensamente frequentata dalla banda e che conduce a Montelepre, roccaforte del bandito, erano tutte circostanze che agli elementi dell'Ispettorato, che da oltre due anni si dedicano con passione alla lotta contro la banda Giuliano e ne conoscono, ormai, la mentalità, la costituzione ed i principali componenti, fecero rilevare subito nella organizzazione e nella consumazione della strage la personalità del bandito di Montelepre; - - - - -

3°)-la follia sanguinaria, la brutalità dimostrata nell'esecuzione dei delitti in esame non si addicono a nessuna delle organizzazioni criminali palesi ed occulte, di cui da tempo questo Ispettorato segue l'attività nella provincia di Palermo ed altrove. E' noto, invece, che il Giuliano, animato da mania omicida, vera tigre umana che ritiene come l'unica legge debba essere la raffica di mitra o il colpo di bomba a mano e che tutto crede di risolvere con la soppressione degli elementi che, anche indirettamente, gli ostacolano il cammino, oppure non sono da lui ritenuti suoi servitori, ha compiuto stragi che, se non sono della gravità di quella di Portella Ginestra,

- 3 -

stra, tuttavia rivelano nel bandito l'ormai assoluta mancanza di ogni sentimento umano.- Egli sulla base di semplici voci, ha ucciso brutalmente uomini e donne, ritenuti confidenti degli organi di polizia; ha prelevato dalle case, strappandoli dagli amplessi delle madri e delle mogli, innocenti vittime che, quasi sotto gli occhi dei parenti, ha poi brutalmente soppresso.- - - - -

Durante gli assalti alle forze di polizia in Montelepre, ha attaccato con armi automatiche già guerra il suo stesso paese di nascita, sparando, senza discriminazione alcuna, sui suoi compaesani, uccidendo anche un bambino.- - - - -

Il 1° aprile 1946 per fare, come ebbe ad esprimersi, "il pesce d'aprile" al maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Montelepre, che rientrava in autocorriera alla sua sede di servizio, non esitò a sparare, assieme ai suoi banditi, con armi automatiche, il cui tiro non è facile precisare, contro l'autocorriera stessa, su cui viaggiavano oltre 50 suoi compaesani, fra cui donne e bambini, ferendo nella circostanza gravemente un brigadiere e due carabinieri, uno dei quali poi decedette.- - -

Le stragi indiscriminate come l'eccidio dei quattro presunti confidenti consumato in S. Cipirrello il 25 aprile 1946 e la eliminazione dei cinque giovani, da lui ritenuti appartenenti ad una banda concorrente, in contrada Balletto il 25 luglio 1946 (di cui tratta il verbale di questo Nucleo n. 28 del 26-9-1946), l'omicidio senza alcun ritegno - ed al Giuliano se ne possono addebitare una cinquantina - sono, ormai notoriamente i mezzi feroci di cui questo bandito d'eccezione si serve per mantenere il terrore nella sua zona e per evitare che chicchessia possa rivelare alla polizia i suoi movimenti; - - - - -

4°) - confidenti sicuri, infine, di cui non è possibile, per ovvie ragioni, rivelare i nomi, avevano avvertito subito il superiore Ispettorato che autore del delitto in esame era stato il Giuliano con la sua banda ed a riprova di ciò avevano anche indicato al elementi dipendenti la caverna ove era stato buttato - ed ove fu trovato - il cadavere del capiere Busellino Emanuele da Altofonte che, da altre testimonianze, già in possesso dell'autorità Giudiziaria, si sapeva catturato dagli stessi malfattori che, dopo eseguita la strage di Portella Ginestra, lo avevano incontrato sulla via della ritirata, conducendolo con loro, mentre i familiari ne attesero invano il ritorno.- - - - -

L'Ispettorato diresse, pertanto, l'attività del personale dipendente principalmente alla identificazione e, possibilmente, all'arresto di qualche elemento della banda che ave

- 4 -

va partecipato alla strage in questione e che avrebbe potuto fornire indicazioni su tutti i componenti il nucleo dei malfattori, che il Giuliano aveva guidato nella delittuosa impresa.-----

Tuttavia le investigazioni non furono solo rivolte verso la banda Giuliano, ma vennero vagliate e prese in considerazione anche altre ipotesi.-----

Furono infatti gli organi dell'Ispettorato e precisamente il nucleo mobile Carabinieri di S. Giuseppe Jajo che procedette, subito dopo la strage, ai primi fermi di numerose persone, avversari politici dei partiti di sinistra o presunti mafiosi che, certamente, in buona fede, i comunisti del luogo indicavano quali possibili mandanti o autori materiali della strage stessa; fu il superiore Ispettorato che fece procedere al fermo del Troia Giuseppe, Gricoli Benedetto, Romano Salvatore e Marino Elia, successivamente denunciati quali autori della strage dalla Questura di Palermo con suo rapporto del 9 giugno 1947 n° 35538 e nei cui riguardi l'Autorità Giudiziaria spiccò mandato di cattura perchè esplicitamente accusati come partecipi al delitto, da comunisti presenti ad esso i quali assumevano di aver visto i suddetti armati nelle vicinanze del luogo della consumazione del delitto stesso.-----

Tale versione, però, non convinse gli organi dell'Ispettorato, sia perchè i quattro incriminati presentarono alibi basati su testimonianze di persone autorevoli e insospettabili e sia anche perchè i sicuri confidenti, che si mantenevano a contatto con elementi della banda Giuliano, confermavano, fornendo sempre maggiori precisazioni, che la strage era stata organizzata e consumata dal bandito Giuliano con elementi anziani ed altri giovanissimi, esclusivamente da Montelepre.-----

Una prima debole luce è nota, l'Autorità inquirente, a conferma di quanto il superiore ufficio sin dai primi giorni aveva sostenuto anche contro il parere di molti, circa la responsabilità del Giuliano, si ebbe allorquando la Questura e l'Arma Territoriale ebbero notizia che quattro comunisti di Piana dei Greci, i quali si erano allontanati dalla folla per andare a caccia nei dintorni di Portella Ginestra, erano stati fermati e trattenuti dai banditi, che li avevano rilasciati solo dopo compiuta la strage. - Costoro - che affermavano di aver avuto salva la vita perchè i banditi che li avevano perquisiti non li avevano trovati in possesso di tessere comuniste - non furono in grado di dare alcune indicazioni sui malfattori, pur dichiarando di poterne riconoscere qualcuno. - In quell'epoca l'Ispettorato era riuscito a procurarsi una recente fotografia a cavallo del bandito Giuliano, fotografia che, d'accordo col Funzionario della Questura Dott. Guarino, del Maggiore dei Carabinieri Angrisani e dell'Autorità Giudiziaria inquirente.

- 5 -

fu dallo stesso superiore ufficio esibita ai suddetti quattro comunisti i quali, anche nelle deposizioni rese davanti all'Autorità Giudiziaria, dichiararono che la persona raffigurata a cavallo nella fotografia in esame del bandito Giuliano, poteva identificarsi con il capo dei malfattori che avevano consumato l'eccidio di Portella Ginestra. Il superiore Ispettorato non ritenne, però, la testimonianza dei quattro anzidetti comunisti elemento sicuro per affermare la responsabilità del Giuliano e della sua banda, anche perchè nessuno dei responsabili, oltre il Giuliano stesso, era stato identificato e nessuno era stato arrestato ed il riconoscimento dei quattro comunisti poteva, se non servire a confermare agli organi di polizia l'orientamento già assunto dall'Ispettorato ed indurre il personale operante a centuplicare gli sforzi per addivenire all'arresto almeno di altri componenti della banda. - - - - -

Giova considerare a questo punto che il Giuliano non si accampa con tutti i suoi associati nella zona montagnosa di Montelepre e dintorni, ma mentre egli con alcuni più intimi, come i fratelli Passatempo, Gaspare Pisciotta, i fratelli ~~Giuseppe~~ Cucinella e qualche altro, che costituiscono, per così dire, il suo stato maggiore, si nasconde preferibilmente nella zona predetta, consente agli altri, come al Terranova Antonino e Sciortino Giuseppe, pure latitanti, ciascuno dei quali dispone di una propria banda di cui si parlerà più specificatamente in seguito, di consumare delitti con la sua approvazione, in specie sequestri di persone facoltose che, come è noto, gli fruttano svariati milioni. Egli, però, per le imprese più importanti, che richiedono perciò maggior numero di banditi, ha arruolato ed arruola, tenendoli come riserva, numerosi giovani di Montelepre, scegliendoli per lo più fra i parenti suoi e dei suoi più fedeli delinquenti associati alla banda, che chiama di volta in volta a raccolta e restituisce alle loro normali occupazioni, dopo effettuate le imprese. - - - - -

Le indagini furono, quindi, rivolte anche all'identificazione di qualcuno di tali giovani elementi che, come risultava dalle notizie confidenziali già raccolte, erano stati punto convocati dal Giuliano in occasione della strage di Portella Ginestra, alla quale avevano poi partecipato. - - - - -

Detti elementi che, solo a pochi erano noti quali associati alla banda, non si ritengono ricercati dalla polizia e quasi tutti vivevano indisturbati in Montelepre e nella zona limitrofa. - - - - -

Furono, all'uopo, accentuati i contatti notturni con esperti confidenti i quali, anche attraverso imperci sentieri mantani guidarono il personale incaricato delle ricerche. Le operazioni vennero condotte arditamente da piccoli nuclei di militari che, agendo

- 6 -

pidamente e con grande segretezza, per non destare allarme fra i responsabili, rino ad identificarli, come si dirà in appresso, quasi tutti e acciuffarne gran parte. Essi, sottoposti ad interrogatorio, hanno confessato la loro partecipazione ai delitti stessi, sui quali hanno fornito ampi particolari, come risulta dalle loro dichiarazioni accluse che in seguito saranno specificatamente trattate. - - - - -

Ottenuta l'identificazione degli autori materiali della strage e l'arresto di molti di essi, l'Ispettorato non ha mancato di indirizzare le indagini alla ricerca di eventuali complici estranei alla banda Giuliano, ma al riguardo nulla finora è stato possibile precisare. - - - - -

Giova premettere, intanto, che i numerosi ^{autori} arrestati hanno escluso che al delitto materialmente partecipato il Troia, il Gricoli, il Romano ed il Marino suddetti, in quanto tutti hanno concordemente affermato che la strage di Portella Ginestra fu organizzata e consumata dal bandito Giuliano con elementi nativi ~~da~~ tutti da Montelepre, eccettuando ne fatta per il cognato del bandito stesso, Pasquale Sciortino e per Sciortino Giuseppe che sono entrambi da S. Cipirello ed in appresso meglio generalizzati. - - - - -

Non si può escludere, ma finora, ripetesì, non è stato possibile raccogliere al riguardo prove, che l'idea di un'azione criminosa contro i partiti di sinistra sia stata anche ispirata o rafforzata specialmente da qualche elemento isolato in strette e insababili relazioni col bandito Giuliano. - Ma non vi è dubbio che nell'organizzazione e consumazione della strage prevale la personalità del bandito, convinto di essere un "uomo importante", per cui studia e pone in atto piani criminali, senza chiedere a chicchessia il preventivo benessere. - - - - -

E' noto, come fu accertato e riferito con verbale n° 714 del 7 marzo 1946, che il bandito Giuliano, che dopo i primi delitti compiuti negli anni 1943 - 1944, era stato relegato al solo ruolo di bandito comune e che non aveva più dato segni di vita, fu immesso nell'agone politico nel 1945, da elementi dissidenti del partito separatista a suo tempo arrestati. - - - - -

A Giuliano, noto soltanto per aver ucciso carabinieri e onesti cittadini e per aver dato prova di essere un delinquente astuto, sanguinario e senza scrupoli, i predetti signori ed altri, che ancora si celano nell'ombra e che sarebbero stati identificati se non fosse intervenuta l'ammnistia nei loro confronti, diedero il mandato di attaccare le forze dello stato. - Il Giuliano - è noto - per vari mesi ebbe così il comando dell'Esercito (esercito volontario per l'indipendenza siciliana) ed un ruolo preponderante nella vita politica e criminale dell'isola. - - - - -

- 7 -

Tramontata la manovra insurrezionale, il bandito, ignorante, di umilissime origini, si tenne, tuttavia, per i contatti avuti con persone di ben altro ceto e levatura, di essere diventato un personaggio importante, in ciò agevolato dall'acquiescenza di tutte le persone: proprietari, agrari, campieri delle zone in cui egli si nascondeva e che, per la vita, non hanno mai avuto il coraggio di contraddire il bandito. - E, d'altra parte, è noto ed era noto a costoro, che soltanto criticare Giuliano veniva ritenuto bandito come ostilità in quanto, secondo le ^{sue} vedute, colui che lo criticava poteva diventare in seguito un traditore, che era meglio sopprimere subito. - - - - - Questa è la situazione creata nei dintorni di Palermo da coloro che incosciamente vollero servirsi di brutali malfattori per i loro ideali politici e che hanno indubbiamente la responsabilità, per lo meno morale, delle conseguenti numerose uccisioni e ferite eseguite dal bandito. - - - - -

Da quel momento, infatti, il Giuliano assunse una propria personalità, si ritenne un "uomo grosso", un capo, il sostenitore di un'idea politica; da allora Giuliano lanciò proclami, ragionò di politica, tramò l'uccisione di personalità politiche, come gli on. De Gasperi e Aldisio, che allora egli riteneva i più accesi avversari; fece minacce a autorità varie, entrò in polemica e scrisse ai giornali, che poco opportunamente pubblicarono e commentarono le lettere del bandito, contribuendo, così, a rafforzare nel cervello malato del bruto capraio di Montelepre la convinzione che egli, il bandito, è e mai un personaggio importante nella vita dell'Isola. - - - - - La solitudine che lo circonda da anni, l'animo bruto, il contatto continuo con i giovani semi-analfabeti, ormai come lui abbruttiti dal sangue e dal delitto, l'acquiescenza servile di tutti gli abitanti della zona, dominati dal terrore e dalle rappresaglie del bandito, l'amicizia di persone di ceti insospettabili, legati al bandito da precetti intesi, da cui non riescono a sganciarsi per tema di rappresaglie, mantengono in un certo modo il convincimento nel Giuliano che egli sia un capo, un comandante, che non ha bisogno di seguire consigli di nessuno e che deve fare da sé. - - - - - Forte di questa sua acquisita posizione predominante nella zona di sua influenza, che comprende i comuni di Monreale, Carini, Torretta, Borgetto, Partinico, Montelepre, Piana dei Greci, S. Giuseppe Jato, S. Cipirello e Cinisi, il bandito non poté fare a meno di osservare e considerare l'avvenuto evolversi della situazione per le conquiste effettuate dai partiti di sinistra, specialmente nei comuni di Piana dei Greci, S. Cipirello e S. Giuseppe Jato, ove è affermata una maggioranza comunista, ove sono sorte cooperative che hanno cambiato e tendono a cambiare la situazione nei feudi, le abitudini e le

- 8 -

vita che vi si svolge.- E Giuliano, infatti, nella riunione tenuta, come si dirà, in Cippi il giorno precedente alla strage, dice testualmente ai suoi fedeli: "I comunisti stanno prendendo troppo piede" ed accenna senz'altra ad un pericolo per la loro sicurezza e per la loro incolumità, in conseguenza del nuovo orientamento delle masse popolari.- -- Egli, che sa che deve fin'ora la sua mancata cattura alle protezioni del tale proprietario, del tale campiere, dei tali pastori che, mentre egli e i suoi complici sono braccati dalla polizia, li proteggono, li alimentano, li nascondono, non può non aver visto un pericolo grave nella mutata situazione nei feudi e nelle campagne, comprese nella zona in cui egli ha sempre vissuto e dominato.- - - - -

Quale rimedio poteva concepire un Giuliano, ignorante, brutale, sanguinario, ormai ammalato di potere, a tale nuova insorgente situazione? - Per valutare, come non ha mai valutato, le conseguenze delle sue azioni ~~exixmaxx~~ sanguinose e delle decine e decine di omicidi che ormai gli vengono attribuiti.- Il semplice sospetto, la semplice contrarietà, lo hanno sempre indotto a compiere un nuovo omicidio, un nuovo spargimento di sangue e anche questa volta il bandito non ha pensato che al mitra ed all'azione di fuoco contro i comunisti che, per lui, fuorilegge, è l'unico rimedio sicuro per far ripristinare nelle campagne, nei feudi l'antiga situazione a lui favorevole.- - - - -

Devesi inoltre considerare che il capo bandito non può ritenersi più un proletario, avendo raccolto fra sequestrati ed estorsioni più di un centinaio di milioni in denaro contante ed in gioielli ed avendo acquistato, sia pure per interposte persone, fondi, case, armenti, autocarri ed autovetture, mentre il suo più fedele collaboratore, il cognato Pasquale Sciortino, possiede inoltre terreni nel comune di S. Cipirello.- Odio, quindi, per interessi suoi particolari verso i comunisti, che tendevano a dominare nella zona ove egli era stato dominatore incontrastato ed odio perchè egli ormai è ricco e paventa le teorie comuniste.- - - - -

Tutti gli arrestati, rei confessi della materiale partecipazione al delitto, hanno escluso che alla riunione preparatoria dell'eccidio ed alla esecuzione dello stesso abbiano partecipato elementi estranei alla banda Giuliano, reclutata tutta, come si è detto, eccezione fatta per i due Sciortino, nel comune di Montelepre.- - - - -

Non si è riscontrato fra gli aggressori nessun elemento estraneo alla banda o all'ambate di Montelepre, mentre, invece, è stato accertato che tutti gli autori della strage ed anche delle aggressioni alle sedi del partito comunista, sono gagari del Giuliano e di Montelepre.- Inoltre, se la strage e le aggressioni fossero state volute da organizzazioni estranee alla banda, i delitti si sarebbero ~~xxx~~ dovuti verificare se non in tut-

- 9 -

ta l'Isola, per lo meno in una zona più vasta, mentre essi hanno avuto luogo soltanto nei comuni dove notoriamente la banda Giuliano ha sempre svolto la sua attività criminosa.-----

Altri mezzi, altre riserve, altre armi poi, avrebbe dovuto avere a disposizione il bandito, mentre i sistemi, i mezzi e le armi impiegati nei delitti in esame sono stati gli stessi usati nelle azioni dell'Evis, negli assalti e nelle rapine alle fattorie, nei sequestri di persona e nelle consumazioni degli altri delitti.-----

Vero è che subito dopo le aggressioni alle sedi comuniste Giuliano lanciò un proclama in cui invitava i giovani di tutta Italia ad arruolarsi ed è pure vero anche che, provenienti da varie parti del continente, circa una ventina di giovani si sono avventurati nelle campagne di Montelepre per arruolarsi nella banda Giuliano, ma costoro non sono riusciti nell'intento, non avendo trovato alcun quartiere generale di Giuliano, ma solo i nuclei dei carabinieri che li hanno fermati (vedi allegato I) e consegnati alle competenti autorità, qualcuno anche in istato di arresto, perchè ricercato.-----

E' noto che il Giuliano dopo il duro esperimento fatto nel decorso anno in cui arruolò tre continentali che, divenuti confidenti del nostro Ispettorato, contribuirono, come risulta dal verbale di questo Nucleo n.28 del 26 settembre 1946 sopra citato, a far scoprire molti segreti della banda, ad identificarne i componenti ed a farne arrestare parecchi, fra cui la madre e le sorelle del bandito, non si fida che dei suoi compaesani e possibilmente di elementi con i quali egli e i suoi fidati hanno rapporti di stretta amicizia e di parentela.-----

Dall'elenco che si unisce (V. allegato n.2) si rilevano, infatti, i legami esistenti fra il Giuliano ed i suoi associati partecipanti alle strage di Portella Ginestra ed a quella delle sedi social-comuniste.-----

Le modalità con cui si sono svolte le due aggressioni, quella di Portella Ginestra, che rivela il carattere sanguinario del bandito, quelle contro le sedi comuniste, sostanzialmente inconcludenti e senza un fine risolutivo, identificarono il cervello limitato del bandito.-----

Persone indubbiamente di maggiore intelligenza e cultura avrebbero architettato un piano di offesa che più serie conseguenze e ripercussioni avrebbe potuto avere per i partiti di sinistra, scegliendo meglio gli obiettivi da colpire ed estendendo l'azione a più largo raggio.-----

Le raffiche di mitra contro le sedi comuniste sono azioni brutali, esecrande, ma in sostanza inconcludenti ai fini della distruzione dei partiti di sinistra.-----

- IO -

Tali piani criminosi solo poteva concepire il cervello di un ignorante, quale è il Giuliano, a cui non era dato di vedere che la sua azione brutale non poteva avere l'effetto desiderato, ma solo suscitare un brutto senso di reazione e di esecrazione per l'orrendo misfatto da parte di tutto il popolo italiano che, a qualunque partito si appartenga, non ha mai concepito o giustificato le stragi specialmente se di donne, di bambini e di innocenti.

Che il pericoloso bandito abbia ormai una sua personalità capace di condurre di sua iniziativa e senza il suggerimento di alcuno vaste azioni criminose, si è già dimostrato ma a maggior riprova, si accludono due sue recenti lettere autografe (V. all. 3 e 4). Nella prima, portante la data del 9 giugno 1947, diretta al maresciallo Santucci, comandante il Nucleo di Montelepre, egli minaccia di sterminio la famiglia del sottufficiale. qualche giorno prima si era permesso di controllare il gregge del compare del Giuliano Vito Mazzola, di cui in seguito pure si parlerà. Il bandito conclude la lettera ricordando al maresciallo: "...che i nostri interessi (cioè quelli suoi) non sono quelli di un mercenario come te, che per un misero stipendio ti prendi tante responsabilità personali..."

Nella seconda di ben quattro pagine, inviata ad un giornale cittadino in data 2 settembre 1947 e scritta tutta di pugno del bandito, questi esprime, invece il suo pensiero politico, rivelandosi e confermandosi sostenitore dell'idea separatista, minacciando gli attuali dirigenti del movimento stesso e manifestando tuttora propositi di azioni illegali, violente, a largo raggio: "...allo scopo di dare la prosperità ad un popolo che mentre prova la vergogna a rinunciare alla propria patria, soffre del più imperiale colonialismo" e conclude: "...lotterò per lasciare scritto sulla mia tomba: "L'eroe della Sicilia"..."

Ma non bisogna affatto credere che il Giuliano coltivi in realtà idea separatista, perchè in altra lettera diretta in pari data ad altro giornale cittadino e di cui quest'Ispettorato non è in possesso, il bandito si presenta in veste di uomo di sinistra protettore e sostenitore dei diritti dei lavoratori, incapace, secondo lui, di consumare le strage di Portella Ginestra che, gli organi di polizia gli hanno attribuito. Qui il bandito dimostra, istrione pauroso, la sua malafede ed il suo vero animo di delinquente falso ed infido.

Nella seconda lettera citata egli chiarisce, altresì, che la sua lotta o meglio le sue imprese a carattere politico, non hanno avuto scopo finanziario, in quanto egli impiega a tale scopo i milioni che notoriamente ha ottenuto dai sequestri di persona e dalle numerose estorsioni compiute.

- II -

E' dubbia, pertanto, l'affermazione anche di coloro che vogliono assolutamente giustificare la presenza di complici nelle due stragi in esame, col fatto che solo questi avrebbero potuto sovvenzionare le imprese criminose. - Nella sua lettera il Giuliano chiaramente dice da quali fonti e cioè delitti contro il patrimonio, egli tragga i fondi per sovvenzionare le sue azioni delittuose a sfondo politico. - La lettera stessa convincerà a pieno che egli è ormai capace, di sua iniziativa, di condurre azioni criminose, senza chiedere consigli ad alcuno, in quanto il suo cervello di criminale, malato di grandezza, in evidente cattiva fede, mosso da una pretesa di idealità politica, è capace di tutto, respingendo egli anche i consigli di coloro che in un primo tempo lo hanno protetto ed ispirato, e che ormai non possono più trattenerlo, non venendo più ascoltati. - - - - -

Non vi è dubbio, pertanto, che tutte le ragioni esposte inducono a presumere che il Giuliano, dotato ormai di una sua personalità e di mezzi adeguati, uso a spargere sangue di innocenti vittime, come si è detto, abbia agito contro i comunisti di Portella Ginestra e altrove, mosso soltanto da suoi interessi e fini particolari, primo fra tutti quello della sicurezza personale sua e dei suoi accoliti, minacciata dalla diversa situazione che andava creandosi nei feudi in seguito ai successi dei partiti di sinistra e delle cooperative agricole. - - - - -

Tuttavia le investigazioni al riguardo saranno continuate senza sosta, anche per tentare acclarare altre eventuali responsabilità ed identificare i vari altri sostenitori e favoreggiatori del bandito, in modo da poter recidere a questa belva, che di uomo ha solo le sembianze, tutti i tentacoli ed eliminarlo per sempre dal consorzio ^{ci} ~~umano~~ vile. - - - - -

0

o

o

I risultati delle indagini all'uopo intensificate dal superiore Ispettorato davano tanto per sicuro che partecipanti all'eccidio di Portella Ginestra dovevano identificarsi nei fratelli Sapienza - in seguito meglio generalizzati - da Montelepre, i quali da tempo ormai dovevano considerarsi fra i nuovi arruolati nella banda. - - - - -
Ricercati costoro ed arrestati, fecero subito ampia confessione dei delitti cui avevano preso parte, come in appresso verrà più ampiamente illustrato, in ~~regista~~ sede di es.

- 12 -

delle singole dichiarazioni.-----
Intanto, in seguito a predisposto servizio, il 9 luglio u/s. veniva fermato in Montelepre il Gaglio Francesco, inteso "Reversino" di Vincenzo, di anni 28, pastore da quel comune, che, pur non essendo come gli altri ricercati, tuttavia si manteneva più guardingo, anche perchè già da tempo circolava in paese la voce che egli era uno dei più fidi nuovi gregari del Giuliano Salvatore, col quale era anche prossimo ad imparentarsi, essendo fidanzato con una cugina materna del Bandito.-----

Il Gaglio, opportunamente interrogato, ha ammesso anzitutto il suo concorso nel sequestro di persona in danno del possidente Asta Giovanni da Alcamo, consumato da lui e da altri affiliati alla banda Giuliano il 7 giugno del corrente anno, in contrada Tuffo di Monreale, che sarà trattato con verbale a parte di prossima compilazione, ed ha reso altresì possibile l'individuazione del nascondiglio in cui era stata tenuta in ostaggio la vittima, dalla quale, tra l'altro, in sede di indagini è stato perfettamente riconosciuto; poi, in un momento di smarrimento d'animo e si direbbe anche di resipiscenza, non rari nel delinquente che, avvinto dalla sua stessa responsabilità, non vede ormai altra possibilità di scampo, visibilmente emozionato ed imprecando contro il Giuliano, a suo dire, causa della rovina sua e di molti suoi compaesani, ha accennato di essere disposto a palesare un grave fatto che la polizia non era ancora riuscita a scoprire. Ha confessato, così, (vedi allegato n.5) di aver preso parte pure alla strage di Portella la Ginestra, svelando non solo i nomi di buona parte degli esecutori materiali dello esecrando delitto, ma le varie circostanze e le modalità di esso, che sino allora, erano rimaste in parte avvolte nel più fitto mistero.-----

Fatta tale promessa, il Gaglio ha iniziato la sua lunga dichiarazione, precisando che nelle prime ore del mattino del 30 aprile u/s., mentre assieme al suo fratello minore, a nome Benedetto, conduceva, come di consueto, il suo gregge al pascolo in contrada "Mandra di Mezzo", sita alla periferia dell'abitato di Montelepre, venne avvicinato dal suo conoscente Mazzola Vito fu Vito di anni 43, pure pastore da quel comune, il quale, chiamato in disparte, gli comunicò che il Giuliano Salvatore desiderava parlargli ed all'uopo lo attendeva nella vicina contrada "Cippi".-----

Per nulla sospettando - a suo dire - che il bandito avesse potuto fargli proposte criminali, aderì all'invito e, lasciato il gregge in consegna al proprio fratello, in compagnia dello stesso Mazzola, si recò senz'altro nella località predetta, dove giunto verso le ore 10,30, nella proprietà di certo Palazzolo Emanuele da Cinisi, trovò riuniti assieme al Giuliano Salvatore i seguenti altri banditi, facenti parte della banda da

- 13 -

costui capeggiata e quasi tutti muniti di armi automatiche:-----

1°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";-----

2°)-CANDELA Rosario,inteso "Cacagrosso";-----

3°)-RUSSO Angelo,inteso "Ancilinazzu";-----

4°)-GENOVESE Giovanni,inteso "Manfrè";-----

5°)-GENOVESE Giuseppe,fratello del precedente;-----

6°)-PASSATEMPO ~~Giuseppe~~ Salvatore;-----

7°)-PASSATEMPO Giuseppe,fratello del precedente;-----

8°)-MANNINO Frank,inteso "Lampo";-----

9°)-TAORNINA Angelo,inteso "Vito Pagliuso";-----

10°)-PISCIOTTA Francesco,inteso "Mpompò";-----

11°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";-----

12°)-SCIORTINO Pasquale,inteso "Pino",cognato del Giuliano;-----

13°)-CUCINELLA Giuseppe,inteso "Porrazzolo";-----

14°)-CUCINELLA Antonino,fratello del precedente,nonchè diversi altri giovani da Monte
lepre,a lui noti tutti,tra i quali ha ricordato:-----

1°)-SAPIENZA Giuseppe,inteso "Bambineddu";-----

2°)-BADALAMENTI Francesco,fratello del bandito a nome Giuseppe;-----

3°)-COSTANZA Antonino;-----

4°)-TINERVIA Francesco,inteso "Bastardone",che erano,invece,apparentemente inermi.-----

Il Gaglio ha soggiunto quindi che il Giuliano dopo di averlo salutato col rituale ab-
braccio, gli fece presente che aveva bisogno della sua opera e, pertanto, lo pregò di ri-
manere colà in attesa di ordini, senza, però, spiegargli pel momento l'incarico che avreb-
be dovuto conferirgli.-----

Verso l'imbrunire giunsero nella predetta contrada "Cippi" altri giovani tra cui Pret-
ti Domenico di Filippo,inteso "Figliu di Filippeddu" e Sapienza Vincenzo di Tommaso,
i quali si abbracciarono e baciaron pure col Giuliano.- Poco dopo, questi ordinò a tut-
ti i presenti l'adunata e spiegò agli astanti che lo scopo di averli fatti colà conve-
nire non era quello di passare con essi alcune ore in compagnia, ma invece quello di
esporre il suo programma di lotta contro i comunisti.- Disse al riguardo che gli ade-
renti a tale partito cominciavano a prendere troppo "campo" (autorità) ed il loro pro-
gramma cominciava a costituire un pericolo per lui e la sua banda, che si vedeva ormai
minacciata ogni via di riabilitazione e di salvezza, per cui bisognava combatterli ed

- 14 -

annientarli.-----
Aggiunse che a tal uopo aveva deciso di dare ai comunisti di quella zona una prima lezione sparando contro di essi il mattino seguente in contrada Portella Ginestra, dove si sarebbero dati convegno per celebrare la festa del lavoro.-----
Dopo tali promesse, continua il Gaglio, il capo bandito ordinò a tutti di mettersi in marcia verso la località prestabilita e così tutti si avviarono, a gruppetti di cinque, giungendo alle prime luci dell'alba in contrada Portella Ginestra, dove il Giuliano diede ordine di fermarsi.-----
Quindi il capo, collocato su una roccia un fucile mitragliatore pesante, che aveva appositamente portato con sé, dopo di aver consegnato a lui un moschetto mod. 1891 e tre caricatori completi di cartucce relative, assegnò ad ognuno il posto di agguato.-----
Ha ricordato in proposito il Gaglio la circostanza dei ripari con pietre fatti sul luogo dai compagni che erano stati situati in punti scoperti, circostanza questa che, come si è detto avanti, fu una delle prime a rivelarci all'inizio delle indagini, la tattica e quindi la mano della banda Giuliano.-----
Continuando la sua narrazione il dichiarante ha precisato che, dopo alcune ore di appostamento - a suo dire verso le ore 10, nella vallata sottostante alla collina di contrada Ginestra, dove i malfattori erano in agguato, giunsero folti gruppi di uomini, donne e bambini, che allegrementemente cantavano l'inno "bandiera rossa".-----
Quando quelle persone furono in gran parte radunate, il Giuliano aprì contro di esse il fuoco col suo fucile mitragliatore, imitato senz'altro da tutti i suoi compagni e quindi dallo stesso Gaglio che, secondo, lui, esplose soltanto dieci o undici colpi del suo moschetto.-----
Lo scompiglio verificatosi tra la folla, in preda ad indicibile terrore, fu immediato, mentre risuonavano alte grida di aiuto e lamenti di feriti.-----
Il Giuliano quando si accorse che ormai era inutile continuare diede ordine di cessare il fuoco che ebbe la durata di pochi minuti, facendo quindi allontanare senz'altro dal luogo del delitto i suoi complici.-----
Il Gaglio, che aveva seguito gli altri malfattori, restituì poco dopo al Giuliano, in una radura dove fecero sosta e dove furono raccolte le armi, il moschetto in precedenza consegnatogli e da solo, attraverso le campagne, fece ritorno a Montelepre.-----
Egli non ha saputo o non ha voluto precisare quale via seguirono per il ritorno i suoi compagni ed il gruppo dei banditi e si è limitato ad ammettere che, mentre i non effettivi della banda si allontanarono pure alla spicciolata, il Giuliano si mise in viaggio assieme ai suoi più fedeli gagari, portando con sé il fucile mitragliatore e le altre armi che vennero caricate su di un equino che era al loro seguito.-----

- 15 -

Nulla ha saputo o voluto dire intorno alla misera fine del campiere Busellino ed ha aggiunto di aver appreso della sua scomparsa solo in seguito dai giornali senza, però, escludere che anche tale delitto fosse stato opera della banda Giuliano, soprattutto per le circostanze di tempo e di luogo in cui ebbe a verificarsi. - - - - -

Ha tenuto altresì a precisare di non aver ricevuto nè dal Giuliano, nè da altri alcun compenso per la sua partecipazione alla strage; che il Mazzola, seppure aveva preso parte all'organizzazione del delitto, non aveva seguito gli altri malfattori in contrada Portella Ginestra e che, infine, il Giuliano in occasione del discorso fatto in contrada Cippi, non accennò affatto a possibili mandanti nell'eccidio. - - - - -

Sebbene la confessione del Gaglio sia alquanto monca e reticente, almeno nella parte che riguarda la sua responsabilità, tuttavia è servita indubbiamente a gettare un primo sprazzo di luce sul fosco ed orribile eccidio, su cui da oltre tre mesi era rivolta l'attenzione dell'Ispettorato, in ispecie che tra ostacoli e difficoltà di ogni sorte ha svolto azione meticolosa, costante lavorando in profondità. - - - - -

La dichiarazione del Gaglio è valsa soprattutto ad identificare altri nuovi elementi della banda, oltre ai fratelli Sapienza, già nominati che avevano concorso nella strage in questione e che, non essendo ancora, come i banditi più anziani, compromessi, potevano essere ^{più} facilmente rintracciati. - - - - -

Intanto oltre il Sapienza Giuseppe e Vincenzo, intesi "Bambineddu", di Tommaso, rispettivamente di anni 29 e 20, venivano fermati il Gaglio Antonino, inteso "Costanza", di Giuseppe, di anni 21 ed il Pretti Domenico di Filippo, di anni 20, tutti da Montelepre e partecipanti all'eccidio. - - - - -

Dopo aver sostenuto un sommario confronto col Gaglio Francesco, il Pretti Domenico, il Tinervia Francesco ed il Sapienza Giuseppe (V. all. 6-7-8-9 e 10) hanno confessato pienamente la loro parte di responsabilità (all. II-I2 o I3) completando, naturalmente, le notizie già acquisite, sia sulla riunione della contrada Cippi tenuta dal Giuliano il 4 giorno precedente al delitto e sia sul numero dei partecipanti alla strage. - E hanno anche precisato che il capo bandito distribuì ad ognuno dei nuovi arruolati le armi nella predetta contrada Cippi e precisamente all'atto della partenza per la contrada Portella Ginestra e mentre il Pretti ha anche aggiunto di aver ricevuto dal Giuliano la somma di lire 5 mila, quale compenso della sua opera, il Tinervia si è limitato ad ammettere di averne avuta soltanto la promessa ed il Sapienza, invece, ha negato tale particolare. - - - - -

Dalle asserzioni di questi ultimi tre si sono potute chiarire, altresì, le modalità di

- 16 -

dell'ingaggio dei nuovi elementi e si è stabilito, infatti, come ciascuno di essi fosse stato adescato con un pretesto qualsiasi dagli anziani della banda e tra questi anche dal Gaglio Francesco che, come si è già accennato, non a torto, risultava da tempo gregario del Giuliano. - Il Sapienza Vincenzo è stato pure sincero (all. I4) e, nel confermare in pieno quasi integralmente le affermazioni dei suoi compagni di delitto, ha precisato di avere avuto anch'egli dal Giuliano un compenso di lire 5 mila, per la sua partecipazione all'eccidio di Portella Ginestra, confermando come l'azione del bandito fosse stata esclusivamente diretta a creare l'allarme nelle file comuniste della zona, secondo lui responsabili della mancata sua riabilitazione. - - - - -

Il Sapienza Vincenzo ha eseguito anche regolare atto di ricognizione (allegato I5) col Tinervia Francesco che in un primo tempo si manteneva negativo, persuadendolo a dire pure la verità. - - - - -

Il Gaglio Antonino si è ostinato invece a protestarsi innocente (V. all. I6) e non si è convinto a confessare, neppure in seguito ai necessari confronti verbali con lui sostenuti da alcuni compagni, che lo hanno esplicitamente accusato. - - - - -

Oltre ai vari banditi ed agli altri partecipanti alla strage di che trattasi, i fratelli Sapienza, il Tinervia Francesco ed il Protti Domenico anzi nominati, hanno chiamato in correità anche i loro coetanei Buffa Antonino di Antonino, di anni 21, Terranova Antonino di Salvatore, di anni 17, inteso "l'americano" e Tinervia Giuseppe di Giacomo, di anni 17, inteso "Bastardone", pure da Montelepre, i quali, arrestati, a loro volta hanno confermato le circostanze di tempo e di luogo secondo cui venne consumata la strage di Portella Ginestra, ricordando i nomi di quasi tutti i partecipanti (all. I7-I8 e I9). - -

I medesimi hanno pure ammesso di essere stati ricompensati per il loro concorso nel delitto con somme varie dalle lire 500 alle lire 2.000. - Il Buffa Antonino ha precisato però di aver ricevuto la somma di lire 2.000 anziché dal Giuliano, direttamente dal Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", suo futuro cognato; il Terranova Antonino ha confermato la presenza in contrada Cippi anche del Mazzola Vito ed il Tinervia Giuseppe anche quella del bandito Di Maggio Tommaso fu Alfio di anni 50, da Montelepre che, però, il Giuliano dispensò dal prendere parte all'impresa criminosa perchè, data l'età matura e le sue condizioni precarie di salute, non si sarebbe potuto sobbarcare a quel lungo viaggio a piedi. - - - - -

Il Tinervia Giuseppe, il Terranova Antonino ed il Buffa Antonino, oltre a quelli già noti, hanno fatto altri nomi di correi e precisamente quelli di Russo Giovanni fu Salvato

- 17 -

re di anni 21, inteso "Marano", Cristiano Giuseppe di Giuseppe di anni 21, ~~inteso~~ è Musso Gioacchino di Leonardo di anni 17, tutti da Montelepre. - - - - -

Il Cristiano ed il Musso arrestati, hanno ammesso senz'altro la loro responsabilità (all. 20 e 21) confermando di essere stati anch'essi armati in contrada Cippi, prima della partenza per Portella Ginestra ed il Musso ha anche affermato di aver ricevuto l'incarico dal Giuliano di far parte del gruppo di testa, che aveva in consegna il fucile mitragliatore, precisando che ~~in~~ a lui spettò di portare la cassetta con le munizioni relative. - - - - -

Egli, però nel delitto non ebbe una parte di primo piano, tanto che non sparò neppure sulla folla dei comunisti, in quanto, sempre per ordine del capo bandito, venne fatto scendere in una località distante dalla linea di fuoco. - - - - -

Deve ritenersi attendibile la sua affermazione, anche perchè il Musso è stato tra i più sinceri, tanto che è stato assai preciso nell'elencare i nomi dei responsabili. - - - - -

Il Russo Giovanni invece, in un primo tempo ha tentato di mantenersi sulla negativa, ma, in seguito al confronto sommario fattogli sostenere con Tinervia Giuseppe (all. 22), non ha potuto fare a meno di ammettere, sia pure in parte ed in forma assai reticente (all. 23) la sua correttezza nel delitto, quantunque abbia tentato di falsare in qualche punto la verità dei fatti. - Egli ha financo negato la partecipazione nel delitto del suo compagno Di Misa Giuseppe di Michelangelo di anni 21, indicato da tutti gli altri e che egli ben conosceva essendosi in precedenza assieme a costui ed altri reso responsabile di furto aggravato, però il quale in data 23 maggio u/s. era stato denunciato, in istato di irreperibilità, con verbale numero 124/5 del comando Carabinieri presso l'Aeronautica della Sicilia. - - - - -

In seguito a queste ultime confessioni sono stati identificati e fermati anche i nominati Buffa Vincenzo di Antonino di anni 22 e Pisciotta Vincenzo di Francesco di anni 19 fratello del bandito Pisciotta Francesco, inteso "Morpò", pure da Montelepre. - - - - -

Mentre il Buffa Vincenzo si è protestato innocente delle precise accuse mossegli dai suoi compagni di delitto (all. 24), il Pisciotta Vincenzo, invece, dopo un sommario confronto sostenuto col Buffa Antonino (all. 25) si è deciso ad ammettere, se pure in parte, la verità (all. 26), naturalmente negando di aver ricevuto compenso alcuno. - Questa sua reticenza si spiega col fatto che, avendo egli il fratello Francesco da circa due anni affiliato alla banda, in seno alla quale, come è noto, ha commesso ogni sorta di delitti contro la persona ed il patrimonio, ha voluto in certo qual modo mitigare anche la respon-

sabilità degli altri.- - - - -

A questo punto fa d'uopo accennare anche alla responsabilità di altro latitante, Pisciotta Salvatore su Gaspare, di anni 58 da Montelepre, affiliato alla banda Giuliano sin dalla sua costituzione, già colpito da diversi mandati di cattura per sequestri di persona ed altro il quale, pur non essendo stato accusato da alcuno dei partecipanti all'eccidio di Portella Ginestra, tuttavia non è ammissibile che egli, dato il suo lungo stato di ~~intirizz~~ servizio nella banda, con cui ha sempre partecipato a tutti i delitti, abbia ignorato persino l'organizzazione del crimine.- - - - -

Il Pisciotta, arrestato in flagrante sequestro di persona di due benestanti da Contessa Entellina, in seguito a servizio predisposto e diretto dal superiore Ispettorato, che sarà oggetto di separato verbale, pur negando la sua partecipazione all'eccidio, non ha potuto non ammettere di esserne a conoscenza (all.27), affermando di esserne stato informato dal bandito Passatempo Salvatore Solo dopo la consumazione di esso.- - - - -

Si reputa opportuno a tal riguardo precisare che il Pisciotta non solo ha sempre appartenuto alla banda Giuliano, ma da oltre tre anni vi milita anche suo figlio Gaspare, che è stato ed è tuttavia il vero luogotenente del capo bandito.- - - - -

Il Pisciotta Salvatore -padre-, come è noto, è stato tratto in arresto mentre custodiva due sequestrati assieme a Lombardo Giacomo, cugino materno del Giuliano e facente pure parte dello stesso sodalizio criminoso.- Pertanto è assai dubbio che egli si sia mantenuto estraneo alla strage in parola, a meno che non venga provato, come per il Di Maggio Tommaso che il Giuliano non lo abbia esentato.- - - - -

Non ve ne sarebbe stato però il motivo perchè, mentre il Di Maggio è stato sempre in perfetta salute ed uno dei delinquenti più attivi della banda.- - - - -

Dalle dichiarazioni di tutti i fermati si è potuto stabilire, così, con elementi di prove inconfutabili, come la strage in argomento si sia stata voluta, organizzata ed attuata dal bandito Giuliano assieme ai seguenti latitanti, suoi gregari e già con lui partecipati in svariate altre imprese criminose:- - - - -

- 1°)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe;- - - - -
- 2°)-GENOVESE Giovanni di Angelo;- - - - -
- 3°)-GENOVESE Giuseppe di Angelo;- - - - -
- 4°)-PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo;- - - - -
- 5°)-PASSATEMPO Giuseppe di Vincenzo;- - - - -
- 6°)-MANNINO Franck, di ignoto;- - - - -

- 19 -

- 7°)-PISCIOTTA Francesco di Francesco;- - - - -
- 8°)-CUCINELLA Giuseppe di Biagio;- - - - -
- 9°)-CUCINELLA Antonino di Biagio;- - - - -
- 10°)-PISCIOTTA Gaspare di Salvatore;- - - - -
- 11°)-CANDELA Rosario di Giuseppe;- - - - -
- 12°)-TAORMINA Angelo di Giuseppe, tutti da Montelepre; - - - - -
- 13°)-SCIORTINO Giuseppe di Emanuele, da S. Cipirello;- - - - -
- 14°)-SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe pure da S. Cipirello, cognato del capo banda.- - - - -
- Mentre questi due ultimi, che erano noti solo a pochi dei non ovi elementi partecipanti alla strage e che sono stati riconosciuti nelle loro fotografie, già allegate agli atti, una delle quali, precisamente quella dello Sciortino Pasquale, fatta da costui nello scorso mese di aprile in occasione del suo matrimonio con la Giuliano Marianna, tutti gli altri erano invece unanimente conosciuti perchè da Montelepre.- - - - -
- Oltre ai predetti latitanti, di cui solo il ~~Rizzu~~ Pisciotta Salvatore è stato finora arrestato, mentre il Taormina Angelo il 27 giugno 1947 venne ucciso in contrada Pitarre di Camporeale assieme ai suoi compagni di delitto Passatempo Francesco, fratello dei banditi predetti, e Mazzola Federico di Giuseppe entrambi pure da Montelepre, presero parte all'organizzazione ed esecuzione dell'eccidio i seguenti altri individui:- - -
- 1°)-BADALAMENTI Francesco di Giuseppe, di anni 24, fratello del latitante Badalamenti Giuseppe; - - - - -
- 2°)-MAZZOLA Vito, già generalizzato;- - - - -
- 3°)-BADALAMENTI Nunzio di Salvatore, di anni 20;- - - - -
- 4°)-MOTISI Francesco Paolo fu Girolamo, di anni 20;- - - - -
- 5°)-SAPIENZA Giuseppe di Francesco, di anni 21;- - - - -
- 6°)-ABBATE Francesco di Pietro, di anni 19;- - - - -
- 7°)-DI MISA Giuseppe di Michelangelo, di anni 21;- - - - -
- 8°)-LO CULLO Pietro di Eugenio, di anni 20;- - - - -
- 9°)-certo Totò, inteso "u Rizzu" di anni 20;- - - - -
- 10°)-certo Sapienza Francesco, inteso "u figghiu du zu Jachinu", di anni 20, tutti da Montelepre;- - - - -
- 11°)-certo "Zio Mommo" di anni 30 circa da Partinico, ai quali debbonsi aggiungere i 16 fermati, compreso il Pisciotta Salvatore.- - - - -
- Mentre le indagini saranno continuate per conseguire non solo la cattura dei latitanti e degli irreperibili, ma anche per l'identificazione dei tre non ancora bene in-

- 20 -

dividuati, col presente rapporto si denunziano tutti per concorso nella strage di Portella Ginestra e per gli altri delitti connessi.-----
Il Buffa Antonino ed il Pisciotta Vincenzo all'atto del loro ingaggio, che precedette la riunione di Cippi, si diedero convegno, dietro invito del latitante Cucinella Giuseppe, coi banditi Terranova Antonino di Giuseppe, Pisciotta Francesco e Candela Rosario in casa della sorella di quest'ultimo, a nome Vita, nata a Montelepre il 16 febbraio 1916 e residente in quella via Bellini n.36, la quale, però, ritenne opportuno allontanarsi evidentemente per dare ai malfattori maggiore libertà.-----
Costei è stata, pertanto, durante il corso delle indagini pure fermata ed alle contestazioni ha ammesso che il fratello (V; all.28) ha frequentato spesso, durante la latitanza, la sua abitazione, dove si è dato anche convegno con la fidanzata Buffa Rosalia, sorella del Buffa Antonino, sopra citato, ma ha escluso di essersi colà riunito con altri banditi, almeno in sua presenza.-----
Non vi è dubbio che le affermazioni della Candela siano mendaci e pertanto, anch'essa viene denunciata, a piede libero, per favoreggiamento personale, rimanendo provato che essa dava nella sua abitazione ricetto agli affiliati alla banda Giuliano.-----

o

o

o

Durante lo svolgimento delle investigazioni in merito all'eccidio di Portella Ginestra, avanti trattato, veniva pure arrestato il latitante Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino, di anni 39 da Montelepre, altro gregario del Giuliano, assieme al quale, nel settembre 1945 aveva concorso nel sequestro di persona in pregiudizio del possidente Di Lorenzo Giuseppe da S. Giuseppe Jato, reato per il quale era stato colpito da mandato di cattura.---
Durante il suo interrogatorio, il Di Lorenzo, mentre si è protestato innocente della strage di Portella Ginestra, ha, invece, confessato la sua partecipazione all'aggressione della sede comunista di Carini, avvenuta, come è noto, nella notte dal 22 al 23 giugno u/s.---
Ha precisato al riguardo (V. all.29) che la sera del 20 giugno detto, si recarono nel suo domicilio i banditi Sciortino Pasquale e Cucinella Giuseppe, i quali lo invitarono a recarsi subito in località "Belvedere-Testa di Corsù", sita alla periferia dell'abitato di ~~Montelepre~~ Montelepre, dove sarebbe avvenuta una riunione importante.-----
Il Di Lorenzo che, oltre ad avere partecipato in precedenza con la banda a delitti comuni, aveva concorso pure nei moti insurrezionali dell'Ivis con lo stesso Sciortino e gli

- 21 -

altri, non potè non aderire e puntualmente, si recò nella località designatagli. - - - -

Ivi trovò già riuniti: i banditi: - - - -

1°)-PASSATEMPO Salvatore;- - - -

2°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - -

3°)-CANDELA Rosario;- - - -

4°)-PISCIOTTA Francesco;- - - -

5°)-FAORMINA Angelo;- - - -

6°)-MANNINO Franck;- - - -

7°)-CUCINELLA Antonino;- - - -

8°)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe, nonchè: - - - -

1°)-PIANELLO Giuseppe di Salvatore, di anni 28 da Montelepre;- - - -

2°)-PIANELLO Filippo di Salvatore, di anni 22 pure da Montelepre; - - - -

3°)-MAZZOLA Federico, cognato del bandito Terranova, da Montelepre;- - - -

4°)-certo Totò, inteso "u Rizzu", di cui si è già pure accennato. - - - -

Pochi minuti dopo sopraggiunsero anche lo Sciortino Pasquale ed il Cucinella Giuseppe, nonchè altri giovani, tra cui ha ora ricordato solo certo Vincenzino, non meglio ~~identifi-~~ ficata indicato, il Sapienza Francesco, inteso "Figlio dello zio Jachino" anzi cennato, ed infine certo "Figlio di Filippeddu" da identificarsi per il Pretti Domenico, avanti generalizzato che, come si è detto, aveva preso pure parte alla strage di Portella Ginestra. - - - -

Prese allora la parola lo Sciortino Pasquale il quale spiegò agli astanti lo scopo del convegno, affermando che era quello di organizzare la continuazione della lotta contro i comunisti, già intrapresa dal proprio cognato Giuliano Salvatore, allo scopo di annien-tarli e farli scomparire dalla Sicilia? - Affermò al riguardo che se tale partito avesse preso il sopravvento, specie i monteleprini sarebbero stati rovinati e ricordò che - a suo dire - erano stati appunto gli aderenti a tale partito che avevano lacerato a suo tempo in Palermo la bandiera del movimento separatista, che era quella per cui avevano lottato i componenti la banda. - - - -

Lo Sciortino concluse ~~ma~~ dicendo che questa seconda parte del loro programma tendeva specificatamente alla distruzione delle sedi dei partiti di sinistra, site nella zona di influenza del Giuliano, in modo da creare lo scompiglio e far sì che anche negli altri comuni gli aggressori trovassero imitatori. - - - -

Quindi sciolse la riunione invitando gli astanti a tenersi a sua disposizione ed atten-dere gli ordini ~~ex~~ che assieme ai mezzi necessari, sarebbero stati dati ~~x~~ loro al mo-

- 22 -

mento opportuno.-----

A questo punto il Di Lorenzo ha soggiunto che egli sul posto stesso venne subito dopo avvicinato dal bandito Terranova, il quale gli comunicò senza altro che la sera della domenica successiva, giorno 22, alle ore 21, egli da parte sua si sarebbe dovuto far trovare in contrada Piano Gallina di Montelepre;-----

Colà si incontrò infatti col predetto Terranova, nonché col Passatempo Giuseppe, col Taormina Angelo, col Mannino Frank e col Candela Rosario, armati di mitra, ^{chi} di moschetto e chi di pistola.-----

Dopo che il Terranova ebbe consegnata pure a lui una grossa rivoltella, guidati dallo stesso, tutti assieme, si svviarono verso Carini, alla cui periferia trovarono ad attendere gli altri due individui, da Carini, a lui sconosciuti, con cui proseguirono verso l'abitato assieme al Passatempo ed al Mannino, mentre egli rimase sul posto in compagnia del Candela Rosario e del Terranova.-----

Poco dopo si intesero delle raffiche di mitra, seguite dall'esplosione di una bomba a mano.-----

Trascorsi ancora pochi minuti giunsero di corsa il Passatempo ed il Mannino dai quali furono informati che, avendo trovato chiusa la porta della sezione comunista, vi avevano cosparsa della benzina, facendovi, poi, esplodere contro una bomba a mano ~~ed il Ter~~ che ne aveva causato l'incendio.-----

Il Passatempo ed il Terranova aggiunsero altresì di avere al ritorno lanciato per le vie manifestini dattilografati a firma del Giuliano, mentre il Mannino si raccomandava di esserseli, invece, per la fretta di fuggire, dimenticati in tasca.-----

Consumato il delitto, il Di Lorenzo fece ritorno a suo domicilio a Montelepre, mentre gli altri banditi rimasero in montagna.-----

Il Di Lorenzo ha tenuto a precisare che per la ^{sua} partecipazione al delitto non ricevette compenso alcuno.-----

La dichiarazione del Di Lorenzo che, può ritenersi in complesso sincera, in quanto trova perfettamente riscontro nelle circostanze in cui ebbe a verificarsi il delitto in esse me precisa come, anche le aggressioni alle sedi dei partiti di sinistra, furono precedute da una riunione coi banditi, questa volta tenuta in contrada "Belvedere" Testa di Casa" dallo Sciortino Pasquale, cognato del capo bandito e scopre per ordine di quest'ultimo.-----

Alle debite contestazioni anche il Pretti Domenico, che non aveva molto esitato a confessare la sua partecipazione alla strage di Cortella Ginestra, ha ammesso la sua respon-

- 23 -

sabilità anche in merito all'assalto della sede comunista di Borgetto (V.all.n.II).- Egli, però, ha negato di essere stato presente alla riunione preventiva nella predetta contrada "Testa di Corsa" precisando, invece, di essere stato avvertito in Montelepre dal Cucinella Giuseppe la sera precedente al delitto e di avervi poi partecipato assieme allo stesso, al di costui fratello Antonino, al Badalamenti Nunzio, inteso "Culo bianco" ed al Sapienza Vincenzo, raccontando in tutti i particolari le modalità del delitto stesso che trovano perfetto riscontro nelle affermazioni fatte a suo tempo da testi oculari dell'aggressione della sede comunista di Borgetto. - - - - -

Anche il Sapienza Vincenzo è stato concorde col Pretti, affermando, inoltre (V.all.I4) di essere stato invitato a connorrere nel delitto direttamente da costui, che però all'uopo aveva ricevuto tale incarico dal Cucinella Giuseppe. - - - - -

Il Musso Gioacchino nella sua dichiarazione (V.all.21) ha parlato pure del suo concorso nell'aggressione della sede comunista di S. Giuseppe Jato, eseguita assieme allo Sciortino Pasquale, che diresse l'impresa stessa, al Terranova Antonino, inteso "l'americano", ai fratelli Buffa Antonino e Vincenzo, al Pisciotta Francesco, al Pisciotta Gaspare ed allo Sciortino Giuseppe, assumendo di non ricordare se in tale delitto avesse materialmente preso pure parte il Mannino Franck. - - - - -

Egli ha precisato di essere stato invitato la stessa sera del delitto da quest'ultimo, il quale lo condusse in contrada Sassana di Montelepre, dove convennero tutti gli altri e da dove tutti, ad eccezione del Mannino, partirono alla volta di S. Giuseppe Jato a bordo di un piccolo autocarro che li attendeva sullo stradale Montelepre-Bartinico e che nella circostanza fu pilotato dal Pisciotta Gaspare che, come del resto è noto, è stato sempre anche il bravo autista della banda, in tutte le imprese più importanti. -

Anche la descrizione fatta dal Musso corrisponde perfettamente con le affermazioni di alcuni testi oculari, i quali non solo accennarono al numero dei malfattori, ma ammisero di aver notato uno di essi nell'atto in cui, dopo l'aggressione alla sede comunista, sparava all'impazzata coi mitra nel corso principale di S. Giuseppe Jato, cagionando il ferimento della signora Pizzo Benedetta; a dire del Musso, tale malfattore era appunto lo Sciortino Pasquale. - - - - -

Poichè il Terranova, all'atto della dichiarazione del Musso, era stato già posto a disposizione del magistrato inquirente, sono state fatte le opportune contestazioni solo ai fratelli Buffa Vincenzo e Antonino i quali, però, hanno negato recisamente (All. I7 e 24). Solo il Buffa Antonino si è limitato ad ammettere (V.all.I7) di avere la sera della riunione accompagnato il Candela Rosario in contrada "Testa di Corsa", dove, a suo dire,

- 24 -

trovò soltanto i banditi Passatempo Salvatore, Cucinella Giuseppe, Terranova Antonino, Mannino Franck, e Pisciotta Francesco ed altri gruppi di individui che non potè riconoscere a causa dell'oscurità, affermando di aver fatto peccato dopo ritorno in paese. - - Poichè il Buffa Antonino, ha ammesso di aver preso parte alla strage di Portella Ginestra e di essere stato poi invitato alla riunione di contrada "Testa di Corsa", cui in effetti partecipò, è assai dubbio che egli poi non abbia concorso nell'aggressione di che trattasi, per la quale ha avuto dai compagni precisa chiamata di correo. - - - -

Il Buffa Antonino, nella sua dichiarazione ha spontaneamente dichiarato che, dopo le aggressioni, dal Cardella Rosario era stato informato che l'eccidio nell'aggressione comunista di Partinico era stato capeggiato e personalmente diretto dal Passatempo Salvatore ed altri suoi degni compagni che, evi intente, non ha voluto indicare. - - - -

Comunque rimane accertato che le aggressioni alle sedi social-comuniste avvenute la notte del 22 al 23 giugno del corrente anno, sono state opera non solo del Giuliano, dello Sciortino Pasquale, del Di Lorenzo e degli altri loro compagni, di cui s'è parlato, ma di tutti i componenti o quasi, la numerosa banda che partecipò alla strage di Portella Ginestra. - - - -

Pertanto, in solido, si denunciano tutti i prevenuti anche per quest'altro grave delitto, considerando che esso ebbe per epilogo complessivamente la morte di due persone ed il ferimento di altre cinque. - - - -

Può dirsi, così, chiusa questa prima importante fase delle indagini dirette dal superiore Ispettorato ed alle quali con particolare diligenza hanno collaborato, oltre ai marescialli Calandra ^{Giuseppe} e Santucci Pierino, anche altri militari di questo Nucleo e di quello di Montelepre. - - - -

Le ricerche e le indagini tuttavia continuano allo scopo di assicurare alla giustizia i rimanenti responsabili già noti ed ancora ignoti. - - - -

Il presente rapporto fa riferimento a quelli singoli e prevvisori pari numero, rispettivamente del 13, 15, 19, 20, 21, 25, 26, e 28 agosto u/s. - - - -

IL MARESCIALLO MAGGIORE COMANDANTE
F/to Giovanni Lo Bianco

ELENCO: dei giovani fermati nelle campagne di Montelepre in atteggiamento sospetto e provvedimenti adottati nei loro riguardi.-

- 1°)-LANBIASE Francesco fu Saverio e di Bifano Raffaella, nato a Cava di Tirreni il 18-3-1918, ivi domiciliato in via Accarillo n° 17, meccanico. Fermato il 14-8-1947 ed il 19 successivo passato a disposizione della Questura per essere rimpatriato con foglio di via obbligatorio.-
- 2°)-DI DONATO Vincenzo di Alfonso e di De Rosa Maria, nato a Cava dei Tirreni il 14-3-1927 e domiciliato a Villaggio S. Pietro via Adinolfi n°5, autista, Fermato il 14-8-1947 e il 19 successivo passato a disposizione della Questura per essere rimpatriato con foglio di via obbligatorio.-
- 3°)-MINUTI Francesco di Giuseppe e di Rizzo Annunziata, nato a Gualtieri Sicaminò (Messina) il 26-2-1930 ivi domiciliato in via Mancuso n° 18, apprendista meccanico. Fermato il 10-8-1947 ed il 17 successivo passato a disposizione della Questura per il rimpatrio con foglio di via obbligatorio.-
- 4°)-VOZZA Cosimo fu Cataldo e di Miceli Maria Teresa, nato a Taranto il 2-12-1923 ivi domiciliato in via Crispi n°34, pittore.- Fermato il 18-7-1947 ed il 24 successivo passato a disposizione della Questura per essere rimpatriato con foglio di via obbligatorio.-
- 5°)-CAPOZZA Pietro fu Michele e di Danese Cosima, nato a Taranto il 14-2-1928, ivi residente viale Vergilio n°74, meccanico.- Fermato il 18-7-1947 ed il 24 successivo passato a disposizione della Questura per il rimpatrio con foglio di via obbligatorio.-
- 6°)-SORRENTINO Cataldo fu Francesco e fu Misca Grazia, nato a Taranto il 4-3-1924, ivi residente viale Virgilio n°32, pittore. Fermato il 18-7-1947 ed il 24 successivo passato a disposizione della Questura per il rimpatrio col foglio di via obbligatorio.-
- 7°)-DE SANTIS Carlo di Gennaro e di Pandolfi Filomena, nato a Cagliari il 30-1-1930, ivi domiciliato in via Baille n°38, pescatore. Fermato il 10-7-1947 ed il 20 successivo passato a disposizione della Questura per il rimpatrio col foglio di via obbligatorio.-

= 2 =

- 8°)-FERMA Giuseppe fu Salvatore e di Russo Raffaella, nato a Ragusa il 14-3-1909, ivi residente via Sacerdote Ingallina n°24, contadino. Fermato il 13-7-1947 ed il 20 successivo passato a disposizione del Pretore di Palermo essendo stato denunziato con rapportom°35 per inosservanza al foglio di via obbligatorio.-
- 9°)-DALCONTE Gaetano fu Antonio e fu Gazzola Giuseppina, nato a Valdagno (Vicenza) il 18-II-1915, ivi domiciliato in via Manlio di Sotto n°II, operaio laniero. Fermato a Palermo il 22-7-1947 ed il 3-8 successivo tradotto a Valdagno a disposizione di quell'Arma essendo ricercato per furto con circostanze aggravanti.-
- 10°)-AFFOLLATI Edoardo fu Giuseppe e fu Bressanin Caterina, nato a Quinto Vicentino il 13-II-1899 e residente a Castel Umberto (Vicenza) in via Villa 56, operaio laniero.- Fermato a Palermo il 22-7-1947 ed il 30-8- successivo tradotto a Valdagno a disposizione di quell'Arma essendo ricercato perché responsabile di furto continuato con circostanze aggravanti.-
- 11°)-BALESTRA Santo di Antonino e di Magli Maria, nato a Carisini (Tafanto) il I-I-1920 ivi domiciliato in via Trento e Trieste n° 16, contadino. Fermato il 12-8-1947 ed il 19 successivo passato a disposizione della Compagnia Interna CC. di Palermo per essere tradotto straordinariamente a Carisini, siccome ricercato perché responsabile di furto con circostanze aggravanti.-

Alleg. 2

Rapporti di parentela e di amicizia esistente fra i vari responsabili della strage di Portella Ginestra e delle aggressioni alle sedi dei partiti social-comunisti.-

- 1°)-GAGLIO Francesco di Vincenzo
"Reversino"
Da due anni é fidanzato con certa VALOROSO Rosa, cugina materna del bandito GIULIANO Salvatore.- Inoltre egli ha una sorella a nome Marianna sposata con il latitante PASSATEMPO Vincenzo, inteso GEMI', fratello dei noti banditi PASSATEMPO Salvatore e Giuseppe che sono i più fedeli gregari della banda Giuliano.
- 2°)-TERRANOVA Antonino di Salvatore, inteso "Ufigghiu" du miricanna"
E' cugino materno del bandito PISCIOTTA Gaspare di Salvatore. Abita di fronte la casa del bandito GENOVESE Giovanni di Angelo. E' amico d'infanzia del bandito PASSATEMPO Giuseppe il cui padre ha del terreno limitrofo al suo in contrada Parrini
- 3°)-TINERVIA Francesco di Giacomo e
4°)-TINERVIA Giuseppe di Giacomo, intesi "Bastardone"
La madre di costoro GIULIANO Crocifissa é cugina del padre di Giuliano Salvatore. Hanno il terreno nella contrada "Lo Zucco", Ecce Homo, Sassana, Bonagrazia e Cippi. Località frequentatissima dalla banda. I fratelli Tinervia sono notoriamente conosciuti in Montelepre quali amici dei banditi.-
- 5°)-BUFFA Antonino di Antonino e
6°)-BUFFA Vincenzo di Antonino
La sorella di costoro a nome Rosalia é fidanzata da circa 3 anni con il noto bandito CAIDELA Rosario fu Giuseppe. I medesimi sono in intimi rapporti di amicizia sin dall'infanzia con i banditi CUCINELLA Giuseppe di Biagio e PISCIOTTA Francesco di Francesco, anche essi appartenenti allo stesso sodalizio criminoso.-
- 7°)-PISCIOTTA Vincenzo di Francesco, inteso "Mpompò"
Fratello del noto bandito PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò". Egli approfittando della sua posizione di non ricercato é stato sempre un gregario ausiliario della banda.-
- 8°)-DI LORENZO Giuseppe fu Antonino inteso "Peppe di Flavia"
Costui sin dall'epoca dei noti moti insurrezionali dell'Evis é rimasto un fedele gregario della banda, tanto che partecipò a qualche sequestro per cui era quindi colpito da mandato di cattura.
- 9°)-SAPIENZA Giuseppe di Tommaso, inteso, "Bambineddu"
Amico d'infanzia dell'accusato Pretti Domenico di Filippo. Abita a fianco del ricercato IO GULIC Pietro ed a pochi metri della casa paterna dei fratelli PASSATEMPO con i quali é legato da vincoli di amicizia sin da ragazzo.-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

= 2 =

I°)-SAPIENZA Vincenzo di Tommaso inteso "Bambineddu"	!E' amico d'infanzia del noto bandito CUCINELLA !Giuseppe di Biagio e del fratello di costui a no- !me Antonino. Abita vicino la casa di Cucinella An- !tonino.-
II°)-RUSSO Giovanni fu Salvatore, inteso "Marano"	!E' in intimi rapporti di amicizia con i banditi !Candela Rosario di Giuseppe, Pisciotta Francesco !di Francesco e Terranova Antonino di Giuseppe. !Egli ha preso parte della strage di Portella della !la Ginestra insieme a Di Misa Giuseppe di Giuseppe !col quale ha consumato da recente un furto in dan- !no dell'Amministrazione dello stato per il quale !a suo tempo venne denunciato in istato di irrepre- !ribilità.-
I2°)-PRETTI Domenico di Filippo, inteso "u'figghu di Filip- peddu"	!Amico d'infanzia di Gaglio Francesco, inteso "Ri- !versino", che abita vicino a casa sua. Vecchio am- !ico dello altro accusato Sapienza Giuseppe di Tom- !maso, inteso "Bambineddu".-
I3°)-CRISTIANO Giuseppe di Giuseppe	!Abita nella stessa via ed a pochi passi dell'abit- !tazione dei fratelli Tinervia Francesco e Giusep- !pe intesi "Bastardone" anch'essi accusati, con !i quali é amico sin dall'infanzia.-
I4°)-GAGLIO Antonino di E Giuseppe inteso, "Costanza"	!Amico intimo degli accusati Gaglio Francesco di !Vincenzo, Candela Rosario di Giuseppe, Tinervia !Francesco di Giacomo e Sapienza Giuseppe di Tom- !maso. La sua attività di collaboratore e favoreg- !giatore della banda Giulino é nota a Montelepre
I5°)-MUSSO Gioacchino di Leonardo	!Amico e vicino di casa dell'accusato Terranova !Antonino di Salvatore, inteso "u'figghiu du uniri !canu".-
I6°)-BADALAMENTI France- sco di Giuseppe	!Fratello del noto bandito Badalamenti Giuseppe !di Giuseppe a carico del quale pendono diversi !mandati di cattura per delitti contro la persona !ed il patrimonio.-
I7°)-MAZZOLA Vito fu Vito	!Amico intimo e compare del bandito Giuliano Sal- !vatore verso il quale é stato sempre un fedelis- !simo collaboratore.-
I8°)-BADALAMENTI Nunzio di Salvatore inteso "Culo bianco"	!Abita di fronte la casa del vecchio bandito DI !MAGGIO Tommaso nella via Paolo Marchese, con la !famiglia del quale é in intimi rapporti di amici- !zia. E' noto in Montelepre che il Badalamenti é !stato sempre un fedele sostenitore del Di Maggio !e dei suoi compagni.-
I9°)-MOTISI F. Paolo di Girolamo	!Cognato del bandito Mannino Frank, inteso "lampu" !

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

= 3 =

- 20°)-SAPIENZA Giuseppe di Francesco, inteso, "Barbineddu" | E' stato sempre un fedele gregario della banda Giuliano, pur non essendo stato mai fino ad ora ricercato od identificato. Risulta che negli tutte le volte che in Montelepre sono state eseguite operazioni di polizia, si é reso irreperibile.-
-
- 21°)-ABBATE Francesco di Pietro | Fedele gregario della banda Giuliano. E' ricercato dell'Arma di Montelepre per aver commesso furti con circostanze aggravanti.-
-
- 22°)-DI MISA Giuseppe di Michelangelo | Amico intimo dell'altro accusato Russo Giovanni inteso "Marano", assieme al quale tempo addietro consumò un furto in danno dell'amministrazione dello stato tanto che venne denunziato per tale delitto in istato di irreperibilità insieme al Russo predetto.-
-
- 23°)-LO CULLO Pietro di Eugenio, inteso "Piri" | Intimo amico dell'altro accusato Sapienza Giuseppe di Tommaso, suo vicino di casa. E' cugino materno dei banditi Passatempo Salvatore, Giuseppe e Vincenzo, inteso "Gemì". Ha una sorella a nome Maria, impiegata presso l'ufficio postale di Montelepre ed in atto fidanzata con il bandito Pisciotta Gaspare.
-
- 24°)-PISCIOTTA Salvatore fu Gaspare, inteso "Chiaravalle" | Padre del Pisciotta Gaspare, luogotenente del Giuliano. Egli ha preso parte a vari sequestri consumati dalla banda tanto che era colpito da diversi mandati di cattura.-
-
- 25°)-Nulla può dirsi in merito a certo Totò, inteso "U Rizzu" SAPIENZA Francesco inteso "U Figghiu du zu Iachinu e zio Mommo" di anni 30 da Partinico, solo perché non potuti identificare. Per quest'ultimo risulta solo che é intimo amico del bandito Passatempo Giuseppe.-

Allegato 3

Egregio Mastro Santo

Pur quanto i miei gesti sono considerati sempre di un vero delinquente e non mai di un cavalleresco. Credo che non ti siano tanto sgradevoli.- Questi miei avvertimenti alla presente situazione. Dunque quello che ti volevo dire é questo. Da quasi un anno a mezzo che pur essendo provocato ho sopportato tanti vostri angherie senza che almeno mi ho scomposto di un passo.

Ed é stato proprio questa la ragione per cui voi vi siete sbizzarrito ai Monteleprini ciò che vi é passato nella testa. Avete fatto arrestare mia madre facendo soffrire per circa 6 mesi non so il preciso, avete fatto fare altri tre arresti e poi tutto il seguito.-

Ma dunque ora é l'ora di finirla. Ti avverto se cara tiene la vita tua quella di tua moglie e figli di non arrestare ad alcuno se no ci sia una ragione positiva, perché se fino ad oggi ti abbiamo lasciato la pella é dovuta, principalmente a tua perché sappiamo che é una brava donna e poi per lasciare il paese tranquillo. Ma intanto sappiamo che sei fradicio e ti avvertiamo se non la smetti non appena arresti una sola persona non ci sono santi che ti possono salvare. E ricordati che i nostri interessi non sono come quelli di un mercenario come te, ~~per~~ che per un misero stipendio ti rendi tanti responsabilità personali.- Non dimenticare quel proverbio che dice.-

(l'Uomo avvisato e mezzo salvato).-

Giuliano

P.C.C.

IL N.M.COMANDANTE
F/to Giovanni Lo Bianco)

Allegato n° 4

Signor Direttore

Con i migliori riguardi, la prego di rubricare quanto qui segue.

Credo che non ci sarà meraviglia, se per la poca cultura letteraria mi esprimo così poveramente. Credo però che il popolo ne resterà più soddisfatto nel leggere questo programma scritto del mio proprio pugno.-

Fra le vicende avventurose della mia vita, molto si è scritto e parlato, fino a farmi, sia la stampa giornalistica che la fantasia popolare un leggendario nome, capace di tutto, senza però mai una base fondamentale.-

E' proprio per tale ragione, credo opportuno manifestare al popolo ciò che è stato il mio sogno e il loro scopo da raggiungere, a cui fino ad oggi malgrado la farsità, pur sapendo di me di mentire dai così chiamati tutori dell'ordine e da chi è venuto facile farne istruzionismo ai loro bisogni. La realtà che si è coinvolta sempre nel più fitto mistero. Ma ciò non m'impresiona perché non vedo mai possibile che il popolo dimentichi quelle indimenticabili giornate gloriose, il quale di vero leone affinato a quella immortale vessillo giallo-russo ci siamo battuti contro le soverchianti forze di quasi tutto l'esercito italiano incurante della nostra stessa vita.-

Con ciò non mi esalto, ma solo per rispondere a coloro che mi hanno definito predone di strada, uomo mercenario, servitore ai ~~xxx~~ così detti camperi ecc. Voglio chiarire il vero senso della realtà.-

Nel 1943 quando si costituirono i vari partiti politici, come doveroso principio di vero figlio siciliano, mi associi all'idea del separatismo e di mia propria iniziativa incominciai a studiare come meglio potevo risolvere la situazione.-

Senonché una confusione mi turbava la mente rendendomi alquanto incomprensibile.

Ma più tardi come di ragione capivo che la Sicilia non si poteva governare da sola senza gli accordi internazionali, perché evidente che in tal caso si potrebbe essere facile preda da uno straniero che li piaceva averla. Ed anche perché da sola, dato ai disastri della guerra non poteva risolvere tale situazione.-

Ed allora per le ambedue ragioni dicesi di cercare una nazionale che senza sfruttarci si poteva proteggere, e inviandoci nella via del benessere materiale e morale. Tale simpatia calda sull'America per le sue naturali

= 2 =

li ricchezze, ed anche perché tra molte tingenze popolari una simpatia poteva nascere dandoci fiducia in ciò.-

Infatti, con tali proponimenti diedi il via, e nella fine del 44 non ricordo con precisione la data feci appendere sui muri della città di Palermo, se i lettori ricordano delle carte che raffiguravano la Sicilia con una catena legata all'America e un uomo che con una spada tagliava la Sicilia dall'Italia. Era chiaro che comprendevo l'annessione della Sicilia alla confederazione Americana.-

Ma i miei proponimenti andarono in vano perché più tardi avendo preso contatti con i capi del movimento separatista per la mia giovane speranza affidai a loro il grosso della politica, credendo anche che non si spostavano da quel binario, e anche perché essi come uomini politici e più colti di me dicevano loro potevano affrontare meglio la situazione.- La mala fede che si fa ricordare quel proverbio che dice (Fidarsi è bello ma non fidarsi è ancor più bello). Mi resi più forte nell'affrontare quei traditori che dopo essersi incoronati di quell'onore che non ne sono degni, mi qualificarono per i primi, per un volgare bandito, attribuendomi per fino le loro responsabilità.

Ciò non mi impressiona perché nessuno ostacolo potrà stroncare la mia idea, ed a qualsiasi tempo possiamo fare i conti con quei turlupinatori. Solo mi addolora che si è stroncato quel giusto tempo di quella causa, ma che però a costo della vita non mancherà a risorgere.-

Da alcuni giornali ho appreso che la mia carriera politica è stata allo scopo di discolparmi di ogni responsabilità, che essendo l'opinione pubblica e giuridica mi pesa.-

Ciò è chiaramente falso, perché se il mio principio sarebbe stato tale, potevo pensare di associarmi a un partito legale a cui con più sicura facilità mi avrei potuto aiutare, senza affrontare pericoli e ne tan poco aggravarmi di situazione.-

Quindi con la più pura coscienza posso vantarmi che il mio sogno è stato di un principio sacro inviolabile, e lo sarà, sempre, perché poco mi impressioneranno i carri armati, gli apparecchi, l'esercito italiano e con tutto anche l'intero popolo, e poco mi impressionerà la morte, perché la mia lotta non è stata allo scopo finanziari alcontrario mi avreb=

= 3 =

bero bastati i milioni noti a tutti. Ma ho lottato e lotto allo scopo di dare la prosperità a un popolo che mentre trova vergogna di rinunciare alla propria patria soffre dal più imperiale schiavismo.-

Se ciò non mi sarà concesso dal grande Dio, lotterò per lasciare scritto sulla mia tomba, l'eroe della Sicilia.-

Giuliano

P.C.C.

IL MARENZIALLO MAGGIORE COMANDANTE
(Giovanni Lo Bianco)

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di GAGLIO Francesco di Vincenzo e di Pizzo Giuseppa, nato a Montelepre il 2 dicembre 1919, ivi residente via Genovese n°8, pastore, inteso "Reversino".-----

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 14 del mese di luglio, in Palermo, nell'ufficio del nucleo mobile carabinieri.-----

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di polizia giudiziaria, è presente GAGLIO Francesco, sopra generalizzato, il quale interrogato dichiara quanto appresso.-----

A causa del mio mestiere di pastore che, come mio padre, esercito sin dall'infanzia, ho frequentato sempre le varie contrade del territorio di Montelepre, dove ho avuto modo di incontrare e conoscere il pastore Mazzola Vito di anni 42 circa, abitante nel rione Vallone di quel comune, il quale, da lunghi anni conduce pure al pascolo il suo gregge in quelle campagne.- A dire il vero, però, prima dell'epoca e dei fatti di cui sto per parlare, non avevo mai avuto occasione di avvicinarlo e solo per atto di deferenza, come è consuetudine nei nostri piccoli centri ogni qualvolta lo incontravo, specie in campagna, gli rivolgevo il saluto e ciò anche per rispetto alla sua maggiore età.-----

L'ultimo giorno di aprile del c.a., verso le ore 9 del mattino, dopo di avere come al solito, consegnato il latte al rivenditore Gaglio Cesare di Montelepre dal paese mi avviavo col gregge verso la contrada Sugarello assieme a mio fratello Benedetto di anni 9 circa, quando, pervenuto nella contrada "" Mandra di Mezzo"", che è sita alla periferia dell'abitato, fui raggiunto dal predetto Mazzola Vito che dal paese si dirigeva pure verso la campagna.-----

Scambiatoci il rituale saluto, egli questa volta mi avvicinò e, chiamatomi in disparte, in modo di non farsi sentire dal predetto mio fratello mi rivolse queste testuali parole: "" Ci veni'dda 'ncapu, ca tavi a par-rari Turiddu Giulianu?"" (ci vieni lassù, dove ti vuole parlare Salvatore Giuliano?) e contemporaneamente mi indicava con la mano la vicina collina denominata Cippi.-----

= 2 =

In un primo momento quelle parole e soprattutto il nome di quel bandito da tutti temuto, sebbene non avessi nulla da rimproverare alla mia coscienza, poiché fino allora mi ero occupato solo del mio lavoro e della mia famiglia, tuttavia mi turbarono alquanto, e, non nascondo che chiesi meravigliato al Mazzola che cosa Giuliano volesse da me.- Io, però, sia perché ritenevo il Mazzola persona insospettabile e sia perché egli mi assicurò che il Giuliano voleva parlarmi di cose lecite, obbedii e fu appunto tale mia adesione a rovinarmi.

Invitai pertanto mio fratello a continuare da solo il cammino, promettendogli che lo avrei raggiunto più tardi e, assieme al Mazzola, mi avviai verso la predetta contrada Cippi dove questi dimenticavo dirlo-~~fin~~ sin dallo scorso anno- tiene del terreno in affitto e dove, perciò, pascola abitualmente il suo gregge.

Giunti colà, erano circa le ore 10,30 a.m. sull'altura che rimane alla destra dello stradale Montelepre-Bellolampo, proprio nel basso appezzamento di terreno incolto di proprietà di certo Palazzolo Emanuele da Cini si, trovammo riuniti assieme al Giuliano Salvatore, che io conoscevo sin da piccolo, una ventina di miei compaesani, anch'essi di giovane età. Non nascondo che grande fu la mia sorpresa quando mi accorsi che la maggior parte di essi erano dei latitanti, ricercati dalla polizia, siccome notoriamente affiliati alla banda, capeggiata dal predetto Giuliano, anche perché erano tutti armati di moschetto militari comuni e moschetti mitra, con a tracolla ciascuno un tascapane, contenente certamente munizioni.

Anti, a dir il vero, rimasi tanto ~~confuso~~ confuso che in sulle prime non ero riuscito neppure ad individuarli tutti esattamente.

Non appena fummo al loro cospetto, si fece avanti prima il Giuliano il quale mi abbracciò e mi baciò; imitato dagli altri suoi compagni, mentre col Mazzola si scambiarono solo una stretta di mano.

Bastò questa accoglienza, in verità cordiale, a tranquillizzarmi almeno per il momento e così potei meglio rendermi conto della situazione.

Tra i banditi, oltre al Giuliano, ricordo che vi erano i seguenti:

I°)-Terranova Antonino di Giuseppe, latitante;

= 3 =

- 2°)-Candela Rosario di Giuseppe, inteso "Cacagrosso", latitante;
- 3°)-Russo Angelo di G. Battista, inteso "Ancilinzazzo", latitante;-----
- 4°)-Genovese Giovanni di Angelo, inteso "Manfrè", latitante;-----
- 5°)-Genovese Giuseppe, fratello del precedente, pure latitante;-----
- 6°)-Passatempo Salvatore di Vincenzo, latitante;-----
- 7°)-Passatempo Giuseppe fratello del precedente, pure latitante;-----
- 8°)-Mannino Frank, inteso "Lampo", latitante;-----
- 9°)-Taormina Angelo, inteso "Vito Pagliusu", latitante;-----
- 10°)-Pisciotta Francesco, inteso "mpompò", latitante;-----
- 11°)-Pisciotta Gaspare, inteso "Chiaravalle", latitante;-----
- 12°)-Sciortino Pasquale, inteso, Pino, nativo da S. Cipirrello, cognato del
Giuliano Salvatore, latitante;-----
- 13°)-Cucinella Giuseppe, inteso "Porrizzolo", latitante;-----
- 14°)-Cucinella Antonino, fratello del precedente, latitante;-----
- Oltre a costoro che, come ho detto, erano tutto armati di mitra e chi di
moschetto mod. 91, erano presente se mal non ricordo, i seguenti altri gio-
vani pure da Montelepre e da me tutti conosciuti:-----
- 1°)-Sapicuzza Giuseppe di anni 22 circa, contadino, inteso "Bambineddu", am-
mogliato;-----
- 2°)-Badalamenti Francesco di Giuseppe di anni 22 circa, contadino, che ha
un fratello, a nome Giuseppe, inteso, "Pinuzzo", affiliato pure alla
banda Giuliano, che però, non era presente in quella circostanza;-----
- 3°)-Costanza Antonino di Giuseppe di anni 20 circa, contadino, celibe, abi-
tante nel piano Anime Sante di Montelepre, il quale ha un fratello
cieco di un occhio, abitante, credo, a Palermo;-----
- 4°)-Einervia Francesco di Giacomo, di anni 22 circa, contadino, inteso
"Bastardone", abitante in una via sita dietro la caserma dei carabi-
nieri, che non so meglio indicare, di Montelepre, che non so meglio
indicare.-----

I predetti, però, come il Mazzola Vito, erano, almeno apparentemente,
incriminati e senza tasca-pena.-----

Il Giuliano Salvatore, quindi, rivoltosi a me, in presenza degli altri com-
pagni mi disse; "Ci vuoi venire con me?".-----

Naturalmente gli chiesi dove e nel contempo, gli feci presente che mi sa-
rei trovato in imbarazzo soprattutto perché avevo lasciato a custodire gli

= 4 =

animali al pascolo solo il mio fratello più piccolo.-----
Egli, allora, seccamente aggiunse:" Si tratta di una cosa da nulla ed in
nottata sarai di ritorno a Montelepre".-----
Per paura di rappresaglie sia per me che per la mia famiglia, inquanto é
assai notoria la brutalità di quell'uomo, senza chiedere altre spiegazioni
mi misi a sua disposizione e così rimasi in loro compagnia, in attesa di
ordini, mentre il Mazzola, dopo circa mezz'ora, salutò tutti gli astanti e
si allontanò e da quel momento, almeno io non lo vidi più.-----
Rimnemmo in detta località ad attendere sino al tramonto del sole, tra=
scorrendo il tempo stando un pò seduti ed un pò all'impiedi, ma senza al=
lontanarsi ed in perfetto silenzio.- L'unico mio diversivo durante quella
lunga attesa, consistette nella consumazione del pane che avevo portato
con me da casa per la giornata; anche gli altri, ogni qualvolta avevano
appetito, facevano altrettanto, perché ognuno aveva con se qualcosa da mar=
giare.-----
Verso l'imbrunire e precisamente poco prima di spostarci, giunsero in con=
trada "Gippi", quasi contemporaneamente, certi Pretti Domenico di Filippo
di anni 20 circa, inteso, "figlio di Filippeddu", contadino, da Montelepre
e Sapienza Vincenzo di Tommaso di anni 20 circa, calzolaio, pure da Monte=
lepre, abitante nei pressi della chiesa di S. Antonino, fratello del Sapien=
za Giuseppe, sopraccennato, i quali si presentarono al Giuliano Salvatore,
che certamente li attendeva, in quanto senza profferire parola scambiarono
solo il rituale abbraccio prima con lui e poi con gli altri astanti e con=
seguentemente anche con me, che li conoscevo pure.-----
Subito dopo l'arrivo del Pretti e del Sapienza Vincenzo, il Giuliano Salva=
tore ci radunò facendoci disporre a semicerchio davanti a lui e ci fece
una specie di discorso, pregandoci che lo scopo per cui aveva ritenuto op=
portuno farci convenire in quel luogo non era quello di stare un pò in
nostra compagnia, ma invece quello di dare una lezione ai comunisti perch=
a suo dire avevano preso troppo "campo" (autorità) ed il loro partito co=
minciava a costituire un pericolo non solo per lui e la sua banda, che no
vedevano la possibilità di una riabilitazione, ma anche per i proprietari
in quanto venivano arbitrariamente privati delle loro terre, per cui biso=

= 5 =

*Galfrè:
Giuliano abbinato
con Galfrè*

gnava combatterli e distruggerli.- Aggiunse, poi, che l'azione che egli avrebbe capeggiata sarebbe stata appunto una prima rappresaglia contro il comunismo e ~~xxx~~ ci spiegò che il nostro compito sarebbe stato quello di sparare contro un folto gruppo di aderente a tale partito, che avremmo dovuto sorprendere il mattino seguente in contrada Portella Ginestra, dove appunto si sarebbero riuniti per una festa.-----

Dopo tale delucidazione, secondo gli ordini impartiti dallo stesso Giuliano, tutti i presenti, a gruppetti di cinque o sei, non molto distanti tra loro, ciascuno guidato da uno dei banditi che erano conoscitori profondi di quelle contrade, sul fare della sera, ci mettemmo in cammino.-- Io capitai nel gruppo capeggiato dal Candela Rosario, inteso "Cacagrasso" assieme a Costanza Antonino, al Tinervia Francesco, inteso "Bastardone", e, se mal non ricordo, al Saponza Giuseppe.-----

Oltrepassata la contrada Passo di Rendo, cominciammo, per tutta la notte attraverso colline e contrade a me sconosciute, in parte coltivate ed in parte incolte e rocciose; se mal non ricordo facemmo il lungo percorso in quattro o cinque tappe, della durata di mezz'ora ciascuna, solo per riposarci un po'.-----

Anche il Giuliano, come noi, cominciò a piedi, però sempre vicino al Pisciotta Gaspare o ai fratelli Passatempo che, secondo quanto potei notare, dovevano essere tra i suoi compagni più fidi.-----

All'alba giungemmo sopra un'alta collina rocciosa, dove Giuliano ci ordinò di fermarci, dicendoci ~~xx~~ essere appunto quella la contrada Portella Ginestra, dove avremmo dovuto operare.-Quindi si allontanò da solo e fece ritorno dopo circa due ore conducendo un mulo di manto baio sul cui basto erano legati vari moschetti militari mod.9I, un fucile mitragliatore con tre piedi, di quelli che erano in distribuzione nella recente guerra al nostro esercito, le cui cartucce sono uguali a quelle del moschetto mod.9I ed un sacco di canapa contenente munizioni.-----

Scaricate le dette armi e munizioni il Giuliano distribuì un moschetto ciascuno e diversi caricatori di cartucce e tutti quelli che crevamo inermi; amo diede un moschetto mod.9I e tre caricatori completi di cartucce a pallottole relative.-----

= 6 =

Dopo tale operazione egli stesso assegnò ad ognuno di noi un posto sulla collina, disponendoci a distanza di pochi metri l'uno dall'altro; egli si collocò quasi a centro della formazione col fucile mitragliatore, avvertendoci che avremmo dovuto adoperare le armi contro le persone che sarebbero fermate nella valle sottostante, solo quando avrebbe aperto egli il fuoco.

Alcuni ci ponemmo dietro le rocce, mentre altri che, rimanevano più allo scoperto, si costruirono dei ripari con delle pietre sovrapposte, lasciando a debita altezza degli spazzi a forma di feritoie, in modo di poter colpire stando al riparo.

Eravamo in appostamento da alcune ore, quando in contrada Ginestra, verso le ore 10 antimeridiane cominciarono ad affluire folti gruppi di persone composti da uomini, donne e bambini che cantavano "bandiera rossa". Quando i convenuti si furono ammassati nella pianura, il Giuliano aprì senz'altro il fuoco col fucile mitragliatore contro di loro.

Lo imitammo tutti ed io, se non erro, esaurii un caricatore ed altre quattro o cinque cartucce di un'altro, sparando cioè in tutto dieci o undici colpi.

E' facile intuire lo scompiglio che si creò: in preda al più indicibile spavento e gridando disperatamente aiuto, quelle persone cominciarono a sbandarsi cercando ovunque un riparo ed il Giuliano, quando si accorse che era inutile continuare a sparare fece cessare il fuoco, che ebbe per ciò la durata di pochi minuti.

Quindi ci ordinò di abbandonare immediatamente quella località e dopo averci ritirate sul posto, in non che si dica, le armi che ci aveva distribuite, ci ordinò di ritirarci alla spicciolata a fare senz'altro ritorno a Montelepre.

Io, consegnato il mio moschetto, a passi svelti mi diressi verso il sottostante stradale che conduce in contrada Giacalone, poi imboccai lo stradale di Borgetto e giunto al ponte Sagana, attraverso la contrada omonima, raggiunsi l'abitato di Montelepre. Arrivai a casa verso le ore 16 e, come era naturale, i miei familiari mi chiesero ove fossi stato anche perché la sera precedentemente avevano visto rincasare con le capre solo mio fratello, ma, come era ovvio, non dissi la verità.

= 7 =

tà e mi limitai a rispondere che ero rimasto a pernottare in contrada Sugarelli per raccogliere erba per gli animali.-----

D.R. Non so per quale direzione si allontanarono i banditi e gli altri miei compagni. Ricordo però che mentre Giuliano caricava sulla mula il fucile nitragliatore e i moschetti che quel mattino aveva portati in contrada Ginestra, vicino a lui stavano quasi tutti i latitanti e cioè il Ferranova, i fratelli Passatempo, il Pisciotta e gli altri, per così dire effettivi della banda, mentre alcuni di quelli, come me, non riccati iniziarono isolatamente la via del ritorno.-----

D.R. E' vero che ho accennato che io non ero pratico di quei luoghi, e perché non ero mai stato in contrada Portella Ginestra, ma, allorché giungemmo in detta località cominciai ad orientarmi anche perché, poco prima di giungere sul luogo del delitto; avevano attraversato uno stradaio, come seppi da alcuni dei miei amici, conduceva a Palermo e passa per ciò della vicina contrada Giscalone che invece conoscevo.-----

D.R. Nulla so circa l'uccisione del campiere dell'ex feudo Strasatto, Buscellini di cui mi si parla, perché, ripeto, non appena Giuliano ci licenziò fui uno dei primi ad allontanarmi dalla contrada Ginestra.---
Appresi solo dai giornali qualche giorno dopo il mio rientro a Montelepre che contemporaneamente all'eccidio di Portella della Ginestra, alcuni mafiosi avevano sequestrato il campiere Buscellini ed intuì che anche questo delitto fosse stato opera della banda, ma io, a dire il vero, non mi curai di chiedere alcuna notizia al riguardo.-----

D.R. Per la mia partecipazione all'eccidio di Portella della Ginestra non ho avuto alcun compenso né dal Giuliano né da altri.-----

D.R. Effettivamente dalla fine del 1945, epoca in cui feci ritorno dalla prigionia di Germania, sono fidanzato con certa Valeroso Rosa da Montelepre che è figlia della sorella della madre del bandito Giuliano Salvatore di cui ho parlato.-----

D.R. Effettivamente ho una sorella a nome Maricana, sposata con Passatempo Vincenzo, inteso "Gaul", che è fratello del bandito Salvatore e Giuseppe, che, come ho detto parteciparono all'eccidio di Portella Ginestra.-----

Tengo, però, a far presente che mio cognato non è stato mai in buoni

- 8 -

rapporti con i predetti suoi fratelli.-----
 D.R.- Oltre a quelli di cui ho parlato,credo che all'eccidio di Portella Ginestra non abbiano partecipato altre persone.-Comunque non lo posso escludere categoricamente,perchè può darsi che non ricordi bene.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Gaglio Francesco le seguenti ~~integre~~ carte d'identità personali rilasciate dal comune di Montelepre e contenenti le fotografie dei seguenti individui,portanti i numeri a fianco di ciascuno di essi indicati.

- 1°)-MAZZOLA Vito fu Vito,nato a Montelepre il 16-II-1904 -- n° 126;-----
- 2°)-GENOVESE Giovanni di Angelo,nato a Montelepre il 28-5-1912 -n° 4478;-----
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo,nato a Montelepre il 25-3-1917 - n° 4415;-----
- 4°)-CANDELA Rosario di Giuseppe,nato a Montelepre il 10-10-1924 -n° 2.338.031;-----
- 5°)-PISCIOTTA Francesco di Francesco,nato a Montelepre il 18-8-1924 - n° 7.988.250;-----
- 6°)-CUCINELLA Giuseppe di Biagio,nato a Montelepre il 31-10-1926 -n° 7.983.372;-----
- 7°)-CUCINELLA Antonino di Biagio,nato a Montelepre il 1°-I-1920 -n° 4460;-----
- 8°)-RUSSO Angelo di G.Battista,nato a Montelepre il 5-9-1906 -n° 3145;-----
- 9°)-PISCIOTTA Gaspere di Salvatore,nato a Montelepre il 5-9-1924 -n° 2.338.011;-----
- 10°)-MANNINO Frank d'ignoto,nato a Montelepre il 14-10-1923 -N° 5.609.192;-----
- 11°)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe,nato a Montelepre il 13-II-1925 -n° 56;-----
- 12°)-SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe,nato a S.Cipirrello il 3-10-1923 n° 143;-----

Il Gaglio Francesco,osservando le fotografie contenute nelle carte di identità anzicènate dichiara:-----

Nelle fotografie che mi si mostrano riconosco perfettamente il Mazzola Vito,il Genovese Giovanni,fratello del Genovese Giuseppe,il Passatempo Salvatore,fratello di mio cognato Passatempo Vincenzo,il Candela Rosario,il Pisciotta Gaspere,il Mannino Frank,il Terranova Antonino e lo Sciortino Pasquale di cui ho già parlato e che,come ho detto,assieme a me ed agli altri nostri compagni presero parte alla consumazione dell'eccidio di Portella Ginestra.-----

Nei riguardi del Mazzola Vito debbo ancora far presente che,tranne che io non ricordi bene,prese soltanto parte alla organizzazione del delitto ma,al momento della consumazione di esso posso dire di non averlo visto sul luogo.-----

D.R.- Circa le ragioni che abbiano spinto il Giuliano a consumare l'eccidio di Portella Ginestra null'altro posso dire,oltre a quanto ho accennato,perchè egli nella riunione tenuta in contrada "Cippi",parlandoci in proposito,non scese in particolari,come non accennò affatto a possibili mandanti.-----

- 9 -

In fede di quanto sopra e previa lettura e conferma mi sottoscrivo: - - - - -

F/to GAGLIO Francesco

" LO BIANCO Giovanni M.M.CC.

Prima di allontanarsi noi verbalizzanti mostriamo al Gaglio Francesco anche una recente fotografia del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito a cavallo ed a capo scoperto, portante al polso della mano sinistra un orologio da braccio e costui, dandole appena uno sguardo, accompagnando le sue parole con un sorriso piuttosto sarcastico, esclama: - - - - -

""Questo è appunto il bandito Giuliano Salvatore che ha rovinato e continua a rovinare la popolazione di Montelepre"" e continua: - - - - -

""Io lo conoscevo sin da piccolo e cioè sin da quando egli ancora imberbe si recava spesso sulle colline circostanti di Montelepre con l'asinello di proprietà di suo padre a raccogliere "ddisa" (ampelodesma), che vendeva poi ai fabbricanti di crine e così sbarcava il lunario.- - - - -

Quanto ho dichiarato è tutta la verità e non ho altro da aggiungere, per cui se i miei compagni fanno dichiarazioni diverse dalle mie, sono disposto a sostenere con essi opportuno confronto, in modo che ognuno possa assumersi la sua parte di responsabilità!

In fede di quanto sopra e previa lettura e conferma mi sottoscrivo: - - - - -

F/to GAGLIO	Francesco
" SANTUCCI	Pierino M.C.
" CALANDRA	Giuseppe M.C.
" LO BIANCO	Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di ricognizione di persone fatta da GAGLIO Francesco di Vincenzo.---

L'anno millenovecentoquarantasette, addì IO del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Davanti a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Gaglio Francesco, in atti generalizzato, il quale, interrogato dichiara quanto appresso:-----

Come ho affermato nella mia dichiarazione resa il 14 luglio u.s., assieme a me e agli altri miei compagni presero parte all'eccidio della contrada Portella Ginestra certi Pretti Domenico di Filippo di anni 20 circa, contadino e Sapienza Vincenzo di Tommaso di anni 20 circa, calzolaio, che sarei perfettamente in grado di riconoscere, se mi vennero presentati, perchè oltre ad essere miei compaesani, risiedono con le loro famiglie a Montelepre, dove avevo sempre modo di incontrarli.-----

A questo punto noi verbalizzanti facciamo introdurre in questo ufficio i nominati Pretti Domenico di Filippo e di Spica Giuseppa, nato a Montelepre il 4 agosto 1927, ivi residente in via Plano n.8 e Sapienza Vincenzo di Tommaso e di Palermo Giuseppa, nato a Montelepre il 14 maggio 1927, ivi residente in via Trento n° 22 ed il Gaglio Francesco vedendoli dichiara:-----

Il Pretti Domenico ed il Sapienza Vincenzo che, come ho detto, presero parte all'eccidio di Portella Ginestra assieme a me ed agli altri compagni, sono precisamente questi qui presenti.-----

A questo punto noi verbalizzanti contestiamo per primo al Sapienza Vincenzo se riconosca anch'egli il Gaglio e costui risponde:-----

Il Gaglio Francesco, che noi a Montelepre chiamiamo col soprannome di "Reversino" e che, come egli stesso ha confermato, prese pure parte all'eccidio di Portella Ginestra con me e con gli altri, io lo conoscevo bene da tempo, anche perchè spesso era solito servirsi da me per le riparazioni delle sue calzature.-----

La stessa contestazione noi verbalizzanti facciamo quindi al Pretti Domenico il quale senz'altro risponde:-----

Anch'io, sin da quando ero piccolo, conoscevo il Gaglio Francesco, qui presente, perchè egli abita nei pressi di casa mia.-----

Letto, confermato e sottoscritto da tutti gli intervenuti.-----

F/to GAGLIO Francesco
" SAPIENZA Vincenzo
" PRETTI Domenico

F/to SANTUCCI Pierino M.C.
" CALANDRA Giuseppe M.C.
" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di ricognizione di persone eseguita da Gaglio Francesco di Vincenzo.

L'anno millenovecentoquarantasette, addì II del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi ufficiali di polizia giudiziaria sottoscritti, è presente Gaglio Francesco di Vincenzo, in atti generalizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto appresso;-----

Come ho precisato nella mia dichiarazione del 14 luglio u/s., fra i miei compaesani che presero parte alla strage di Portella Ginestra c'erano anche certo Tinervia Francesco di Giacomo, di anni 22 circa, inteso "Bastardone", abitante nei pressi della caserma dei carabinieri di Montelepre, che sarei in grado di riconoscere perfettamente se mi venisse presentato.- A questo punto noi verbalizzanti facciamo introdurre in questo ufficio il fermato Tinervia Francesco di Giacomo e di Giuliano Crocefissa, nato a Montelepre il 20 ottobre 1926, ivi domiciliato in via Domenico Pizzuto, n° 13, contadino.-----

Il giovane qui presente è precisamente Tinervia Francesco, inteso "Bastardone", mio compaesano, che, come ho già dichiarato, prese pure parte assieme a me ed agli altri all'eccecidio di Portella Ginestra.- Egli, per quanto io so, deve avere anche del terreno in contrada "Cipni" di Montelepre e fa il mestiere di contadino.-----

Su tale mio riconoscimento non ho alcun dubbio perchè, ripeto, oltre ad essere come me di Montelepre, anche prima della consumazione del delitto conoscevo benissimo il Tinervia. Letto, confermato e sottoscritto.-----

F/to GAGLIO Francesco
" CALANDRA Giuseppe M.C.
" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE din interrogatorio di PRETTI Domenico di Filippo e di Spica Giuseppa, nato a Montelepre il 4 agosto 1927, ivi residente in via Plano n° 8. -

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì II del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi ufficiali di polizia giudiziaria sottoscritti, è presente Pretti Domenico sopra generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - -

Dopo le precise contestazioni che mi sono state fatte ed il confronto verbale con me sostenuto dal Gaglio Francesco, inteso "Reversino", ritengo inutile negare la mia responsabilità in merito ai delitti di cui mi sono reso responsabile. - - - - -

Conosco sin dall'infanzia il Gaglio Francesco perchè ha sempre abitato vicino casa mia e perchè, come è notorio del resto a Montelepre, è fidanzato con certa Valeroso Rosa, cugina del bandito Giuliano Salvatore, che abita pure nello stesso nostro rione. - - - -

Nel mese di aprile del corrente anno, in un giorno che non sono oramai in grado di precisare, verso le ore 20, passeggiavo lungo la via principale di Montelepre quando mi fermò il Gaglio Francesco il quale, con fare alquanto misterioso, mi disse che voleva parlarmi. - Lo invitai a dirmi sul posto di che si trattava, ma egli si limitò ad affermarmi: "Ci veni cu nuavutri agghiri a ddavia?". - Poichè ero a conoscenza che egli, essendo intimo di Giuliano, con tali parole intendeva condurmi presso quest'ultimo, evidentemente per farmi partecipare a qualche impresa delittuosa, gli risposi che non volevo aver a che fare con lui e quindi intendevo parlare direttamente con qualcuno della banda. - -

Il Gaglio mi rispose che mi avrebbe fatto parlare con Cucinella Giuseppe il quale, come è noto, è uno dei gragari della banda capeggiata dal Giuliano e così per quella sera ci lasciammo. - - - - -

Difatti, due giorni dopo tale abboccamento, verso le ore 22, mentre transitavo per la via nella quale abita il Cucinella Giuseppe, incontrai quest'ultimo il quale, dopo avermi salutato, chiamatomi in disparte, mi chiese se fossi stato disposto a partecipare ad un'impresa delittuosa, assieme a lui, al Giuliano Salvatore e ad altri elementi della banda, senza specificarmi, però, in che cosa consistesse, limitandosi solo a dirmi che avrei ricevuto istruzioni personalmente dal Giuliano al momento opportuno. - - - - -

Allo scopo di esimermi dal pericoloso incarico, dissi al Cucinella che avevo da fare, perchè, approssimandosi il periodo del raccolto, dovevo recarmi a spigolare grano ed egli,

- 2 -

per invogliarmi a partecipare nell'impresa, mi regalò subito la somma di lire 5 mi-
composta da biglietti d'occupazione da lire mille e, nel contempo, mi promise che ^{mi} avreb-
be regalato in seguito mezza salma di grano per i bisogni della mia famiglia. - - - -
Allettato da tale offerta, accettai senz'altro la sua proposta e mi misi a sua comple-
ta disposizione. - - - - -

Dopo tale promessa il Cucinella mi diede appuntamento per la sera successiva, sull'im-
brunire ed allo stesso posto. - Digatti, il giorno dopo, egli si presentò puntualmente
all'appuntamento e mi condusse nella contrada "Cippi", ove, appena giunti, egli si allon-
tanò. - Colà trovai i seguenti banditi: - - - - -

- 1°)- GIULIANO Salvatore; - - - - -
- 2°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -
- 3°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle"; - - - - -
- 4°)-PASSATEMPO Salvatore; - - - - -
- 5°)-PASSATEMPO Giuseppe; - - - - -
- 6°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -
- 7°)-RUSSO Angelo di anni 30 circa, inteso "Ancilinazzu", da Montelepre, nonchè i seguenti
altri giovani, miei compaesani, tra cui rammento:

- 1°)-GAGLIO Francesco, inteso "Reversino"; - - - - -
- 2°)-certo Ciccio Bastardone", di anni 22 circa, contadino da Montelepre; - - - - -
- 3°)-certo Nunzio, inteso "Culo bianco", di anni 20 circa, pure da Montelepre e qualche al-
tro che non ricordo. - - - - -

Dopo circa un'ora, giunsero anche Sapienza Vincenzo, in compagnia di Pisciotta Francesco
inteso "Mpompò", Mannino Frank, inteso "Lampo", Terranova Antonino di Giuseppe, i fratelli
Cucinella Antonino e Giuseppe e qualche altro giovane che non sono in grado di indica-
re, anche perchè non er da Montelepre. - - - - -

Non appena fummo tutti riuniti il Giuliano Salvatore pronunziò un breve discorso, espre-
mendosi approssimativamente così: - - - - -

""Picciotti, dobbiamo distruggere i comunisti che sono quelli che ostacolano la mia
riabilitazione e quella dei miei compagni, costringendomi a fare i latitanti; e chiedo
quindi aiuto da parte vostra"".- - - - -

Il Giuliano aggiunse che dovevamo recarci nella contrada Portella Ginestra per inizia-
re l'offensiva contro molto comunisti che si sarebbero riuniti in detta località. - Poi
ordinò al Cucinella Giuseppe di fornire le armi e quelli che ne eravamo sprovvisti; a
me venne consegnato un moschetto modello 91 con sei caricatori completi di cartucce
relative; una pistola automatica carica e due bombe a mano. - Altrettanto, credo che ab-
~~bia fatto con gli altri compagni~~

- 3 -

bia fatto con gli altri compagni.-----
Prima della distribuzione le armi si trovavano depositate a terra, a poca distanza dal Giuliano.-----
Quando fummo tutti armati, il Giuliano ordinò di partire e, a gruppi di quattro, ci mettemmo in cammino, attraverso le campagne, giungendo nella località denominata Portella Ginestra mentre albeggiava. - Quivi giunti, sempre per ordine di Giuliano, ci disponemmo tra le rocce e ricordo che alcuni dei miei compagni collocarono delle pietre una sopra l'altra, in modo da potersi ripappare da un'eventuale reazione, lasciando uno spazio a forma di feritina.-----
Io da parte mia mi collocai dietro una roccia, a poca distanza dal Cucinella Giuseppe. - Rimanemmo in attesa circa 3 ore e forse più^e durante tale periodo di tempo il Giuliano Salvatore, in compagnia di qualche suo fedele gregario, si allontanava spesso, evidentemente allo scopo di scrutare nei dintorni per prevenire un'eventuale sorpresa da parte della polizia. - Mentre eravamo appostati in attesa di ricevere ~~altri~~ altri ordini, vidi un numeroso gruppo di persone a piedi e a cavallo che, cantando, provenienti dalla sottostante pianura, si dirigevano verso la località ove noi eravamo appiattati. - Il Giuliano ci ordinò di tenerci pronti a far fuoco e non appena le persone si furono avvicinate di più iniziò il fuoco col suo facile mitragliatore, che aveva poggiato su una roccia, imitato da tutti noi.-----
Nella circostanza rammento che sparai le cartucce contenute in un solo caricatore, in direzione delle dette persone.-----
La sparatoria durò pochi minuti e sentii delle grida di soccorso da parte degli aggrediti che fuggivano terrorizzati in cerca di riparo. - Dopo di che il Giuliano ordinò di ripiegare verso il versante opposto della collina.-----
Dopo aver percorso pochi chilometri io, a sua richiesta, restituii al mio amico Cucinella Giuseppe il moschetto, le bombe a mano, le cartucce e la pistola, che costui mi aveva in precedenza dato in consegna.-----
Quindi assieme al Sapienza Vincenzo, mi distaccai dal gruppo dei nostri compagni di delitto e, attraverso le campagne e lo stradale di S. Giuseppe Jato e Partinico, raggiungemmo Montelepre verso le ore 21.-----
Rammento ~~me~~ in proposito che lungo lo stradale S. Giuseppe Jato-Partinico il Sapienza, sentendosi stanco, si adagiò per un buon tratto su di un carro che colà transitava e che a Partinico acquistò del pane e del formaggio di cui ne regalò anche un pò a me.-----
Non appena giunsi a casa, mia madre mi chiese il motivo della mia prolungata assenza ed

- 4 -

io, per sousarmi, le dissi che ero stato in contrada "Parrini" a lavorare e, per dimostrare la veridicità della mia asserzione, le consegnai l'importo di due giornate lavorative in ragione di lire 500.- Dopo tale delitto, mi ero ripromesso di non commetterne altri purtroppo non fu così perchè il 21 giugno u.s., verso le ore 18 rividi per caso il Cucinella nei pressi di casa sua ed egli mi disse di tenermi pronto perchè il giorno dopo dovevamo andare a Borgetto per sparare contro la sede della sezione comunista.- Nella circostanza mi confidò che in tale impresa avrebbero partecipato pure suo fratello Antonino ed il Nunzio, inteso "Culo bianco" anzidetto. - - - - -
Siccome ero ormai compromesso in seguito alla strage di Portella Ginestra, non osai opporre rifiuto e quindi mi dichiarai disposto ad accettare.- Rimanemmo così d'accordo che io mi sarei dovuto trovare in contrada "Vignazze", sita alla periferia dell'abitato di Montelepre, verso le ore 18 del giorno successivo. - - - - -
Premetto che prima, però, di lasciarmi il Cucinella mi invitò ad avvertire il Sapienza Vincenzo di trovarsi per lo stesso giorno e la stessa ora nella contrada "Vignazze". - -
Per assolvere tale incarico mi recai in casa del Sapienza il quale, sentendosi poco bene si trovava a letto ed in seguito al mio invito mi rispose che non era questa volta disposto a venire con noi, dicendomi, se mal non ricordo, ch'era febbricitante.- Io tentai di convincerlo ad ~~alzarsi~~ alzarsi ma, persistendo egli nel suo rifiuto, mi recai dal Cucinella Giuseppe e gli riferii quanto costui mi aveva detto.- Il Cucinella allora si irritò e mi ~~ordinò~~ ordinò di andare nuovamente dal Sapienza, onde costringerlo ad accettare di venire con noi a Borgetto; anzi ricordo che si espresse con le testuali parole: "Dicci a Vincenzo che deve venire per forza, diversamente gliela faccio finire male."
In seguito a tale mio avvertimento, il Sapienza mi assicurò che avrebbe aderito e difatti, come dirò, mantenne l'impegno. - - - - -
Recatomi puntualmente nella località stabilita, vi trovai i fratelli Cucinella Antonio e Giuseppe e sull'imbrunire fummo raggiunti pure dal Nunzio "Culo bianco" e dal Sapienza Vincenzo. - - - - -
Quando fummo tutti riuniti, il Cucinella Giuseppe ci comunicò che dovevamo recarci a Borgetto allo scopo di sparare alcune raffiche di mitra, a titolo di rappresaglia, contro la porta della sezione comunista.- Il Cucinella Giuseppe non ritenne opportuno dirci i motivi di tale nuova impresa, nè chi l'aveva ordinata, ma io subito compresi che a dare gli ordini era stato, come in precedenza, il Giuliano Salvatore, il quale suole parlare poco.- Dopo ciò il Cucinella consegnò a me una pistola carica e quattro bombe a mano; il Nunzio inteso "Culo bianco", se mal non ricordo, un moschetto modello 91 ed al Sapienza Vincenzo

- 5 -

una pistola,carica ed un numero imprecisato di bombe a mano,mentre egli e suo fratello Antonino erano armati di fucile mitra e portavano a tracolla un tascapane di tela con delle munizioni.- - - - -

Percorremmo le contrade Parte Borgetto e Nocilla,giungendo alla periferia dell'abitato di Borgetto verso le ore 23.- Il Cucinella Giuseppe mi fece collocare all'angolo di una via,ordinandomi di non fare avvicinare nessuno e di farex ,occorrendo,uso delle armi,mentre egli con gli altri si allontanò.- - - - -

Dopo pochi minuti sentii sparare alcune raffiche di mitra e subito dopo fecero ritorno i fratelli Cucinella con gli altri compagni i quali mi dissero che avendo trovata la sezione del partito comunista chiusa si erano limitati a sparare alcune raffiche dietro la porta.- Per rientrare a Montelepre percorremmo la stessa strada di prima e giungemmo nella contrada "Vignazze" verso le ore 1.- Quivi giunti restituimmo al Cucinella le armi che ci aveva prestato e rientrammo in paese io,mio compare Sapienza Vincenzo ed il Nunzio,inteso "Culo bianco",mentre i fratelli Cucinella rimasero in campagna essendo latitanti.- - - - -

Rammento che quella sera,in Montelepre,vi era la festa di S.Antonino e che al ritorno dall'impresa delittuosa feci in tempo a godermi,assiema al Sapienza Vincenzo lo spettacolo cinematografico,tenuto all'aperto nella piazza Principe di Piemonte.- - - - -

D.R.- Per tale impresa,questa volta,non ricevetti alcun compenso nè dal Cucinella Giuseppe,nè dal Giuliano Salvatore.- Rammento solo che il Cucinella,in seguito alle mie rimostranze,mi promise una ricompensa,ma sino al giorno del mio arresto nulla avevo visto.- - - - -

D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta non è affatto vero che al momento della consumazione del delitto contro la sezione comunista di Borgetto noi eravamo vestiti da carabinieri.- - - - -

D.R.- All'infuori dei delitti che ho sopra esposti non ne ho commesso altri.- - - - -

In fede di quanto sopra mi sottoscrivo: - - - - -

F/to PRETTI Domenico

" CALANDRA Giuseppe M.D.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di Tinervia Francesco di Giacomo e di Giuliano Crocefissa, nato a Montelepre il 20 ottobre 1926, ivi residente in via Solato Domenico Pizzurro n° 16, contadino, inteso "Bastardine". - - - -

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 14 del mese di agosto, in Palermo nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi ufficiali di polizia giudiziaria sottoscritti, è presente Tinervia Francesco, in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -

Gestisco a mezzadria, da diversi anni, nell'ex feudo "Sagana" di Montelepre, di proprietà della società del mezzogiorno d'Italia, 12 tumoli di terreno coltivati a seminario; altri due tumoli e mezzo in contrada "Parte Borgetto" di proprietà di certo Bono Giuseppe, inteso "Piddu Cacareddu"; altri 2 tumoli e mezzo in contrada "Mandra di Mezzo" dello stesso proprietario. - La mia famiglia possiede complessivamente 4 tumoli e mezzo di terreno seminario, in diversi spezzoni, siti nelle contrade "Lo Zuoco", "Ecce Homo", "Sassane" e Bonagrazia", tutti del comune di Montelepre. - - - - -

Mio nonno, Tinervia Francesco, poi possiede circa 6 tumoli di terreno in contrada "Cippi". - Poichè mio padre esercita il mestiere di carrettiere e, per ragioni del suo lavoro, si assenta spesso per vari giorni, da Montelepre, ai lavori agricoli provvediamo io e mio fratello Giuseppe che ci occupiamo pure della coltivazione del fondicello di mio nonno, il quale essendo abbastanza vecchio ed anche per le sue precarie condizioni di salute, non può dedicarvisi. - - - - -

Frequentando così da diversi anni le località anzi cennate, ho avuto modo di conoscere fin da quando ero giovanetto, certo Gaglio Francesco, inteso "Reversino", capraio da Montelepre, col quale però non avevo avuto alcun avvicinamento e solo ci limitavamo a scambiarci il saluto. - - - - -

Senonchè, verso la fine di aprile del corrente anno, mentre passeggiava nella piazza di San Sante di Montelepre, fui avvicinato dal Gaglio predetto il quale, dopo di avermi salutato, mi domandò se fossi disposto al collaborare con lui in un'impresa che non vole specificarmi. - Naturalmente io non mancò di chiedere con una certa insistenza quale sarebbe dovuta essere la mia opera, ed egli si limitò a dirmi che avrei in seguito ricevuto istruzioni. - Prima di allontanarsi mi domandò dove avrei lavorato nei giorni s

- 2 -

guenti ed io gli risposi che mi sarei occupato di zappare il vigneto di mio nonno in contrada "Cippi" e per quel giorno costui non aggiunse altro.-----

La sera del 30 aprile u/s.verso l'imbrunire,mi trovavo appunto in contrada "Cippi", quando mi si presentò il Gaglio invitandomi a seguirlo in un'altura vicina,dove,a suo dire,ci attendeva il bandito Giuliano Salvatore con gli altri suoi compagni.-----

A dire il vero,quel nome tanto temuto mi allarmò non poco e con grande meraviglia e,di rei anche,emozione,chiesi al Gaglio che cosa volessa da me il bandito,supplicandolo nel contempo ad evitarmi tale incontro.- Costui,però irritato dalla mia risposta,con tono piuttosto imperativo,mi ripetè l'invito dicendomi che in caso diverso me l'avrebbe fatta pagare cara.- Poichè sapevo benissimo che il Gaglio era capace di mettere in atto la sua minaccia,anche perchè tra l'altro costui,per come è notorio in Montelepre, è fidanzato da circa due anni,con certa Vaolroso Rosa,cugina materna del Bandito Giuliano Salvatore,non osai rifiutarmi oltre,e lo seguii.-----

Mi condusse pertanto attraverso un viottolo,in un'altura sita nella stessa contrada "Cippi",ove,per quanto io ricordi,trovai riuniti i seguenti banditi:-----

- 1°)-GIULIANO Salvatore;-----
- 2°)-CANDELA Rosario,inteso "Cacagrosso";-----
- 3°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";-----
- 4°)-MANNINO Frank,inteso "Ciccio Lampo";-----
- 5°)-PISCIOTTA Francesco,inteso "Mpompò";-----
- 6°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";-----
- 7°)-PASSATEMPO Giuseppe;-----
- 8°)-PASSATEMPO Salvatore,fratello del precedente;-----
- 9°)-CUCINELLA Antonino,inteso "Porrizzolo";-----
- 10°)-CUCINELLA Giuseppe,fratello del precedente;-----
- 11°)-RUSSO Angelo,inteso "Ancilinazzu u tutu";-----
- 12°)-TAORMINA Angelo,inteso "Vito Pagliuso";-----

Assieme a costoro erano pure i seguenti giovani che io riconobbi perfettamente perchè miei compaesani e quannì tutti miei coetanei:-----

- 1°)-BADALAMENTI Nunzio,inteso "Nunzio Cula bianco",di anni 20 circa,abitante in via Carini di Montelepre;-----
- 2°)-SAPIENZA Vincenzo,inteso "Bambineddu";-----
- 3°)-PRETTI Domenico,inteso "u figghiu di Filippeddu";-----
- 4°)-PASSATEMPO Francesco,fratello dei predetti banditi;-----

- 3 -

5°)-SAPIENZA Giuseppe, ~~fratello~~ di Tommaso fratello del Sapienza Vincenzo sopra indicato;

6°)-BADALAMENTI Francesco, abitante in piazza Flora; - - - - -

7°)-MOTISI Francesco di Girolamo, di anni 22 circa, abitante in via della Torre; - - -

8°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Nenè l'americano", di anni 20 circa; - - - - -

9*)-SAPIENZA Giuseppe di Francesco; inteso "Bambineddu", di anni 21 circa, vaccaro, abitan
te in una traversa della via dove abita il carabiniere Palermo; -

10°)-MARANO Giovanni, di anni 22 circa, abitante nel rione S. Antonio di Montelepre; eser
cita il mestiere di fantino alle dipendenze di certo Licari Giu
seppe, inteso "Palumbo";

11°)-TINERVIA Giuseppe di Giacomo, mio fratello. - - - - -

Ricordo che vi era pure un giovane a me sconosciuto, dell'età di circa 22 anni, statura regolare, corporatura regolare, capelli castani e leggermente ondulati, il quale stava sempre accanto al Giuliano che lo trattava molto confidenzialmente. - Costui era siciliano, ma non di Montelepre. - Quando ci vide il Giuliano, si distaccò dagli altri ed avvicinandosi, dopo averci abbracciato e baciato, ci disse di attendere così assieme agli altri. - Poco dopo il Giuliano Salvatore fattici radunare attorno a lui ci disse che dovevamo andare in contrada Portella Ginestra per sparare contro alcuni gruppi di comunisti. - La presenza di tutti quei banditi armati fino ai denti, l'alta baldanza del Giuliano e la premessa al suo discorso, causarono nella mia mente tale confusione che non prestai più ascolto alle sue parole, per cui ora non sono in condizioni di potermi ricordare neppure in parte il loro contenuto. - Compresi solo e bene che egli intendeva intraprendere una lotta armata contro i comunisti e all'uopo chiedeva la nostra collaborazione. - - - - -

Terminato il suo breve discorso, il Giuliano Salvatore mi consegnò un moschetto 91 e tre caricatori completi di cartucce relative, dicendomi che quando saremmo arrivati sul posto avrei come gli altri ricevuto al momento opportuno l'ordine di sparare. - - - - -

Premetto che quando giunsi in contrada "Cippi" gli altri miei compagni, sopra menzionati, avevano già avute distribuite le armi, perchè io fui uno degli ultimi arrivati. - Poco dopo, era già venuta la sera, il Giuliano ordinò di metterci in cammino per raggiungere la località designata, facendoci disporre a gruppi di tre o quattro e rammento che io feci parte di quello formato dal Russo Angelo, inteso "Ancilinazzu", dal Candela Rosario, inteso "Cacagrosso" e dal Terranova Antonino; anzi ricordo che quest'ultimo, nella circostanza, faceva da guida e perciò ci precedeva di alcuni passi. - - - - -
Attraversammo la collina "Fior dell'Occhio" e le contrade "Portella Renne" e Portella Bianca", località che io conoscevo per avervi lavorato, e da qui, sempre attraverso sen-

- 4 -

tieri in zone montane che non so nominare perchè prima di allora non l'avevo mai attraversato, arrivammo all'alba sopra una collina rocciosa che, come dissero alcuni dei banditi, era appunto la contrada Ginestra. - - - - -

Preciso che il mio gruppo faceva da retroguardia e quindi non appena giungemmo sul posto, trovammo gli altri gruppi arrivati poco prima che, per ordine del Giuliano Salvatore, avevano già cominciato a collocarsi, appostandosi dietro le rocce esistenti a mezza costa del monte, che guarda verso la pianura sottostante. - - - - -

Il Terranova Antonino, che certamente aveva ricevuto in precedenza istruzioni dal Giuliano, ordinò a me ed al Russo Angelo, che era pure armato di moschetto, di appostarci dietro una roccia all'estrema destra dello schieramento, in modo da poter segnalare in tempo l'eventuale arrivo di carabinieri o civili da quel versante che, come lo stesso Terranova ci spiegò, guardava in direzione di S. Giuseppe Jato. - Dal punto dove noi ci collocammo non si vedeva però il paese, ma solo uno stradale che attraversava la vallata della predetta contrada Portella Ginestra. - - - - -

Rimanemmo in appostamento circa 3 ore, quando dal versante di S. Giuseppe Jato lungo lo stradale anzidetto, cominciavano ad affluire folti gruppi di persone a piedi ed a cavallo che cantavano l'inno comunista. - Ho chiesi allora al Russo Angelo se era il caso di avvertire gli altri compagni, della presenza di costoro, ma egli mi rassicurò dicendomi che le persone che affluivano erano appunto i comunisti di cui aveva parlato il Giuliano e contro i quali era rivolta l'azione. - - - - -

Quando quei gruppi si sottrassero alla nostra vista, si sentirono sparare diverse raffiche di armi automatiche e colpi di moschetto e tanto io che il Russo comprendemmo allora che il Giuliano Salvatore e tutti gli altri avevano già iniziato il fuoco contro i comunisti. - Noi, però, pur tenendoci pronti per ogni evenienza, tuttavia non sparammo alcun colpo anche perchè dal posto dove eravamo, come ho detto, non potevamo raggiungere il bersaglio che non si vedeva neppure. - - - - -

La sparatoria durò pochi minuti e contemporaneamente sentimmo disperate invocazioni di soccorso da parte delle persone colpite. - Non appena cessò il fuoco il Russo mi ordinò di seguirlo e, passi svelti prendemmo la stessa strada per dove eravamo colà pervenuti, scendendo verso una valle, attraversammo quindi uno stradale cilindrato e poi iniziammo l'ascesa della montagna che si trova alla parte opposta della stradale stesso. - -

Pochi istanti dopo ci raggiunsero un buon numero degli altri compagni, tra cui ricordo Giuliano Salvatore, il Terranova Antonino, il Candela Rosario, il Pisciotta Francesco, lo sconosciuto amico di Giuliano, il Pisciotta Gaspare, inteso "Chiaravalle", il Taormina

- 5 -

Angelo e il Passatempo Francesco, mentre qualche altro, che non ricordo, seguiva a breve distanza.- Il Giuliano mi chiese senz'altro in restituzione il moschetto ed i relativi caricatori e, indicandomi la sommità del monte dove ci trovavamo, mi ordinò di continuare da solo sino alla vetta da dove avrei vista la montagna lunga di Sagana che mi sarebbe stat di orientamento per raggiungere Montelepre.- Nel contempo mi ricordò di non dire a nessuno dove e con chi ero stato, facendomi comprendere che altrimenti sarei finito male.- - - - -

Non appena fui messo in libertà, non curai neppure di attendere mio fratello Giuseppe e quasi di corsa scalai quella montagna, della quale sconosco il nome; giunto sulla vetta scorsi effettivamente la montagna lunga di Sagana, attraverso la quale raggiunsi poi Montelepre, dove arrivai nelle prime ore del pomeriggio dello stesso giorno del delitto. Non appena mi videro i miei genitori, che erano preoccupati per la mia prolungata assenza, mi chiesero dove fossi stato; io mi scusai dicendo che mi' ero trattenuto nel nostro fondo di contrada "Sagana" per irrigarò.- - - - -

D.R.- Prima di partire assieme agli altri dalla contrada "Cippi" per recarmi alla Portella Ginestra, il Giuliano mi promise la somma di lire 5 mila, dicendomi che mi avrebbe consegnato il denaro ad operazione ultimata.- Purtroppo, però, egli non mantenne tale promessa.- In seguito incontrai più volte il Gaglio Francesco, ma non ritenni opportuno di chiedere a costui il denaro promessomi anche perchè temevo di compromettermi maggiormente e pormi in condizione fi non potermi rifiutare nel caso in cui i banditi mi avessero ulteriormente invitato per partecipare ad altra eventuale azione delittuosa.

D.R.- Non ricordo se in contrada "Cippi" si trovavano anche i fratelli Genovese Giovanni e Giuseppe, intesi "Manfrè" e se presero quindi parte anch'essi alla ~~strage~~ strage di Portella Ginestra, come pure ^{non} rammento se oltre alle persone che ho già menzionate, abbiano preso parte allo stesso delitto altri.- Non sono però in grado di poterlo escludere categoricamente perchè può darsi che ricordi male.- - - - -

D.R.- Per come ho detto in precedenza, a me il moschetto fu ritirato personalmente dal Giuliano, che me lo aveva dato sulla montagna che si trova dalla parte opposta dello stradale che fu da noi attraversato sia nel viaggio di andata a Portella Ginestra che in quello di ritorno.- Evidentemente tanto mio fratello Giuseppe che i fratelli Cucinella, il Pretti, il Sapienza Vincenzo e gli altri al momento della ritirata dovettero rimanere in coda o prendere altra via, perchè, almeno all'atto in cui il Giuliano mi licenziò, non erano presenti.- - - - -

D.R.- Di tutti i banditi solo il Giuliano Salvatore teneva un impermeabile color kaki

- 6 -

che portava appeso alla spalla destra, però dalla rovescia e con esso copriva il mitra che ~~portava~~ portava alla stessa spalla.-----
Gli altri banditi indossavano per la maggior parte pantaloni di velluto e giacche di color grigio, mentre tutti gli altri indossavano vestiti da lavoro.-----
D.R.- Nella seconda quindicina di giugno u.s., precisamente qualche giorno dopo la festa di S. Antonio, che si celebra in Montelepre il 22 di detto mese, intesi dire che erano state lanciate bombe e raffiche di armi automatiche dietro le porte delle sedi del partito comunista di Borgetto, Partinico, Carini e qualche altro comune, ma ignoro se anche tali azioni siano state opera di Giuliano e della sua banda, anche perchè io non ero lo non vi partecipai, ma non ricevetti al riguardo alcun invito, anzi ricordo bene che la sera in cui si verificarono tali attentati io mi trovavo a Montelepre e mi recai ad assistere allo spettacolo cinematografico che si proiettava all'aperto nella piazza Principe di Piemonte.-----
D.R.-Oltre a quanto ho sopra esposto non ho commesso altri delitti ed anzi tengo a precisare che non sono stato mai fermato dalla polizia, neppure durante i vari rastrellamenti avvenuti nel territorio di Montelepre.-----
A questo punto noi verbalizzanti, assieme a diverse ^{altre} fotografie, mostriamo al Tinervia Francesco quella a cavallo del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito a cavallo ed altra, fatta in occasione delle loro nozze, di Giuliano Marianna, sorella del bandito anzidetto e del di lei marito Sciortino Pasquale, inteso "Pino" fu Giuseppe da S. Cipirrello e costui, osservandole dichiara:-----
Questo a cavallo è precisamente il Giuliano Salvatore di cui ho parlato, mentre l'individuo fotografato accanto alla sorella del bandito, a nome Marianna, che io conosco bene, è sconosciuto che prese parte alla strage di Portella Ginestra che, come ho detto, stava sempre vicino al Giuliano e che solo ora apprendo chiamarsi Sciortino Pasquale e che è marito della Giuliano Marianna.-----
Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to TINERVIA Francesco

" SANTUCCI Pierino M.C.

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di SAPIENZA Giuseppe di Tommaso e di Palermo Giuseppe, nato a Montelepre l'8 dicembre 1922, ivi residente in via Licari n. 13, contadino. - - - - -

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 16 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Sapienza Giuseppe, sopra generalizzato, il quale, opportunamente interrogato, ~~risponde~~ dichiara quanto appresso: - - -

Sin dall'infanzia conosco certo Pretti Domenico di Filippo, inteso "u figghiu du filippeddu" perchè spesso ho lavorato assieme a suo padre in contrada "Parrini" nel fondo di proprietà di Caruso Vito, dove il Pretti anzidetto soleva portare il pane al suo genitore. - - - - -

La sera del 29 aprile u.s. il Pretti Domenico venne a trovarmi a casa e, chiamatomi fuori in disparte, mi comunicò che il giorno dopo voleva parlarmi il bandito Giuliano Salvatore il quale all'uopo, mi avrebbe atteso nella contrada "Cippi" e precisamente sull'altura che rimane sulla destra dello stradale Montelepre-Palermo, nei pressi della casetta rurale ivi esistente. - - - - -

Meravigliato di tale invito gli chiesi di specificarmene il motivo e nel contempo lo pregai di evitarmi l'incontro anche per timore di potere essere compromesso; egli, però, non solo non volle farmi cenno alcuno al riguardo, ma mi fece presente che in caso di rifiuto il Giuliano non ci avrebbe certamente passato sopra, per cui mi consigliò di esaudire senz'altro il suo desiderio. - - - - -

Cosicchè il giorno seguente, verso le ore 8, mi recai nella località indicatami dal Pretti ove trovai il bandito predetto in compagnia dei fratelli Passatempo Giuseppe e Salvatore, anch'essi latitanti, nonchè certo Gaglio Francesco, inteso "Reversino", che è fidanzato da diverso tempo con certa Valoroso Rosa, cugina materna del Giuliano Salvatore. Premetto che io conoscevo il Giuliano sin dall'infanzia ed essendo egli della mia classe, alcuni anni orsono andavamo assieme alle istruzioni premilitari. - Sicchè non appena mi vide, egli si staccò dai compagni e mi venne incontro salutandomi cordialmente. - Io gli raccontai che ero stato invitato dal Pretti a presentarmi da lui ed egli mi disse allora di attendere colà. - Subito dopo il mio arrivo, alla spicciolata cominciarono ad arrivare altri giovani, pure miei compaesani e tra i quali rammento giunsero i fratelli Tinervia Francesco e Giuseppe, intesi "Bastardone" e "u figghiu du miricanu" e molti

- 2 -

altri, tra cui anche altri latitanti notoriamente affiliati alla banda capeggiata dal Giuliano. - - - - -

Pertanto nel tardo pomeriggio si formò un gruppo abbastanza numeroso che, per quanto io ricordi, era composto così: - - - - -

- 1°)-GIULIANO Salvatore; - - - - -
- 2°)-PASSATEMPO Giuseppe di Vincenzo; - - - - -
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente; - - - - -
- 4°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova"; - - - - -
- 5°)-CUCINELLA ~~Antonino di Biagio~~ ^{Antonino di Biagio} inteso "Porrazzolo"; - - - - -
- 6°)-~~RIXRIOTTA~~ ~~Rixriotta~~ CUCINELLA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 7°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle"; - - - - -
- 8°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu" u turu"; - - - - -
- 9°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -
- 10°)-MANNINO Franck, inteso "Ciccio Lampo"; - - - - -
- 11°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò"; - - - - -
- 12°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -
- 13°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 14°)-TINERVIA Francesco di Giacomo, inteso "Bastardone"; - - - - -
- 15°)-TINERVIA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 16°)-TERRANOVA Antonino, inteso "u figghiu du miricanu"; - - - - -
- 17°)-PRETTI Domenico di Filippo, inteso "u figghiu i Filippeddu", sopra menzinato; - - - - -
- 18°)-GAGLIO Francesco di Filippo, inteso "Reversino", sopra citato; - - - - -
- 19°)-BUFFA Antonino di Antonino, di anni 22 circa, contadino, la cui sorella è fidanzata col Candela Rosario predetto; - - - - -
- 20°)-NOTISI Francesco, di anni 20 circa; - - - - -
- 21°)-SAPIENZA Vincenzo, mio fratello. - - - - -

Certamente vi erano altri individui, alcuni dei quali non di Montelepre, ma io non sono in grado di precisarli. - - - - -

Trascorremmo tutta la giornata nella predetta contrada "Cippi" dove era un andirivieni di persone, tutti giovani e, come dicevo, in maggior parte da Montelepre, per cui mi dovetti accontentare di mangiare soltanto il pane che, come al solito, portavo sempre con me tutte le volte che mi recavo in campagna, senza che riuscissi a comprendere quale fosse lo scopo di quell'adunata, sebbene avessi notato che tutti i banditi erano bene armati. Solo verso sera il Giuliano ci fece riunire e prese la parola dicendoci brevemente che

- 3 -

di lì a poco saremmo partiti tutti con lui per la contrada Portella Ginestra dove il mattino seguente avremmo dovuto sparare contro i comunisti che si sarebbero colà riuniti, ma tranne che io non ricordi bene, egli non spiegò le ragioni che lo spingevano a tale azione delittuosa.-----

Quindi aiutato dai fratelli Passatempo, portò fuori dalla casetta rurale vicino alla quale eravamo raccolti, diversi moschetti modello 91 e ne distribuì uno ciascuno a quelli che eravamo inermi, assieme ad alcuni caricatori di cartucce relative.-----

A me consegnò un moschetto e quattro caricatori.-----

Sebbene, come ho detto, avessi fatto le istruzioni premilitari, senza però avere prestato servizio militare, in quanto fui riformato alla visita di leva, tuttavia non conoscevo il funzionamento di tale arma e lo feci perciò presente al Giuliano; egli allora mi diede al riguardo delle istruzioni, ma io, a dire il vero, non ne capii niente.-----

Distribuite le armi, il Giuliano ci fece disporre a piccoli gruppi e ci ordinò di metterci in cammino, mettendosi egli in testa.-----

Rammento che io feci parte del gruppo guidato dal Terranova Antonino e del quale, oltre a me, facevano pure parte anche il Tinervia Francesco, inteso "Bastardone", Candela Rosario, inteso "Cacagrosso" e Gaglio Francesco, inteso "Reversino".-----

Partimmo dalla contrada "Cippi" a sera inoltrata ed attraversammo diverse montagne che non sono in grado di poter specificare non avendole mai frequentate prima di allora; gli altri miei compagni invece ed il Terranova in ispecie, era praticissimo di quei luoghi tanto che faceva da guida a tutti gli altri.-----

All'alba giungemmo su di un monte, ove trovammo gli altri che ci avevano di poco preceduti.-----

Quivi il Giuliano ci disse che eravamo nella contrada di Portella Ginestra ed assegnò ad ognuno di noi un posto dietro le rocce, dicendoci che quando egli avrebbe iniziato il fuoco, noi avremmo dovuto imitarlo.-----

Rammento che a me ordinò di appostarmi dietro una roccia a pochi passi di distanza dal Gaglio Francesco, inteso "Reversino", che stava alla mia sinistra, mentre il bandito Terranova Antonino si collocò alla mia destra.-----

Rimanemmo colà in attesa circa tre ore quando dalla sottostante pianura cominciarono ad affluire diversi gruppi di persone a piedi e a cavallo, che cantavano e, non appena costoro si furono raggruppati, il Giuliano e gli altri aprirono il fuoco contro di essi.-----

Io, da parte mia, non sparsi nemmeno un colpo, perchè, ripeto, non conoscevo il funzionamento dell'arma e subito dopo si intesero delle invocazioni di soccorso da parte delle persone colpite.-----

Non appena la sparatoria, che durò pochi minuti, ebbe termine, il Giuliano diede ordine

- 4 -

di ritornare sui nostri passi, contemporaneamente si avvicinò a me, mi chiese in restituzione il moschetto e i caricatori rimasti intatti e ordinandomi di rientrare a Montelepre, mi diffidò di non dire a nessuno niente di quanto aveva visto e fatto. - - - -
Anzichè rientrare a Montelepre io, dopo aver raggiunto il sottostante stradale di S. Giuseppe Jato, che riconobbi perchè in quell'epoca lavoravo alla dipendenza di certo Di Lorenza, abitante in quel comune, e, passando al largo di quell'abitato, mi diressi nella contrada "Tornamilla", precisamente nel caseggiato del predetto Di Lorenzo, ove trovai mia moglie con la sua famiglia, rimanendo colà a lavorare sino alla vigilia della festa di S. Antonino che si celebra a Montelepre verso la metà del mese di giugno di ogni anno. - - - -

D.R.- Per l'opera da me prestata in contrada Portella Ginestra, il Giuliano Salvatore non mi diede alcuna somma di denaro, nè me ne aveva promesso prima della partenza per il luogo del delitto. - Non so chè degli altri compagni abbia ricevuto denaro in tale circostanza dal Giuliano Salvatore, - - - -

D.R.- Quando fui invitato dal Giuliano ~~xxx~~ ad allontanarmi dalla Portella Ginestra non ritenni opportuno aspettare mio fratello perchè costui doveva rientrare a Montelepre, dove ha la famiglia, mentre io, per come sopra ho accennato, dovevo recarmi a Tornamilla dove risiedo con la famiglia quasi tutto l'anno. - - - -

D.R.- Quando il Pretti venne ad invitarmi a recarmi in contrada "Cippi" dal Giuliano, io mi trovavo a Montelepre casualmente perchè vi ero andato per prelevare della farina per il pane. - - - -

D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta io non partecipai a nessun attentato contro sezioni comuniste, anche perchè nessun invito mi venne fatto dal Giuliano Salvatore o da qualche altro suo gregario. - - - -

D.R.- Quando eravamo nella contrada Portella Ginestra il Giuliano Salvatore teneva un impermeabile color kaki poggiato sulla spalla. - - - -

Letto, confermato e sottoscritto: - - - -

F/to SAPIENZA Giuseppe

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di SAPIENZA Vincenzo di Tommaso e di Palermo Giuseppe, nato a Montelepre il 14 maggio 1927, ivi domiciliato in via Trento n.22, calzolaio.-----

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 12 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente SAPIENZA Vincenzo, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso:-----

Dopo il confronto verbale che è stato sostenuto da non me dal Gaglio Francesco, inteso "Reversino", ritengo, ormai inutile persistere nel diniego e voglio chiarire la mia parte di responsabilità relativa ai delitti ai quali malauguratamente ho consorso, anche per dimostrare che io ho agito esclusivamente per motivi politici e sotto l'incubo di gravi rappresaglie da parte della banda Giuliano a cui non mi sarei potuto sottrarre in caso di un mio rifiuto.-----

Verso la fine di aprile del corrente anno, se non erro il giorno 29, alle ore 21 circa, mentre mi trovavo davanti la porta della mia abitazione per godermi il fresco, mi si presentò il mio vicino di casa Cucinella Giuseppe di Biagio il quale mi disse che aveva urgente bisogno di parlarmi.-----

Io, pur sapendo che egli era un affiliato alla banda Giuliano, tuttavia mi misi subito a sua disposizione anche perchè ci conoscevamo sin dall'infanzia, così assieme ci avviammo verso Piazza Flora anzi, rammento, che il Cucinella mi prese confidenzialmente sotto il braccio e passeggiammo circa mezz'ora.-----

Durante tale colloquio egli mi confidò che il bandito Giuliano Salvatore aveva deciso di combattere contro i comunisti perchè, a suo dire, volevano comandare troppo in Sicilia per cui chiedeva la mia collaborazione e quella di altri amici, aggiungendo che all'uopo stavano preparando un'aggressione contro un numeroso gruppo di aderenti al partito, allo scopo di metterli in soggezione.-----

Il Cucinella mi precisò che si trattava di un'impresa di carattere politico e quindi non vi era alcun pericolo di essere arrestato, ed allo scopo di meglio persuadermi ad accettare mi rassicuò con le testuali parole: "Puoi venire perchè si tratta di una cosa da nulla".-----

Ignaro della grave responsabilità a cui andavo incontro, accettai la sua proposta ed

- 2 -

egli mi lasciò, dicendomi che mi avrebbe fatto avvertire al momento opportuno da qualche amico. - - - - -

Difatti, la sera successiva, verso le ore diciotto, mentre mi trovavo a letto perchè mi sentivo poco bene, in quanto ero e sono tuttora affetto da blenorragia, venne a trovarmi il mio amico Pretti Domenico il quale mi invitò ad uscire fuori, dicendomi che voleva parlarmi il Cucinella Giuseppe. - Poichè, ripeto, mi sentivo male, incaricai il Pretti di far presente al detto Cucinella le mie condizioni di salute e che ero dispiacentissimo di non poter aderire al suo invito. - - - - -

Il Pretti, in un primo momento tentò di convincermi ad alzarmi dal letto, ma riuscito vano il suo tentativo, si allontanò. - Pochi minuti dopo, però, fece ritorno avvertendomi che se volevo aver salva la vita, dovevo recarmi subito in contrada "Vignazze", ove mi attendevano colà i fratelli Cucinella Antonino e Giuseppe assieme a qualche altro gregario della banda. - - - - -

Dopo tale palese minaccia, non ritenni opportuno insistere oltre e, mentre cominciai a vestirmi, assicurai al Pretti che sarei andato subito nella località designatami, mentre quest'ultimo si allontanò. - - - - -

Mi recai nella contrada "Vignazze" che è poco distante dall'abitato, ove nei pressi della casetta rurale ivi esistente, trovai ad attendermi i fratelli Cucinella Antonino e Giuseppe assieme ad altri loro compagni, dei quali ricordo i seguenti: - - - - -

TERRANOVA Antonino di Giuseppe; - - - - -

MANNINO Franck, inteso "Lampo"; - - - - -

PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò"; - - - - -

ABBATE Francesco di anni 24 circa; - - - - -

che conoscevo tutti, prima di essere banditi, essendo come me, da Montelepre, anzi posso precisare che lo Abbate ha altri due fratelli, di cui uno è in atto soldato in Toscana e l'altro c'è edo si chiama Giovanni è più piccolo di lui. - - - - -

Non appena mi vide il Cucinella Giuseppe mi disse che in relazione a quanto avevo saputo doveva andare con loro nella contrada "Cippi", ove attendeva il bandito Giuliano Salvatore con gli altri amici, essendo venuta l'ora di agire contro i comunisti. - - -

Tentai di esimermi dal pericoloso incarico facendo sempre presente le mie poco buone condizioni di salute che non mi avrebbero ~~permeso~~ consentito di collaborare efficacemente nell'impresa, ma egli insistette e quindi dovetti ubbidire. - - - - -

Chiesi, comunque, al Cucinella cosa dovevo fare, ma nè lui nè suo fratello Antonino, che conoscevo pure bene, vollero specificarmelo, limitandosi solo a dirmi che in contrada

- 3 -

"Cippi" avrei ricevuto istruzioni sia io che gli altri dal Giuliano Salvatore personalmente.- Difatti assieme ai fratelli Cucinella ed agli altri, che ho sopra indicati, mi avviai verso la località predetta, percorrendo sempre la campagna.- Giunti colà, trovammo ad attenderci diversi banditi tra cui ricordo: - - - - -

- I°)-GIULIANO Salvatore;- - - - -
- 2°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - - -
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore;- - - - -
- 4°)-GAGLIO Francesco, inteso "Reversino";- - - - -
- 5°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso";- - - - -
- 6°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardone", di anni 22 circa;- - - - -
- 7°)-TINERVIA Giuseppe, fratello di costui;- - - - -
- 8°)-PRETTI Domenico di Filippo di anni 20 circa;- - - - -
- 9°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle";- - - - -
- 10°)-certo NENE' di anni 20 circa, cugino di Pisciotta Gaspare, il cui padre è soprannominato "L'americano";- - - - -
- 11°)-MOTISI Francesco, di anni 20 circa, cognato del Mannino, inteso "Ciccio Lampo".- - - - -

Vi erano pure altri individui, tutti di giovane età di cui non sono in grado di poter indicare i nomi, per alcuni perchè li conoscevo solo di vista e per altri perchè non erano di Montelepre. - - - - -

Quando fummo tutti riuniti, il Giuliano Salvatore ci fece un breve discorso, approssimativamente del seguente tenore: - - - - -

" Picciotti, dobbiamo animarci tutti di buona volontà per combattere e distruggere il comunismo che è l'unico ostacolo per la nostra riabilitazione e per colpa del quale noi siamo costretti a vivere sulle montagne e fare i latitanti." - - - - -

Quindi concluse che dovevamo recarci in contrada "Portella Ginestra" onde iniziare la prima operazione contro un grande numero di comunisti che si sarebbero riuniti colà per celebrare la festa del 1° maggio.-- - - - -

Contemporaneamente ci fece disporre a gruppi di tre o quattro e ci invitò ad intraprendere il viaggio, premettendo che per raggiungere il posto designato dovevamo camminare per quasi tutta la notte.- Prima di metterci in cammino il Giuliano ci fornì di armi che teneva già sul posto.- A me diede un moschetto mod.91 ed un caricatore relativo, dicendomi che al momento opportuno mi avrebbe dato l'ordine di sparare; lo stesso avvenimento faceva a tutti gli altri man mano che distribuiva loro le armi e le munizioni. Durante il cammino ogni gruppo aveva la sua guida: quello di cui facevo parte io era ca

- 4 -

peggiato dal Cucinella Antonino e dal fratello Giuseppe ed era composto anche da mio compare Pretti Domenico predetto.- Non so con precisione come vennero formati gli altri gruppi, data anche l'oscurità.- Il Cucinella Antonino, che era molto pratico dei luoghi, ci condusse lungo trazzere e campagne e, dopo alcune brevi soste, all'alba giungemmo su di una collina rocciosa dove ci fece fermare dicendo che eravamo già in contrada "Portella Ginestra". Colà a brevi intervalli, giunsero anche tutti gli altri gruppi e tra essi anche il Giuliano e così potei constatare che eravamo poco più di una ventina. - - - - -

Il Giuliano Salvatore era fornito di un'arma automatica voluminosa e pesante, che non sono in grado di indicare, perchè non ho ancora prestato servizio militare e quindi non sono pratico in materia; sarei comunque in grado di poterla individuare qualora me ne venisse presentata una dello stesso tipo. - - - - -

Il Passatempo Salvatore, il Pisciotta Gaspare, il Cucinella Antonino e qualche altro bandito, che ora non ricordo, eran invece armati moschetto con le canne forate che comunemente chiamano mitra, mentre gli altri avevamo quasi tutti il moschetto mod. I89I, come quello che avevo avuto in consegna io. - - - - -

Non appena fummo tutti riuniti, in seguito ad ordine del Giuliano, ci dipponemmo in parte dietro alcune rocce, mentre altri, capitati in posti più allo scoperto, si costruirono dei ripari con delle pietre sovrapposte una sull'altra, lasciandovi delle feritoie per poter sparare, collocandoci, però, a pochi passi l'uno dall'altro; io capitai accanto ai due fratelli Cucinella, dico meglio, in mezzo a loro, perchè - ricordo - mi stavano uno alla destra e uno alla sinistra. - - - - -

Rimanemmo in appostamento per circa tre ore durante le quali il Giuliano e qualche altro si spostavano da un punto all'altro della zona, evidentemente per spiare nei dintorni, ma senza allontanarsi molto, mentre tutti gli altri stavamo fermi ai nostri posti.- Ricordo, in proposito, che durante tale attesa il Cucinella Giuseppe, che era con me più intimo, mi spiegò appunto il modo come dovevo ~~adoperare~~ adoperare l'arma ed anzi la mise in posizione di sparo, indicandomi quale movimento dovevo fare per sparare. - - - - -

Prattanto, lungo la vallata a noi sottostante, venivano molte famiglie composte da uomini e donne, che cantavano l'inno "Bandiera rossa" e gridavano "viva il comunismo". - -

Il Giuliano Salvatore in un primo tempo ci ordinò di tenerci pronti e non appena quelle persone furono a noi più vicine diede senz'altro il via per sparare contro di esse iniziando egli con la sua arma automatica che, all'uopo aveva adagiato su di una roccia. Io, da parte mia esplosi ~~immediatamente~~ in direzione delle predette persone tutte

- 5 -

le cartucce contenute nel caricatore e cioè in tutto dei colpi.-----
La sparatoria durò pochi minuti perchè il Giuliano, evidentemente soddisfatto della riuscita dell'operazione, diede ordine di cessare il fuoco dopo breve tempo e di ripiegare senz'altro anche perchè la folla si era già sbandata ed invocava disperatamente soccorso.-----
Dopo di aver percorso circa tre chilometri, ci fermammo in istante ed il Giuliano mi chiese in restituzione il moschetto e, quale compenso della mia opera prestata nella circostanza, mi regalò la somma di lire cinquemila, composta da 5 biglietti da mille, di quelli di occupazione, dicendomi che potevo rientrare senz'altro a Montelepre e che, nel caso in cui egli avesse avuto nuovamente bisogno di me, mi avrebbe fatto avvertire dal mio amico Cucinella Giuseppe.-----
Anche il Pretti Domenico consegnò al Giuliano il suo moschetto e prese la via del ritorno assieme a me; ~~però~~ egli, però, almeno in mia presenza, non ebbe dal Giuliano alcuna somma.- Assieme al Pretti, attraverso una trazzera, giunsi sullo stradale di S. Giuseppe Jato e seguendo lo stesso proseguimmo verso Partinico.- Qui io acquistai del pane e del formaggio che assieme al Pretti mangiai lungo la strada per Montelepre, dove arrivammo all'imbrunire.- Ricordo che ~~lungo~~ lungo lo stradale S. Cipirrello-Partinico incontrammo un carrettiere che si recava in una località di campagna intermedia, il quale, dietro mia preghiera, essendo già stanco e di salute poco florida, mi diede passaggio per un tratto di circa tre chilometri, mentre il Pretti continuò a piedi.-----
A casa varamente che i miei familiari mi chiesero dove fossi stato durante tale mia prolungata ed insolita assenza, ma non ricordo quale scusa abbia addotto.-----
Dopo tale impresa per circa un mese e mezzo non vidi più né il mio amico Cucinella e quindi ritengo che egli era rimasto assieme a suo fratello ed agli altri gregari della banda al seguito del Giuliano.- Comunque ciò non mi dispiacque perchè ritenevo che mi avessero lasciato in pace, ma dovetti purtroppo ricredermi perchè nel pomeriggio del 21 giugno u.s. vidi venire a casa mia il Pretti Domenico il quale mi comunicò che voleva parlarmi appunto il Cucinella Giuseppe, in quanto, a suo dire, la sera successiva bisognava attuare un'altra impresa contro i comunisti, precisandomi che costui mi attendeva per le ore 19 del giorno seguente nella contrada "Vignazze".-----
Anche questa volta tentai resistere e dissi al Pretti che ero ancora affetto da blenorragia e non potevo sottopormi ad eccessivi strapazzi, incaricandolo di rispondere al Cucinella in tal senso.- Più tardi però il Pretti ritornò e questa volta mi riferì che, se non avessi voluto passare qualche guaio, mi sarei dovuto recare all'appuntamento e

- 6 -

così dovetti ubbidire anche questa volta.-----

Il giorno dopo verso l'imbrunire, mi recai infatti nella predetta contrada Vignazze e vi trovai ad attendermi assieme ai fratelli Antonino e Giuseppe Cucinella anche il Pretti Domenico e, trascorsa circa mezz'ora, fummo colà raggiunti pure da certo Nunzio, inteso "Culu bianco" da Montelepre. - Costui è un giovane dell'età di circa 20 anni; fa il contadino ed abita nella via Paolo Marchese, precisamente di fronte alla casa del latitante Di Maggio Tommaso.-----

Quando fummo tutti riuniti, il Cucinella Giuseppe ci comunicò che dovevamo recarci a Borgetto per sparare contro la sezione comunista di quel comune.-----

Prima di metterci in viaggio il ~~fratello~~ Cucinella Giuseppe consegnò a me una pistola automatica ed una bomba a mano; al Pretti ed al Nunzio predetto pure una pistola ciascuno e delle bombe a mano il cui numero non posso precisare mentre egli e suo fratello ~~xx~~ erano armati entrambi di moschetto mitra.-----

Attraverso la contrada Ponte Nocilla, sempre percorrendo strade di campagna, giungemmo a Borgetto verso le ore 22. - Quivi ~~giunti~~ i fratelli Cucinella fecero appostare prima il Pretti vicino alla strada principale, me all'angolo di altra via vicina ed il Nunzio poco distante da noi, mentre essi si allontanarono, incaricandoci di non far transitare da quei posti nessuno, adoperando le armi contro chiunque. - Pochi minuti dopo si intesero sparare alcune raffiche di mitra e a brevi intervalli, si videro ritornare i fratelli Cucinella di corsa i quali, passandoci vicino ci avvertirono di fuggire assieme a loro verso la campagna in direzione di Montelepre. - Non appena fummo fuori dell'abitato, il Cucinella Antonino ci comunicò che, avendo trovato la sede della sezione comunista chiusa, si erano limitati a sparare delle raffiche di mitra contro la tabella della sezione stessa.-----

Rientrammo a Montelepre, rifacendo la strada di prima e lungo il viaggio non mancai di chiedere ai fratelli Cucinella, anche insistentemente, il motivo per cui ^{si} era fatta quella nuova azione, ma essi si limitarono a rispondere che questi erano gli ordini che avevano ricevuto dal Giuliano Salvatore il quale non aveva fatto loro quella spiegazione. - Alla periferia dell'abitato di Montelepre restituii al Cucinella Giuseppe la pistola e la bomba a mano e feci ritorno a casa.-----

D.R. - Sono in grado di ricordarmi la data precisa di tale azione delittuosa perchè in quel giorno in paese vi era la festa di S. Antonino, anzi ricordo che al ritorno feci in tempo a godermi lo spettacolo cinematografico che venne tenuto all'aperto nella piazza Principe di Piemonte verso le ore una.-----

; - 7 -

D.R.- Seppi, per averlo sentito dire in paese che quella stessa notte furono operati assalti alle sezioni comuniste di altri comuni ma io non sono in grado di precisare chi ricevette l'incarico di tali altre imprese, non avendomi confidato nulla in proposito nè il Cucinella Giuseppe nè gli altri. - - - - -

D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta, non è affatto vero che per l'azione contro la sezione comunista di Borgetto noi eravamo vestiti da carabinieri? - Rammento in proposito che solo i fratelli Cucinella Antonino e Giuseppe indossavano nella circostanza pantaloni e giacca americani; io indossavo un pantalone bleu ed una giacca grigia, mio compare Pretti Domenico un vestito nuovo di color grigio ed il Nunzio "Culu bianco" un vestito color marrone. - - - - -

D.R.- Per tale impresa almeno io non ricevetti alcun compenso ed anzi non manca di fare in proposito le mie rimostranze al Cucinella Antonino, il quale mi tranquillizzò dicendomi di ritornarmene a casa perchè in seguito sarei stato largamente ricompensato dal Giuliano Salvatore. - - - - -

D.R.- Da quel giorno e sino alla data del mio arresto, non ebbi più occasione di incontrare nè i fratelli Cucinella nè altri elementi della banda e quindi non sono in grado di ~~precisare~~ dire altro. - - - - -

D.R.- Non ho commessi altri delitti oltre a quelli sopra esposti ed oltre ad essere incensurato, prima d'ora non ho subito neppure un fermo da parte della polizia. - - - - -

D.R.- Non ricordo se anche Nunzio, "inteso "Culu bianco", che concorse nell'aggressione della sede comunista di Borgetto, abbia partecipato alla strage di Portella Ginestra. Io posso dire di non averlo visto. - - - - -

D.R.- Ignoro in che misura il Giuliano abbia ricompensati gli altri compartecipi alla strage di Portella Ginestra; debbo, però, dire, che egli allorquando pagò me, aveva nelle mani molti biglietti da mille e non so se ne abbia distribuito agli altri dopo che io mi fui allontanato. - D'altra parte, per essere sincero, non posso ben precisare quel che avvenne oltre, anche perchè io ero terribilmente spaventato per quanto avevo visto e fatto e la mia unica preoccupazione fu quella di lasciar subito la zona del delitto. -

D.R.- Nego recisamente che anche mio fratello Giuseppe abbia concorso nella strage di Portella Ginestra e nelle azioni contro le sedi comuniste del 22 e del 23 giugno u.s.; - A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Sapienza Vincenzo la fotografia del Giuliano Salvatore raffigurante il bandito a cavallo ed a capo scoperto e la carta d'identità personale, rilasciata dal comune di Montelepre e portante il n° I5.430.196, con annessa la fotografia di Badalamenti Nunzio di Salvatore e di Di Gregorio Scolastica, nat

- 8 -

a Montelepre il 27 ottobre 1927,ivi residente,bracciante agricolo per il quale è stato identificato il Nunzio,inteso "Culu bianco" ed il Sapienza Vincenzo,osservandolo, dichiara: - - - - -

Nella fotografia dell'individuo a cavallo riconosco perfettamente il bandita Giulio Salvatore ed in quella annessa alla carta d'identità invece,il Nunzio,inteso "Culu bianco" che ora apprendo chiamarsi Badalamenti Nunzio,dei quali ho già ampiamente parlato. In fede di quanto sopra previa lettura e conferma mi sottoscrivo: - - - - -

F/to SAPIENZA Vincenzo

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di ricognizione di persona eseguita da SAPIENZA Vincenzo di Tommaso

L'anno millenovecentoquarantasette, addì II del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Sapienza Vincenzo, in atti generalizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto appresso:-----

Come ho precisato nella mia dichiarazione dell'8 corrente, fra i miei compaesani che presero parte alla strage di Portella Ginestra, c'era anche certo Tinervia Francesco di Giacomo, di anni 22 circa, inteso "Bastardone", abitante nei pressi della caserma dei carabinieri di Montelepre, che sarei in grado di riconoscere perfettamente se mi venisse presentato.-----

A questo punto noi verbalizzanti facciamo introdurre in questo ufficio il nominato Tinervia Francesco di Giacomo e di Giuliano Crocefissa, nato a Montelepre il 20 ottobre 1926, ivi domiciliato in via Domenico Pizzurro n. 13, contadino, ed il Sapienza, non appena il predetto viene posto al suo cospetto, dichiara:-----

Il giovane qui presente è precisamente Tinervia Francesco, inteso "Bastardone", mio compaesano che, come ho dichiarato, prese pure parte assieme a me ed agli altri all'eccidio di Portella Ginestra.-----

Su tale riconoscimento non ho alcun dubbio perchè, oltre ad essere come me di Montelepre, conoscevo il Tinervia Francesco prima della consumazione del delitto.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to Sapienza Vincenzo
" Calandra Giuseppe M.C.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di GAGLIO Antonino, inteso "Costanzo" di Giuseppe e fu Spatafora Caterina, nato a Montelepre il 1° dicembre 1923, ivi residente in piazza Regina Elena, contadino. - - - - -

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 18 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Davanti a noi ufficiali di p.g. sottoscritti è presente Gaglio Antonino, sopra generalizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -

Mi protesto innocente di quanto mi viene contestato e nego recisamente d'aver concorso nella ~~consumazione~~ consumazione della strage di contrada "Portella Ginestra" avvenuta il 1° maggio u.s. - - - - -

Io conosco il Gaglio Francesco, inteso "Reversano" perchè anch'egli è di Montelepre, ma con costui non ho mai avuto alcun avvicinamento ed anzi posso assicurare di non avergli rivolta mai la parola. Ma è strano quindi come mai costui osi accusarmi. - - - - -

D.R.- Abito effettivamente nella piazza Regina Elena di Montelepre, che, però, comunemente è chiamato Piano Anime Sante; ho un fratello, a nome Salvatore che è cieco di un occhio in seguito a ferita riportata nella recente guerra, per cui è anche pensionato; egli lavora a Palermo, credo al porto, ma ignoro in che qualità. - - - - -

D.R.- Non conosco affatto Giuliano Salvatore, nè tutti gli altri che fanno parte della sua banda; con costoro non ho mai avuto alcun contatto e ne ho solo sentito parlare dalla voce pubblica. - - - - -

D.R.- Conosco invece Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", solo di vista, ma non lo vedo da circa quattro anni o meglio da quando si è reso latitante. - - - - -

D.R.- Conosco pure, ma solo di vista, Tinervia Francesco, inteso "Ciccio Bastardone", perchè mio compaesano, ma non ho invece presente chi sia Sapienza Giuseppe, inteso "Bambineddu". - - - - -

A questo punto noi verbalizzanti facciamo introdurre in questo ufficio il Sapienza Giuseppe di Tommaso, in atti generalizzato, ed invitato il Gaglio a dichiarare se lo riconosce o meno, aggiunge: - - - - -

Il Sapienza Giuseppe, qui presente, lo conosco pure perchè, oltre ad esercitare come me il mestiere di contadino, è pure di Montelepre, ma neanche con costui ho avuto mai alcun avvicinamento. - - - - -

Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti, essendosi il Gaglio dichiarato analfabeta: - - - - -

F/to SANTUCCI Pierino M.C. F/to CALANDRA Giuseppe M.M. F/to LO BIANCO Giov.M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di BUFFA Antonino di Antonino e di Gaglio Maria, nato a Montelepre l'11 novembre 1926, ivi residente in Piazza Principe di Piemonte n. 23, contadino.-----

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 21 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Móbile Carabinieri.-----

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Buffa Antonino, sopra generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto appresso.-----

Da circa tre anni mia sorella Rosalia è fidanzata con il latitante Candela Rosario, inteso "Cacagrosso"; costui però, dal 1945, epoca in cui si è dato alla macchia, pur continuando a mantenere la relazione con mia sorella, non ha più frequentato la nostra casa e ciò anche per espresso divieto dei miei genitori, i quali peraltro si sono sempre dimostrati restii a tale matrimonio. -- Quindi, per continuare la relazione con mia sorella egli, saltuariamente a mezzo di sua sorella Candela Vita, la invita nell'abitazione di costei sita nella via Bellini di Montelepre e colà si danno convegno. -- La sera del 29 aprile u.s. verso le ore 21, si presentarono in casa mia il bandito Cucinella Giuseppe, inteso "Porrazzolo" ed il giovane Pisciotta Vincenzo, inteso "Mpompò", fratello del latitante Pisciotta Francesco, i quali mi dissero che il Candela Rosario voleva parlarmi d'urgenza ed all'uopo mi attendeva in casa di sua sorella Vita predetta.-----

A dire il vero non mi meravigliai di tale invito perchè, tenuto conto che in quell'epoca i rapporti tra costui e mia sorella si erano un pò raffreddati, per il fatto che i miei genitori pretendevano la rottura del fidanzamento, pensai che costui volesse parlarmi per convincerli a desistere dal loro proposito e così mi recai subito in casa della Candela Vita, ove trovai mio cognato anzidetto in compagnia dei banditi Pisciotta Francesco predetto e Terranova Antonino, soprannominato "Cacaova".-----

Non appena egli mi vide mi venne incontro, mi abbracciò, mi baciò e dopo di aver fatto allontanare la sorella, in presenza dei suoi compagni, mi disse che l'indomani, verso mezzogiorno, mi attendeva nella stessa casa perchè avrei dovuto seguirlo in un posto che non mi precisò e solo in seguito alle mie reiterate insistenze si limitò ad aggiungere che voleva indicarmi il fondo di un proprietario dal quale mi avrebbe fatto dare lavoro, sapendo che in quel periodo ero disoccupato.-----

Naturalmente non mancai di far presente a mio cognato che a quell'ora, data la sua condizione di latitante, sarebbe stato compromettente per me farmi notare in sua compagnia

- 2 -

e quindi lo pregai di lasciarmi stare in paese.- Egli scherzosamente mi assestò uno scappellotto e mi esortò a non aver paura aggiungendo che, comunque, per evitare di camminare assieme, mi avrebbe aspettato in contrada "Finocohiara" che è sita dietro il cimitero di Montelepre.-----

Dopo avergli assicurato che sarei stato puntuale al convegno, lo salutai e mi allontanai.-----

Il giorno dopo, infatti, dissi ai miei genitori che mi recavo a lavorare in contrada Bonagrazia in un appezzamento di terreno di proprietà della famiglia del Candela e, dopo essermi trattenuto circa tre ore nel mio fondo, sito in contrada "Naca", mi recai nella località indicatami dal Candela, ove trovai costui che mi attendeva armato di moschetto.- Dopo avermi salutato affettuosamente mi invitò a seguirlo nella contrada "Cippi" e precisamente nel fondo di certo "Don Emanuele" da Cinisi.-----

Lo seguii senz'altro e colà giunti nelle prime ore pomeridiane, trovammo invece riuniti se mai non ricordo, una trentina di individui, la maggior parte da Montelepre e a me noti, tra cui rammento:-----

I°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrizzolo";-----

2°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello del precedente;-----

3°)-MANNINO Frank, inteso "Ciccio Lampo";-----

4°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova";-----

5°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò";-----

6°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè";-----

7°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente;-----

8°)-PASSATEMPO Giuseppe;-----

9°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente;-----

10°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle";-----

11°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinzazu" u tuvu";-----

in parte armati di mitra ed in parte di moschetti modello 91, tutti ricercati dalla polizia perchè notoriamente affiliati alla banda Giuliano, nonchè certi:-----

I°)-GAGLIO Antonino, inteso "Nino Costanzo" di anni 20 circa abitante nella piazza Anime Sante di Montelepre, il quale ha un fratello a nome Carlo, di anni 35 circa, che fa da campiere nell'ex feudo "Sagana" ed un altro di anni 28 circa che è cieco di un occhio;-----

2°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu";-----

3°)-PRETTI Domenico, inteso "u figghiu ri Filippeddu";-----

4°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardone";-----

- 3 -

- 5°)-SAPIENZA Giuseppe,fratello del Sapienza Vincenzo anzidetto;- - - - -
- 6°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Nenè l'americanu";- - - - -
- 7°)-BADALAMENTI Francesco di Giuseppe,fratello del bandito Badalamenti Giuseppe,abitante in piazza Principe di Piemonte e precisamente a fianco della mia abitazione;- - - - -
- 8°)-CRISTIANO Giuseppe,di anni 18 circa,abitante nella stessa via ove abita il Tiner-
via Francesco;- - - - -
- 9°)-PISCIOTTA Vincenzo,inteso "Mpompò" fratello del bandito Pisciotta Francesco sopra
menzionato;- - - - -
- 10°)-GAGLIO Francesco,inteso "Giccio Reversino",fidanzato con una cugina materna del
bandito Giuliano Salvatore;- - - - -
- 11°)-DI MISA Giuseppe di Michelangelo di anni 20 circa,abitante in via Ospedale nei
pressi del dopolavoro;- - - - -
- 12°)-MARANO Giovanni,nato nel 1926 che esercita il mestiere di fantino alla dipendenza
di certo "Palumbo" da Montelepre.- - - - -

Questi ultimi,però,almeno apparentemente erano inermi ma,ad eccezione degli altri che se ne stavano piuttosto appartati,il Gaglio Francesco,inteso "Reversino" ed il Badalamenti Francesco stavano,invece,col gruppo dei banditi,cui quali dimostravano molta familiarità.- - - - -

Oltre a costoro,all'atto del nostro arrivo,c'erano colà altri che io non conoscevo e che erano pure di giovane età.-Chiesi al riguardo notizie al Candela Rosario,che mi stava sempre vicino,ed egli mi chiarì ~~che~~ così che ~~era un~~ era appunto il bandito Giuliano Salvatore che io,a dire il vero,in un primo tempo non avevo riconosciuto, sia perchè non lo vedevo da quando si era dato alla latitanza e sia perchè,evidentemente,col passare degli anni,si era alquanto trasformato;un altro mi disse che era un certo Sciortino Pasquale da S.Cipirrello che,a suo dire,recentemente aveva sposato la sorella del Giuliano,a nome Marianna,che io pure conoscevo;ed infine che un altro si chiamava Sciortino Giuseppe,che era pure da S.Cipirrello e parente del cognato del capo banda.- Mentre il Candela Rosario mi dava tali comunicazioni,il Giuliano Salvatore parlava piuttosto a bassa voce col cognato Sciortino Pasquale,col Genovese Giovanni,inteso "Manfrè" e col Terranova Antonino,soprannominato "Cacao",per cui noi ci sedemmo in disparte e mangiammo del pane e formaggio che aveva portato lo stesso Candela.- -- Sul far della sera vidi che il Giuliano fece riunire attorno a lui tutti gli astanti e rivolse loro brevi parole,che io non potei ascoltare perchè il Candela Rosario,che stava seduto a distanza accanto a me assieme al Passatempo Salvatore,non mi disse nulla e quindi non ritenni opportuno di allontanarmi di mia iniziativa.- - - - -

- 4 -

Terminato il suo discorso, che ebbe la durata di pochi minuti, consegnò a quelli che ne erano sprovvisti dei moschetti militari e relativa munizione, che, evidentemente teneva con lui. Io continuai a rimanere al mio posto e per il momento non ebbi alcuna arma. - Subito dopo fu dato l'ordine ai presenti di dividersi a piccoli gruppi e mettersi in cammino. - Io che non avevo ancora capito quale fosse il vero scopo della mia presenza colà, chiesi altri chiarimenti al Candela Rosario ed egli si limitò ancora a dirmi che dovevo soltanto seguirlo. - Erano già le ore 21 circa quando, facendo la stessa strada degli altri gruppi, ci mettemmo anche noi in viaggio, in compagnia del Passatempo Salvatore, che durante il tempo in cui era stato seduto vicino a noi non aveva per nulla parlato col Candela di progetti criminosi o di attività della loro banda; anzi, a dire il vero, siccome mi ero annoiato per la lunga attesa in contrada "Cippi" ad un certo punto fui preso dal sonno e pertanto anche per questo motivo non posso ora essere al riguardo preciso. - - - - -

Camminammo per tutta la notte attraverso zone di montagne a me sconosciute, perché non vi ero mai stato e rammento solo che transitammo per il ponte Sagana e la montagna soprastante che, se non erro, si chiama Crocifia; poi una vallata, prima di giungere alla quale, alla mia destra notai a distanza illuminazione elettrica, che, come mio cognato mi disse, era quella dell'abitato di S. Giuseppe Jato. - Oltrepassata detta valle attraversammo uno stradale e dopo essere saliti sopra un'altra montagna, dove giungeremo alle prime luci dell'alba, fu dato ordine di fermare. - Solo qui il Candela mi disse che ci trovavamo in contrada Portella Ginestra dove più tardi assieme al Giuliano avremmo dovuto sparare contro alcuni gruppi di comunisti che si dovevano colà riunire? Alla mia domanda sul movente del delitto, egli si limitò, come al solito, a rispondermi che al momento opportuno avrei dovuto fare quello che facevano gli altri. - - - - -

Subito dopo ci venne incontro il Cucinella Giuseppe, il quale, nel consegnare un moschetto 91 ed un caricatore al Candela Rosario che si trovava qualche passo più avanti di me, disse: "Questo è per tuo cognato". - Il Candela passò a me detta arma ed io non mancai di fargli presente che non avendo ancora prestato servizio militare, ne sconoscevo il funzionamento e così egli, facendo azionare il manubrio, mi spiegò come bisognava fare per adoperare l'arma. - Dopo tale spiegazione, il Candela mi fece collocare dietro una roccia alla sua destra, mentre ~~l'altro~~ all'altro lato prese posto il Passatempo Salvatore. - Contemporaneamente mi accorsi che tutti gli altri per ordine del Giuliano si andavano disponendo anch'essi dietro le rocce, ad intervalli di 4 o 5 passi uno dall'altro, in modo da poter ~~controllare~~ controllare la pianura che rimaneva sotto il

- 5 -

monte dove ci trovavamo.- Rimanemmo in appostamento circa tre ore e verso le 8,30 dal versante di S.Giuseppe Jato cominciarono ad affluire verso la pianura suddetta numerosi gruppi di persone a piedi e a cavallo che cantavano, facendo baldoria ed ogni tanto sventolavano delle bandiere rosse.- - - - -

Non appena costoro si furono ammassate nella pianura e furono quindi al tiro delle nostre armi si sentirono delle raffiche di armi automatiche ed anche mio cognato iniziò il fuoco con il suo moschetto, ordinando a me di fare altrettanto.- - - - -

Da parte mia riuscii a sparare solo tre colpi in direzione della pianura perchè, ripetuto, non essendo pratico dell'arma, non riuscii a farla funzionare ancora, anche perchè ero molto emozionato, in quanto cominciavano a sentirsi delle invocazioni di soccorso e notai tra le persone che si erano colà ammassate un fuggi fuggi generale, in cerca affannosa di un riparo.- La sparatoria durò pochi minuti e non appena il fuoco cessò mio cognato mi disse che potevamo allontanarci per intraprendere la via del ritorno.- - -

Difatti scendemmo verso valle, dalla parte opposta da dove avevamo sparato attraversammo nuovamente lo stradale di S.Giuseppe Jato, risalimmo la montagna e giungemmo a Ponte Sagana e precisamente noi pressi della Cappelletta.- Quivi giunti, poichè avevamo preceduti gli altri, non trovammo nessuno e mio cognato mi chiese in restituzione il moschetto e le cartucce rimaste inesplose, ordinandomi di rientrare a Montelepre.- Al momento in cui stavamo per separarci, egli mi consegnò la somma di lire 2.000, dicendomi che essa costituiva il compenso della mia opera prestata in tale circostanza.- Mi consigliò poi di dare tale somma a mia madre, dicendole che l'avevo guadagnata in quei due giorni di lavoro presso il Candela, per come del resto le avevo dato ad intendere all'atto della mia partenza da casa.- - - - -

Cosicchè dopo aver salutato il Candela, proseguii la mia strada verso Montelepre, percorrendo la trazzera Sagana, Costa Stinco e Bonagrazia, giungendo a casa di pomeriggio.- Ivi giunto consegnai a mia madre solo lire 1.5000 dandole circa la provenienza la giustificazione suggeritami dal Candela.- Trascorsi circa 40 giorni, vennero di nuovo a casa mia il Pisciotta Vincenzo inteso "Mpompò" ed il Cucinella Giuseppe, i quali mi dissero che mio cognato Candela Rosario voleva parlarmi d'urgenza in casa di sua sorella Vita.- Anche questa volta mi decisi ad obbedire e mi recai subito in casa della Candela Vita ove trovai solo il Candela Rosario che mi attendeva.- Non appena mi vide egli, come al solito, mi abbracciò e mi baciò e dopo aver fatta allontanare sua sorella mi disse che l'indomani sera mi sarei dovuto recare assieme a lui alla periferia dell'abitato di Mo'

- 6 -

telepre e precisamente nella località denominata "Testa di corsa".- - - - -

Ancora sotto la terribile impressione della sparatoria di Portella Ginestra lo pregai di esentarmi da tale incarico, ma egli insistette e quindi io fui costretto ad acconsentire.- Naturalmente chiesi il motivo per cui voleva essere accompagnato ed egli si limitò a dirmi che aveva piacere di stare un pò in mia compagnia ed avermi come staffetta in modo da potergli esplorare la strada che egli avrebbe attraversato onde segnalargli l'eventuale presenza di carabinieri.- - - - -

Difatti, il giorno dopo, verso le ore 21, io andai a trovare nuovamente in casa di sua sorella e assieme ci dirigemmo verso la località "Testa di corsa" anzidetta.- - - - -

Ivi giunti, con mia meraviglia, trovai di nuovo riuniti ed armati i seguenti banditi.- - - - -

1°)-PASSATEMPO Salvatore;- - - - -

2°)-CUCINELLA Giuseppe;- - - - -

3°)-TERRANOVA Antonino;- - - - -

4°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo";- - - - -

5°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò".- - - - -

Poco distante vi erano altri gruppi di persone, ma io non fui in grado di poterli individuare, data l'oscurità ed anche perchè esse al nostro arrivo non si avvicinarono.- - - - -

Premetto che quando io ed il Candela giungemmo nella predetta località, ~~verso~~ il Terranova Antonino accese una lampadina tascabile e proiettò la luce verso di noi ed avendo riconosciuto me, disse al Candela che, secondo lui, era meglio che mi facesse tornare al paese.- La presenza di tali banditi riuniti mi diede la sensazione esatta che essi stavano per organizzare qualche altra impresa criminosa dello stesso genere di quella precedente e quindi non volendo ulteriormente compromettermi, pregai mio cognato di lasciarmi andare, cosa che egli fece senz'altro.- - - - -

Due o tre giorni dopo e precisamente la sera in cui a Montelepre si festeggia la ricorrenza di S. Antonino, circolò in paese la voce che erano state assaltate le sezioni comuniste di Borgetto, Partinico, Cinisi e di qualche altro comune che non ricordo, con raffiche di mitra e lancio di bombe a mano, per cui, pur non avendovi partecipato, pensai che anche tali azioni, fossero state opera di mio cognato e degli altri banditi affiliati al Giuliano e che evidentemente lo scopo della riunione alla quale io malauguratamente avevo preso parte, era stato appunto quello di organizzare tale delitto.- - - - -

Difatti alcuni giorni dopo, avendo appreso che mio cognato si trovava in casa di sua sorella Vita, anche perchè avevo desiderio di vederlo, mi recai a fargli visita e, in tale circostanza, gli domandai notizie sulle aggressioni predette.- Egli mi confermò così c

- 7 -

quella sera del 22 giugno si erano recati nei comuni anzichenati ed avevano sparato raffiche e lanciato bombe a mano contro le sezioni del partito comunista.- Il Candela non mi ~~disse~~ ~~mi~~ precisò in quanti si erano divisi tale compito, ma ricordo che mi disse solo che a Partinico la spedizione era stata capeggiata dal Passatempo Salvatore.- Senza dubbio il Candela avrebbe continuato ad espormi i particolari di tali nuove imprese criminose, se ad un tratto il Terranova Antonino che, dimenticavo di dirlo, era nella circostanza pure presente, non gli avesse fatto cenno con gli occhi, quasi per rimproverarlo di quanto egli mi stava confidando.- Così si spiega che ad un tratto egli non solo cambiò discorso, ma mi raccomandò di non dire niente a nessuno di quanto avevo da lui sentito.-----

Dopo quel giorno, ebbi occasione di avere con mio cognato altri due abboccamenti, sempre in casa di sua sorella, ma non mi parlò mai della sua attività delittuosa.----- Malgrado i rapporti cordiali esistenti tra me ed il futuro mio cognato Candela Rosario con costui non ho partecipato ad altre imprese delittuose oltre a quella di Portella Ginestra.-----

D.R.- Come ho detto io prima di recarmi in contrada "Cippi" andai a trovare il Candela Rosario in località Finocchiara.- Se il Pisciotta Vincenzo afferma - come mi si contesta - che io abbia invece avuto l'appuntamento col Candela nel mio fondo di contrada "Naca" e che nella circostanza, lo abbia trovato anche questa volta in compagnia del del Terranova e del Pisciotta Francesco, evidentemente ricorda male.- Del resto non avrei alcuna ragione di dire diversamente.-----

D.R.- Come ho accennato, durante la lunga sosta nella contrada "Cippi" io mi addormentai e quindi non sono in grado di affermare o meno se nel frattempo il Candela Rosario si sia allontanato e per quanto.-----

D.R.- Il Marano Giovanni, che ora apprendo chiamarsi Russo Giovanni, lo vidi in contrada "Cippi" solo poco prima della partenza e quindi ritengo sia stato uno degli ultimi ad arrivare colà.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Buffa Antonino una fotografia a mezzo busto raffigurante lo Sciortino Pasquale assieme alla moglie Giuliano Marianna e la carta d'identità personale n.591 rilasciata a nome di Sciortino Giuseppe di Emanuele da S.Cipirrello con annessa la fotografia dello stesso ed il Buffa, osservandole, dichiara:-----

L'individuo fotografato accanto alla Giuliano Marianna è appunto lo Sciortino Pasquale e lo riconosco perfettamente, senza tema di sbagliarmi, mentre nella fotografia annessa

- 8 -

sa alla carta d'identità, che pure mi si mostra, non rassomiglio bene lo Sciortino Giuseppe, di cui ho parlato.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to BUFFA Antonino

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di TERRANOVA Antonino di Salvatore e di Pisciotta Maria, nato a Montelepre il 21 luglio 1930, ivi residente in via Vittorio Emanuele n° 41, contadino, inteso "u figghiu di l'americanu". - -

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 17 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -
Innanzi a noi uffiviali di p.g. sottoscritti, è presente TERRANOVA Antonino, in oggetto generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto appresso. - - - - -
Nella contrada "Parrini" di Partinico, la mia famiglia possiede un fondo di circa una salma di terreno coltivato a seminerio, vigneto ed oliveto, confinante con quello di proprietà della famiglia Passatempo Giuseppe. - - - - -
Frequentando sin da piccolo tale fondo di mio padre, ebbi modo di conoscere il Passatempo Giuseppe anche perchè costui, per recarsi in quello suo transitava spesso dal nostro e così diventammo amici. - - - - -
Un giorno della seconda quindicina del mese di aprile u/s., una sera verso le ore 22, mentre passeggiavo nella piazza S. Antonio di Montelepre, incontrai il predetto Passatempo il quale, dopo avermi salutato, mi avvicinò dicendomi le testuali parole: "A veniri cu nuatri". - A dire il vero, conoscendo la sua posizione di latitante affiliato alla banda Giuliano, tale proposta mi impressionò e lo pregai perciò di lasciarmi in pace, perchè non avevo affatto intenzione di associarmi con loro, soprattutto per non dare dispiaceri alla mia famiglia. - - - - -
Mentre il Passatempo insisteva nel suo proposito transitavano per la stessa piazza due donne e quindi ritenne prudente per allora allontanarsi frettolosamente, dicendomi, però, che mi avrebbe fatto chiamare in seguito da suo nipote Passatempo Giuseppe. - - - - -
Difatti, quattro giorni dopo tale colloquio, vidi presentare, verso le ore 15 in casa mia il predetto nipote del Passatempo, che è dell'età di circa 14 anni, il quale mi disse che dovevo recarmi subito alla periferia dell'abitato di Montelepre e precisamente nello stallone di certo Iacona Giuseppe, sito nella località Giardino, ove mi attendeva suo zio per una comunicazione urgente, anzi mi precisò che aveva avuto all'uopo da costui l'ordine di accompagnarmi. - - - - -
Allo scopo di dire personalmente al Passatempo Giuseppe di smetterla di perseguitarmi e anche - voglio confessarlo - perchè spinto dalla curiosità di sapere cosa volesse da me, assieme al di costui nipote mi recai allo appuntamento. - - - - -

- 2 -

Rammento che in quell'occasione il nipote del Passatempo aveva ~~in~~ in mano una brocca di zinco e mi disse che anch'egli era diretto nel predetto stallone dove doveva mungere il latte alle mucche di proprietà di suo padre Passatempo Michelangelo, fratello del detto bandito.

Quivi giunto trovai lo zio di quest'ultimo che mi attendeva ed appena mi vide si avvicinò, mi salutò cordialmente e mi disse che per il giorno dopo, nelle prime ore del mattino, dovevo recarmi nella contrada "Cippi" ove avrei trovato il Giuliano assieme ad altri gregari della sua banda, colà riuniti, i quali volevano parlarci. Anche questa volta io dissi al Passatempo che non ero disposto ad assecondarlo nelle sue gesta delittuose e quindi lo pregai ancora una volta di esimersi da tale imbarazzo, ma egli, non tollerando il mio rifiuto, mi fece presente che se non avessi voluto morire, avrei dovuto accettare senza fiatare.

Dopo tale palese minaccia non ritenni opportuno insistere e lo pregai di indicarmi con precisione il luogo dell'appuntamento.

Il Passatempo, allora, aggiunse che per questo non mi sarei dovuto preoccupare perchè avrebbe incaricato lo stesso suo nipote a farmi da guida.

Difatti l'indomani di buon mattino, venne di nuovo a casa mia il predetto giovane il quale mi accompagnò sopra un'altura della contrada "Cippi" ove trovai i seguenti banditi:

- 1°)-GIULIANO Salvatore;
- 2°)-PASSATEMPO Giuseppe;
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente;
- 4°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle".

Non appena mi vide il Giuliano si avvicinò e, dopo avermi salutato stringendomi la mano ~~mi~~ mi disse di attendere colà che dovevamo aspettare diversi altri amici e, nel contempo, ordinò al nipote del Passatempo, che mi aveva accompagnato, di rientrare a Montelepre.

Qualche ora dopo il mio arrivo ci raggiunsero i seguenti altri individui, che conoscevo perchè anch'essi ~~mi~~ miei compaesani:

- 1°)-GAGLIO Francesco, inteso "Reversino";
- 2°)-MAZZOLA Vito di anni 42 circa, pastore;
- 3°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo";
- 4°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò";

Il Mannino ed il Pisciotta erano, come il Giuliano e gli altri banditi, armati di mitra, mentre il Gaglio ed il Mazzola erano apparentemente inermi.

- 3 -

Per tutta la giornata fu un continuo via vai di persone che raggiungevano quella località e, nel tardo pomeriggio, il gruppo diventò abbastanza numeroso e composto complessivamente, oltre da quelli sopra menzionati, anche dei seguenti individui: - - - - -

I°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -

2°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -

3°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -

4°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu"; - - - - -

5°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova"; - - - - -

6°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzolo"; - - - - -

7°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -

8°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardàne"; - - - - -

9°)-TINERVIA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -

10°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu"; - - - - -

11°)-PRETTI Domenico di Filippo, inteso "u figghiu i Filippeddu"; - - - - -

12°)-BUFFA Antonino, di anni 20 circa abitante in piazza Flora; costui ha una sorella, se non erro a nome Maria, fidanzata con il bandito Candela Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -

13°)-certo "Piddu Piri" abitante in contrada Portazza, di anni 20 circa, il quale ha una sorella impiegata presso l'ufficio postale di Montelepre ed è cugino materno del Passatempo sopra indicato; - - - - -

14°)-certo "Marano" Giovanni, abitante nei pressi della Matrice, di anni 20 circa, che fa il fantino alla dipendenza dell'allevatore di cavalli Licari Giuseppe, inteso "Palumbo"; - - - - -

15°)-certo "Zio Mommo" di anni 30 circa da Partinico, il quale ha due incisivi di metallo bianco; questi è di corporatura robusta, di statura regolare, di colorito bruno e con la faccia butterata; ha inoltre capelli rari e neri; il predetto, come potè notare, era amico del bandito Passatempo Giuseppe; - - - - -

16°)-certo MUSSO Gioacchino, di anni 18 circa, abitante in fondo alla via Vittorio Emanuele, lato Partinico; un fratello è stato ferito alla testa circa 2 anni addietro assieme a suo zio Spica Giovanni "l'americano" emigrato negli Stati Uniti America; - - - - -

17°)-un individuo di circa 25 anni, capelli neri, leggermente ondulati, statura regolare, corporatura regolare, che gli altri compagni chiamavano "Pino" da S. Cipirrello, che ha sposato la sorella del bandito Giuliano a nome Marianna. - - - - -

Aggiungo che molto probabilmente, oltre a quelli sopra indicati, vi dovranno essere altri che, almeno per il momento, non ricordo. - - - - -

Il Mazzola Vito, dopo essersi trattenuto cordialmente un pò con il Giuliano, si allonta-

- 4 -

nò dicendo che si recava a visitare il suo gregge che pascolava in una località vicina, ma, se non ricordo male, non fece più ritorno.-----

Mentre tramontava il sole, i banditi Russo Angelo, inteso "Ancilinazzu", Mannino Frank, inteso "Lampo" e Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", per ordine del Giuliano si assentarono ritornando dopo circa mezz'ora con alcuni moschetti che, se non erro, erano 9, perchè ne portavano appesi alle spalle tre per ognuno. Tenuto conto della loro breve assenza, penso che, evidentemente, dette armi dovevano essere tenute nascoste in qualche località poco distante.-----

Il Giuliano Salvatore, aiutato da costoro, distribuì i moschetti a tutti quelli che ne eravamo sforniti, mentre i banditi erano tutti bene armati.-----

A me fu dato un moschetto e sei caricatori, completi di cartucce e siccome sconoscevo l'uso di detta arma, non avendo ancora prestato servizio militare, chiesi al riguardo istruzioni al Passatempo Giuseppe, il quale, azionandolo mi spiegò come bisognava manovrare per sparare.-----

Quando fummo tutti riuniti, il Giuliano Salvatore ci fece accostare a lui, formando un semicerchio e, prendendo la parola, si espresse, su per giù, nel modo seguente: "Picciotti, dobbiamo recarci tutti in contrada Portella Ginestra per combattere e sparare contro i comunisti e quindi chiedo il vostro aiuto di tutti voi altri.-----

Non nascondo che la presenza del Giuliano e di tutti gli altri suoi affiliati, incuferono sul mio animo un senso di panico, per cui non esagero se ora non sono in grado di poter ricordare dettagliatamente le parole pronunciate dal Giuliano in tale circostanza.

Rammento invece bene che dopo il suo breve discorso, il Giuliano ordinò la partenza, facendoci disporre a gruppi di tre o quattro. Io feci parte del gruppo composto dal Mannino Franck, inteso "Ciccio Lampo", dal Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò". Quest'ultimo, evidentemente perchè pratico dei luoghi, faceva già guida. Naturalmente quando iniziamo il cammino, il Giuliano Salvatore marciava in testa a tutti gli altri gruppi e vicino a lui stavano suo cognato "Pino" da S. Cipirrello ed uno dei fratelli Genovese e cioè il più anziano a nome Giovanni.-----

Percorremmo dei viottoli esistenti sulla montagna che trovasi di fronte a Piano dell'Ochio e quindi passammo per la Montagna lunga di Sagana, per altre montagne e colline che non sono in grado di ~~specificare~~ specificare, non avendovi transitato mai prima di allora.

All'alba del 1° maggio giungemmo su di un monte che, dal Pisciotta Francesco, seppi chiamarsi della Ginestra.-----

Non appena giunsero i vari gruppi, il Giuliano Salvatore fece disporre tutti dietro le

- 5 -

rocce che guardano la pianura sottostante avvertendoci che al momento opportuno avrebbe dato egli il segnale di far fuoco contro i comunisti sparando un colpo col suo grosso fucile col treppiedi che ora apprendo chiamarsi fucile mitragliatore. - - - - -

Rammento che a me fu ordinato di appostarmi dietro una roccia e alla mia destra vi era il Mannino Franck, inteso "Lampo" ed a sinistra il Pisciotta Francesco, inteso "Mppmpò"; Eravamo in appiattamento da circa tre ore, quando dallo stradale che porta nella vallata predetta cominciarono ad affluire diversi gruppi di persone a piedi ed a cavallo, che cantavano e rammento che fra di essi ve ne erano alcuni che sventolavano bandiere rosse. - Quando costoro si furono ammassate nella pianura sottostante al posto dove noi eravamo appostati, si intese echeggiare nell'aria un colpo di arma da fuoco. - - - - -

Ognuno di noi comprese che quello era il segnale convenuto dal capo della banda e così lo imitammo puntando le armi verso la vallata e quindi verso la folla. - - - - -

Rammento che sparai in direzione di quelle persone tutte le cartucce contenute nel caricatore, mentre non ritenni opportuno di ricaricare l'arma anche perchè, come sopra ho detto, non ero abbastanza pratico del suo maneggio. - - - - -

Intanto si udivano grida di soccorso da parte delle persone colpite e, pertanto, terminata la sparatoria, che durò pochi minuti, il Giuliano dal posto dove si trovava fece cenno di ripiegare, indicandoci con la mano la strada da dove eravamo venuti. - - - - -

Sempre in compagnia del Pisciotta Francesco e del Mannino Franck intrapresi la via del ritorno, oltrepassato quindi, uno stradale cilindrato che, dimenticavo dirlo, avevo attraversato pure nel viaggio di andata, salendo sopra un'altare montagna, giunsi presso la cappella di ponte Sagana? - Quivi ci fermammo un pò e; dopo circa ~~un'ora~~ un'ora, ci raggiunsero ~~nel frattempo~~ il Giuliano Salvatore, il di costui cognato, i fratelli Passatempo Salvatore e Giuseppe ed altri amici che non ricordo. - Il Giuliano mi chiese, quindi, in restituzione il moschetto ed i cinque caricatori che non avevo consumato e poi mi invitò a rientrare a Montelepre, dopo avermi regalato, per la mia opera prestata in tale circostanza, la somma di lire 500, composta da un unico biglietto del tipo di occupazione. - - - - -

Rammento che arrivai a casa verso le ore 15 ed avendomi mia madre chiesto dove fossi stato quella notte le risposi che ero stato assieme al nipote del Passatempo in contrada Suvarelli per estirpare l'erba dal seminato nel fondo di proprietà del padre di costui. Rammento, anzi, in proposito che a mia madre, prima della partenza, avendo visto venire a casa il predetto nipote del Passatempo, mi aveva chiesto che cosa costui volesse ed anche allora io le avevo fatto presente che mi aveva richiesto per lavorare nel fondo

- 6 -

di suo padre.-----

D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta, io non partecipai a nessun attentato contro le ~~scuse~~ sezioni comuniste, solo posso dire che, l'indomani della festa di S. Antonino, che si celebra a Montelepre il 22 giugno, circolò la voce in paese che erano state sparate raffiche di armi automatiche e lanciate bombe contro le sezioni comuniste di Borgetto e Partinico, ma io nulla seppi al riguardo neppure in seguito.-----

Comunque tengo a precisare che non solo non partecipai a talè attentatè, ma nè il Giuliano, nè alcuno dei suoi affiliati, ebbe neppure ad invitarmi per concorrervi.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Terranova Antonino la fotografia del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito a cavallo ed altrè, fatta in occasione delle loro nozze, di Giuliano Marianna, sorella del bandito anzidetto, assieme ad di lei marito Sciortino Pasquale, inteso "Pino", fu Giuseppe da S. Cipirrello e costui, osservandole, dichiarò:-----

Questo a cavallo è precisamente il Giuliano Salvatore di cui ho parlato mentre l'individuo fotografato accanto alla sorella del bandito a nome Marianna, che io conosco bene è lo sconosciuto che prese parte alla strage di Portella Ginestra che, come ho detto, stava sempre vicino al Giuliano.- Solo ora, però, apprendo che lo stesso chiamasi Sciortino Pasquale e che è marito della Giuliano Marianna.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to TERRANOVA Antonino

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di TINERVIA Giuseppe di Giacomo e di Giuliano Crocefissa, nato a Montelepre il 4 gennaio 1930, ivi residente in via Soldato Domenico Pizzurro n.13, contadino, inteso "Bastardone".- - - - -

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 18 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.- - - - -

Innanzi a noi ufficiali di p.g.sottoscritti, è presente TINERVIA Giuseppe, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso: - - - - -

La sera del 29 aprile u/s., verso le ore 19, si presentò a casa mia il mio conoscente Sapienza Vincenzo, calzolaio da Montelepre, il quale, dopo avermi chiamato in disparte, mi comunicò che l'indomani mattina sarei dovuto recarmi in contrada "Cippi" di Montelepre e precisamente nel fondo di certo "Don Emanuele" da Cinisi, ove mi attendeva il bandito Giuliano Salvatore che desiderava parlarmi.- - - - -

Siccome conoscevo il Giuliano appena di vista, naturalmente prima di darsi alla latitanza, mi meravigliai del suo invito e quindi, com'era logico, chiesi insistentemente al Sapienza che cosa costui volesse da me.- Il Sapienza, però, non mi diede al riguardo una risposta completa e si limitò invece a persuadermi ad aderire, altrimenti, a suo dire, avrei potuto avere delle seccature.- - - - -

Pertanto, il mattino del 30 aprile detto, verso le ore 9, mi presentai in contrada "Cippi" della quale ero pratico perchè colà possiede un piccolo appezzamento di terreno il mio nonno paterno e precisamente nella proprietà del predetto "Don Emanuele" trovai i seguenti individui: - - - - -

- 1°)-GIULIANO Salvatore;- - - - -
- 2°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - - -
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente;- - - - -
- 4°)-GENOVESE Giuseppe, inteso "Manfrè";- - - - -
- 5°)-GAGLIO Francesco, inteso "Reversino", ed altri due o tre, pure di giovane età a me sconosciuti, anche perchè non erano miei compaesani.- - - - -

Gli altri, invece, come il Giuliano, li conosceva bene e, come è notorio in Montelepre, sono tutti affiliati alla banda capeggiata da costui e ricercati perciò dalla polizia ad eccezione del Gaglio Francesco, che vedevo liberamente circolare in paese.- - - - -

Non appena mi vide, il Giuliano si staccò dai suoi compagni e, avvicinatosi, dopo di aver

- 2 -

mi stretta cordialmente la mano, mi invitò a sedermi su di una pietra, dicendo che bisognava attendere gli altri che dovevano ancora arrivare.-----

Rimasi colà per tutta la giornata senza allontanarmi, per cui il mio vitto consistette solo in un pò di pane che avevo portato da casa.-----

Durante il giorno alla spicciolata giunsero in contrada "Cippi" anche i seguenti altri individui, alcuni dei quali armati di mitra e di moschetti ed altri apparentemente inermi:-----

1°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova";-----

2°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzolo";-----

3°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello del precedente;-----

4°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle";-----

5°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò";-----

6°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo";-----

7°)-TAORMINA Angelo, inteso "Vito Pagliuso";-----

8°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè", fratello del Genovese suddetto;-----

9°)-TERRANOVA Antonino, inteso "u figghiu du miricanu";-----

10°)-MAZZOLA Federico, che è appunto quello che circa un mese dopo venne trovato cadavere in territorio di Camporeale assieme ad un fratello del Passatempo a nome Francesco;-----

11°)-PRETTI Domenico, inteso "u figghiu i Filippeddu";-----

12°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu";-----

13°)-SAPIENZA Giuseppe, fratello del precedente;-----

14°)-un giovane di circa 25 anni, di corporatura regolare, statura regolare, capelli neri e ondulati, che i compagni chiamavano "Pino" e che seppi essere da S. Cipirrello;-----

15°)-altro giovane che chiamavano "Pinuzza", di anni 24 circa, che era invece da S. Giuseppe Jato;-----

16°)-MOTISI Francesco, cognato del "Ciccio Lampo", di anni 24 circa;-----

17°)-certo "Marano" Giovannino, di anni 20 circa da Montelepre, che esercita il mestiere di fantino alle dipendenze di certo "Palumbo";-----

18°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancillinazzu";-----

19°)-BADALAMENTI Francesco, fratello del bandito Giuseppe, abitante in piazza Flora a Montelepre;-----

20°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso";-----

21°)-DI MAGGIO Tommaso fu Alfio, abitante nella via Carini, pure da Montelepre.-----

Se mal non ricordo, c'era qualche altro giovane forestiero e forse qualche altro da Mon

- 3 -

telepre, ma io non sono ora in grado di precisarne l'identità. - - - - -

Verso sera, quando fummo tutti riuniti, il Giuliano prese la parola dicendoci che dovevamo partire tutti per recarci nella contrada Portella Ginestra per sparare contro dei comunisti che si sarebbero colà riuniti l'indomani mattina, ma non ricordo se abbia o meno accennato ai motivi che lo spingevano alla consumazione del delitto, anche perché io, che non ero abituato a trovarmi in mezzo a tutti quei malfattori, specie alle prime parole del Giuliano, cominciai a tremare dalla paura e, dato il mio stato d'animo, non ebbi neppure la forza di seguire per intero il suo discorso. - - - - -

Capii solo che egli ci aveva radunati tutti in quella località per avere il nostro aiuto nella sparatoria che doveva fare contro i comunisti. - - - - -

Non appena finì di parlare il Giuliano ordinò al Taormina Angelo e a qualche altro di andare a prelevare le armi che avevano temporaneamente nascosto in un vicino torrente e distribuirle a quelli che ne erano sprovvisti. - Difatti costoro pochi minuti dopo ritornarono con diversi moschetti e parecchi pacchetti di caricatori ed il Giuliano personalmente ne iniziò la distribuzione. - A me fu dato un moschetto e sei caricatori relativi. - Nella circostanza non mancai di fargli presente che, non avendo prestato servizio militare, sconosciuto completamente il funzionamento dell'arma ed egli allora si prese il moschetto in mano e facendo azionare l'otturatore, per ben due volte, mi spiegò il sistema per caricare, sparare e ricaricare l'arma. - - - - -

Dimenticavo aggiungere che dopo il suo discorso il Giuliano Salvatore rivolgendosi al Di Maggio Tommaso lo invitò ad andarsene perché a causa della sua età e delle sue condizioni ~~fisiche~~ di salute non lo riteneva capace di partecipare all'impresa. - Anzi rammento che si espresse con le testuali parole: "Zu Masi, vossia è vecchiu e nun pò fari strapazzi, perciò vassa sinni va!". - Difatti il Di Maggio non fu armato e poco prima della nostra partenza si allontanò. - - - - -

A tutti gli altri, invece, il Giuliano, dopo averci fatti disporre a gruppi di tre o quattro, verso le ore 21 di quello stesso giorno, ci ordinò di metterci in cammino per la località designata. - Il Giuliano con altri quattro o cinque, ~~sixina~~ tra cui ricordo il Genovese Giovanni, si mise in testa alla formazione. - - - - -

Rammento che del mio gruppo facevano parte il Taormina Angelo, inteso "Vito Pagliuso", il Passatempo Giuseppe ed il Pretti Domenico, inteso "u figghiu di Filippeddu", seguiti a breve distanza da altro gruppo capeggiato dal Cucinella Antonino, inteso "Porrazzolo". Nel mio gruppo faceva da guida il Passatempo Giuseppe il quale, essendo da molto tempo latitante, conosceva a ~~perfezione~~ perfezione l'itinerario da percorrere. - - - - -

- 4 -

Attraversammo dei sentieri sulla montagna di Fior dell'Occhio e la contrada Portella Renne, internandoci poi su altre montagne che sconosco perchè non sono pratico di quella zona e verso l'alba giungemmo su di un'altra montagna dove il Passatempo Giuseppe ci ordinò di fermare, dicendoci che eravamo appunto giunti nella contrada Portella Ginestra, dove si doveva compiere l'azione delittuosa. - - - - -

Quando furono arrivati tutti i vari gruppi il Giuliano ci fece disporre in ordine sparso dietro le rocce che guardano a valle, dicendoci che al momento opportuno ci avrebbe dato egli il segnale di far fuoco, sparando il primo colpo. - - - - -

Anch'io fui fatto appostare dietro una roccia e rammento che alla mia destra si dispose il Taormina Angelo, inteso "Pagliuso", alla sinistra il Pretti Domenico, inteso "u figghiu i Filippeddu", mentre il Passatempo Giuseppe un pò più avanti pure alla mia sinistra. - - - - -

Eravamo colà appostati da circa tre ore quando dal versante di S. Giuseppe Jato cominciarono ad affluire parecchi gruppi di persone a piedi ed a cavallo, che cantavano e facevano baldoria. - Non appena dette persone si furono in gran parte ammassate nella valle a noi sottostante si intese distintamente un colpo e subito dopo tutti gli altri cominciarono a sparare verso la folla che cominciò a sbandarsi e ad invocare aiuto. - -

Io da parte mia non sparai nessun colpo perchè, ripeto, malgrado le spiegazioni fattemi dal Giuliano, prima di partire dalla contrada "Cippi", circa il funzionamento dell'arma, non riuscii a farla funzionare. - - - - -

Finita la sparatoria, che durò pochi minuti, il Giuliano ci ordinò di ripiegare percorrendo la stessa strada da dove eravamo venuti e dirigerci verso il ponte Sagana, mentre egli, assieme al Passatempo Salvatore, al Pisciotta Gaspare, al Pisciotta Francesco, al Manino Franck, al Terranova Antonino, al Russo Angelo e ad altri due o tre che non ricordo conducendo con lui la mula ove erano legate delle armi, si allontanarono per conto loro, però sempre nella stessa direzione. - - - - -

Io, in compagnia del Passatempo Giuseppe, del Taormina e non ricordo con chi altro, scesi verso la valle opposta a quella dov'era stata fatta la sparatoria, attraversai lo stradale bitumato che da S. Giuseppe Jato va verso Palermo e, attraverso la montagna di fronte, giunsi a Ponte Sagana dove, nei pressi della Cappella Sacra, trovammo il Giuliano assieme al Pisciotta Francesco ed agli altri suoi compagni coi quali era partito dalla contrada Portella Ginestra e che ci avevano preceduti. - - - - -

Qui il Giuliano mi chiese in restituzione il moschetto e le relative cartucce, invitandomi a rientrare a Montelepre. - Prima di lasciarmi partire, mi consegnò la somma di li-

- 5 -

re I200, composta da due biglietti da lire 500 e due da cento del tipo d'occupazione dicendomi: "Tieni, queste sono per il lavoro che hai fatto".

Da solo proseguì così per Montelepre dove giunsi verso la sera, perchè, passando dalla contrada "Sassani" mi soffermai alcune ore a lavorare nel fondo di mio padre coltivato a grano, lasciando tutti gli altri assieme al Giuliano.

D.R.- Effettivamente durante le ore di attesa in contrada Portella Ginestra, il Giuliano non stiede fermo, ma girava lungo la montagna dove eravamo già tutti appostati, forse per controllare quello che si faceva. - Viono a me però, o meglio dalla parte soprastante al punto dove io mi trovavo passò una sola volta e, se non erro, era solo.

D.R.- Quando fui a Portella Ginestra sia perchè si era fatto giorno e sia perchè conoscevo in parte le campagne di S. Giuseppe Jato, da dove negli anni scorsi ero stato a spigolare, mi orientai alquanto e così mi resi conto che i comunisti, contro i quali facemmo poi fuoco, provenivano da quel versante.

D.R.- Dal posto dov'ero io il Giuliano rimaneva distanza, tanto che non lo vedevo neppure, per cui non so con quali armi egli abbia sparato. - Posso, però, dire che allorquando partimmo dalla contrada "Cippi" il gruppo capeggiato dal Giuliano conduceva con sé una mula bardata, sulla quale erano legate altre armi, che io non so indicare, perchè in materia non sono pratico.

D.R.- Solo ora ricordo che alla riunione della contrada "Cippi" ed alla successiva sparatoria nella contrada Portella Ginestra, prese pure parte mio fratello Francesco il quale, però, subito dopo il delitto si allontanò per conto suo e quindi ignoro se il Giuliano nella stessa circostanza gli abbia dato o meno pure qualche ricompensa in denaro. A questo punto noi verbalizzanti, assieme a diverse altre fotografie, mostriamo al Tinervia Giuseppe quella cavallo del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito a cavallo ed altra raffigurante il bandito Sciortino Pasquale, inteso "Pino" fu Giuseppe da S. Cipirrello accanto alla Giuliano Marianna, sorella del capo banda, fatta recentemente in occasione delle loro nozze, nonchè la carta d'identità n. 591 rilasciata dal comune di S. Cipirrello con annessa la fotografia del latitante Sciortino Giuseppe di Emanuele e di Cutrò Maria, nato a S. Cipirrello il 9-2-1924, ivi residente, bracciante, anch'egli gregario del Giuliano.

Il Tinervia Giuseppe, osservando le fotografie delle persone sopra descritte, dichiara: Il bandito a cavallo è precisamente il Giuliano Salvatore; nel giovane fotografato accanto alla sorella del Giuliano riconosco perfettamente il bandito che era da tutti gli altri suoi compagni chiamato "Pino" e che ora apprendo chiamarsi Sciortino Pasquale; in

- 6 -

quella poi attaccata alla carta d'identità che mi si presenta riconosco benissimo l'altro forestiero che dicevano essere da S.~~Cipirrello~~ Giuseppe Jato e che i banditi chiamavano "Pinuzzo" e che solo ora apprendo essere invece pure da S.Cipirrello e che si chiama Sciortino Giuseppe di Emanuele.-----
Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to TINERVIA Giuseppe

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M?M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di DI LORENZO Giuseppe fu Antonino e fu Terranova Marianna; nato a Montelepre il 16 novembre 1908, ivi residente in via
v Fiume n.4. - - - - -

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 16 del mese di luglio, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -
Davanti a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Di Lorenzo Giuseppe, sopra gene-
ralizzato, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -
Il 18 febbraio u/s. fui dimesso dalle carceri di questa città, dove mi trovavo detenuto da circa un anno, essendo stato arrestato e denunciato assieme ad altri gregari del bandito Giuliano Salvatore per i noti moti insurrezionali dell'Evis e circa 20 giorni dopo, sia per allontanarmi da Montelepre e sottrarmi a qualche eventuale fermo, in quanto la polizia continuava i rastrellamenti per l'incessante attività criminosa della banda e sia perchè non riuscivo a trovare un'occupazione, decisi di trasferirmi altrove. - - -
Siccome nel comune di Guardistalla di Pisa risiedeva con la famiglia da oltre due anni mio cugino Giacomelli Salvatore, contadino da Montelepre, che aveva preso colà in affitto il podere denominato "Casatesta", mi recai anzitutto da lui nella speranza di poter col suo aiuto trovare lavoro. - Egli mi aveva così assunto temporaneamente alle sue dipendenze come bovaro, ma, per le mie precarie condizioni di salute, essendo affetto da ulcera gastrica, non potendomi sottoporre a eccessive fatiche, anche per consiglio dei miei parenti, dopo circa un mese, decisi di far ritorno al mio paese per comprarvi dell'olio di oliva ed andarlo a vendere clandestinamente in continente, nella speranza di potere almeno con tale espediente guadagnarmi il necessario per vivere. - - - - -
Intanto al mio ritorno a Montelepre appresi che pendeva a mio carico un mandato di cattura per il sequestro di persona in danno di Di Lorenzo Giuseppe da S. Giuseppe Jata, consumato circa due anni orsono da Giuliano Salvatore e dalla sua banda, in occasione del quale, carpendo la mia buona fede, come ho dichiarato a suo tempo, il Pisciotta Gaspare di Salvatore ed il Passatempo Salvatore di Vincenzo, mi avevano incaricato di recapitare ai famigliari della vittima la lettera estorsiva. - - - - -
Tale fatto guastò i miei piani e quindi per timore di essere arrestato più facilmente nei miei progettati viaggi, ritenni più prudente rimanere rifugiato a Montelepre. - - -
Fu così che la sera di venerdì 20 giugno u/s., verso le ore 21,30 vennero a visitarmi nell'abitazione di mia suocera dove mi trovavo per curarmi più tranquillamente il mio

- 2 -

male, i banditi Cucinella Giuseppe di Biagio di anni 21 circa, inteso "Porrazzolo" da Montelepre e Sciortino Pasquale, inteso "Pinnò", cognato del Giuliano Salvatore, i quali mi avvertirono che poco dopo mi sarei dovuto trovare fuori dell'abitato nello spiazzo denominato "Belvedere", perchè c'era una riunione che mi riguardava e si allontanarono. - Poco dopo anche per curiosità, mi recai nella località predetta e vi trovai i seguenti banditi, notoriamente affiliati al Giuliano Salvatore, di cui sono stati in questi ultimi tempi tra i suoi più fedeli seguaci: - - - - -

1°)-PASSATEMPO Salvatore, sopra menzionato; - - - - -

2°)-PASSATEMPO Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -

3°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -

4°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò"; - - - - -

5°)-TAORMINA Angelo, inteso "Vito Pagliuso", ucciso; - - - - -

6°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo"; - - - - -

7°)-CUCINELLA Antonino, fratello del Cucinella Giuseppe predetto; - - - - -

8°)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe, tutti ~~appartenenti~~ apparentemente inermi, nonchè i seguenti altri giovani che ritengo incensurati: - - - - -

1°)-PIANELLO Giuseppe di Salvatore; - - - - -

2°)-Pianello ~~Federico~~ Filippo, fratello del precedente; - - - - -

3°)-MAZZOLA Federico di Giuseppe, cognato del Terranova; - - - - -

4°)-certo Totò; inteso "Rizzo", di anni 20 circa, il cui padre credo si chiami Angelo. - -

Poco dopo sopraggiunsero lo Sciortino Pasquale ed il Cucinella Giuseppe. - Lo Sciortino chiese allora al Cucinella Giuseppe se fossimo tutti presenti; costui rispose che mancava qualcuno e ricordo che in proposito aggiunse: "ora arriveranno anche Vincenzino, il figlio di Filippeddu e Ciccio Sapienza, figlio dello zio Jachino". - - - - -

Difatto trascorsi pochi minuti, si presentarono alla spicciolata nella predetta località altri giovani, tra cui credo quelli summenzionati dal Cucinella Giuseppe che io, però, non potei bene individuare, anche per l'oscurità. - - - - -

Quindi prese la parola lo Sciortino Pasquale il quale ci spiegò che scopo di quella riunione era quello di invitarci a continuare la lotta contro il comunismo, già intrapresa dal cognato Giuliano, in modo da farlo scomparire dalla Sicilia, perchè, a suo dire, se tale partito avesse preso il sopravvento, saremmo stati tutti rovinati, specie a Montelepre, ricordandoci che erano stati appunto i comunisti a lacerare a Palermo la nostra bandiera separatista; - Fece perciò presente che bisognava andare a distruggere tutte le sedi del partito comunista nella zona d'influenza della banda capeggiata dal

- 3 -

cognato, in modo da indurre gli avversari di tale partito a fare altrettanto nelle altre provincie. - Dette queste parole, lo Sciortino dichiarò sciolta la riunione e si allontanò dicendo che ognuno di noi avrebbe ricevuto gli ordini e le armi al momento opportuno per agire. - Io sul posto stesso, fui avvicinato dal Terranova Antonino il quale mi comunicò che mi sarei dovuto trovare la sera della domenica successiva, verso le ore 21, in contrada Piano Gallina. - - - - -

Siccome avevo preso parte alla riunione, pur comprendendo che sarei andato incontro a nuove responsabilità, tuttavia non ebbi il coraggio di rifiutarmi o almeno addurre il pretesto della mia malattia, per timore di sicure rappresaglie, specie da parte del Giuliano che in simili casi è inesorabile e la sera stabilita mi recai all'appuntamento. - Rammento che lasciai la mia famiglia a malincuore, anche perchè a Montelepre si celebrava la festa di S. Antonino e, per giustificarmi, dissi a mia moglie che mi recavo a suonare presso una famiglia che mi aveva richiesto in quanto io da qualche tempo a questa parte faccio anche il suonatore di strumenti a corda. - - - - -

In contrada Piano Gallina trovai all'ora fissata il Terranova Antonino, il Passatempo Giuseppe e subito dopo sopraggiunsero il Taormina Angelo, inteso "Pagliuso", il Mannino Frank, inteso "Lampo" ed il Candela Rosario, inteso "Cacagrosso" armati i primi due di moschetti mitra, il Mannino di moschetto militare modello I89I e gli altri tutti di grosse pistole e rivoltelle; a me il Taormina Angelo consegnò una rivoltella di grosso calibro, di quelle il cui tamburo si apre lateralmente. - Quindi tutti assieme, attraverso la campagna, guidati dal Terranova e dal Passatempo, verso le ore 22,30, giungemmo alla periferia dell'abitato di Carini, precisamente in un vigneto dove esistono anche alberi di fichi e, se, non erro, di ulivi, sottostante allo stradale che da quel comune conduce a Montelepre. - In detta località trovammo ad attenderci due individui che, non appena ci avvistarono, fecero un fischio al quale rispose il Terranova con queste parole: "stiamo venendo". - Chiesi al Candela che in quel momento mi stava vicino chi fossero costoro ed egli mi disse che erano due amici da Carini che ci avrebbero aiutato ad agire contro quella sede comunista. - Difatti il Terranova si scostò dal nostro gruppo, si avvicinò ai due individui e dopo di avere con loro confabulato si allontanò assieme a costoro, seguito anche dal Passatempo e dal Mannino, invitando me, il Candela ed il Taormina ad attendere colà. - - - - -

Poco dopo si intesero delle raffiche di mitra e l'esplosione di una bomba a mano e quasi subito ci raggiunsero a passi svelti soltanto il Terranova, il Passatempo ed il Mannino i quali ci comunicarono che avevano già fatto il colpo e che potevamo perciò

- 4 -

tornare a Montelepre.-----
Lungo il viaggio il Terranova ed il Passatempo raccontavano che, avendo trovato la porta della sezione comunista chiusa, avevano pensato di cospargerla di benzina che avevano procurato in una bottiglia i due carinesi, lanciandovi poi contro una bomba a mano, provocando l'incendio.- Nella circostanza essi dicevano anche di aver buttati nelle vie di Carini dei manifestini a firma Giuliano, mentre il Mannino ne trasse alcuni dalle tasche della sua giacca rammaricandosi che non aveva fatto in tempo a buttarli ~~in~~ pure. Dimenticavo di precisare che prima di dirigersi coi due sconosciuti verso l'abitato di Carini, il Passatempo consegnò il suo mitra al Candela Rosario, riprendendoselo al ritorno.- Pervenuti in contrada Saraceno di Montelepre, il Terranova con gli altri si diressero sopra la collina omonima mentre io, dopo aver restituito la rivoltella al Taormina, feci ritorno a casa dove giunsi verso le ore 2 del mattino.-----

D.R.- Oltre che per essere miei compaesani, conoscevo il Cucinella e lo Sciortino perchè come gli altri parteciparono con me ai moti dell'Evis; anzi ricordo che il Cucinella Giuseppe, quando era giovanotto, qualche volta mi ingaggiò perchè suonassi di notte delle canzoni sotto la finestra di una ragazza, figlia di certo Randazzo, abitante a Montelepre con la quale egli allora amareggiava.-----

D.R.- I fratelli Pianello Giuseppe e Filippo, sono precisamente quelli recentemente uccisi dalla polizia ad Alcamo assieme al noto Ferreri Salvatore.-----
Il Taormina Angelo, inteso "Vito Pagliuso", è stato invece trovato morto in contrada Pitassi di Camporeale, si vuole in seguito all'esplosione di un proiettile che stava smontando assieme agli altri suoi compagni, rimasti vittime nella stessa ~~circostanza~~ circostanza.-----

D.R.- Ignoro per quale motivo il Giuliano Salvatore non sia stato presente alla riunione della contrada Belvedere e perchè si sia fatto, nella circostanza, rappresentare dal cognato Sciortino.-----

D.R.- Per il mio concorso all'azione contro la sede comunista non mi venne promesso nè dato alcun compenso.-----

D.R.- Effettivamente prima sul giornale di Sirilia del lunedì e poi su quello di Sirilia del giorno successivo, appresi che la stessa notte in cui venne distrutta la sede di Carini, altre aggressioni del genere vennero fatte alle sedi di Partinico, Borgetto, Monreale, Cinisi ed altri comuni, per come del resto aveva preannunziato nel suo discorso lo Sciortino, ma ~~in~~ ignoro i nomi di coloro che abbiano formati gli altri gruppi, anche

- 5 -

perchè da zuanto; potei arguire tale incombenza venne affidata ai banditi che perciò ebbero libera facoltà di scäegliersi i compagni.- Io, difatti, come ho detto, ~~venni~~ fui direttamente ingaggiato dal Terranova Antonino.- - - - -

D.R.- Il I° maggio u.s.io non ero ancora rientrato a Monteleppe dalla Toscana e quindi nulla so dei fatti di Portella Ginestra di cui mi si parla.- - - - -

D.R.- Sono tuttora iscritto alla sezione del movimento separatista di Monteleppe, facente capo all'on/le Varvaro, ma per il corrente anno non mi è stata ancora consegnata la tessera relativa.- - - - -

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Di Lorenzo Giuseppe una recente fotografia del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito in campagna a cavallo e a capo scoperto, altra fotografia del Passatempo Giuseppe, formato cartolina, fatte dal bandito in divisa da soldato assieme ad un commilitone durante il servizio militare prestato nella recente guerra, nonchè le carte di identità personale con annesse le fotografie, dei seguenti individui rilevate tutte dal comune di Monteleppe e portanti i numeri a fianco di ciascuno ^{di essi} indicati.- - - - -

1°)-SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe - n° I43; - - - - -

2°)-CANDELA Rosario di Giuseppe - n.2.338.03I; - - - - -

3°)-GUCINELLA Antonino di Biagio - n.4.460; - - - - -

4°)-GUCINELLA Giuseppe di Biagio - n.7.988.372; - - - - -

5°)-MANNINO Franck, di ignoto - n.5.609.192; - - - - -

6°)-PISCIOTTA Francesco di Francesco - n.7.988.250; - - - - -

7°)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe - n.56; - - - - -

8°)-PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo - n.4.415; - - - - -

Il Di Lorenzo, osservando le varie fotografie, risponde:- - - - -

In esse riconosco ~~perfettamente~~ ~~xxx~~ rispettivamente il Giuliano Salvatore, che ebbi occasione di rivedere ed incontrare anche durante i noti fatti dell'Evis, suo cognato Sciortino Pasquale, il Passatempo Giuseppe e tutti gli altri miei compaesani di cui ho parlato nella mia presente dichiarazione e sono certo di tale mio riconoscimento, perchè sono perfettamente somiglianti.- - - - -

Letto, confermato e sottoscritto:- - - - -

F/to DI LORENZO Giuseppe

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di MUSSO Gioacchino di Leonardo e fu Spica Teresa, nato a Partinico il 20 marzo 1930 e residente a Montelepre, via Vittorio Emanuele n. 58, contadino.-----

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 22 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Musso Gioacchino, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso:-----

Verso la fine di aprile corrente anno e precisamente due o tre giorni prima dell'eccidio di Portelle Ginestra, mentre passeggiavo lungo la via Castrenze di Bella di Montelepre, fui avvicinato dal mio conoscente Terranova Antonino, inteso "Nenè u figghiu du miricanu", il quale mi disse che il giorno dopo mi sarei dovuto trovare in contrada Cippi per un affare importante e che nella circostanza mi avrebbe accompagnato lui.-----

Meravigliato di tale invito, chiesi al Terranova cosa dovevamo andare a fare in tale località ed egli mi precisò che, al riguardo, aveva ricevuto ordine dal Giuliano Salvatore che aveva colà indetta una riunione e ci attendeva, quindi, assieme agli altri.-----

Naturalmente tentai di convincere il Terranova a lasciarmi in pace perchè non avevo alcuna voglia di incontrarmi col Giuliano, anche perchè non volevo compromettermi, ma egli insistette, dicendomi che se volevo aver salva la vita avrei dovuto obbedire.----- Io, temendo delle sicure rappresaglie accettai senz'altro e dissi al Terranova che per il giorno dopo lo avrei atteso a casa mia.-----

Il giorno dopo infatti, verso le ore 8, il Terranova venne a rilevarmi ed assieme partimmo.-----

Percorremmo lo stradale che conduce verso Palermo e, giunti alle falde di una collina che trovasi circa due chilometri ~~statale~~ dopo il cimitero di Montelepre, il Terranova mi disse che eravamo già nella contrada "Cippi".-----

Ci spostammo quindi verso la campagna, salendo sulla sommità della collina stessa, dove giunti trovammo riuniti diversi individui, molti dei quali armati di mitra e moschetti ed altri apparentemente inermi.-----

A dire il vero io non conoscevo nessuno degli individui colà riuniti perchè essendo mio padre da Partinico, la mia famiglia ha quasi sempre risieduto in quel comune, dove possediamo una casa ~~abitata~~ adibita ora a magazzino e fu il Terranova ad indicarmi uno per uno e così seppi che essi erano.-----

- 2 -

- 1°)-GIULIANO Salvatore,il famoso bandito;-----
- 2°)- MANNINO Frank,inteso "Ciccio Lampo";-----
- 3°)-PISCIOTTA Francesco,inteso "Lipompò";-----
- 4°)-TAORMINA Angelo,inteso "Vitu Pagliusu";-----
- 5°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";-----
- 6°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";-----
- 7°)-CUCINELLA Giuseppe,inteso "Porrizzolo";-----
- 8°)-CUCINELLA ~~di~~ Antonino,fratello del precedente;-----
- 9°)-PASSATEMPO Salvatore;-----
- 10°)-PASSATEMPO Giuseppe,fratello del precedente;-----
- 11°)-GENOVESE Giovanni,inteso "Manfrè";-----
- 12°)-GENOVESE Giuseppe,fratello del precedente;-----
- 13°)-BADALAMENTI Francesco,fratello di certò "Pinuzzo" che è pure latitante;-----
- 14°)-PRETTI Domenico,inteso "u figghiu ri Filippeddu";-----
- 15°)-SAPIENZA Giuseppe,inteso "Bambineddu";-----
- 16°)-SAPIENZA ~~di~~ Vincenzo,fratello del precedente;-----
- 17°)-PASSATEMPO Francesco,fratello dei suddetti;-----
- 18°)-TINERVIA Francesco,inteso "Bastardone";-----
- 19°)-TINERVIA Giuseppe,fratello del precedente;-----
- 20°)-RUSSO Giovanni,inteso "Marano" il fantino;-----
- 21°)-CRISTIANO Giuseppe di Giuseppe;-----
- 22°)-certo Badalamenti Nunzio,inteso "Culo bianco";-----
- 23°)-GAGLIO Francesco,inteso "Reversino";-----
- 24°)-BUFFA Antonino;-----
- 25°)-BUFFA Vincenzo,fratello del precedente.-----

Alcuni di essi vennero nella contrada "Cippi" dopo di noi,ma io,ripeto,non sono in grado di poter ricordare chi arrivò prima o chi dopo,anche perchè come ho detto,non erano a me noti.-----

Non è altresì improbabile che vi fossero stati altri individui dei quali ora non ricordo i nomi.-----

Non appena ci vide il Giuliano Salvatore ci disse di attendere colà seduti perchè dovevano arrivare altri amici.-----

Verso mezzogiorno,costui,ordinò al Genovese Giuseppe di andare nella vicina mandria per prelevare del pane,del formaggio ed una brovca d'acqua.- Quest'ultimo infatti si

- 3 -

allontanò e ritornò dopo circa mezz'ora con dieci grossi pani, una forma di formaggio ed una brocca d'acqua che per ordine dello stesso Giuliano distribuì a tutti, dopo di aver tagliato a fette sia il pane che il formaggio.-----

Verso l'imbrunire, quando fummo tutti riuniti, il Giuliano Salvatore ci radunò attorno a lui e ci disse che dovevamo recarci in contrada Portella Ginestra per sparare contro alcuni gruppi di comunisti, che si sarebbero riuniti colà il mattino seguente.-----

Ricordo che parlò male degli stessi comunisti e che bisognava lottarli, ma non capii bene quali erano le ragioni di ~~di~~ ^{tale} lotta.-----

Non appena ebbe finito di parlare, il Giuliano distribuì alcuni moschetti a quelli che ne eravamo sprovvisti e diversi caricatori di cartucce relative.-----

Dette munizioni ed armi, erano state portate colà nella mattinata dal Taormina Angelo, inteso "Pagliusu", a dorso di un mulo di manto morello.-----

A me il Giuliano non consegnò alcuna arma, perchè mi adibì per il trasporto di una cassetta contenente munizioni per il fucile mitragliatore, di quello col treppiedi, che teneva vicino a lui e che ~~xxxxxx~~ poi fece portare a spalla dal Badalamenti Francesco che perciò, durante il viaggio camminò accanto a me.-----

Ultimata la distribuzione delle armi, il Giuliano dopo averci fatti disporre a gruppi di quattro o cinque, diede l'ordine di partire per la località designata.----- Erano le ore 21 circa.----- Facevano parte del mio gruppo, oltre al Badalamenti Francesco predetto, il Giuliano Salvatore, il Genovese Giovanni ed il Pisciotta Gaspare, inteso "Chiaravalle" che marciavano in testa alla colonna, mentre gli altri gruppi ci seguivano a debita distanza.

Attraversammo diverse montagne che non sono in grado di indicare perchè non ero pratico di quei luoghi e mentre albeggiava, giungemmo sulle pendici di un monte ove il Giuliano ci diede ordine di fermarci essendo giunti, per come egli ci disse, nella località Portella Ginestra.-----

Dopo aver collocato il fucile mitragliatore col treppiedi sopra una roccia egli si allontanò, facendomi prima scaricare la cassetta delle munizioni, che posai a fianco del fucile mitragliatore, a guardia del quale rimase il Badalamenti Francesco, perchè io ebbi ordinato dal capo di sedermi a distanza di circa 100 metri dietro una roccia ed attendere colà ordini.----- Dopo circa un quarto d'ora il Giuliano fece ritorno e si collocò vicino al fucile mitragliatore.-----

Dal posto in cui il Giuliano mi fece collocare non vedevo la pianura sottostante e quindi non posso precisare cosa successe.----- Posso solo dire che, dopo circa tre ore dal nostro arrivo colà, sentii sparare diverse raffiche di fucile mitragliatore e mitra, segui

- 4 -

te da diversi colpi di moschetto.- Contemporaneamente udii delle grida di soccorso di uomini e donne.- - - - -

La sparatoria durò pochi minuti e, cessato il fuoco, il Giuliano diede ordine di ripiegare in direzione della stessa strada da dove eravamo venuti.- Cosicché il Badalamenti Francesco si ricaricò sulle spalle il fucile mitragliatore ed io lo seguii a breve distanza con la relativa cassetta di munizioni contenente i caricatori vuoti.- - - - -

Senonchè, percorsi circa due chilometri, il Giuliano mi ordinò di deporre a terra la cassetta e, indicandomi la strada che dovevo percorrere, mi ingiunse di rientrare a Montelepre.- Però prima di farmi allontanare egli si espresse con le testuali parole "Vattene a casa e se ti incontra qualcuno non dire che sei stato a Portella Ginestra, diversamente verrò a trovarti fino a casa tua e ti sparero per come sparai a tuo zio Spica Giovanni il quale non volle fornirmi la farina per me e per i miei uomini".- - - - -

A questo punto faccio presente che il Giuliano Salvatore voleva alludere all'omicidio consumato in danno di mio zio Spica Giovanni, di mio fratello Musso Vincenzo, di mia zia Mannino Giovanna ed all'omicidio di una bambina di un anno, deceduta durante la sparatoria avvenuta nel mese di settembre 1945, nella quale rimasero feriti i predetti miei congiunti.- Non appena il Giuliano mi lasciò in libertà attraversai di corsa la campagna, prendendo la direzione indicatami e dopo circa mezz'ora o poco più, poiché per la spavento correvo ed anche tremato, giunsi a Pontr Sagona e da qui proseguii per la trazzera omonima, raggiungendo Montelepre ove arrivai nelle prime ore del pomeriggio. - - - - -

Non appena giunsi a casa, terrorizzato di quanto avevo visto, raccontai l'accaduto a mia nonna, Lino Rosalia, la quale era preoccupata per la mia prolungata assenza, e che giustamente impreco contro il Giuliano dicendo: "Gran disgraziato, non gli bastò che rovinò una prima volta la nostra casa?".- - - - -

Circa un mese e mezzo dopo, una sera, e precisamente per la festa di S. Antonino, mentre mi recavo a casa per la cena, all'angolo della via Domenico Pizzurro fui fermato dal bandito Mannino Frank, inteso "Iampo", che proveniva dalla campagna, che mi ordinò di seguirlo.- Per timore di rappresaglie obbedii senz'altro senza neppure chiedergli il motivo.- Egli mi condusse nella contrada "Sassani" sita alla periferia dell'abitato di Montelepre e precisamente dal lato della località denominata "Testa di corsa" e, quivi giunti, mi fece entrare nello stallone, ove si trovavano il Terranova Antonino, inteso "u figghiu du miricanu" ed i fratelli Buffa Antonino e Vincenzo.- - - - -

Dopo di averci invitati ad attenderlo, si allontanò e dopo circa un quarto d'ora venne-

- 5 -

ro i banditi Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò, Pisciotta Gaspare, inteso "Chiaravalle" ed un individuo a me sconosciuto, dall'apparente età di circa 22 anni non di Montelepre che gli altri compagni chiamavano "Pinuzzo Sciortino" e, se non erro, contemporaneamente ritornò lo stesso Mannino.-----

Quando fummo tutti riuniti, lo Sciortino, che, da quanto potei capire nella circostanza, funzionava da capo, ordinò la partenza, dicendoci che dovevamo recarci nel comune di S. Giuseppe Jato senza dirci, qual'era l'impresa delittuosa che si doveva attuare.-----

Costui che faceva da guida, marciava in testa e ci condusse, sempre attraverso le campagne, sullo stradale Montelepre-Partinico, ove in una curva, distante circa 100 metri dal bivio di Giardinello, ci attendeva un camioncino a bordo del quale vi era un giovane che io non conobbi. Ivi giunti salimmo sull'automezzo, mentre nella cabina si collocarono lo Sciortino ed il Pisciotta Gaspare, il quale faceva da autista.-----

Quest'ultimo prima di mettere in moto la macchina ordinò allo sconosciuto che evidentemente era stato adibito solo per custodire l'automezzo, di rientrare a Montelepre. Ricordo che lo Sciortino, il Pisciotta Gaspare ed il Pisciotta Francesco erano tutti armati di mitra ed ognuno di essi portava appeso alla spalla un piccolo tascapane, quasi pieno non so di che cosa, mentre non ricordo se anche i fratelli Buffa ed il Terranova Antonino, inteso "u figghiu du miricanu", avessero avuto pure delle armi o di che specie. Io, però, ero inerme.-----

Attraversammo l'abitato di Partinico e quello di S. Cipirrello proseguendo per lo stradale di S. Giuseppe e giunti alla periferia di quest'ultimo comune, il Pisciotta Gaspare fermò l'automezzo, lasciando per la custodia di esso il Terranova Antonino, mentre tutti gli altri, guidati dallo stesso Sciortino, per vie secondarie, entrammo nell'interno dell'abitato. Dopo pochi minuti di cammino ~~mi venne richiesto di scendere~~ egli ci fece fermare, collocando me all'angolo di una via che immette nel corso principale, con ordine di non far passare nessuno e, nel caso avessi visto carabinieri, avvertire subito gli altri compagni. I fratelli Buffa furono fatti collocare agli angoli di altre vie che immettono nel corso principale, non so con quale incarico, anche perchè eravamo distanti.-----

Lo Sciortino e gli altri banditi si allontanarono per pochi minuti e durante la loro assenza sentii esplodere diverse bombe e mano e raffiche di mitra e contemporaneamente udii delle grida provenienti dal corso principale. Subito dopo costoro fecero ritorno di corsa e mentre correvano, continuavano a sparare raffiche di mitra a destra e a sinistra a scopo intimidatorio. Ad essi si accodammo io ed i fratelli Buffa e, sen-

- 6 -

pre di corsa, raggiungemmo l'automezzo, che era poco distante.- Il Pisciotta Gaspare si rimise al volante ed intraprendemmo la via per il ritorno.- - - - -
Giunti alla periferia di S.Cipirrello e precisamente davanti ad un grande magazzino che il Pisciotta Francesco disse essere quello del consorzio, la macchina si fermò e ne discese lo Sciortino, mentre gli altri proseguimmo.- Il Pisciotta ci condusse quindi sino al Ponte Nocilla, sito a quattro chilometri da Montelepre, ove ci fece scendere tutti, ordinandoci di rientrare in paese, mentre egli rimase sul camioncino fermo.- - -
Attraversammo la trazzara che dal ponte Nocilla conduce a Montelepre e durante il percorso, per passare il tempo, il Pisciotta Francesco ci raccontò i particolari della spedizione.- Seppi così che costoro avevano sparato raffiche di mitra e lapciato dalle bombe a mano dietro la porta della sezione del partito comunista; il Pisciotta, però, non spiegò i motivi per cui era stato commesso tale delitto, nè io osai chiederglielo. Giungemmo a Montelepre verso le ore due e non appena fummo alla periferia dell'abitato il bandito Pisciotta Francesco ci salutò rimanendo in campagna.- Prima di farci allontanare, egli ci avvertì di non dire a nessuno dove eravamo stati e quello che avevamo visto, diversamente si sarebbe vendicato, adottando le debite rappresaglie nei nostri riguardi.- Rammento che quando rientrammo a Montelepre facevamo appena in tempo a goderci lo spettacolo dei fuochi artificiali che si iniziavano proprio in quel momento.- Questa volta però, non raccontai nulla a mia nonna, ed avendomi costei richiesto dove fossi stato, mi giustificai dicendole che avevo assistito alla festa di S. Antonino D.R.- Per la mia opera prestata nell'eccidio di Portella Ginestra e per l'attentato alla sezione comunista di S. Giuseppe Jato, non ricevetti alcun compenso nè dal Giuliano nè dai suoi gregari.- - - - -
D.R.- Dopo i due delitti che ho confessato, non ho partecipato in altre imprese delittuose, anche perchè non ho ricevuto altri inviti del genere.- - - - -
D.R.- Non sarei in grado di riconoscere lo Sciortino in fotografia, perchè lo vidi soltanto di sera e non potei pertanto, fissarmene in mente la fisionomia.- - - - -
D.R.- Non ricordo di aver visto lo Sciortino in occasione della consumazione della strage di Portella Ginestra o meglio anche quando lo avessi visto, non sarei stato in grado di riconoscerlo la sera in cui ci recammo a S. Giuseppe Jato, perchè quando ci riunimmo c'era buio.- - - - -
D.R.- Come ho detto, ho avuto l'impressione che il Mammìo Frank, inteso "Lampo", poco dopo fece ritorno nello stallone dove ci riunimmo prima della partenza per S. Giuseppe Jato, ma non posso affermarlo con sicurezza, perchè avevo visto costui solo in occasio-

- 7 -

ne della strage di Portella Ginestra e poi quando mi invitò a seguirlo in contrada Sas
sana.-----

Quindi non avevo bene impressa la fisionomia.- A questo si aggiunga che dopo il fatto
di Portella Ginestra lo vidi sempre al buio, per cui non escludo che abbia potuto anche
confonderlo con qualche altro bandito.-----

Fatto, letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to MUSSO Giacchino

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

- 2 -

- 7°)-SAPIENZA Vincenzo,inteso "Bambineddu";- - - - -
- 8°)-SAPIENZA Giuseppe,~~inteso "u figghiu ri Filippeddu";~~fratello del precedente;- -
- 9°)-PRETTI Domenico,inteso "u figghiu ri Filippeddu";- - - - -
- 10°)-RUSSO Giovanni,inteso "Marano";- - - - -
- 11°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";- - - - -
- 12°)-CANDELA Rosario,inteso "Cacagrosso";- - - - -
- 13°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";- - - - -
- 14°)-CUCINELLA Giuseppe,inteso "Porrizzolo";- - - - -
- 15°)-CUCINELLA Antonino,fratello del precedente;- - - - -
- 16°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - - -
- 17°)-PASSATEMPO Salvatore,fratello del precedente;- - - - -
- 18°)-MANNINO Frank,inteso "Lampo";- - - - -
- 19°)-Taormina Angelo,inteso "Vito Pagliuso";- - - - -
- 20°)-TERRANOVA Antonino,inteso "u figghiu du mericanu";- - - - -
- 21°)- PASSATEMPO Francesco,fratello dei suddetti.- - - - -

Rammento che vi erano altri individui pure giovani,ma non riesco a ricordarmene i nomi anche perchè ve ne eranp pure forestieri, anch'essi di giovane età.- - - - -

Ricordo altresì che oltre a quelli che trovai colà riuniti altri ne giunsero più tardi alla spicciolata.-Il Giuliano e i suoi gregari erano tutti armati di mitra e moschetto e portavano a tracolla tutti un tasvapane come quello del Pisciotta Francesco,mentre molti degli altri astanti erano apparentemente inermi.- - - - -

Non appena il Giuliano ci vide si avvicinò, strinse la mano a me ed al Pisciotta Francesco e ci disse di attendere colà, senza allontanarci.-Verso l'imbrunire egli ci radunò e dopo averci fatto avvicinare attorno a lui ci disse,almeno per quanto io ricordi, le testuali parole:"Picciotti,coraggio,dobbiamo andare in contrada Portella Ginestra per sparare contro i comunisti che si riuniranno colà domattina per la loro festa ed ho,quindi,bisogno del vostro aiuto!".- - - - -

Approssimativamente questo fu il contenuto del suo discorso e non rammento se abbia o meno accennato pure ai motivi che lo spingevano a tale azione criminosa.- Non appena ebbe finito di parlare,aiutato da altri banditi,distribui alcuni moschetti e relativi caricatori pieni di cartucce a quelli che ne erano sprovvisti e cioè a quei giovani che come me,erano stati chiamati per partecipare all'impresa.- - - - -
 Dette armi si trovavano depositate sul posto e quindi non so con quale mezzo e da dove siano state trasportate colà.- - - - -

- 3 -

Per ordine del Giuliano, il Pisciotta consegnò a me un moschetto ~~91~~ 91 ed un caricatore relativo completo di cartucce. - Nel prendermi in consegna detta arma, non mancai di fare presente al Pisciotta che ne sconoscevo il funzionamento, anche perchè non solo non avevo prestato servizio militare, ma nemmeno avevo preso parte ai corsi premilitari, poichè all'epoca in cui avrei dovuto concorrervi erano stati interrotti in seguito alla occupazione del territorio da parte degli americani. - Egli, allora, mi diede al riguardo delle spiegazioni che, a dire il vero, io non capii bene. - Ultimata la distribuzione delle armi, poichè si era fatto tardi, essendo le ore 21 circa, il Giuliano, dopo averci fatto disporre a piccoli gruppi, ordinò la partenza per la località designata, ponendosi egli in testa alla colonna. - Rammento che vicino a me camminavano alcuni, tra cui ricordo solo uno dei fratelli Passatempo, credo quello a nome Giuseppe. - - - - - Attraversammo dei sentieri sulle montagne di fronte alla contrada Piano dell'Occhio e successivamente quella di Sagana e, proseguendo lungo la trazzera Menta e altre montagne, che non so specificare, perchè non ero mai stato in quella zona, giungemmo verso l'alba sulle pendici di una montagna, ove il Giuliano che, come ho detto sopra, si trovava in testa, si fermò e quindi tutti gli altri ci ammassammo sparsi attorno a lui in attesa di ricevere ordini. - - - - - Egli dopo averci detto che ci trovavamo appunto nella contrada Portella Ginestra, dove si doveva operare, ci fece disporre dietro le rocce a distanza di quattro o cinque passi l'uno dall'altro. - Io mi appostai vicino al Pisciotta Francesco, che si trovava alla mia sinistra, quasi a contatto di gomito dietro la stessa roccia, mentre a destra vi era il Passatempo Giuseppe. - - - - - Stemma colà fermi ognuno al nostro posto per circa tre ore, mentre il Giuliano, seguito da qualche altro bandito, si spostava da una parte all'altra dello schieramento evidentemente per controllarci. - - - - - Quando il sole era già alto, verso la pianura ^{a noi} sottostante cominciarono ad affluire diversi gruppi di persone a piedi e a cavallo che cantavano, facendo baldoria ed ogni tanto sventolavano bandiere rosse. - Chiesi al Pisciotta Francesco se fossero appunto quelli i comunisti che noi aspettavamo ed egli mi rispose affermativamente dicendomi, altresì, che costoro venivano dal vicino comune di S. Giuseppe Jato e che non appena noi avremmo sentito ~~un~~ sparare il primo colpo, che era il segnale stabilito dal Giuliano, dovevamo far fuoco contro i predetti. - - - - - Difatti, quando i gruppi abbastanza numerosi, furono a tiro, si sentì prima un colpo, credo di moschetto, seguito subito da diverse raffiche di armi automatiche ed il Pisciotta Fran

- 4 -

cesco incominciò a sparare con il suo mitra, ordinando a me di fare altrettanto con il mio moschetto.- Siccome, come sopra ho detto, non ero pratico del maneggio dell'arma, il Pisciotta pur continuando a sparare, di tanto in tanto mi dava delle spiegazioni ed anzi per farmi vedere praticamente il funzionamento dell'arma sparò un colpo col mio moschetto.- Io, malgrado le sue spiegazioni, non riuscii lo stesso a fare funzionare l'arma e così non sparai neppure un colpo.- - - - -

Dopo pochi minuti il fuoco cessò, mentre dalla sottostante vallata provenivano grida di soccorso e vidi molte persone che fuggivano di quà e di là in cerca di riparo.- - - - -

Il Giuliano diede allora l'ordine di ripiegare nella stessa direzione da dove eravamo venuti.- In compagnia del Pisciotta Francesco, intrapresi così la via del ritorno, seguito a distanza dagli altri, ancora terrorizzato di quanto avevo visto.- Quest'ultimo non appena giungemmo a ponte Sagana mi chiese in restituzione il moschetto e le cartucce che non ero riuscito a far esplodere, ordinandomi di rientrare a Montelepre.- - - - -

Prima di farmi allontanare il Pisciotta mi avvertì di non confidare a nessuno quello che avevo visto e dove ero stato, facendomi presente che in caso diverso sarei finito male.- Ancora sotto l'incubo della drammatica scena, di cui, mio malgrado, ero stato uno dei protagonisti, attraversai di corsa la trazzera che dal ponte Sagana conduce alle case omonime e da qui, seguendo il bosco, l'oliveto e le contrade Piano Arancio e Sassani giunsi a casa mia nelle ore pomeridiane.- Non appena mi vide, mia madre mi chiese dove fossi stato durante quella lunga assenza ed io le risposi che ero stato nella contrada Passo di Carrozza, in un fondo sito alla periferia dell'abitato, di proprietà di mio zio Cristiano Ludovico, per irrigare gli ortaggi.- - - - -

Dopo circa 15 giorni, un mattino, mentre mi trovavo nello stesso fondo di mia nonna, vidi nuovamente il Pisciotta Francesco il quale, dopo avermi chiamato, mi lanciò del denaro accartocciato, dicendomi le testuali parole: "Tieni, questo è tuo, vatti a comprare le sigarette".- Dopo di ch  egli si allontanò ed io raccogliendo il pacchettino, constatai che si trattava della somma di lire I.500M, composta da un biglietto da lire mille tipo americano e uno da 500 tipo italiano.- - - - -

D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta, io non partecipai in nessuna delle aggressioni alle sezioni del partito comunista dei comuni di Partinico, Borgetto, Carini ed altri.- Anzi preciso che per allontanarmi da Montelepre ed evitare qualche altro losco invito, pochi giorni dopo la strage di Portella Ginestra, mi recai a lavorare a Grisi, presso certo Abbate Giuseppe, tanto che non ritornai a casa nemmeno per la festa di S. Antonino, che si celebra a Montelepre il 22 giugno di ogni anno.- - - - -

- 5 -

Fu appunto a Crisi che io seppi per averlo sentito dire da certo Giammone Erasmo, sen-
saleda quella frazione, le modalità di tali aggressioni.-----

D.R.- Effettivamente il Giuliano Salvatore sia in contrada Cippi il giorno della riunio-
ne che in contrada Portella Ginestra il giorno del delitto portava appeso al braccio
un impermeabile di colore chiaro.-----

D.R.- Il gruppo dei banditi in contrada Cippi aveva un mulo di manto scuro. Detto equino
fu poi condotto a Portella Ginestra e servì per il trasporto di indumenti personali dei
banditi stessi, tascapani ed armi.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al dichiarante, per l'eventuale riconoscimen-
to degli accusati, la carta di identità personale numero 59I rilasciata dal comune di S.
Cipirrello a favore di Sciortino Giuseppe di Emanuele, con annessa la fotografia dello
stesso, nonché una fotografia raffigurante lo Sciortino Pasquale fu Giuseppe accanto al
la moglie Giuliano Marianna e il Cristiano, osservandola, afferma:-----

Nella fotografia annessa alla carta di identità riconosco perfettamente uno dei giovani
forestieri, a me sconosciuti, che si trovavano riuniti assieme al Giuliano Salvatore in
contrada Cippi; egli, che ricordo ora venne chiamato da uno dei compagni col nome di "Pi-
no", prese pure parte alla strage di Portella Ginestra, perchè io lo vidi colà appostato
assieme agli altri. Solo ora apprendo che costui si chiama Sciortino Giuseppe e che è
nativo da S. Cipirrello.-----

Delle due persone dell'altra fotografia riconosco invece solo Giuliano Marianna, sorel-
la del Giuliano Salvatore, perchè l'ho vista sempre a Montelepre, mentre non riconosco il
giovane che si è fotografato accanto a lei e che, come mi si dice, è il marito, Sciortino
Pasquale.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to CRISTIANO Giuseppe

" SANTUCCI Pierino M/C.

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di sommario confronto tra Tinervia Giuseppe di Giacomo e Russo Giovanni fu Salvatore. - - - - -

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 20 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Davanti a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, ^{sono} presentè Tinervia Giuseppe di Giacomo e Russo Giovanni fu Salvatore e di Quisquino Rosalia, nato a Montelepre il 18 giugno 1926 ivi residente, fantino, i quali, posti a sommario confronto, rispettivamente dichiarano quanto appresso: - - - - -

TINERVIA: - Senti, Giovannino, ormai questi signori qui presenti sanno tutto a perfezione e così, come l'ho detta io, ti consiglio di dire anche tu la verità, perchè credo che sia una "fesseria" negare". - - - - -

RUSSO: - Che vuoi da me? Io non ti capisco e quindi spiegati bene. - - - - -

TINERVIA: - Io penso che tu mi abbia invece ^{già} capito e che anzi abbia compreso tutto fin da quando sei stato fermato e condotto qui. - Anch'io in un primo momento la pensavo come te, ma quando sono stato posto a confronto con Giuseppe "Bambineddu" e Terranova Antonino, il figlio dell'è americano mi son dovuto convincere che sarebbe stato inutile negare quanto oramai era "alla luce del sole", ed ho preferito così dire tutta la verità anche per dimostrare che come tanti altri nostri compaesani e contanei non mi sarei potuto sottrarre ad un ordine di quel disgraziato di Giuliano che ha voluto rovinarci. -

RUSSO: - Forse vuoi riferirti al fatto di "Portella Ginestra"? - - - - -

TINERVIA: - Certamente proprio a quello perchè io ti vidi solo in quella circostanza assieme alla banda ed almeno assieme a me prendesti parte soltanto ad esso. - - - - -

A questo punto noi verbalizzanti riteniamo superfluo proseguire nel confronto, anche perchè il Russo Giovanni spontaneamente si dichiara disposto a confessare quanto è di sua conoscenza in merito alla strage della contrada "Portella Ginestra". - - - - -

Letto, confermato e sottoscritto da tutti gli intervenuti. - - - - -

F/to TINERVIA Giuseppe
 " RUSSO Giovanni
 " CALANDRA Giuseppe M.C.
 " LO BIANCO Giovanni M.M.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESSO VERBALE dim interrogatorio di RUSSO Giovanni fu Salvatore e di Quisquino Rosalia, nato a Montelepre il 18 giugno 1926, ivi residente in via Domenico Pizzurro n.40, contadino, inteso "Narano".- - - - -

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 25 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.- - - - -

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti è presente Russo Giovanni, sopra generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto segue: - - - - -

La sera del 30 aprile u.s., sull'imbrunire, mentre ritornavo dalla contrada "Parrini", in località "Ranna", sita alla periferia dell'abitato di Montelepre, abbi tirato un piccolo sasso, evidentemente allo scopo di attirare la mia attenzione.- - - - -

Difatti, voltatomi, vidi tre giovani armati di mitra nascosti dietro una siepe i quali mi fecero cenno di avvicinarli.- Io, in un primo tempo, ritenendo trattarsi di carabinieri feci l'atto di mostrare le mie carte personali, ma uno di costoro mi disse: "Cosa sta facendo? - Non avere paura, siamo noi".- Mi avvicinai e riconobbi in essi i miei compaesani Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", Pisciotta Francesco, inteso "Mponpò" e Terranova Antonino, inteso "Cacaova, che prima di allora, io non conoscevo bene, sebbene ne avessi sentito parlare più volte a Montelepre, essendo come è notorio affiliati alla banda Giuliano.- Essi mi imposero di seguirli, cosa che, sebbene a malincuore, dovetti fare.- -

Giunti in un giardino retrostante all'abitazione del Terranova Antonino, sita nella predetta località, il Pisciotta Francesco ed il Candela Rosario si allontanarono, lasciando mi solo col Terranova il quale mi invitò ad entrare in casa sua, scavalcando una finestra, che dà sul giardino anzidetto.- Mi fece intrattenere colà per circa due ore, ove mi offrì anche della minestra, ^{di} pasta e lenticchie, evidentemente preparata dalla di costui moglie, Mazzola Antonina, che però, nella circostanza, io non vidi.- - - - -

Terminato di mangiare, aspettammo circa un quarto d'ora ancora finchè ritornarono il Pisciotta Francesco ed il Candela Rosario, i quali ci dissero che era l'ora di partire senza però accennare al motivo e al luogo da raggiungere.- Uscimmo dall'abitazione del Terranova scavalcando tutti la finestra anzidetta. Nel giardino retrostante, il Terranova mi consegnò un moschetto carico col caricatore completo, altro caricatore pure ~~compi~~ completo e circa dieci cartucce sciolte.- Raggiungemmo la cabina elettrica sita in località "Testa di corsa", indi proseguimmo per circa un'ora attraverso la campagna in di

- 2 -

reazione di Palermo, camminando uno dietro l'altro, con in testa il Terranova fino a giungere su di una collinetta da me non potuta identificare, perchè non ero pratico di quei luoghi.- Ivi rimasi fermo in compagnia del Terranova Antonino e del Pisciotta Francesco, mentre il Candela Rosario si allontanò.- - - - -

Trascorsa circa mezz'ora, venimmo raggiunti dal Candela e da altri miei compaesani, che dato che era ormai buio, potei solo riconoscere i seguenti:- - - - -

- 1°)-GIULIANO Salvatore, capo della banda armata di Montelepre;- - - - -
- 2°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle";- - - - -
- 3°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - - -
- 4°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del Giuseppe;- - - - -
- 5°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Nenè Porrazzolo";- - - - -
- 6°)-SCIORTINO Pasquale, inteso "Pinuzzo Sciortino" da S. Cipirello, cognato del Giuliano Salvatore;- - - - -
- 7°)-uno sconosciuto, di anni 28 circa, credo da S. Giuseppe o S. Cipirello;- - - - -
- 8°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello di "Nenè Porrazzolo";- - - - -
- 9°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu u turu";- - - - -
- 10°)-MANNINO Frank, inteso "Ciccio Lampo";- - - - -
- 11°)-BUFFA Antonio;- - - - -
- 12°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Nenè l'americano";- - - - -
- 13°)-TINERVIA Giuseppe, inteso "Bastardone";- - - - -
- 14°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu";- - - - -
- 15°)-PRIMTI Domenico, inteso "u figghiu di Filippeddu";- - - - -
- 16°)-CRISTIANO Giuseppe, abitante nella stessa via dove è sita la mià casa;- - - - -
- 17°)-PASSATEMPO Francesco, fratello dei latitanti Giuseppe e Salvatore Passatempo anzidetti.- - - - -

Non so per ordine di chi, iniziammo subito dopo in cammino per le campagne a gruppi di quattro o cinque; io camminavo vicino al Pisciotta Francesco, al Terranova Antonino ed al Candela Rosario;- Dopo di aver attraversato alcune montagne, poco prima dell'alba, giungemmo su di una collina che, come appresi dal Pisciotta Francesco e dal Terranova Antonino, si chiamava Ginestra.- Ivi giunti ci fermammo tutti sedendoci fra le rocce e non appena si fece giorno, notai che anche gli altri compagni fra cui i fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, erano sparsi tutti nella stessa collina, che sovrasta una valle.- - - - -

Verso le ore otto, mi accorsi che nella vallata sottostante cominciavano ad affluire molte persone a piedi ed a cavallo, alcune delle quali cantavano, non ricordo quale motivo.- - - - -

- 3 -

Premetto che fino a questo momento a me non era stata fatta alcuna spiegazione sul misterioso invito, sebbene lungo il viaggio e anche durante la sosta in contrada Portella Ginestra io avessi chiesto al Terranova ed agli altri lo scopo di quella lunga marcia, mi venne sempre risposto che non mi interessava saperlo e quindi ~~ma~~ io ero completamente ignaro di tutto.-----

Solo dopo circa tre ore di sosta in quella località e cioè quando la valle a noi sottostante fu gremita di gente, intesi un primo crepitio di armi automatiche e istintivamente guardai intorno per accertarmi che cosa accadesse. Contemporaneamente mi accorsi che anche il bandito Terranova Antonino che stava poco distante da me sparava; fu proprio costui che, notando il mio smarrimento mi disse: "Disgraziato, perchè non spari pure?". - Vedendo che tutti sparavano verso la valle, anch'io sparai un colpo in aria, e ma poi, non tornando più indietro l'otturatore, non potei continuare, anche perchè non avendo prestato ancora servizio militare, non conoscevo bene il funzionamento del moschetto.-----

La sparatoria durò poco; credo appena una decina di minuti, anche perchè subito dopo i primi colpi, la folla che stava radunata nella valle si disperse, invocando aiuto. Terminata la sparatoria anche noi ci sbandammo e a passi svelti, prendemmo la via del ritorno. - Io mi allontanai assieme ai banditi Terranova Antonino e Pisciotta Francesco seguiti e preceduti a poca distanza da diversi altri. - Percorremmo sempre vie di campagna ed in circa tre ore giungemmo al ponte Sagana. - Ivi il Terranova mi ritirò il moschetto e le rimanenti cartucce e indicandomi un viottolo mi disse di seguirlo perchè mi avrebbe condotto a Montelepre. - Prima di allontanarmi ricordo che il Terranova irritato per aver trovato la munizione che mi aveva dato integra e mancante solo di una cartuccia mi rimproverò dicendomi: "Disgraziato e miserabile, a vent'anni ancora non sai sparare. Vattene al paese e non ti fare più vedere" ed aggiunse: "Se avessi fatto qualche cosa ti avremmo dato un pò di soldi, ma dato che non hai saputo far niente, vai a fare in culo".-----

Per tale motivo non seppi neppure qual'era stato lo scopo di quella sparatoria e, solo l'indomani, quando ne intesi parlare a Montelepre, capii che quella era stata azione contro i comunisti.-----

D.R. - Oltre a quanto ho confessato, non ho commesso altri delitti nè ~~nessi~~ in seno alla banda Giuliano, nè con altri ed escludo di aver ricevuto in seguito invito da chicchessia a prendere parte alle aggressioni delle sedi comuniste, dalle quali intesi solo parlare dalla voce pubblica, dopo che erano avvenute.-----

- 4 -

D.R.- Come ho detto durante il viaggio di andata a Portella della Ginestra io camminavo accanto al Terranova Antonino ed al Pisciotta Francesco, però vicino a noi c'erano tanti altri giovani che non ricordo.-----

D.R.- Seppi che lo sconosciuto di anni 28 circa ^{era} da S.Cipirrello o da S.Giuseppe perchè egli, durante il tempo in cui stemmo riuniti diceva ad altri compagni che doveva recarsi a casa in uno di tali comuni.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Russo la carta d'identità n.591 rilasciata dal comune di S.Cipirrello al nome Sciortino Giuseppe di Emanuele e con annessa la fotografia e costui, guardando la fotografia stessa, dichiara:-----

"Nella fotografia che mi si mostra riconosco perfettamente il giovane che diceva di essere di S.Giuseppe e S.Cipirrello che prese parte alla strage di Portella Ginestra come ho già precisato.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to RUSSO Giovanni

" CALABRIA Giuseppe M.C.

" SANTUCCI Pierino M.G.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di PISCIOTTA Vincenzo di Francesco e di Di Lorenzo Antonia, nato a Montelepre il 10 agosto 1928, ivi residente via Traina n° 2, contadino, inteso "Mpmompò".

L'anno mille novecento quarantasette, addì 23 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Pisciotta Vincenzo, sopra generalizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto segue:

Negli ultimi di aprile del corrente anno e precisamente due o tre giorni prima della strage di Portella Ginestra, verso le ore 21, venne a casa mia certo Cucinella Giuseppe per avvertirmi che mio fratello Francesco, che da circa due anni è latitante, mi voleva parlare ed all'uopo mi attendeva nell'abitazione di certa Candela Vita, sorella del latitante Candela Rosario, inteso "Cacagrosso".

Siccome non lo vedevo da circa sei mesi, spinto anche dal desiderio di abbracciarlo, mi recai subito in casa della Candela, ove infatti trovai colà riuniti, oltre al predetto mio fratello, i banditi Terranova Antonino, Candela Rosario ed il Cucinella Giuseppe predetto. Dopo aver salutato affettuosamente il mio congiunto ed avergli date notizie sui nostri genitori, mi trattenni un poco in loro compagnia. In tale circostanza il Candela Rosario mi pregò di andare a chiamare anche il futuro suo cognato Buffa Antonino. Difatti, in compagnia del Cucinella Giuseppe mi recai in piazza Flora e dopo d'aver lasciato quest'ultimo davanti la porta, entrai in casa del Buffa Antonino e invitandolo ad uscire fuori, gli comunicai che desiderava parlargli il Candela.

Pertanto tutti e tre assieme facemmo ritorno in casa della Candela Vita. Ivi giunti il Candela Rosario disse al Buffa Antonino, dopo averlo abbracciato e baciato, che per l'indomani mattina lo attendeva in contrada # "Naca" Ricurso e precisamente nel suo piccolo fondo, in compagnia del Terranova e di mio fratello. Quest'ultimo mi diede lo stesso appuntamento per la medesima ora e località.

Rientrato a casa, raccontai ai miei genitori che avevo visto mio fratello Francesco, che stava bene e che li salutava.

L'indomani mattina, verso le ore 8, mi recai in contrada "Naca Ricurso", ove effettivamente trovai ad attendermi mio fratello Francesco, il Terranova Antonino ed il Candela Rosario, tutti e tre armati di mitra.

- 2 -

ora e cioè poco prima che avesse inizio la proiezione cinematografica all'aperto, tanto che feci in tempo ad assistervi e godermi tutto lo spettacolo, rincasando per andare a letto verso le ore una del giorno successivo.-----

D.R.- Conoscevo il bandito Giuliano prima di darsi alla latitanza, ma durante il tempo in cui ha fatto il bandito non ho avuto affatto modo di vederlo; prima di darsi alla macchia conoscevo pure gli attuali banditi Pisciotta Caspare, inteso "Chiaravalle", Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò", Mannino "Frank", inteso "Lampo", Terranova Antonino, inteso "Cacaova", i fratelli Passatempo Giuseppe, Salvatore e Francesco, i fratelli Cucinella Antonino e Giuseppe, soprannominati "Perrazzolo", ed anzi rammento che col Terranova ebbi qualche volta modo di giocare a carte nella bettola di certo Pizzurro da Montelepre, mentre col Cucinella Antonino lavorai qualche volta assieme nel costruendo stradale che dal bivio di Carini va a Giardinello, o meglio al bivio Partinico-Giardinello.-

D.R.- Conosco Pisciotta Vincenzo, inteso "Mpompò", fratello del bandito sopraccennato, ma soltanto di vista, in quanto non gli ho mai parlato; ~~ma~~ conosco pure di vista Musso Giocchino, di cui mi si parla, mentre non conosco affatto Cristiano Giuseppe, pur essendo, come mi si dice, mio compaesano e mi meraviglio come mai costoro possano accusarmi dei delitti che mi sono stati contestati quando io non li ho affatto commessi.-----
Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti, essendo il dichiarante, come dice, analfabeta:-----

F/to CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di BUFFA Vincenzo di Antonino. - - - - -
.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 25 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Buffa Vincenzo di Antonino e di Gaglio Maria, nato a ~~Montelepre~~ Montelepre il 3 febbraio 1925, ivi residente piazza Principe di Piemonte n.23, bracciante, il quale, opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -

Ho effettivamente una sorella, a nome Rosalia, che da circa 3 anni è fidanzata con Candela Rosario, inteso "Cacagrosso" da Montelepre, il quale, proprio qualche mese dopo il suo fidanzamento si associò alla banda armata capoggiata dal noto Giuliano Salvatore, divenendone uno dei più fedeli gregari. - Egli durante la sua latitanza ha continuato a mantenersi in relazione con mia sorella, ma ignoro in che modo essi si corrispondono in quanto io mi occupo soltanto dei miei lavori di campagna e nulla so di quanto avviene in famiglia. - Durante il tempo in cui è stato alla macchia ho avuto modo di vedere il Candela appena cinque o sei volte sempre in contrada "Naca" di Montelepre, dove mio padre possiede un piccolo ~~terreno~~ fondo attraverso il quale egli si è trovato a transitare casualmente. - In tali nostri incontri ci siamo scambiati il saluto ed egli non mi ha mai parlato di nulla circa la sua attività in seno alla banda Giuliano. - - - - -

D.R. - Ricordo che l'ultima volta vidi il Candela nella predetta contrada "Naca" circa quattro mesi orsono. - Anche in tale circostanza egli si soffermò per il tempo strettamente necessario per salutare me e mio fratello Antonino, che quel giorno lavorava assieme a me in quella località. - Per quanto io ricordi, in questa occasione, il Candela predetto era solo e portava al collo un tascapane tipo militare ed era armato di pistola. - - - - -

D.R. - Nego recisamente di aver preso parte all'eccidio della contrada Portella Gineestra ed all'aggressione alla sede del partito comunista di S. Giuseppe Jato, che mi vengono contestati e posso dire di non essere stato mai nè all'una, nè all'altra località, che non conosco neppure. - - - - -

D.R. - Non ricordo in questo momento dove ho trascorso le giornate del 30 aprile u/s. e del 1° maggio successivo; ricordo invece che la sera del 22 giugno u/s. io, dopo di essere stato ad irrigare il mio fondo in contrada "Naca", feci ritorno in paese a tarda

- 2 -

Dopo circa mezz'ora ci raggiunse anche il Buffa Antonino e tutti assieme ci mettemmo in cammino e, attraverso la campagna, passando per la contrada "Mandra di mezzo", raggiungemmo la località "Cippi" ove, nelle vicinanze di una casa rurale, trovammo i seguenti individui: - - - - -

- 1°)-GIULIANO Salvatore, capo della banda armata omonima; - - - - -
- 2°)-MANNINO Frank, inteso "Ciccio Lempo"; - - - - -
- 3°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzo"; - - - - -
- 4°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu u turu"; - - - - -
- 5°)-TAORMINA Angelo, inteso "Vito Pagliuso"; - - - - -
- 6°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Nenè l'americano"; - - - - -
- 7°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardone"; - - - - -
- 8°)-TINERVIA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 9°)-BUFFA Vincenzo, fratello del Buffa Antonino sopra menzionato; - - - - -
- 10°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -
- 11°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 12°)-GAGLIO Francesco, inteso "Ciccio Reversino"; - - - - -
- 13°)-FISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle"; - - - - -
- 14°)-PASSATEMPO Giuseppe; - - - - -
- 15°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente; - - - - -
- 16°)-PASSATEMPO Francesco, fratello dei predetti. - - - - -

Vi erano pure diversi altri giovani miei coetanei, anch'essi da Montelepre e qualcuno anche forestiero, di cui però bene non ricordo in quanto erano da conosciuti solo di vista. - - - - -

Non appena giungemmo in contrada "Cippi", mio fratello mi disse di aspettare in attesa di ricevere ordini, mentre egli si allontanò assieme al Candela Rosario ed al Terranova Antonino. - Lo stesso ordine ricevete il Buffa Antonino dal Candela Rosario. - - - - -

Per tutta la giornata, nella predetta località "Cippi" vi fu un via vai di banditi. Io ed il Buffa ci sedemmo a breve distanza l'uno dall'altro su di una pietra e nell'attesa mangiammo del pane e formaggio che ci aveva lasciato mio fratello ed il Candela Rosario prima di allontanarsi. - Verso sera, quando fummo tutti riuniti, eravamo già un gruppo abbastanza numeroso, il Giuliano ci fece radunare attorno a lui e prese la parola di condoci: "Picciotti dobbiamo andare in contrada Portella Ginestra per sparare contro i comunisti". - - - - -

Siccome mi emozionai subito nel sentirgli profferire quelle parole, non fui in grado

- 3 -

di seguire interamente il discorso del Giuliano, rammento solo con precisione che egli aveva deciso di combattere con tutti i mezzi contro i comunisti ed all'uopo chiedeva il nostro aiuto.-----

Siccome solo i latitanti erano tutti armati, in maggioranza di armi automatiche, il Giuliano distribuì un moschetto ciascuno a quelli che eravamo inermi. - A me diede un moschetto militare e sei caricatori completi di cartucce.-----

Poco dopo le ore 21, ci fece quindi disporre a gruppi di tre o quattro e ci ordinò di metterci in cammino; io feci parte del gruppo capeggiato da Ferranova Antonino, assieme al Buffa Antonino, al Candela Rosario ed a mio fratello Francesco.-----

Siccome non ero pratico delle zone che attraversammo per raggiungere Portella Ginestra non sono in grado di poterle indicare; ricordo però di aver oltrepassato il ponte di Sägana e la montagna soprastante, chiamata "Crucifia", poi scendemmo per una vallata dopo la quale attraversammo altro stradale, che non so indicare, per rispendere l'ascesa di altra montagna, dove ad un certo punto il Ferranova Antonino disse che eravamo arrivati a destinazione e cioè a Portella Ginestra.-----

Siccome proprio allora cominciavano le prime luci dell'alba, ci mettemmo a sedere dietro alcune pietre in attesa che facesse giorno. - Non appena spuntò l'alba notai che gli altri miei compagni erano, come me, appostati dietro a delle mazz grosse pietre e sparpagliati per lungo tratto nella estesa montagna che sovrastava una valle.-----

Stemmo così appostati per molto tempo e fino a quando un folto gruppo di persone raggiunse la vallata stessa, erano uomini, donne e bambini che in allegria cantavano in coro. - Quando la valle si fu popolata di quelle persone, improvvisamente, sentii sparare delle raffiche di armi automatiche e colpi di moschetto, fu allora che anch'io iniziai il fuoco perchè in tal senso mi aveva detto il Candela Rosario di regolarmi. - Io però potei sparare un solo colpo di moschetto, cioè la cartuccia che si trovava già in canna, non essendo riuscito a ricaricare l'arma perchè non ne conosco bene il funzionamento. - La sparatoria potè durare circa dieci minuti. - Appena terminato il fuoco io, mio fratello Francesco ed il Buffa Antonino, fuggimmo da Portella Ginestra, rifacendo la stessa strada, fino a raggiungere i pressi della montagna "Crucifia", ove ci fermammo e consegnammo tanto io che il Buffa Antonino, a mio fratello Francesco, i nostri moschetti e i rimanenti caricatori. - Dopo di che riprendemmo il cammino per la montagna e seguendo il viottolo indicatoci da mio fratello, giungemmo al ponte Sägana da dove proseguimmo verso Montelepre dove giungemmo verso le ore sedici del pomeriggio.-----

I miei genitori mi chiesero conto della mia lunga assenza che si protrasse per quasi

- 4 -

due giorni, ma io mi giustificai dicendo che ero stato in compagnia di mio fratello e così non ebbi alcun rimprovero. - Io non ebbi da mio fratello alcuna somma in compenso della mia partecipazione alla sparatoria di Portella Ginestra e ignoro se il Buffa Antonino e gli altri compagni nostri abbiano o meno avuto del denaro o altro. - - -

D.R. - Oltre alla strage di Portella Ginestra, non ho partecipato ad altri delitti e nego di aver concorso successivamente alle aggressioni delle sedi comuniste. A dire il vero circa due mesi dopo la strage di Portella Ginestra, non ricordo da chi ed in quale circostanza, seppi che erano state fatte delle sparatorie dietro le porte delle sedi del partito comunista di alcuni paesi vicini a Montelepre, ma io non solo non presi parte a tali altri delitti, ma non ricevetti al riguardo alcun invito. - - - - -

D.R. - Nego di essermi, circa 40 giorni dopo l'eccidio di Portella Ginestra, recato di nuovo col Cucinella Giuseppe in casa del Buffa Antonino per avvertirlo che voleva parlargli suo cognato Candela Rosario dalla sorella di quest'ultimo, a nome Vita, sopra menzionata. Rammento solo che circa 15 o 20 giorni dopo l'eccidio predetto mi recai in casa del Buffa per invitarlo a lavorare con me in contrada Pernice di Camporeale, in un fondo del principe di Camporeale, che mio padre gestisce a mezzadria da circa 30 anni. - -

D.R. - Durante la sparatoria di contrada Portella Ginestra nel luogo dove ero appostato io avevo da un lato il Buffa Antonino e dall'altro mio fratello Francesco, mentre più avanti e cioè ad di là del Buffa modesto c'era il Candela Rosario. Il Giuliano invece era più a monte rispetto a noi ed alquanto distante, tanto che io non lo vedevo. - - -

D.R. - Non ricordo se anche il Terranova Antonino, inteso "a figghiu di mericano" durante il viaggio di andata a Portella Ginestra abbia o meno camminato vicino al mio gruppo, nè ricordo se sul luogo del delitto si fosse appostato vicino a me. - Rammento però bene che a circa una ventina di metri dal posto dov'ero io si trovava appiattato anche il Mannino Frank, inteso "Lampo". Ricordo, altresì, benissimo che il Terranova suddetto era presente in contrada "Cippi" nel luogo della riunione. - - - - -

D.R. - Non so da dove il Giuliano abbia preso le armi che distribuì prima della partenza per la contrada Portella Ginestra, dico meglio, non ebbi modo di notarlo. - - - - -
Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti essendo il dichiarante analfabeta: - - - - -

F/to SANIUCCI Pierino M.C.

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di PISCIOTTA Salvatore fu Gaspare e fu Costanza Rosalia, nato a S. Giuseppe Jato il 25 maggio 1889; residente a Montelepre in via Castrenze di Bella.-----

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 24 del mese di giugno, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Davanti a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Pisciotta Salvatore, sopra generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto appresso:-----

.....OMISSIS.....

Successivamente interrogato il 15 luglio millenovecentoquarantasette, il Pisciotta Salvatore fu Gaspare sopra generalizzato, a domanda, risponde:-----

All'eccidio di Portella Ginestra io non partecipai affatto e a dire il vero, anche quando fossi stato invitato a concorrervi, avrei preferito opporre reciso rifiuto anche al Giuliano Salvatore rischiando, naturalmente tutte le conseguenze, perchè non mi sarei macchiato mai del sangue dei lavoratori, soprattutto perchè sono sempre stato e sono tuttora di sentimenti comunisti.-A comprova di quanto affermo, preciso che sono iscritto al partito comunista dal 1944, epoca in cui era segretario della sezione di Montelepre certo Speciale Pietro da Partinico e sino allo scorso anno ho pagato regolarmente i prescritti contributi ricevendo annualmente le relative tessere, che non posso però esibire per averle smarrite.- Appunto per tali miei sentimenti quando appresi, non ricordo in che circostanza, la notizia dell'efferato delitto rimasi profondamente addolorato e, non lo nascondo, ebbi parole di sdegno verso gli autori.-----

Non mancò pertanto di assumere qua e là notizie anche per andarmi conto del movente della strage e pochi giorni dopo, incontratomi casualmente nei proci del giardino, del Lombardo Giacomo dove fui, come è noto, catturato, col Bassatempo Salvatore mi intrattenni con costui a fare al riguardo dei commenti.-----

Proprio in tale circostanza il Passatempo Salvatore mi confidò che la spedizione punitiva di Portella Ginestra era stata voluta e capeggiata appunto da quel "pazzo" del Giuliano Salvatore - proprio in questi termini egli si esprime - e che al grave delitto, oltre a lui aveva preso parte anche suo fratello Passatempo Giuseppe, Condola Rosario, inteso "Cacagrosso", Pisciotta Francesco, inteso "Pompò", i fratelli Antonio e Giuseppe Cucinella, intesi "Porrangolo" e molti altri dei quali in parte mi fece i nomi, ma che io ora non ricordo.-----

- 2 -

Il Passateampo Salvatore, sebbene io gli avessi fatto al riguardo esplicite domande, non mi diede altri particolari sul delitto e non seppi e non volle neppure precisarmi il movente che aveva spinto il Giuliano a commetterlo.-----

Fatto, letto, ~~sanfer~~ ~~Fatta, fatta~~ confermato e sottoscritto da noi verbalizzanti, essendo sì il Pisciotta dichiarato analfabeta:-----

F/to CALANDRA Giuseppe M.C.

" IO BIANCO Giovanni H.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di CANDELA Vita di Giuseppe e di Candela Vita, nata a Montelepre il 16 febbraio 1916, ivi domiciliata in via Bellini, n° 36, casalinga.-----

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 6 del mese di settembre, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Candela Vita, in oggetto generalizzata, la quale, opportunamente interrogata, dichiara quanto appresso:-----

Mio fratello Rosario da circa due anni è fidanzato con certa Buffa Rosalia di Antonino da Montelepre.- Intanto essendo egli latitante da diversi mesi e non potendo, quindi, frequentare liberamente la casa della sua fidanzata, anche perchè i familiari di quest'ultima si sono dimostrati contrari sempre a tale relazione, i convegni tra mio fratello e la Buffa avvengono periodicamente in casa mia.- Quindi, tutte le volte che il predetto mio congiunto viene a trovarmi, mi reco nell'abitazione della Buffa Rosalia per rilevarla e con la scusa di fare una passeggiata, la conduco a casa mia per darle così modo di vedersi e parlare con il suo fidanzato.- Faccio presente che la relazione tra la Buffa e mio fratello rimonta sin dall'epoca precedente alla sua latitanza.-----
Verso la fine di aprile u/s. se non erro il giorno della festa di S. Giuseppe, verso le ore 12, venne a trovarmi mio fratello Rosario, che non vedevo da un paio di mesi. Nella circostanza egli si trattene in casa mia fino a tarda sera, però io, dovendomi recare ad assistere alle corse dei cavalli, dopo essermi trattenuta in sua compagnia per circa quattro ore, lo salutai e mi allontanai assieme a mio marito, lasciandolo solo in casa.- Rincasai assieme a mio marito? Giostra Andrea, la sera verso le ore 21 e subito dopo, dopo averci salutati, mio fratello si allontanò.-----

Dopo circa un mese e cioè nella seconda quindicina del mese di giugno, mio fratello venne nuovamente a casa mia, però questa volta si trattene appena un'ora circa e cioè il tempo strettamente necessario per cambiarsi e salutarmi.- Questa volta però mio marito non si trovava in casa, essendo a lavorare.-----

D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta, non so se mio fratello Rosario, durante la mia assenza abbia ricevuto in casa mia il suo futuro cognato Buffa Antonino, di Antonino, il suo amico Pisciotta Vincenzo ed i suoi compagni Pisciotta Francesco di Francesco e Terranova Antonino di Giuseppe, anch'essi appartenenti alla banda Giuliano.---

D.R.- Conosco il Pisciotta Vincenzo, fratello del latitante Pisciotta Francesco, il Terranova Antonino, perchè miei compaesani, però costoro non sono mai venuti in casa mia.- Non escludo che mio fratello abbia potuto dare convegno a costoro in casa mia, ma, però, se ciò è avvenuto, nè io nè mio marito siamo stati presenti in tale colloquio, nè mio fratello mi ha mai confidato nulla in proposito.-----

D.R.- Sarebbe inutile negare che mio fratello viene spesso in casa mia e qualche volta in casa di mia madre, che abita a pochi passi dalla mia abitazione, però egli, quasi sempre, si trattiene il tempo strettamente necessario per salutarci e cambiarsi la biancheria.- Faccio presente che, essendo stati intensificati i servizi di battuta nel territorio di Montelepre, in questi ultimi tempi, il predetto mio fratello ha ~~diminuito~~ ridotto le sue visite per timore di essere catturato.-----

D.R.- Nulla so in merito all'attività delittuosa di mio fratello Rosario in seno alla banda Giuliano, perchè egli non mi ha mai confidato nulla.-----
Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to CANDELA Vita

" CALANDRA Giuseppe M.C.

Data di arrivo	11 GEN. 1971
Prot. D	Tit.
N.	3055

La Corte d'Assise d'Appello presso il Tribunale di Roma tramite un suo impiegato, ha messo a disposizione di questa Commissione, per la riproduzione in fotocopia e restituzione, il p.v. di interrogatorio redatto nei confronti di SAPIENZA Giuseppe il 17.9.1947 e del Generale dei CC in pensione Paolantonì Giacinto.

Copia verbale 3/11/41

Copia del verbale d'interrogatorio di SAPIENZA Giuseppe
da parte del Giudice Istruttore e delle deposizioni del
SAPIENZA stesso rese in dibattimento.

Mod. C. 9

Verbale d'interrogatorio d'imputato

(Art. 366, 367 e 171 C. P. P. e 25 Disposiz. Attuazione)

L'anno 1947 il giorno 17 del mese di settembre

presso

Avanti di Noi Dott. Cav. M. Amico Cristoforo - Giudice Istruttore Tribunale di Palermo, assistiti dal sottoscritto Cancelliere e comparso l'infrascritto imputato.

Invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze a cui si espone se rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false ed invitato a fornire le indicazioni di

l'art. 25 delle disposizioni di attuazione, risponde:

Nome: Sapiente Giuseppe di Francesco e di Mariuccia
Carallo, nato a Montelepre, il 3-9-1925, celibe,
partore, analfabeta, inaccusato

Richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde:

Si nomina di ufficio l'avv. G. Di Benedetto

Invitato a dichiarare o eleggere il proprio domicilio per le notificazioni ai sensi dell'articolo

C. P. P. risponde: Via Roma - Montelepre

Infine che Noi Giudice Istruttore contestiamo in forma chiara e precisa al imputato il fatto che gli è attribuito facendogli noti gli elementi di prova esistenti contro di lui e lo invitiamo a discolarsi e a indicare le prove in suo favore avvertendolo che, se non vuole si procederà oltre nell'istruzione.

Ed l'imputato risponde:

Non partecipo in nessun modo del reato contestato e non
col mandato di cattura.

Quando sono stato tratto in arresto, per le mie
linee rubate ed o per la C.C. del ufficio, ho con-
osciuto di essere partecipato alla strage, e mi
non ricordo il mio.

Da mattina del 1° maggio, invece, mi trovavo
col mio gregge in contrada "Suvarella" di Mon-
telepre nel piano stesso di collato Gino anche
col pastore Sa Montelepre e tre o quattro altri
lavoratori, pure pastore Sa Montelepre.

Vi era anche mio cugino *Leopoldo Antonio*
Di Salvatore.

A. e. Alfabetica

prof.

Caripri

1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025

141

Il Presidente procede all'interrogatorio de l' imputato

Sapienza Giuseppe di Francesco in qualifcato

avverte che nel corso del dibattimento ha diritto di conferire coi difensori, ma gli è vietato consultarli durante l'interrogatorio o prima di rispondere a singole domande.

Gli contesta quindi il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso e lo invita ad care le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa.

Dopo di che l'interrogato risponde: (2)

Confermo l'interrogatorio reso al giudice istruttore di Palermo e quello reso al S. V. nel precedente dibattimento (fol. 124 e 125)

Si da lettura dell'interrogatorio a fol. 123 Vol. E

" " a fol. 124-125 pr. verb. dibattimento

" della lettura a fol. 21 allegati al Vol. pr. verb. dibattimento

Q. Ricordo di essere stato interrogato non so però da quale magistrato.

R. Non confessai neppure ai carabinieri di aver preso parte ai fatti di Portella

Q. Il magistrato riferì soltanto il luogo dove mi trovavo il 1° maggio ed il 2° aprile, però non dichiarai affatto che ritraevo la confessione che avevo fatto ai carabinieri -

Q. Con l'assistenza del difensore dell'imputato dichiaro di insistere sulle richieste fatte nel precedente dibattimento (fol. 125)

Q. Il P. G. insiste sulla sua richiesta fatta nel giud. dibattimento (fol. 125)

Ra (orto in inclus. del g. p. supplente)

risposta di disidore

Q. Dalle carceri di Monteleone fui portato prima alla legione dei carabinieri, poi alla caserma S. Vito e di nuovo alla legione. Mille due caserme vi, per 40 giorni e dopo fui condotto dal giudice -

Art. 443 C. p. p.

l'imputato rifiuta di rispondere se ne fa menzione e il dibattimento prosegue.

gli interrogatori separati v. art. 442 C. p. p.

D. M.: Inizio sull'affermare di essere stato interrogato dal giudice dopo 40 giorni di permanenza sulle due carceri.

(Contestato gli che dall'interrogatorio a fol. 179 Vol. E risulta che ha reso l'interrogatorio il 17/9 e cioè 7 giorni dopo l'arresto, risponde:

Non so quello che fu scritto.

D. M.: Nel periodo di permanenza nella camera della legge fu sottoposto alla camera.

D. M.: Quando fui condotto dinanzi al giudice non mi furono fatte minacce.

D. M.: Non ricordo da quali carabinieri fui accompagnato dal magistrato ed aggiungo che alcuni non mi sento bene.

D. M.: Non so dire se coloro che mi accompagnarono dal giudice furono dei carabinieri semplici o dei graduati.

D. M.: Durante l'applicazione della camera mi furono rivolte domande sui fatti di Portella ed io risposi sempre di non sapere nulla.

D. M.: Non so dire dove abita un carabiniere di nome Palermo, anzi mi scusavo l'esistenza.

D. M.: Non sempre custodito per me.

D. M.: Potrebbe di essere parente degli altri imputati Sapino? Per il fatto che tutti abbiamo lo stesso nome, non posso dire però se effettivamente tra noi vi sono rapporti di parentela.

D. M.: Uomini con i predetti ci siamo trattati come parenti; quando ci incontravamo ci salutavamo perché il saluto ce l'ha lasciato Dio.

D. M.: Non mi è stato comunicato altro mandato di cattura e non sono stato interrogato dal magistrato per fatti diversi da quello di Portella.

Copia del verbale di interrogatorio di PAOLANTONIO Giacinto
da parte del Presidente della Corte di Assise di Viterbo.

Testimone con giuramento

707
(707)

Preside l. Preside introdotto l. testimone (1)
Procuratore Generale

Giuramento in conformità degli art. 142 e 461 Codice
ha ammonito il medesimo della importanza morale del giuramento, del vincolo religioso che con esso
a Dio e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio: quindi lo ha invitato a prestare
prescritto dagli art. 449 e 142 Cod. proc. pen. dandogli lettura della seguente formula: « Consapevole
abilità che col giuramento assumete davanti a Dio e agli uomini, giurate di dire tutta la verità e
la verità ». E l. testimone stando in piedi e a capo scoperto al cospetto del l. Preside

ha giurato pronunciando le parole Io Giuro
che interrogato sulle generalità risponde di essere Procuratore Generale
Giuseppe di anni 52 nato a Palermo
domiciliato in Palermo

in merito ai fatti della causa risponde:

Fu parte del Tribunale Generale di P.S. per la
causa di Agostino Maresca, Luigi Pini, Vindice, Spina

il novembre 1948 Maresca, per ragioni di salute, di
cessò di essere in carica, e in tale luogo

fu fatto a chi era venne istituito il C.F.P. B
di Col. Maresca, il quale mi riferisce che in

questo periodo del 1948 Maresca
fu incaricato di occuparsi dell'amministrazione del

tribunale di Palermo

se ha anche qualità di denunciante; querelante o parte civile (art. 449 Codice procedura penale).

se ha parentela o d'interessi con le parti (art. 448 ultima parte Codice procedura penale).

D.M.: Si verificò una prima collocazione perché la
 sua salute non consentiva una vita di vita e lavoro
 in Italia.

D.M.: Scoperto di questo era allarmato a Portofino della
 giunta di cui era subito del posto, fu un errore di legge
 e ritornò subito a Palermo non ebbe un colloquio con
 Usciano. Frattanto furono operati i primi feriti
 nel numero di circa 200 o 300 persone che furono portati
 a disposizione della giunta, che si presuppone di fare
 le indagini su ciascuno di essi.

D.M.: Si verificò subito che l'azione di Portofino era
 opera della banda Gi'anni e quindi le indagini furono
 indirizzate su tale convulsione. Nessun loro fu fatto
 nel debito fu quasi alla metà di giugno, anche perché
 il deputato Usciano mi suggeriva di una sanatoria.
 Giunti all'epoca indicata, io dissi al Usciano che
 non potevo restare più in quello stato di inattività,
 ma egli mi disse che da un momento all'altro
 avrebbe potuto avere nuove notizie. Io mi rivolsi
 a lui.

708

per sapere il perché di defferenzia e se con che
effi' ai fece il nome di Ferreri Salvatore angli conosciuto
come Toto il palermitano, organo. Se tutti ad un
ufficio della persona attraverso l'ordine di tutti; condanna
pari all'ergastolo tutti Coste di San di Palermo e
di Trapani ed ad un libro di religione per gli altri.

D. P. (Cerca di avere un affidamento con Ferreri che
già faceva parte della banda Giuliano e che la giu-
dica di più di due anni di carcere in Italia
e fatte revelare dei figli Piselli di Monteleone

Spiega della vigilanza del Ferreri la parte di giudice
in questo caso: Ferreri già fatte parte della
banda Giuliano e ad un certo momento di un ora di
trattato. Al tribunale Giuliano risultò che egli potrebbe
fare il doppio gioco e si face revelare.

D. P. Nel primo colloquio col figlio del figlio del Ferreri
sugli di aver parte del caso di Palermo, non
mi dire che questo potrebbe essere i figli Piselli

D. P. Credo il Ferreri, l'ordine del colloquio con i
Piselli, che questi caso di risorse i nomi dei partiti
partiti sull' azione di Palermo. Un buono rispetto con
e mezzo gioco con un altro in questo particolare
sull' azione di Palermo non potrebbe essere col tribunale

per appartenenza alla banda Giuliano, mi sembra che
questo che erano sull' ordine del tribunale del figlio

ed i parenti degli appartenenti alla Banca d'Italia

D. M.: I nomi dei sei fratelli Pizzelli furono:

Bruno, Francesco, Francesco, e

D. M.: Detti nomi si annoverano al solo do Pizzelli ed in genere ai sottufficiali del nucleo centrale che iniziarono con le indagini che si conclusero sulla redazione del rapporto.

D. M.: Devo dire che io al solo do Pizzelli dissi che per poter interrogare il Pizzelli è proprio della Capitaneria e non dei fatti di Portella e dei perché, specie volte e capitato che interrogando dei delinquenti o determinati delitti, ora sul prototipo ricominciò del delitto contestabile, se hanno successo altri.

D. M.: Il Ferreri mi disse che non aveva partecipato alla azione di Portella perché affetto da appendicite per la quale era stato operato e perciò non poteva andare sulle montagne.

D. M.: Come i nomi dei Tre che ho già indicati, rispetto che i fratelli Pizzelli non mi furono altri nomi. Io lasciai che i sottufficiali svolgessero le indagini opportune, delle quali io fui sempre informato e mi informavo a una volta l'Espresso Capitaneria, che era succeduto a una mano.

D. M.: Concludo nel modo più semplice che l'Espresso abbia riferito ad alcune forme di coinvolgimento.

1/1/1971

709

Un posto d'armi fu rilevato al padre del Ferreri che vi
aveva un deposito

D. M.: Il padre del Ferreri era venuto in Sicilia col figlio
da Firenze, dove aveva la proprietà di una casa in Via
Tegulari 5 e dove gestiva un ristorante in Via Palazzolo
Rom. 11. Egli si stabilì a fare il campiere in città,
da De Sica, che aveva Tre. Portino, San Cipriano,
S. Giuseppe 200 e Camporale.

D. M.: Ricordo che il Ferreri Gallatoni aveva una casa
d'abitazione rilevata, al nome di Mosè Salvo, da un
uomo che non ricordo, e della quale si giocava per
circolare nella zona.

D. M.: Verso le ore 11, 30 e 12 del 1-15 ebbi notizia di
quanto era avvenuto a Portella mentre ero stato ad
un servizio Tumb, se ben ricordo, da un oratore scon-
osciuto.

D. M.: da prima non ho domandato al Ferreri se
quello che riguardava il campiere Pennelli e se nel
colloquio che ebbi con i fratelli Pennelli che costoro mi
denunciarono il luogo dove trovavano il cadavere del
Pennelli. Di ciò dissi comunicazione al sott. Scarna
in il cap. Campo che procedette al rinvenimento
del cadavere.

D. M.: All'ignotato sappiamo già che a fermare
il Pennelli era stata una squadra di 10 a 12 persone.

provenienti dal feudo Stretto

D. P.: Escludo che il rinvenimento del cadavere fu effetto di un'ispezione di casi polizieschi di cui il Reparto di Carabinieri a quell'epoca non era fornito. E' sulle Sueve invece un'ispezione che dovrebbe lavorare molto per trovare il posto dove era stato messo il cadavere e che si era fatto guidare solo dalla partecipazione della salma.

Aggiungo che i figli dei fratelli Ciavelli della casa Giuliano sono chiamati per partecipare all'azione di Portella contro Di Maggio Alfio di Palermo e da quando ottennero la licenza si sono spazzati nelle vicinanze del lago ora fra Triveto il cadavere del Amelino, invece di presentarsi i figli Alfio si presentò il Di Maggio Emanuele, da dove da i figli era ammesso. E' Giuliano, congedò il Di Maggio Emanuele dicendogli che era venuto oppure lo lasciò in quel posto a custodia di uno o più animali che erano stati adibiti al Reparto delle armi.

D. P.: Ho avuto occasione di parlare con Ercanora Casavola, ma non egli mi fece i nomi dei partecipanti all'azione di Portella, solo annunciò di aver conosciuto dei sequenti di persona ed aggiunse che la squadra da lui capeggiata aveva un capo per ordine di Giuliano il barbiere Frazzella e la moglie di costui perché il Frazzella aveva detto che era venuto in quella casa insieme.

770

Ubi equum aureo de egi si era altrettanto della
Sua Giuliano. Perli gli riproposero le azioni di sangue
specialmente quelle contro i carabinieri.

D. M.: Il baraccone comune. Per sequenti di persona in
divisione dei carabinieri, divisione partecipi di cui compiacere
i suoi capi in divisioni forti.

D. M.: Dell'azione da compiere a Portella il baraccone
non mi parlo mai. E' lui che gli altri compiacere.
La squadra da lui impegnata escluso di un'ora a Portella.

D. M.: I fratelli Pinelli pero' mi dicono che Giuliano
per l'occasione aveva ordinato la mobilitazione generale.

D. M.: I fli. Pinelli fino a quel momento non erano
licenziati e violavano l'ordine non avendo a loro carico
alcun mandato di cattura.

D. M.: Quando mi recai a Portella appena dai carabinieri che
ivi si trovavano che si era sparato da vari punti della Piazza.

D. M.: Giuliano in un primo momento disse di non sapere
nulla sul fatto di Portella, poi cominciò ad annunziare di
averli stati e venire vari annunciali e l'unico solo annun-
ziante di cui a Portella di' Longa Taccia. Questo dei giorni
di Sirle rivolta l'ora di Giuliano.

D. M.: Di annunciali fatti da Giuliano da interloquere solo
all'inizio del dibattimento precedente. Io non mi intromisi
di ricevere annunciali, ma il solo suo scopo era quello

di raggiungere Giuliano

D. M.: Giuliano non aveva ragione di servizio nemmeno perché non era nel punto di servizio ed io parlo da un anno tutti sopra di avvocati per la difesa del Giuliano.

D. M.: Io mi occupai di Giuliano e della sua banda solo fino a quando il Col. Aica non entrò in diretto contatto con Gaspar Bisuitta. Quando dopo che tali contatti vennero rotti, e parlai la con si arrivò alla fine, dissi al Col. Aica che non voleva averci più bisogno di me e mi allontanai dalla con. Tutto ciò credo sia avvenuto una ventina di giorni prima della morte di Giuliano.

D. M.: Alla seconda metà del giugno 1950 la banda Giuliano si era ridotta a Giuliano, Brambilla Giuseppe e Ga. Spina Bisuitta, perché Umanico Franchi era stato ammesso, dopo di lui fu ammesso Beniamino Maurizio e Lucio Perraro (casagrom) era stato ucciso in conflitto. Anche Curiale Giuseppe con i suoi 31 anni era stato già ammesso. Da ciò la mia espressione al Col. Aica che la banda poteva dirsi esaurita.

|| Nel novembre 1949 Bisuitta Gaspar si spostò verso Castelvecchio ed ivi si unì anche Giuliano. Poi Bisuitta andò a Monforte, dove lo seguì anche Giuliano. Verso la fine del giugno 1950 Giuliano ritornò a Castelvecchio.

D. M.: Non riguarda a vista dei gli impunti del compromesso, io ho sempre in mente questi di ambientamenti ed un'...

V. L. L.

716

filii dei carabinieri. Se avessi saputo una tale circostanza
non adottai i provvedimenti accennati.

Il giudice, col quale mi mantenni in frequente contatto,
mai mi parlò di gli interrogati, all'incirca fatto come a
molti trattamenti rivolti dai carabinieri.

Oggiungo che tutti i componenti la banda Giuliano erano
forniti di mitra, anche nei luoghi della Pigna furono
trovati anche bombe di armi tedesche; di ordigni? Red.
sola, stoli mi ed accendino. E che fu prima che oltre
i componenti la banda vi furono altre persone.

D. M.: La circostanza del quadruplice adibito al Trovato
di armi, mi pare di averlo saputo al momento che mi fu
dello il fatto del Di. Uscissi Trovato, che mi riferì.

D. M.: Ricordo che mi fece il nome di Guglielmo Piovano come
che continui a Trovato con la famiglia Giuliano, specifico
che ciò mi fu detto da uno dei due fratelli che alle cure
prestati, secondo dice: Rivolgetevi a Piovano il quale si
Trovato con la famiglia Giuliano.

D. M.: Con i figli Piovani ebbe il colloquio in Urano ed in
altro fuori, in località che non posso precisare perché non
mi si è dato modo di vederle.

D. M.: Mi si riferì parlare di un Trovato di ritrovamento
relativo al Piovano. Al momento pare esibirsi copie di
una circolare o stampa o firma dell'Espresso Urano, nella
quale si parla anche del Trovato Piovano che circolava

con una patata di abilità e concludere autolesion. intell.
 Tra a De Luigi.

Gull' accordo delle parti: ~~il Presidente de' eletti di~~
 detta circolare viene allegata agli atti processuali.

D. M.: Ubbi ho sentito dire che Pisioth fosse un confidente
 del Ubbi, e poi l'ingegner Ubbi che il Ferreri aveva
 se sotto sotto un altro confidente sul Pisioth io non lo so.

D. M.: Ubbi sapeva che Pisioth Giuseppe avesse convinto le genera-
 lità di Ferreri Giuseppe. Del resto Ubbi non aveva
 soltanto un, aveva un capo di fabbrica. Detto da Ubbi,
 un via quando del quale non ricordo le generalità, ed
 altri funzionari dell'ingegner Ubbi.

D. M.: Durante il periodo in cui vi fu Ubbi io ricordo solo
 occuparmi della disciplina e dell'amministrazione dei loro braccia-
 da me dipendenti. Qui c'è un numero di ordini di lavoro braccia-
 da un commissario di P.S. che dipendeva direttamente da
 Ubbi.

D. M.: Il Ferreri fu operato di appendicite? Fu il maggio
 ed il giugno 1947. Ubbi aveva il 26/6/1947 ed era quella
 la prima volta che aveva dopo l'operazione.

D. M.: Il Ferreri fu operato in una casa privata di Ubbi,
 che non so dove, e colui che l'operò fu il Dott. Dentice
 di Palermo, ora morto.

V. M. 27

762

D. M.: In Via Florentina Pepe 19 abita il Principe Allier.

D. M.: Non posso dare alcuna indicazione sui nomi. Si am-
e. Enciclopedia dei di Torino indicat. sul quaderno rinvenuto
avante al cadavere del carabinieri Casperito.

Per le mie carte del 1941 trovai copia fotografica di un
documento proveniente da Giuliano, sul quale sono indicati i
nomi di persone alle quali furono inviate da Giuliano lettere
di informare. Su detto documento non è compreso il nome
dell'Allier.

D. M.: A Palermo vi era una banda che provvedeva al
sequestro delle persone più facoltose. Qualuno fu seque-
strato o ebbe il sequestro di familiari per 2 volte, come
il barone Bordonaro, il duca di Pratsuna, il conte Marelli.
Al duca di Pratsuna furono sottratti 300 milioni di
gioielli, quindi la possibilità economica della banda era
buona.

D. M.: Secondo quanto mi aveva detto Ferrer, Giuliano
aveva anche ideato un sistema di attrattiva mediante collo-
camento di bombe sulla strada. Per tale fatto fu ac-
consigliato di fare una circolare a tutti i corpi operanti di
civili guardasigilli.

D. M.: Sul quaderno rinvenuto avanti al cadavere del
carabiniere Casperito può dare maggiori notizie il
dott. Calandrone che lo ebbe presso di sé per diverso tempo
e il dott. avv. Sotgiu.

D. 14: Soppi' da Urbosana dei Ferreri, padre e figlio, con
aiuto da Firenze verso la Sicilia si presentarono a Palermo
dove parlarono con qualche persona della quale non mi
face il nome.

D. 14: I predetti Ferreri si offesero con l'Isottorato.

D. 14: El Panni, al quale era intestata la carta di identità
di Ferreri Salvatore, solo nel cognome riprodusse le
generalità del mio artista.

D. 14: Non so se tale carta di identità sia stata sequestrata.

D. 14: Ho di aver redatto un memoriale sull'attività
da me svolta a proposito della banda Giuliano, trasmissa
al Presidente del Governo regionale Siciliano.

D. 14: Vi sono diversi miei rapporti: trasmissi al Comandante
di Brigata dei carabinieri da cui dipendeva, specialmente
durante il periodo in cui a capo dell'Isottorato vi era
Spano. Chiarisco che più che rapporti si trattava di
mio memoriale.

D. 14: Dello stesso Col. Luca soppi' dei Pirri Giuseppe
gli aveva offerto i miei servizi.

D. 14: Venni a conoscenza dei rapporti tra Luca ed il
Pirri attraverso un mio confidente che mi portò una
lettera intestata al Pirri, che io stesso consegnai al Col. Luca.

D. 14: ~~Lettera~~ Era stato confidente dell'Isottorato all'epoca
di Spano, di Uboldi e di Uboldi un certo De Uboldi
che principalmente forniva informazioni sulla persona che

VIAVA

762

giornalmente giungessero da Montelepre a Palermo.
Attraverso il lavoro del De Ulivis si riuscì a sapere la
epoca dell'espulsione di Crottilant, Giampa, Barone
Francisco e Scintato Pasquale. Soprattutto l'ispettore
Vedriani, continuò che il De Ulivis continuava a pre-
stare servizio anche per lui e, finalmente, intesi alcuni
una distinzione di cui si disse erano state fatte copie
fotografiche. Chiese cioè meglio: all'arrivo del Vedriani fu
fatto un rapporto su quello che il De Ulivis aveva fatto,
rapporto che assillato dalla firma del De Ulivis fu inviato
all'Espresso.

D. P.: A quell'epoca l'Espresso non aveva un proprio
servizio fotografico, e per le riproduzioni si serviva
di quello del do Pirano. Poteva dire che di tale studio
l'Espresso si servì sempre, ed anche il Col. di via
fu riproducere una fotografia del Piovillo Giuseppe, che
fu applicata nel cartello di commemorazione italiana.

D. P.: E' Espresso tenute che le dette copie fotografiche
del rapporto del De Ulivis furono state fatte nello
studio do Pirano e di qui la perquisizione, durante la
quale non fu trovata nulla. Cio' avvenne il fotografo
do Pirano fu arrestato ed in tale stato rimase per sette
giorni.

D. P.: Non so se fu redatto verbale della predetta perquisi-
zione, e se e' che cio' intenzionalmente dell'Esp. appresi alla

Procure della Repubblica di Palermo che era stata uccisa
la parte per il feroce del do Pirano, che si disse fare
indiziato di appartenenza a banda armata.

D. Pi: Il padre del Ferreri faceva il campiere, come pure
il cognato, i fratelli Pisullo erano gli curatori di
Giuliano e Giacomo d'Appartito.

D. Pi: Il Ferreri Salvatore fu per attività delle quinquie,
anzi era uno dei più pericolosi delinquenti.

D. Pi: Ho copri dei pro-muneri che ucciso ai vari mi-
stieri, pro-muneri di carattere diverso e non so
se escluderli miorno nella visitaione del reparto di
ufficio.

D. Pi: Non so che si nasconde sotto la denominazione di
collantialia; fanno alla identificazione si possa arrivare
attraverso indagini.

Il dir. Solfero chiede che si rivolga al T. P. la
seguente domanda:

Se l'antitribunale può essere la stessa persona di un
tale indiziato con l'espunzione di Tolo-avvicinato di Cortel-
lano.

Il T. P. risponde:

So che vi' un disegno alla Camera dei deputati l'on. Giusti
dopo parole di un tale-avvicinato a nome Pirano.

Puo' essere quello che si trattò di un tale-avvicinato, attualmente
detenuto, che era vicino alla banda Giuliano.

Il T. P.

748

D. P.: Non so precisare l'ammontare delle somme che la
banca Giuliano versa: ma sequente l'ammontare a scopo
di rimborsamento. Si tratta di somme vigenti, perché in molti
casi i depositi non sono mai stati di 30 milioni.

D. P.: Vi è fra i delinquenti l'altitudine una sola di
Tacere le proprie generalità; ma anche di non dichiarare
l'impegno, i debiti commessi, tutti i debiti di cui sono
a conoscenza ed ai quali non hanno partecipato. Questa
ultima è la regola comune.

D. P.: Quando Giuliano viene da conferire con persone
in nome della banca fanno altrettanto gli appartenenti
alla banca stessa.

A questo punto l'on. Sotgiu decide:

- 1) che sia revocata all'autorità giudiziaria di Palermo il
decreto relativo al fermo del dr. Borbone;
- 2) che sia autorizzato il Col. Prostantino ad esibire le
copie dei proccacciati di cui ha parlato;
- 3) che sia citato l'on. Piero Guadagni, deputato al Parla-
mento, il quale si reca a Portofino della Giunte per
ricevere un'inchiesta, sui risultati della quale riferirò
poi alla Camera.

L'on. Sotgiu si oppone alle richieste dell'on.
Sotgiu e decide che la Corte revoca il decreto pro-
nunciato alla Camera dell'on. Guadagni in quanto

all'inchiesta svolta sui fatti di Portella.

D. Avv. Carofulli si rivolge alla Corte per quanto riguarda la 2.^a e 3.^a inchiesta dell'Avv. Solferi e per quanto riguarda la 1.^a inchiesta non si oppone, ma chiede che vengano anche tralasciati i verbali delle indagini svolte dagli organi di polizia.

D. Avv. Gelli si annuncia alla tralasciata dell'Avv. Sini.

D. Avv. Sini ~~si~~ De Nobile si rivolge alla Corte.

Il P.G. prima di concludere decide di rivolgere al teste delle domande.

A d. del P.G. il teste Prodotto

D. Avv. Il contenuto del documento di cui si è parlato è finora stato fatto copia fotografica nello studio di Paisano, non riguardando i fatti di Portella.

D. Avv. Le promissioni di cui ho parlato si riferiscono solo alla situazione generale secondo la ditta Guibba unigen. Si muovono a sparare c. la stanza dell'ordine.

Il P.G. non si oppone alla citazione dell'Avv. Gualdi. Dopo averci via l'unità il suo esame solo all'interrogatorio dell'Avv. Solferi. Si oppone alle altre richieste dell'Avv. Solferi ritenute separate dai risultati dibattimentali.

D. Avv. Solferi chiede che la Corte scelga anche la riserva sulla citazione del V. Direttore Generale di P.S.

715

Legato

Da Costa

Sulle violenze di cui sono vittime i profughi

Dopo di che il Presidente ha invitato la presidenza del
diplomazia all'ordine di domani 1° agosto 1951 ore
9,30 -

M...

916

CIRCOLO DI CORTE D'ASSISE DI Viterbo

Verbale di continuazione di dibattimento

L'anno millenovecentocinquanta uno il giorno 10
del mese di Agosto alle ore 9,30 in Viterbo
nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise.

Allo scopo di proseguire il dibattimento rinviato ad oggi con provvedimento Presidenziale
del 31.7.1951 nella causa

CONTRO

Giuliano Sallusti ed altri

IMPUTAT...

al verbale di udienza del 9-11-51

Dopo che i carabinieri si sono disposti alla custodia degli ingressi interni della sala.

La Corte d'Assise di *Viterbo* costituita da:

Ill.mi Signori

- 1. *Dott. Gino D'Agostini* Presidente della Corte
- 2. *Roberto De Carolis* Giudice
- 3. *Sig. Montarda Capelli* Giud. pop. del giudice
- 4. *Chiarubini Cionbini* > >
- 5. *Capodacqua Jauris* > >
- 6. *Diquali Bellini* > >
- 7. *Velli Puffani* > >
- 8. > >

Con l'assistenza del Cancelliere *Sig. Maria Vinuaga*
annunziata ad alta voce dall'Ufficiale Giudiziario di servizio

è entrata nella sala d'udienza aperta al pubblico, dove già trovansi al suo posto il Pubblico Ministero rappresentato dal Sostituto Procuratore Generale della Repubblica Signor

Dott. Carlo Cristofari
Sied..... al banco de... giudicabil... f' imputat... *Tutti presentati alla*
prima udienza

liber... e sciolt... custodit... dalla forza pubblica per prevenire il pericolo di fuga.

Al banco della difesa sied... i... difensori... degli imputat... *Avv. F. Cusafelli, Galli, De Michelis, Fiumi, Sora*

Per le parti civili: Avv. Sotgiu

D'ordine del Presidente l'Ufficiale Giudiziario di servizio ha dichiarato aperta l'udienza.

Il Presidente ha avvertitol'imputat... di prestare attenzione alla prosecuzione del giudizio

M...

707

Si è detto che altri fatti giurati all'indizio di
veri e non erano, ma giurati?

Umanita' Giuliano, Vito Marco, Bruno Salvestro,
Palazzo Morini, Marco Morini, Bruno Salvestro.

Il Cav. De Nullo decide di inviare un numero del
giornale di Sicilia del lunedì ^{del} 26/9/49 insieme alla
pagina ultima ~~del giornale~~ ^{di} una lettera che il Priore
Giuseppe avrebbe inviato allo stesso giornale ed una foto
gruppi del Priore a cavallo.

Il Cav. Sotgiu si occupa della vicenda del Cav. Sotgiu.

Il Cav. Crispulli si occupa della vicenda.

Il P.G. decide l'assegnazione del giornale agli atti.

Il Cav. Galli sulla vicenda.

Il Cav. Sotgiu decide che viene inviata un'altra copia
l'ora che al giornale di Sicilia. Tutti gli originali della
lettera che ad esso pervennero via de Giuliano Salvestro
che de Priore Giuseppe.

Il Cav. Crispulli si occupa di dare un'indirizzo di alto
giornale che pubblica lettere di Giuliano.

Da parte

di ricerca di provvedere ~~alla~~ alla sull'assegnazione
del giornale dato dall'Av. De Nullo anche da tutte le
altre vicende di dipendenza.

L'ingegner Giuseppe Piscitelli
Unico del. di Milano al giornale di Sicilia alla lettera
in cui egli si presenta di dire quanto sopra.

[Handwritten signature]

[A long, thin, curved handwritten mark or signature extending across the lower half of the page.]

788

Priliminato il Tent. Polastriis Gravit

Fatto il titolo del già partito Giuramento.

D. P. Mi colloco da essi con il Cirulli ed il Ferrarini fu detto da l'azione di Portelli era azione autto. tumata, però non mi si fece come alcune ci mandava. Ti s ad ispiratori dell'azione.

D. P. Debbo dire che interrogando coloro che partecipavano all'azione di Portelli tutt. rispondere un'for. mente: "Giuliano lo se."

D. P. All'epoca dell'Esili e del separazione, si puo. anelli alle reti dei carabinieri, fu arrestato da la azione era ispirata dal clero di paese, del Barone San Uberto, da Cavuto Gallo ed altri personaggi illustri di allora che erano alla direzione dell'Esili.

D. P. Se durante le indagini per i fatti di Portelli si fossero rivoltati, mandando ad ispiratori dell'azione, come Ferrarini arresto gli ispiratori degli anelli alle varioni dei carabinieri, altri soggetti proceduto anche all'arresto degli altri.

D. P. Ricordo che in uno dei colloqui, avvenuta al Ferrarini da di era avvenuto Giuliano ed egli si limito a ri. mandarmi che quando vi era qualche persona che doveva parlare con Giuliano, costui si allontanava di campo. Fu parlava separatamente con la persona arrestata e poi, dopo lo scambio del saluto, ritornava per gli altri.

218

ci senza nulla riferire di quello che era stato oggetto del colloquio.

D. Pr. Più volte ho interrogato Ferrarone Casanova ed egli non mi ha accennato al Principe Alliata o ad altri.

Peraltro devo dire che Giuliano non parteggiava sempre per uno stesso partito, egli cambiava opinione secondo i momenti. E' probabile che i vari partiti gli facciano.

D. Pr. Certamente fino al momento del delitto di Cortella egli fu centromarxista; secondo quanto mi risulta.

Ritengo che a proposito delle elezioni regionali 1947 la maggior parte degli abitanti di Ugento fu favorevole al movimento repubblicano indipendente di Giuliano Demotrico repubblicano, mentre gli altri partiti compreso quello monarchico ebbero pochissimi voti.

A Gurdinella, che è attaccato a Ugento, e dove Giuliano aveva influenza, lo stesso movimento repubblicano ebbe pochi voti.

D. Pr. Del resto il M. C. (Cassida, io penso, sulla po. Tora sapere del Principe Alliata pochi; se viene saputo qualcosa, avrebbe dovuto scegliere al riguardo verbale.

D. Pr. Ma escludo che sia stato io a fare il nome del Principe Alliata durante le conversazioni che ebbi più volte con Ferrarone Casanova.

D. Pr. Concludo che sia pronunciato il nome del Principe d'Orleans, poiché io avevo intenzione solo di indicare

719

Terranova a parlare, ma egli di Torino sempre detto
 Il mio bene dicendo: Giuliano lo sa.

D. M.: Quei darsi che abbia fatto il nome anche di altri.
 Io lo invitavo a fare il nome anche di un altro, che egli
 chiamava volgare, ma sempre mi riproduce "Giuliano lo sa".
 [interrogato quanto a Terranova carogna ripete a fol.
 276 Verb. dibattimento, risponde:

«Vedevo che nell'occasione indicata nel baraccone di via
 Parlati di via Principe d'Orléans o All'ora o del Fiume

D. M.: Io era conosciuto anche con la qualifica di dottore.
 Spero almeno che vi fossero vicino a me agenti di P. S.
 ed anche se mi inghiressero un elioavvolto dottore.

D. M.: Conferendo con i fgl. Piselli mi parlai di Portelli,
 non si parlò mai di di altri, si di Portelli, mi di
 Perocco.

|| D. M.: Dai colloqui relativi con i fgl. Piselli venni fuori
 dei nomi miei, fgl. Portelli e Corrado Penco. Dai fgl.
 Perocco si parlò quando fui identificato alla locale
 come luogo dove era stato portato un sequestrato, con
 Adriano di Milano.

D. M.: Noi sappiamo che componenti della banda Giuliano
 erano:

Giuliano, Piselli, Groppe, i fgl. Cucinella, i fgl.
 Portelli, i fgl. Pardi, Abramo Frattini, Landolfi
 Perocco, Alberto Ferraresi, Giovanni Caracciolo (della

(Acquisto requirte), Palma Abate, Di Bruno Giuseppe,
 Piumo Angelo (militare), Mazzola Vir (camere)
 Giuliano Francesco (della Camera), Di Maggio Giovanni,
 e gli altri.

D. M.: Sua vita parlava di appartenenza alla band.

Filippo Ferreri, non ricordo se tra i componenti di
 Spino in altre (Piscina) Genova.

D. M.: Il proposito del Mazzola ricorda lo Ferreri in corso
 e cioè che Giuliano aveva dato incarico ai fli. Prati
 e ad altri di fare fuori il della Santini; che si era
 montato troppo zelante nei confronti del Mazzola.

Per impedire che ciò accadesse di nuovo il Santini passò
 in di un al unico centro di Palma (vedi M. 1980)

D. M.: So che Palma Abate trovò nella legge di Ferreri,
 ma non ricordo se il generale che ha assunto, in il
 numero di materiale che gli è stato attribuito.

D. M.: In ordine di suo nome Armando Salento e
 Complesso, che in un primo momento fecero parte della
 banda.

D. M.: Come per avere alle carte l'elenco completo degli
 appartenenti alla band con l'indirizzo del rapporto
 in cui sono menzionati.

D. M.: In occasione di un sopralluogo da lui con Mazzola
 Vito in via S. S. fu trovata una scatola di
 sigarette sulla quale Giuliano aveva incominciato a

V. M.

720

avvicinare alcuni nomi. Ricordo di aver letto quelli dei fratelli Carmine e Biennio.

Detta scatta prima al marchese Claude.

D. M.: L'avvertimento di cui sopra fu fatto dopo l'arresto del Uzzola.

D. M.: Si parlava, come appartenenti alla banda Giuliano, anche di due dei fratelli Saverio.

D. M.: Da informazioni ed indagini da me espresse mi risulta che partirono clandestinamente da Napoli con la motonave Vulcania: Saverio Parquet, Badalamenti, Giuseppe, Barone Francesco e qualche altro che ora mi ricordo. Tutti costoro si imbarcarono in un punto della costa siciliana e giunsero a Bagheri dove si diressero a mezza giornata a Napoli.

D. M.: Non mi risulta che dall'aeroporto di Bucca di Falco sia partito alcuno.

D. M.: L'itinerario fatto dai predetti per espatriare senza attraversare Palermo mi fu indicato, a la memoria con un'aulico, anche da Corrado Pumo.

D. M.: I fidi Pirelli mi parlarono anche di Brambilla che fu identificato nei sei sottufficiali dell'armata, che si occuparono delle indagini.

a d' del P. G.

Non ricordo se della banda Giuliano fanno parte Uzzola.

D. M.: Del Badalamenti Nuzio intesi parlare in un

Secondo momento che non so precisare perché i Padella.
 amici accertati, sono stati? Milano.

Q. d. dell'On. Sotgiu

D. P.: ScioTTino Perquato, all'epoca dell'Esis, fu uno
 dei più attivi della banda Siciliana. Egli mantenne
 i contatti con Palermo e di persona di una maniera
 con la quale si muoveva felicemente.

D. P.: Lo ScioTTino, che era stato studente a S. Cipriano,
 si stava della aria fondato su nulla - Spesso con altri
 trionfava Siciliana il delitto e le scosse furono fondate
 dal padre di Bella di Monteleone

D. P.: Il matrimonio, al quale parteciparono tutti i
 capi della banda, io penso fu celebrato in quella
 data perché in quel giorno le forze di polizia erano
 ancora impegnate nella custodia delle sedi elettorali
 allestite per le elezioni che si erano svolte il 20 o 21
 aprile.

D. P.: Non mi risulta se ScioTTino ~~di Ferreri~~ fu in
 quel periodo di tempo ammaliato per appendite.

D. P.: Non posso fare alcuna precisazione sull'epoca in
 cui il Ferreri fu affetto da appendite. So, secondo
 quanto a me aveva detto il Ubrmann, rispetto alla
 epoca del delitto di Portella il Ferreri era ad Alcamo.

D. P.: Col confidente che mi viene a contatto con Ferreri
 parlai diversi giorni dopo il fatto di Portella.

M. Sotgiu

721

(autenticità) che a fol. 34 retro Vol. T il Bernasconi
cessava offesa che sicuramente partecipa al delitto di
Pirella. Il Ferreri Salvatore, risponde:

Bernasconi, quando lo interrogai, nulla mi disse di ciò
e dal momento che a un rivoltello che il Ferreri Terasani
del Oltrarno, vuol dire che Bernasconi si era ad oltrarno
a Trovato -

D.M.: Non credo che Giuliano, Pisciotta Gaspare, Ferreri
Salvatore ed i flli. Garattuso abbiano fatto il nome
di colui che materialmente uccise il capitano Bussolini,
perché sin in guerra commettevano i reati di requisito,
ma quando si trattava di confessare un reato di omicidio
vedo era difficile da qualcuno confessare la propria
partecipazione.

D.M.: Interno all'uccisione del Ferreri può dire mag-
giori deliranti? Il capitano Giellombardo.

D.M.: Ma un rivoltello che Giovanni Giovanni sia stato
interrogato dal Col. Dentì, che a quell'epoca conosceva
il gruppo interno dei carabini comprendeva il Ferreri
Torso sul quale si svolse l'azione della Banda Giuliana.

D.M.: Memoria indagine feci sul Principe d'Asti,
del quale fu Trovato l'indirizzo del quaderno rinvenuto
vicino al cadavere del carabiniere Esposito.

D.M.: Può dire di aver appreso ciò dal m. Col. Dentì
che quello Scorn di cui è cenno nel quaderno è il

una lettera di estensione da parte di Giuliano.

D. M.: Giuliano una volta disse di conferire con me. Io gli feci sapere che tra me e lui vi erano due mitri, uno in mio possesso ed uno in suo possesso, e che mi controbatteci da prima alcun fatto uno dei mitri si sarebbe salvato.

D. M.: Dimmi anche il Col. Luna di avere colloqui con Giuliano perché ne sarebbe andato di mezzo il prestigio dell'arma. Il colonnello fu d'accordo con me.
A. d. del P. G.

Degli smalti alla sede del partito comunista non me ne occupai specificamente. La indagine degli esattori di tali delitti fu fatta, unitamente alla clinica in corso; da coloro che vennero interrogati per il delitto di Portella.

D. M.: Non mi conta se furono eseguite fotografie in occasione del matrimonio di Maria Lucia Giuliano con Scio. Toso, come dire per i numeri del 10/8 e del 21/9/54 del gruppo dei giornali della Sicilia furono pubblicate delle fotografie a proposito anche dell'attività spregiata dalla Maria Lucia e dalle squadre di Giuliano per le elezioni.

D. M.: Mai benavola c'era sul posto di una riunione che doveva compiere a Portella, piccolo foggiato, dove nulla accade in prima, se dopo Portella.

M. M.

772

D. M.: So che a Bollito nel 1965 si era verificato il sequestro in danno dell'On. Arcuri, nel 1966 avvenne la fuga di alcuni "ripinatori" facenti parte di una banda concorrente con quella Giuliano.

D. M.: A Bollito nel 1967 nella aneddota.

D. M.: Memori in dirigenza fanno dare sulla scimmia che l'Onorevole Nobile deve compiere a Bollito. Si do.

Non dare una spiegazione, dare la seguente:

Giuliano operante a Portella, di Portella in luogo non molto lontano dalle carceri di carabinieri di S. Cipriano, S. Felice e di S. Giuseppe Jato, su piano della quale non è da escludersi che egli abbia piazzato delle pattuglie di protezione.

D. M.: Bollito e Perrino non hanno carceri di carabinieri ma ed ordinariamente Giuliano, quando deve compiere un'azione in grande stile, cerca di inutilizzare le carceri di carabinieri e per cui non è da escludersi che oltre coloro che apparivano a Portella vi siano altri. Tra delle pattuglie di protezione in vari posti?

Si doveva essere vero che Giuliano andò a Portella per sequestrare alcuni capi "ammucchiati" per far "unite", e da ritenersi che egli avrebbe dovuto fare la sua in prima dei componenti la sua banda, poiché la parte concorrente a Portella avrebbe a migliaia di persone.

D. M.: Nella so di un'azione compiuta dall'Espresso ed

Ferrari, che al momento del suo arresto fu trovato in possesso di un ^{di armi} fucile parte del compendio di un fucile ^{di armi} comprato in danno dell'Aeroporto di Palermo, che passarono poi a Giuliano.

D.M.: Il Ferrari Salvatore era conosciuto col soprannome di Totò palermitano, faceva parte dello stato maggiore della banda ed era uno di coloro che nutrivano maggiore fiducia dei componenti la banda.

D.M.: Non vi risulta che Ferrari abbia mai fatto parte della squadra "Cerravoch", né vi risulta di un palermitano diverso dal Ferrari appartenente alla banda Giuliano.

D.P.: Vi fu un certo Terzo fucile di Palermo, come vi fu un altro fucile palermitano detto Alex, entrambi già condannati?

A questo punto il Presidente di Commissione alla Sp. si è avvertito preso in una nota del Procuratore Generale di Palermo con allegata una direttiva con del giur. P. G. di Palermo dott. Commisario P.G.

Si viene di dare i provvedimenti opportuni sulla detta direttiva, della quale sono state date lettere.

Il Presidente di notte notizie dell'arrivo da parte della Direzione delle Carceri di Viterbo di un elenco delle permesse da ottenere collegati con i detenuti.



723

di questo processo

Sull'elenco delle parti il probito deve essere allegato agli atti processuali.

Continuando sulla deprezzazione del teste Prostantino
e di del P. G.

D. M.: Oltre quanto ho già detto sulle parti ^{due} in tutto si sono indicati da Bonaventura Casanova, Ubaldo Francesco e Giuseppe Piscotta come partecipanti al delitto di Portella.

D. M.: Dei probiti nomi il Ferraro, i due figli, Giovanni, Giovanni Giuseppe, Pedalamenti Francesco e Piccaro Salvatore sono morti. Del Arari Pietro, che non vide mai, non intesi parlare, seppur che costui fosse. Va parte della banda Giuliano, ma quando fu arrestato io non ero più in servizio.

D. M.: Sul conto di Giuseppe Piscotta si avevano notizie anche contraddittorie. Si contui, era si diceva che fosse ammucchiato e rinchiuso in carcere, ora che stava bene, ora che era in rotture con Giuliano ed ora che era il braccio destro di costui. A tale proposito debbo dire che l'attività del Piscotta mio non è risolta dai verbali rogati sul suo conto. Come anzi dire che si disse anche che compare presso la famiglia in Ugento; certo è che le voci che circolavano sul suo conto erano varie.

D. M.: Io non mi occupo di aumenti nella vita di Palermo, ma di agire in campagna, il cui calcolo può essere più utile in progetto in proposito.

D. M.: Sul conto di Giuseppe Pisciotto correva la più alta opera notizie: vi erano dei sequenziali che ne parlavano bene ed altri che ne parlavano male.

D. M.: Secondo me sopra i condizionali erano collegati.

D. M.: Non so proprio nulla della Tenore che si dice abbia l'aspetto di bilancia e Giuseppe Pisciotto tramite Ferreri.

D. M.: Altri sanno che Giuseppe Pisciotto circolava sotto il nome di Ferreri Giuseppe. Fu bene alla circolare a stampa di cui ho ieri esibita copia, ripresa da egli stessa sotto il nome di Luigi.

D. M.: Parlo di aver saputo da Ferreri che Giuliano aveva escogitato un sistema per far danno alle più alte autorità di Palermo. Giuliano aveva creduto un uomo che gli poteva consigliare nelle istituzioni e si proponeva di recidere costui, di fargli violenza, fargli vestire, di trasformargli il viso in modo che non fosse riconoscibile. Ciò fatto avrebbe speso la parte che Giuliano era stato reciso in modo che, appena le più alte personalità di Palermo si ^{avrebbero} recate sul posto per farne la constatazione, egli avrebbe fatto esplodere delle bombe nascoste sul terreno quando loro

Nico

724

Nanno

a d. dell'Avv. Soria

D.M.: Non posso riorolare i fatti di sangue a cui prese parte il Gaspare Piscitelli, vi sono i verbali a cui si può far capo. Certamente i verbali sono conseguenza di irregolarità fatte e non della mia presenza ai fatti stessi.

D.M.: Su questo del carcere di Giardinola furono eseguiti alcuni di questi processi; alcuni i quali furono anche estratti con i nomi di identità e Tribbi.

a d. dell'Avv. Gallo

D.M.: Non sono sicuro se vi fu qualche reato attribuito alla banda Giuliano, ma è molto più probabile che consumato da altri.

D.M.: Se parlando dell'Eni di me che oltre il da morte, il Gallo ed il ditta di Corvaci vi erano altre persone e non ce specificai i nomi; vuol dire non ricordo di loro furono.

A questo nell'elenco delle parti?

Da parte

ordine di rivedere al Presidente della Regione Siciliana il progetto delle elezioni regionali in Sicilia nel 1967. Nel 1967 relativamente ai progetti delle zone di Palermo.

Per tutto l'Avv. Gallo

234

a d. dell'Avv. Galli

D. M.: Saltando la questione può dire l'ora in cui si doveva svolgere il comizio a Pontella, che peraltro può non essere stata quella indicata nella richiesta?

a d. dell'Avv. Soria

D. M.: Non so dare spiegazioni sul perché il beneamato cavaco, i due Prietti, Gaspare e Francesco, ed il Ubacchio hanno fatto i nomi di 15 partecipanti al delitto di Pontella della Giustizia.

D. M.: Chiedo quanto ho detto a proposito di un colloquio che il Col. Tura doveva avere con Giuliano: Costui deve per lettera un appuntamento col Col. Tura, il quale, richiedendo il mio parere, lo gli esprime o per iscritto o contraria.

a d. dell'Avv. Fiore

D. M.: Il fidei Prietti mi dimora esplicitamente di aver preso parte all'azione di Pontella.

D. M.: Nel settembre scorso ed al colloquio con Calandra io feci anche i nomi di Brambilla e di Provenza, che essi non preoccuparono di identificare, i quali nomi dovrei essere interrogati sulla ragione Calandra.

D. M.: Non mi occupai di sopprimere i luoghi dove si furono le postazioni delle armi sulla Pizzuta perché dovevo occuparmi di altre cose.

D. M.: Non mi ricordo l'epoca in cui estrassi il fante

725

dei inter in danno dell'aeroporto

D.M.: Sapete che la banda Giuliana era divisa in squadre di cui la 2.^a era capitanata da Giovanni Casella e la terza da Curiale Giuseppe, che avendo scritto una lettera ad un giornale di Sesto Polirone quali: "fratello comandante del 3.^o plotone ed inviando anche una sua fotografia". Il Curiale Giuseppe, quando fu arrestato, a una domanda disse che si era qual'altro comandante del 3.^o plotone per alcuni delle cori.

D.M.: Ubi inter parlare di disaccordo tra Curiale Giuseppe e Giuliano

D.M.: Ubi inter dice che all'epoca in cui furono arrestate i componenti del 3.^o plotone, che agiva alla posta di Polirone, il Curiale Giuseppe come in disaccordo con Giuliano.

D.M.: Ubi contra di amici comuni di Giuliano in nome di persone che non ubbidivano alle sue richieste e che egli non riteneva a lui debite. Anche questi fatti di Torino elencati nel rapporto del 28 dello "Spettatore".

a d. dell'Avv. Casaforte.

D.M.: Direi una bugia a parlarne la data dell'arrivo Pro con Ferrero, visto che avvenne molti giorni dopo i fatti di Portella fatti dopo 15, 20 o 21 giorni.

D.M.: Casaforte ha avuto colloqui con Ferrero più volte.

notizie sugli autori, uno mandanti ed esecutori del
Tribùli, del delitto di Portella.

D. M.: Una rivista era a, quando andai a conferire con
Ferrari, saputo quello che avevano detto i di carabinieri
al maggiore Angeriani ed al Comm. Giovanni.

D. M.: Quando ebbe il primo colloquio con i fratelli Pirelli
costoro non erano confidenti dell'Espresso, erano
liberi cittadini non avendo a loro carico mandati
di cattura.

D. M.: I fratelli Pirelli con un padrone di quello che
ho già riferito, perché era stato ed era presunto
come un amico e un rapporto che era un ufficiale
dei carabinieri.

D. M.: Memori costoro di e' nelle sue affermazioni per
che i fratelli Pirelli erano fuori di quel momento in
libero di libertà, non avevano ancora quella scaltrezza
che hanno altri delinquenti di tenere certe cose.

D. M.: Il Santoni non era in odore di onestà, ebbe
Pardo Spilano avendo controllato più di una volta
gli animali del bozzolo Vito.

D. M.: I fratelli Pirelli mi ritirarono con una religione il
luogo dove poter trovare il cadavere del Consigliere;
ma con le modalità con cui fu commesso il delitto.

D. M.: L'ultimo colloquio che ebbe con Ferrari e con i
due fratelli Pirelli, i due fu il solo che ebbe con quest.

Vittorio

726

ultimi, ebbe luogo pochi giorni prima del conflitto in cui Rovasco la uccise i Pirelli ed i Ferreri.

D. M.: Col Ferreri ebbe 3 colloqui, dai quali rappresento che il f.lli Pirelli potremmo direi qualcosa.

D. M.: Della partecipazione del f.lli Pirelli al delitto di Portofino parlò subito a Vercana, come pure ce parlò ai miei sottufficiali. Ma i Pirelli furono uccisi a breve distanza di tempo.

D. M.: Gli interrogatori furono fatti dai sottufficiali, suo darsi che qualche volta mi trovai presente e parte di qualche interrogatorio, ma ricordo alcuna domanda relativa ai f.lli Pirelli poche cose erano morte.

D. M.: Nel 1918 fui posto in licenza di convalescenza, quindi al Col. Anca, egli mi invitò a ritornare riprendere servizio ed io risposi affermativamente.

D. M.: Quando fui posto in licenza di convalescenza mantenni ancora la qualifica di ufficiale di carriera e quando come Anca interruppi la licenza e ripresi il mio servizio.

a d'elli An. Gall.

D. M.: Durante l'esistenza della banda Giuliano venivano del Continente persone che intendevano arruolarsi nella Grande Armata.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di GAGLIO Antonino, inteso "Costanzo" di Giuseppe e fu Spatafora Caterina, nato a Montelepre il 1° dicembre 1923, ivi residente in piazza Regina Elena, contadino. - - - - -

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 18 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Davanti a noi ufficiali di p.g. sottoscritti è presente Gaglio Antonino, sopra generalizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -

Mi protesto innocente di quanto mi viene contestato e nego recisamente d'aver concorso nella ~~consumazione~~ consumazione della strage di contrada "Portella Ginestra" avvenuta il 1° maggio u.s. - - - - -

Io conosco il Gaglio Francesco, inteso "Reversino" perchè anch'egli è di Montelepre, ma con costui non ho mai avuto alcun avvicinamento ed anzi posso assicurare di non avergli rivolta mai la parola. Ma è strano quindi come mai costui osi accusarmi. - - -

D.R.- Abito effettivamente nella piazza Regina Elena di Montelepre, che, però, comunemente è chiamato Piano Anime Sante; ho un fratello, a nome Salvatore che è cieco di un occhio in seguito a ferita riportata nella recente guerra, per cui è anche pensionato; egli lavora a Palermo, credo al porto, ma ignoro in che qualità. - - - - -

D.R.- Non conosco affatto Giuliano Salvatore, nè tutti gli altri che fanno parte della sua banda; con costoro non ho mai avuto alcun contatto e ne ho solo sentito parlare dalla voce pubblica. - - - - -

D.R.- Conosco invece Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", solo di vista, ma non lo vedo da circa quattro anni o meglio da quando si è reso latitante. - - - - -

D.R.- Conosco pure, ma solo di vista, Tinervia Francesco, inteso "Ciccio Bastardone", perchè mio compaesano, ma non ho invece presente chi sia Sapienza Giuseppe, inteso "Bambineddu". - - - - -

A questo punto noi verbalizzanti facciamo introdurre in questo ufficio il Sapienza Giuseppe di Tommaso, in atti generalizzato, ed invitato il Gaglio a dichiarare se lo riconosce o meno, aggiunge: - - - - -

Il Sapienza Giuseppe, qui presente, lo conosco pure perchè, oltre ad esercitare come me il mestiere di contadino, è pure di Montelepre, ma neanche con costui ho avuto mai alcun avvicinamento. - - - - -

Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti, essendosi il Gaglio dichiarato analfabeta: - - - - -

F/to SANTUCCI Pierino M.C. F/to CALANDRA Giuseppe M.M. F/to LO BIANCO Giov.M.M.

PROCESO VERBALE di interrogatorio di BUFFA Antonino di Antonino e di Gaglio Maria, nato a Montelepre l'11 novembre 1926, ivi residente in Piazza Principe di Piemonte n. 23, contadino. - - - - -

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 21 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Móbile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Buffa Antonino, sopra generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto appresso. - - - - -

Da circa tre anni mia sorella Rosalia è fidanzata con il latitante Candela Rosario, inteso "Cacagrosso"; costui però, dal 1945, epoca in cui si è dato alla macchia, pur continuando a mantenere la relazione con mia sorella, non ha più frequentato la nostra casa e ciò anche per espresso divieto dei miei genitori, i quali peraltro si sono sempre dimostrati restii a tale matrimonio. - Quindi, per continuare la relazione con mia sorella egli, saltuariamente a mezzo di sua sorella Candela Vita, la invita nell'abitazione di costei sita nella via Bellini di Montelepre e colà si danno convegno. - La sera del 29 aprile u.s. verso le ore 21, si presentarono in casa mia il bandito Cuoinella Giuseppe, inteso "Porrizzolo" ed il giovane Pisciotta Vincenzo, inteso "Mpompò", fratello del latitante Pisciotta Francesco, i quali mi dissero che il Candela Rosario voleva parlarmi d'urgenza ed all'uopo mi attendeva in casa di sua sorella Vita predetta. - - - - -

A dire il vero non mi meravigliai di tale invito perchè, tenuto conto che in quell'epoca i rapporti tra costui e mia sorella si erano un pò raffreddati, per il fatto che i miei genitori pretendevano la rottura del fidanzamento, pensai che costui volesse parlarmi per convincerli a desistere dal loro proposito e così mi recai subito in casa della Candela Vita, ove trovai mio cognato anzidetto in compagnia dei banditi Pisciotta Francesco predetto e Terranova Antonino, soprannominato "Cacaova". - - - - -

Non appena egli mi vide mi venne incontro, mi abbracciò, mi baciò e dopo di aver fatto allontanare la sorella, in presenza dei suoi compagni, mi disse che l'indomani, verso mezzogiorno, mi attendeva nella stessa casa perchè avrei dovuto seguirlo in un posto che non mi precisò e solo in seguito alle mie reiterate insistenze si limitò ad aggiungere che voleva indicarmi il fondo di un proprietario dal quale mi avrebbe fatto dare la voro, sapendo che in quel periodo ero disoccupato. - - - - -

Naturalmente non mancai di far presente a mio cognato che a quell'ora, data la sua condizione di latitante, sarebbe stato compromettente per me farmi notare in sua compa

- 2 -

e quindi lo pregai di lasciarmi stare in paese.- Egli scherzosamente mi assestò uno scappellotto e mi esortò a non aver paura aggiungendo che, comunque, per evitare di camminare assieme, mi avrebbe aspettato in contrada "Finocchiara" che è sita dietro il cimitero di Montelepre.- - - - -

Dopo avergli assicurato che sarei stato puntuale al convegno, lo salutai ex mi allontanai.- - - - -

Il giorno dopo, infatti, dissi ai miei genitori che mi recavo a lavorare in contrada Bonagrazia in un appezzamento di terreno di proprietà della famiglia del Candela e, dopo essermi trattenuto circa tre ore nel mio fondo, sito in contrada "Naca", mi recai nella località indicatami dal Candela, ove trovai costui che mi attendeva armato di moschetto.- Dopo avermi salutato affettuosamente mi invitò a seguirlo nella contrada

"Cippi" e precisamente nel fondo di certo "Don Emanuele" da Cinisi.- - - - -

Lo seguii senz'altro e colà giunti nelle prime ore pomeridiane, trovammo invece riuniti se mal non ricordo, una trentina di individui, la maggior parte da Montelepre e a me noti, tra cui rammento: - - - - -

I°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzolo"; - - - - -

2°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello del precédante; - - - - -

3°)-MANNINO Frank, inteso "Ciccio Lampo"; - - - - -

4°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova"; - - - - -

5°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò"; - - - - -

6°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -

7°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -

8°)-PASSATEMPO Giuseppe; - - - - -

9°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente; - - - - -

IO°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle"; - - - - -

II°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu" u tuflu"; - - - - -

in parte armati di mitra ed in parte di moschetti modello 9I, tutti ricercati dalla polizia perchè notoriamente affiliati alla banda Giuliano, nonchè certi: - - - - -

I°)-GAGLIO Antonino, inteso "Nino Costanzo" di anni 20 circa abitante nella piazza Anime Sante di Montelepre, il quale ha un fratello a nome Carlo, di anni 35 circa, che fa da campiere nell'ex feudo "Sagana" ed un altro di anni 28 circa che è cieco di un occhio; - - - - -

2°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu"; - - - - -

3°)-PRETTI Domenico, inteso "u figghiu ri Filippeddu"; - - - - -

4°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardone"; - - - - -

- 3 -

- 5°)-SAPIENZA Giuseppe,fratello del Sapienza Vincenzo anzidetto;- - - - -
- 6°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Nenè l'americanu";- - - - -
- 7°)-BADALAMENTI Francesco di Giuseppe,fratello del bandito Badalamenti Giuseppe,abitante in piazza Principe di Piemonte e precisamente a fianco della mia abitazione;- - - - -
- 8°)-CRISTIANO Giuseppe,di anni 18 circa,abitante nella stessa via ove abita il Tiner-via Francesco;- - - - -
- 9°)-PISCIOTTA Vincenzo,inteso "Mpompò" fratello del bandito Pisciotta Francesco sopra menzionato;- - - - -
- 10°)-GAGLIO Francesco,inteso "Ciccio Reversino",fidanzato con una cugina materna del bandito Giuliano Salvatore;- - - - -
- 11°)-DI MISA Giuseppe di Michelangelo di anni 20 circa,abitante in via Ospedale nei pressi del dopolavoro;- - - - -
- 12°)-MARANO Giovanni,nato nel 1926 che esercita il mestiere di fantino alla dipendenza di certo "Palumbo" da Montelepre.- - - - -

Questi ultimi,però,almeno apparentemente erano inermi ma,ad eccezione degli altri che se ne stavano piuttosto appartati,il Gaglio Francesco,inteso "Reversino" ed il Badalamenti Francesco stavano,invece,col gruppo dei banditi,cui quali dimostravano molta familiarità.- - - - -

Oltre a costoro,all'atto del nostro arrivo,c'erano colà altri che io non conoscevo e che erano pure di giovane età.-Chiesi al riguardo notizia al Candela Rosario,che mi stava sempre vicino,ed egli mi chiarì che così che ~~era~~ ~~un~~ ~~certo~~ ~~bandito~~ ~~che~~ ~~io~~ ~~non~~ ~~avevo~~ ~~ricosciuto~~ era appunto il bandito Giuliano Salvatore che io,a dire il vero,in un primo tempo non avevo riconosciuto sia perchè non lo vedevo da quando si era dato alla latitanza e sia perchè,evidentemente,col passare degli anni,si era alquanto trasformato;un altro mi disse che era un certo Sciortino Pasquale da S.Cipirrello che,a suo dire,recentemente aveva sposato la sorella del Giuliano,a nome Marianna,che io pure conoscevo;ed infine che un altro si chiamava Sciortino Giuseppe,che era pure da S.Cipirrello e parente del cognato del capo banda.- Mentre il Candela Rosario mi dava tali comunicazioni,il Giuliano Salvatore parlava piuttosto a bassa voce col cognato Sciortino Pasquale,col Genovese Giovanni,inteso "Manfrè" e col Terranova Antonino,soprannominato "Cacaova",per cui noi ci sedemmo in disparte e mangiammo del pane e formaggio che aveva portato lo stesso Candela.- - - - -

Sul far della sera vidi che il Giuliano fece riunire attorno a lui tutti gli astanti e rivolse loro brevi parole,che io non potei ascoltare perchè il Candela Rosario,che stava seduto a distanza accanto a me assieme al Passatempo Salvatore,non mi disse nulla e quindi non ritenni opportuno di allontanarmi di mia iniziativa.- - - - -

- 4 -

Terminato il suo discorso, che ebbe la durata di pochi minuti, consegnò a quelli che ne erano sprovvisti dei moschetti militari e relativa munizione, che, evidentemente teneva con lui. Io continuai a rimanere al mio posto e per il momento non ebbi alcuna arma. - Subito dopo fu dato l'ordine ai presenti di dividersi a piccoli gruppi e mettersi in cammino. - Io che non avevo ancora capito quale fosse il vero scopo della mia presenza colà, chiesi altri chiarimenti al Candela Rosario ed egli si limitò ancora a dirmi che dovevo soltanto seguirlo. - Erano già le ore 21 circa quando, facendo la stessa strada degli altri gruppi, ci mettemmo anche noi in viaggio, in compagnia del Passatempo Salvatore, che durante il tempo in cui era stato seduto vicino a noi non aveva per nulla parlato col Candela di progetti criminosi o di attività della loro banda; anzi, a dire il vero, siccome mi ero annoiato per la lunga attesa in contrada "Cippi" ad un certo punto fui preso dal sonno e pertanto anche per questo motivo non posso ora essere al riguardo preciso. - - - - -
Camminammo per tutta la notte attraverso zone di montagne a me sconosciute, perchè non vi ero mai stato e rammento solo che transitammo per il ponte Sagana e la montagna soprastante che, se non erro, si chiama Crocifia; poi una vallata, prima di giungere alla quale, alla mia destra notai a distanza illuminazione elettrica, che, come mio cognato mi disse, era quella dell'abitato di S. Giuseppe Jato. - Oltrepassata detta valle attraversammo uno stradale e dopo essere saliti sopra un'altra montagna, dove giungemmo alle prime luci dell'alba, fu dato ordine di fermare. - Solo qui il Candela mi disse che ci trovavamo in contrada Portella Ginestra dove più tardi assieme al Giuliano avremmo dovuto sparare contro alcuni gruppi di comunisti che si dovevano colà riunire? Alla mia domanda sul movente del delitto, egli si limitò, come al solito, a rispondermi che al momento opportuno avrei dovuto fare quello che facevano gli altri. - - - - -
Subito dopo ci venne incontro il Cucinella Giuseppe, il quale, nel consegnare un moschetto 91 ed un caricatore al Candela Rosario che si trovava qualche passo più avanti di me, disse: "Questo è per tuo cognato". - Il Candela passò a me detta arma ed io non mancai di fargli presente che non avendo ancora prestato servizio militare, ne sconoscevo il funzionamento e così egli, facendo azionare il manubrio, mi spiegò come bisognava fare per adoperare l'arma. - Dopo tale spiegazione, il Candela mi fece collocare dietro una roccia alla sua destra, mentre ~~l'altro~~ all'altro lato prese posto il Passatempo Salvatore. - Contemporaneamente mi accorsi che tutti gli altri per ordine del Giuliano si andavano disponendo anch'essi dietro le rocce, ad intervalli di 4 o 5 passi uno dall'altro, in modo da poter ~~controllare~~ controllare la pianura che rimaneva sotto il

- 5 -

monte dove ci trovavamo.- Rimanemmo in appostamento circa tre ore e verso le 8,30 dal versante di S.Giuseppe Jato cominciarono ad affluire verso la pianura suddetta numerosi gruppi di persone a piedi e a cavallo che cantavano, facendo baldoria ed ogni tanto sventolavano delle bandiere rosse.- - - - -

Non appena costoro si furono ammassate nella pianura e furono quindi al tiro delle nostre armi si sentirono delle raffiche di armi automatiche ed anche mio cognato iniziò il fuoco con il suo moschetto, ordinando a me di fare altrettanto.- - - - -

Da parte mia riuscii a sparare solo tre colpi in direzione della pianura perchè, ripetuto, non essendo pratico dell'arma, non riuscii a farla funzionare ancora, anche perchè ero molto emozionato, in quanto cominciavano a sentirsi delle invocazioni di soccorso e notai tra le persone che si erano colà ammassate un fuggi fuggi generale, in cerca affannosa di un riparo.- La sparatoria durò pochi minuti e non appena il fuoco cessò mio cognato mi disse che potevamo allontanarci per intraprendere la via del ritorno.- - -

Difatti scendemmo verso valle, dalla parte opposta da dove avevamo sparato attraversammo nuovamente lo stradale di S.Giuseppe Jato, risalimmo la montagna e giungemmo a Ponte Sagana e precisamente nei pressi della Cappelletta.- Quivi giunti, poichè avevamo preeduti gli altri, non trovammo nessuno e mio cognato mi chiese in restituzione il moschetto e le cartucce rimaste inesplose, ordinandomi di rientrare a Montelepre.- Al momento in cui stavamo per separarci, egli mi consegnò la somma di lire 2.000, dicendomi che essa costituiva il compenso della mia opera prestata in tale circostanza.- Mi consigliai poi di dare tale somma a mia madre, dicendole che l'avevo guadagnata in quei due giorni di lavoro presso il Candela, per come del resto le avevo dato ad intendere all'atto della mia partenza da casa.- - - - -

Cosicchè dopo aver salutato il Candela, proseguì la mia strada verso Montelepre, percorrendo la trazzera Sagana, Costa Stinco e Bonagrazia, giungendo a casa di pomeriggio.- Ivi giunto consegnai a mia madre solo lire 1.500 dandole circa la provenienza la giustificazione suggeritami dal Candela.- Trascorsi circa 40 giorni, vennero di nuovo a casa mia il Pisciotta Vincenzo inteso "Mpompò" ed il Cucinella Giuseppe, i quali mi dissero che mio cognato Candela Rosario voleva parlarmi d'urgenza in casa di sua sorella Vita. Anche questa volta mi decisi ad obbedire e mi recai subito in casa della Candela Vita ove trovai solo il Candela Rosario che mi attendeva.- Non appena mi vide egli, come al solito, mi abbracciò e mi baciò e dopo aver fatta allontanare sua sorella mi disse che l'indomani sera mi sarei dovuto recare assieme a lui alla periferia dell'abitato di Mo

- 6 -

telepre e precisamente nella località denominata "Testa di corsa".- - - - -
Ancora sotto la terribile impressione della sparatoria di Portella Ginestra lo pregai di esentarmi da tale incarico, ma egli insistette e quindi io fui costretto ad acconsentire.- Naturalmente chiesi il motivo per cui voleva essere accompagnato ed egli si limitò a dirmi che aveva piacere di stare un pò in mia compagnia ed avermi come staffetta in modo da potergli esplorare la strada che egli avrebbe attraversato onde segnargli l'eventuale presenza di carabinieri.- - - - -
Difatti, il giorno dopo, verso le ore 21, io andai a trovare nuovamente in casa di sua sorella e assieme ci dirigemmo verso la località "Testa di corsa" anzidetta.- - - - -
Ivi giunti, con mia meraviglia, trovai di nuovo riuniti ed armati i seguenti banditi.- -
1°)-PASSATEMPO Salvatore;- - - - -
2°)-CUCINELLA Giuseppe;- - - - -
3°)-TERRANOVA Antonino;- - - - -
4°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo";- - - - -
5°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò".- - - - -
Poco distante vi erano altri gruppi di persone, ma io non fui in grado di poterli individuare, data l'oscurità ed anche perchè esse al nostro arrivo non si avvicinarono/- -
Premetto che quando io ed il Candela giungemmo nella predetta località, ~~verso~~ il Terranova Antonino accese una lampadina tascabile e proiettò la luce verso di noi ed avendo riconosciuto me, disse al Candela che, secondo lui, era meglio che mi facesse tornare al paese.- La presenza di tali banditi riuniti mi diede la sensazione esatta che essi stavano per organizzare qualche altra impresa criminosa dello stesso genere di quella precedente e quindi non volendo ulteriormente compromettermi, pregai mio cognato di lasciarmi andare, cosa che egli fece senz'altro.- - - - -
Due o tre giorni dopo e precisamente la sera in cui a Montelepre si festeggia la ricorrenza di S. Antonino, circolò in paese la voce che erano state assaltate le sezioni comuniste di Borgetto, Partinico, Cinisi e di qualche altro comune che non ricordo, con raffiche di mitra e lancio di bombe a mano, per cui, pur non avendovi partecipato, pensai che anche tali azioni, fossero state opera di mio cognato e degli altri banditi affiliati al Giuliano e che evidentemente lo scopo della riunione alla quale io malauguratamente avevo preso parte, era stato appunto quello di organizzare tale delitto.- - - - -
Difatti alcuni giorni dopo, avendo appreso che mio cognato si trovava in casa di sua sorella Vita, anche perchè avevo desiderio di vederlo, mi recai a fargli visita e, in tale circostanza, gli domandai notizie sulle aggressioni predette.- Egli mi confermò così c)

- 7 -

quella sera del 22 giugno si erano recati nei comuni anzicennati ed avevano sparato raffiche e lanciato bombe a mano contro le sezioni del partito comunista.- Il Candela non mi ~~disse mai~~ precisò in quanti si erano divisi tale compito, ma ricordo che mi disse solo che a Partinico la spedizione era stata capeggiata dal Passatempo Salvatore.- Senza dubbio il Candela avrebbe continuato ad espormi i particolari di tali nuove imprese criminose, se ad un tratto il Terranova Antonino che, dimenticavo di dirlo, era nella circostanza pure presente, non gli avesse fatto cenno con gli occhi, quasi per rimproverarlo di quanto egli mi stava confidando.- Così si spiega che ad un tratto egli non solo cambiò discorso, ma mi raccomandò di non dire niente a nessuno di quanto avevo da lui sentito.-----

Dopo quel giorno, ebbi occasione di avere con mio cognato altri due abboccamenti, sempre in casa di sua sorella, ma non mi parlò mai della sua attività delittuosa.----- Malgrado i rapporti cordiali esistenti tra me ed il futuro mio cognato Candela Rosari con costui non ho partecipato ad altre imprese delittuose oltre a quella di Portella Ginestra.-----

D.R.- Come ho detto io prima di recarmi in contrada "Cippi" andai a trovare il Candela Rosario in località Finocchiarà.- Se il Pisciotta Vincenzo afferma - come mi si contesta - che io abbia invece avuto l'appuntamento col Candela nel mio fondo di contrada "Naca" e che nella circostanza, lo abbia trovato anche questa volta in compagnia del Terranova e del Pisciotta Francesco, evidentemente ricorda male.- Del resto non avrei alcuna ragione di dire diversamente.-----

D.R.- Come ho accennato, durante la lunga sosta nella contrada "Cippi" io mi addormentai e quindi non sono in grado di affermare o meno se nel frattempo il Candela Rosari si sia allontanato e per quanto.-----

D.R.- Il Marano Giovanni, che ora apprendo chiamarsi Russo Giovanni, lo vidi in contrada "Cippi" solo poco prima della partenza e quindi ritengo sia stato uno degli ultimi ad arrivare colà.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Buffa Antonino una fotografia a mezzo busto raffigurante lo Sciortino Pasquale assieme alla moglie Giuliano Marianna e la carta d'identità personale n.59I rilasciata a nome di Sciortino Giuseppe di Emanuele da S.Cipirrello con annessa la fotografia dello stesso ed il Buffa, osservandole, dichiarai:-----

L'individuo fotografato accanto alla Giuliano Marianna è appunto lo Sciortino Pasquale e lo riconosco perfettamente, senza tema di sbagliarmi, mentre nella fotografia annessa

- 8 -

sa alla carta d'identità, che pure mi si mostra, non rassomiglio bene lo Sciortino Giuseppe, di cui ho parlato.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to BUFFA Antonino

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di TERRANOVA Antonino di Salvatore e di Pisciotta Maria, nato a Montelepre il 21 luglio 1930, ivi residente in via Vittorio Emanuele n° 41, contadino, inteso "u figghiu di l'americanu".-

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 17 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi uffiviali di p.g. sottoscritti, è presente TERRANOVA Antonino, in oggetto generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto appresso.-----

Nella contrada "Parrini" di Partinico, la mia famiglia possiede un fondo di circa una salma di terreno coltivato a seminerio, vigneto ed oliveto, confinante con quello di proprietà della famiglia Passatempo Giuseppe.-----

Frequentando sin da piccolo tale fondo di mio padre, ebbi modà di conoscere il Passatempo Giuseppe anche perchè costui, per recarsi in quello suo transitava spesso dal nostro e così diventammo amici.-----

Un giorno della seconda quindicina del mese di aprile u/s., una sera verso le ore 22, mentre passeggiavo nella piazza S. Antonio di Montelepre, incontrai il predetto Passatempo il quale, dopo avermi salutato, mi avvicinò dicendomi le testuali parole: "A veniri cu nuatri".- A dire il vero, conoscendo la sua posizione di latitante affiliato alla banda Giuliano, tale proposta mi impressionò e lo pregai perciò di lasciarmi in pace, perchè non avevo affatto intenzione di associarmi con loro, soprattutto per non dare dispiaceri alla mia famiglia.-----

Mentre il Passatempo insisteva nel suo proposito transitavano per la stessa piazza due donne e quindi ritenne prudente per allora allontanarsi frettolosamente, dicendomi, però, che mi avrebbe fatto chiamare in seguito da suo nipote Passatempo Giuseppe.-----

Difatti, quattro giorni dopo tale colloquio, vidi presentare, verso le ore 15 in casa mia il predetto nipote del Passatempo, che è dell'età di circa 14 anni, il quale mi disse che dovevo recarmi subito alla periferia dell'abitato di Montelepre e precisamente nello stallone di certo Iacona Giuseppe, sito nella località Giardino, ove mi attendeva suo zio per una comunicazione urgente, anzi mi precisò che aveva avuto all'uopo da costui l'ordine di accompagnarmi.-----

Allo scopo di dire personalmente al Passatempo Giuseppe di smetterla di perseguitarmi e anche - voglio confessarlo - perchè spinto dalla curiosità di sapere cosa volesse da me, assieme al di costui nipote mi recai allo appuntamento.-----

- 2 -

Rammento che in quell'occasione il nipote del Passatempo aveva ~~in~~ in mano una brocca di zinco e mi disse che anch'egli era diretto nel predetto stallone dove doveva mungere il latte alle mucche di proprietà di suo padre Passatempo Michelangelo, fratello del detto bandito.-----

Quivi giunto trovai lo zio di quest'ultimo che mi attendeva ed appena mi vide si avvicinò, mi salutò cordialmente e mi disse che per il giorno dopo, nelle prime ore del mattino, dovevo recarmi nella contrada "Cippi" ove avrei trovato il Giuliano assieme ad altri gregari della sua banda, colà riuniti, i quali volevano parlarmi. Anche questa volta io dissi al Passatempo che non ero disposto ad assecondarlo nelle sue gesta delittuose e quindi lo pregai ancora una volta di esimersi da tale imbarazzo, ma egli, non tollerando il mio rifiuto, mi fece presente che se non avessi voluto morire, avrei dovuto accettare senza fiatare.-----

Dopo tale palese minaccia non ritenni opportuno insistere e lo pregai di indicarmi con precisione il luogo dell'appuntamento.-----

Il Passatempo, allora, aggiunse che per questo non mi sarei dovuto preoccupare perchè avrebbe incaricato lo stesso suo nipote a farmi da guida.-----

Difatti l'indomani di buon mattino, venne di nuovo a casa mia il predetto giovane il quale mi accompagnò sopra un'altura della contrada "Cippi" ove trovai i seguenti banditi:-----

- 1°)-GIULIANO Salvatore;-----
- 2°)-PASSATEMPO Giuseppe;-----
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente;-----
- 4°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle".-----

Non appena mi vide il Giuliano si avvicinò e, dopo avermi salutato stringendomi la mano ~~mi~~ mi disse di attendere colà che dovevamo aspettare diversi altri amici e, nel contempo, ordinò al nipote del Passatempo, che mi aveva accompagnato, di rientrare a Montelepre.-----

Qualche ora dopo il mio arrivo ci raggiunsero i seguenti altri individui, che conoscevo perchè anch'essi ~~mi~~ miei compaesani:-----

- 1°)-GAGLIO Francesco, inteso "Reversino";-----
- 2°)-MAZZOLA Vito di anni 42 circa, pastore;-----
- 3°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo";-----
- 4°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò";-----

Il Mannino ed il Pisciotta erano, come il Giuliano e gli altri banditi, armati di mitra, mentre il Gaglio ed il Mazzola erano apparentemente inermi.-----

- 3 -

Per tutta la giornata fu un continuo via vai di persone che raggiungevano quella località e, nel tardo pomeriggio, il gruppo diventò abbastanza numeroso e composto complessivamente, oltre da quelli sopra menzionati, anche dei seguenti individui: - - - - -

- I°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -
- 2°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -
- 3°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 4°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu"; - - - - -
- 5°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova"; - - - - -
- 6°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzolo"; - - - - -
- 7°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 8°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardàne"; - - - - -
- 9°)-TINERVIA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 10°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu"; - - - - -
- II°)-PRETTI Domenico di Filippo, inteso "u figghiu i Filippeddu"; - - - - -
- 12°)-BUFFA Antonino, di anni 20 circa abitante in piazza Flora; costui ha una sorella, se non erro a nome Maria, fidanzata con il bandito Candela Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -
- 13°)-certo "Piddu Piri" abitante in contrada Portazza, di anni 20 circa, il quale ha una sorella impiegata presso l'ufficio postale di Montelepre ed è cugino materno del Passatempo sopra indicatà; - - - - -
- 14°)-certo "Marano" Giovanni, abitante nei pressi della Matrice, di anni 20 circa, che fa il fantino alla dipendenza dell'allevatore di cavalli Licari Giuseppe, inteso "Palumbo"; - - - - -
- 15°)-certo "Zio Mommo" di anni 30 circa da Partinico, il quale ha due incisivi di metallo bianco; questi è di corporatura robusta, di statura regolare, di colorito bruno e con la faccia butterata; ha inoltre capelli rari e neri; il predetto, come potei notare, era amico del bandito Passatempo Giuseppe; - - - - -
- 16°)-certo MUSSO Gioacchino, di anni 18 circa, abitante in fondo alla via Vittorio Emanuele, lato Partinico; un fratello è stato ferito alla testa circa 2 anni addietro assieme a suo zio Spica Giovanni "l'americano" emigrato negli Stati Uniti America; - - - - -
- 17°)-un individuo di circa 25 anni, capelli neri, leggermente ondulati, statura regolare, corporatura regolare, che gli altri compagni chiamavano "Pino" da S. Cipirrello, che ha sposato la sorella del bandito Giuliano a nome Marianna. - - - - -

Aggiungo che molto probabilmente, oltre a quelli sopra indicati, vi dovranno essere altri che, almeno per il momento, non ricordo. - - - - -

Il Mazzola Vito, dopo essersi trattenuto cordialmente un pò con il Giuliano, si allonta-

- 4 -

nò dicendo che si recava a visitare il suo gregge che pascolava in una località vicina, ma, se non ricordo male, non fece più ritorno.-----

Mentre tramontava il sole, i banditi Russo Angelo, inteso "Ancilinazzu", Mannino Frank, inteso "Lampo" e Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", per ordine del Giuliano si assentarono ritornando dopo circa mezz'ora con alcuni moschetti che, se non erro, erano 9, perchè ne portavano appesi alle spalle tre per ognuno. Tenuto conto della loro breve assenza, penso che, evidentemente, dette armi dovevano essere tenute nascoste in qualche località poco distante.-----

Il Giuliano Salvatore, aiutante da costoro, distribuì i moschetti a tutti quelli che ne eravamo sforniti, mentre i banditi erano tutti bene armati.-----

A me fu dato un moschetto e sei caricatori, completi di cartucce e siccome sconoscevo l'uso di detta arma, non avendo ancora prestato servizio militare, chiesi al riguardo istruzioni al Passatempo Giuseppe, il quale, azionandolo mi spiegò come bisognava manovrare per sparare.-----

Quando fummo tutti riuniti, il Giuliano Salvatore ci fece accostare a lui, formando un semicerchio e, prendendo la parola, si espresse, su per giù, nel modo seguente: "Picciotti, dobbiamo recarci tutti in contrada Portella Ginestra per combattere e sparare contro i comunisti e quindi chiedo ~~mi~~ l'aiuto di tutti voi altri.-----

Non nascondo che la presenza del Giuliano e di tutti gli altri suoi affiliati, incuteron sul mio animo un senso di panico, per cui non esagero se ora non sono ~~mi~~ in grado di poter ricordare dettagliatamente le parole pronunciate dal Giuliano in tale circostanza. Rammento invece bene che dopo il suo breve discorso, il Giuliano ordinò la partenza, facendoci disporre a gruppi di tre o quattro. Io feci parte del gruppo composto dal Mannino Frank, inteso "Ciccio Lampo", dal Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò". Quest'ultimo, evidentemente perchè pratico dei luoghi, faceva già guida. Naturalmente quando iniziamo il cammino, il Giuliano Salvatore marciava in testa a tutti gli altri gruppi e vicino a lui stavano suo cognato "Pino" da S. Cipirrello ed uno dei fratelli Genovese e cioè il più anziano a nome Giovanni.-----

Percorremmo dei viottoli esistenti sulla montagna che trovasi di fronte a Piano dell'Ochio e quindi passammo per la Montagna lunga di Sagana, per altre montagne e colline che non sono in grado di ~~specificare~~ specificare, non avendovi transitato mai prima di allora. All'alba del 1° maggio giungemmo su di un monte che, dal Pisciotta Francesco, seppi chiamarsi della Ginestra.-----

Non appena giunsero i vari gruppi, il Giuliano Salvatore fece disporre tutti dietro le

- 5 -

rocce che guardano la pianura sottostante avvertendoci che al momento opportuno avrebbe dato egli il segnale di far fuoco contro i comunisti sparando un colpo col suo grosso fucile col treppiedi che ora apprendo chiamarsi fucile mitragliatore. - - - - -

Rammento che a me fu ordinato di appostarmi dietro una roccia e alla mia destra vi era il Mannino Franck, inteso "Lampo" ed a sinistra il Pisciotta Francesco, inteso "Mppmpò"; Eravamo in appiattamento da circa tre ore, quando dallo stradale che porta nella vallata predetta cominciarono ad affluire diversi gruppi di persone a piedi ed a cavallo, che cantavano e rammento che fra di essi ve ne erano alcuni che sventolavano bandiere rosse. - Quando costoro si furono ammassate nella pianura sottostante al posto dove noi eravamo appostati, si intese echeggiare nell'aria un colpo di arma da fuoco. - - - - -

Ognuno di noi comprese che quello era il segnale convenuto dal capo della banda e così lo imitammo puntando le armi verso la vallata e quindi verso la folla. - - - - -

Rammento che sparai in direzione di quelle persone tutte le cartucce contenute nel caricatore, mentre non ritenni opportuno di ricaricare l'arma anche perchè, come sopra ho detto, non ero abbastanza pratico del suo maneggio. - - - - -

Intanto si udivano grida di soccorso da parte delle persone colpite e, pertanto, terminata la sparatoria, che durò pochi minuti, il Giuliano dal posto dove si trovava fece cenno di ripiegare, indicandoci con la mano la strada da dove eravamo venuti. - - - - -

Sempre in compagnia del Pisciotta Francesco e del Mannino Franck intrapresi la via del ritorno, oltrepassato quindi, uno stradale cilindrato che, dimenticavo dirlo, avevo attraversato pure nel viaggio di andata, salendo sopra un'altissima montagna, giunsi presso la cappella di ponte Sagana? - Quivi ci fermammo un po' e, dopo circa ~~un'ora~~ un'ora, ci raggiunsero ~~nel frattempo~~ il Giuliano Salvatore, il di costui cognato, i fratelli Passatempo Salvatore e Giuseppe ed altri amici che non ricordo. - Il Giuliano mi chiese, quindi, in restituzione il moschetto ed i cinque caricatori che non avevo consumato e poi mi invitò a rientrare a Montelepre, dopo avermi regalato, per la mia opera prestata in tale circostanza, la somma di lire 500, composta da un unico biglietto del tipo di occupazione. - - - - -

Rammento che arrivai a casa verso le ore 15 ed avendomi mia madre chiesto dove fossi stato quella notte le risposi che ero stato assieme al nipote del Passatempo in contrada Suvarelli per estirpare l'erba dal seminato nel fondo di proprietà del padre di costui. Rammento, anzi, in proposito che a mia madre, prima della partenza, avendo visto venire a casa il predetto nipote del Passatempo, mi aveva chiesto che cosa costui volesse ed anche allora io le avevo fatto presente che mi aveva richiesto per lavorare nel fondo

- 6 -

di suo padre.-----
D.R.- Contrariamente a quanto mi si contesta, io non partecipai a nessun attentato contro le ~~sempre~~ sezioni comuniste, solo posso dire che, l'indomani della festa di S. Antonino, che si celebra a Montelepre il 22 giugno, circolò la voce in paese che erano state sparate raffiche di armi automatiche e lanciate bombe contro le sezioni comuniste di Borgetto e Partinico, ma io nulla seppi al riguardo neppure in seguito.-----
Comunque tengo a precisare che non solo non partecipai a tali attentati, ma nè il Giuliano, nè alcuno dei suoi affiliati, ebbe neppure ad invitarmi per concorrervi.-----
A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Terranova Antonino la fotografia del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito a cavallo ed altra, fatta in occasione delle loro nozze, di Giuliano Marianna, sorella del bandito anzidetto, assieme ad di lei marito Sciortino Pasquale, inteso "Pino", fu Giuseppe da S. Cipirrello e costui, osservandole, di chiara:-----
Questo a cavallo è precisamente il Giuliano Salvatore di cui ho parlato mentre l'individuo fotografato accanto alla sorella del bandito a nome Marianna, che io conosco bene è lo sconosciuto che prese parte alla strage di Portella Ginestra che, come ho detto, stava sempre vicino al Giuliano.- Solo ora, però, apprendo che lo stesso chiamasi Sciortino Pasquale e che è marito della Giuliano Marianna.-----
Letto, congermato e sottoscritto:-----

F/to TERRANOVA Antonino

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di TINERVIA Giuseppe di Giacomo e di Giuliano Crocefissa, nato a Montelepre il 4 gennaio 1930, ivi residente in via Soldato Domenico Pizzurro n. 13, contadino, inteso "Bastardane".

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 18 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente TINERVIA Giuseppe, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato dichiara quanto appresso:

La sera del 29 aprile u/s., verso le ore 19, si presentò a casa mia il mio conoscente Sapienza Vincenzo, calzolaio da Montelepre, il quale, dopo avermi chiamato in disparte, mi comunicò che l'indomani mattina sarei dovuto recarmi in contrada "Cippi" di Montelepre e precisamente nel fondo di certo "Don Emanuele" da Cinisi, ove mi attendeva il bandito Giuliano Salvatore che desiderava parlarmi.

Siccome conoscevo il Giuliano appena di vista, naturalmente prima di darsi alla latitanza, mi meravigliai del suo invito e quindi, com'era logico, chiesi insistentemente al Sapienza che cosa costui volesse da me. Il Sapienza, però, non mi diede al riguardo una risposta completa e si limitò invece a persuadermi ad aderire, altrimenti, a suo dire, avrei potuto avere delle seccature.

Pertanto, il mattino del 30 aprile detto, verso le ore 9, mi presentai in contrada "Cippi" della quale ero pratico perchè colà possiede un piccolo appezzamento di terreno il mio nonno paterno e precisamente nella proprietà del predetto "Don Emanuele" trovai i seguenti individui:

- 1°)-GIULIANO Salvatore;
- 2°)-PASSATEMPO Giuseppe;
- 3°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente;
- 4°)-GENOVESE Giuseppe, inteso "Manfrè";
- 5°)-GAGLIO Francesco, inteso "Reversino", ed altri due o tre, pure di giovane età a me sconosciuti, anche perchè non erano miei compaesani.

Gli altri, invece, come il Giuliano, li conosceva bene e, come è notorio in Montelepre, sono tutti affiliati alla banda capeggiata da costui e ricercati perciò dalla polizia ad eccezione del Gaglio Francesco, che vedevo liberamente circolare in paese.

Non appena mi vide, il Giuliano si staccò dai suoi compagni e, avvicinatosi, dopo di aver

- 2 -

mi stretta cordialmente la mano, mi invitò a sedermi su di una pietra, dicendo che bisognava attendere gli altri che dovevano ancora arrivare.-----
Rimasi colà per tutta la giornata senza allontanarmi, per cui il mio vitto consistette solo in un pò di pane che avevo portato da casa.-----
Durante il giorno alla spicciolata giunsero in contrada "Cippi" anche i seguenti altri individui, alcuni dei quali armati di mitra e di moschetti ed altri apparentemente inermi:-----
I°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Cacaova";-----
2°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzolo";-----
3°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello del precedente;-----
4°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle";-----
5°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò";-----
6°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo";-----
7°)-FAORMINA Angelo, inteso "Vito Pagliuso";-----
8°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè", fratello del Genovese suddetto;-----
9°)-TERRANOVA Antonino, inteso "u figghiu du miricanu";-----
10°)-MAZZOLA Federico, che è appunto quello che circa un mese dopo venne trovato cadavere in territorio di Camporeale assieme ad un fratello del Passatempo a nome Francesco;-----
II°)-PRETTI Domenico, inteso "u figghiu i Filippeddu";-----
12°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu";-----
13°)-SAPIENZA Giuseppe, fratello del precedente;-----
14°)-un giovane di circa 25 anni, di corporatura regolare, statura regolare, capelli neri e ondulati, che i compagni chiamavano "Pino" e che seppi essere da S. Cipirrello;-----
15°)-altro giovane che chiamavano "Pinuzzo", di anni 24 circa, che era invece da S. Giuseppe Jato;-----
16°)-MOTISI Francesco, cognato del "Ciccio Lampo", di anni 24 circa;-----
17°)-certo "Marano" Giovannino, di anni 20 circa da Montelepre, che esercita il mestiere di fantino alle dipendenze di certo "Palumbo";-----
18°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancillinazzu";-----
19°)-BADALAMENTI Francesco, fratello del bandito Giuseppe, abitante in piazza Flora a Montelepre;-----
20°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso";-----
21°)-DI MAGGIO Tommaso fu Alfio, abitante nella via Carini, pure da Montelepre.-----
Se mal non ricordo, c'era qualche altro giovane forestiero e forse qualche altro da Mon

- 3 -

telepre, ma io non sono ora in grado di precisarne l'identità. - - - - -

Verso sera, quando fummo tutti riuniti, il Giuliano prese la parola dicendoci che doveva partire tutti per recarci nella contrada Portella Ginestra per sparare contro dei comunisti che si sarebbero colà riuniti l'indomani mattina, ma non ricordo se abbia o meno accennato ai motivi che lo spingevano alla consumazione del delitto, anche perchè io, che non ero abituato a trovarmi in mezzo a tutti quei malfattori, specie alla prime parole del Giuliano, cominciai a tremare dalla paura e, dato il mio stato d'animo, non ebbi neppure la forza di seguire per intero il suo discorso. - - - - -

Capii solo che egli ci aveva radunati tutti in quella località per avere il nostro aiuto nella sparatoria che doveva fare contro i comunisti. - - - - -

Non appena finì di parlare il Giuliano ordinò al Taormina Angelo e a qualche altro di andare a prelevare le armi che avevano temporaneamente nascosto in un vicino torrente e distribuirle a quelli che ne eravamo sprovvisti. - Difatti costoro pochi minuti dopo ritornarono con diversi moschetti e parecchi pacchetti di caricatori ed il Giuliano personalmente ne iniziò la distribuzione. - A me fu dato un moschetto e sei caricatori relativi. - Nella circostanza non mancai di fargli presente che, non avendo prestato servizio militare, sconoscevo completamente il funzionamento dell'arma ed egli allora si prese il moschetto in mano e facendo azionare l'otturatore, per ben due volte, mi spiegò il sistema per caricare, sparare e ricaricare l'arma. - - - - -

Dimenticavo aggiungere che dopo il suo discorso il Giuliano Salvatore rivolgendosi al Di Maggio Tommaso lo invitò ad andarsene perchè a causa della sua età e delle sue condizioni ~~fisiche~~ di salute non lo riteneva capace di partecipare all'impresa. - Anzi rammento che si esprime con le testuali parole: "Zu Masi, vossia è vecchiu e nun pò fari strapazzi, perciò vassa sinni va!". - Difatti il Di Maggio non fu armato e poco prima della nostra partenza si allontanò. - - - - -

A tutti gli altri, invece, il Giuliano, dopo averci fatti disporre a gruppi di tre o quattro, verso le ore 21 di quello stesso giorno, ci ordinò di metterci in cammino per la località designata. - Il Giuliano con altri quattro o cinque, ~~tra~~ tra cui ricordo il Genovese Giovanni, si mise in testa alla formazione. - - - - -

Rammento che del mio gruppo facevano parte il Taormina Angelo, inteso "Vito Pagliuso", il Passatempo Giuseppe ed il Pretti Domenico, inteso "u figghiu di Filippeddu", seguiti a breve distanza da altro gruppo capeggiato dal Cucinella Antonino, inteso "Porrazzo". Nel mio gruppo faceva da guida il Passatempo Giuseppe il quale, essendo da molto tempo latitante, conosceva a ~~perfezione~~ perfezione l'itinerario da percorrere. - - - - -

- 5 -

re I200, composta da due biglietti da lire 500 e due da cento del tipo d'occupazione dicendomi: "Tieni, queste sono per il lavoro che hai fatto".

Da solo proseguì così per Montelepre dove giunsi verso la sera, perchè, passando dalla contrada "Sassani" mi soffermai alcune ore a lavorare nel fondo di mio padre coltivato a grano, lasciando tutti gli altri assieme al Giuliano.

D.R.- Effettivamente durante le ore di attesa in contrada Portella Ginestra, il Giuliano non stiede fermo, ma girava lungo la montagna dove eravamo già tutti appostati, forse per controllare quello che si faceva. - Vicno a me però, o meglio dalla parte soprastante al punto dove io mi trovavo passò una sola volta e, se non erro, era solo.

D.R.- Quando fui a Portella Ginestra sia perchè si era fatto giorno e sia perchè conoscevo in parte le campagne di S. Giuseppe Jato, da dove negli anni scorsi ero stato a x spigolare, mi orientai alquanto e così mi resi conto che i comunisti, contro i quali facemmo poi fuoco, provenivano da quel versante.

D.R.- Dal posto dov'ero io il Giuliano rimaneva distante, tanto che non lo vedevo neppure, per cui non so con quali armi egli abbia sparato. - Posso, però, dire che allorquando partimmo dalla contrada "Cippi" il gruppo capeggiato dal Giuliano conduceva con sè una mula bardata, sulla quale erano legate altre armi, che io non so indicare, perchè in materia non sono pratico.

D.R.- Solo ora ricordo che alla riunione della contrada "Cippi" ed alla successiva spatoria nella contrada Portella Ginestra, prese pure parte mio fratello Francesco il quale, però, subito dopo il delitto si allontanò per conto suo e quindi ignoro se il Giuliano nella stessa circostanza gli abbia dato o meno pure qualche ricompensa in denaro. A questo punto noi verbalizzanti, assieme a diverse altre fotografie, mostriamo al Tinservia Giuseppe quella cavallo del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito a cavallo ed altra raffigurante il bandito Sciortino Pasquale, inteso "Pino" fu Giuseppe da S. Cipirrello accanto alla Giuliano Marianna, sorella del capo banda, fatta recentemente in occasione delle loro nozze, nonchè la carta d'identità n. 591 rilasciata dal comune di S. Cipirrello con annessa la fotografia del latitante Sciortino Giuseppe di Emanuele e di Cutrò Maria, nato a S. Cipirrello il 9-2-1924, ivi residente, bracciante, anch'egli gregario del Giuliano.

Il Tinservia Giuseppe, osservando le fotografie delle persone sopra descritte, dichiarò: Il bandito a cavallo è precisamente il Giuliano Salvatore; nel giovane fotografato accanto alla sorella del Giuliano riconosco perfettamente il bandito che era da tutti gli altri suoi compagni chiamato "Pino" e che ora apprendo chiamarsi Sciortino Pasquale; in

- 6 -

quella poi attaccata alla carta d'identità che mi si presenta riconosco benissimo l'altro forestiero che dicevano essere da S.~~Cipirrello~~ Giuseppe Jato e che i banditi chiamavano "Pinuzzo" e che solo ora apprendo essere invece pure da S.Cipirrello e che si chiama Sciortino Giuseppe di Emanuele.-----
Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to TINERVIA Giuseppe

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni MPM.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di CRISTIANO Giuseppe di Giuseppe e fu Cucchiera Rosalia, nato a Montelepre il 16 giugno 1926, ivi residente in via Domenico Pizzurro n. 16, contadino.

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 25 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.

Dinnanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente ~~fratello~~ CRISTIANO Giuseppe, sopra generalizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto segue:

L'ultimo giorno del mese di aprile del corrente anno, verso le ore 12, mentre mi trovavo nel giardino di mia nonna, Candela Rosalia, sito nella contrada "Comuni", alla periferia dell'abitato di Montelepre, mi si presentò il bandito Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò", che io conoscevo da tempo anche perchè ha del terreno confinante con quello della predetta mia nonna, il quale mi disse che per le ore 16 dello stesso giorno dovevo attenderlo in quella stessa località perchè doveva parlarmi.

Detto viò si allontanò. Io purx rimanendo un pò meravigliato di tale invito tuttavia non gli chiesi spiegazioni in proposito e gli assicurai che lo avrei senz'altro atteso. Difatti, dopo di essermi recato in paese per far colazione, ritornai puntualmente nella contrada "Comuni" e colà trovai il Pisciotta predetto che mi attendeva sdraiato sull'erbosa, armato di mitra e con a tracolla un tascapane, contenente certamente munizioni.

Egli mi invitò quindi a seguirlo in un posto che non volle indicarmi ed io, per timore di qualche rappresaglia, in quanto sapevo bene che egli era uno dei più fedeli gregari del bandito Giuliano Salvatore, non osai rifiutarmi.

Egli mi condusse così fuori dell'abitato ed attraverso le contrade "Poggio Muletta", Mandria di Mezzo e Finocchiarà, giungemmo nella località denominata Cippi verso le ore 18. Colà trovammo riuniti i seguenti individui che io riconobbi perfettamente perchè tutti da Montelepre e la maggior parte miei coetanei:

- 1°)-GIULIANO Salvatore, che prima di essere latitante conoscevo solo di vista;
- 2°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardone";
- 3°)-TINERVIA Giuseppe, fratello del precedente;
- 4°)-BUFFA Antonino di Antonino;
- 5°)-BUFFA Vincenzo, fratello del precedente;
- 6°)-PISCIOTTA Vincenzo, inteso "Mpompò" fratello del latitante Pisciotta Francesco anzidetto;

- 2 -

- 7°)-SAPIENZA Vincenzo,inteso "Bambineddu";- - - - -
- 8°)-SAPIENZA Giuseppe,~~inteso "u figghiu ri Filippeddu"~~-fratello del precedente;- -
- 9°)-PRETTI Domenico,inteso "u figghiu ri Filippeddu";- - - - -
- 10°)-RUSSO Giovanni,inteso "Marano";- - - - -
- 11°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";- - - - -
- 12°)-CANDELA Rosario,inteso "Cacagrosso";- - - - -
- 13°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";- - - - -
- 14°)-CUCINELLA Giuseppe,inteso "Porrazzolo";- - - - -
- 15°)-CUCINELLA Antonino,fratello del precedente;- - - - -
- 16°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - - -
- 17°)-PASSATEMPO Salvatore,fratello del precedente;- - - - -
- 18°)-MANNINO Frank,inteso "Lampo";- - - - -
- 19°)-Taormina Angelo,inteso "Vito Pagliuso";- - - - -
- 20°)-TERRANOVA Antonino,inteso "u figghiu du mericanu";- - - - -
- 21°)- PASSATEMPO Francesco,fratello dei suddetti.- - - - -
- Rammento che vi erano altri individui pure giovani,ma non riesco a ricordarmene i nomi anche perchè ve ne erano pure forestieri, anch'essi di giovane età.- - - - -
- Ricordo altresì che oltre a quelli che trovai colà riuniti altri ne giunsero più tardi alla spicciolata.-Il Giuliano e i suoi gregari erano tutti armati di mitra e moschetto e portavano a tracolla tutti un taswapane come quello del Pisciotta Francesco,mentre molti degli altri astanti erano apparentemente inermi.- - - - -
- Non appena il Giuliano ci vide si avvicinò,strinse la mano a me ed al Pisciotta Francesco e ci disse di attendere colà, senza allontanarci.-Verso l'imbrunire egli ci radunò e dopo averci fatto avvicinare attorno a lui ci disse,almeno per quanto io ricordi, le testuali parole:"Picciotti,coraggio,dobbiamo andare in contrada Portella Ginestra per sparare contro i comunisti che si riuniranno colà domattina per la loro festa ed ho,quindi,bisogno del vostro aiuto!".- - - - -
- Approssimativamente questo fu il contenuto del suo discorso e non rammento se abbia o meno accennato pure ai motivi che lo spingevano a tale azione criminosa.- Non appena ebbe finito di parlare,aiutato da altri banditi,distribuì alcuni moschetti e relativi caricatori pieni di cartucce a quelli che ne erano sprovvisti e cioè a quei giovani che come me,erano stati chiamati per partecipare all'impresa.- - - - -
- Dette armi si trovavano depositate sul posto e quindi non so con quale mezzo e da dove siano state trasportate colà.- - - - -

- 3 -

Per ordine del Giuliano, il Pisciotta consegnò a me un moschetto ~~91~~ 91 ed un caricatore relativo completo di cartucce. - Nel prendermi in consegna detta arma, non mancai di fare presente al Pisciotta che ne sconoscevo il funzionamento, anche perchè non solo non avevo prestato servizio militare, ma nemmeno avevo preso parte ai corsi premilitari, poichè all'epoca in cui avrei dovuto concorrervi erano stati interrotti in seguito alla occupazione del territorio da parte degli americani. - Egli, allora, mi diede al riguardo delle spiegazioni che, a dire il vero, io non capii bene. - Ultimata la distribuzione delle armi, poichè si era fatto tardi, essendo le ore 21 circa, il Giuliano, dopo averci fatto disporre a piccoli gruppi, ordinò la partenza per la località designata, ponendosi egli in testa alla colonna. - Rammento che vicino a me camminavano alcuni, tra cui ricordo solo uno dei fratelli Passatempo, credo quello a nome Giuseppe. - - - - - Attraversammo dei sentieri sulle montagne di fronte alla contrada Piano dell'Occhio e successivamente quella di Sagana e, proseguendo lungo la trazzera Menta e altre montagne che non so specificare, perchè non ero mai stato in quella zona, giungemmo verso l'alba sulle pendici di una montagna, ove il Giuliano che, come ho detto sopra, si trovava in testa, si fermò e quindi tutti gli altri ci ammassammo sparsi attorno a lui in attesa di ricevere ordini. - - - - - Egli dopo averci detto che ci trovavamo appunto nella contrada Portella Ginestra, dove si doveva operare, ci fece disporre dietro le rocce a distanza di quattro o cinque passi l'uno dall'altro. - Io mi appostai vicino al Pisciotta Francesco, che si trovava alla mia sinistra, quasi a contatto di gomito dietro la stessa roccia, mentre a destra vi era il Passatempo Giuseppe. - - - - - Stemma colà fermi ognuno al nostro posto per circa tre ore, mentre il Giuliano, seguito da qualche altro bandito, si spostava da una parte all'altra dello schieramento evidentemente per controllarci. - - - - - Quando il sole era già alto, verso la pianura ^{a noi} sottostante cominciarono ad affluire diversi gruppi di persone a piedi e a cavallo che cantavano, facendo baldoria ed ogni tanto sventolavano bandiere rosse. - Chiesi al Pisciotta Francesco se fossero appunto quelli i comunisti che noi aspettavamo ed egli mi rispose affermativamente dicendomi, altresì, che costoro venivano dal vicino comune di S. Giuseppe Jato e che non appena noi avremmo sentito ~~ps~~ sparare il primo colpo, che era il segnale stabilito dal Giuliano, dovevamo far fuoco contro i predetti. - - - - - Difatti, quando i gruppi abbastanza numerosi, furono a tiro, si sentì prima un colpo, credo di moschetto, seguito subito da diverse raffiche di armi automatiche ed il Pisciotta Frey

- 4 -

cesco incominciò a sparare con il suo mitra, ordinando a me di fare altrettanto con il mio moschetto. - Siccome, come sopra ho detto, non ero pratico del maneggio dell'arma, il Pisciotta pur continuando a sparare, di tanto in tanto mi dava delle spiegazioni ed anzi per farmi vedere praticamente il funzionamento dell'arma sparò un colpo col mio moschetto. - Io, malgrado le sue spiegazioni, non riuscii lo stesso a fare funzionare l'arma e così non sparai neppure un colpo. - - - - -

Dopo pochi minuti il fuoco cessò, mentre dalla sottostante vallata provenivano grida di soccorso e vidi molte persone che fuggivano di quà e di là in cerca di riparo. - - - - -

Il Giuliano diede allora l'ordine di ripiegare nella stessa direzione da dove eravamo venuti. - In compagnia del Pisciotta Francesco, intrapresi così la via del ritorno, seguito a distanza dagli altri, ancora terrorizzato di quanto avevo visto. - Quest'ultimo non appena giungemmo a ponte Sagana mi chiese in restituzione il moschetto e le cartucce che non ero riuscito a far esplodere, ordinandomi di rientrare a Montelepre. - - - - -

Prima di farmi allontanare il Pisciotta mi avvertì di non confidare a nessuno quello che avevo visto e dove ero stato, facendomi presente che in caso diverso sarei finito male. - Ancora sotto l'incubo della drammatica scena, di cui, mio malgrado, ero stato uno dei protagonisti, attraversai di corsa la trazzera che dal ponte Sagana conduce alle case omonime e da qui, seguendo il bosco, l'oliveto e le contrade Piano Arancio e Sassani giunsi a casa mia nelle ore pomeridiane. - Non appena mi vide, mia madre mi chiese dove fossi stato durante quella lunga assenza ed io le risposi che ero stato nella contrada Passo di Carrozza, in un fondo sito alla periferia dell'abitato, di proprietà di mio zio Cristiano Ludovico, per irrigare gli ortaggi. - - - - -

Dopo circa 15 giorni, un mattino, mentre mi trovavo nello stesso fondo di mia nonna, vidi nuovamente il Pisciotta Francesco il quale, dopo avermi chiamato, mi lanciò del denaro accartocciato, dicendomi le testuali parole: "Tieni, questo è tuo, vatti a comprare le sigarette". - Dopo di chè egli si allontanò ed io raccogliendo il pacchettino, constatai che si trattava della somma di lire I.500~~00~~, composta da un biglietto da lire mille tipo americano e uno da 500 tipo italiano. - - - - -

D.R. - Contrariamente a quanto mi si contesta, io non partecipai in nessuna delle aggressioni alle sezioni del partito comunista dei comuni di Partinico, Borgetto, Carini ed altri. - Anzi preciso che per allontanarmi da Montelepre ed evitare qualche altro losco invito, pochi giorni dopo la strage di Portella Ginestra, mi recai a lavorare a Grisi, presso certo Abbate Giuseppe, tanto che non ritornai a casa nemmeno per la festa di S. Antonino, che si celebra a Montelepre il 22 giugno di ogni anno. - - - - -

- 5 -

Fu appunto a Grisi che io seppi per averlo sentito dire da certo Giammone Erasmo, senaleda quella frazione, le modalità di tali aggressioni.-----

D.R.- Effettivamente il Giuliano Salvatore sia in contrada Cippi il giorno della riunione che in contrada Portella Ginestra il giorno del delitto portava appeso al braccio un impermeabile di colore chiaro.-----

D.R.- Il gruppo dei banditi in contrada Cippi aveva un mulo di manto scuro. Detto equino fu poi condotto a Portella Ginestra e servì per il trasporto di indumenti personali dei banditi stessi, tascapani ed armi.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al dichiarante, per l'eventuale riconoscimento degli accusati, la carta di identità personale numero 591 rilasciata dal comune di S. Cipirrello a favore di Sciortino Giuseppe di Emanuele, con annessa la fotografia dello stesso, nonché una fotografia raffigurante lo Sciortino Pasquale fu Giuseppe accanto alla moglie Giuliano Marianna e il Cristiano, osservandola, afferma:-----

Nella fotografia annessa alla carta di identità riconosco perfettamente uno dei giovani forestieri, a me sconosciuti, che si trovavano riuniti assieme al Giuliano Salvatore in contrada Cippi; egli, che ricordo ora venne chiamato da uno dei compagni col nome di "Pino", prese pure parte alla strage di Portella Ginestra, perchè io lo vidi colà appostato assieme agli altri.- Solo ora apprendo che costui si chiama Sciortino Giuseppe e che è nativo da S. Cipirrello.-----

Delle due persone dell'altra fotografia riconosco invece solo Giuliano Marianna, sorella del Giuliano Salvatore, perchè l'ho vista sempre a Montelepre, mentre non riconosco il giovane che si è fotografato accanto a lei e che, come mi si dice, è il marito, Sciortino Pasquale.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to CRISTIANO Giuseppe

" SANTUCCI Pierino M/C.

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESO VERBALE di interrogatorio di MUSSO Gioacchino di Leonardo e fu Spica Teresa, nato a Partinico il 20 marzo 1930 e residente a Montelepre, via Vittorio Emanuele n. 58, contadino. - - - - -

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 22 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Musso Gioacchino, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -

Verso la fine di aprile corrente anno e precisamente due o tre giorni prima dell'eccidio di Portelle Ginestra, mentre passeggiavo lungo la via Castrenze di Bella di Montelepre, fui avvicinato dal mio conoscente Terranova Antonino, inteso "Nenè u figghiu du miricanu", il quale mi disse che il giorno dopo mi sarei dovuto trovare in contrada Cippi per un affare importante e che nella circostanza mi avrebbe accompagnato lui. - - -

Meravigliato di tale invito, chiesi al Terranova cosa dovevamo andare a fare in tale località ed egli mi precisò che, al riguardo, aveva ricevuto ordine dal Giuliano Salvatore che aveva colà indetta una riunione e ci attendeva, quindi, assieme agli altri. - - -

Naturalmente tentai di convincere il Terranova a lasciarmi in pace perchè non avevo alcuna voglia di incontrarmi col Giuliano, anche perchè non volevo compromettermi, ma egli insistette, dicendomi che se volevo aver salva la vita avrei dovuto obbedire. - Io, temendo delle sicure rappresaglie accettai senz'altro e dissi al Terranova che per il giorno dopo lo avrei atteso a casa mia. - - - - -

Il giorno dopo infatti ~~ii~~, verso le ore 8, il Terranova venne a rilevarmi ed assieme partimmo. - - - - -

Percorremmo lo stradale che conduce verso Palermo e, giunti alle falde di una collina che trovasi circa due chilometri ~~distante~~ dopo il cimitero di Montelepre, il Terranova mi disse che eravamo già nella contrada "Cippi". - - - - -

Ci spostammo quindi verso la campagna, salendo sulla sommità della collina stessa, dove giunti trovammo riuniti diversi individui, molti dei quali armati di mitra e moschetti ed altri apparentemente inerari. - - - - -

A dire il vero io non conoscevo nessuno degli individui colà riuniti perchè, essendo mio padre da Partinico, la mia famiglia ha quasi sempre risieduto in quel comune, dove possediamo una casa ~~abitata~~ adibita ora a magazzino e fu il Terranova ad indicarmi uno per uno e così seppi che essi erano. - - - - -

- 2 -

- 1°)-GIULIANO Salvatore,il famoso bandito;-----
 2°)- MANNINO Frank,inteso "Ciccio Lampo";-----
 3°)-PISCIOTTA Francesco,inteso "Mpompò";-----
 4°)-TAORMINA Angelo,inteso "Vitu Pagliusu";-----
 5°)-PISCIOTTA Gaspare,inteso "Chiaravalle";-----
 6°)-TERRANOVA Antonino,inteso "Cacaova";-----
 7°)-CUCINELLA Giuseppe,inteso "Porrazzolo";-----
 8°)-CUCINELLA ~~di~~ Antonino,fratello del precedente;-----
 9°)-PASSATEMPO Salvatore;-----
 10°)-PASSATEMPO Giuseppe,fratello del precedente;-----
 11°)-GENOVESE Giovanni,inteso "Manfrè";-----
 12°)-GENOVESE Giuseppe,fratello del precedente;-----
 13°)-BADALAMENTI Francesco,fratello di certà "Pinuzzo" che è pure latitante;-----
 14°)-PRETTI Domenico,inteso "u figghiu ri Filippeddu";-----
 15°)-SAPIENZA Giuseppe,inteso "Bambineddu";-----
 16°)-SAPIENZA ~~di~~ Vincenzo,fratello del precedente;-----
 17°)-PASSATEMPO Francesco,fratello dei suddetti;-----
 18°)-TINERVIA Francesco,inteso "Bastardone";-----
 19°)-TINERVIA Giuseppe,fratello del precedente;-----
 20°)-RUSSO Giovanni,inteso "Marano" il fantino;-----
 21°)-CRISTIANO Giuseppe di Giuseppe;-----
 22°)-certo Badalamenti Nunzio,inteso "Culo bianco";-----
 23°)-GAGLIO Francesco,inteso "Reversino";-----
 24°)-BUFFA Antonino;-----
 25°)-BUFFA Vincenzo,fratello del precedente.-----

Alcuni di essi vennero nella contrada "Gippi" dopo di noi,ma io,ripeto,non sono in ~~sta~~
 di poter ricordare chi arrivò prima o chi dopo,anche perchè come ho detto,non erano
 a me noti.-----

Non è altresì improbabile che vi fossero stati altri individui dei quali ora non ricor-
 do i nomi.-----

Non appena ci vide il Giuliano Salvatore ci disse di attendere colà seduti perchè do-
 vano aprivare altri amici.-----

Verso mezzogiorno,costui,ordinò al Genovese Giuseppe di andare nella vicina mandria
 per prelevare del pane,del formaggio ed una brocca d'acqua.- Quest'ultimo infatti s:

- 3 -

allontanò e ritornò dopo circa mezz'ora con dieci grossi pani, una forma di formaggio ed una brocca d'acqua che per ordine dello stesso Giuliano distribuì a tutti, dopo di aver tagliato a fette sia il pane che il formaggio.-----

Verso l'imbrunire, quando fummo tutti riuniti, il Giuliano Salvatore ci radunò attorno a lui e ci disse che dovevamo recarci in contrada Portella Ginestra per sparare contro alcuni gruppi di comunisti, che si sarebbero riuniti colà il mattino seguente.-----

Ricordo che parlò male degli stessi comunisti e che bisognava lottarli, ma non capii bene quali erano le ragioni di ^{tale} lotta.-----

Non appena ebbe finito di parlare, il Giuliano distribuì alcuni moschetti a quelli che ne eravamo sprovvisti e diversi caricatori di cartucce relative.-----

Dette munizioni ed armi, erano state portate colà nella mattinata dal Taormina Angelo, inteso "Pagliusu", a dorso di un mulo di manto morello.-----

A me il Giuliano non consegnò alcuna arma, perchè mi adibì per il trasporto di una cassetta contenente munizioni per il fucile mitragliatore, di quello col treppiedi, che teneva vicino a lui e che ~~xxxxxx~~ poi fece portare a spalla dal Badalamenti Francesco che perciò, durante il viaggio camminò accanto a me.-----

Ultimata la distribuzione delle armi, il Giuliano dopo averci fatti disporre a gruppi di quattro o cinque, diede l'ordine di partire per la località designata.----- Erano le ore 21 circa.----- Facevano parte del mio gruppo, oltre al Badalamenti Francesco predetto, il Giuliano Salvatore, il Genovese Giovanni ed il Pisciotta Gaspare, inteso "Chiaravalle" che marciavano in testa alla colonna, mentre gli altri gruppi ci seguivano a debita distanza.-----

Attraversammo diverse montagne che non sono in grado di indicare perchè non ero pratico di quei luoghi e mentre albeggiava, giungemmo sulle pendici di un monte ove il Giuliano ci diede ordine di fermarci essendo giunti, per come egli ci disse, nella località Portella Ginestra.-----

Dopo aver collocato il fucile mitragliatore col treppiedi sopra una roccia egli si allontanò, facendomi prima scariare la cassetta delle munizioni, che posai a fianco del fucile mitragliatore, a guardia del quale rimase il Badalamenti Francesco, perchè io ebbi ordinato dal capo di sedermi a distanza di circa 100 metri dietro una roccia ed attendere colà ordini.----- Dopo circa un quarto d'ora il Giuliano fece ritorno e si collocò vicino al fucile mitragliatore.-----

Dal posto in cui il Giuliano mi fece collocare non vedevo la pianura sottostante e quindi non posso precisare cosa successe.----- Posso solo dire che, dopo circa tre ore dal nostro arrivo colà, sentii sparare diverse raffiche di fucile mitragliatore e mitra, segui

- 4 -

te da diversi colpi di moschetto.- Contemporaneamente udii delle grida di soccorso di uomini e donne.- - - - -

La sparatoria durò pochi minuti e, cessato il fuoco, il Giuliano diede ordine di ripiegare in direzione della stessa strada da dove eravamo venuti.- Cosicché il Brialamenti Francesco si ricaricò sulle spalle il fucile mitragliatore ed io lo seguii a breve distanza con la relativa cassetta di munizioni contenente i caricatori vuoti.- - - - -

Senonchè, percorsi circa due chilometri, il Giuliano mi ordinò di deporre a terra la cassetta e, indicandomi la strada che dovevo percorrere, mi ingiunse di rientrare a Montelepre.- Però prima di farmi allontanare egli si espresse con le testuali parole "Vattane a casa e se ti incontra qualcuno non dire che sei stato a Portella Ginestra, diversamente verrò a trovarti fino a casa tua e ti sparero per come sparai a tuo zio Spica Giovanni il quale non volle fornirmi la farina per me e per i miei uomini".- - - - -

A questo punto faccio presente che il Giuliano Salvatore voleva alludere all'attentato omicidioso consumato in danno di mio zio Spica Giovanni, di mio fratello Musso Vincenzo, di mia zia Mannino Giovanna ed all'omicidio di una bambina di un anno, deceduta durante la sparatoria avvenuta nel mese di settembre 1945, nella quale rimasero feriti i predetti miei congiunti.- Non appena il Giuliano mi lasciò in libertà attraversai di corsa la campagna, prendendo la direzione indicatami e dopo circa mezz'ora o poco più, perche per la spavanto correvo ed anche tremavo, giunsi a Pontr Sagana e da qui proseguii per la trazzera omonima, raggiungendo Montelepre ove arrivai nelle prime ore del pomeriggio. - - - - -

Non appena giunsi a casa, terrorizzato di quanto avevo visto, raccontai l'accaduto a mia nonna, Lino Rosalia, la quale era preoccupata per la mia prolungata assenza, e che giustamente impreco contro il Giuliano dicendo: "Gran disgraziato, non gli bastò che rovinò una prima volta la nostra casa?".- - - - -

Circa un mese e mezzo dopo, una sera, e precisamente per la festa di S. Antonino, mentre mi recavo a casa per la cena, all'angolo della via Domenico Pizzurro fui fermato dal bandito Mannino Frank, inteso "Lampo", che proveniva dalla campagna, che mi ordinò di seguirlo.- Per timore di rappresaglie obbedii senz'altro senza neppure chiedergli il motivo.- Egli mi condusse nella contrada "Sassani" sita alla periferia dell'abitato di Montelepre e precisamente dal lato della località denominata "Testa di corsa" e, quivi giunti, mi fece entrare nello stallone, ove si trovavano il Terranova Antonino, inteso "u figghiu du miricanu" ed i fratelli Buffa Antonino e Vincenzo.- - - - -

Dopo di averci invitati ad attenderlo, si allontanò e dopo circa un quarto d'ora venne-

- 5 -

ro i banditi Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò, Pisciotta Gaspare, inteso "Chiaravalle" ed un individuo a me sconosciuto, dall'apparente età di circa 22 anni non di Montelepre che gli altri compagni chiamavano "Pinuzzo Sciortino" e, se non erro, contemporaneamente ritornò lo stesso Mannino.-----

Quando fummo tutti riuniti, lo Sciortino, che, da quanto potei capire nella circostanza, funzionava da capo, ordinò la partenza, dicendoci che dovevamo recarci nel comune di S. Giuseppe Jato senza dirlo, qual'era l'impresa delittuosa che si doveva attuare.-----

Costui che faceva da guida, marciava in testa e ci condusse, sempre attraverso le campagne, sullo stradale Montelepre-Partinico, ove in una curva, distante circa 100 metri dal bivio di Giardinello, ci attendeva un camioncino a bordo del quale vi era un giovane che io non conobbi. Ivi giunti salimmo sull'automezzo, mentre nella cabina si collocarono lo Sciortino ed il Pisciotta Gaspare, il quale faceva da autista.-----

Quest'ultimo prima di mettere in moto la macchina ordinò allo sconosciuto che evidentemente era stato adibito solo per custodire l'automezzo, di rientrare a Montelepre. Ricordo che lo Sciortino, il Pisciotta Gaspare ed il Pisciotta Francesco erano tutti armati di mitra ed ognuno di essi portava appeso alla spalla un piccolo tascapane, quasi pieno non so di che cosa, mentre non ricordo se anche i fratelli Buffa ed il Terranova Antonino, inteso "u figghiu du miricanu", avessero avuto pure delle armi e di che specie. Io, però, ero inerme.-----

Attraversammo l'abitato di Partinico e quello di S. Cipirrello proseguendo per lo stradale di S. Giuseppe e giunti alla periferia di quest'ultimo comune, il Pisciotta Gaspare fermò l'automezzo, lasciando per la custodia di esso il Terranova Antonino, mentre tutti gli altri, guidati dallo stesso Sciortino, per vie secondarie, entrarono nell'interno dell'abitato. Dopo pochi minuti di cammino ~~mi venne richiesto di rimanere lì~~ egli ci fece fermare, collocando me all'angolo di una via che immette nel corso principale, con ordine di non far passare nessuno e, nel caso avessi visto carabinieri, avvertire subito gli altri compagni. I fratelli Buffa furono fatti collocare agli angoli di altre vie che immettono nel corso principale, non so con quale incarico, anche perchè eravamo distanti.-----

Lo Sciortino e gli altri banditi si allontanarono per pochi minuti e durante la loro assenza sentii esplodere diverse bombe e mano e raffiche di mitra e contemporaneamente udii delle grida provenienti dal corso principale. Subito dopo costoro fecero ritorno di corsa e mentre correvano, continuavano a sparare raffiche di mitra a destra e a sinistra a scopo intimidatorio. Ad essi si accodavo io ed i fratelli Buffa e, seb-

- 6 -

pre di corsa, raggiungemmo l'automezzo, che era poco distante.- Il Pisciotta Gaspare si rimise al volante ed intraprendemmo la via per il ritorno.- - - - -

Giunti alla periferia di S.Cipirrello e precisamente davanti ad un grande magazzino che il Pisciotta Francesco disse essere quello del consorzio, la macchina si fermò e ne discese lo Sciortino, mentre gli altri proseguimmo.- Il Pisciotta ci condusse quindi sino al Ponte Nocilla, sito a quattro chilometri da Montelepre, ove ci fece scendere tutti, ordinandoci di rientrare in paese, mentre egli rimase sul camioncino fermo.- - -

Attraversammo la trazzara che dal ponte Nocilla conduce a Montelepre e durante il percorso, per passare il tempo, il Pisciotta Francesco ci raccontò i particolari della spedizione.- Seppi così che costoro avevano sparato raffiche di mitra e lanciato delle bombe a mano dietro la porta della sezione del partito comunista; il Pisciotta, però, non spiegò i motivi per cui era stato commesso tale delitto, nè io osai chiederglielo. Giungemmo a Montelepre verso le ore due e non appena fummo alla periferia dell'abitato il bandito Pisciotta Francesco ci salutò rimanendo in campagna.- Prima di farci allontanare, egli ci avvertì di non dire a nessuno dove eravamo stati e quello che avevamo visto, diversamente si sarebbe vendicato, adottando le debite rappresaglie nei nostri riguardi.- Rammento che quando rientrammo a Montelepre facemmo appena in tempo a goderci lo spettacolo dei fuochi artificiali che si iniziavano proprio in quel momento.- Questa volta però, non raccontai nulla a mia nonna, ed avendomi costei richiesto dove fossi stato, mi giustificai dicendole che avevo assistito alla festa di S. Antonino D.R.- Per la mia opera prestata nell'eccidio di Portella Ginestra e per l'attentato alla sezione comunista di S. Giuseppe Jato, non ricevetti alcun compenso nè dal Giuliano nè dai suoi gregari.- - - - -

D.R.- Dopo i due delitti che ho confessato, non ho partecipato in altre imprese delittuose, anche perchè non ho ricevuto altri inviti del genere.- - - - -

D.R.- Non sarei in grado di riconoscere lo Sciortino in fotografia, perchè lo vidi soltanto di sera e non potei pertanto, fissarmene in mente la fisionomia.- - - - -

D.R.- Non ricordo di aver visto lo Sciortino in occasione della consumazione della strage di Portella Ginestra o meglio anche quando lo avessi visto, non sarei stato in grado di riconoscerlo la sera in cui ci recammo a S. Giuseppe Jato, perchè quando ci riunimmo c'era buio.- - - - -

D.R.- Come ho detto, ho avuto l'impressione che il Mannino Frank, inteso "Lampo", poco dopo fece ritorno nello stallone dove ci riunimmo prima della partenza per S. Giuseppe Jato, ma non posso affermarlo con sicurezza, perchè avevo visto costui solo in occasio-

- 7 -

ne della strage di Portella Ginestra e poi quando mi invitò a seguirlo in contrada Sas
sana.-----

Quindi non avevo bene impressa la fisionomia.- A questo si aggiunga che dopo il fatto
di Portella Ginestra lo vidi sempre al buio, per cui non escludo che abbia potuto anche
confonderlo con qualche altro bandito.-----

Fatto, letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to MUSSO Giacchino

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESSO VERBALE di sommario confronto tra Tinervia Giuseppe di Giacomo e Russo Giovanni fu Salvatore. - - - - -

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 20 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Davanti a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, ^{sono} presenti Tinervia Giuseppe di Giacomo e Russo Giovanni fu Salvatore e di Quisquino Rosalia, nato a Montelepre il 18 giugno 1926 ibi residente, fantino, i quali, posti a sommario confronto, rispettivamente dichiarano quanto appresso: - - - - -

TINERVIA: - Senti, Giovannino, ormai questi signori qui presenti sanno tutto a perfezione e così, come l'ho detta io, ti consiglio di dire anche tu la verità, perchè credo che sia una "fesseria" negare. - - - - -

RUSSO: - Che vuoi da me? Io non ti capisco e quindi spiegati bene. - - - - -

TINERVIA: - Io penso che tu mi abbia invece ^{già} capito e che anzi abbia compreso tutto sin da quando sei stato fermato e condotto qui. - Anch'io in un primo momento la pensavo come te, ma quando sono stato posto a confronto con Giuseppe "Bambineddu" e Terranova Antonino, il figlio dell'è americano mi son dovuto convincere che sarebbe stato inutile negare quanto oramai era "alla luce del sole", ed ho preferito così dire tutta la verità anche per dimostrare che come tanti altri nostri compaesani e costanei non mi sarei potuto sottrarre ad un ordine di quel disgraziato di Giuliano che ha voluto rovinarci. -

RUSSO: - Forse vuoi riferirti al fatto di "Portella Ginestra"? - - - - -

TINERVIA: - Certamente proprio a quello perchè io ti vidi solo in quella circostanza assieme alla banda ed almeno assieme a me prendesti parte soltanto ad esso. - - - - -

A questo punto noi verbalizzanti riteniamo superfluo proseguire nel confronto, anche perchè il Russo Giovanni spontaneamente si dichiara disposto a confessare quanto è di sua conoscenza in merito alla strage della contrada "Portella Ginestra". - - - - -

Letto, confermato e sottoscritto da tutti gli intervenuti. - - - - -

F/to TINERVIA Giuseppe
" RUSSO Giovanni
" CALANDRA Giuseppe M.C.
" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE din interrogatorio di RUSSO Giovanni fu Salvatore e di Quisquino Rosalia, nato a Montelepre il 18 giugno 1926, ivi residente in via Domenico Pizzurro n.40, contadino, inteso "Marano".

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 25 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.

Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti è presente Russo Giovanni, sopra generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto segue:

La sera del 30 aprile u.s., sull'imbrunire, mentre ritornavo dalla contrada "Parrini", in località "Ranna", sita alla periferia dell'abitato di Montelepre, abbi tirato un piccolo sasso, evidentemente allo scopo di attirare la mia attenzione.

Difatti, voltatomi, vidi tre giovani armati di mitra nascosti dietro una siepe i quali mi fecero cenno di avvicinarli. Io, in un primo tempo, ritenendo trattarsi di carabinieri feci l'atto di mostrare le mie carte personali, ma uno di costoro mi disse: "Cosa stai facendo? - Non avere paura, siamo noi". - Mi avvicinai e riconobbi in essi i miei compaesani Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò" e Terranova Antonino, inteso "Cacaova, che prima di allora, io non conoscevo bene, sebbene ne avessi sentito parlare più volte a Montelepre, essendo come è notorio affiliati alla banda Giuliano. - Essi mi imposero di seguirli, cosa che, sebbene a malincuore, dovetti fare.

Giunti in un giardino retrostante all'abitazione del Terranova Antonino, sita nella predetta località, il Pisciotta Francesco ed il Candela Rosario si allontanarono, lasciandomi solo col Terranova il quale mi invitò ad entrare in casa sua, scavalcando una finestra, che dà sul giardino anzidetto. - Mi fece intrattenere colà per circa due ore, ove mi offrì anche della minestr^{di}a, pasta e lenticchie, evidentemente preparata dalla di costui moglie, Mazzola Antonina, che però, nella circostanza, io non vidi.

Terminato di mangiare, aspettammo circa un quarto d'ora ancora finchè ritornarono il Pisciotta Francesco ed il Candela Rosario, i quali ci dissero che era l'ora di partire senza però accennare al motivo e al luogo da raggiungere. - Uscimmo dall'abitazione del Terranova scavalcando tutti la finestra anzidetta. Nel giardino retrostante, il Terranova mi consegnò un moschetto carico col caricatore completo, altro caricatore pure ~~completo~~ completo e circa dieci cartucce sdolte. - Raggiungemmo la cabina elettrica sita in località "Testa di corsa", indi proseguimmo per circa un'ora attraverso la campagna in di

- 2 -

reazione di Palermo, camminando uno dietro l'altro, con in testa il Terranova fino a giungere su di una collinetta da me non potuta identificare, perchè non ero pratico di quei luoghi.- Ivi rimasi fermo in compagnia del Terranova Antonino e del Pisciotta Francesco, mentre il Candela Rosario si allontanò.- - - - -

Trascorsa circa mezz'ora, venimmo raggiunti dal Candela e da altri miei compaesani, che dato che era ormai buio, potei solo riconoscere i seguenti:- - - - -

- 1°)-GIULIANO Salvatore, capo della banda armata di Montelepre;- - - - -
- 2°)-PISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle";- - - - -
- 3°)-PASSATEMPO Giuseppe;- - - - -
- 4°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del Giuseppe;- - - - -
- 5°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Nenè Porrazzolo";- - - - -
- 6°)-SCIORTINO Pasquale, inteso "Pinuzzo Sciortino" da S. Cipirello, cognato del Giuliano Salvatore;- - - - -
- 7°)-uno sconosciuto, di anni 28 circa, credo da S. Giuseppe o S. Cipirello;- - - - -
- 8°)-CUCINELLA Giuseppe, fratello di "Nenè Porrazzolo";- - - - -
- 9°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinazzu u turu";- - - - -
- 10°)-MANNINO Frank, inteso "Ciccio Lampo";- - - - -
- 11°)-BUFFA Antohano;- - - - -
- 12°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Nenè l'americano";- - - - -
- 13°)-TINERVIA Giuseppe, inteso "Bastardone";- - - - -
- 14°)-SAPIENZA Vincenzo, inteso "Bambineddu";- - - - -
- 15°)-PREMITI Domenico, inteso "u figghiu di Filippeddu";- - - - -
- 16°)-CRISTIANO Giuseppe, abitante nella stessa via dove è sita la mia casa;- - - - -
- 17°)-PASSATEMPO Francesco, fratello dei latitanti Giuseppe e Salvatore Passatempo anzidetti.- - - - -

Non so per ordine di chi, iniziammo subito dopo in cammino per le campagne a gruppi di quattro o cinque; io camminavo vicino al Pisciotta Francesco, al Terranova Antonino ed al Candela Rosario;- Dopo di aver attraversato alcune montagne, poco prima dell'alba, giungemmo su di una collina che, come appresi dal Pisciotta Francesco e dal Terranova Antonino, si chiamava Ginestra.- Ivi giunti ci fermammo tutti sedendoci fra le rocce e non appena si fece giorno, notai che anche gli altri compagni fra cui i fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, erano sparsi tutti nella stessa collina, che sovrasta una valle.- - - - -

Verso le ore otto, mi accorsi che nella vallata sottostante cominciavano ad affluire molte persone a piedi ed a cavallo, alcune delle quali cantavano, non ricordo quale motivo.-

- 3 -

Premetto che fino a questo momento a me non era stata fatta alcuna spiegazione sul misterioso invito e, sebbene lungo il viaggio e anche durante la sosta in contrada Portella Ginestra io avessi chiesto al Terranova ed agli altri lo scopo di quella lunga marcia, mi venne sempre risposto che non mi interessava saperlo e quindi ~~mi~~ io ero completamente ignaro di tutto. - - - - -

Solo dopo circa tre ore di sosta in quella località e cioè quando la valle a noi sottostante fu gremita di gente, intesi un primo crepitio di armi automatiche e istintivamente guardai intorno per accertarmi che cosa accadesse. Contemporaneamente mi accorsi che anche il bandito Terranova Antonino che stava poco distante da me sparava; fu proprio costui che, notando il mio smarrimento mi disse: "Disgraziato, perchè non spari pure?". - Vedendo che tutti sparavano verso la valle, anch'io sparai un colpo in aria, ma poi, non tornando più indietro l'otturatore, non potei continuare, anche perchè non avendo prestato ancora servizio militare, non conoscevo bene il funzionamento del moschetto. - - - - -

La sparatoria durò poco; credo appena una decina di minuti, anche perchè subito dopo i primi colpi, la folla che stava radunata nella valle si disperse, invocando aiuto. - Terminata la sparatoria anche noi ci sbandammo e a passi svelti, prenderemo la via del ritorno. - Io mi allontanai assieme ai banditi Terranova Antonino e Pisciotta Francesco seguiti e preceduti a poca distanza da diversi altri. - Percorremmo sempre vie di campagna ed in circa tre ore giungemmo al ponte Sagana. - Ivi il Terranova mi ritirò il moschetto e le rimanenti cartucce e indicandomi un viottolo mi disse di seguirlo perchè mi avrebbe condotto a Montelepre. - Prima di allontanarmi ricordo che il Terranova irritato per aver trovato la munizione che mi aveva dato integra e mancante solo di una cartuccia mi rimproverò dicendomi: "Disgraziato e miserabile, a vent'anni ancora non sai sparare. Vattene al paese e non ti fare più vedere" ed aggiunse: "Se avessi fatto qualche cosa ti avremmo dato un pò di soldi, ma dato che non hai saputo far niente, vai a fare in culo". - - - - -

Per tale motivo non seppi neppure qual'ora stato lo scopo di quella sparatoria e, solo l'indomani, quando ne intesi parlare a Montelepre, capii che quella era stata azione contro i comunisti. - - - - -

D.R. - Oltre a quanto ho confessato, non ho commesso altri delitti nè ~~nessi~~ in seno alla banda Giuliano, nè con altri ed escludo di aver ricevuto in seguito invito da chicchessia a prendere parte alle aggressioni delle sedi comuniste, delle quali intesi solo parlare dalla voce pubblica, dopo che erano avvenute. - - - - -

- 4 -

D.R.- Come ho detto durante il viaggio di andata a Portella della Ginestra io camminavo accanto al Terranova Antonino ed al Pisciotta Francesco, però vicino a noi c'erano tanti altri giovani che non ricordo.-----

D.R.- Seppi che lo sconosciuto di anni 28 circa ^{era} da S.Cipirrello o da S.Giuseppe perchè egli, durante il tempo in cui stammo riuniti diceva ad altri compagni che doveva recarsi a casa in uno di tali comuni.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Russo la carta d'identità n.59I rilasciata dal comune di S.Cipirrello al nome Sciortino Giuseppe di Emanuele e con annessa la fotografia e costui, guardando la fotografia stessa, dichiara:-----

"Nella fotografia che mi si mostra riconosco perfettamente il giovane che diceva di essera di S.Giuseppe e S.Cipirrello che prese parte alla strage di Portella Ginestra come ho già precisato.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to RUSSO Giovanni

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" SANFUCCI Pierino M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di BUFFA Vincenzo di Antonino. - - - - -
.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 25 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Buffa Vincenzo di Antonino e di Gaglio Maria, nato a ~~Montelepre~~ Montelepre il 3 febbraio 1925, ivi residente piazza Principe di Piemonte n.23, bracciante, il quale, opportunamente interrogato, dichiara quanto appresso: - - - - -

Ho effettivamente una sorella, a nome Rosalia, che da circa 3 anni è fidanzata con Candela Rosario, inteso "Cacagrosso" da Montelepre, il quale, proprio qualche mese dopo il suo fidanzamento si associò alla banda armata capeggiata dal noto Giuliano Salvatore, divenendone uno dei più fedeli gregari. - Egli durante la sua latitanza ha continuato a mantenersi in relazione con mia sorella, ma ignoro in che modo essi si corrispondono in quanto io mi occupo soltanto dei miei lavori di campagna e nulla so di quanto avviene in famiglia. - Durante il tempo in cui è stato alla macchia ho avuto modo di vedere il Candela appena cinque o sei volte sempre in contrada "Naca" di Montelepre, dove mio padre possiede un piccolo ~~camp~~ fondo attraverso il quale egli si è trovato a transitare casualmente. - In tali nostri incontri ci siamo scambiati il saluto ed egli non mi ha mai parlato di nulla circa la sua attività in seno alla banda Giuliano. - - - - -

D.R. - Ricordo che l'ultima volta vidi il Candela nella predetta contrada "Naca" circa quattro mesi orsono. - Anche in tale circostanza egli si soffermò per il tempo strettamente necessario per salutare me e mio fratello Antonino, che quel giorno lavoravo assieme a me in quella località. - Per quanto io ricordi, in questa occasione, il Candela predetto era solo e portava al collo un tascapane tipo militare ed era armato di pistola. - - - - -

D.R. - Nego recisamente di aver preso parte all'eccidio della contrada Portella Ginestrata ed all'aggressione alla sede del partito comunista di S. Giuseppe Jato, che mi vengono contestati e posso dire di non essere stato mai nè all'una, nè all'altra località, che non conosco neppure. - - - - -

D.R. - Non ricordo in questo momento dove ho trascorso le giornate del 30 aprile u/s. e del 1° maggio successivo; ricordo invece che la sera del 22 giugno u/s. io, dopo di essere stato ad irrigare il mio fondo in contrada "Naca", feci ritorno in paese a tarda

- 2 -

ora e cioè poco prima che avesse inizio la proiezione cinematografica all'aperto, tanto che feci in tempo ad assistervi e godermi tutto lo spettacolo, rincasando per andare a letto verso le ore una del giorno successivo.-----

D.R.- Conoscevo il bandito Giuliano prima di darsi alla latitanza, ma durante il tempo in cui ha fatto il bandito non ho avuto affatto modo di vederlo; prima di darsi alla maschia conoscevo pure gli attuali banditi Pisciotta Caspare, inteso "Chiaravalle", Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò", Mannino "Frank", inteso "Lampo", Terranova Antonino, inteso "Cacaova", i fratelli Passatempo Giuseppe, Salvatore e Francesco, i fratelli Cucinella Antonino e Giuseppe, soprannominati "Porrassolo", ed anzi rammento che col Terranova ebbi qualche volta modo di giocare a carte nella bottola di certo Pizzurro da Montelepre, mentre col Cucinella Antonino lavorai qualche volta assieme nel costruendo stradale che dal bivio di Carini va a Giardinello, o meglio al bivio Partinico-Giardinello.

D.R.- Conosco Pisciotta Vincenzo, inteso "Mpompò", fratello del bandito sopraccennato, ma soltanto di vista, in quanto non gli ho mai parlato; ~~ma~~ conosco pure di vista Musso Gioacchino, di cui mi si parla, mentre non conosco affatto Cristiano Giuseppe, pur essendo, come mi si dice, mio compaesano e mi meraviglio come mai costoro possano accusarmi dei delitti che mi sono stati contestati quando io non li ho affatto commessi.-----

Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti, essendo il dichiarante, ~~come~~ dice, analfabeta:-----

F/to CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESO VERBALE di sommario confronto tra BUFFA Antonino di Antonino e Pisciotta Vincenzo di Francesco.-----

.....

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 22 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di p.g. sono presenti Buffa Antonino di Antonino, iratti generalizzato, e Pisciotta Vincenzo di Francesco e di ~~di~~ Lorenzo Antonina, nato a Montelepre il 10 agosto 1928, contadino, i quali, posti a confronto, rispettivamente dichiarano quanto appresso:-----

BUFFA:-Ti ricordi quando negli ultimi di aprile u.s.c. precisamente due giorni prima del fatto di Portella Ginestra, verso l'imbrunire mi venisti a trovare a casa in compagnia di Giuseppe Cucinella e mi comunicasti che voleva subito parlarmi in casa di sua sorella Vita il mio futuro cognato Candela Rosario, inteso "Cacagrosso?";-----

PISCIOTTA:-Disgraziato, disgraziato che cosa stai dicendomi ~~zza~~ ti conosco perchè sei di Montelepre, ma non ti ho mai avvicinato e non è vero quanto tu dici.-----

BUFFA:-Senti, io ho detto la verità, perchè ormai sono convinto che l'hanno detta anche tutti i nostri compagni e quindi pensò che sia perfettamente inutile che tu voglia negare.----- Del resto noi non abbiamo rubato e se ci siamo lasciati persuadere a prendere parte alla sparatoria di Portella Ginestra è stato esclusivamente per politica e perchè così ha voluto Giuliano Salvatore e la sua banda.-----

A questo punto noi verbalizzanti riteniamo superfluo proseguire nel presente confronto perchè il Pisciotta Vincenzo, rivolgendosi a noi verbalizzanti ci chiede di essere sentito a parte, dichiarandosi disposto a dire la verità.-----

Letto, confermato e sottoscritto da tutti gli intervenuti ad eccezione del Pisciotta Vincenzo che dichiara di essere analfabeta:-----

F/to BUFFA Antonino

" CALABRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.H.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di PISCIOTTA Vincenzo di Francesco e di Di Lorenzo
Antonia, nato a Montelepre il 10 agosto 1928, ivi residente via Traina
n° 2, contadino, inteso "L'pmompò".

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 23 del mese di agosto, in Palermo, nell'ufficio
del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -
Innanzi a noi ufficiali di p.g. sottoscritti, è presente Pisciotta Vincenzo, sopra genera
lizzato, il quale, interrogato, dichiara quanto segue: - - - - -
Negli ultimi di aprile del corrente anno e precisamente due o tre giorni prima della
strage di Portella Ginestra, verso le ore 21, venne a casa mia certo Cucinella Giuseppe
per avvertirmi che mio fratello Francesco, che da circa due anni è latitante, mi voleva
parlare ed all'uopo mi attendeva nell'abitazione di certa Candela Vita, sorella del la-
titante Candela Rosario, inteso "Cacagrosso". - - - - -
Siccome non lo vedevo da circa sei mesi, spinto anche dal desiderio di abbracciarlo, mi
recai subito in casa della Candela, ove infatti trovai colà riuniti, oltre al predetto
mio fratello, i banditi Terranova Antonino, Candela Rosario ed il Cucinella Giuseppe pre
detto. - Dopo aver salutato affettuosamente il mio congiunto ed avergli date notizie
sui nostri genitori, mi tratteami un poco in loro compagnia. In tale circostanza il Can-
dela Rosario mi pregò di andare a chiamare anche il futuro suo cognato Buffa Antonino.
Difatti, in compagnia del Cucinella Giuseppe mi recai in piazza Flora e dopo d'aver la-
sciato quest'ultimo davanti la porta, entrai in casa del Buffa Antonino e invitandolo
ad uscire fuori, gli comunicai che desiderava parlargli il Candela. - - - - -
Pertanto tutti e tre assieme facemmo ritorno in casa della Candela Vita. - Ivi giunti il
Candela Rosario disse al Buffa Antonino, dopo averlo abbracciato e baciato, che per l'in-
domani mattina lo attendeva in contrada s "Naca" Ricurso" e precisamente nel suo picco-
lo fondo, in compagnia del Terranova e di mio fratello. Quest'ultimo mi diede lo stesso
appuntamento per la medesima ora e località. - - - - -
Rientrato a casa, raccontai ai miei genitori che avevo visto mio fratello Francesco, che
stava bene e che li salutava. - - - - -
L'indomani mattina, verso le ore 8, mi recai in contrada "Naca Ricurso", ove effettivamen-
te trovai ad attendermi mio fratello Francesco, il Terranova Antonino ed il Candela Ro-
sario, tutti e tre armati di mitra. - - - - -

- 2 -

Dopo circa mezz'ora ci raggiunse anche il Buffa Antonino e tutti assieme ci mettemmo in cammino e, attraverso la campagna, passando per la contrada "Mandra di mezzo", raggiungemmo la località "Cippi" ove, nelle vicinanze di una casa rurale, trovammo i seguenti individui: - - - - -

- I°)-GIULIANO Salvatore, capo della banda armata omonima; - - - - -
- 2°)-MANNINO Frank, inteso "Ciccio Lampo"; - - - - -
- 3°)-CUCINELLA Antonino, inteso "Porrazzolo"; - - - - -
- 4°)-RUSSO Angelo, inteso "Ancilinzazu u turu"; - - - - -
- 5°)-TAORMINA Angelo, inteso "Vito Pagliuso"; - - - - -
- 6°)-TERRANOVA Antonino, inteso "Nenè l'americano"; - - - - -
- 7°)-TINERVIA Francesco, inteso "Bastardone"; - - - - -
- 8°)-TINERVIA Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 9°)-BUFFA Vincenzo, fratello del Buffa Antonino sopra menzionato; - - - - -
- 10°)-GENOVESE Giovanni, inteso "Manfrè"; - - - - -
- 11°)-GENOVESE Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -
- 12°)-GAGLIO Francesco, inteso "Ciccio Reversino"; - - - - -
- 13°)-FISCIOTTA Gaspare, inteso "Chiaravalle"; - - - - -
- 14°)-PASSATEMPO Giuseppe; - - - - -
- 15°)-PASSATEMPO Salvatore, fratello del precedente; - - - - -
- 16°)-PASSATEMPO Francesco, fratello dei predetti. - - - - -

Vi erano pure diversi altri giovani miei coetanei, anch'essi da Montelepre e qualcuno anche forestiero, di cui però bene non ricordo in quanto erano da conosciuti solo di vista. - - - - -

Non appena giungemmo in contrada "Cippi", mio fratello mi disse di aspettare in attesa di ricevere ordini, mentre egli si allontanò assieme al Candela Rosario ed al Terranova Antonino. - Lo stesso ordine ricevette il Buffa Antonino dal Candela Rosario. - - - - -

Per tutta la giornata, nella predetta località "Cippi" vi fu un via vai di banditi. Io ed il Buffa ci sedemmo a breve distanza l'uno dall'altro su di una pietra e nell'attesa mangiammo del pane e foraggio che ci aveva lasciato mio fratello ed il Candela Rosario prima di allontanarsi. - Verso sera, quando fummo tutti riuniti, eravamo già un gruppo abbastanza numeroso, il Giuliano ci fece radunare attorno a lui e prese la parola dicendoci: "Picciotti dobbiamo andare in contrada Portelia Ginestra per sparare contro i comunisti". - - - - -

Siccome mi emozionai subito nel sentirgli profferire quelle parole, non fui in grado

- 3 -

di seguire interamente il discorso del Giuliano, rammento solo con precisione che egli aveva deciso di combattere con tutti i mezzi contro i comunisti ed all'uopo chiedeva il nostro aiuto.-----

Siccome solo i latitanti erano tutti armati, in maggioranza di armi automatiche, il Giuliano distribuì un moschetto ciascuno a quelli che eravamo inermi. - A me diede un moschetto militare e sei caricatori completi di cartucce.-----

Poco dopo le ore 21, ci fece quindi disporre a gruppi di tre o quattro e ci ordinò di metterci in cammino; io feci parte del gruppo capeggiato da Terranova Antonino, assieme al Buffa Antonino, al Candela Rosario ed a mio fratello Francesco.-----

Siccome non ero pratico delle zone che attraversammo per raggiungere Portella Ginestra non sono in grado di poterle indicare; ricordo però di aver oltrepassato il ponte di Sagana e la montagna soprastante, chiamata "Crocifia", poi scendemmo per una vallata dopo la quale attraversammo altro stradale, che non so indicare, per rispendere l'ascosa di altra montagna, dove ad un certo punto il Terranova Antonino disse che eravamo arrivati a destinazione e cioè a Portella Ginestra.-----

Siccome proprio allora cominciavano le prime luci dell'alba, ci mettemmo a sedere dietro alcune pietre in attesa che facesse giorno. - Non appena spuntò l'alba notai che gli altri miei compagni erano, come me, appostati dietro a delle ~~manza~~ grosse pietre e sparpagliati per lungo tratto nella estesa montagna che sovrastava una valle.-----

Stemmo così appostati per molto tempo e fino a quando un folto gruppo di persone raggiunse la vallata stessa; erano uomini, donne e bambini che in allegria cantavano in coro. - Quando la valle si fu popolata di quelle persone, improvvisamente, sentii sparare delle raffiche di armi automatiche e colpi di moschetto, fu allora che anch'io iniziai il fuoco perchè in tal senso mi aveva detto il Candela Rosario di regolarmi. - Io però potei sparare un solo colpo di moschetto, cioè la cartuccia che si trovava già in canna, non essendo riuscito a ricaricare l'arma perchè non ne conosco bene il funzionamento. - La sparatoria potè durare circa dieci minuti. - Appena terminato il fuoco io, mio fratello Francesco ed il Buffa Antonino, fuggimmo da Portella Ginestra, rifacendo la stessa strada, fino a raggiungere i pressi della montagna "Crocifia", ove ci fermammo e consegnammo tanto io che il Buffa Antonino, a mio fratello Francesco, i nostri moschetti e i rimanenti caricatori. - Dopo di chè riprendemmo il cammino per la montagna e seguendo il viottolo indicatoci da mio fratello, giungemmo al ponte Sagana da dove proseguimmo verso Montelepre dove giungemmo verso le ore sedici del pomeriggio.-----

I miei genitori mi chiesero conto della mia lunga assenza che si protrasse per quasi

- 4 -

due giorni, ma io mi giustificai dicendo che ero stato in compagnia di mio fratello e così non ebbi alcun rimprovero. - Io non ebbi da mio fratello alcuna somma in compenso della mia partecipazione alla sparatoria di Portella Ginestra e ignoro se il Buffa Antonino e gli altri compagni nostri abbiano o meno avuto del denaro o altro. - - -

D.R. - Oltre alla strage di Portella Ginestra, non ho partecipato ad altri delitti e non di aver concorso successivamente alle aggressioni delle sedi comuniste. A dire il vero circa due mesi dopo la strage di Portella Ginestra, non ricordo da chi ed in quale circostanza, seppi che erano state fatte delle sparatorie dietro le porte delle sedi del partito comunista di alcuni paesi vicini a Montelepre, ma io non solo non presi parte a tali altri delitti, ma non ricevetti al riguardo alcun invito. - - - - -

D.R. - Nego di essermi, circa 40 giorni dopo l'eccidio di Portella Ginestra, recato di nuovo col Cucinella Giuseppe in casa del Buffa Antonino per avvertirlo che voleva parlar gli suo cognato Candela Rosario dalla sorella di quest'ultimo, a nome Vita, sopra menzionata. Rammento solo che circa 15 o 20 giorni dopo l'eccidio predetto mi recai in casa del Buffa per invitarlo a lavorare con me in contrada Pernice di Camporeale, in un fondo del principe di Camporeale, che mio padre gestisce a mezzadria da circa 30 anni. - -

D.R. - Durante la sparatoria di contrada Portella Ginestra nel luogo dove ero appostato io avevo da un lato il Buffa Antonino e dall'altro mio fratello Francesco, mentre più avanti e cioè ad di là del Buffa medesimo c'era il Candela Rosario. Il Giuliano invece era più a monte rispetto a noi ed alquanto distante, tanto che io non lo vedevo. - - -

D.R. - Non ricordo se anche il Terranova Antonino, inteso "u figghiu di mericano" durante il viaggio di andata a Portella Ginestra abbia o meno camminato vicino al mio gruppo, nè ricordo se sul luogo del delitto si fosse appostato vicino a me. - Rammento però bene che a circa una ventina di metri dal posto dov'ero io si trovava appiattato anche il Mannino Frank, inteso "Lampo". Ricordo, altresì, benissimo che il Terranova suddetto era presente in contrada "Cippi" nel luogo della riunione. - - - - -

D.R. - Non so da dove il Giuliano abbia preso le armi che distribuì prima della partenza per la contrada Portella Ginestra, dico meglio, non ebbi modo di notarlo. - - - - -
Letto, confermato e sottoscritto solo da noi verbalizzanti essendo il dichiarante analfabeta: - - - - -

F/to SANTUCCI Pierino M.C.

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.C.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESO VERBALE di interrogatorio di PISCIOTTA Salvatore fu Gaspare e fu Costanza Rosalia, nato a S. Giuseppe Jato il 25 maggio 1889; residente a Montelepre in via Castrenze di Bella.-----

L'anno millenovecentoquarantasette, addì 24 del mese di giugno, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri.-----

Davanti a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Pisciotta Salvatore, sopra generalizzato, il quale interrogato, dichiara quanto appresso:-----

.....OMISSIS.....

Successivamente interrogato il 15 luglio millenovecentoquarantasette, il Pisciotta Salvatore fu Gaspare sopra generalizzato, a domanda, risponde:-----

All'uccidio di Portella Ginestra io non partecipai affatto e a dire il vero, anche quando fossi stato invitato a concorrervi, avrei preferito opporre reciso rifiuto anche al Giuliano Salvatore rischiando, naturalmente tutte le conseguenze, perchè non mi sarei macchiato mai del sangue dei lavoratori, soprattutto perchè sono sempre stato e sono tuttora di sentimenti comunisti. - A comporre di quanto affermo, preciso che sono iscritto al partito comunista dal 1944, epoca in cui era segretario della sezione di Montelepre certo Speciale Pietro da Partinico e sino allo scorso anno ho pagato regolarmente i prescritti contributi ricevendo annualmente le relative tessere, che non posso però esibire per averle smarrite. - Appunto per tali miei sentimenti quando appresi, non ricordo in che circostanza, la notizia dell'efforato delitto rimasi profondamente addolorato e, non lo nascondo, ebbi parole di sdegno verso gli autori.-----

Non mancai pertanto di assumere qua e là notizie anche per endarmi conto del movente della strage e pochi giorni dopo, incontratomi casualmente nei pressi del giardino, del Lombardo Giacomo dove fui, come è noto, catturato, col Pasentempo Salvatore mi intrattenni con costui a fare al riguardo dei commenti.-----

Proprio in tale circostanza il Pasentempo Salvatore mi confidò che la spedizione punitiva di Portella Ginestra era stata voluta e capeggiata appunto da quel "fazzo" del Giuliano Salvatore - proprio in questi termini egli si esprime - e che al grave delitto, oltre a lui aveva preso parte anche suo fratello Pasentempo Giuseppe, Candela Rosario, inteso "Cacagrosso", Pisciotta Francesco, inteso "Sponpò", i fratelli Antonio e Giuseppe Cucinella, intesi "Porrazzolo" e molti altri dei quali in parte mi fece i nomi, ma che io ora non ricordo.-----

- 2 -

Il Passatempo Salvatore, sebbene io gli avessi fatto al riguardo esplicite domande, non mi diede altri particolari sul delitto e non seppe o non volle neppure precisarmi il movente che aveva spinto il Giuliano a commetterlo.-----

Fatto, letto, ~~annfkr~~ ~~Fatta, fatta~~ confermato e sottoscritto da noi verbalizzanti, essendo si il Pisciotta dichiarato analfabeta:-----

F/to GALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni H.M.

- 2 -

male, i banditi Cucinella Giuseppe di Biagio di anni 21 circa, inteso "Porrizzolo" da Montelepre e Sciortino Pasquale, inteso "Pino", cognato del Giuliano Salvatore, i quali mi avvertirono che poco dopo mi sarei dovuto trovare fuori dell'abitato nello spiazzo denominato "Belvedere", perchè c'era una riunione la quale mi riguardava e si allontanarono. - Poco dopo anche per curiosità, mi recai nella località predetta e vi trovai i seguenti banditi, notoriamente affiliati al Giuliano Salvatore, di cui sono stati in questi ultimi tempi tra i suoi più fedeli seguaci: - - - - -

1°)-PASSATEMPO Salvatore, sopra menzionato; - - - - -

2°)-PASSATEMPO Giuseppe, fratello del precedente; - - - - -

3°)-CANDELA Rosario, inteso "Cacagrosso"; - - - - -

4°)-PISCIOTTA Francesco, inteso "Mpompò"; - - - - -

5°)-TAORMINA Angelo, inteso "Vito Pagliuso", ucciso; - - - - -

6°)-MANNINO Frank, inteso "Lampo"; - - - - -

7°)-CUCINELLA Antonino, fratello del Cucinella Giuseppe predetto; - - - - -

8°)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe, tutti ~~appartenenti~~ apparentemente inermi, nonché i seguenti altri giovani che ritengo incensurati: - - - - -

1°)-PIANELLO Giuseppe di Salvatore; - - - - -

2°)-Pianello ~~Federico~~ Filippo, fratello del precedente; - - - - -

3°)-MAZZOLA Federico di Giuseppe, cognato del Terranova; - - - - -

4°)-certo Totò, inteso "Rizzo", di anni 20 circa, il cui padre credo si chiami Angelo. - -

Poco dopo sopraggiunsero lo Sciortino Pasquale ed il Cucinella Giuseppe. - Lo Sciortino chiese allora al Cucinella Giuseppe se fossimo tutti presenti; costui rispose che mancava qualcuno e ricordo che in proposito aggiunse: "ora arriveranno anche Vincenzino, il figlio di Filippeddu e Cicciu Sapienza, figlio dello zio Jachino". - - - - -

Difatto trascorsi pochi minuti, si presentarono alla spicciolata nella predetta località altri giovani, tra cui credo quelli summenzionati dal Cucinella Giuseppe che io, però, non potei bene individuare, anche per l'oscurità. - - - - -

Quindi prese la parola lo Sciortino Pasquale il quale mi spiegò che scopo di quella riunione era quello di invitarmi a continuare la lotta contro il comunismo, già intrapresa dal cognato Giuliano, in modo da farlo scomparire dalla Sicilia, perchè, ~~as~~ suo dire, se tale partito avesse preso il sopravvento, saremmo stati tutti rovinati, specie ~~in~~ i Monteleprini, ricordandoci che erano stati appunto i comunisti a lacerare a Palermo la nostra bandiera separatista; - Fece perciò presente che bisognava andare a distruggere tutte le sedi del partito comunista nella zona d'influenza della banda capeggiata dal

- 3 -

cognato, in modo da indurre gli avversari di tale partito a fare altrettanto nelle altre provincie. - Dette queste parole, lo Sciortino dichiarò sciolta la riunione e si allontanò dicendo che ognuno di noi avrebbe ricevuto gli ordini e le armi al momento opportuno per agire. - Io sul posto stesso, fui avvicinato dal Terranova Antonino il quale mi comunicò che mi sarei dovuto trovare la sera della domenica successiva, verso le ore 21, in contrada Piano Gallina. - - - - - Siccome avevo preso parte alla riunione, pur comprendendo che sarei andato incontro a nuove responsabilità, tuttavia non ebbi il coraggio di rifiutarmi o almeno addurre il pretesto della mia malattia, per timore di sicure rappresaglie, specie da parte del Giuliano che in simili casi è inesorabile e la sera stabilita mi recai all'appuntamento. - Rammento che lasciai la mia famiglia a malincuore, anche perchè a Montelepre si celebrava la festa di S. Antonino e, per giustificarmi, dissi a mia moglie che mi recavo a suonare presso una famiglia che mi aveva richiesto in quanto io da qualche tempo a questa parte faccio anche il suonatore di strumenti a corda. - - - - - In contrada Piano Gallina trovai all'ora fissata il Terranova Antonino, il Passatempo Giuseppe e subito dopo sopraggiunsero il Taormina Angelo, inteso "Pagliuso", il Mannino Frank, inteso "Lampo" ed il Candela Rosario, inteso "Cacagrosso" armati i primi due di moschetti mitra, il Mannino di moschetto militare modello 1891 e gli altri tutti di grosse pistole e rivoltelle; a me il Taormina Angelo consegnò una rivoltella di grosso calibro, di quelle il cui tamburo si apre lateralmente. - Quindi tutti assieme, attraverso la campagna, guidati dal Terranova e dal Passatempo, verso le ore 22,30, giungemmo alla periferia dell'abitato di Carini, precisamente in un vigneto dove esistono anche alberi di fichi e, se, non erro, di ulivi, sottostante allo stradale che da quel comune conduce a Montelepre. - In detta località trovammo ad attenderci due individui che, non appena ci avvistarono, fecero un fischio al quale rispose il Terranova con queste parole: "stiamo venendo". - Chiesi al Candela che in quel momento mi stava vicino chi fossero costoro ed egli mi disse che erano due amici da Carini che ci avrebbero aiutato ad agire contro quella sede comunista. - Difatti il Terranova si scostò dal nostro gruppo, si avvicinò ai due individui e dopo di avere con loro confabulato si allontanò assieme a costoro, seguito anche dal Passatempo e dal Mannino, invitando me, il Candela ed il Taormina ad attendere colà. - - - - - Poco dopo si intesero delle raffiche di mitra e l'esplosione di una bomba a mano e quasi subito ci raggiunsero a passi svelti soltanto il Terranova, il Passatempo ed il Mannino i quali ci comunicarono che avevano già fatto il colpo e che potevamo perciò

- 4 -

tornare a Montelepre.-----
Lungo il viaggio il Terranova ed il Passatempo raccontavano che,avendo trovato la porta della sezione comunista chiusa,avevano pensato di cospargerla di benzina che avevano procurato in una bottiglia i due carinesi,lanciandovi poi contro una bomba a mano, provocando l'incendio.- Nella circostanza essi dicevano anche di aver buttati nelle vie di Carini dei manifestini a firma Giuliano,mentre il Mannino ne trasse alcuni dalle tasche della sua giacca rammaricandosi che non aveva fatto in tempo a buttarli ~~in~~ pure. Dimenticavo di precisare che prima di dirigersi coi due sconosciuti verso l'abitato di Carini,il Passatempo consegnò il suo mitra al Candela Rosario,riprendendoselo al ritorno.- Pervenuti in contrada Saraceno di Montelepre,il Terranova con gli altri si diresero sopra la collina omonima mentre io,dopo aver restituito la rivoltella al Taormina, feci ritorno a casa dove giunsi verso le ore 2 del mattino.-----

D.R.- Oltre che per essere miei compaesani,conoscevo il Cucinella e lo Sciortino perchè come gli altri parteciparono con me ai moti dell'Evis;anzi ricordo che il Cucinella Giuseppe,quando era giovanotto,qualche volta mi ingaggiò perchè suonassi di notte delle canzoni sotto la finestra di una ragazza,figlia di certo Randazzo,abitante a Montelepre con la quale egli allora amoreggiava.-----

D.R.- I fratelli Pianello Giuseppe e Filippo,sono precisamente quelli recentemente uccisi dalla polizia ad Alcamo assieme al noto Ferreri Salvatore.-----
Il Taormina Angelo,inteso "Vito Pagliuso",è stato invece trovato morto in contrada Pittassi di Camporeale,si vuole in seguito all'esplosione di un proiettile che stava spon-tando assieme agli altri suoi compagni,rimasti vittime nella stessa ~~circostanza~~ circostanza.-----

D.R.- Ignoro per quale motivo il Giuliano Salvatore non sia stato presente alla riunione della contrada Belvedere e perchè si sia fatto,nella circostanza,rappresentare dal cognato Sciortino.-----

D.R.- Per il mio concorso all'azione contro la sede comunista non mi venne promesso nè dato alcun compenso.-----

D.R.- Effettivamente prima sul giornale di Siviglia del lunedì e poi su quello di Sicilia del giorno successivo,appresi che la stessa notte in cui venne distrutta la sede di Carini,altre aggressioni del genere vennero fatte alle sedi di Partinico,Borgetto,Monreale,Cinisi ed altri comuni,per come del resto aveva preannunziato nel suo discorso lo Sciortino,ma ~~in~~ ignoro i nomi di coloro che abbiano formati gli altri gruppi,anche

- 5 -

perchè da quanto potei arguire tale incombenza venne affidata ai banditi che perciò ebbero libera facoltà di scegliersi i compagni.- Io, difatti, come ho detto, ~~venni~~ fui direttamente ingaggiato dal Terranova Antonino.-----

D.R.- Il I° maggio u.s. io non ero ancora rientrato a Montelepre dalla Toscana e quindi nulla so dei fatti di Portella Ginestra di cui mi si parla.-----

D.R.- Sono tuttora iscritto alla sezione del movimento separatista di Montelepre, facente capo all'on/le Varvaro, ma per il corrente anno non mi è stata ancora consegnata la tessera relativa.-----

A questo punto noi verbalizzanti mostriamo al Di Lorenzo Giuseppe una recente fotografia del Giuliano Salvatore, raffigurante il bandito in campagna a cavallo e a capo scoperto, altra fotografia del Passatempo Giuseppe, formato cartolina, fatte dal bandito in divisa da soldato assieme ad un commilitone durante il servizio militare prestato nella recente guerra, nonchè le carte di identità personale con annesse le fotografie, dei seguenti individui rilevate tutte dal comune di Montelepre e portanti i numeri a fianco di ciascuno ^{di essi} indicati.-----

1°)-SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe - n° 143;-----

2°)-CANDELA Rosario di Giuseppe - n.2.338.031;-----

3°)-CUCINELLA Antonino di Biagio - n.4.460;-----

4°)-CUCINELLA Giuseppe di Biagio - n.7.988.372;-----

5°)-MANNINO Franck, di ignoto - n.5.609.192;-----

6°)-PISCIOTTA Francesco di Francesco - n.7.988.250;-----

7°)-FERRANOVA Antonino di Giuseppe - n.56;-----

8°)-PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo - n.4.415;-----

Il Di Lorenzo, osservando le varie fotografie, risponde:-----

In esse riconosco ~~perfettamente~~ ~~ix~~ rispettivamente il Giuliano Salvatore, che ebbi occasione di rivedere ed incontrare anche durante i noti fatti dell'Evis, suo cognato Scio_{rt}ino Pasquale, il Passatempo Giuseppe e tutti gli altri miei compaesani di cui ho parlato nella mia presente dichiarazione e sono certo di tale mio riconoscimento, perchè sono perfettamente somiglianti.-----

Letto, confermato e sottoscritto:-----

F/to DI LORENZO Giuseppe

" CALANDRA Giuseppe M.C.

" LO BIANCO Giovanni M.M.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PROCESSO VERBALE di interrogatorio di CANDELA Vita di Giuseppe e di Candela Vita, nat. a Montelepre il 16 febbraio 1916, ivi domiciliata in via Bellini, n° 36, casalinga. - - - - -

.....
L'anno millenovecentoquarantasette, addì 6 del mese di settembre, in Palermo, nell'ufficio del Nucleo Mobile Carabinieri. - - - - -

Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di p.g., è presente Candela Vita, in oggetto generalizzata, la quale, opportunamente interrogata, dichiara quanto appresso: - - - - -

Mio fratello Rosario da circa due anni è fidanzato con certa Buffa Rosalia di Antonino da Montelepre. - Intanto essendo egli latitante da diversi mesi e non potendo, quindi, frequentare liberamente la casa della sua fidanzata, anche perchè i familiari di quest'ultima si sono dimostrati contrari sempre a tale relazione, i convegni tra mio fratello e la Buffa avvengono periodicamente in casa mia. - Quindi, tutte le volte che il predetto mio congiunto viene a trovarmi, mi reco nell'abitazione della Buffa Rosalia per rilevarla e con la scusa di fare una passeggiata, la conduco a casa mia per darle così modo di vedersi e parlare con il suo fidanzato. - Faccio presente che la relazione tra la Buffa e mio fratello rimonta sin dall'epoca precedente alla sua latitanza. - -

Verco la fine di aprile u/s. se non erro il giorno della festa di S. Giuseppe, verso le ore 12, venne a trovarmi mio fratello Rosario, che non vedevo da un paio di mesi. Nella circostanza egli si trattenne in casa mia fino a tarda sera, però io, dovendomi recare ad assistere alle corse dei cavalli, dopo essermi trattenuta in sua compagnia per circa quattro ore, lo salutai e mi allontanai assieme a mio marito, lasciandolo solo in casa. - Rincasai assieme a mio marito Giostra Andrea, la sera verso le ore 21 e subito dopo, dopo averci salutati, mio fratello si allontanò. - - - - -

Dopo circa un mese e cioè nella seconda quindicina del mese di giugno, mio fratello venne nuovamente a casa mia, però questa volta si trattenne appena un'ora circa e cioè il tempo strettamente necessario per cambiarsi e salutarmi. - Questa volta però mio marito non si trovava in casa, essendo a lavorare. - - - - -

D.R. - Contrariamente a quanto mi si contesta, non so se mio fratello Rosario, durante la mia assenza abbia ricevuto in casa mia il suo futuro cognato Buffa Antonino, di Antonino, il suo amico Pisciotta Vincenzo ed i suoi compagni Pisciotta Francesco di Francesco e Terranova Antonino di Giuseppe, anch'essi appartenenti alla banda Giuliano. - -

- 2 -

D.R.- Conosco il Pisciotta Vincenzo, fratello del latitante Pisciotta Francesco, il Terranova Antonino, perchè miei compaesani, però costoro non sono mai venuti in casa mia.- Non escludo che mio fratello abbia potuto dare convegno a costoro in casa ~~xxx~~ mia, ma, però, se ciò è avvenuto, nè io nè mio marito siamo stati presenti in tale colloquio, nè mio fratello mi ha mai confidato nulla in proposito.- - - - -

D.R.- Sarebbe inutile negare che mio fratello viene spesso in casa mia e qualche volta in casa di mia madre, che abita a pochi passi dalla mia abitazione, però egli, quasi sempre, si trattiene il tempo strettamente necessario per salutarci e cambiarsi la biancheria.- Faccio presente che, essendo stati intensificati i servizi di battute nel territorio di Montelepre, in questi ultimi tempi, il predetto mio fratello ha ~~diminuita~~ ridotto le sue visite per timore di essere catturato.- - - - -

D.R.- Nulla so in merito all'attività delittuosa di mio fratello Rosario in seno alla banda Giuliano, perchè egli non mi ha mai confidato nulla.- - - - -
Letto, confermato e sottoscritto:- - - - -

F/to CANDELA Vita

" CALANDRA Giuseppe M.C.

DOCUMENTO 815**DOCUMENTAZIONE VARIA RELATIVA ALL'ATTIVITÀ
DELLA BANDA GIULIANO**

Comprende:

1. - *articoli di stampa del quotidiano «l'Unità» del 18 maggio 1951 e de «L'Ora» del 16 settembre 1948;*
2. - *copia della querela sporta il 23 novembre 1948 dall'onorevole Antonino Varvaro, contro il ministro Mario Scelba e il direttore responsabile del quotidiano «Sicilia del popolo», Vittorio Chesi, per diffamazione a mezzo stampa;*
3. - *stralcio della sentenza di condanna, emessa dalla corte di assise di Cosenza il 24 luglio 1947, contro Salvatore Giuliano, imputato di omicidio in persona di Antonio Mancino, avvenuto in «Quarto Molino» il 2 settembre 1943;*
4. - *stralcio della sentenza di proscioglimento e di rinvio a giudizio di alcuni imputati, emessa dalla sezione istruttoria della corte di appello di Palermo il 23 dicembre 1947, nei confronti di Guglielmo Carcaci ed altri imputati di vari omicidi avvenuti in San Cataldo di Partinico il 18 gennaio 1946;*
5. - *stralcio del dispositivo della sentenza di proscioglimento per amnistia, emessa dalla sezione istruttoria della corte di appello, il 20 luglio 1946, nei confronti di Guglielmo Carcaci ed altri, imputati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.*

A P P U N T O

- 3 FEB. 1972	
Data di arrivo	
Prot. <u>D</u>	Tit.
N. 3856	

Documenti consegnati dalla Segreteria perchè rinvenuti nell'ufficio del defunto Col. AJELLO:

- 1) - Copia della querela sporta da VARVARO Antonino contro l'on. Mario SCELBA il 23.11.1948.
- 2) - Stralcio della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Co-
senza conto Giuliano Salvatore il 24.7.1947.
- 3) - Stralcio della sentenza emessa dal Giudice Istruttore della
Corte di Appello di Palermo il 5.1.1948 contro CARCACI Gu-
glielmo + 138.
- 4) - Due fotocopie di ritagli di giornali, uno del 1948 e l'altro
del 1951.

Antonio Varvaro

ORA DEL POPOLO

ANNO 49 - N. 218 - Palermo - Giovedì 16 Set. 1943

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
Conto corrente postale N. 7.8042

CONCESSIONARIE ESCLUSIVE PER LA PUBBLICITA':
SPA - Via Ruggero Settimo (Pal Villorosa) - Tel. 13.846
SICAP - Via Due Martiri 9 - Telefono 681.461 - Roma
SICAP - Corso Vittorio Emanuele N. 37-b - Milano
Prezzo per ann. di altezza, larghezza di colonna:
Avvisi commerciali L. 100, professionali L. 50; irregoli
e Bianchi L. 175; mortuari L. 100; cronaca L. 125

ABBONAMENTI: Annuo L. 3.750, Semestre L. 1.900
Trimestre L. 1.000. UN NUMERO L. 15. Arretrati il doppio

VARVARO RISPONDE A SCELBA

Riceriamo dall'on. Antonio Varvaro, e per imparzialità pubblichiamo, la seguente lettera aperta al Ministro dell'Interno, lasciando naturalmente all'on. Varvaro la responsabilità delle sue affermazioni:

Apprendo da alcuni giornali di questa Isola e dal resoconto del giornale "Il Tempo", che nella seduta di ieri - 13 settembre - rispondendo alle interpellanze di alcuni deputati dell'opposizione a proposito del banditismo siciliano lei si è servito del mio nome per dar forza alla sua difesa. Questa è, se non mi sbaglio, la seconda o la terza volta che lei compie una volgare manovra per colpire in me la politica del Fronte Democratico in Sicilia.

Prima di adesso si trattò di mosse elettorali e le sue allusioni, sempre con estrema vigilanza, furono fatte nel corso dei suoi comizi; oggi avviene nello svolgersi di una battaglia parlamentare. Ma sempre, allora come oggi, vilmente in mia assenza, tanto è vero che lei, in tutto il periodo nel quale ci trovammo insieme sui banchi della Assemblea Costituente, cioè quando potevo risponderle dalla medesima tribuna, sebbene più volte accusato dalle sinistre di proteggere la delinquenza siciliana nella lotta contro i movimenti democratici, non si sognò mai di tirarmi in lizza. Le risposi, durante la campagna elettorale, credo esaurientemente, in un comizio a Bagheria del quale fu pubblicato un fedele resoconto su "Voce della Sicilia", e non mi costa che lei abbia trovato argomento da oppormi.

Oggi le rispondo con questa lettera aperta, ripromettendomi di dimostrare senza accendere e con pacate parole che lei ha mentito dalla tribuna autorevole di Ministro dell'Interno come un qualsiasi falso testimone.

Le versioni che ho sott'occhio delle frasi che mi riguardano sono diverse tra di loro e alquanto contraddittorie.

Secondo il "Giornale di Sicilia", lei avrebbe accennato ad interferenze segnalate in occasione del conferimento del fratello di Giuliano e dell'arresto della madre dello stesso; e alle richieste delle sinistre di tirar fuori i nomi, lei avrebbe parlato dei legami del bandito Giuliano col Movimento Separatista, da me rappresentato, mettendo in luce che io fui candidato del Fronte, come se tali interferenze fossero tenute da me.

Secondo "Sicilia del Popolo", quotidiano di Palermo della D. C., lei avrebbe invece pronunciato queste parole: l'on. Varvaro, candidato nella lista del Fronte in Sicilia è stato in stretti rapporti con Giuliano.

"Il Tempo", di Roma riferisce come testuali le seguenti parole: "Giuliano era legato fin dai tempi del Separatismo ad un personaggio che fu in quest'Assemblea: l'avv. Varvaro che gli aveva promesso forse la carica di Ministro della Guerra nella repubblica siciliana. Ora l'avv. Varvaro è

con voi, signori di sinistra, e non col Governo".

Qualunque sia la versione esatta o più vicina all'esattezza io non sono da qui, in questo momento, in grado di controllare. Perciò mi serve anzitutto stabilire alcune verità storiche che lei, per la sua stessa carica, deve conoscere documentalmente e che sbaguardano in ogni caso la sua offensiva allusione.

Risulta dai rapporti dell'Ispezione di F. S. in Sicilia e dagli atti processuali strutturali a proposito dell'EVIS che le relazioni furono stabilite tra questa organizzazione rivoluzionaria e Giuliano, esse ebbero inizio nel dicembre del 1942, cioè quando io mi trovavo da più di un mese e mezzo confinato all'Isola di Ponza senza possibilità di legame alcuno con la Sicilia per essere quell'Isola, in quel periodo, priva di mezzi di trasporto e di qualsiasi mezzo di comunicazione postale.

Risulta altresì dagli stessi documenti che nessuno degli imputati o dei testimoni, né gli stessi funzionari verbalizzanti, fecero mai allusione al mio nome, cosicché io rimasi completamente estraneo ai fatti di quella lunga istruttoria. Il processo fu chiuso con una sentenza di amnistia ed anche questa sentenza non porta il mio nome, neppure come rappresentante del Movimento Separatista.

Or poiché, ripeto, lei non può ignorare quegli atti anche per il fatto che ha il dovere di conoscerli e che essi devono trovarsi nell'archivio del suo Ministero, ne consegue che se lei ha dichiarato di avere stabilito rapporti con Giuliano e di avergli promesso la carica di ministro o qualsiasi altra utilità, in tal caso lei ha mentito con la piena coscienza di mentire.

Se poi, riferendomi alla versione del "Giornale di Sicilia", lei avesse fatto allusione al mio nome a proposito delle interferenze segnalate in occasione del conferimento di Giuseppe Giuliano, dell'arresto della madre di lui, in questo caso lei avrebbe offeso la verità in modo ben più vergognoso, perché le eventuali segnalazioni di interferenze che il suo ufficio avesse ricevuto, non potevano prescindere dai nomi degli interferenti e lei avrebbe avuto il dovere di dichiarare alla Camera che fra tali nomi non ci è affatto il mio.

Ho preso atto che la sua maggioranza lo ha calorosamente applaudito quando lei mi ha con tanta impudenza chiamato in causa. Indubbiamente di essa facevano parte non pochi di quegli interferenti, ai quali lei aveva accennato ed io immagino facilmente la losca riconoscenza di costoro verso il ministro che per coprirli mentiva di fronte al Paese.

La verità è che tanto lei che i suoi amici della Democrazia Cristiana e dei partiti fiancheggiatori non mi perdonano l'alleanza dell'Indipendentismo Democratico della Sicilia con i partiti del lavoratori. Se costoro non fosse lei non avrebbe finto di igno-

re pur di lancia, mi delle accuse, i seguenti fatti incontrovertibili:

1.) la creazione del Movimento Indipendentista Democratico Repubblicano del quale mi onoro essere un esponente, avvenuta con la finalità di sottrarre il Movimento stesso alle forze deleterie della reazione e del feudo;

2.) il fatto che proprio per questa azione politica, durante la battaglia elettorale del 18 aprile, le forze della reazione non mi permisero di tenere comizi in alcuni centri del mio collegio, compreso Montelepre dove, invece, la Democrazia Cristiana fu accolta trionfalmente;

3.) la totalitaria manifestazione di consensi elettorali che la democrazia cristiana ed i partiti di destra ad essa collegati ottennero proprio negli ambienti dove si svolge in questi giorni la cruenta lotta contro il banditismo;

4.) il fatto, infine, che allora furono consumate le aggressioni del giugno 1947 contro le sedi dei partiti di sinistra e pubblicamente i rappresentanti del Governo dichiararono che si trattava di manifestazioni del banditismo, io solo sentii il dovere di tenere a Partinico, immediatamente dopo l'eccidio, un pubblico comizio di solidarietà con le vittime e di esortazione per gli aggressori. Che io mi sappia nessun democratico cristiano o liberale o monarchico fece allora nulla di simile.

Non mi illudo, certamente, che lei renda omaggio alla verità. Non so fino a che punto l'avvocato Scelba si preoccupi di essa, ma non certo che il Ministro dell'Interno se ne indichi.

Tuttavia non credo che lei sia perfetto, per il solo fatto di essere, protempore, il ministro della polizia, di affermare il falso e nascondere il vero.

Per quanto mi riguarda come cittadino, attendo il resoconto stenografico per svolgere in sede giudiziaria quell'azione che la legge eventualmente mi consenta.

Come uomo politico, democratico e progressista, le dirò soltanto che di questo passo correndo, cioè per la via della violenza, pur di combattere comunque i partiti democratici, lei si avvia alla ricerca verso un inevitabile straparlato imprecisato.

ANTONINO VARVARO

Quirile Varrone

ILL.MO SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

ROMA

Io sottoscritto Varrone Antonino fu Stefano, avvocato, già deputato all'Assemblea Costituente, domiciliato in Palermo Via Cavour 106, sporge formale querela

c o n t r o

il sig. Mario Scelba, deputato al Parlamento, in atto Ministro degli Interni

e c o n t r o

il sig. Vittorio Ghisi, direttore responsabile del quotidiano di Palermo "Sicilia del Popolo", domiciliato per l'ufficio in Palermo, Piazza Giulio Cesare 3; per il reato di diffamazione a mezzo della stampa previsto e punito dall'art. 595 pp. e cpv. 1° e 2° C.P. in relazione con l'art. 57 stesso codice o con la legge 8 febbraio 1948 n.47 sulla stampa;

p e r a v e r e

il primo, per la pubblicazione di tre lettere a firma rispettivamente di Laniaci e di Lino Vitale nonché di una intervista avente carattere di commento e interpretazione di tali lettere concessa in Roma il 27 ottobre u.s. per il quotidiano "Sicilia del Popolo", offeso la mia reputazione sia in modo generico col carattere scandalistico della intera pubblicazione, sia in modo specifico con l'attribuzione del fatto determinato di avere io dato appoggio al bandito Giuliano per una collusione del Partito Comunista durante la campagna per le elezioni del 18 aprile u.s., il secondo, pubblicato sul giornale "Sicilia del Popolo" n.255 del 28 ottobre 1948 (n. 101 dell'edizione serale) le lettere in questione con l'intervista della, e sulla con titolo su cinque colonne di prima pagina

- 2 -

e particolare rilievo dei fatti diffamatori.

A fondamento della presente querela e per l'intelligenza dei fatti premesse ~~quorum~~ ed espongo quanto segue:

il senatore onorevole Girolamo Di Causi, fatto come me bersaglio delle invenzioni diffamatorie dell'on. Scelba ha chiesto ed ottenuto, a tutela della sua reputazione il giudizio di una Commissione Senatoriale che in atto sta conducendo l'inchiesta. Non essendo io investito di mandato parlamentare, ho bene il diritto di demandare la questione al sereno giudizio della Magistratura della Repubblica.

In diritto non vi è dubbio che si possa procedere per diffamazione contro l'on. Mario Scelba nonostante la sua attuale carica, poichè la Costituzione italiana stabilisce che il ministro è giudicato dal Parlamento solo per i reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni.

Or l'intervista in oggetto non è affatto da considerare come un atto di ufficio del ministro tanto è vero che egli la concludeva con un appello al giudizio dei lettori, dimostrando con ciò di voler trasferire la delicata questione dalla sede parlamentare dinanzi al giudizio della opinione pubblica, attraverso la stampa.

Pertanto se tale intervista costituisce materia di reato, la cognizione di esso spetta alla magistratura ordinaria per essere stato consumato al di fuori delle funzioni di ministro.

Ciò premesso è bene ricordare i precedenti:

nella seduta della Camera dei deputati del 13 settembre 1948 di seguito ad una interpellanza del deputato comunista Giuseppe Berti il quale riversava sul Governo la responsabilità della grave condizione della sicurezza pubblica in Sicilia, l'on. Scelba, con evidente quanto pietosa ritorsione, accusava i comunisti e gli uomini politici di sinistra di collusione col bandito Giuliano; e chiariva questa accusa facendo cenno ad una lettera che il bandito avrebbe scritto, alla vigilia delle elezioni, all'on. Di Causi nonché al fatto che io fui uno dei rappresentanti di quel movimento separatista che, secondo lui, fu in rapporti col Giuliano

- 3 -

attraversò le vicende dell'EVIS (si veda il fascicolo degli atti parlamentari LXXIII seduta del 13 settembre 1948 - resoconto stenografico).

Il 14 settembre 48 u.m. i giornali pubblicavano i resoconti, in verità molto contraddittori del discorso del ministro. Subito dopo risposi con una lettera aperta all'on. Scelba, pubblicata dal quotidiano di Palermo "L'Ora del Popolo" del giorno 16 e dal quotidiano "L'Unità" di Roma del giorno 18 settembre del quale ultimo alligo copia.

Nè il ministro in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, nè per lui alcuno dei giornali della catena ministeriale risposero a questa mia lettera nella quale denunciavo, sulla base di fatti certi e di documenti in possesso dello stesso ministro, (fascicolo degli atti relativi al processo EVIS) le falsificazioni ed il mendacio dell'On. Scelba.

Se non che il successivo 25 ottobre a.s. avvenne che l'on. Scoccimarro, parlando al Senato sul bilancio del Ministero degli Interni, tornava sull'argomento ed accusava il ministro di avere mentito allorchè nel suo discorso del 13 settembre aveva accusato l'on. Li Causi di collusione col benitismo. Ed allora l'on. Scelba, interrompendo l'oratore, dichiarava che avrebbe potuto pubblicare le lettere scambiate.

Nella seduta del giorno dopo l'on. Li Causi riferendosi a quanto sopra, invitava il ministro a rendere di pubblica ragione le lettere cui aveva accennato il giorno prima chè altrimenti lo avrebbe considerato un mentitore. L'on. Scelba rispondeva: "Pubblicherò le lettere".

Infatti il successivo giorno 18 ottobre la maggior parte dei giornali di tutta Italia pubblicava le tre lettere di cui è riferimento nel superiore contesto ed il giornale di Palermo "Sicilia del Popolo" pubblicava le stesse lettere col commento autentico dell'on. Scelba, commento che il quotidiano chiama "Intervista esclusiva del ministro a Sicilia del Popolo", (vedi copia alligata) formando il tutto, lettere e commento, un complesso di stampa unico e inscindibile come tale investite dalla presente querela.

- 4 -

Il deputato Scelba dovrà anzitutto rivelare il modo, il tempo e le condizioni della compilazione di tali lettere ed i mezzi con i quali ne è venuto in possesso; e sarà attraverso tali rivelazioni, che altri farà se l'on. Scelba serberà il silenzio, che il Magistrato potrà constatare di quali scandalose manovre esse rappresentino l'ignobile frutto.

Affermo, tuttavia, fin da ora che il redattore di quelle lettere altro non è che un informatore al servizio di organizzazioni poliziesche poste alle dirette dipendenze del ministro, e che egli scriveva quelle missive in un periodo nel quale circolava liberamente ^{fu} essere stato scarcerato misteriosamente nonostante colpito da mandato di cattura per un processo nel quale fu condannato a più che 12 anni di reclusione per rapina e tentato sequestro di persona con sentenza della Corte d'Assise di Palermo del 11/11/947.

Or se in dipendenza di tali circostanze è sorprendente che l'on. Scelba si sia voluto servire di un così torbido materiale, c'è addirittura da stupire leggendo l'intervista di commento, poichè è chiaro che egli, acccecato la incredibile faziosità, ha voluto deliberatamente dar corpo alla inconsistenza delle lettere stesse con arbitraria, fantastica, falsa e velenosa interpretazione di alcuni passi di esse.

Ed invero l'on. Scelba afferma, senza il minimo fondamento e con la più sfrontata deformazione dei fatti, non solo che da queste lettere risulti la prova del riciclaggio al bandito Giuliano presso il P.C.I. ma ancora e persino che altra sicura prova di collusione col banditismo, gli sia stata fornita da una visita al carcere fatta da me e da altri tre deputati insieme ad una commissione dell'UDI, visita che ebbe non solo il preventivo permesso delle autorità giudiziarie ma anche l'approvazione e la solidarietà del prefetto espressa con un donativo di lire 50.000 per farne regali ai carcerati poveri.

Di fronte a così deliberata intenzione diffamatoria tradotta in una pubblicazione che assunse carattere particolarmente grave e pregiudizievole per la personalità del diffamatore e per l'enorme diffusione regionale

- 5 -

e nazionale, devo chiedere che si proceda contro l'on. Scelba a norma di legge; dichiarando che la presente querela investe la pubblicazione in oggetto nel suo complesso ed in ogni sua parte, qualunque sia il reato che l'autorità giudiziaria sarà per accertare.

Quanto al sig. Vittorio Chesi egli è responsabile, nella qualità di direttore del giornale, per il solo fatto della pubblicazione, a prescindere dalla considerazione se egli versi o meno in dolo, cosa che è tutt'altro che da escludere.

E' superfluo dichiarare che concedo piena libertà di prova.

Dichiaro infine che intendo costituirmi parte civile per il risarcimento dei danni e le riparazioni a norma di legge.

Palermo 23 novembre 1948

Alligati:

- 1° Sicilia del Popolo n.255 del 28/10/48
- 2° L'Unità n.251 del 18/9/48
- 3° L'Ora del Popolo n.255 del 29/10/48
- 4° Sicilia del Popolo n.256 del 29/10/48

N. di protocollo

(R.

COPIA DI SENTENZA 24 LUGLIO 1947 EMESSA DALLA CORTE DI ASSISE DI

C O S E N Z A

GIULIANO Salvatore di Salvatore e di LOMBARDO Maria, nato il
20 novembre 1922 a Montelepre.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di Cosenza composta degli Ill/mi Sigg.

- | | |
|---------------------------|------------------|
| 1) dott. Rocco Caselli | Presidente |
| 2) " Italo Tavolaro | Consigliere |
| 3) Sig. Ferrari Francesco | Giudice Popolare |
| 4)- " Magnelli Luigi | " " |
| 5) " Picciotto Giuseppe | " " |
| 6) " Pappacoda Enrico | " " |
| 7) " Cozza Luigi | " " |



con l'intervento del P.M. rappresentato dal Sig. Procuratore Generale della Repubblica Cav. Luigi Ammirati e con l'assistenza del Cancelliere Sig. Luzzi Giovanni, ha emesso la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

GIULIANO Salvatore di Salvatore e di Lombardo Maria nato il 20/11/1922 da Montelepre

Latitante

IMPUTATO

- a) del delitto di avere cagionato mediante esplosione di un colpo di pistola la morte del Carabiniere MANCINO Antonio, nell'atto in cui questi adempiva le sue funzioni-Art.575-n.61 n.10 C.P.
b) per avere compiuto atti idoeni(sparo di quattro colpi di pistola) diretti in modo non equivoco a cagionare la morte della guardia giurata Barone Giuseppe nell'atto in cui questi adempiva il suo servizio, senza che l'evento si sia verificato(Art.56 n.1 sanz.3-575-61 n.10 C.P.).-
c) di avere omesso di consegnare nel termine prescritto una pistola (art.1 Proclama n.2 del Comando Alleato art.698 C.P.).-
d) porto abusivo di pistola(art.699 C.P.)
e) omessa denuncia di pistola(art.697 C.P.)
f) del reato ditentato commercio illegale di grano.
In contrada ""QUARTO MOLINO"" di S. Giuseppe Iato il 2/9/1943.

FATTO

Il giorno 2 settembre 1943 una pattuglia composta dell'appuntato dei Carabinieri ROCCHI Renato, dal Carabiniere Mancino Antonio, e dalla guardia giurate Barone Giuseppe e Mangiaracina Vincenzo perlustravano la località "Quarto Molino"agro del comune di San Giuseppe Iato, per la repressione dei delitti annonari.

Verso le ore 12 la pattuglia procedeva al fermo di un giovane il quale proveniente dal Comune di San Cipirello, percorreva la trazzera denominata "Iato", trasportando abusivamente, con un cavallo, due sacchi di grano del peso complessivo di chilogrammi 101- Il giovane a mezzo della carta di identità da lui stesso esibita(fl.35à) veniva identificato per Giuliano Salvatore di Salvatore, contadino, da Montelepre.

Pochi minuti dopo il fermo del Giuliano, la pattuglia avvistava altre due persone, le quali provenendo sempre dalla parte di San Cipirello, conducevano ciascuna un cavallo carico.-

L'appuntato Rocchi allora seguito dalla guardia Mangiaracina, si dirigeva verso le dette due persone al fine di controllare se trasportassero merce razionata, dopo avere ordinato al carabiniere Mancino ed all'altra Guardia Barone di sorvegliare il Giuliano.-

Il Rocchi ed il Mangiaracina si erano appena allontanati, quando fra i tre rimasti sul posto avevano uno scambio di colpi di arma da fuoco.

-2-

Il Carabiniere Mancino, attinto al torace da un colpo di pistola esploso dal Giuliano, si abbatteva sul terreno, mentre il feritore, raggiunto di corsa un vicino folto canneto, riusciva a deliquarsi, anche perchè la guardia Barone, l'appuntato Rocchi e la guardia Mangiaracina questi due ultimi ritornati di corsa perchè richiamati dagli spari, desistevano dal ricercarlo, pressati dalla necessità di dare aiuto al ferito. A terra veniva trovata e sequestrata l'arma usata dal Giuliano (fl.4), appartenente all'Esercito Italiano.

Il comandante ed altri militari dell'Arma di San Giuseppe Iato, informati dell'accaduto, si recavano prontamente sul posto assieme al locale Sanitario Dottor Licari il quale, constatava la gravità delle condizioni del carabiniere Mancino, ne consigliava l'urgente ricovero in un luogo di cura.

Il ferito veniva immediatamente trasportato all'ospedale della Croce Rossa in Monreale, ove gli veniva riscontrata (fl.11) una ferita di arma da fuoco con foro di entrata in corrispondenza del decimo spazio intercostale sinistro lungo la mamillare, e foro di uscita sotto l'arcata costale destra in corrispondenza dall'ascellare anteriore.

Il Mancino decedeva nel pomeriggio del giorno successivo (fl.4) per emorragia interna a causa della ferita.-

Espletate le indagini del caso i Carabinieri di San Giuseppe Iato, con verbale 18 settembre 1943, denunciavano Giuliano Salvatore al potere Giudiziario, siccome colpevole di omicidio aggravato in persona di Mancino tent. omicidio in persona del Barone, di porto abusivo, omessa denuncia e detenzione abusiva di rivoltella, di contravvenzione alla legge sulle concessioni governative e di delitto ammonario (fl.5 e 16 vol.1). A carico del Giuliano, mantenutosi latitante, si procedeva con rito formale per i delitti di cui in epigrafe.

Con sentenza 27 marzo 1944 il Giudice Istruttore di Palermo ordinava il rinvio dell'imputato al giudizio di quella Corte di Assise, per rispondere dei delitti ascritti come in epigrafe.

La Corte Suprema, con decisione del 30.12.1946, rimetteva il giudizio a questa Corte d'Assise. La causa è venuta in discussione alla udienza del 23 luglio 1947 e decisa alla udienza odierna.

IN DIRITTO

La corte osserva che i fatti esposti nella narrativa che precede, mantenuta di proposito in forma schematica, risultano in modo assolutamente pacifico, tanto vero che la stessa difesa dell'imputato non ha contestato ed anzi ha esplicitamente ammesso, che il carabiniere Mancino è stato ucciso da un colpo di rivoltella esploso con coscienza e volontà dal Giuliano e con la intenzione di colpire, pur sostenendo che l'imputato ha agito in istato di legittima difesa o di eccesso colposo, o, quanto meno, senza intenzione di uccidere.

Per potere rettamente decidere la causa in esame, occorre pertanto determinare in quali circostanze il Giuliano abbia esploso il colpo di rivoltella che costò la vita al carabiniere Mancino, e se quanti altri colpi abbia esploso e contro chi.

Giova qui ricordare che all'intero svolgimento del fatto hanno assistito il Mancino, il Giuliano ed il Barone, dei quali il primo è morto il giorno successivo, il secondo persiste nella sua latitanza e nella sua vita di fuorilegge, ed il terzo soltanto ha potuto deporre sia nel periodo istruttorio (fl.12 e 26 Vol.1), sia nel dibattimento (fl.49 Vol. dibattimento).-

+3-

Secondo le deposizioni rese dal Barone in udienza, mentre il Rocchi ed il Mangiaracina si allontanavano, scomparendo ben presto alla vista dietro un rialzo del terreno, le tre persone rimaste in attesa sul posto si disposero nel seguente modo: il teste seduto su un piccolo rialzo del terreno con le gambe divaricate e col suo fucile da caccia sulle ginocchia; il Mancino all'impiedi ed immobile, di fronte al teste ed a circa due metri di distanza; il Giuliano pure all'impiedi, quasi a contatto di gomito col carabiniere ed alla sua destra, ma non immobile, in quanto "si muoveva".

Ad un tratto - narra il teste - ho sentito un colpo di pistola e vidi il Giuliano con l'arma in pugno che aveva colpito il carabiniere, il quale ultimo subito si portò più in là. Quasi contemporaneamente riavutami dalla sorpresa puntai il fucile che avevo sulle ginocchia, ma nell'atto in cui partiva il colpo il Giuliano riuscì a prendere l'arma per le canne e farla deviare. Nacque una colluttazione ed il Giuliano tentava di disarmarmi, visto però che sporaggiungevano il Rocchi ed il Mangiaracina, buttò via l'arma e fuggì verso un canneto distante una trentina di metri. Mentre il Giuliano fuggiva io gli esplosi alle spalle il secondo colpo della doppietta carico a pallettoni".

I detti del teste Barone trovano piena, se pur indiretta conferma, in quelli degli altri testi Rocchi (fl. 14, 21 Vol. I e 52 vol. dibattimento), e Mangiaracina (fl. 14, 27 vol. I e 58 vol. dibattimento), i quali hanno riferito di avere udito i colpi quando avevano percorso solo centottanta passi circa, di essere allora tornati immediatamente indietro, in tempo per vedere il Giuliano dirigersi di corsa verso il vicino canneto, mentre il Barone gli tirava contro un colpo di fucile.-

Se per potè constatare direttamente il Rocchi la fase finale del dramma consistette in una colluttazione tra il Giuliano ed il Barone per il possesso del fucile di quest'ultimo, se il Giuliano, solo quando vide tornare gli altri due agenti, abbandonò la presa del fucile e si diede alla fuga, se durante la breve fuga dell'imputato allo scoperto, venne esploso un ultimo colpo di fucile e contro di lui, è certo che l'imputato in parola, durante la esplosione dei colpi precedenti, doveva trovarsi a brevissima distanza dal Barone e dal Mancino, e cioè doveva trovarsi ancora sulla trazzera, e non, per come ha sostenuto la difesa, già in fuga verso il canneto.

I detti del teste Barone trovano ancora conferma in quelli della vittima, la quale interrogata sommariamente "alcune ore dopo il ferimento" (fl. 8 vol. I) dal maresciallo Garrone (fl. 20 vol. I e 58 del dibattimento) riferì i particolari del fatto così come esposti in verbale.

Per togliere efficacia alle dichiarazioni fatte dal Mancino al proprio comandante, la difesa traendo spunto dal particolare che questi ha dichiarato di avere interrogato il ferito mentre lo accompagnava "in macchina... in paese", si è richiamato a quanto deponesse dal teste dott. Licari (fl. 26 vol. I e 57 vol. dibattimento) per sostenere che il Garrone non ebbe modo di interrogare il Mancino.-

Ma anche se il Licari, e non il Garrone, accompagnò in macchina il Mancino del luogo del delitto fino a San Giuseppe Iato, è certo, per attestazione dello stesso Licari, il quale del resto non è nemmeno sicuro sulle persone che si trovavano con lui sulla macchina (fl. 57 e vol. dibattimento) che il Mancino fino alla macchina "fu portato un po' a braccia un po' sulla una sedia per circa un'ora" (fl. 58 vol. dibattimento). così come è certo, secondo lo esplicito contenuto del referto (fl. 11 vol. I), che il Garrone accompagnò poi in macchina il ferito da San Giuseppe Iato fino a Monreale.-

- 4 -

Non è perciò menomamente a dubitarsi che il maresciallo verbalizzante abbia avuto la possibilità di interrogare il Mancino anche perchè questi, secondo lo stesso dott. Licari, "sforzandosi avrebbe potuto parlare" ed il Maresciallo Carrone, piuttosto che dalla preoccupazione medica di non affaticare il ferito era istintivamente pressato allora dalla preoccupazione professionale di conoscere come si fossero svolti i fatti. I detti del teste Barone trovano infine la più indiscutibile conferma nei dati generici.

Risulta infatti dal referto medico (fl.11 vol.I) e dal verbale di autopsia (fl.12 vol Atti generici) che il cadavere del Mancino presentava sul lato sinistro del torace, all'altezza del decimo spazio intercostale, il foro di entrata di un proiettile, e sul lato destro del torace, all'altezza della base, (verbale di autopsia) e cioè "sotto l'arcate costale" (referto), in corrispondenza della linea ascellare anteriore, il foro di uscita dello stesso proiettile, che è stato l'unico ad attingere il Mancino.

Tenendo presente la disposizione delle arcate costali in corrispondenza della linea indicate, è facile rilevare perciò che il foro di entrata si trova più in alto (decimo spazio intercostale sinistro) rispetto al foro di uscita (sotto l'arcata costale destra). Il traggitto del proiettile ha avuto perciò direzione dall'alto in basso e da sinistra a destra, perfettamente trasversale all'asse del cippo del ferito. Ora è certo - per concorde dichiarazione dei testi presenti - che il fatto avvenne sulla trazzera "lato" in un punto ove questa corre parallelamente all'omonimo fiume, il quale intuitamente - si trova a livello più basso, poichè i fiumi seguono per loro natura le linee di massima pendenza rispetto al terreno circostante. - E' certo del pari che il Giuliano riuscì a deliguarsi raggiungendo il canneto costeggiante il fiume, sicchè egli, dal momento in cui si diede alla fuga venne a trovarsi sempre in punto più basso rispetto agli agenti dell'ordine, anche a voler ammettere che questi lo abbiano inseguito per alcun tempo, sparandogli contro dei colpi.

Data questa situazione dei luoghi, e la direzione della ferita riportata dal Mancino, non può perciò non pervenirsi alla conclusione che lo stesso dovette essere ferito da persona che si trovava accanto a lui ed allo stesso livello, e cioè da persona che si trovava sulla trazzera dove difatti il Carabinieri Mancino cadde, e dove venne rinvenuta e sequestrata la pistola del Giuliano (fl.8 e 10 vol.1).

In caso contrario la ferita avrebbe dovuto avere direzione dal basso in alto e dall'avanti all'indietro, e non invece dall'altro in basso ed in senso perfettamente trasversale.

Difatti se il Giuliano avesse sparato contro il Mancino mentre quest'ultimo come ha ipotizzato la difesa - gli correva dietro sparando, la ferita riportata dal Mancino avrebbe potuto sì avere il foro di entrata sulla parte sinistra del torace fra le linee ascellare anteriore e mamillare, ma avrebbe dovuto avere il foro ~~anteriore~~ di uscita sulla parte posteriore del torace. Chi spara verso un bersaglio offre infatti al bersaglio stesso la propria figura di tre quarti, con il lato sinistro in avanti, ma non offre perfettamente il lato sinistro, onde se dalla parte del bersaglio proviene un colpo contro chi è in attitudine di sparare, quest'ultimo non potrà mai, se attento, essere trapassato dall'uno all'altro fianco. -

- 5 -

Nè le osservazioni che precedono possono ritenersi in contrasto colle conclusioni cui è pervenuto il perito, il quale tra l'altro ha concluso che "il colpo d'arma da fuoco che uccise il Mancino fu esploso da una certa distanza" (fl. 10 vol. atti generici)/

Il perito ha ritenuto di dovere di pervenire a tale conclusione per il fatto di non avere, all'esame istologico della cute prelevata sui margini dei forami della ferita, riscontrato tracce di gramuli di polvere incombusta e di non avere rilevato alcun segno di tatuaggio in corrispondenza del foro di ingresso del proiettile.

Ma il perito in tal modo ha dato solo prova della superficialità delle sue osservazioni, superficialità dimostrata del resto anche dal contenuto della scarsa relazione, dalla quale, se non ci fosse l'ausilio del referto e del verbale di autopsia, non si ricaverebbe nemmeno colla dovuta precisione la ubicazione dei forami della ferita.

E' infatti come accettato dalla Scienza medico-legale (Borzi; Trattato, vol. II parte prima), che oltre una distanza media di centimetri trenta; le armi da fuoco a canna corta con cartucce a polvere nitro-composta, come appunto quella usata dal Giuliano, non proiettano più residui solidi della esplosione, e non danno perciò luogo ad affumicatura o a tatuaggio (op. cit. pag. 290 segg.), e che dal resto anche per colpi esplosi a minori distanze invano si cercherà affumicature o tatuaggio quando sia stata investita una parte del corpo coperto da vesti, sulle quali soltanto si esercita l'azione ustionante della fiamma (sp. cit. pag. 245), e sulle quali si depositano i residui solidi dell'esplosione, attorno alla perforazione cercata in esse dal passaggio del proiettile (sp. cit. pag. 249).-

E poichè ~~il carabiniere~~ è certo che il carabiniere Mancino, al momento in cui venne ferito, vestiva la propria divisa di pesante panno, il perito, se avesse tenuto presente i dettami della scienza, non avrebbe dovuto escludere la possibilità che il colpo fosse stato esploso a bruciapelo/ Anche gli elementi di prove generica confermano perciò le parole del teste Barone, specie quelle relative alla direzione del colpo in rapporto allo stato dei luoghi.

E già i rilievi di cui sopra potrebbero bastare.

Per amore di completezza resta però a dire che non hanno fondamento le illazioni che la difesa ha tratto del fatto che il teste Barone, nel periodo istruttorio, ha dichiarato di avere esploso un colpo di fucile, cercando invano di dirigere l'arma contro il Giuliano, quando questi aveva sparato solo il primo ed unico colpo di rivoltella contro il carabiniere, aggiungendo di essere stato poi fatto segno a quattro colpi di rivoltella da parte dello stesso Giuliano mentre ha precisato nel dibattimento che il Giuliano, dopo avere sparato contro il Carabiniere il primo colpo di rivoltella, nè sparò immediatamente altri quattro all'indirizzo del teste, e prima che questi, riavutosi dalla sorpresa, avesse potuto impugnare la propria arma contro il bandito.-

Il Barone nel dibattimento, con pronta ed icastica ricostruzione dell'accaduto, fatta anche con l'ausilio dei gesti ed in forma così sicura da fugare qualsiasi sospetto di inattendibilità, ha fornito alla Corte spiegazioni convincenti delle apparenti contraddizioni, senza che abbiano potuto metterlo in imbarazzo le molteplici contestazioni mossegli da tutte le parti.

Il teste ha parlato nell'attitudine di chi rivive la scena e le sue parole hanno avuto il tono inconfondibile della sincerità.

- 6 -

Quale interesse del resto avrebbe avuto il teste a modificare nel dibattimento la sua primitiva dichiarazione, se per avventura egli fosse effettivamente riuscito a drizzare la propria arma contro il Giuliano non appena questi esplose il primo colpo di rivoltella? Non certo la preoccupazione di esimersi da eventuali responsabilità perchè anche al suo elementare buon senso non poteva sfuggire il rilievo che il Giuliano aveva fatto per primo ricorso alle armi, onde esso teste era in condizioni di indiscutibile legittima difesa. Che se, per pura ipotesi, il teste avesse sin dal principio mentito in merito alla successione degli avvenimenti, sarebbe stato se mai suo interesse di non modificare la originaria deposizione, al fine di non esporsi a contestazioni che avrebbero potuto avere l'effetto di smascherarlo.

Nè può trarsi argomento per inficiare l'attendibilità del Barone dal fatto che questi, descrivendo la posizione assunta prima della sparatoria dalle persone presenti sul posto, abbia dichiarato che il Mancino si trovava all'impiedi, avendo alla sua destra il Giuliano quasi a contatto di gomito. Questo particolare non vale infatti a fare escludere che l'imputato, prendendo la iniziativa di fare ricorso alle armi, abbia potuto col primo colpo ferire il Mancino al fianco sinistro. Questo particolare debunzia invece che il teste si è limitato a dire la verità, senza di preoccuparsi di spiegare la successione dei fatti e di farla apparire più o meno verosimile.

Il Barone ha incominciato con fare una premessa di valore sintomatico: "ero seduto ed ero distratto", come difatti ben poteva essere distratto chi, partito dal paese alle ore tre del mattino (teste Mandara fl. 25 vol I° e 48 Vol. dibattimento), dopo le ore dodici doveva sentire la stanchezza di oltre nove ore di servizio.

E lo stato di distrazione del teste e della vittima è dimostrato dal fatto che nessuno dei due curò di controllare le mosse del Giuliano, cui perciò riuscì facile consumare il delitto.

Difetti il Barone, pur notando che il Giuliano "si muoveva", non lo ha visto brandire l'arma, non lo ha visto puntare l'arma contro il carabiniere ed esplodere il colpo mortale, ma è stato sorpreso all'improvviso dalla inaspettata esplosione: ad un tratto ho sentito un colpo di pistola e ho visto (solo ora il teste vede) il Giuliano con l'arma in pugno".-

Durante l'intervallo di tempo precedente, che pur dovette essere di una certa ampiezza se il Rocchi ed il Maggiaracina poterono allontanarsi di circa centottanta passi, il teste perciò non guardava il Giuliano ed il Mancino, onde non è escluso che questi abbia potuto compiere un mezzo giro su se stesso, per moto naturale di curiosità al fine di osservare i dintorni, oppure per vincere la stessa stanchezza, che, secondo la comune esperienza, viene notevolmente aggravata quando, all'impiedi, si rimane immobili? stanco-----, ma obbietta ancora la difesa, se il Mancino fosse stato sparato a tradimento, il colpo avrebbe dovuto ledere anche le braccia!- E che assicura che la vittima fosse lì quasi sull'attenti? Chi esclude che avesse invece le braccia conserte oppure in qualsiasi posizione? Della stanchezza e della conseguente distrazione dei due approfittò evidentemente l'imputato che studiava le mosse degli agenti maturando le proprie decisioni, sicchè quando gli parve giunto il momento propizio, impugnò la pistola, tirò un primo colpo contro il carabiniere al torace, mirando in punto vitalissimo sicchè non occorre il secondo colpo per mettere fuori lizza, e rivolse poscia l'arma contro

-7-

Il Barone, esplodendo gli altri quattro colpi. La ragione in cui il carabiniere venne attinto, e la direzione dell'arma desunta dal corso del proiettile, confermano che il colpo venne esploso non appena estratta la pistola, è cioè perchè la sorpresa venisse sfruttata in pieno. Il braccio omicida non arrivò nemmeno a spianarsi. La difesa ha obiettato a questo punto che la successione dei fatti così ricostruita non appare attendibile, in quanto il Barone non avrebbe potuto rimanere illeso se contro di lui fossero stati veramente esplosi quattro colpi di rivoltella a breve distanza, ma a prescindere dal fatto che l'orgasmo del momento e l'ansia di far presto poterono non mantenere sicura quella mano che si era già macchiata di sangue - non è certo inverosimile che colpi di arma da fuoco esplosi a breve distanza non abbiano colpito il segno, perchè moltissimi casi di tale genere, offre la più comune pratica giudiziaria. Quante rivoltelle scaricate da vicino contro un avversario portano a condanne solo per tentate lesioni.

Il Barone anzi deponendo in udienza, ha istintivamente, pur rimandando seduto sulla sedia, dimenato il corpo di qua e di là, quasi ad evitare i colpi riprendendo quasi i movimenti fatti allora, ed ha spiegato che il maresciallo volle sul posto farli riprendere la posizione che aveva per stabilire - così come stabilire - ove fossero andati a finire i proiettili. Naturale pertanto che solo quando non vi si vide più fatto segno ai colpi dell'avversario il Barone, non più costretto alla emozionante schermaglia, abbia imbracciato il proprio fucile per servirsene; naturale del pari che Giuliano abbia avuto allora la intuizione del pericolo ed abbia quindi afferrato per le canne il fucile che stava dirigendosi contro di lui, riuscendo a far deviare il primo colpo e cercando poi di impossessarsi dell'arma.

Il Giuliano infatti, consapevole di quanto aveva fatto, e pur avendo tutto preordinato ai fini della fuga, non aveva altra possibilità di salvezza che quella di impatronirsi dell'arma del Barone, nella certezza che questi altrimenti se ne sarebbe servito contro di lui.

Il Giuliano lasciò la presa solo quando vide ritornare gli altri due agenti, e così il Barone ebbe la possibilità di esplodere contro di lui in fuga il secondo colpo di fucile, che fu appunto quello che attinse l'imputato. Ecco come il Rocchi poté vedere, ritornando sul posto, che il Giuliano ed il Barone "si colluttavano" e poté assistere alla fuga del primo ed all'ultimo sparo del secondo.

I particolari di cui sopra trovano conferma nella deposizione resa in periodo istruttorio del teste Cangelosi (fl. 15 e 31 Vol. 1), il quale ha immediatamente riferito ai carabinieri, di avere lo stesso giorno del fatto, trovandosi per ragioni di lavoro in località vicina a quella "Quarto Molino" visto sopraggiungere un giovane che camminava a stento e che chiede aiuto per pulirsi due ferite che aveva sulla spalla destra. Il giovane del cui sopra, in cui il Cangelosi riconobbe quello effigiato nella carta di identità del Giuliano, raccontò al teste "che era stato poco prima sparato con una fucilata in contrada Quarto Molino e che sul posto trovasi pure un carabiniere ferito probabilmente già anche morto. Tali circostanze, quando il Giuliano ancora non aveva quella fama di temibile bandito che in breve a guadagnarsi, il teste ripeté integralmente il 5/11/1943 al Giudice Istruttore, parlando sempre di ferite alla spalla destra ed accennando alla dichiarazione del Giuliano che a "Quarto Molino" vi era un carabiniere ferito.. La ferita alla spalla destra, limitando i necessari movimenti del braccio destro, se poté consentire all'imputato di continuare a scappare, non poteva certo consentirgli di voltarsi e sparare contro gli avversari, è perciò è sicuramente a ritenersi che l'imputato sia stato ferito con un colpo di arma da fuoco esploso

-8-

contro di lui dopo che egli aveva già esploco contro gli agenti dell'ordine tutti i colpi della sua rivoltella. Del resto chi scappa fatto segno a colpi da arma che per lui costituisce la sperata salvezza, tanto più se già raggiunto da un colpo, non stà lì a perdere tempo per dare modo agli altri di finirlo, ma continua a scappare se la ferita glielo consente. Ma che il Giuliano sia stato colpito dall'ultimo colpo di fucile carico a pallettoni-esploso dal Barone in quelle circostanze, lo dimostra chiaramente il fatto che egli era ben consapevole che vi era un carabiniere ferito e forse anche morto, consapevolezza che di certo non avrebbe potuto avere se - per come vorrebbe far credere la difesa - il carabiniere fosse stato ferito da uno dei colpi che il Giuliano avrebbe esploso all'impaazzata durante la fuga e per giunta dopo essere stato ferito.

Per credere questo bisognerebbe ammettere che il Giuliano non solo si voltò a sparare incurante del fatto di trovarsi contro due avversari, ma si attardò anche ad osservare gli effetti dei suoi colpi prima di riprendere la fuga, il che è semplicemente assurdo.

Ma le circostanze di cui sopra, che nel periodo istruttorio, e quando non si conosceva ancora la linea di difesa dell'imputato, potevano sembrare di scarso rilievo, hanno acquistato grande importanza per contrastare le tesi difensive della legittima difesa, dall'accesso colposo di legittima difesa e dell'omicidio preterintenzionale. Niente di meno naturale perciò che il Cangelosi nel dibattimento, ove è tratto in mezzo della forza pubblica (fl. 15, 27 e 55 vol. dibattimento), abbia negato di avere appreso dal Giuliano che sul posto vi era un carabiniere ferito, abbia specificato che il colpo riportato dal Giuliano alla spalla destra doveva essere a palla "perchè c'era il pertuso (buco)", abbia parlato per la prima volta di un foro di uscita di proiettile sul petto del Giuliano (strana invero questa competenza balistica e medico-legale nel giovane contadino Cangelosi) ed infine abbia aggiunto di avere appreso dal Giuliano che c'era stato "un confierito (conflitto)", inserendo così anche nella sua deposizione quel termine già contenuto nel referto e su cui la difesa si è tanto soffermata. La Corte ha colto, in occasione degli altri processi già celebratisi contro altri membri della stessa banda criminale, il terrore incombente sui testimoni quando venivano interrogati su circostanze che potessero risolversi a danno degli imputati ed i pronti dinieghi dei testimoni stessi: non appena si faceva il temuto nome del Giuliano o dei suoi congiunti. La Corte pertanto si rende ben conto delle modifiche e delle aggiunte fatte dal teste Cangeloso a richiesta di colui al quale in Sicilia non si può ancora dire di no! - Ma se non si è ritenuto opportuno procedere immediatamente per falsa testimonianza contro il Cangeloso, non è certo perchè le sue aggiunte e modifiche non sappiano di palese mendacio! - A mezzo del teste si è voluto porre in essere una ferita di moschetto, che avrebbe dovuto produrre il Mancino, unica persona armata di questa arma fra le tre che parteciparono all'episodio, come se la ferita di un pallettone (che è della grandezza di un cece) non possa produrre un buco grande come quello che produce un proiettile da moschetto militare. La duplicità delle riferite riportate alla spalla dal Giuliano, conferma anzi che questo è stato attinto da un colpo a pallettoni, che se invece egli fosse stato colpito da ben due colpi di moschetto, esplosi a distanza non maggiore di 15 o 20 metri, non avrebbe certo avuto la forza di continuare a scappare, per gli effetti enormemente distruttivi dei colpi di atale arma esplosi a breve distanza. La difesa dell'imputato ha poggiato la sua tesi, secondo cui il Giuliano avrebbe sparato mentre era in fuga e dopo essere stato colpito, non solo su una inaccettabile valutazione degli elementi generici e sui contrasti tra i testimoni, ma anche su una pretesa mancanza di congrua causale, e sulla circostanza che nel

-9-

referto, per riferimento di quei verbalizzanti che accompagnarono il ferito, si legge che questi era rimasto colpito "in conflitto".-

Si è visto già che le risultanze generiche, anzicchè contraddire, confermano la tesi secondo cui il Giuliano colpì a breve distanza il Mancino, come del resto riferma la circostanza che alcuni degli organi interni, interessati dal proiettile durante il suo tragitto, vennero trovati "spappolati" (fl.2 retro vol. atti generici).

E' noto infatti che i fenomeni di scoppio, cui deve attribuirsi lo spopolamento degli organi interni, stanno in diretta rapporto colla forza viva del proiettile (la quale è proporzionale alla lunghezza della canna dell'arma da cui proviene) e colla speciale struttura anatomica della parti colpite (forne: Patologia chirurgica, Vol. I pag. 197).-

I fenomeni di scoppio perciò, se frequenti nelle ferite da vicino per armi ~~da~~ lunghe da guerra, le quali imprimono ai proiettili una velocità iniziale sempre superiore ai seicento metri al secondo, sono ben rare, e solo quando l'arma sia stata impiegata a bruciapelo o quasi, nelle ferite per armi corte da guerra, le quali - e specie la pistola Beretta che non è certo fra le più potenti - imprimono al proiettile una velocità iniziale sue duecento metri al secondo. E nel caso non può nemmeno ipotizzarsi che il Mancino sia stato colpito da vicino mentre stava per raggiungere il Giuliano in fuga, perchè in tali ipotesi, dato il breve spazio ~~corrente~~ tra la muletteria ed il canneto (circa trenta metri) dovrebbe escludersi la possibilità che il carabiniere abbia potuto prima soffermarsi a caricare l'arma, puntarla e sparare, poichè anche i pochi istanti all'uopo occorrenti sarebbero bastati al fuggiasco per scomparire entro il canneto.

Che se il Giuliano avesse sparato contro chi si limitava ad inseguirlo, avendo per giunta obbligo di far ciò, la definizione giuridica del fatto sarebbe sempre quella di cui in epigrafe.

La ipotesi di cui sopra è poi nettamente contrastata dalla prova, in quanto tutti i testi presenti hanno dichiarato che il Mancino venne colpito e cadde sulla muletteria, nè la loro dichiarazione può ritenersi contraddetta da quella del teste Licari (fl.28 retro Vol.1) il quale, sopraggiunto dopo qualche ora dell'accaduto; e quando il ferito ben poteva essere stato spostato per fargli assumere posizione meno disagiata, ha dichiarato di avere trovato il Mancino "per terra, adagiato sul letto del fiume Iato che in quale periodo era asciutto".-

Altro argomento, su cui si è intrattenuta la difesa, sono state le contraddizioni in cui sono caduti i protagonisti del fatto.

Per quanto riguarda le modifiche del Barone in udienza non è certo il caso di ripetere quanto già si è osservato, anche perchè la naturale emozione del momento e la fulminietà della scena non erano certo condizioni tali da garantire la più assoluta calma di osservazioni.

Altre contraddizioni offrono i testi presenti al fatto circa la avvenuta perquisizione del Giuliano, e circa il cappotto di cui questi sarebbe stato fornito ed in cui sarebbe rimasta occultata la rivoltella.

Ma queste contraddizioni, su un particolare ben trascurabile se non fosse stato, abilmente sfruttato dalla difesa, trascurabile una volta che la stessa madre dell'imputato ammette che il figlio era armato; e ciò per confessione avuta dallo stesso, sono a parere della Corte facilmente spiegabili.-

Risulta per concorde dichiarazione del Rocchi, del Barone e del Mangiaracina che il Giuliano, una volta fermato, non fece resistenza alcuna, esibì immediatamente la carta di identità, e pregò anzi gli agenti, in tono sommesso di lasciarlo proseguire per la sua via.

-10-

Dato il contegno dell' imputato, e la sua età, che non poteva lasciar supporre una così grande capacità a delinquere non è a meravigliarsi che oggi sia stato bel sommariamente perquisito- se pure perquisizione vi fu- ne è a meravigliarsi che i testi, appunto per il poco interesse che la perquisizione presentava, vi abbiamo prestato ben poca attenzione. Anche a questo proposito vale comunque il rilievo che il contegno o dei testi a carico denuncia tutt'altro che in accorso a mentire, perchè in tale caso ci sarebbe stato maggiore, se non perfetta coincidenza tra i loro detti.

Che l'arma fosse rimasta nell' cappotto o non, è del resto una supposizione dei testi. Non è escluso infatti che la pistola fosse potuta rimanere addosso al Giuliano, e che anzi proprio in possesso dell'arma potè indurre questo all'atto delittuoso.-

Quanto alla causale la difesa ha insistito nell'affermare che il Giuliano aveva, una volta individuato, ed una volta perduta il carico e il cavallo, solo interessa a scappare per potersi presentare al giudizio in istato di libertà, e non invece interesse ad uccidere, perchè in tal modo avrebbe aggravato la propria posizione.

L'osservazione non convince.

Si dimentica anzitutto che- riposta nel cappotto ho tenuta addosso il Giuliano aveva con sè una arma da guerra, che non era stata ancora scoperta, ma che sarebbe stata sicuramente scoperta in Caserma, con ben temibili conseguenze, poichè era in vigore allora un bando degli alleati che comminava al riguardo perfino la pena di morte.

Si dimentica poi che il Giuliano non era quell'ingenuo contadinotto che si è voluto fare apparire, poichè se è vero che egli al momento del fatto aveva come precedenti un semplice non luogo a procedere per insufficienza di prove per lesioni(fl.2 vol.I), era già in lui quello eccezionale capacità a delinquere, che nel corso di soli pochi mesi lo ha portato alla ribalta come uno dei più pericolosi delinquenti che siano; mai esistiti.

Di fatti sin dall'ora egli praticava il commercio illegale del grano, nè può minimizzarsi la sua attività per il fatto che glie ne venne sequestrato solo un quintale, in quanto questo era il carico normale della sua bestia, con la quale non è certo egli abbia fatto quel solo viaggio. E' praticando il commercio illegale del grano, per giunta con un cavallo raziato in danno dell'Esercito Italiano(fl.9 vol.I), il Giuliano viaggiava portando con sè una buona pistola carica e pronta all'uso. L'episodio per cui è processo costituisce evidentemente l'occasione, già prevista, lo avrebbe indotto- come lo indusse a rompere immediatamente i legami con la società. In lui era già il Giuliano bandito, perchè gli uomini non si trasformano di punto in bianco, sicchè l'impiego delle armi, costi quel che costi, è illogico se rapportato ad altro uomo, ma è ben logico rispetto al Giuliano.

E se il Giuliano è stato da recente assolto da qualcuno dei molti delitti attribuitigli(fl.59 Volatti dibattimento), non perciò può fondatamente sostenersi che solo la fame lo fa apparire come un bandito, poichè le cronache di tutti i giornali sono piene delle vere e proprie azione guerresche che sino ora invano vengono condotte contro di lui. E se il Giuliano non aveva interesse a sparare, ancor meno interesse avevano gli agenti, i quali ben sapevano di non potere, e per giunta, per un semplice delitto annorario sparare imprinamente contro chi si dava alla fuga lasciando sul posto il cavallo, la merce oggetto del reato e la propria carta di identità.

-11-

Per puntellare simile versione dei fatti la difesa ha fatto riferimento anche ad una lettera pervenuta alla vigilia del processo alla Corte (fl.45 vol.atti dibattimento), nella quale lettera, per riferimenti che avrebbe avuto subito dopo il fatto dall'imputato, la di lui madre dichiara che il figlio avrebbe sparato mentre scappava inseguito di colpi di arma da fuoco dagli agenti, e quando già "colpito due volte" ritenne necessario sottrarsi "al grave pericolo di essere ucciso". E' strano però che simile importante dichiarazione la madre del Giuliano abbia fatto solo alla vigilia del processo, e che solo nel luglio 1947 e cioè dopo altri tre anni della chiusura dell'istruzione, ella, puro avendo il figlio una agguerrita numerosa difesa, abbia atteso che "nel processo i fatti sono narrati in maniera diversa". Strano ancora che, in piena concordanza con la lettera, il teste Gangeloso sia venuto nel dibattimento a parlare di doppia ferita del Giuliano, con la novità del foro di uscita sul petto, e sia venuto a rimangiarsi il particolare da cui si desume che l'imputato aveva avuto la piena consapevolezza di aver lasciato sul posto un carabiniere morente? Nè occorrono altre parole per dimostrare l'artificiosità di simili versioni, a mezzo della quale, con colpo capovolgimento dei risultati istruttori e del dibattimento, si vuole attribuire la parte di vittima a chi si è reso colpevole di gravissimi delitti. Resta a dire dell'argomento tratto dal termine "conflitto", risultante dal referto e riaffiorato in dibattimento per bocca del solito teste Gangeloso. Anche a voler ammettere, nel maresciallo Garrone e del Brigadiere Sdao, un competenza filologica inadeguata alle condizioni di due modesti sottufficiali dell'Arma, non da ciò discuterebbe la fondatezza della tesi della difesa, perchè se conflitto vuol dire scambio di offese, conflitto ~~si~~ in quel giorno vi fu, se non nei confronti del Mancino, colpito proditoriamente, tra il Barone e il Giuliano, il quale ultimo difatto fu a sua volta ferito. Ma a prescindere del fatto che comunemente, per i verbalizzanti, è conflitto ogni azione durante la quale si spara, resta sempre il rilievo che il conflitto non impone certo la contemporaneità dello scambio delle offese agli ordini di un qualche direttore di scontro, sicchè ben può un conflitto essere originato, come nel caso, da un primo colpo proditorio esploso da un delinquente.

Risulta pertanto in forma sicura che il Giuliano, nelle indicate circostanze di tempo e di luogo, con coscienza e volontà, e con la intenzione di uccidere, ha esploso proditoriamente un colpo di rivoltella contro il Mancino e quattro colpi della stessa arma contro il Barone; causando la morte del primo e lasciando illeso il secondo per circostanze non dipendenti dalla volontà di esso imputato. Esulano pertanto dal fatto gli estremi della legittima difesa o dello eccesso colposo, così come esulano gli estremi dell'omicidio preterintenzionale senza che possa ingenerare equivoco il fatto che contro il Mancino sia stato esploso un solo colpo di rivoltella, perchè la breve distanza da cui venne esploso il colpo e la parte vitale presa di mira erano elementi tali da conferire al Giuliano la sicurezza di abbattere il Mancino, mentre il fatto di aver rivolto immediatamente l'arma contro l'altro agente si spiega leggieri colla necessità di prevenire la prevedibile reazione di quest'ultimo. Ammesso pure del resto che il Giuliano non avesse la matematica certezza di uccidere il Mancino, egli agì certo

- 12-

in circostanze tali che non potevano ragionevolmente fare escludere tale eventualità, ed agì perchè con dolo indeterminato di uccidere o di ferire gravemente, ciò che non importa immutazione dell'istituto del reato di omicidio, una volta che il Mancino è deceduto solo per effetto della grave ferita riportata.

E che il Giuliano avesse coscienza e volontà di uccidere, lo riprova il fatto che egli, pur non essendo sì certo attardato ad esaminare il carabiniere caduto, riferì al Cangelosi che vi era un carabiniere gravemente ferito o morto, sicchè egli subito dopo il fatto aveva piena consapevolezza della prevista conseguenza della sua azione. Deve pertanto affermarsi la responsabilità penale del giudicabile in ordine ai primi due delitti ascrittigli, i quali però vanno unificati sotto la forma di delitto continuato, in quanto - per come si è già osservato - il Giuliano agì nello stesso contesto di tempo ed evidentemente in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, non avendo altro movente alla sua azione che quello di guadagnare la libertà a prezzo di quanti avessero potuto ostacolarla.

Compete all'imputato la attenuante di avere risarcito il danno, perchè mentre la persona offesa ha dichiarato di essere stata integralmente risarcita prima del giudizio, è certo che l'iniziativa del risarcimento è dovuta al Giuliano, non avendo i suoi genitori, poveri contadini, disponibilità finanziarie.

Avuto riguardo alla eccezionale gravità del reato e alla condotta posteriormente tenuta dal colpevole - non ritiene la Corte di dover concedere al Giuliano le circostanze attenuanti generiche, le quali non possono certo considerarsi come un mezzo comune di diminuzione della pena, ma vanno concesse in vista di particolari, ancorchè non definibili, circostanze favorevoli all'imputato, le quali nel caso mancano del tutto.

Pena adeguata alle modalità dei fatti il Collegio ritiene quella di anni Trenta di reclusione, prendendo a base di anni 24 per il delitto più grave, ed operando una aumento di anni sei per la continuazione. La detta pena resta poi determinata in anni 24, con la diminuzione di un sesto per effetto della cennata circostanza attenuante.

La condanna al pagamento delle spese processuali segue di diritto. Segue altresì di diritto la condanna alla interdizione perpetua dai pubblici uffici a quella legale durante l'espiazione della pena alla libertà vigilata per la durata minima di anni tre. Non ostando i precedenti penali dell'imputato e le condizioni di legge, deve dichiararsi di non doversi procedere contro lo stesso, in ordine agli altri reati ascrittigli, perchè estinti per amnistia.

P.Q.I'.

La Corte dichiara Giuliano Salvatore di Salvatore colpevole di omicidio aggravato e continuato, così modificata la rubrica alle lettere a) e b) con l'attenuante del risarcimento del danno prima del giudizio. Letti ed applicati gli artt. 575-56-61 n°10-62 n°69-29-230 C.P. 483-488 C.P.P. lo condanna ad anni 24 (ventiquattro) di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a quella legale durante l'espiazione della pena, ed alla libertà vigilata per la durata minima di anni tre, nonchè al pagamento delle spese processuali. Letti ed applicati poi gli art. 1 D.P. 22 giugno 1946 n°479 C.P.P. dichiara di non doversi procedere a carico dello stesso Giuliano in ordine agli altri reati ascrittigli, perchè estinti per amnistia.

- 13 -

Cosenza, li 24 luglio 1947

Il Presidente
f/to illegibile

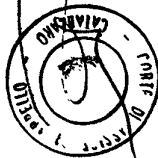
seguono le firme

Depositata in cancelleria oggi li 5 settembre 1947

Il Cancelliere
f/to IllegibileLa Suprema Corte di Cassazione con sentenza 7 giugno 1950 ha riget
tati ricorsi interposti dal P.M. e dallo Imputato.
Catanzaro, li 17 agosto 1950.-Il Cancelliere
F:to IllegibileE' copia conforme all'originale che si rilascia a richiesta
del Comando Nucleo Carabinieri di Polizia Giudiziaria di Ca-
tanzaro.

Catanzaro, li 28 gennaio 1971.

IL CANCELLIERE



REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano

La Corte di Appello di Palermo Sezione Istruttoria

Composta da:- Giovanni SINATRA Presidente
 Massimo DISPENSA Consigliere
 Salvatore PETBONE Consigliere

ha emesso la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale

C O N T R O

- 1°)-CARCACI Guglielmo di Gaetano di anni 46 da Catania
- 2°)-TASCA Giuseppe di Lucio di anni 35 da Palermo
- 3°)-CACOPARDO Rosario fu Vincenzo di anni 56 da Savaona
- 4°)-LA MOTTA Stefano di Giuseppe di anni 27 da Palermo
- 5°)-GALLO Concetto di Salvatore di anni 34 da Catania
- 6°)-LA MANNA Salvatore di Vincenzo di anni 29 da Palermo
- 7°)-CAMMARATA inteso "Pippo"
- 8°)-VELIS Antonino di Alfio di anni 23 da Catania
- 9°)-LI MANDRI Giovanni di G.B. di anni 27 da Palermo
- 10)-CALABRO' Giuseppe di Salvatore di anni 25 da Graniti
- 11)-TORNABENE Francesco fu Gaetano di anni 25 da Gangi
- 12)-GRAZIANI Salvatore Giacomo di Gaetano di anni 21 da Palermo
- 13)-Don Ciccio da Caltagirone
- 14)-SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe di anni 24 da S.Cipirrello
- 15)-Bordonaro
- 16)-Bordonaro
- 17)-FRANZONE Pietro fu Giuseppe di anni 57 da Borgetto
- 18)-AVILA Rosario di Rosario di anni 21 da Niscemi
- 19)-AVILA Rosario fu Rosario di anni 48 da Niscemi
- 20)-ARCERITO Vincenzo di Domenico di anni 22 da Niscemi
- 21)-RIZZO Salvatore fu Concetto di anni 32 da Niscemi
- 22)-COLLURA Gesualdo fu Antonino di anni 23 da Niscemi
- 23)-BUCCHERI Vincenzo fu Salvatore di anni 39 da Niscemi
- 24)-ROMANO Giacomo fu Mario di anni 33 da Caltagirone
- 25)-BOTTIGLIERI Angelo di Calogero di anni 30 da Caltagirone
- 26)-LOMBARDO Giuseppe fu Salvatore di anni 37 da Caltagirone
- 27)-LEONARDI Luigi
- 28)-GIULIANO Salvatore di Salvatore di anni 25 da Montelepre
- 29)-GIULIANO Francesco fu Salvatore inteso "Ciccio Canale"
- 30)-DI LORENZO Giuseppe fu Antonino di anni 39 da Montelepre
- 31)-FERRARA Giuseppe di Antonino di anni 24 da Montelepre
- 32)-PISCIOTTA Gaspare fu Vincenzo di anni 30 da Montelepre
- 33)-PISCIOTTA Francesco di Francesco di anni 23 da Montelepre
- 34)-PISCIOTTA Gaspare di Salvatore di anni 23 da Montelepre
- 35)-MONTICCIOLI Giuseppe di Pasquale di anni 36 da S.Giuseppe Jato
- 36)-PISCIOTTA Gaspare di Salvatore di anni 23 da Montelepre
- 37)-SPIGA Giuseppe di Salvatore di anni 29 da Montelepre
- 38)-RUSSO Angelo di G.B. di anni 31 da Montelepre
- 39)-CUCINELLA Antonino di Biagio di anni 21 da Montelepre
- 40)-CUCINELLA Giuseppe di Biagio di anni 21 da Montelepre

2)

- 41)-DI MAGGIO Tommaso fu Alfio di anni 40 da Montelepre
- 42)-RANBAZZO Francesco di Vito di anni 23 da Giardinello
- 43)-Salvatore di Alcamo
- 44)-MONTEROSSO Angelo di Vincenzo di anni 32 da Carini
- 45)-ABBATE Andrea di Santo di anni 43 da Montelepre
- 46)-MAZZOLA Santo di Salvatore di anni 43 da Montelepre
- 47)-PASSATEMPO Giuseppe di Vincenzo di anni 30 da Montelepre
- 48)-PASSATEMPO Salvatore di anni 26 da Montelepre
- 49)-LOMBARDO Salvatore di Antonino di anni 27 da Montelepre
- 50)-IACONA Giuseppe fu Salvatore di anni 43 da Montelepre
- 51)-LOMBARDO Giacomo di Giacomo di anni 31 da Montelepre
- 52)-CRISAFI Giuseppe di Salvatore di anni 41 da Montelepre
- 53)-LOMBARDO Michele di Giacomo di anni 33 da Montelepre
- 54)-MANNINO Francesco di ignoti di anni 24 da Montelepre
- 55)-TERRANOVA Antonino di Giuseppe di anni 22 da Montelepre
- 56)-MAZZOLA Vito fu Vito di anni 23 da Montelepre
- 57)-GAGLIO Salvatore di Damiano di anni 28 da Montelepre
- 58)-GAGLIO Pietro di Damiano di anni 28 da Montelepre
- 59)-DI MAGGIO Alfio di Tommaso di anni 24 da Montelepre
- 60)-GELOSO Antonino di Salvatore di anni 27 da Giardinello
- 61)-GENOVESE Angelo di Angelo di anni 19 da Montelepre
- 62)-GENOVESE Giuseppe di Angelo di anni 37 da Montelepre
- 63)-PASSALACQUA Rosario di Rosario di anni 18 da Montelepre
- 64)-GAGLIO Salvatore di Giuseppe di anni 28 da Montelepre
- 65)-CUCCHIARA Tommaso fu Pietro di anni 47 da Montelepre
- 66)-PLATANO Gioacchino di Cosimo di anni 47 da Montelepre
- 67)-FERRARA Salvatore di Antonino di anni 32 da Montelepre
- 68)-GENOVESE Giovanni di Alfio di anni 32 da Montelepre
- 69)-PLATANO Domenico di Cosimo di anni 31 da Montelepre
- 70)-CUCCHIARA Francesco fu Salvatore di anni 42 da Montelepre
- 71)-GIULIANO Giuseppe di Salvatore di anni 48 da Montelepre
- 72)-GIULIANO Vincenzo di Salvatore di anni 37 da Montelepre
- 73)-TINERVA Giuseppe di Antonino di anni 26 da Montelepre
- 74)-SAPIENZA Salvatore di Giuseppe di anni 24 da Montelepre
- 75)-GIULIANO Giovanni di Giuseppe di anni 74 da Montelepre
- 76)-ALFANO Giuseppe di Giuseppe di anni 26 da Montelepre
- 77)-GAGLIO Francesco fu Damiano di anni 41 da Montelepre
- 78)-PISCIOTTA Pietro di Salvatore di anni 20 da Montelepre
- 79)-DI PIAZZA Tommaso fu Tommaso di anni 39 da Montelepre
- 80)-CHIAVETTA Antonino di Salvatore di anni 22 da Montelepre
- 81)-DI VALDI Matteo
- 82)-GIANCALO' Antonino
- 83)-DI NOTO Giacomo di Giuseppe di anni 34 da Montelepre
- 84)-SAPIENZA Giovan Battista di G.B. di anni 22 da Montelepre
- 85)-BONO Gaspare fu Mariano di anni 31 da Montelepre
- 86)-CUCCIA Giuseppe di Francesco di anni 21 da Montelepre
- 87)-DI NOTO Angelo fu Salvatore di anni 22 da Montelepre
- 88)-LOMBARDO Pietro di Francesco di anni 23 da Montelepre
- 89)-LOMBARDO Salvatore di Francesco di anni 27 da Montelepre
- 90)-CANDELA Rosario di G.B. di anni 25 da Montelepre
- 91)-PASSATEMPO Michelangelo di Vincenzo di anni 40 da Montelepre
- 92)-CACCIATORE Francesco fu Angelo di anni 42 da Licata
- 93)-IMPLORE Giovanni di Rosario di anni 28 da Roccalumera
- 94)-MATTALIANO Ferdinando di Giulio di anni 23 da Palermo
- 95)-SCHICCHI Pietro fu Salvatore di anni 23 da Palermo

3)

- 96)-RAGONESE Antonio di Giuseppe di anni 21 da Tusa
 97)-NAPOLI Pietro fu Carmelo di anni 24 da Messina
 98)-SIRACUSANO Umberto di Giovanni di anni 55 da Messina
 99)-MODICA Vincenzo di Francesco di anni 29 da Messina
 100)-PERNA Antonino di Luigi di anni 32 da Messina
 101)-MUNDO Giovanni di ignoto di anni 32 da Messina
 102)-BARBERA Giovanni
 103)-NICOLETTI Luigi di Luigi di anni 25 da Palermo
 104)-STEFANO Rosario di Gaspare di anni 21 da Palermo
 105)-DI MARTINO Vincenzo d
 106)-SAVONA Giuseppe
 107)-BONI Amedeo di Antonino di anni 21 da Palermo
 108)-LA MELA Giuseppe di Rosario di anni 22 da Adrano
 109)-SIENA Gaspare
 110)-CIMO' Rosario
 111)-CIMO' Giuseppe
 112)-FIORE Giacinto
 113)-DI BELLA Salvatore
 114)-BARTOLINO Giovanni
 115)-FLEUDA Salvatore
 116)-RIZZUTO
 117)-RICCOBONO
 118)-CORTESE
 119)-PROVENZANO
 120)-PASSANTINO
 121)-ALIOLA
 122)-ALBERGHINA Francesco fu Emanuele di anni 58 da Caltagirone
 123)-STRACUZZI Carmelo di Giuseppe di anni 28 da Barcellona P.G.
 124)-CAMPORA Nello di ignoto di anni 22 da Barcellona
 125)-ANTONACCIO Antonino fu Giuseppe di anni 22 da Barcellona
 126)-SANTAGATA Michele di Liborio di anni 38 da Pietraperzia
 127)-SANTAGATA Giuseppe di Liborio di anni 41 da Pietraperzia
 128)-CANDELA Vincenzo di Salvatore di anni 37 da Montelepre
 129)-BONO Francesco di Francesco di anni 23 da Montelepre
 130)-MANNINO Ignazio di Tommaso di anni 26 da Montelepre
 131)-MICCICHE' Giuseppe di Giovanni di anni 47 da Pietraperzia
 132)-BRUNO Salvatore di Vincenzo di anni 22 da Pietraperzia
 133)-AMARU Giuseppe di Angelo di anni 37 da Pietraperzia
 134)-BOTTIGLIERI Vincenzo di Michele di anni 37 da Pietraperzia
 135)-BARRESI Salvatore di Renzo di anni 21 da Messina
 136)-INTERLANDI Ignazio di Francesco di anni 44 da Caltagirone
 137)-RUSSO Giuseppe
 138)-DONATO Francesco
 139)-GERMANA' Giuseppe di Tindaro di anni 27 da Barcellona P.G.

I M P U T A T I

I primi 132:-

- a)-del delitto di cui agli artt.110 - 81 - 565 - 567 - n.3 - 61 n. 10 - 112 n.1 C.P. per avere, in concorso tra loro con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, cagionato la morte del C/re MISERANDINO Vincenzo, del Caporal Maggiore LOMBARDI Angelo, dei Fanti CINQUEMANI Vitangelo e di EPIFANIO Vittorio di Valente Francesco, PICCININI Inerio e di VIZZINI Giuseppe.

In contrada San Cataldo di Partinico il 18-I-1946.

- b)-del delitto di cui agli artt.56 - 81 - 567 - 110 C.P. per avere

4)

compiuti atti idonei e non equivoci diretti a cagionare la morte del Capitano dei CC. TINNIRELLIO Rocco e di altri Carabinieri il 7-I-1946, dei Carabinieri BENCI Francesco (8-I-1946) CASTROIANNI Mario (18-I-1946), del Capitano D'ANNA Rosario (15-I-1946), di due fanti, del Vicebrigadiere FRANCESCHI, del Caporal Maggiore VIZZINI Giuseppe, del fante PICCOLI Sunlio (18-I-1946) del Vicebrigadiere TUZZEO Mario (18-I- e 8-2-1946), del vicebrigadiere IO TEMPIO Vincenzo e INCARDONA Giovanni, dei Carabinieri SALVO Giuseppe, DI ROVINI Giuseppe, GAMBINO Antonio, BORRO Salvatore, BONGIOVANNI Salvatore e GAMBINO Salvatore, nonché ancora del soldato CERBESO Francesco e del caporale CONGEDO Giovanni.

In contrada "Pizzo dell'Uomo" o "Piano dell'Occhio" in Montelepre l'8-Febbraio 1946 e in precedenza con l'aggravante per primi 5 e per il 38 (Giuliano Salvatore) di cui all'art. II 2 n.4 C.P. per avere organizzato i delitti di cui sopra.

I primi 5, il 18 (AVILA Rosario di Rosario) e il 28 (GIULIANO Salvatore) inoltre:-

-del delitto di cui agli artt. II 0 C.P. 2 D.L.L. 10-5-1945 per avere, in concorso tra loro, promosso, costituito ed organizzato una banda armata al fine di commettere reati contro la proprietà e violenza contro le persone nella circostanza di tempo e di luogo di cui al capo I°.

Dal 1° al 12°, il 14° (SCIORTINO Pasquale), il 17° (FRANZONE Pietro) dal 18° al 27°, dal 29° al 60°, dal 61° al 64°, dal 76° al 91°; il 96° (ARAGONESE Antonino) dal 97° al 102°; il 103° (NICOLETTI Luigi), il 107° (BONI Emedeo) il 108° (LA MELA Giuseppe), il 122° (ALBERGHINA Francesco); dal 123° al 125°, dal 126° al 128°, e dal 129° al 133° del delitto di cui all'art. 2 D.L.L. 10-5-1945 n. 234, per aver partecipato alla banda armata, promossa, costituita ed organizzata dai primi cinque, dal 18 al 28, come sopra al capo secondo.-

Il 92° (CACCIATORE Francesco) del delitto di cui all'art. 4 cpv. I D.L.L. 10-5-1945 n. 234 per avere detenuto esplodenti in Licata.

Il 5° (GALLO Concetto), il 18° (AVILA Rosario di Rosario), il 19° (AVILA Rosario fu Rosario), il 20° (ARCERITO Vincenzo) il 21° (RIZZO Salvatore), il 22° (COLLURA Gesualdo), il 23° (BUCCHERI Vincenzo), il 24° (ROMANO Giacomo), il 25° (BOTTIGLIERI Angelo), il 26° (LOMBARDO Giuseppe fu Salvatore), il 27° (LEONARDI Luigi), il 136° (INTERLANDI Ignazio), del delitto di cui agli artt. II 0 - 575 - 61 n. 10 - 81 C.P. per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, navigato la morte dell'appuntato dei CC. DI MICELI Michele, dei C/ri PAOLETTI Mario e FASANO Rosario.
In territorio di Niscemi il 16 ottobre 1945.

Il 23° (BUCCHERI Vincenzo):-

- a)-del reato di cui agli artt. II 0 - 628 cpv. 2 n. 1 e 2 C.P. e 4 D.L.L. 10-5-1945 n. 234, per essersi in concorso con ignoti impossessato di una cavalla, un mulo e di altro sottraendo il tutto ad EPIFANIO Sammatrice, contro il quale usarono minacce con armi ponendo in stato di incapacità di reagire.-
In contrada "Bandorello" di Acate il 10-I-1945;
- b)-del reato di cui all'art. 628 cpv. 2 n. 1 e 2 C.P. art. 4 D.L.L.

5)

IO-5-1945 n.234 per essersi impossessati di un mulo e di altri oggetti di proprietà ed in danno di SALVO Carmelo, e dei fratelli SUNNINI Giovanni, Giuseppe, Salvatore e Guergio, usando contro il Salvo Silvestro minacce con armi, in più persone riunite e ponendo costui in stato di incapacità di agire.
In contrada "Scivuzza" di Acata (Messina) il 10-I-1946.

Il 5° (GALLO Concetto) inoltre:-

- a)-detenzione di oggetti di armamento militare (art.164 - 166 C.P.M. e 47 C.P.M.G.).
- b)-omessa consegna di armi e munizioni di guerra (art.3 D.L.L. IO-5-1945 n.234);
- c)-del delitto di strage di cui all'art.285 C.P. per avere, essendo comandante di una banda armata di circa duecento uomini il 29 dicembre 1945, in territorio di Caltagirone, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, dato disposizioni, immediatamente eseguite, ai componenti della detta banda, di aprire nutrito fuoco contro importanti formazioni dell'Esercito e per avere egli stesso partecipato al fuoco con arma automatica, per cui venivano feriti tre militari ed inoltre veniva ucciso l'appuntato dei Carabinieri CAPPELLO Giovanni e veniva ancora ferito il S.T.CARCIONE Giovanni;
- d)-organizzazione di bande armate per commettere reati comuni, in territorio di Caltagirone, dall'ottobre al dicembre 1945 (art.2 D.L.L. IO-5-1945 n.234);
- e)-correatà in rapina continuata e pluriaggravata (art.81 cpv.1, 61 47 C.P. 4 D.L.L. IO-5-1945 n.234), per avere, col concorso di numerosi appartenenti alla banda di cui sopra, attaccato le fattorie dei baroni GRIMA di Niscemi e SCUDERI Carlo, impossessandosi di viveri, mezzi di trasporto ed altro, cagionando alle parti lese un danno di rilevante entità;
- f)-sequestro di persona in danno di SCUDERI Carlo in territorio di Caltagirone (art.630 C.P. 4 D.L.L. IO-5-1945 n.234);
- g)-invasione di terreno e di edifici.
In territorio di Caltagirone (art.633 C.P.);
- h)-uso di tessere di identità false (art.477 - 82 - 489 C.P.);
- i)-insurrezione armata contro i poteri dello Stato in correatà morale di CARGAGI Guglielmo, TASCA Giuseppe, CACOPARDO Rosario e LA MOTTA Stefano, in territorio di Sicilia nel marzo 1946 e in precedenza;-
- l)-del delitto di cui all'art.284 cpv.1 C.P. per avere partecipato alla insurrezione armata di cui sopra;
- m)-concorso in organizzazione di bande armate dirette a commettere delitto di insurrezione di cui sopra alla lettera i (art.110- 306 C.P.);
- n)-del reato di cui all'art.306 cpv.6 C.P. per avere partecipato alla banda armata organizzata come alla lettera che precede;
- o)-concorso morale in rapine varie (art.110 - 81 - 629 C.P.);
- p)-concorso morale in estorsioni varie (art.110- 81 - cpv.1 689 C.P.);
- q)-concorso in sequestro di persone (art.110 - 81 - 605 C.P.) nel marzo 1946 ed in precedenza in territorio di Palermo;
- r)-tentato omicidio continuata nelle persone del vicebrigadiere MONTESE Francesco, POLIZZI Francesco e dell'autista di quest'ultimo nel novembre 1945;

6)

s)-altro tentato omicidio aggravato e continuato nelle persone dei C/ri GIANVERDE Rosario, GALLO Affietto Giuseppe, GARUFFI Santo e MAURO Nicola.-

In territorio di Niscemi il 16 ottobre 1945.

t)-del delitto di cui agli artt.110- 241- comma 2° C.P. per avere commesso in concorso con altri fatti diretti a disciogliere la unità dello Stato Italiano.

Dall'ottobre al 29 dicembre 1945.-

Il 107° (BONI Amedeo) ed il 108° (LA MELA Giuseppe) di concorso nei reati come sopra ascritti alle lettere a) - b) e c)- del capo 7° GALLO Concetto;

Il 93°) IMPIORA Giovanni ed il 139° (GERMANA' Giuseppe di Tindaro) di concorso nel delitto come sopra ascritto al GALLO, lettera c)

.....omissis.....

Letti gli artt.369 - 364 - 368 C.P.P. 512 D.L.L. 5-10-1945 n.669 D.L.P. 22-6-1946 n.4 - 150 - 151 C.P. in parziale difformità delle richieste del Procuratore Generale, dichiarando chiusa la formale istruzione

D I C H I A R A

1°)-non doversi procedere contro i seguenti imputati, non meglio identificati:-CAMMARATA inteso "Pippo" - Don Ciccio da Caltagirotte - Bordonaro - Bordonaro - LEONARDI Luigi - SALVATORE di Alcamo - VIVALDI Matteo - GIANCALO' Antonino - BARBERA Giovanni - DI MARTINO Vincenzo - SAVONA Giuseppe - SIENA Gaspare - CIMO' Rosario - CIMO' Giuseppe - FIORE Giacinto - DI BELLA Salvatore - RENDA Salvatore - RIZZUTO - RICCOBONO -CORTESE - PROVENZANO - PAS SANTINO - ALIOLA - RUSSO Giuseppe e DONATO Francesco, perché rimasti sconosciuti;

2°)-non doversi procedere contro AVILIA Rosario di Rosario, AVILIA Rosario fu Rosario ed ARCERITO Vincenzo di Domenico, in ordine a tutti i reati agli stessi ascritti, per l'avvenuta morte di costoro.

3°)-non doversi procedere contro RANDAZZO Francesco di Vito e CACOPARDO Rosario fu Vincenzo, in ordine a tutti i reati ascritti agli stessi, per non aver commesso il fatto;

4°)-non doversi procedere contro CARGACI Guglielmo, TASCIA Giuseppe, LA MOTTA Stefano, GALLO Concetto, LA MANNA Salvatore, VELIS Antonino, LI MANDRI Giovanni, CALABRO' Giuseppe, TORNABENE Francesco fu Gaetano, GRAZIANO Salvatore Giacomo di Gaetano, SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe, FRANZONE Pietro fu Giuseppe, RIZZO Salvatore fu Concetto, COLLURA Gesualdo fu Antonino, BUCCHERI Vincenzo fu Salvatore, ROMANO Giacomo fu Mario, BO'FTIGLIERI Angelo di Calogero, LOMBARDO Giuseppe fu Salvatore, GIULIANO Salvatore di Salvatore, GIULIANO Francesco fu Salvatore, DI LORENZO Giuseppe di Antonino, FERRARA Giuseppe di Antonino, PISCIOTTA Gaspare fu Vincenzo, PISCIOTTA Gaspare di Salvatore, MONTICCIUOLO Giuseppe di Pasquale, SPIGA Giuseppe di Salvatore, RUSSO Angelo di G.B., CUCINELLA Giuseppe di Biagio, DI MAGGIO Tommaso fu Alfio, MONTEROSSO Angelo di Vincenzo, ABBATE Andrea di Santo, MAZZOLA Santo di Salvatore, PASSA-

7)

TEMPO Giuseppe di Vincenzo, CUCINELLA Antonino di Biagio, PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo, LOMBARDO Salvatore di Antonino, IACONA Giuseppe di Salvatore, LOMBARDO Giacomo di Giacomo, GRISAFI Giuseppe di Salvatore, LOMBARDO Michele di Giacomo, MANNINO Francesco di ignoto, TERRANOVA Antonino di Giuseppe, MAZZOLA Vito fu Vito, GAGLIO Salvatore di Damiano, GAGLIO Pietro di Damiano, DI MAGGIO Alfio di Tommaso, GELOSO Antonino di Salvatore, GENOVESE Angelo di Angelo, GENOVESE Giuseppe di Angelo, PASSALACQUA Rosario di Rosario, GAGLIO Salvatore di Giuseppe, CUCCHIARA Tommaso fu Pietro, PLATANO Giocchino di Cosimo, FERRARA Salvatore di Antonino, GENOVESE Giovanni di Alfio, PLATANO Domenico di Cosimo, CUCCHIARA Francesco fu Salvatore, GIULIANO Giuseppe di Salvatore, GIULIANO Vincenzo di Salvatore, TINERVIA Giuseppe di Antonino, SAPIENZA Salvatore di Giuseppe, GIULIANO Giovanni di Giuseppe, ALFANO Giuseppe di Giuseppe, GAGLIO - Francesco fu Damiano, PISCIOTTA Pietro di Salvatore, DI PIAZZA Tommaso fu Tommaso, CHIAVETTA Antonino di Salvatore, DI NOTO Giacomo di Giuseppe, SAPIENZA G. Battista di G.B., BONO Gaspare fu Mariano, CUCCIA Giuseppe di Francesco, DI NOTO Angelo fu Salvatore, LOMBARDO Pietro di Francesco, LOMBARDO Salvatore di Francesco, CANDELA Rosario di G.B.; PASSATEMPO Michelangelo di Vincenzo, CACCIATORE Francesco fu Angelo, IMPIORA Giovanni di Rosario, MATTALIANO Ferdinando di Giulio, SCHICCHI Pietro fu Salvatore, RAGONESE Antonio di Giuseppe, NAPOLI Pietro fu Carmelo, SIRACUSANO Umberto fu Giovanni, MODICA Vincenzo di Francesco, PERNA Antonino di Luigi, MUNDO Giovanni di ignoti, NICOLETTI Luigi di Luigi, TETANO Rosario di Gaspare, BOVI Amedeo di Antonino, LA MELA Giuseppe di Rosario, ALBERGHINA Francesco di Emanuele, STRACUZZI Carmelo di Giuseppe, CAMPORA Anello di ignoto, ANTONUCCI Antonino fu Giuseppe, SANTAGATA Michele fu Liborio, SANTAGATA Giuseppe di Liborio, CANDELA Vincenzo di Salvatore, BONO Francesco di Francesco, MANNINO Ignazio di Tommaso, MICCICHE' Giuseppe fu Giovanni, BRUNO Salvatore di Vincenzo, in ordine al delitto di omicidio continuato aggravato nelle persone del C/re MISERANDINO, del Caporal maggiore LOMBARDI, dei Fanti CINQUEMANI Vitan-gelo ed EPIFANIO, di VALENTI Francesco, PICCININI Mario e di VIZZINI Giuseppe, di cui alla lettera a del capo 1°, per non aver commesso il fatto, in ordine all'imputazione di tentato omicidio continuato di cui alla lettera b dello stesso capo, perché estinto il reato per amnistia.-

5°) non doversi procedere contro GIULIANO Salvatore di Salvatore, nonché contro CARCACI Guglielmo di Gaetano, TASCA Giuseppe di Lucido, LA MOTTA Stefano di Giuseppe, GABBU Concetto di Salvatore, LA MANNA Salvatore di Vincenzo, VELIS Antonino di Alfio, LI MANDRI Giovanni di Giovan Battista, CALABRO' Giuseppe di Salvatore, TORNABENE Francesco fu Gaetano, GRAZIANO Salvatore Giacomo di Gaetano, SCIORTINO Pasquale, FRANZONE Pietro, RIZZO Salvatore fu Concetto, COLLURA Gesualdo fu Antonino, BUCCHERI Vincenzo fu Salvatore, ROMANO Giacomo fu Mario, BOTTIGLIERI Angelo di Calogero, LOMBARDO Giuseppe fu Salvatore, GIULIANO Francesco du Salvatore, DI LORENZO Giuseppe fu Antonino, FERRARA Giuseppe fu Antonino, PISCIOTTA Gaspare di Vincenzo, PISCIOTTA Gaspare di Salvatore, PISCIOTTA Francesco di Francesco, PISCIOTTA Gaspare di Salvatore, MONTICCIOLI Giuseppe di Pasquale, SPIGA Giuseppe fu Salvatore, RUSSO Angelo di G.B., CUCINELLA Antonino di Biagio, CUCINELLA Giuseppe di Biagio, DI MAGGIO TOMMASO Fu Al-

8)

fio, MONTEROSSO Angelo di Vincenzo, ABBATE Andrea di Santo, MAZZOLA Santo di Salvatore, PASSATEMPO Giuseppe di Vincenzo, PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo, LOMBARDO Salvatore di Antonino, IACONA Giuseppe fu Salvatore, LOMBARDO Giacomo di Giacomo, GRISAFI Giuseppe di Salvatore, LOMBARDO Michele di Giacomo, MANNINO Francesco di ignoti, TERRANOVA Antonino di Giuseppe, MAZZOLA Vito fu Vito, GAGLIO Salvatore di Damiano, GAGLIO Pietro di Damiano, DI MAGGIO Alfio di Tommaso, GELOSO Antonino di Salvatore, GENOVESE Angelo di Angelo, GENOVESE Giuseppe di Angelo, PASSALACQUA Rosario di Rosario, GAGLIO Salvatore di Giuseppe, CUCCHIARA Tommaso fu Pietro, PLATANO Gioacchino fu Cosimo, FERRARA Salvatore di Antonino, GENOVESE Giovanni di Alfio, PLATANO Domenico di Cosimo, CUCCHIARA Francesco fu Salvatore, GIULIANO Giuseppe di Salvatore, GIULIANO Vincenzo di Salvatore, TINERVIA Giuseppe di Antonino, SAPIENZA Salvatore di Giuseppe, ALFANO Giuseppe di Giuseppe, GAGLIO Francesco fu Damiano, PISCIOTTA Pietro di Salvatore, DI PIAZZA Tommaso fu Tommaso, CHIAVETTA Antonino di Salvatore, DI NOTO Giacomo fu Giuseppe, SAPIENZA Giovan Battista di G.B. - BONO Gaspare fu Mariano, CUCCIA Giuseppe di Francesco, DI NOTO Angelo fu Salvatore, LOMBARDO Pietro di Francesco, LOMBARDO Salvatore di Francesco, CANDELA Rosario di G.B., PASSATEMPO Michelangelo di Vincenzo, RAGONESE Antonino di Giuseppe, NAPOLI Pietro fu Carmelo, SIRACUSANO Umberto di Giovanni, MODICA Vincenzo di Francesco, PERNA Antonino di Luigi, MUNDO Giovanni di ignoti, NICOLETTI Luigi di Luigi, BONI Amedeo, LA MELA Giuseppe, ALBERGHINA Francesco fu Emanuele, STRACUZZI Carmelo di Giuseppe, CAMFORA Nello di ignoti, ANTONUCCI Antonino fu Giuseppe, SANTAGATA Michele, SANTAGATA Giuseppe, CANDELA Vincenzo di Salvatore, BONO Francesco di Francesco, MANNINO Ignazio di Tommaso, MICCICHE' Giuseppe fu Giovanni, BRUNO Salvatore di Vincenzo, AMARU Giuseppe di Angelo, in ordine ai reati di organizzazione di banda armata diretta a commettere reati contro la proprietà e violenza contro le persone e partecipazione alla stessa, loro rispettivamente ascritti come ai capi 2 e 3 dell'epigrafe, per non aver commesso il fatto.

- 6°)- non doversi procedere contro CACCIATORE Francesco in ordine al reato di detenzione di materiale esplosivo, come al capo 4° dell'epigrafe, perché estinto il reato per amnistia;-

O R D I N A

- 7°)- la separazione del processo a carico di GALLO Concetto, AVILA Rosario fu Rosario, AVILA Rosario di Rosario, ARCERIO Vincenzo, RIZZO Salvatore, COLLURA Gesualdo, BUCCHERI Vincenzo, ROMANO Giacomo, BOTTIGLIERI Angelo, LOMBARDO Giuseppe fu Salvatore, LEONARDI di Luigi ed INTERLANDI Ignazio, limitatamente alla imputazione di omicidio continuato aggravato nelle persone dell'appuntato dei CC. DI MICELI Michele, dei C/ri PROVETTI Mario e FASANO Rosario, di cui al capo 5° dell'epigrafe, e ordina che gli atti del detto processo, raccolti nel volume 4 bis, vengano, per competenza, trasmessi al Procuratore della Repubblica in Caltagirone, per l'ulteriore corso;

ORDINA CHE IN DETTO VOLUME VENGANO ALLEGATI:-

- 1°)- Un estratto del rapporto n. 714 dell'Ispettorato di P.S. per la Sicilia (da pagina 2 a pagina 7);

9)

- 2°)-Copia degli interrogatori resi dagli imputati sopra menzionati che trovansi alligati al fascicolo degli interrogatori del G.I. ed al fascicolo interrogatori volume 2°;
- 3°)-Copia dei rituali (certificati di nascita e penali riguardanti gli imputati suddetti);
- 4°)-Copia dei mandati di cattura e comparizione spediti contro gli stessi;
- 5°)-Copia della sentenza di questa Sezione Istruttoria con la quale é stata applicata agli imputati del presente processo, l'amnistia del 22-6-1946;
- 6°)-Copia dell'autorizzazione a procedere contro GALLO Concetto (foglio 781);
- 7°)-Copia del provvedimento di escarcerazione dello stesso (art. 662);
- 8°)-Copia dei certificati di morte di AVILA Rosario, padre e AVOLA Rosario figlio, nonché di ARCERITO Vincenzo (foglio 772 - 737 e 738 vol.L e foglio 930 detto volume);
- 9°)-Copia della presente sentenza.-
- 10)-ORDINA la separazione del processo contro BUCCHERI Vincenzo fu Salvatore (vol.4 tris) relativo alle rapine aggravate commesse in danno di SAMMATRICE Epifanio, SALVO Carmelo ed altri, meglio specificati al capo 6° dell'epigrafe, ed ordina che lo stesso, per competenza, sia trasmesso al Procuratore della Repubblica di Caltagirone.-

DISPONE CHE A DETTO VOLUME VENGANO ALLEGATI:-

- a)-Copia della presente sentenza;
- b)-Copia della sentenza 13 giugno 1946 di questa Sezione Istruttoria;
- c)-Copia dei certificati di nascita e penali riguardanti l'imputato BUCCHERI;
- d)-Copia del mandato di cattura spedito contro il detto BUCCHERI ed altri in data 23-7-1946 (f.716 e 717);
- e)-Copie delle sentenze pronunziate da questa Sezione per l'applicazione dell'amnistia 22-6-1946 n.4.-
- 8°)-DICHIA non doversi procedere contro GALLO Concetto, BONI Amedeo, LA MELA Giuseppe, IMPLORA Giovanni e GERMANA' Giuseppe, in ordine ai reati di cui alle lettere a - b - e - f - h - i - l - m - n - o - p - q - r - s - t - del capo 7° e dei capi 8° e 9° dell'epigrafe, perché estinti per amnistia ed in ordine al reato di cui alla lettera d del detto capo 7° per non aver commesso il fatto.
- DICHIA che i fatti configurati come strage ai sensi dello art.285 C.P. di cui alla lettera c del capo 7° dell'epigrafe, costituiscono tre distinti reati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato (art.284 C.P.) omicidio volontario aggravato perché commesso per procurarsi l'impunità del reato precedente contro un sottufficiale dei CC.nell'atto in cui lo stesso disimpegnava un pubblico servizio (art.575 - 576 n.1 - 61 n.2 e 10 C.P.) e tentato omicidio aggravato in

10)

persona del S.T. CARCIONE, e così rettificata la rubrica, dichiara non doversi procedere contro GALLO Concetto, BONI Amedeo, LA MELA Giuseppe, IMPIORA Giovanni e GERMANA' Giuseppe, in ordine ai reati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e tentato omicidio aggravato, perché estinti per amnistia.-

9°)-ORDINA il rinvio a giudizio della Corte di Assise di Palermo di GALLO Concetto, per rispondere anziché del delitto di strage ascrittagli, di omicidio volontario aggravato, perché commesso per procurarsi l'impunità del reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, e perché commesso in persona dell'appuntato CAPPELLO Giovanni, nell'atto in cui lo stesso disimpegnava un pubblico servizio, nelle circostanze di tempo e luogo di cui alla lettera c del capo 7° dell'epigrafe.-

DICHIARA non doversi procedere in ordine al concorso in tale reato a carico di BONI Amedeo, LA MELA Giuseppe, IMPIORA Giovanni e GERMANA' Giovanni, per non aver commesso il fatto.-

ORDINA che vengano escarcerati, se non detenuti per altra causa:-LA MELA Giuseppe, IMPIORA Giovanni, GERMANA' Giuseppe e COLLURA Gesualdo, avvertendo che quest'ultimo deve restare detenuto a disposizione della Procura della Repubblica di Caltagirone per l'imputazione di omicidio continuato aggravato in persona di MICELI Michele, PROVETTI Mario e PAGANO di cui nel volume 4° bis di cui viene con la presente ordinata la separazione e l'invio per competenza al suddetto Procuratore della Repubblica.-

ORDINA altresì l'escarcerazione di BUTTIGLIERI Angelo di Calogero, detenuto in Caltagirone, avvertendo che lo stesso deve restare a disposizione del Procuratore della Repubblica di Caltagirone, dovendo rispondere con il COLLURA dell'omicidio continuato nelle persone di DI MICELI ed altri.-

Palermo, li 23 dicembre 1947.-

F/to

Dispensa - Sinatra - Petrone

Depositata in cancelleria il 5-I-1948.-

Il Cancelliere

F/to Illegibile

II)

E.V.I.S.-

Procedimento penale contro CARCACI Guglielmo di Gaetano + I85

Iscritto al n.463/1946 Reg.Gen.Sezione Istrutt.Corte AppelloNOTE A MARGINE:-

3.5.1948 - Alla Corte di Assise di Palermo fascicolo contro GALLO Concetto ed altri relativo all'uccisione di CAPPELLO Giovanni.

E' allegato il fascicolo perizia fatta sul cadavere.

10.5.1948 - Spedito al Procuratore della Repubblica di Caltagirone:

- a) processo contro GALLO Concetto + I3, imputati di omicidio dei C/ri PAOLETTI e PAGANO (vol.4 bis già vol.29);
- b) processo contro BUCCHERI Vincenzo imputato di rapina ed altro.

II.I.1952 - Atti alla Corte di Assise di Viterbo.....(la pagina é strappata e in parte mancante, per cui non si può rilevare il motivo dell'invio degli atti alla Corte di Assise di Viterbo).-

Nel registro vi é allegata altra sentenza emessa dalla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo in data 20 luglio 1946 relativa al procedimento penale contro CARCACI Guglielmo di Gaetano, TASCIA Giuseppe, CACOPARDO Rosario, LA MOTTA Stefano ed altri I28, imputati, di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, nella quale sentenza viene detto:

" Ritenuto che é risultata provata l'appartenenza di tutti gli imputati in epigrafe elencati all'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (E.V.I.S.) promossa, costituita e organizzata dagli esponenti del partito politico che ha propugnato la separazione della Sicilia dal restante territorio italiano.

Che l'attività da costoro svolta, con riferimento alle imputazioni in epigrafe specificate, deve considerarsi politica in quanto é diretta a sviluppare e potenziare il partito Separatista dell'E.V.I.S. Che con riferimento a tale movente devono considerarsi politici i reati ascritti agli imputati suddetti.

Che tali reati rientrano nell'ammnistia di cui all'art.2 del D.P. 22.6.1946 n.4.

Che di conseguenza deve dichiararsi di non doversi procedere perché estinti i reati dall'ammnistia.

Che in seguito al proscioglimento degli imputati LA MOTTA Stefano e SCIORTINO Pasquale, può, in conformità della richiesta del P.M., disporsi della restituzione dell'autovettura "Bianchi" sequestrata al primo in quanto ai fini del processo non é necessario mantenerne il sequestro.

12)

P.T.M.

La Corte Sezione istruttoria

Letti gli artt. 151 C.P. 378 - 591 - 622 e segg. C.P.P. 2° Decreto di amnistia 22.6.1946 n.4, sulla conforme requisitoria del Procuratore Generale, dichiara non doversi procedere contro i 132 imputati in epigrafe elencati in ordine ai reati loro scritti, perché estinti per amnistia".

Palermo, li 20 luglio 1946

-^--^--^--^--^--

Il processo (stralcio) relativo a GALLO Concetto ed altri, inviato alla Corte di Assise di Palermo il 3.5.1948, risulta iscritto al n.46 vol.32 pag.78 anno 1948.

La Corte di Assise, in data 13.7.1950, dichiara la propria incompetenza per territorio ed ordina trasmettersi gli atti alla Corte di Assise di Catania.

Gli atti vengono trasmessi il 18.7.1950.

DOCUMENTO 418

RAPPORTO, TRASMESSO DAL MINISTERO DELL'INTERNO IL 3 MAGGIO 1966,
RIGUARDANTE LA MORTE DEL BANDITO SALVATORE FERRERI
(27 GIUGNO 1947)

Comprende, inoltre, la relazione in data 2 luglio 1947 sull'inchiesta esperita in Sicilia dal Capo della polizia dell'epoca a seguito di atti terroristici contro sedi del Partito comunista.



Il Ministro dell'Interno

Date di arrivo	5 MAG. 1966
Prot.	Tit.
N. 1256	

Roma, 11 3 maggio 1966

Doc. 118

Onorevole Presidente,

in relazione alla Sua richiesta, Le trasmetto copia fotostatica degli atti rinvenuti negli archivi del Ministero dell'Interno riguardanti la morte del ban dito Ferreri e di alcuni suoi congiunti.

Allego anche copia del rapporto presentato dal Capo della Polizia dell'epoca, Dott. Luigi Ferrari, sull'inchiesta esperita in Sicilia nel giugno 1947.

Con i più cordiali saluti.

ent.

ariaf.

A S.E.
il Prof. Donato PAFUNDI
Presidente della Commissione d'inchiesta
sul fenomeno della mafia
Senato della Repubblica

= ROMA =

MORTE BANDITO FERRERI

+ 27.6.1947

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N. P.

Mod.

21415

30 GIU. 1947

Da Trapani 27/6/1947 H. 21.30 Arrivo ore 18

INTERNI SICUREZZA (G.P.S. SSS.)

58/19

I5922 Seguito mio pari numero odierno comunico quanto mi riferisce Questore recatosi sul posto: Notte 26 al 27 corr. militari Arma territoriale Alcamo alle dirette dipendenze Capitano Giallombardo Roberto comandante locale compagnia venivano conflitto con 5 per colossissimi delinquenti riuscendo dopo circa 15 minuti di fuoco a sopraffarli uccidendone 4 et catturando quinto che veniva condotto caserma. Detto ufficiale avuta esatta et precisa certezza trattarsi temibilissimo catturando ergastolano Ferreri Salvato di Vito anni 24 inteso "Fra Diavolo" gli contestò sua identità al che bandito reagiva fulmineamente lanciandosi contro Capitano et riuscendo nella colluttazione estrarre una delle due pistole cui quest'ultimo era armato. Durante accanita colluttazione Capitano Giallombardo trovandosi grave et imminente pericolo vita essendo stato puntato da malfattore con arma che non esplose perchè in sicura reagiva prontamente uccidendo aggressore con altra pistola di cui egli era armato. Seguito ricognizione cadaveri eseguita Procuratore Repubblica Trapani presente Questore malfattori sono stati identificati come segue:

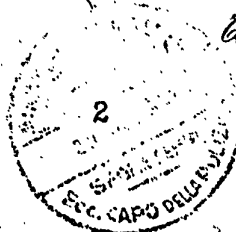
- 1° Ferretti Salvatore di Vito anni 24 da Alcamo;
- 2° Corati Antonio di Vito anni 46 da Alcamo;
- 3° Ferreri Vito fu Salvatore anni 60 da Alcamo padre di Fra Diavolo;
- 4° Pianello Federico fu Salvatore anni 25 da Montelepre;
- 5° Pianello Giuseppe fu Salvatore anni 28 da Montelepre;

Mod. 841

30 GIU. 1947
Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.°

questi ultimi fratelli. Rinvenuto addosso malfattori diverse bombe a mano, pistole automatiche mitra et abbondante munizionamento nonchè lire 180 mila circa. Ritiensi fermamente che predetti malfattori recavansi Alcamo per compiere audacissima azione delittuosa. Brillante operazione diretta personalmente Capitano Giallombardo habet riscosso unanime vivissimo compiacimento ferito durante conflitto fortunatamente con conseguenze non gravi.

PREFETTO AZZARO

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

29 GIU 1947

VISTO
S. E. Il Capo della Polizia

Mod. 841

Ri

Da Trapani 27/6/947 ore 12/10 cop. ore 24

MINISTERO INTERNO SICUREZZA ROMA
(Gab. SSS. Bart. PS.)

N° 15922 Vengo informato che ore 3,30 questa notte carabinieri
Alcamo impegnavano violento conflitto fuoco periferia città
con malfattori armati mitra et bombe a mano. Seguìto conflitto
to rimanevano uccisi Ferreri Salvatore di Vito inteso Fraddia
volo già condannato all'ergastolo di lui padre Vito et altri
tre malfattori non ancora identificati. Capitano carabinieri
et quattro militari sono rimasti feriti lievemente. Sul posto
si sono recati Questore et comandante gruppo carabinieri.
Riservomi più dettagliate notizie.

PREFETTO AZZARO

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COMANDO 6^a BRIGATA CARABINIERI
IL COMANDANTE

28 GIU. 1947

Palermo, li 28

VISTO
S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA

S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA, IN VISTATA

Ricevo ora - e mi é gradito dargliene tempestiva comunicazione - il seguente preavviso telefonico:

"Ore 3,30 stamane durante servizio blocco capeggiato sottoscritto questa contrada "Canapé" periferia questo abitato lungo stradale nazionale Alcamo-Gibellina, questa Arma veniva conflitto fuoco con banda capeggiata noto famigerato Ferreri-Salvatore di Vito di anni 24 da Alcamo domiciliato Palermo inteso "Fra Diavolo". Durante conflitto venivano uccisi 5 (cinque) malfattori non ancora identificati compreso predetto Ferreri et rimanevano leggermente feriti quattro militari Arma. Capitano Giallombardo".

Subito dopo - agli ordini del comandante il gruppo di Trajani - é stato iniziato un efficiente servizio di battuta e di rastrellamento nella zona con un centinaio di carabinieri e due autoblindo. Si attendono notizie.

Il Ferreri - chiamato "Fra Diavolo" - é uno dei più importanti sottocapi della banda Giuliano e pare che sia l'alter ego del capo.

Sono particolarmente lieto che la bella operazione di servizio - cui da tempo mirava il capitano Giallombardo comandante della compagnia di Alcamo, che si é distinto in altre importanti operazioni di servizio - si sia ben conclusa durante la sua permanenza in Sicilia.

Ho chiamato a questo capoluogo il capitano Giallombardo, per presentarlo a Lei, ove Ella gradirà di riceverlo.

IL COLONNELLO COMANDANTE ff.LA BRIGATA
- Armando Calabrò -

13088-4.19/45
33282

30/6/47

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA



21331

CI

VISTO
da S. E. il Capo dell'Ufficio

DA ALCAMO 27=6=1947 ORE 9.25 = ARR. ORE 19.40

MINISTERO INTERNO-CARABINIERI COMANDO GENERALE = ROMA.
 PRESIDENZA REGIONE PALERMO = ISPETT. GEN/LE SICILIA PALERMO
 (Gab. SSS. PS.)

398/2. Ore 3,30 oggi arma territoriale Alcamo capeggiata sottoscritto contrada Canape periferia abitato Alcamo veniva in conflitto con malviventi banda fortemente armata composta cinque pericolosi malviventi capeggiata noto famigerato Ferreri Salvatore anni 24 da Alcamo inteso Fra Diavolo in vendicatore e re della montagna. Durante conflitto protrattosi circa 15 minuti rimanevano uccisi predetto Ferreri e gli altri quattro malfattori non ancora identificati. Rimanevano leggermente feriti bombe a mano sottoscritto e quattro militari arma.

CAPITANO GIALLOMBARDO

Mod. 841

28 GIU. 1947

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.º

21341

gi

VISTO
dal S. E. il Capo della P.

Da Palermo 27/6/47 H. 12 Arrivo ore 19.30

precedenti

INTERNI SICUREZZA

(Gab. SSS. RS.)

4127 Ore 3.30 stamani durante servizio blocco contrada Canapè periferia alcamo (Trapani) lungo stradale nazionale Alcamo Gibellina Arma territoriale veniva conflitto a fuoco con 5 mal-fattori che rimanevano uccisi. Tra uccisi riconosciuti Ferreri Salvatore di Vito anni 24 inteso Fra Diavolo affiliato Banda Giuliano et di lui padre Vito. Altri tre ancora non identificati. Rimasti leggermente ferito quattro militari Arma.

ISPETTORE GENERALE P.S. MESSANA

13057-h-19
33579
30-8-47

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

RAPPORTO
CAPO POLIZIA FERRARI
del 2.7.1947

ALL'ON/LE MINISTRO DELL'INTERNO

S E D E

OGGETTO: Relazione sull'inchiesta esperita in Sicilia a seguito di atti terroristici contro sedi del Partito Comunista.

L'inchiesta da me esperita a Palermo, in seguito agli atti terroristici effettuati contro varie sedi del Partito Comunista di alcuni centri di quella provincia, ha avuto come scopo precipuo quello di individuarne i responsabili, non tanto nella loro identità fisica (il che è compito di stretta pertinenza degli organi della polizia investigativa locale) quanto nella loro appartenenza ad una delle associazioni per delinquere che ancora oggi infestano l'Isola.

Al riguardo non è vi è alcun dubbio che gli atti criminali lamentati siano stati consumati dalla banda capeggiata dal brigante Salvatore GIULIANO, da Montelepre; ed a tale conclusione si è giunti attraverso le risultanze dei servizi investigativi del luogo, per le modalità dell'azione e per il settore in cui essa è stata realizzata.

Se queste circostanze, così succintamente accennate, possono farci ritenere per certo che gli atti terroristici debbono attribuirsi al Giuliano, non sono però abbastanza sufficienti per illuminarci in ordine al movente che abbia determinato il Giuliano stesso ad agire; non sono cioè affatto idonei a darci un'idea esatta dello sfondo, su cui il banco si muove e della natura delle forze più o meno latenti.

- 2 -

dalle quali egli probabilmente è manovrato.

Il Giuliano, infatti, ha esordito nel campo della criminalità come delinquente comune, compiendo l'uccisione di un Carabiniere ed ha continuato in tale attività delittuosa, priva di alcun colore politico, fino a che non è stato aggenociato dal M.I.S. e poi dall'E.V.I.S.: oggi egli, battendo una via completamente opposta, dice di avere intrapreso la campagna contro il comunismo.

Questi sono i fatti osservati nella loro esteriorità e su di essi si è basata la protesta dei partiti di estrema sinistra agli atti terroristici, partiti che hanno voluto e vogliono tuttora identificare il movente che determina l'attuale attività del Giuliano nell'interesse che spinge gli agrari a reagire contro l'azione intrapresa dal proletariato.

In conseguenza di tale convincimento si chiede dai partiti di estrema sinistra che sia attuata una energica offensiva contro tutti gli agrari, i quali sarebbero i sostenitori della mafia.

La istanza impostata in tal modo ha dell'artificioso e non è suffragata da elementi di prova.

Se è vero, infatti, che la divisione del latifondo non è gradita ai proprietari, deve porsi parallelamente in rilievo che insieme a costoro ne vengano danneggiati altri elementi a carico del feudo e cioè: i gabelloti, i curatoli, i soprastanti, i campieri; i quali essendo probabilmente in rapporti con la mafia (e ciò per il mantenimento della loro posizione) costituiscono dei nuclei di reazione alle aspirazioni del proletariato.

Solo in tal senso credo che possa ritenersi probabile una connessione tra la nuova attività intrapresa dal Giuliano e la reazione alla politica della suddivisione del latifondo.

- 3 -

Appena giunto a Palermo ho ricevuto due commissioni: una presentatami dagli On.li Montalbano e Li Causi e l'altra costituita da elementi della Camera del Lavoro; e da entrambe mi sono state rivolte premure nel senso suesposto e cioè che si ritiene assolutamente necessario che la Polizia intraprenda una vera e propria azione di natura giudiziaria contro gli agrari, sostenitori della mafia e nemici del proletariato.

Attraverso lunghi e cordiali colloqui avuti con il Cardinale Arcivescovo di Palermo, il Prefetto, il Generale Comandante del territorio, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello ed altre Personalità, ho potuto invece rendermi conto che le generiche richieste dei partiti di estrema sinistra, basate sulla lotta di categoria, non hanno fondamento, in una situazione di fatto che si riallaccia ad interessi di ristretti gruppi di danneggiati in limitata zona di territorio.

Esclusa quindi la natura prettamente politica dell'attività criminosa del Giuliano resta da vedere come essa debba essere stroncata.

Al riguardo è bene esaminare la situazione delle forze di P.S. e dei Carabinieri.

La forza organica dei Carabinieri delle due Legioni (Palermo e Messina) è di 8257 militari; la forza effettiva è invece di 7841 Carabinieri. Senonchè detratti da tale forza effettiva gli assenti per vari motivi e quelli addetti a servizi vari e speciali, restano a prestare servizio:

a) - d'istituto in genere suddivisi nelle 482 Stazioni dell'Isola n.4330 militari;

..//..

- 4 -

- b) - d'ordine pubblico n.707 militari (compreso il Battaglione Mobile di Palermo) di cui 287 addetti ai mezzi corazzati e 420 appiedati od autocarrati; suddivisi questi nei nove capoluoghi;
- c) - presso nuclei mobili, a disposizione dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, 750 militari.

Di tali uomini (750) solo una parte viene utilizzata nella zona di Montelepre.

Le forze di P.S. a disposizione dell'Ispettorato ammontano a circa 1000 uomini per tutta l'Isola e solo un'aliquota può essere impegnata nella zona in questione; mentre i militari dell'Esercito sono 1100 di cui 300 nella zona stessa.

Manca pertanto un'adeguata massa di manovra per un'azione di rastrellamento in grande stile.

Mi sono portato a Montelepre per rendermi personalmente conto delle località prescelte dai banditi come loro campo di azione. L'asprezza del terreno, che si presta a mille imboscate per le innumerevoli macchie e rocce, costituito da zone collinose, alle quali sovrastano alte montagne nude e non facilmente accessibili, rende difficile un'azione decisiva, specie quando al vantaggio della natura del terreno si aggiunge la perfetta conoscenza dei luoghi da parte dei banditi, la loro larga disponibilità di armi automatiche, binocoli, radio, etc. ed un efficientissimo servizio di segnalazione e favoreggiamento effettuato dai numerosissimi pregiudicati di Palermo, Montelepre, Borgetto, Partinico, S.Giuseppe Iato, S.Cipirello, Camporeale, Alcamo, Torretta, Pioppo, Morreale, i quali si identificano in vecchi mafiosi oriminali che neutralizzano fin dai primi movimenti l'azione della Polizia, sottraendo ad essa le persone da colpire.

- 5 -

Da quanto precede appare la necessità di rinforzare gli organi di Polizia dell'Isola, accogliendo la richiesta avanzata come programma minimo, dall'allegato pro-memoria del Comandante la 6^a Brigata Carabinieri. Per accordi presi col Comando Generale dell'Arma, mille militari saranno inviati in Sicilia, mentre sarà al più presto provveduto alle altre necessità prospettate.

Con ciò verrà dato un notevole incremento alle possibilità dell'Ispettorato di P.S.-

L'azione decisiva contro il banditismo nell'Isola si potrà però concludere solo quando attorno a Giuliano o gli altri capi banda sarà possibile creare il vuoto, quando cioè adottando su larghissima scala il provvedimento di polizia del confino per legge speciale, sarà assolutamente inibita ai criminali la possibilità di appoggiarsi ad una miriade di satelliti, pregiudicati e mafiosi, i quali o per timore di rappresaglie o per interesse favoriscono e comunque agevolano in ogni manifestazione la delinquenza.

Questi provvedimenti, che fra l'altro costituirono il perno dell'azione di repressione del banditismo realizzata nel passato, porrebbero certamente termine anche all'attività criminosa di altre bande occasionali, che consumano i loro delitti attribuendone poi la responsabilità al Giuliano.

Su tale esigenza, richiamo l'attenzione del Governo.

Roma, li 2 Luglio 1947

IL CAPO DELLA POLIZIA

GOPIAREPUBBLICA ITALIANA
COMANDO VI BRIGATA CARABINIERI PALERMO

Palermo, li 26 giugno 1947

PROMEMORIA RISERVATO PERSONALEA S.E. il CAPO DELLA POLIZIA, in vista a
PALERMO

A richiesta dell'Eccellenza Vostra, comunico che la forza organica delle due legioni della Sicilia (Palermo e Messina), sulla base dell'organico di 75.000 unità, è di 6257 militari, ivi compresi 750 uomini dei nuclei Mobili, a disposizione dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.

La forza effettiva è di n. 7841 uomini; vi è quindi una differenza in meno, sempre rispetto all'organico di 75.000 unità, di n. 416 unità.

Detratti dalla forza effettiva, gli assenti per vari motivi (ricoverati in luoghi di cura, in licenze varie, in attesa di giudizio o collocamento a riposo, frequenza corsi, ecc.) nonché gli adibiti a cariche speciali ed ad altri servizi particolari (Centro C.S., Ispettorato del Lavoro, vigilanza porto di Augusta, Nucleo di Lipari, addetti Presidenza Regionale, ecc.), rimangono materialmente a prestare servizio.

a) - d'istituto in base e distribuiti nelle 482 legioni della Sicilia n. 4330 militari, (più quelli dei nuclei Mobili suddetti);

b) - di ordine pubblico, n. 707 militari (compreso il Battaglione Mobile di Palermo), di cui 207 con i mezzi corazzati e 420 appiedati od autocarretti: tutti di stanza nei nove capoluoghi di provincia dell'isola.

Questa forza non è in atto sufficiente, specie in rapporto alle esigenze di ordine pubblico; ed è da considerarsi esigua in particolare quella destinata al servizio di O.P. che non richieda l'impiego dei mezzi corazzati.

Ritengo opportuno indicare sommariamente le varie circostanze di fatto e situazioni che pongono in particolare evidenza l'assoluta anormalità della situazione in Sicilia, e la possibilità di ulteriore repentino aggravamento della stessa:

1. - il ben noto fenomeno del M.I.S. (Movimento Indipendente Siciliano) in rapporto alle gravissime ripercussioni già verificatesi in passato nell'ordine pubblico;

- 2 -

2. - i più accesi contrasti esistenti tra i partiti di estrema destra e di estrema sinistra; questi ultimi fermamente decisi ad incrementarsi, ed i primi a non mollare;

3. - l'esistenza della mafia, vecchio problema dell'Isola, ma oggi più che mai sul tappeto e chiamato particolarmente in causa dai partiti di sinistra che ne chiedono a gran voce la rapida definitiva risoluzione;

4. - la recente costituzione dell'Assemblea e del Governo Regionale; questo sorretto in quella da una non grande maggioranza, (sia pur tendente all'aumento soprattutto per l'abilità e la capacità dimostrata dagli uomini che lo compongono) e le preoccupazioni di un pregiudizievole eventuale smacco iniziale all'autonomia Siciliana.

5. - la situazione della sicurezza pubblica in genere, con particolare riguardo alla provincia di Palermo, ove il noto fuori legge Giuliano va ora più decisamente inserendosi nella politica in funzione anticomunista;

6. - la lotta aspra e serrata tra i partiti di sinistra e gli agrari, determinata dall'applicazione dei decreti Gullo e Segni, lotta che nell'Isola giganteggia, perchè la Sicilia può considerarsi la patria del feudo.

Tali situazioni e circostanze, che nella loro gran parte non trovano assolutamente riscontro in altre regioni d'Italia (mentre qui in misura maggiore o minore sussistono le condizioni di disagio e di preoccupazione generali, comuni a tutto il territorio dello Stato), meritano a mio sommo avviso di essere prese in particolare considerazione; epperò, a richiesta di V.E., m'induco ad affermare che per fronteggiare le varie esigenze di ordine e di sicurezza pubblica attuali, in rapporto anche alle possibilità future, occorrerebbe aumentare di 4000 unità - distribuite ed inquadrare come segue - la forza dei carabinieri della Sicilia. E ciò asserisco, mentre da più parti si afferma che nella grave situazione del momento, si fa quasi esclusivo assegnamento sulla azione dell'Arma:

a) - 2000 uomini inquadrati in 3 battaglioni autocarzati con armamento ed equipaggiamento di guerra (senza autoblindo), da dislocarsi: 1 a Messina, 1 a Catania ed uno a Caltanissetta; quest'ultimo provvisoriamente nella nota zona di Montelepre (Palermo - banda Giuliano), fermo restando a Palermo il Battaglione Mobile che in atto si trova, quale riserva regionale;

b) - 2000 uomini da distribuire nelle varie stazioni dell'Isola, con particolare riguardo a quelle che ne hanno maggiore bisogno, in rapporto alle varie esigenze.

- 3 -

Con tali provvedimenti, il problema della carenza di forza, e quindi quello di poter fronteggiare ogni situazione, verrebbero risolti "su piano regionale", così come da desiderio espresso - com'è noto - dal Signor Presidente Regionale.

Questo è il parere richiesto sulle reali e concrete necessità; ritengo d'altra parte di dover porre in evidenza che, a quanto mi è dato ovviamente di conoscere, il Comando Generale dell'Arma non ha la possibilità di venire incontro ad eventuali cospicue richieste del genere, giacchè si dibatte in difficoltà per fronteggiare la situazione nelle varie regioni d'Italia.

Ritengo pertanto di considerare quanto sopra come programma massimo, e formulo qui di seguito un programma minimo, da attuare, date le più pressanti esigenze, quasi esclusivamente nella provincia di Palermo:

- a) - istituzione a Palermo, (in aggiunta a quello mobile già esistente,) di un battaglione autocarrato - della forza di 600 uomini e senza autoblindo - con equipaggiamento ed armamento di guerra, (teli da tenda, cucine da campo, ecc.) da impiegare subito quale massa di manovra nella zona di Montelepre (Palermo), in unione alle truppe di altre armi che potranno concorrere ai servizi necessari;
- b) - assegnazione alla legione di Palermo di 400 uomini, destinati a rinforzare prevalentemente le stazioni della provincia di Palermo.

Anche l'attuazione di questo programma minimo sarà tutt'altro che agevole a quanto mi è dato presumere; d'altra parte, nelle condizioni attuali, la ritengo indispensabile.

o
o o

Necessità urgenti per la Sicilia:

1. - bombe lacrimogene in numero cospicuo, da distribuire anche a tutte le 482 stazioni.
2. - una ventina di apparecchi radio trasmettenti, agevolmente trasportabili anche a spalla, e che abbiano un raggio di azione di una ventina di chilometri, su qualsunque terreno.
3. - Impianto dei telefoni nelle varie caserme dell'Arma, come da elenco già trasmesso a S.E. il Ministro dell'Interno.

IL COLONNELLO COMANDANTE ff. LA BRIGATA
f/ to Armando Galabrò

DOCUMENTO 456

RAPPORTO DEL 26 SETTEMBRE 1946 DELL'ISPETTORATO DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA SICILIA SULLE ORIGINI E LE ATTIVITÀ CRIMINOSE DELLA
BANDA GIULIANO

Doc. 1156



Il Ministro dell'Interno

Roma, li 14. 10. 1967

N. 123.

Data di arrivo		19 OTT 1967
Prot. <u>D</u>	Tit. _____	
N. 120		

On. le Senatore,

in adesione alla Sua richiesta n. D/1690 del 5 corrente, trasmetto il testo del rapporto sulla banda Giuliano, redatto il 26 settembre 1946 (prot. n. 28) dall'Ispettorato Generale della P. S. in Sicilia e presentato all'Autorità Giudiziaria.

Con i migliori saluti

en.

Pauf.

On. Sen. Avv.

Donato PAFUNDI

Presidente della Commissione
Parlamentare d'inchiesta sulla
mafia in Sicilia

Palazzo della Sapienza

R O M A

Ispettorato Generale di P. S. per la Sicilia

NUCLEO CENTRALE CARABINIERI

N. 28 di prot.

**Rapporto giudiziario sulla banda Giuliano - Sue origini,
costituzione e attività criminosa -.**

ISPETTORATO GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA

N° 28 di prot. Palermo, li 26 SET. 1943 1943

OGGETTO: RAPPORTO GIUMIZIARIO sulla banda GIULIANO. - Sue origini e attività criminosa. -

Il 2 settembre 1943, una pattuglia mista di carabinieri e guardie campestri, in contrada Quarto Muline di S. Giuseppe Jato, fermò GIULIANO Salvatore di Salvatore e di Lombardo Maria, nato il 22 novembre 1922 a Montelepre, bracciante agricolo, con un cavallo di illecita provenienza, carico di oltre un quintale di grano, destinato al mercato nero.

Il Giuliano che, dopo l'occupazione dell'Isola da parte delle truppe nemiche, si era dedicato, come tanti altri, al traffico clandestino di grano, esplose predittoriamente, contro i militari, diversi colpi di pistola, con portava abusivamente, uccidendo il carabiniere Mancini.

Septene inseguito e ferito alla spalla destra da una fucilata esplosa dalla guardia campestre Manciaracina, riuscì a dileguarsi, dandosi da quel giorno alla latitanza. (Verbale n° 119 della stazione di S. Giuseppe Jato in data 18/9/1943).

Da quel giorno, in conseguenza dell'attività dello stesso Giuliano, le condizioni della P.S. nel territorio di Montelepre andarono man mano aggravandosi, per il verificarsi di numerosi delitti contro il patrimonio e la persona, onde le autorità alleate, che allora governavano l'Isola, ritennero urgente ed indispensabile una coordinata azione repressiva, che venne eseguita in quell'abitato la notte del 23 dicembre 1943. - Durante tale azione, il Giuliano, nascosto alla periferia dell'abitato, esplose a distanza diversi colpi d'arma da fuoco all'indirizzo di un gruppo di militari dell'Arma, che stanziava nella piazza del paese, uccidendo il carabiniere Catanese, mentre gli altri, compresi due ufficiali, rimanevano miracolosamente illesi.

Compresso tale nefando delitto, il Giuliano pensò di avvalersi del concorso di altri pregiudicati per estendere la sua attività criminosa. Trovavansi a quell'epoca rinchiusi nelle carceri di Monreale, perchè responsabili di reati comuni: GIULIANO Francesco, inteso "Canale", LOMBARDO Salvatore, rispettivamente zio e cugino del Giuliano Salvatore, Vitale Angelo, Spiga Giuseppe, Abbate Andrea, Cucchiera Salvatore, Cucina Antonino e Di Maggio Tommaso, tutti da Montelepre. Verso costoro si rivolse l'attenzione del Giuliano Salvatore, il quale, allo scopo di costituire una banda armata, li favorì in un piano di fuga, che fu foli-

- 2 -

amente attuato la notte del 30 gennaio 1944, con la cooperazione dello stesso Giuliano. Dopo l'evasione, tutti i predetti, riunitisi nell'ex feudo Sagana del comune di Borgetto, elessero a capo il Giuliano Salvatore, che aveva già al suo attivo l'uccisione dei due predetti militari dell'Arma e che, per la temerarietà di cui già aveva dato prova, venne riconosciuto il più idoneo.

Da allora l'ex feudo Sagana e le montagne che sovrastano gli abitati di Montelepre, Partinico, Borgetto, Sancipirrello, S. Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Fioppo, Monreale, Boccadifalco, Passé di Rigano, Torretta, Carini e Giardinello, divennero la sede della banda. In detti comuni i malfattori, spargendo il terrore si costituirono una triste schiera di favoreggiatori, gran parte dei quali capi mafia, pastori, contadini, ed inoltre, campieri, impiegati e proprietari dei vari feudi delle zone in esame.

La banda è stata sempre di una mobilità sorprendente: da Sagana si spostò facilmente e continuamente nelle contrade Rendà, Penta, Agridisotto, Agrifoglio, Cannavera, dilinelli e Fontanafredda, che rimangono circoscritte dagli stradali nazionali Palermo-Borgetto e Palermo-Partinico (via S. Giuseppe Jato); nell'ex feudo Grisi, sito nella vasta pianura tra S. Giuseppe Jato, Sancipirrello, Camporeale, Partinico ed Alcamo, spingendosi anche nella contrada Giardinello-Rapitala di Alcamo; Montagnola e Sparacia di Camporeale; Balletto e Pietralunga di Sancipirrello; Sinistra e Maggio di Piana degli Albanesi; Tagliavia, Aquila, Bifarera e Fosco Ficuzza, che rimangono lungo la fascia collinosa che si estende dal monte Busambra di Corleone al predetto ex feudo Pietralunga di Sancipirrello; Monte Sparacia di Castellammare del Golfo.

Scerazzando sempre armati per le suddette località, i banditi, che si muovono preferibilmente di notte, a piccoli nuclei, collegati fra loro, dal febbraio 1944 al novembre 1945 consumarono i seguenti altri delitti:

- 1°) omicidio Terrenova Giuseppe in Montelepre;
- 2°) " " Abbate Salvatore, ufficiale postale di Montelepre;
- 3°) " " Zeretà, figlia della domestica della caserma dell'Arma di Montelepre;
- 4°) tentato omicidio del carabiniere Tardioli,
- 5°) " " del capitano dell'Arma Pagano ed altri militari;
- 6°) omicidio Candelà, inteso "Neglia";
- 7°) conflitto con militari dell'Arma di Montelepre - loro disarmo e ferimento di un carabiniere;
- 8°) conflitto con i militari dell'Arma di Partinico;
- 9°) omicidio del tenente Testa, comandante della tenenza di Partinico;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 3 -

- IC) tentato omicidio e rapina guardie campestri di Borgetto;
- II) assalto alla caserma di Piano dell'Occhio e Portella della Paglia;
- I2) conflitto con militari dell'Arma al Ponte Nocilla e ferimento del brigadiere Rossi;
- I3) omicidio Mascatello Leonardo;
- I4) omicidio "Sciddicu" Pietro;
- I5) tentato omicidio Pianelli Salvatore;
- I6) rapina De Lorenzo, con svaligiamento di un'intera fattoria a mezzo autocarri pesanti;
- I7) rapina Pratomeno idem;
- I8) aggressione e minaccia direttore istituto Mezzogiorno d'Italia;
- I9) omicidio Galati Vincenzo;
- 20) omicidio maresciallo Scimone Filippo, comandante stazione Sancipirrello;
- 21) tentato omicidio brigadiere Arcadipane;
- 22) sequestro avvocato Alcuri Michele;
- 23) sequestro Colicchia Antonino, genero Mannino.

Fu appunto nella seconda metà del 1945 che il Giuliano, forse preoccupato dei gravi delitti commessi in oltre due anni di losca attività, in cui la sua pazzia sanguinaria aveva mietuto tanto innocenti vittime, forse per trovare una giustificazione alla sua attività criminosa, pensò di passare con tutta la sua banda e col suo bagaglio di delitti paurosi nelle file del movimento separatista. Gli si illuse di poter giustificare i suoi crimini con la necessità di conseguire l'indipendenza della Sicilia dal resto dell'Italia, obiettivo, secondo lui, che si doveva e poteva raggiungere soltanto con la distruzione delle forze armate dello Stato italiano, in servizio in Sicilia. Ma non può esservi nessuna persona che possa vedere una connessione fra gli atroci delitti, le spietate azioni criminose della banda, condotte al solo scopo del l'arricchimento dei suoi accoliti, con l'indipendenza della Sicilia. Del resto, sarebbe stato comodo per le centinaia di latitanti vaganti per le campagne dell'Isola e responsabili di gravi delitti, aggregarsi al movimento separatista per giustificare di fronte alla società, e farsi perdonare, delitti così inumani. A prescindere che i dirigenti del movimento separatista hanno concordemente esclusa qualunque loro condiscendenza verso il Giuliano, che mai è stato iscritto al movimento, sta di fatto che solo una piccola frazione di esso, sconfessata, peraltro, dai dirigenti del movimento, prese contatto col Giuliano. Ma anche costoro hanno concordemente affermato che non diedero affatto mandato al capraio semianalfabeta di Montelepre, di assaltare caserme e uccidere giovani soldati e carabinieri. Il Giuliano ed i suoi accoliti, così come durante i due anni precedenti alle manifestazioni separatiste,

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 4 -

depredarono, uccisero, minacciarono, sequestrarono persone, assaltarono le caserme dell'Arma di Piano dell'Occhio - a titolo di rappresaglia per l'arresto del fratello, autore di omicidio - e Portella della Paglia (Palermo), anche durante le manifestazioni separatiste (dicembre 1945-febbraio 1946) sequestrarono persone, uccisero giovani soldati e carabinieri, assaltarono caserme, nè si sono fermati dal percorrere la via del delitto, perchè anche dopo le manifestazioni separatiste hanno commesso atroci crimini al solo scopo di conseguire la propria impunità e di arricchirsi illecitamente, come sarà dimostrato con l'elencazione dei delitti commessi in seguito.

Vi è quindi da parte del Giuliano, dal 2 settembre 1943 ad oggi, una linea di condotta diretta per fini personali al delitto, che non ha subito sosta nè deviazioni. Nè può modificare le responsabilità contratte il fatto che egli ed i suoi accoliti si annunziarono separatisti e commisero oscuri delitti mentre sventolavano la bandiera di un ideale. Trattasi di delitti che, per la natura dei fatti che li costituiscono e dei motivi reali che li determinarono, presentano caratteri fondamentali comuni: e cioè il proccacciamento di ingiusti profitti per se e per i suoi affiliati, mediante violenza spinta fino alla soppressione di vite umane.

Il Giuliano ed i suoi accoliti debbono, pertanto, rispondere anche dei delitti commessi durante le manifestazioni separatiste, non potendo essi, comunque, invocare il fine politico per avere l'applicazione, per alcuni delitti, del decreto di amnistia.

E con lui sono da ritenersi pienamente responsabili i seguenti vecchi componenti della sua banda ed i sottototati altri, che in varie epoche sono andati ad ingrossarne la fila:

- 1°) Giuliano Salvatore, sopra generalizzato;
- 2°) Loubaro Salvatore di Antonino e di Cervico Francesca, nato a Montelepre il 21/10/1920, ivi residente, contadino;
- 3°) Cucinella Antonino di Biagio e di Cirillo Carmelo, nato a Montelepre il 1/1/1920, ivi residente, contadino;
- 4°) Di Maggio Tommaso fu Alfio e di Cucchiara Mario, nato a Montelepre il 13/6/1897, ivi residente, bracciante;
- 5°) Spiga Giuseppe di Salvatore e di Gaglio Maria, nato il 27 gennaio 1908 a Montelepre, ivi residente, bracciante;
- 6°) Cucchiara Tommaso fu Pietro e di Badalamenti Antonina, nato il 21/12 1908 a Montelepre, ivi residente, bracciante;
- 7°) Genovese Domenico di Salvatore e di Gaglio Rosa, nato il 12 febbraio 1905 a Montelepre, ivi residente, contadino;
- 8°) Bono Giuseppe, inteso "Cicirino" di Giuseppe e di Cucinella Rosalia, nato il 25/1/1903 a Montelepre, residente a Palermo-borgo Altarello di Balda, bracciante;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 5 -

- 9°) Ferrara Filippo di Antonino e di Bono Angela, nato il 1/6/1917 a Montelepre, ivi residente;
- 10) Pisciotta Gaspare di Salvatore e di Lombardo Rosalia, nato il 5/9/1924 a Montelepre, ivi residente, lattaiolo;
- 11) Pisciotta Salvatore di Gaspare e di Costanzo Rosalia, nato il 25/3/1889 a Montelepre, ivi residente, bracciante;
- 12) Passatempo Salvatore di Vincenzo e di Candela Rosalia, nato il 25/3/1917 a Montelepre, ivi residente, bracciante;
- 13) Passatempo Giuseppe di Vincenzo e di Candela Rosalia, nato a Montelepre;
- 14) Passatempo Vincenzo di Vincenzo e di Candela Rosalia, nato il 7/10/1915 a Grand Repidis, residente a Montelepre, bracciante;
- 15) Candela Rosario fu Giuseppe e di Candela Vita, nato il 10/10/1924 a Montelepre, ivi residente, bracciante;
- 16) Terranova Antonino di Giuseppe e di Gaglio Marianna, nato il 13/II/1925 a Montelepre, ivi residente, contadino;
- 17) Badalamenti Giuseppe fu Salvatore e di Giuliano Santa, nato il 30/II/1902 a Montelepre, ivi residente, contadino;
- 18) Badalamenti Giuseppe di Giuseppe e di Spatola Rosa, figlio del precedente;
- 19) Lombardo Giacomo di Giacomo e di Abbate Anna, nato il 20/10/1916 a Montelepre, ivi residente, contadino;
- 20) Barone Francesco di Francesco e di Cucchiara Maria, nato il 1/1/1928 a Montelepre, ivi residente, contadino;
- 21) Genovese Giovanni di Angelo e di Di Maria Raffaella, da Montelepre;
- 22) Thormina Angelo Andrea, inteso "Vito Paglino", da Montelepre;
- 23) Cangialosi Antonio (inteso "Totò Frisina") di Gesualdo e di Frisina Rosaria, nato a Borgetto il 30/8/1914, pastore, condannato allo ergastolo;
- 24) certo Salvatore, inteso "palermitano", di anni 30 circa, di statura regolare, viso ovale, capelli folti e ondulati, condannato allo ergastolo;
- 25) Pisciotta Francesco, inteso "Mpompò" di Francesco e di Di Lorenzo Antonia, nato il 18/8/1924 a Montelepre, ivi residente, bracciante;
- 26) Ferrara Salvatore di Antonino e di Bono Angela, nato il 1/II/1915 a Montelepre, ivi residente;
- 27) Candela Rosario di G. Battista e di D'Angelo Anna, classe 1922, genero di Giuliano Francesco, da Montelepre, bracciante, ha una cicatrice ad una guancia prodotta da recente ferita d'arma da fuoco, arrestato;
- 28) Sciortino Giuseppe di Emanuele e di Cutrò Maria, nato a Sancipirrello il 9/2/1924, ivi residente, bracciante;
- 29) Palazzolo Filippo di Salvatore e di Licata Pascellaro Luisa, nato a Sancipirrello il 13/4/1915, ivi residente, bracciante;
- 30) Candela Rosario di Giuseppe (Cacagrosso) da Montelepre, via Bellini 47.

Così accresciuta, la banda consumò i seguenti delitti già accertati e molti altri ancora in via di accertamento, durante e dopo le manife=

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 6 -

stazioni separatiste fino ad oggi:

- 1°) aggressione a serena carabinieri di Grisi;
- 2°) " " " " Bullolampo;
- 3°) " " " " Borgetto;
- 4°) " " " " Montelepre;
- 5°) " " " " Pioppo;
- 6°) " " " " Piano dell'Occhio;
- 7°) conflitto in contrada Calceramo, contro la forza pubblica;
- 8°) aggressione autocarro carico di carabinieri, incendio e distruzione dell'automezzo e ferimento del capitano Tinairello Rocco;
- 9°) omicidio in persona del carabiniere Miserendino Vincenzo e tentato omicidio in persona dei carabinieri Gastrianni Mario, Scola Vincenzo e Benedicenza Francesco - incendio e distruzione di una camionetta;
- 10) duplice omicidio dei carabinieri Marino Filippo e Smeraldo Antonio, consumato nell'abitato di Montelepre;
- 11) aggressione camionetta S. Tenente Caruso e tenente cappellano;
- 12) aggressione in contrada S. Cataldo di Terrosini di autocarri carichi di soldati e carabinieri - uccisione di 4 soldati e ferimento di un vicebrigadiere;
- 13) sequestro di Pagoto Francesco, esattore di Borgetto;
- 14) furto di animali equini a Camporeale;
- 15) aggressione camionetta Ispettorato P.S. bivio Torretta - ferimento vicebrigadiere Tuzzeo;
- 16) aggressione autocorriera Montelepre-Palermo;
- 17) omicidio carabiniere Dardani Giovanni;
- 18) tentato omicidio del brigadiere Vella Salvatore, del carabiniere Gentile Salvatore e altri;
- 19) sequestro Virga;
- 20) sequestro Apostolo;
- 21) duplice omicidio fratelli Misuraca e duplice tentato omicidio in persona di Misuraca e C'pello;
- 22) omicidio in persona del carabiniere Sassano;
- 23) sequestro Di Lorenzo da S. Giuseppe Jato;
- 24) sequestro Agnello Luigi;
- 25) sequestro Ugdulena Antonino;
- 26) sequestro Vanella Antonio da Godrano;
- 27) tentato sequestro prof. dott. Orestano Fausto.

L'azione per l'annientamento della banda Giuliano, rallentata per ovvie considerazioni durante il periodo elettorale, fu ripresa non appena le forze di polizia poterono svincolarsi da altri servizi per ripristinare l'imperio della legge e nelle città e nelle campagne.

Il fermo dei noti banditi Giuliano Francesco "Ciccio Canale" di Salvatore e fu Abbate Giuseppa, nato a Montelepre il 1/5/1904 e Candela Rosario "Vituri" di C. Rettista e di D'Anna Angela, nato a Montelepre il

- 7 -

25 settembre 1922, e di altri che nomineremo nella trattazione dell'attività della banda, darà conferma di quanto abbiamo affermato nella premessa.

Fatta questa necessaria premessa sulla complessa puerosa attività della banda, sulla sua costituzione e sugli elementi che la compongono, passiamo a trattare i singoli delitti e le responsabilità accertate.

1°) EVASIONE DALLE CARCERI DI MONREALE, delitto avvenuto il 30/I/1944 (Rapporto n° 3 citato).

Lo Abbate Andrea (allegato 1) e il Giuliano Francesco (allegato 2), fecero risalire la costituzione della banda Giuliano alla evasione dalle carceri di Monreale di:

- 1°) DI MAGGIO Tommaso fu Alfio;
- 2°) CUCCHIARA Salvatore fu Pietro;
- 3°) VITTOLE Angelo di Salvatore;
- 4°) CUCINELLA Antonino di Baggio;
- 5°) LOMBARDO Salvatore di Antonino;
- 6°) degli stessi ABBATE Andrea e GIULIANO Francesco.

Dissero che tale evasione fu voluta ed organizzata da CUCCHIARA Tommaso, fratello del Salvatore Cucchiara e da GIULIANO Salvatore di Salvatore.

Le deposizioni dell'Abbate e del Giuliano Francesco trovano pieno riscontro con quanto è detto nei verbali n° 3 del Nucleo Mobile presso la stazione di Montelepre e particolarmente nella dichiarazione del Cucchiara Salvatore fu Pietro, e nel verbale 17/192 di questo Nucleo. Per questo delitto non si muovono specifiche denunce, perchè già fatte con i rapporti citati.

2°) OMICIDIO IN PERSONA DI TERRANOVA GIUSEPPE di Giacomo e di Filangeri (Giuseppa, nato a Montelepre il 1/I/1907.-

Delitto avvenuto il 25/5/1944 in quell'abitato (rapporti n. 46 del 4/5/1944 Arma Montelepre e n° 3 del 31/I/1946 Nucleo Montelepre).

3°) OMICIDIO ABBATE SALVATORE - ufficiale postale di Montelepre - delitto avvenuto nella prima quindicina di gennaio 1945.

A pagina 5 della dichiarazione dello Abbate Andrea, costui affermò che i due gravi delitti sono stati commessi esclusivamente dal Giuliano Salvatore per fatti strettamente personali, senza l'intervento della banda, che già si era costituita. - Gli indicò l'ufficiale postale di Montelepre nel nome di Terranova Salvatore, fratello dell'altro ucciso Terranova Giuseppe, che, invece, come venne da noi accertato, risponde al nome di ABBATE Salvatore, fratellastro del Terranova.

Di questi delitti si hanno i riscontri obiettivi a pagina 36 del ver-

- 8 -

bale 17/192 del 10 aprile 1945 di questo Nucleo Centrale e nella dichiarazione del fratello del Giuliano Salvatore, a nome Giuseppe, a pagina 14, annessa al rapporto n°3 citato.

Anche per questi delitti non si muovono specifiche denunce perchè fatte in precedenza.

4°) OMICIDIO IN PERSONA DEL FIGLIO DI CERTO "ZERETA", identificato per PALAZZOLO VINCENZO di Francesco e di Palazzolo Rosa, nato a Montelepre il 22/6/1926. - Delitto avvenuto in Montelepre il 26/1/1944 (rapporto n°7 del 28/1/1944 dell'Arma di Montelepre e n°3 già citato).

ABBATE Andrea (pagina 6 della sua dichiarazione), nel parlarmi spontaneamente di questo delitto, disse che l'omicidio avvenne mentre la vittima si trovava seduta nei pressi del mulino Gambino Pietro di Montelepre per il fatto che il Palazzolo veniva ritenuto spia dei carabinieri. - Anche di questo delitto si hanno i riscontri obiettivi a pagina 9 della dichiarazione del fratello del Giuliano Salvatore, a nome Giuseppe, annessa al rapporto n°3 citato e n°7 pure citato.

Non si muove specifica denuncia perchè già fatta con detti rapporti.

5°) AGGRESSIONE ALLA MACCHINA DEL CAPITANO DEI CARABINIERI PAGANO FRANCESCO, comandante la compagnia di Monreale. - Delitto avvenuto il 27/6/1944, in contrada Ponte Sagana di Borgetto. (rapporto n°95 del 26/7/1944 del nucleo autonomo di P.G. Carabinieri di Palermo e rapporto n°3 già citato).

ABBATE Andrea (pag.6 alleg.1) affermò che questo delitto è il primo organizzato dal Giuliano Salvatore in seno alla sua banda.

Era noto al bandito che il capitano Pagano Francesco spesso transitava con la propria automobile per lo stradale di "Sagana" verso Borgetto, dovendo organizzare servizi per la cattura dei componenti la banda. Lo Abbate affermò che l'aggressione fu materialmente eseguita dal Giuliano Salvatore, dal Lombardo Salvatore, dal Di Maggio Tommaso e dal Cucinella Antonino, mentre egli ed il Giuliano Francesco quel giorno si trovavano dalla parte opposta della montagna di Sagana. Precisò circostanze effettivamente avvenute e cioè l'incendio della macchina e il lancio di bombe a mano contro la macchina dell'ufficiale.

IL GIULIANO Francesco (all.2 pagg.3 e 4) fu conforme al precedente nel riferire i motivi che diedero luogo all'aggressione, ma fu più preciso quando parlò dell'aggressione stessa. Infatti, affermò che appena notata la macchina il Giuliano Salvatore sparò una raffica di mitra contro di essa e quando questa si arrestò, le vennero buttate delle bombe a mano. Lo stesso affermò che l'azione fu condotta personalmente dal Giuliano Salvatore con la partecipazione di Lombardo Salvatore e di Vitale Angelo, che si appostarono nei pressi del canneto ivi esistente.

- 9 -

te, mentre egli, il Cucinella Antonino, il Di Maggio Tommaso e lo Abbate Andrea si sistemarono, a protezione del primo gruppo, molto lontano, non partecipando attivamente al fuoco per questo motivo. Riferì, però, che quest'ultimo gruppo sparò solamente alcuni colpi a scopo intimidatorio. Affermò che non appena la macchina fu attaccata scese da essa un ufficiale e forse anche altro militare, che aprirono il fuoco contro gli aggressori. Continuando il suo dire, il Giuliano Francesco affermò che il sopravvento da parte dei malfattori fu immediato, tanto che la macchina fu incendiata a colpi di bombe a mano, lanciate contro di essa a distanza molto ravvicinata e che appena notato l'incendio il Giuliano Salvatore ordinò sospendere il fuoco ed allontanarsi dalla zona per evitare il sopraggiungere di rinforzi da parte della polizia.

Da questo delitto si hanno i precisi riscontri a pag. 34 del rapporto n° 17/192 citato e nelle dichiarazioni di Cucchiara Salvatore e di Giuliano Giuseppe, annesse al rapporto n° 3, pure citate.

Non si muovono specifiche denunce, perchè precedentemente fatte.

6°) TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEI CARABINIERI TARDIOLI GIUSEPPE E COBARRA FRANCESCO E DEL VICEBERGADIERE BRIGNOLA PIETRO.

Delitto avvenuto in contrada Sagana nell'agosto 1944.-

ABBATE Andrea, continuando il suo dire, affermò di avere appreso da Giuliano Salvatore che lo stesso aveva fatto nelle medesima località del delitto un'aggressione contro il capitano Toga, un carabinieri che passava su un'automobile di averlo nel sacco con frangendogli fucile e medicinali e di averlo, infine, posto in libertà, ingiungendogli di recarsi a Palermo. Affermò di non essere a conoscenza della modalità del delitto, trovandosi, quel giorno, in contrada "Mironi" a circa un chilometro dalle case nuove di "Sagana", nella proprietà di suo padre.

I dati di quest'ultimo delitto si hanno riscontri obiettivi nella dichiarazione del Giuliano Giuseppe, a pagina 11, annessa al rapporto n° 3 citato e in quella di Cucchiara Salvatore, più volte accennata.

Non si muove specifica denuncia perchè già fatta nel detto rapporto n° 3.

7°) OMICIDIO IN PERSONA DI GAUDELA GIACOMO, inteso "Naglia". - Delitto avvenuto il 16 settembre 1944 in contrada "Saverelli" di Montelepre. (Rapporto n° 80 del 18, 9/1944 della stazione di Montelepre e rapporto n° 3 citato).

ABBATE Andrea (pag. 7) affermò che il Giuliano Salvatore decise di sopprimere ad ogni costo Gaudela Giacomo, inteso "Naglia", di Montelepre, perchè gli risultava in modo indubbio essere spia dei carabinieri del luogo. Untosi, pertanto, al Cucchiara Salvatore, al Vitale Angelo, al Cucchiara

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- IO -

nelle località ed al Lombardo Salvatore, si recò in contrada Suvarelli per trovare il Gandola che immedò con una raffica da mitra. Da questo delitto ne parlarono, oltre all'assistito Mazzola Santo (verbale n. 17/192, pag. 35), Cucchiana Salvatore, Giuliano Giuseppe e Daniela Giovanni (verbale n. 2 citato).

Non si muovono specifiche denunce, perchè già fatte precedentemente.

8) CONFINAMENTO CON MILITARI DI MONTELEPRE, LORO DISARMO E PERIMENTO DI UN CARABINIERE. - Delitti avvenuti in contrada Suvarelli di Montelepre il 16/9/1944. (rapporto n. 80 del 18/9/1944 dell'Arma di Montelepre e rapporto n. 3 citato).

Constatato il delitto Gandola, continuò lo Abbate a riferire, il Giuliano Salvatore e compagni già citati si recarono sul viottolo che ricorda la contrada Suvarelli con il paese di Montelepre, in attesa di vedere arrivare i carabinieri che, avvertiti da qualcuno dell'omicidio del Gandola, si sarebbero recati per il piantonamento del cadavere. Dopo poca attesa, infatti, alcuni carabinieri salirono per la trazzera citata ed i banditi preletti riuscirono disarmare i militari ed anzi ad uccidere il Giuliano Salvatore vibrò un colpo del calcio del moschetto, ferendolo alla guancia ed all'orecchio. Nel frattempo intervenne il brigadiere di Montelepre, a nome Mazzotti Renato, con altri militari, ma il Giuliano ed i suoi affiliati si erano intanto spostati nella contrada Bonagrazia, in attesa di eventuale arrivo di rinforzo dalla caserma di Montelepre. Per la restituzione delle armi che furono tolte ai militari si occupò il brigadiere del tempo Mazzotti Renato, che ne intese con il sindaco di Montelepre avv. Iarapura, il dott. Graciani e gli zii del Giuliano, a nome Lombardo Antonino e Lombardo Pietro.

Di questo delitto ne parlarono anche il Mazzola Santo, il Cucchiana Salvatore, la Daniela Giovanni e il Giuliano Giuseppe (rapporti nn. 17/192 e 3 citati).

Non si muovono specifiche denunce perchè già fatte con precedenti rapporti.

9) CONFINAMENTO CON MILITARI DI PARTINICO E UCCISIONE DEL TENENTE DEL CARABINIERI FORZA ESERC. - Delitti avvenuti il 16/9/1944 in contrada Ponte Nocilla di Partinico (rapporto n. 60 e n. 3 citati).

Mentre il gruppo del Giuliano, con lo stesso scopo, si trovava nella contrada Bonagrazia in agguato, in attesa di eventuale arrivo di rinforzo alla caserma di Montelepre, vide passare per quella località il tenente di Partinico con un gruppo di carabinieri che si dirigevano proprio verso la contrada Bonagrazia. Non appena il Giuliano lo ebbe visto, fece

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- II -

partire una raffica del suo mitra che colpì a morte il tenente, capo servizio, Testa sig. Felice. Ne seguì cruento conflitto a fuoco durato pochi minuti e subito dopo il Giuliano Salvatore andò a rifugiarsi presso lo zio Lombardo Pietro, che tiene una casa colonica di sua proprietà nella contrada Bonagrazia, citata.

Di questo delitto ne parlarono anche Cucchiara Salvatore, Iannelli Giovanni, Giuliano Giuseppe e Mazzola Santo (rapporti n. I7/I92 e n°3 citati).

Per i motivi più volte detti, non si muovono specifiche denunce.

IO) TENTATO OMICIDIO E RAPINA IN DANNO DELLE GUARDIE RURALI DEL COMUNE DI BORGETTO: PREFETTO VINCENZO DI SALVATORE E NAIMO GIUSEPPE DI PAOLO.

- Delitto avvenuto il 15/9/1944 in contrada Nocilla (Rapporto n. I47 del 21/9/1944 della stazione di Borgetto).-

Continuando la narrazione dei fatti a sua conoscenza, lo Abbate Andrea (pag. 8) disse di non ricordare con precisione se, prima o dopo l'uccisione del Candola e del tenente dei Carabinieri di Partinico, ma sicuramente nello stesso periodo, un giorno, mentre si trovava con Giuliano Francesco "Ciccio Conale", presso i suoi familiari nella contrada Parate Borgetto vide passare dalla trazzera soprastante due individui armati che gli sembrarono agenti della forza pubblica. Li fece notare a Francesco Giuliano ed entrambi si nascosero dietro a dei cespugli lasciando passare gli armati che si dirigevano verso la contrada Tirone ove, in quel momento, si trovavano il Giuliano Salvatore, il Di Maggio Tommaso, il Cucinella Antonino ed il Vitale Angelo, i quali, notati i due, li catturarono, disarmandoli.

Affermò lo Abbate che i due, che poi seppe essere due guardie campestri di Borgetto, furono presi a fucilate dal Giuliano Salvatore, che ne ferì uno ad un braccio. Il Giuliano Salvatore interrogò, nella circostanza le due guardie campestri per sapere chi era il "malandrino" che le voleva catturare. Alla risposta delle due guardie, che mai si erano occupate del Giuliano e che anzi lo stimavano, furono poste in libertà, consegnando loro, molto probabilmente, anche le armi tolte in un primo momento.

Di questo delitto si hanno i precisi riscontri obbiettivi nel rapporto n. I47 del 21/9/1944 dell'Arma di Borgetto (allegato 3), dal quale risulta che le armi non furono restituite.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, si denunziano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) DI MAGGIO Tommaso;
- 3°) CUCINELLA Antonino.

- 12 -

Non si denunzia il VITALE angelo, perchè deceduto. - Si denunziano, pure per concorso nello stesso delitto, lo Abbate Andrea e il Giuliano Francesco perchè, essendo vicini, prestarono la loro opera per la migliore riuscita del delitto. -

11) ASSALTO ALLA CASERMA DI PIANA DELL'OCCHIO. - Delitto avvenuto il 5/4/1944. (Rapporto n°3 del nucleo mobile di Montelepre).

Lo Abbate Andrea (pagina 9) affermò che i vari conflitti a fuoco che nell'epoca si verificavano contro le pattuglie dei carabinieri di Montelepre, Borgetto, Piana dell'Occhio, non avevano alcunchè di gravità depoichè venivano fatti a distanza considerevole, provocati dallo stesso Giuliano Salvatore, che sparava all'indirizzo dei carabinieri colpi di moschetto e raffiche di mitra, nascondendosi poi dietro cespugli o macigni di pietra, di cui il terreno in quella zona è pieno.

Affermò, con vera spontanea sincerità, che l'episodio più grave contro la forza pubblica fu l'attacco al posto campestre di Piana dell'Occhio, che si prefiggeva lo scopo della resa dei pochi militari dell'Arma che lo presidiavano. Disse che tale attacco fu organizzato dal Giuliano Salvatore e con lui parteciparono:

1°) TERRANOVA Antonino fu Giuseppe;

2°) CANE LA Rosario di Giuseppe;

3°) SALVATORE "u palermitano"; quest'ultimo già unitosi alla banda, e che il capo, evidentemente, metteva alla prova nella consumazione dei delitti.

Lo Abbate riferì che egli con gli altri componenti la banda si trovava in contrada Suvarelli; che vide partire da quel posto il Giuliano Salvatore e i tre soprannominati per attuare l'impresa, armati di moschetti e bombe a mano, sicuri di ottenere la resa dei carabinieri, ma che invece ritornarono verso le mezzanotte sfiduciati per la pronta reazione dei militari. - Volle specificare a comprova del suo asserito che il "Salvatore palermitano" si era presentato alla banda spontaneamente, che era un latitante condannato all'ergastolo e che venne posto alla prova prima dell'ingresso nella banda, mentre il Terranova Antonino ed il Cane La Rosario, essendo compagni, erano ben conosciuti e si univano alla banda e se ne allontanavano a seconda delle circostanze. Se vi erano sospetti di essere ricercati dai carabinieri si armavano unendosi alla banda; se, invece, tali sospetti non vi erano, se ne stavano in paese ad occupare alle proprie occupazioni.

Fec. inoltre presente lo Abbate che con questo sistema la banda subiva dei cambiamenti con la immissione anche di elementi dei paesi limitrofi

- 13 -

a quelle di Montelepre.

Di questo delitto, oltre alla incontrovertibile confessione, si hanno i riscontri oggettivi nella dichiarazione del Giuliano Giuseppe (pagina 9) annessa al rapporto n°3 citato.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 3°) SALVATORE il polermitano;
- 4°) TERRANOVA Antonino.-

12°) CONFLITTO A FUOCO AVVENUTO A PONTE NOCILLA IL 19/3/1945 E FERIMENTO DEL BRIGADIERE ROSSI FRANCESCO. (Rapporto n.43 del 19/4/1945 della stazione di Montelepre e verbali 714 e 17/192, già citati).

A pagina 11 della sua dichiarazione lo Abbate Andrea ci parlò dello ingresso nella banda di tal MAZZOLA Santo da S. Giuseppe Jeto, il quale si era presentato al Giuliano ed agli altri affiliati perchè ricercato dalla polizia. Affermò che anche il Mazzola Santo fu messo subito alla prova e l'occasione propizia si presentò un giorno mentre si trovavano nella contrada "Acqua Aranci" nei pressi del ponte Nocilla poichè il Giuliano Salvatore vide passare alcuni carabinieri diretti verso Partinice e senz'altre pensò di impegnare conflitto a fuoco sparando alle loro spalle.-Assieme al Vitale Angelo, al Di Maggio Tommaso, al Giuliano Francesco ed al Santo Mazzola, il Giuliano Salvatore si spostò dal punto ove si trovava il dichiarante di circa 300 metri, impegnando colà il conflitto in parola. I carabinieri reagirono energicamente, riuscendo a ferire il Giuliano Salvatore ad un fianco, tanto da essere costretto ad abbandonare la lotta, lasciando sul posto il tascapane che portava a tracollo.-In seguito a tale ferita il Giuliano Salvatore e gli altri componenti della banda si portarono sulle montagne adiacenti Carini ove trovarono alcuni favoreggiatori, tra cui ricorda Procopio Di Maggio, latitante da Cinisi, Campione Giuseppe e Mannino Salvatore, questi due ultimi impiegati alla fattoria Lo Zucco alle dipendenze della principessa Di Gangi.-

Disse lo Abbate che egli non seguì i compagni essendo rimasto in contrada Tirone nella proprietà del genitore. Coi compagni si riunì poi, dopo alcuni giorni, nella contrada Bonagrazia, nelle terre di proprietà di Lombardo Pietro, ove ebbe occasione di incontrarsi col Giuliano Salvatore, il quale gli riferì che la ferita era stata leggera e che si era medicato alla fattoria Lo Zucco, con l'assistenza del Campione e del Mannino citati.

Giuliano Francesco (allegato 2 pag.7) ci parlò pure del predetto

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 14 -

conflitto, affermando che all'alba del giorno in cui avvenne il capo ordinò a lui, al Cucinella Antonino, al Vitale Angelo, al Di Maggio Tommaso e ad un forestiero di cui non volle dire il nome, di spostarsi dalla contrada Segana alla contrada "Tiruni", ove, mentre sostavano sotto un albero di carrubo, il Giuliano Salvatore si accorse che lungo la strada vi era un certo numero di carabinieri (5 o 6) diretti alla volta di Partinico. Il Giuliano, essendo fornito di binocolo, guardò il gruppo dei militari ed ebbe l'impressione che tra costoro vi fosse il maresciallo comandante la stazione di Montelepre, verso il quale egli aveva forte simpatie deppoi che si mostrava zelante nell'adempimento del suo dovere, operando innumerevoli appiattamenti e perquisizioni.

Stando alle affermazioni del Giuliano Francesco, il Giuliano Salvatore, notato ciò, repentinamente si alzò imponendo ai suoi gregari di seguirlo. Si avvicinarono per primi ai militari Giuliano Salvatore, Cucinella Antonino e Vitale Angelo, che intento avevano discostato i propri cappagni, e non appena furono a tiro utile cominciarono a sparare contro i militari. Si iniziò così il conflitto, nel corso del quale rimase ferito leggermente ad uno dei fianchi il Giuliano Salvatore. Affermò il Giuliano Francesco che dopo il ferimento del capo fu abbandonata la lotta, ma non fu possibile potersi riunire essendosi "sparpagliati", cioè divisi.

Dopo una decina di giorni egli si riunì nuovamente col Giuliano Salvatore, il quale gli comunicò a viva voce il suo ferimento, senza dirgli però dove e da chi fu curato. In questo conflitto rimase ferito il brigadiere della stazione di Montelepre, Rossi Francesco.

Di questo delitto ne parlò ampiamente anche l'arrestato Mazzola Santo (pagina 2 e seguenti, verbale 17/192 citato).

Non si muovono specifiche denunce perchè già precedentemente fatte col verbale n. 17/192 del 10/4/1945 e con rapporto della stazione di Montelepre, che trattò il delitto.

13° OMICIDIO IN DANNO DI CRISTO LEONARDO DA BORGOTICCO, avvenuto nell'abitato di Montelepre il 31 dicembre 1944. (Rapporto n. 27 del 10/3/1945 della stazione di Montelepre e rapporti nn. 3 e 17/192 citati).

Il delitto di cui sopra fu eseguito materialmente dal Giuliano Salvatore e dal fratello Giuseppe nell'abitato di Montelepre, poichè il "Muscat 11", come era chiamato lo Abbate Adria, (pag. 12 della sua dichiarazione) aveva commesso un furto di bovini sottrandosi del nome di Giuliano. Lo Abbate disse anche che spesso il Giuliano Salvatore riteneva di compenarsi la banda che aveva un cattivo soggetto da eliminare che chiamava "u burritanu".

Per questo delitto non si muovono specifiche denunce, perchè già

- 15 -

fatte con rapporti citati.

14°) TENTATO OMICIDIO IN DANNO DI SPIGA GIOVANNI su Vincenzo ed altri.

OMICIDIO IN PERSONA DI TALLUTO ANGELA DI PASQUALE di anni 1 di Montelepre. - Delitti avvenuti in Montelepre il 7/9/1945. (Rapporto n. 82 del 26/9/1945 della stazione di Montelepre).

Lo Abbate Andrea (pagina 12 della sua dichiarazione) ci parlò inoltre del tentato omicidio di cui in rubrica, affermando che gli autori materiali furono il Giuliano Salvatore assieme al Candela Rosario di Giuseppe ed al Terranova Antonino.

Lo Spiga rimase ferito ad una gamba, dopo di che riuscì ad emigrare in America, dove risiede da molti anni la sua famiglia.

Lo Abbate disse inoltre che il Giuliano Salvatore commise tale delitto per antagonismo politico, perchè, mentre egli era separatista, lo Spiga era un fervente socialista ed esplicava attiva politica nel suo partito.

Nella stessa circostanza, come rilevasi dal rapporto n. 92 dell'Arma di Montelepre citato, che si allega in copia (allegato n. 4) rimase uccisa la bambina Talluto Angela di Pasquale e riportarono ferite varie Talluto Francesco di Pasquale di anni 4, Candela Giovanna di Pietro e Russo Vincenzo di Giuseppe.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDOLA Rosario di Giuseppe;
- 3°) TERRANOVA Antonino.

15°) OMICIDIO DI LO PICCOLO PIETRO "Sciiddicu" e TENTATO OMICIDIO DI PASQUALE SALVATORE. - Delitti avvenuti in Montelepre il 12/9/1945 (Rapporto n. 91 del 25/9/1945 della stazione di Montelepre). -

Abbate Andrea, nella continuazione della narrazione (pag. 13) dei fatti verificatisi in seno alla banda Giuliano, di cui egli fece parte fin dalla sua costituzione, ci parlò dell'uccisione di certo "Sciiddicu", che risponde al nome di Lo Piccolo Pietro di Rosario e di Cucchiara Rosa, nato a Montelepre il 24/4/1904, affermando che questo delitto fu consumato per errore, perchè la vittima designata era certo Pasquale Salvatore, caporre presso il coma Sciarrino nella contrada Lo Zucco, il quale si era rifiutato di dare ospitalità alla banda, mettendole a disposizione quanto lo necessitavano. Per l'attuazione di questo delitto il Giuliano Salvatore ed i nervi del concorso del Salvatore "u palermitano" e di altri tre nervi assegnati alla banda, certi Pasquale Gaspare e Pasquale Giuseppe, entrambi di Montelepre. Stabilito il delitto, i quattro ci-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 16 -

tati si appostarono nell'abitato di quel comune e, all'alba, aprono fuoco contro il Pianelli, gli esplosero contro diverse fucilate che lo ferirono ad una mano. Contemporaneamente al Pianelli spuntò nella stessa strada lo "Sciddicu" Pietro, che fu investito in pieno dalle pallottole sparate contro il Pianelli.

In seguito a tale avvenimento il Pianelli, da noi identificato per Libertino Gesualdo di N.N., nato il 20 settembre 1913 a Palermo, residente a Montelepre, via Siracusa 5, fece atto di sottomissione al Giuliano e così - continuò lo abbate - gli venne risparmiata la vita.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATempo Giuseppe;
- 4°) SALVATORE "l'ergastolano".

16°) RAPINA IN DANNO DEL CAV. DI LORENZO MARIO E DEI CAMPIERI RINALDI

ALESSIO E SCALIA GIORGIO. - Delitto avvenuto il 10/12/1944 nella fattoria Disisa di Grisi. (Rapporto n. 22 del 4/2/1944 del nucleo autonomo P.G. di Palermo e rapporto n. 3 già citato).

Di questo grave delitto ne parlò ampiamente il Giuliano Francesco (pag. 5 allegato 2). Per iniziare tale azione, il Giuliano Salvatore fece radunare nei pressi del ponte Nocilla lo stesso dichiarante, Di Maggio Tommaso, Vitale Angelo, Cucinella Antonino, Spiga Giuseppe, Genovese Manfredi, Cucchiara Tommaso, Cucchiara Salvatore, Lombardo Salvatore, Abbate Andrea ed altri di cui non fece il nome. - Alle ore 20 circa sopraggiunse un camioncino guidato da persona sconosciuta, il quale fece salire i predetti armati di moschetto e di mitra con buona scorta anche di bombe a mano. Non appena saliti, il camion si diresse verso Partinico e quindi, per lo stradale denominato di Grisi, raggiunse la fattoria del Di Lorenzo, ove il Giuliano Salvatore ordinò al Giuliano Francesco ed allo Abbate Andrea di sistemarsi convenientemente su una collinetta soprastante la fattoria, per far da palo. Trascorsa una mezz'ora sopraggiunsero due grossi camion con a bordo altre persone non sapute indicare dal Giuliano Francesco, ma non native da Montelepre. Trascorsi alcuni minuti il Giuliano Francesco udì un serrato fuoco di fucileria, durato poco tempo, preludio dell'aggressione. Dopo di che la masseria venne svaligiata completamente di quanto vi era e cioè frumento, fave ed altre leguminose varie, che vennero caricate sui due grossi camion, che si diressero poi verso Camporeale.

Il Giuliano Francesco riferì inoltre di non sapere dove andò a finire il materiale involato, nè che cosa avvenne entro la masseria del Di

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Lorenzo. Affermò, però, che dopo tre o quattro giorni, a cura del Giuliano Salvatore, vennero fatte tenere nella sua casa in Montelepre due salme di frumento, che vennero consumate dalla famiglia per i bisogni dell'annata.-

Lo Abbate Andrea (pag.14 alleg.I) al solito, scantonò la sua responsabilità, affermando che, con sicurezza, parteciparono a questa impresa, oltre al Giuliano Salvatore, il Terranova Antonio, il Candela Rosario di Giuseppe, i fratelli Passatempo Salvatore e Giuseppe, il Pisciotta Francesco ed il Cucinella Antonino, tutti entrati già a far parte della banda, insieme ad altri da Alcamo e da paesi vicini sconosciuti, secondo il suo asserto, da coloro che parteciparono materialmente al delitto.

Disse lo Abbate, infine, che tale delitto si verificò poichè il Di Lorenzo Mario non aveva voluto aderire alla richiesta di denaro da parte del Giuliano Salvatore. Affermò inoltre di essere venuto a conoscenza del delitto per racconto fattogli da Terranova, dal Pisciotta e dai fratelli Passatempo, in presenza del Giuliano Salvatore.

Il Candela Rosario "Vaturi", nella sua dichiarazione, che in seguito tratteremo, non ci fece cenno di questo delitto.

Interrogato specificamente, in seguito all'accusa dello Abbate, affermò (allegato 5) che la sua attività criminosa in seno alla banda Giuliano ebbe inizio con l'assalto alla caserma di Bullalampo in data successiva a quella in cui fu consumata questa rapina.

Le indagini per questo delitto furono a suo tempo anche esperite dal brigadiere Santucci Ilicino, in atto a Montelepre.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunziano i sottometodi, accusati del Giuliano Francesco e dello Abbate Andrea:

- 1° GIULIANO Salvatore;
- 2° DI MACCIO Tommaso;
- 3° CUCINELLA Antonino;
- 4° PISCIOTTA Giuseppe;
- 5° TERRANOVA Antonio, detto "Manfrè";
- 6° CUCCHIARA Tommaso;
- 7° CUCCHIARA Salvatore;
- 8° TERRELLA Salvatore;
- 9° ABBATE Andrea;
- 10° GIULIANO Francesco;
- 11° TERRANOVA Antonino;
- 12° CANDOLA Rosario;
- 13° PASSATEMPO Salvatore;
- 14° PASSATEMPO Giuseppe;
- 15° TERRANOVA Francesco;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 18 -

16) CANDELA Rosario "Vuturi";

17) SALVATORE "palermitano".

Non si denunzia il Vitale Angelo perchè deceduto.

17° GRAPINA IN DANNO DI PAPE' FRANCESCO DUCA DI PRATAMENO. Delitto avvenuto in contrada Calatubo di Alcamo il 5/II/1944.-
(Rapporto n.623 del 16/II/1944 dell'Ufficio di P.S. di Alcamo).-

Di questo delitto ne parlò pure lo Abbate Andrea, affermando che venne organizzato dal Giuliano Salvatore e che ad esso parteciparono, con sicurezza assoluta, il Terranova Antonino, il Candela Rosario "Cocagrosso", i fratelli Passatempo Salvatore e Giuseppe, il Pisciotta Francesco, il Candela Rosario "Vuturi" ed il Cucinella Antonino, tutti della banda Giuliano, con l'intervento, inoltre, di elementi del comune di Alcamo e di paesi vicini.

Disse che in questa rapina, come in quella precedentemente trattata, partecipò anche il Salvatore "palermitano". Velle svaligiata completamente la masseria poichè il proprietario non aveva voluto aderire al pagamento di una somma richiestagli dal Giuliano Salvatore. Aggiunse lo Abbate che durante l'esecuzione di questa rapina, come egli ebbe raccontato, il Giuliano Salvatore baciò la mano alla duchessa di Pratomano, dalla quale ebbe in regalo un renazzo. Dalla fattoria di contrada Calatubo furono, infatti, asportati 25 salme di grano, 20 tumoli di fave, 10 salme di avena e 3 chili di mandorle, gioielli della duchessa di Pratomano, biancheria personale e vestiario, una macchina fotografica Kodak un binocolo prismatico marca Alpin Kern ed altri oggetti, nonchè 179mil. la lire in biglietti di Stato.

È uno dei malfattori, che ai rapinati perve precisamente il capo banda, si appropriò di un romanzo e di un vocabolario.

Nella stessa fattoria, diversi altri oggetti furono rapinati di pertinenza del personale del duca.

L'ingente refurtiva fu trasportata con carri ed automozzi di cui i rapinati poterono udire i rumori durante la notte, mentre ancora, guardati dai malfattori, si trovavano rinchiusi in uno dei vani del caseggiato, come fu accertato dalle prime indagini degli organi locali di polizia.

La banda, al delitto in esame, partecipò al completo dei suoi effettivi con l'intervento, dice lo stesso Abbate, di malfattori di Alcamo e di altri paesi.

Ma non essendo sorte nessun altro elemento specifico a carico di altri elementi, si denunziano soltanto i sottanotati, compresi il Candela Rosario "Vuturi", nominativamente accusato dallo Abbate, che disse di

- 19 -

nulla sapere nemmeno di questo delitto (allegato 4):

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) TERRANOVA Antonino;
- 3°) CANDELA Rosario "Cacogrosso";
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 6°) PISCIOTTA Gaspare;
- 7°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 8°) CUCINELLA Antonino;
- 9°) SALVATORE l'ergastolano.

18°) AGGRESSIONE E MINACCIA IN DANNO DEL DIRETTORE DELL'ISTITUTO MEZZOGIORNO D'ITALIA E DEL GUARDIANO DEL CONVENTO DI S.MARTINO DELLE SCALE PADRE ARDESI. - Delitto avvenuto in ex feudo Sagana nel 1944

Lo Abbate Andrea riferì, inoltre, che pochi mesi prima della consumazione delle due rapine sopra cennate, il Giuliano Salvatore organizzò un atto di minaccia ed intimidazione contro gli amministratori dell'ex feudo Sagana, per impedire atto di ingiustizia contro la "povera gente" di Montelepre. Sta di fatto: la colonia di S.Martino delle Scale, che gestisce il feudo Sagana, decise di quotizzare il terreno di questo feudo, cedendolo a censo o a mezzadria ai vari contadini ed all'uopo dando l'incarico, per la scelta degli offerenti, al compiere Polizzi Salvatore di Giardinello.

Costui, per falso senso di campanilismo fece cadere la scelta su una stretta cerchia di amici e conoscenti di Giardinello, escludendo quasi totalmente gli offerenti di Montelepre, i quali fecero giungere le lagnanze al bandito Giuliano tramite i di costui parenti. Recat si un giorno il direttore della colonia e l'amministratore del feudo Sagana, per un sopralluogo, in quella zona, il Giuliano Salvatore, il Di Maggio Tommaso, il Cucinella Antonino ed il Lombardo Salvatore esplosero numerosi colpi di arma da fuoco a scopo intimidatorio e poscia, avvicinatissimi ai predetti, dissero che il feudo doveva rimanere per "i poveri" con il sistema di coltivazione fino allora usato. Il direttore della colonia promise al Giuliano di allontanarsi dal feudo e di aderire senz'altro al suo desiderio.

In seguito a ciò, affermò lo Abbate, fu stipulato un contratto di affitto con il beneplacito del Giuliano, in favore di Candela Salvatore fu Giovanni, Candela Filippo fu Antonino, dell'arciprete Ferrara di Montelepre e di un palermitano di cui sconosce il nome.

Affermò infine lo Abbate che dell'affitto, naturalmente, si avvantaggiavano la famiglia e gli amici di Giuliano ed in particolar modo gli zii,

- 20 -

Lombardo Antonino e Pietro, ricavando vino, olio ed altri prodotti. Concludendo, lo Abbate affermò pure di non escludere, tra i partecipanti agli utili, lo stesso Giuliano Salvatore.

Il Candela Filippo fu Antonino e fu Cucchiara Violante, nato a Montelepre il 2/2/1887, ivi residente (allegato 5 bis) interrogato, ammise di avere ottenute una parte della gabella dell'ex feudo Sagana, negando naturalmente il cointeressamento, sotto qualsiasi forma, dei familiari del Giuliano e quindi anche i suoi rapporti col Giuliano Salvatore. Non escluse neppure ~~la minaccia~~ ^{la minaccia} del bandito ed accoliti contro i componenti l'amministrazione del Mezzogiorno d'Italia, in occasione della loro visita al feudo, ma, come era ovvio, tentò far credere essere venuto a conoscenza del delitto solamente due mesi dopo. - Nei suoi riguardi, comunque, non sembrandoci sufficienti gli elementi fin qui raccolti, non muoviamo, per il momento, alcuna denuncia, salvo migliore valutazione del magistrato inquirente.

Di questo delitto si fa cenno nella dichiarazione di Cucchiara Salvatore, annessa al rapporto n°3 citato. Non è stato possibile rintracciare quello con il quale ebbe a suo tempo a riferire l'Arma di Montelepre, competente per territorio.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) LOMBARDO Salvatore;
- 3°) DI MAGGIO Tommaso;
- 4°) CUCINELLA Antonino.

19°) OMICIDIO GALATI VINCENZO DA GIARDINELLO. - Delitto avvenuto il 24/9/1944 in contrada Tavolabella di Carini. - (Rapporto n°3 citato). -

Mentre la banda del Giuliano, come affermò lo Abbate Andrea (pagina 18), si trovava nella zona della contrada Lo Zucco, il Giuliano Salvatore si appropriò di un mulo di certo Galati, figlio di Sebastiano, da noi identificato per Galati Vincenzo da Giardinello.

Il Galati reagì, esplodendo, all'indirizzo del Giuliano Salvatore, e degli altri componenti la banda, che si trovavano assieme al capo e precisamente Salvatore il palermitano e Giuseppe Passatempo, alcuni colpi di fucile di cui era armato, ma la reazione dei banditi fu immediata, tanto da venire freddato con una raffica di mitra.

Affermò, inoltre, lo Abbate, che, ucciso il Galati, il mulo non venne più rapinato e rimase in quella zona, dove la vittima aveva delle proprietà.

Disse di avere appreso il delitto l'indomani del giorno in cui avvenne, trovandosi nel versante di Sagana, nella casa colonica del Lombardo Pietro, quando cioè si riunì nella contrada Bonagrazia con il Giuliano

- 21 -

Salvatore e con gli altri partecipanti al delitto.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, si denunziano i sottotestati, oltre a quelli denunziati col rapporto n°3 citato, tra i quali 1°) stesso Abbate, accusati dal Cucchiara Salvatore (pag.29 della dichiarazione):

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PASSATEMPO Salvatore;
- 3°) SALVATORE, palermitano;--
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe.--

2°) OMICIDIO MARESCIALLO SCIORTINO FILIPPO E TENTATO OMICIDIO DEL BRIGADIERE ARCADIPANE ANGELO, delitti avvenuti il 20/6/1945. (Rapporto n.33 del 25/6/1949 stazione Sancipirrello)

Continuando la narrazione dell'attività delittuosa della banda Giuliano, lo Abbate Andrea affermò che, essendosi questa trasferita nella contrada Cannavera e dopo una sosta piuttosto lunga di inattività, un giorno, verso le ore 16, il Giuliano Salvatore partì assieme al Salvatore palermitano, al Passatempo Salvatore, al Passatempo Giuseppe ed al Pisciotto Francesco, dicendo che doveva recarsi per un affare a S.Giuseppe Jato e a Sancipirrello, lasciando nella contrada Cannavera lo Abbate, il Giuliano Francesco, il Di Raggio Tommaso, il Cucinella Antonio e qualche altro. Come ordinato dal Giuliano, questi ultimi la sera si spostarono nella contrada Amante permettendo in un pagliano, collocandosi, l'indomani mattina, allo spunter del sole, come da preventivi accordi, su una altura in attesa del ritorno del Giuliano e compagni, che, difatti, non si fecero attendere a lungo e quando giunsero raccontarono che nella zona di S.Giuseppe Jato e Sancipirrello si erano uniti a Mazzola Santo e certo Sciortino Giuseppe ed avevano ucciso il maresciallo dei carabinieri di Sancipirrello, perchè non voleva smettere l'intensa attività per la ricerca della banda, occupandosi anche "di cose di cui non si doveva occupare".

Lo Abbate Andrea, nella sua deposizione, non risparmiò di fare la biografia dello Sciortino Giuseppe, affermando di averlo conosciuto nella contrada Sagona, quando si presentò chi dando di far parte della banda personalmente al Giuliano Salvatore, il quale certamente lo conosceva. Fisse essere costui un giovane, a prima vista, dall'aspetto signorile e di aver presentato al Giuliano altre quattro persone e cioè tre fratelli Misuraca ed un cognato di costoro, i quali fecero poi parte della banda. Ed a proposito dello Sciortino Giuseppe, sebbene non ci mancherà occasione di parlare di lui per la sua partecipazione attiva e fattiva alla banda Giuliano, non possiamo non accennare sin da ora che egli è

- 22 -

stato sempre uno dei più fidi e dei più pericolosi gregari del Giuliano. Fu appunto egli che, oltre ad avere ingaggiato i fratelli Misuraca Mario, Giorgio e Giuseppe, che subito dopo se ne allontanarono volontariamente, non volendosi sottoporre a quella vita di pericoli continui, riuscì ad ammettere nel sodalizio criminoso anche il Palazzolo Filippo, il Farrugia Onofrio, che, invece, in seguito, continuarono a collaborare con il Giuliano.

Di detti fatti ne parlarono ampiamente, nelle loro dichiarazioni, il Misuraca Mariano e il Misuraca Giuseppe (allegati 6 e 7).

E' bene dire a questo punto che nell'azione di cui sopra, oltre a rimanere ucciso il maresciallo Scimone Filippo, riportò ferite gravissime il brigadiere Arcadipane Angelo, che si trovava assieme al maresciallo Scimone. Per quanto non si abbiano ancora maggiori elementi su questo gravissimo delitto, essendo precise le accuse a carico dei sottotati, li denunziamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) SALVATORE il palermitano;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 5°) PISCIOTTA Francesco;
- 6°) SCIORTINO Giuseppe;
- 7°) MAZZOLA Santo.

21°) SEQUESTRO COLICCHIA ANTONIO. Delitto avvenuto il 15/10/1945 in contrada Dicristina di Pioppo.

Dopo la serie dei delitti già trattati, il Giuliano Salvatore pensò trarre i mezzi di sussistenza per sé e per la banda con il redditizio mezzo del sequestro di persona, e ciò perchè il sistema dell'estorsione e della rapina non era più idoneo e confacente ai luoghi della banda. Come affermò lo Abbate Andrea (pagina 18) la serie dei sequestri di persona ebbe inizio con quello indicato col nome di Mannino da S. Giuseppe Jato, che non è altri che COLICCHIA Antonino di Paolo e di Graziano Concasta, nato a Trapani il 20 giugno 1911 e residente a S. Giuseppe Jato, via Vittorio Emanuele III n°11, che è genero del Mannino ed a S. Giuseppe Jato viene comunemente chiamato proprio Mannino.

Nella riunione per l'attuazione dei sequestri, riunione che avvenne nella contrada Bonagrazia presso lo zio Lombardo Pietro, il Giuliano Salvatore disse che per l'esecuzione dei delitti avrebbe pensato lui con i componenti la banda monteleprini e con la partecipazione anche dello Sciortino Giuseppe e di altri che già vi erano entrati. Disse che la custodia dei sequestrati veniva affidata, invece, ai più anziani della banda.

- 23 -

da e precisamente allo Abbate, al Giuliano Francesco e al Di Maggio Tommaso, che avevano l'incarico di provvedere anche per il mantenimento dei sequestrati. Mentre lo Abbate Andrea, il Francesco Giuliano ed il Di Maggio Tommaso si trovavano nella contrada Calcerame, alcuni giorni dopo la riunione cenata, verso la mezzanotte, i predetti furono svegliati ed ebbero così agio di notare il sequestrato Mannino che era accompagnato da Pisciotta Gaspare, Passatempo Salvatore, Passatempo Giuseppe, Candela Rosario, Terranova Antonino e Cucinella Antonino, tutti armati. Il sequestrato fu accompagnato nella casa di corte Galletto Cesare, contadino da Montelepre, che è posta pure nella contrada Calcerame. Disse lo Abbate che il sequestrato giunse a cavallo, bendato, e fu subito collocato nella camera già cavata, sopra una specie di giaciglio preparato, per la bisogna, con paglia e coperte. Al sequestrato venne tolta la benda non appena venne sistemato nella casotta del Galletto, formata da un sola vano, che, stando alle affermazioni dello Abbate, venne aperta abusivamente, senza e cioè il permesso del proprietario.

Durante la permanenza del sequestrato nella casa del Galletto, al Colicchia veniva servito pane, uova, formaggio e marsala e quanto altro desiderava, facendo comprare tutt. a Montelepre dai non ricercati ed anche da coloro che si ricevano in paese, e precisamente dal Terranova, dal Candela Rosario, dai Passatempo e dallo stesso Pisciotta Gaspare.

Affermò ancora lo Abbate che durante la permanenza del Colicchia nella casotta citata, il Giuliano Salvatore si faceva spesso vedere assieme al Salvatore il palermitano e durante tali comparse venivano scritte le lettere alla famiglia del sequestrato, per la richiesta della somma per lo scatto. Non ostentò nel riferire, infine, che dette lettere venivano scritte personalmente dal Salvatore Giuliano, in collaborazione con il Salvatore palermitano ed in esse veniva specificato l'itinerario che doveva percorrere la macchina che portava il denaro, che a segno di riconoscimento doveva portare un pezzo di stoffa bianca sul radiatore o sul cofano. Agli appuntamenti per la riscossione del denaro partecipava sempre il Giuliano Salvatore assieme al Salvatore palermitano, con il quale, in quel periodo, era, come si suol dire, indivisibile, e altri quattro o cinque elementi della banda.

La famiglia Mannino non tardò molto ad aderire alla richiesta e, dopo pochi giorni dal sequestro, sulle strade Borgetto Pioppo, e precisamente al ponte Sogana, avvenne la consegna della somma di tre milioni, fatta recapitare a mezzo di una macchina, che portava il segnale convenuto.

Anche a questo appuntamento si recò personalmente il Salvatore Giuliano, spalloggiato, come di consueto, dal Salvatore palermitano, dal Candela Rosario, dal Terranova Antonino, dal Pisciotta Gaspare e dai fratelli Pas-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 24 -

contemporaneamente la somma il Giuliano e compagni si recarono a trovare l'Abbate, il Giuliano Francesco e il Di Maggio Tommaso e fu così che l'Abbate ebbe modo di accertare personalmente che i biglietti di banca erano legati a pacchetti con strisce di carta con la scritta dell'ammontare della cifra. L'Abbate riferì di avere avute lire diecimila solanamente ed uguale somma fu data agli altri compagni e cioè al Giuliano Francesco e al Di Maggio Tommaso, mentre non seppe indicare la quota toccata agli altri, che sarà stata certamente maggiore, ma comunque, non superiore alle centomila lire ciascuno, perchè la rimanente somma doveva servire al Giuliano per l'acquisto, secondo le sue non controllate affermazioni, di armi e munizioni occorrenti alla banda. Anche lo Sciortino Giuseppe, che fu l'indicatore della vittima, ebbe la stessa somma degli autori materiali del delitto.

Il Giuliano Francesco, nella sua dichiarazione (allegato 2), non ci parlò di questo sequestro, però, posto a confronto con l'Abbate Andrea (allegato 8) non poté fare a meno di ammettere che la banda Giuliano ebbe a commettere, in quel periodo, molti sequestri di persona. Disseparò che lui, siccome ammalato, se ne stava appartato in qualche pagliano, ricevendo dal Giuliano Salvatore diverse volte denaro e precisamente una prima volta diecimila lire, una seconda quindicimila e, infine, una terza volta cinquantamila.

Interrogato il Colicchia Antonino (allegato 9) riferì, in seguito a nostra specifica domanda, che effettivamente durante il suo sequestro gli vennero somministrati uova, formaggio e marmala all'uovo, anche perchè a causa del suo stato d'animo non era in condizioni di poter mangiare altro. Posto l'Abbate in presenza del Colicchia e fatta spiegare al primo l'ubicazione della casa del Galletto e la maniera come veniva custodito il sequestrato, è risultato, rispondente al vero la minuta esposizione, tanto che il dott. Colicchia, pur non avendo visto l'Abbate, riportò integra la convinzione che costui necessariamente doveva essere tra gli autori del delitto.

Nel servizio di rastrellamento eseguito in Montelapre il 30/8/1946, furono rinvenuti nella casa di abitazione di tal Genovese Angelo fu Giovanni e fu Spottolatera Vincenza, nato a Montelapre il 17/12/1885, con licenza n°4 dischi per auto, dei quali n°3 furono riconosciuti dal Colicchia Antonino (allegato 10) per quelli della sua macchina rapinatagli in occasione del suo sequestro. È da rilevare a questo punto che il Genovese Angelo assieme ai figli Giovanni, Giuseppe e Pietrina era già da tempo affiliato alla banda ed era anche in rapporti criminali con Sciortino Pasquale, pentito. Pino, de ~~Zaffarone~~ Scarpicirelli, che come rilevasi dalla dichiarazione di Genovese Angelo. Da tale dichiarazione

- 25 -

si rileva che fu appunto quest'ultimo a depositare in casa sua i dischi della macchina del Colicchia. Circa i rapporti dei figli Genovese predetti con la banda Giuliano, se ne parlerà in seguito più ampiamente, però a proposito della Genovese Pietrina, premettiamo sin d'ora, è tra i più vecchi gregari della banda, come rilevasi anche nella dichiarazione di Termini Romano di Antonino (allegata al rapporto n. I7/280 del 26/7/1946) con il quale venne elevata denuncia a carico del Giuliano Salvatore e altri per l'omicidio del carabinieri Sassano.

Da ciò ne consegue che lo Sciorlino Pasquale, inteso "Pino", partecipò anche al delitto e se lo Abbate Andrea e il Mazzola Santo non palesarono il suo nome, si deve o a dimenticanza, oppure non è improbabile che ignorassero il concorso di costui.

Di questo delitto si hanno i riscontri obbiettivi anche nella dichiarazione dello arrestato Mazzola Santo, trattata con verbale I7/I92 citato.

Si denunziano, per lo risultanza di cui sopra, per il delitto in esame e per quegli altri delitti ravvisati in istruttoria:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) SALVATORE il palermitano;
- 3°) PISCIOTTA Gaspare;
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 6°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 7°) TERRANOVA Antonino;
- 8°) CUCINELLA Antonino;
- 9°) ABBATE Andrea;
- 10) GIULIANO Francesco;
- 11) DI MAGGIO Tommaso;
- 12) SCIORLINO Giuseppe;
- 13) SCIORLINO Pasquale, inteso: Pino;
- 14) GENOVSE Angelo fu Giovanni.

22°) SEQUESTRO DI PERSONA E RAPINA IN DANNO DI ALCURI MICHELE FU LUIGI, avvenuto l'11/11/1946 in contrada Balleto di Sancipirrelli (Rapporti an. 714 e I7/I92 citati).

Dopo il sequestro Colicchia Antonio, il Giuliano Salvatore ne organizzò altro in danno dell'avv. Alcuri Michele. La vittima fu prelevata mentre si trovava nella sua proprietà di contrada Balleto dalla solita squadra di esecutori materiali, composta dallo stesso Giuliano Salvatore, dal Pisciotta Gaspare, dai fratelli Passatempo Salvatore e Giuseppe, dal Candela Rosario "Caccagross", dal Terranova Antonino, dal Candela Rosario "Vaturi" e da tale Di Lorenzo Giuseppe inteso De Flavia, questi ultimi

- 26 -

già immessi nella banda. Fece presente lo Abbate che le modalità del sequestro e della richiesta del denaro furono eguali a quelle del Colicchia e che lo Alcuri fu custodito nella stessa casetta appartenente al Galletto Cesare, nella contrada Calcerane. Dopo alcuni giorni del sequestro il Giuliano Salvatore, assieme ai predetti ed a Salvatore il palermitano si recò sullo stradale Montelepre-Palermo ed in contrada Cippi, che rimane nelle vicinanze del cimitero di Montelepre, per ritirare la somma convenuta, somma che non fu specificata agli addetti alla custodia del sequestrato e cioè allo Abbate Andrea, al Giuliano Francesco e al Di Maggio Tommaso. Questi ultimi, stante alle affermazioni dello Abbate, per il servizio di custodia prestato, ebbero la somma di lire quindicimila ciascuno e il Giuliano Salvatore disse loro che la famiglia del sequestrato Alcuri aveva fatto tenere alla banda una "cosella".

Lo Abbate riferì inoltre che lo Alcuri giunse nella casa di contrada Calcerane a cavallo e bendato ed aveva a seguito anche un cavalla e due muli, che erano stati prelevati dalla fattoria. Tali animali furono restituiti al legittimo proprietario tramite Cucinella Antonino che, nottetempo, li condusse nella contrada Balletto abbandonandoli poi per ritornare alle loro stalle. Precisò che lo Alcuri rimase custodito circa otto giorni, dopo di che fu accompagnato dai sequestratori per essere posto in libertà, ma non seppe specificare il punto preciso perchè egli non partecipò a questa impresa. Disse di non aver visto in questo sequestro lo Sciortino Giuseppe, però non escluse che fu proprio costui ad indicare la vittima ed a facilitarne il sequestro, dappoichè la contrada Balletto rimane vicina a S. Cipirrello, paese di nascita dello Sciortino e località molto nota allo stesso.

Il Giuliano Francesco, che non ci aveva parlato di questo delitto, a confronto con lo Abbate (allegato 8) rimase titubante, essendosi posto la idea di negare frontatamente ogni sua azione criminosa, ma di fronte alle precise affermazioni dello Abbate disse che effettivamente in quel periodo i sequestri vi furono, però egli, siccome animalato, si manteneva un pò in disparte in qualche pagliaio. Non potè negare di avere avuto dal Giuliano tre quote di denaro di lire diecimila, quindicimila e cinquantamila, ma volle aggiungere che, se avesse saputo che la provenienza era da sequestro di persona, l'avrebbe senz'altro rifiutate.

Ogni considerazione su questo assorto viene ritenuta superflua, poichè il Giuliano Francesco fece sempre parte della banda Giuliano ed è conosciuto perfetto di tutte le attività.

Anche l'arrestato Mazzola Santo parlò di questo delitto, affermando che fu ad opera della banda Giuliano (dichiarazione pag. 25 annessa al verbale I7/I92).

- 27 -

Il Candela Rosario "Vuturi", interrogato in proposito, in seguito alla accusa dello Abbate, riferì (allegato 5) che la sua attività in seno alla banda ebbe inizio in occasione dell'assalto alla caserma di Belolampo e che quindi nulla sa di questo delitto.

Interrogato lo Alcuri Michele fu Luigi e fu Spina Angela, nato a Menfi il 5/12/1898, domiciliato a Palermo, via Benedetto D'Acquisto 4, disse, allegato 13) di essere stato posto in principio del suo sequestro in una casa di campagna composta da un solo vano, ricoperta di tegole, senza aperture all'infuori della porta, conformemente a quanto affermò lo Abbate Andrea. Aggiunse lo Alcuri che la sua famiglia sborsò, per riscattarlo, quattro milioni e mezzo. Egli assieme a diverso altro materiale automobilistico da noi sequestrato a Montelepre riconobbe il cerchione di una ruota tolta dai malfattori all'autovettura di sua proprietà al momento del suo sequestro, che è precisamente il quarto disco rinvenuto, come si è detto, nell'abitazione del Genovese Angelo fu Giovanni. Per il delitto in esame, denunziamo i sottotitoli, esplicitamente accusati dallo Abbate:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 5°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 6°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 7°) TERRANOVA Antonino;
- 8°) CUCINELLA Antonino;
- 9°) DI IORFIZO Giuseppe;
- 10) SCIORTINO Giuseppe;
- 11) DI RAGGIO Tommaso;
- 12) GIULIANO Francesco;
- 13) ABBATE Andrea;
- 14) SCIORTINO Pasquale;
- 15) GENOVESI Angelo fu Giovanni.-

23°) ORGANIZZAZIONE PER L'ASSALTO ALLE CASERME DEI CARABINIERI.

Dopo i ben riusciti colpi di sequestro di persona, affermò lo Abbate, (pag. 22) il Giuliano Salvatore incominciò a parlare del movimento separatista e della guerra civile che doveva iniziarsi in Montelepre, con l'assalto alle caserme dei carabinieri, in modo da potere conquistare in breve la libertà e la immunità dei delitti precedentemente commessi, attraverso la separazione della Sicilia dall'Italia. Parlò di molte riunioni tenute dal Giuliano Salvatore nella contrada Bonagrazia presso il Lombardo Pietro e specificatamente di una in grande stile

- 28 -

sopra il cimitero di Montelepre e precisamente in una casa scudiroccata appartenente un tempo al sig. Cilluffo, esattore di Partinico, onde spiegare a tutti gli intervenuti che era dovere combattere e vincere per conquistare l'indipendenza della Sicilia, che significava anche libertà dei banditi, perchè così rassicurato. Disse lo Abbate che tra i principali propagandisti per accrescere le file della banda, fu tale Ferrara Filippo che, essendo allora non ricercato dalla polizia, promise a tutti ricompense di ogni genere. Disse che a questa riunione parteciparono una cinquantina di persone e dopo il discorso il Giuliano distribuí ai partecipanti piú bisognosi a chi lire mille e a chi cinquecento, promettendo anche che avrebbe dato altre sovvenzioni ingenti per il mantenimento delle famiglie. Dopo il discorso invitò gli astanti a ritornare in paese e tenersi pronti per accorrere nelle fila della banda alla prima chiamata. Affermò di essere sicuro che in questa riunione vi parteciparono tutti i componenti della banda:

- 1°) DI MAGGIO Tomaso;
- 2°) GIULIANO Francesco;
- 3°) SALVATORE il polermitano;
- 4°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 5°) TERRANOVA Antonino;
- 6°) FERRARA Filippo;
- 7°) PISCIOTTA Gaspare;
- 8°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 9°) PASSATEMPO Salvatore;
- 10) CANDELA Filippo, identificato per Candela Rosario "Vuturi";
- 11) DI LORRENZO Giuseppe;
- 12) PISCIOTTA Francesco "Mpeupò",

oltre allo stesso dichiarante e ad altri non ricordati, ed aggiunse che gli anziani della banda, con a capo il Giuliano Salvatore, costituivano lo stato maggiore della nuova formazione del banditismo locale.

A questa riunione ed ai susseguenti assalti alle caserme, si volle dare sapore politico, ma, nei verbalizzanti, che abbiano al riguardo approfondite le indagini, siamo convinti che questo sapore nella banda Giuliano non è mai esistito, specie nel suo capo, che ha sempre agito per egoismo personale e per sadica malvagità. Del resto, sarebbe comoda per chi ha commesso e commette tanti gravi reati annunciare in un dato momento che agisce per fini politici per beneficiare di amnistia, quando gli stessi capi del movimento smentiscono che Giuliano Salvatore sia stato un loro affiliato.

Fra gli aderenti alla propaganda del Ferrara Filippo, lo Abbate ricordò: Russo Angelo di G. Battista; Bono Francesco di Francesco; Caglio Salvatore

- 29 -

di Doniano; Platino, Gioacchino di Salvatore; Platino Giacomo di Salvatore; Cucchiara Salvatore e fratello Giovanni di Vincenzo; Pisciotta Pietro di Salvatore; Alfano Angelo; Lombardo Giacomo di Giacomo; Sapienza G. Battista; Alfano Giuseppe; Ferrara Salvatore; Mannino Ignazio; Pisciotte Salvatore; Lambo Francesco; Lombardo Michele; Grisafi Giuseppe di Salvatore; Gaglio Salvatore di Giuseppe; Barone Francesco fu Francesco; Tinornvia Giuseppe di Antonino; Gaglio Francesco di Doniano, cognato del Giuliano Salvatore. La riunione durò circa un'ora e mezza e al termine di questa il Giuliano Salvatore distribuì a tutti gli intervenuti dei distintivi separatisti in metallo e disse che d'allora in poi egli prendeva il grado di capitano e tutti gli aggregati lo dovevano chiamare comandante. Dopo la riunione, mentre i banditi rimasero col Giuliano, i non ricercati dalla polizia ritornarono alla spacciolata in paese, cioè ad uno ad uno. Volle precisare lo Abbate che tutti i nuovi intervenuti alla riunione di cui sopra, fecero atto di solidarietà alla banda, al fine di formare un blocco compatto per iniziare il combattimento, come disse il Giuliano Salvatore, contro il Governo Italiano.

Lo Abbate parlò anche dell'armamento della banda, consistente in una cinquantina di moschetti, alcuni mitra, alcune casse di bombe a mano e di munizione per mitra e per moschetti, nonché in una dozzina di pistole automatiche e una mitragliatrice pesante, armamento che poi fu migliorato con l'esito degli assalti alle caserme di Grisi e di Bell'Isola. Anche il Candela Rosario di G. Battista (allegato I4), parlò dell'organizzazione per gli assalti alle caserme.

ASSALTI ALLE CASERME DELL'ARMA DI BELLOLAMPO=GRISI'=PIOPPO=PIANA
BELL'OCCHIO = BORGENTO = MONTELEPONE. Delitti avvenuti, rispettivamente, il 26 e 29 dicembre 1945, 3, 5 e 7 gennaio 1946.-

Di questi delitti, ai quali si volle dare colore esclusivamente politico, non parlarono doviziosamente lo Abbate Andrea e il Giuliano Francesco (allegati I e 2) e, con tutti i dettagli e precisazioni, il Candela Rosario "Vuturi" (allegato I4).

Contrariamente a quanto affermato anche dagli organi di polizia, nei delitti di cui sopra non si può assolutamente parlare di politica, oltre a che per la smentita da parte del dirigente del MIS, di aver mai ingaggiato e mosso il Giuliano in queste azioni, per la semplice constatazione che i primi assalti alle caserme avvennero quando ancora il movimento non aveva nel suo seno creato l'EVIS (vedi primo assalto Piana della Rocchia e caserma di Portella della Paglia).

Invece gli assalti avvennero per armare doviziosamente la banda e per creare negli organi di polizia, un certo sbandamento, sbandamento che

- 30 -

avrebbe dato agio al bandito Giuliano di compiere gli altri delitti di cui si tratterà in appresso. Ed ancora, se il delitto avesse avuto scopo politico, la banda Giuliano si sarebbe limitata ai puri assalti alle caserme, asportando magari le armi, senza commettere volgari rapine. Invece, la caserma di Bellolungo fu defraudata di buona parte del casermaggio di proprietà del fornitore (Ditta Caruso-Palermo-Corso Tukory) e specificatamente i carabinieri Canteruccio Giuseppe e ~~Torresi~~ Alfio, rispettivamente della somma di L.21.000 e di lire seicento e quella di Grisi pure di buona parte del casermaggio ed anche di effetti privati dei militari.

Escludiamo quindi, per le considerazioni di cui sopra, il colore politico e denunziamo i sottotenuti per i delitti di cui sopra, compresa la rapina:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrasso";
- 3°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 4°) TERRANOVA Antonino;
- 5°) PASSATIMPO Salvatore;
- 6°) PASSATIMPO Giuseppe;
- 7°) PISCIOTTA Salvatore;
- 8°) PISCIOTTA Gaspare;
- 9°) CUCINELLA Antonino;
- 10) PISCIOTTA Francesco "Mponpò";
- 11) SALVATORE l'ergastolano;
- 12) ABBATE Andrea;
- 13) DI MAGGIO Tomaso;
- 14) GIULIANO Francesco;
- 15) FERRARA Filippo;
- 16) CUCINELLA Giuseppe;
- 17) CUCCHIARA Tomaso;
- 18) LOMBARDO Giacomo di Giacomo;
- 19) DI MAGGIO Alfio di Tomaso;
- 20) BATTICO Battista; SAPIENZA G. Battista;
- 21) DI LORENZO Giuseppe "Di Flavia";
- 22) RUSSO Angelino;
- 23) FERRARA Giuseppe;
- 24) TINERVA Giuseppe;
- 25) B. DALAMENTI Giuseppe;
- 26) B'RONE Francesco, inteso "Baronello";
- 27) LAMPO Francesco; MANNINO Francesco.

AGGRESSIONE AUTOCARRO CARICO DI CARABINIERI, TENTATO OMICIDIO IN DEN-
NO DEL CAPITANO DEI CARABINIERI TINNIRELLO ROCCO E DIPENDENTI, INCEN-

- 31 -

ILLO E L'ISTRUZIONE DELL'AUTOMEZZO, CONFLITTO IN CONTRADA CALCERAME CONTRO LA FORZA PUBBLICA. - Delitti avvenuti nei giorni 7 e 8 gennaio 1946.

Dopo l'assalto alla caserma di Montelepre, e meglio, alla "scintilla", come andò chiamata Candela Rosario, gli attori Giuliano Salvatore, Candela Rosario inteso "Cacagrosso", Pisciotta Francesco inteso Mponpò e Passatempo Salvatore, ritornarono nel punto denominato Testa della Corsa, da dove erano partiti per appostarsi ed attendere ordini da parte del capo. Come risultò dalla dichiarazione del Candela Rosario "Vuturi"; che trovò conforto in quella di Abbate Andrea e di Giuliano Francesco, la sera dell'assalto alla caserma di Montelepre il Giuliano Salvatore aveva conglobato in quel punto denominato Testa della Corsa e adiacenze molti aderenti, per tendere agguato ai rinforzi che eventualmente fossero sopraggiunti da Palermo. Trascorse un paio di ore dall'azione su Montelepre, continuò il Candela (alleg. II, pag. 8) si videro sopraggiungere alcuni automezzi e a bordo militari dell'Arma ed allora il Giuliano Salvatore diede ordine di lanciare delle bombe a mano contro l'automezzo, su cui vi erano i carabinieri, sparando contemporaneamente sugli stessi. Tale gruppo, stando alle affermazioni del Candela, era formato da:

- Passatempo Giuseppe;
- Candela Rosario "Cacagrosso";
- Cucinella Antonino;
- Pisciotta Francesco "Mponpò".

Non appena buttate le prime bombe, il camion prese fuoco e si udirono diversi scoppi di bombe che certamente si trovavano nel camion colpito. Da parte dei militari si rispose al fuoco, ma senza alcuna conseguenza. In seguito a ciò il Giuliano Salvatore diede ordine di ripiegare e tutti si portarono in contrada Gozzovite, distante da Montelepre oltre tre chilometri, in una casa abbandonata. All'alba dell'indomani il Giuliano Salvatore diede ordine al Pisciotta Gaspare di portarsi in contrada Montedaro, per issare una bandiera separatista in caso di attacco con la polizia, mentre il gruppo del Giuliano, al quale parteciparono, fra gli altri:

- 1°) CANDERA Rosario "Cacagrosso";
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PISCIOTTA Francesco;
- 5°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 6°) DI LORRENZO Giuseppe, inteso "Di Flavia";
- 7°) FERRARA Filippo;
- 8°) TERRANOCI Antonino;

- 32 -

- 9°) CUCINELLA Antonino;
 10) GIULIANO Francesco "Ciccio Candola";
 11) DI MAGGIO Tommaso;
 12) ABBATE Andrea;
 13) B.D.LAMEN TI Giuseppe "Pinuzzu";
 14) CUCINELLA Giuseppe;
 15) TENERVA Giuseppe;
 16) BARONE Francesco, inteso "Baronello";
 17) "LAMPIC" Francesco (Mannino Frank);
 18) SALVATORE l'orgestolano da Palermo;
 19) GIULIANO Salvatore di Salvatore,

si attestò in contrada Rocca a fianco al Monte d'Oro. Non appena le forze di polizia si mossero per eseguire il loro servizio, il Giuliano Salvatore diede ordine di sparare contro questo, dal qual fatto seguì serrato conflitto a fuoco, protrattosi per diverse ore.

Lo Abbate Andrea (pagina 28, allegato I), forse per dimenticanza, espone i fatti, ma sulla veridicità di essi bisogna dare completo credito anche perchè la sua dichiarazione fu improntata alla più schietta sincerità, pur avendo cercato di alleviare la sua responsabilità in ogni azione delittuosa.

Il Giuliano Francesco (alleg. 2 pag. 14), avvisò pienamente i fatti per come narrati dal Candola Rosario.

Per il lancio delle bombe a mano l'autorezzo si incendiò completamente, mentre rimase ferito il capo servizio, capitano Tinnirello Rocca ed altri militari.

Per questo delitto, che per le stesse considerazioni fatte più avanti, non può avere nemmeno colore politico, si denunciano i sottotati individui:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
 2°) CANDELA Rosario "Cocagrosso";
 3°) PISCIOTTA Gaspare;
 4°) PASSATEMPO Salvatore;
 5°) PISCIOTTA Francesco;
 6°) PASSATEMPO Giuseppe;
 7°) PI LORENZO Giuseppe "Di Flavia";
 8°) FERRARA Filippo;
 9°) TERRANOVA Antonino;
 10) GIULIANO Francesco;
 11) DI MAGGIO Tommaso;
 12) ABBATE Andrea;
 13) B.D.LAMEN TI Giuseppe;

- 33 -

- 14) CUCINELLA Giuseppe;
 15) TINERVIA Giuseppe;
 16) BARONE Francesco "Baronello";
 17) LAMPO Francesco; Mannino Francesco;
 18) SALVATORE l'ergastolano.

RAMINA AGGRAVATA E CONTINUATA IN DANNO DELLA PRINCIPESSA DI GANGI.

Delitto avvenuto dall'8 gennaio 1946 al 12 successivo, in contrada Lo Zucco.

Come risultò dalle dichiarazioni rese dallo Abbate Andrea, dal Giuliano Francesco e dal Gandola Rosario "Vuturi" e da quella a suo tempo resa da La Lorenzo Giuseppe inteso Peppe De Flavio, che si unisce in compagnia (allegato 15), dopo il conflitto di cui è sopra detto la banda al completo si spostò nella contrada Lo Zucco in tenere di proprietà della principessa di Gangi, da dove con le armi in pugno prelevarono pane, vino, vino moscato, olio e tutto ciò che necessitò alla banda per il periodo di sosta in quella contrada, che si aggirò intorno a quattro giorni. Anche i campieri Mannino Salvatore e Campione Giuseppe (allegati 16 e 17) confermarono i fatti, ammettendo alcuni ric nascenti, specificati nelle dichiarazioni stesse.

Per il delitto in questione denunziamo i suddetti individui, che elenichiamo nuovamente, più il Gandola Rosario "Vuturi" perchè, come egli stesso dichiarò, ritornò in seno alla banda nella contrada Lo Zucco e precisamente l'8 gennaio 1946:

- 19) GALLIANO Salvatore;
 20) ANIELLA Rosario "Cocagrossa";
 21) PESCIOTTA Gaspare;
 22) PASSA Edmo Salvatore;
 23) PESCIOTTA Francesco;
 24) PASSALUNGO Giuseppe;
 25) DI LORENZO Giuseppe "De Flavio";
 26) FERRARA Filippo;
 27) TERRANOVA Antonino;
 28) STUZZANO Francesco;
 29) DI MAGGIO Tommaso;
 30) ABBATE Andrea;
 31) BARALAMENTI Giuseppe;
 32) CUCINELLA Giuseppe;
 33) TINERVIA Giuseppe;
 34) BARONE Francesco "Baronello";
 35) MANNINO Francesco;

- 34 -

- 18) SALVATORE l'ergastolano;
19) CANDELA Rosario "Vuturi";
20) CUCINELLA Antonino.-

OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE MISERENDINO VINCENZO E TENTATO
OMICIDIO DEI CARABINIERI SCOLA VINCENZO, BENCIVENGA FRANCESCO E CASIRIAN-
NI MARIO, INCENDIO E DISTRUZIONE DI UNA CAMIONETTA DI PROPRIETA' DELLO
ISPETTORATO DI F.S..-Delitti avvenuti a Partinico l'8 gennaio 1946.

Candela Rosario (allegato I4 pag.9) disse che il Giuliano Salvatore la sera del conflitto in contrada Montedoro propose l'attuazione di una "scintilla" nella caserma di Partinico, allo scopo di far perdere le tracce dei banditi e disorientare la polizia. Per questa azione, oltre al dichiarante ed al capo Giuliano Salvatore, vennero prescelti Candela Rosario "Cocogrosso", Salvatore l'ergastolano, Passatempo Salvatore e Pisciotta Francesco inteso Mponpò e Pisciotta Gaspare che, armati di mitra, moschetta e bombe a mano, si portarono in Partinico, ove giunsero verso l'Ave Maria, attestandosi nel punto ove la strada biforca e cioè al disotto della strada che, dividendosi, va un braccio verso Borgetto ed un altro verso Montelepre.

Non ostentò il Candela nel riferire che erano, i predetti, in attesa della notte più fonda per attaccare la caserma dei carabinieri, quando notarono il sopraggiungere di una camionetta del tipo americano con a bordo dei carabinieri. La camionetta oltrepassò i malfattori, soffermandosi davanti al commissariato di P.S. dove scese una o due persone. Alla vista della camionetta il Giuliano Salvatore pensò di attaccarla e impartì ordini in tal senso nel caso la macchina fosse ritornata. Disse inoltre il Candela che di eguale avviso fu il Pisciotta Gaspare, il quale, anzi, insistette verso il Giuliano affinché l'azione progettata avesse attuazione.

La camionetta ritornò e venne attaccata dai malfattori che, a gruppi di due, sostavano all'imbocco delle traverse che immettono nella strada principale. Il Candela Rosario "Vuturi" si trovava assieme al Pisciotta Francesco "Mponpò" e quando la camionetta fu attaccata, nel correre per dare una forte ai compagni, scivolò e cadde per terra. Affermò che non appena la macchina fu attaccata l'autista fece girare l'autovettura verso quella strada e aggiunse che se la macchina avesse proseguito ancora per qualche passo, lo avrebbe certamente investito. Mentre era a terra venne colpito da un colpo di arma da fuoco che lo ferì sotto la regione zigomatica destra, a circa tre centimetri dalla bocca, fracassandogli due o tre notari e rompendogli la mandibola. Stalordito per la ferita e per tema di cadere nelle mani della polizia, si alzò, recandosi

- 35 -

nei pressi di quella villa comunale, ove trovò i compagni che lo attendevano.

Notato lo stato del Candela Rosario, il Giuliano Salvatore ordinò di rientrare subito nella contrada Le Zucco, seguendo la strada che transita per la contrada Parrini. Giunti nei pressi della località chiamata Mulini, i banditi incontrarono un uomo a cavallo di un mulo, al quale il Giuliano chiese l'animale per far cavalcare il ferito. Con tale mezzo il Candela e compagni raggiunsero la contrada Le Zucco e collocarono il ferito in una stanzetta del casoggiato, di proprietà della principessa di Gangi. Il Candela Rosario venne subito medicato dal Giuliano Salvatore, che per consuetudine porta sempre dei pacchetti di medicazione, e rimase in detta fattoria per due giorni, finchè, a sera inoltrata della seconda giornata, sopraggiunse il camioncino di Pisciotta Gaspare e l'infermo fu fatto salire in questo e posto sopra un materasso nel cassone. Presero posto pure sul camion il Pisciotta Gaspare al volante ed al suo fianco Candela Rosario "Cacagrosso", muovendosi alla volta di Palermo, ove si arrestò quando giunse in un ospedale del quale il Candela non volle dire il nome nè la via ove è posto. Affermò però di essere stato curato dal suo compaesano prof. Gaglio, che dette una bottiglia di medicinale "Macchina" e gli disse di fare degli sciacqui diluendo il liquido contenuto in essa con dell'acqua. Preso il Candela a bordo del camioncino, questo si diresse verso Montelepre, arrestandosi nei pressi del cimitero di quel comune, dappoichè alle porte del paese vi era il blocco della polizia, facendo scendere il ferito che, con dovuta circospezione, si portò nella sua abitazione nella via Francesco Bene al numero civico tre o quattro. Affermò, per concludere, che durante la co, valesecese non venne sovvenzionato in nessun modo dal Giuliano, del quale fatto se ne ebbe a parlare personalmente con lo stesso, il quale gli promise che lo avrebbe aiutato non appena l'industriale Virga, che teneva sotto sequestro, avrebbe pagato la somma richiesta per lo scotto.

Prese che prima di partire per andare a trovare il Giuliano Salvatore si rivolse alla genitrice di costui per sapere il recapito del bandito. La genitrice, Lombardo Maria fu Salvatore, dopo gli appiccici col figliuolo Giuliano Salvatore, disse al Candela Rosario tutti i ragguagli necessari e fu così che il Candela riprese la sua attività in seno alla banda, partecipando ai delitti di cui parleremo in seguito.

Il Candela Rosario confermò il delitto di cui sopra, dandone contezza al già sequestrato dalla banda, Ugdulena Antonio fu Gregorio (allegato 18) mentre con lo stesso discuteva intorno al sequestro.

Ugdulena confessò inoltre questo suo crimine in presenza del già sequestra-

- 36 -

to Venella Antonio fu Epifanio (allegato I9).

Di questo delitto ne parlò anche Abbate Andrea (alleg. 2 pag. 30), assicurando che al delitto parteciparono, stando alle sue conoscenze, il capobanda personalmente, il Salvatore palermitano, il Candela Rosario "Vuturi" e Pisciotta Gaspare. Parlò inoltre del ferimento del Candela Rosario, avvenuto in Partiniso durante l'aggressione ad una camionetta nella quale trovò morte un carabiniere e ne rimasero feriti altri due, affermando poi che il ferito Candela Rosario fu ricoverato alla fattoria Le Zucco a cavallo di un mulo e durante la notte trasportato a Palermo accompagnato da Candela Rosario "Cacagrosso", Passatempo Salvatore e Pisciotta Gaspare, mediante un camioncino che già si apparteneva al sequestrato Mannino, cioè Colicchia Antonio sopra generalizzato. Disse di non essere a conoscenza ove il Candela Rosario venne ricoverato e curato, ma ritenne non fu estranea l'opera del prof. Gaglio, monteleirino, chiamandolo "il padre di tutti" e perchè amico personale del Giuliano Salvatore.

Per quanto concerne il ferimento del Candela ne parlò anche Di Lorenzo Giuseppe inteso "De Flavia" (allegato I5), il quale affermò allora, artatamente, per rendere più complicate le indagini, che il ferito rispondeva al nome di Randazzo Francesco; ne parlarono, inoltre, Mannino Salvatore e Campione Giuseppe (allegati I6 e I7).

Per questo delitto, i cui riscontri sono incontrovertibili, denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 3°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 4°) PISCIOTTA Gaspare;
- 5°) PISCIOTTA Francesco, inteso "Mponò";
- 6°) SALVATORE l'ergastolano;
- 7°) PASSATEMPO Salvatore.-

AGGRESSIONE AD AUTOCARRI CARICHI DI SOLDATI E CARABINIERI, OMICIDIO IN PERSONA DEL C.F. MAGG. LOMBARDO ANGELO, SOLDATI CINQUEPALMI VITANGELO ED EPIFANI, FERIMENTO DEL V. BRIG. CARABINIERI FRANCESCHI MARINO, CAPOR. MAGG. VIZZINI GIUSEPPE, SOLDATI PICCICCI GIULIO E VANNUTI FRANCO
- Felitti avvenuti il 18 gennaio 1946.-

Dopo il ferimento del Candela Rosario "Vuturi" ed al rientro nella banda di Pisciotta Gaspare, Candela Rosario "Cacagrosso" e Passatempo Salvatore, il Giuliano Salvatore diede ordine di spostamento dalla contrada Le Zucco, che lasciò però presidiata dallo Abbate Andrea (allegato 1 pag. 31), dal Di Maggio Tommaso, dal Giuliano Francesco, ai quali si aggiunsero tre fratelli Misuraca ed un loro cognato, tutti da

- 37 -

S. Giuseppe Jato e S. Cipirrello, inviati di rinforzo dallo Sciortino Giuseppe,

Il Giuliano Salvatore con gli altri componenti della banda andò ad appostarsi in contrada S. Cataldo in attesa di rinforzi diretti a Partinico, mentre lo Abbate Andrea, il Di Maggio Tommaso, i tre fratelli Misuraca ed il loro cognato, identificato per Ferrante Mario di Carmelo e di Vicari Stefana, nato a S. Giuseppe Jato il 15/5/1924, si appostarono lungo il costone della contrada Donnastura, armati di mitraglia pesante e di fucili mitragliatori, per proteggere alle spalle il Giuliano e compagni. Durante questa nuova agguato il Giuliano Salvatore e la sua squadra fecero fuoco contro un autocarro carico di soldati e carabinieri, causando morti e feriti. Fu aggredito pure altro automezzo, con a bordo ufficiali e soldati.

Dopo questa azione, riferì lo Abbate, i due gruppi si riunirono nuovamente nella fattoria Lo Zucco da dove, calata la notte, si spostarono attraverso il feudo Sogana e la contrada Menta nella fattoria del cav. Mirto, in contrada Renda, ove furono accolti cordialmente dall'impiegato Peppino Gusmano, il quale offrì ai banditi pane, formaggio e vino, facendoli poi dormire nella pagliera. Durante la cena il Giuliano Salvatore notò la assenza di uno dei fratelli Misuraca e fattolo ricercare dappertutto, si accorse che arbitrariamente si era allontanato lasciando il fucile e le munizioni avuti in consegna. Tale fatto insospettì il Giuliano che, ritenendone aver da fare con una spia, ingiunse agli altri due fratelli Misuraca ed al cognato Ferrante Mario di ritornare al loro paese. La conferma di quanto sopra si è avuta da Misuraca Mariano e fratello Giuseppe (allegati 6 e 7).

Farruggia Onofrio di Faro e di Vaccarino Carmela, nato a Sancipirrello nel febbraio 1924 (allegato 20), interrogato in proposito parlò del suo ingresso nella banda Giuliano per volontà del proprio cognato Sciortino Giuseppe, ingresso che avvenne insieme a quello dei fratelli Misuraca Giorgio, Mario e Giuseppe, Palazzolo Filippo e Ferrante Mario. Disse il Farruggia di non aver partecipato all'aggressione di contrada S. Cataldo per essersi in quei giorni allontanato dalla banda, ma che aveva avuto contezza del fatto dal cognato Sciortino Giuseppe, dal Ferrante Mario e dal Palazzolo Filippo, i quali gli raccontarono di essere stati insieme ai banditi in contrada Lo Zucco e di avere partecipato a diversi attacchi a diversi automezzi militari in contrada S. Cataldo, tra cui un camion ed una camionetta che venne poi incendiata.

Ferrante Mario di Carmelo (allegato 21) è conforme al Farruggia per tutto ciò che concerne il suo ingresso nella banda Giuliano, ma, in merito alle aggressioni contro l'autocarro carico di carabinieri e la camionetta

- 38 -

ta già accennati, cercò allontanare la sua responsabilità, affermando di essere rimasto alla contrada Lo Zucco, avendo ricevuto ordine dal Giuliano Salvatore di attaccare le forze di polizia, nel caso si fossero ivi avvicinate.

Disse che il Giuliano Salvatore, il Salvatore l'ergastolano, il Pisciotta Gaspare e lo Sciortino Giuseppe dalla contrada Lo Zucco si allontanarono, per sito a lui non noto, tutti armati di mitra, facendo ritorno all'inbrunire dello stesso giorno. Affermò ancora che tale operazione venne ripetuta anche nei giorni successivi, ma il Ferrante non volle specificare il motivo di tali assenze.

In queste azioni trovarono morte il cap. maggiore Lombardo Angelo e i soldati Cinquepalmi Vitangelo ed Epifani, mentre rimasero feriti il vice brigadiere dei carabinieri Franceschi Marino, il cap. magg. Vizzini Giuseppe e i soldati Piccioli Giulio e Vannuti Franco, che si trovavano sul camion; miracolosamente illesi rimasero il s. tenente dei carabinieri Carruso Domenico e il tenente cappellano della legione carabinieri di Palermo, che si trovavano sulla camionetta. La camionetta venne distrutta dai malfattori.

Per le risultanze di cui sopra si denunziano, per il delitto in esame, i sottostanti:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) FERRANTE Mario;
- 3°) FERRUGGIA Onofrio;
- 4°) SCIORTINO Giuseppe;
- 5°) PALAZZOLO Filippo;
- 6°) CANDELA Rosario "Caccagrosso";
- 7°) PISCIOTTA Gaspare;
- 8°) PASSATEMPO Salvatore;
- 9°) PISCIOTTA Francesco;
- 10°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 11°) DI LORENZO Giuseppe;
- 12°) FERRARA Filippo;
- 13°) TERRANOVA Antonino;
- 14°) GIULIANO Francesco;
- 15°) DI MAGGIO Francesco;
- 16°) ABBATE Andrea;
- 17°) BADOLAMENTI Giuseppe;
- 18°) GUCCHIELLI Giuseppe;
- 19°) TENERVA Giuseppe;
- 20°) BARONE Francesco;
- 21°) MARINO Francesco;
- 22°) SALVATORE l'ergastolano.

- 39 -

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI PAGOTO FRANCESCO DI VINCENZO.

- Delitto avvenuto il 10 giugno 1946 in contrada Celano di Borgetto.-

Abbate Andrea (pag. 34 alleg. I), nella narrazione dei fatti a lui occorsi durante la sua latitanza, riferì che dopo le aggressioni in danno di militari dell'Arma e mezzi militari, si allontanò dalla banda assieme al Giuliano Francesco ed al Di Maggio Tommaso, allo scopo di riposarsi, cercando l'occasione di allontanare l'ulteriore sua partecipazione alle malefatte della banda del Giuliano Salvatore. Disse di aver trascorso tutto il mese di aprile nelle montagne di Cinisi e poi nella contrada Calcerane presso il proprio fratello G. Battista e il Giuliano Francesco nella sua proprietà. Mentre si trovava presso il fratello, un giorno non saputo indicare, il Giuliano Francesco andò a trovarlo e lo invitò ad accompagnarlo nella contrada Parrini per osservare il giardino di sua proprietà, vedere la qualità dei limoni e la possibilità di ismetterli al mercato. Mentre si trovavano in detto giardino, che è vicino alla strada ferrata, videro transitare Ferrara Filippo che invitarono nel giardino per scambiare qualche parola e ricordare le vicende della traversata invernata senza soste. Il Ferrara Filippo disse al Giuliano e all'Abbate di aver perduto ogni contatto col Salvatore Giuliano sin da quando si era allontanato dalla fattoria Lo Zucco e pertanto aveva pensato di istituire una banda per proprio conto ed all'uopo invitò i predetti Giuliano ed Abbate di entrare a far parte del nuovo sodalizio, allo scopo di consumare delitti ed avere la possibilità di guadagnare qualche cosa. Nell'occasione il Ferrara raccontò ai predetti che della nuova banda facevano parte due individui da Palermo e precisamente certo Fifiddu di anni 35 circa e Carmelo di anni 22 circa. Precisò che il Fifiddu era suo cugino e Carmelo nipote del Fifiddu e che della banda facevano pure parte due altri individui da Partinico, chiamati a nome Domenico e Giuseppe, entrambi di anni 30 circa.

Presi gli opportuni accordi si separarono rimanendo d'intesa che il Ferrara avrebbe avvertito lo Abbate e il Giuliano Francesco non appena si fosse presentata l'occasione favorevole per la consumazione di lucrosi delitti. Trascorsi pochi giorni il Ferrara ritornò nella contrada Parrini assieme ai due palermitani, dicendo loro che d'accordo con gli altri componenti la banda, nativi di Partinico, si era venuti nella determinazione di sequestrare l'esattore di Borgetto, che giornalmente si recava a piedi da Partinico a Borgetto, perchè persona danarosa e in grado di sborsare milioni. Si stabilì che il sequestro doveva venire materialmente eseguito dal Ferrara Filippo, dai due palermitani e dai due partinicoti, mentre lo Abbate ed il Giuliano Francesco venivano propo-

- 40 -

sti per la custodia della vittima nella grotta della contrada Donnastu-
ra, grotta già nota all' Abbate e al Giuliano Francesco ed al Ferrara
stessi.

Non appena attuato il sequestro, verso il 10 giugno 1946, la vittima ven-
ne condotta nella grotta, dove, dietro avviso, si recarono il Giuliano
Francesco e lo Abbate Andrea per tenerlo sotto custodia.

Lo Abbate volle far presente che tutti i componenti questa nuova banda
erano armati di pistola e volle minuziosamente descrivere la grotta,
affermando che il sequestrato poi fu posto in uno spazio pianeggiante,
che rimane vicino, incassato fra due grosse pietre, ove fu improvvisato
una specie di giaciglio.

Da questo posto, affermò lo Abbate, fu fatta scrivere all'osatore, che
apprese chiamarsi Pagoto, una prima lettera con la quale si chiedeva ai
familiari la somma di lire cinque milioni per il rilascio del congiun-
to, somma che doveva essere portata in automobile lungo la stradale
Partinico-Carini-Montelepre-Palermo-Monreale-Partinico, fornendosi solo
in caso di intenzione e portando come segno di riconoscimento un se-
gnale bianco ben visibile. Scritta la lettera, fu consegnata al Domenico
partinico che, assieme al compagno Giuseppe, si assunse l'incarico di
farla recapitare ai congiunti del Pagoto. Specificò lo Abbate che du-
rante la custodia del sequestrato il vitto per lui e per il Giuliano con-
sisteva in pane e formaggio, mentre al sequestrato, perchè in precarie
condizioni di salute, veniva ammannito un pò di riso che veniva cucina-
to nei pressi della grotta e condito con dell'olio.

Chiarì che dopo quattro o cinque giorni il Ferrara e gli altri parte-
cipanti al delitto si recarono sulla stradale di Carini ove fermarono
la macchina con il segnale convenuto, a bordo della quale vi era l'au-
tista e una sola persona di famiglia del Pagoto. Ebbero consegnata la
somma di lire seicentomila solamente, ritenuta insufficiente, ed allora
il Ferrara fece scrivere al Pagoto altra lettera con la quale si insi-
steva presso i familiari di costui per completare la richiesta di ~~due~~
milioni. Anche quest'altra lettera fu fatta recapitare a mezzo del DOM-
enico di Partinico ai destinatari, i quali si recarono all'appunta-
mento consegnando ai banditi una nuova somma, che lo Abbate disse essere
di lire ottocentomila. Poichè ancora la somma avuta non rispondeva esat-
tamente a quella richiesta, fu fatta scrivere al Pagoto una terza let-
tera, che venne recapitata ai di costui familiari a mezzo del solito
Domenico, con la quale si ingiungeva, per l'ultima volta, di completare
la cifra richiesta, pena gravi rappresaglie. In seguito a queste nuove
minacce, nella contrada S. Cataldo i familiari del Pagoto, a mezzo della

- 41 -

solita macchina consegnarono ai banditi la somma di un milionecinquecentomila lire, dicendo che non erano più in grado di sborsare altra somma.

In possesso di quest'ultima somma il Pagato venne liberato ed accorpato sulle stredole Partinico-Montelepre dallo stesso Abbate, dal Giuliano Francesco e dal Ferrara Filippo.

Precedute alla ripartizione, affermò l'Abbate, di avere ricevute lire cinquantamila ed uguale somma il Giuliano Francesco, mentre la non indifferente somma rimasta venne trattenuta dal Ferrara Filippo, per dividerla con gli altri componenti la banda, unendovi Ferrara Salvatore, fratello del Ferrara Filippo, perchè mutilato bis gesso.

Con la ingente somma rimasta però il Ferrara Filippo e il Domenico di Partinico si impegnarono di recuperare una bella macchina, da servire per sequestrare altre persone, e così avere la possibilità di formarsi in breve tempo una buona posizione economica.

Disse inoltre l'Abbate indro, contraddicendosi con quanto aveva affermato prima, che il Ferrara Filippo aveva messo in contatto col Giuliano Salvatore, i due palermitani e i due partinicoti e che non ostentato il frazionamento della originaria banda, il Giuliano Salvatore doveva essere considerato sempre il capo e doveva partecipare alla quotizzazione dei ricavi.

L'asserzione dell'Abbate è da considerarsi vera poichè è risultato a noi verbalizzanti che il Ferrara Filippo si è mantenuto sempre in contatto col Giuliano Salvatore, il quale certamente non avrebbe permesso che altri avessero consumato delitti nella sua zona di influenza. Del resto la nostra affermazione trova riscontro nel fatto che mentre veniva tenuto sotto sequestro il Pagato nella grotta della contrada Fontanastura, il Garbo e il Filippo palermitani dissero all'Abbate che a componenti di questa impresa, per ordine del Giuliano Salvatore, si doveva sequestrare il negoziante di tessuti Anello da Palermo, ma poichè detto sequestro avvenne mentre il Pagato era ancora in ostaggio, riferì l'Abbate, non vi è dubbio che quest'altro delitto fu consumato da qualche altra squadra più vicina al Giuliano Salvatore.

Giuliano Francesco, nella sua dichiarazione (allegato 2) non parlò del sequestro Pagato, ma nel confronto con l'Abbate (allegato 8) ammise che effettivamente in seno alla banda vi furono molti sequestri e che egli, perchè scalato, se ne stava in disparte, ricevendo però delle quote di denaro provenienti dai sequestri.

La verità invece è che il Giuliano Francesco è a conoscenza di tutti i delitti commessi dalla banda nei suoi confini particolari, essendo sta-

-42 -

to vice capo di essa, come affermò Manzola Santo nella sua dichiarazione allegata al verbale I7/192, già citato, ed il Cucchiara Salvatore nella sua dichiarazione allegata al verbale n°3.

Il sequestrato Pagotto, identificato per Pagoto Francesco di Vincenzo e di Messina Domenica, nato il 15 aprile 1907 ad Erice (Trapani), domiciliato a Partinico via Principe Umberto 55, interrogato in proposito (allegato n.22) riferì le circostanze che diedero luogo al suo sequestro in maniera identica a quelle riferite dallo Abbate.

Lo stesso si può affermare per tutto ciò che concerne il periodo, il luogo del sequestro e il punto del rilascio del sequestrato.

Anche il Pagoto Francesco, in seguito alle affermazioni dello Abbate Andrea da noi riferite, riportò integra la convinzione che lo Abbate fu uno dei suoi sequestratari, poichè certe circostanze possono essere riferite esclusivamente da chi partecipò al delitto.

Il Pagoto riferì che i malfattori che lo aggredirono erano armati di sola pistola, circostanza questa riferita pure dallo Abbate, che già trovavasi da tempo nelle carceri.

Anche le circostanze di consegna del denaro con il segno speciale di riconoscimento di un pezzo di stoffa bianca sulla macchina, collimano pienamente nei detti dello Abbate e del Pagoto Francesco.

Pagoto Giuseppe di Vincenzo, fratello del sequestrato, nato a Erice il 17 giugno 1903, residente a Partinico via Francesco Crispi 11, che ebbe a svolgere le trattative con i malfattori ed a consegnare la moneta agli stessi (allegato 23) fu conforme alle asserzioni dello Abbate e del fratello Pagoto Francesco, precisando di avere sborsato somma però molto superiore aggirantesi intorno ai quattro milioni e mezzo.

Questa interferenza nella quantità della somma sborsata, può essere ricercata nella poca correttezza tra i compagni del sodalizio, tenuto anche conto che lo Abbate, che riferì i fatti, non si recò al prelievo del denaro.

A questo punto non sarà vano far presente che noi maresciallo e brigadiere Sganza Nicola, che nel mese di maggio decorso espulsi, in unione alla squadra mobile della questura di Palermo, indagini in merito ad alcune astorsioni commesse in questa città da una combriccola di malfattori capeggiata proprio dal Ferrara Filippo, suddetto, combriccola 44, cui facevano parte, tra gli altri, Bono Filippo di Alberto e di Rosati Concetta, nato a Palermo il 18 gennaio 1911, abitante in via Maestri d'Acqua 36 e Lanteri Carmelo di Gaetano e di Bono Margherita, nato a Palermo il 3 gennaio 1926, abitante in via Giardinaccio 14, che debbono necessariamente identificarsi col Fifiddu e col Carmelo, indi-

-43 -

cati dallo Abbate Andrea.

Sono, invece, in corso le indagini per l'identificazione di due concorrenti al delitto di Partinico.

Allo scopo di potere sempre più acclarare il vincolo associativo fra la combriccola del Ferraro e del Giuliano, come le prescrizioni dei mafiosi circa il contrassegno bianco da portare sulla macchina in occasione della consegna del denaro per il riscatto delle vittime, siano stati identici a quelli imposte alla famiglia Pagoto ed alle modalità delle estorsioni tentate in Palermo, di cui prima si è detto. Le modalità della consegna del denaro per il sequestro Pagoto sono analoghe a quelle risultate nelle estorsioni trattate con il verbale cennato della questura di Palermo in data 28 maggio 1946.

Non è stato possibile fino a questo momento identificare i due partinicoti anche perchè il Bono Francesco ed il Lauteri Carmelo si sono resi irreperibili sin dall'epoca in cui furono svolte le indagini sopra cennate.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, denunziamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) FERRARA Filippo;
- 3°) BONO Filippo;
- 4°) LAUTERI Carmelo;
- 5°) ABBATE Andrea;
- 6°) GIULIANO Francesco;
- 7°) FERRARA Salvatore;
- 8°) DOMENICO da Partinico (non identificato)
- 9°) GIUSEPPE da Partinico (non identificato).

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI VIRGA G. BATTISTA FU GIUSEPPE.

- Delitto avvenuto in Palermo il 9 maggio 1946.-

Di questo importantissimo delitto spontaneamente ne diede contezza Candela Rosario di G. Battista "Vuturi" (allegato I4, pag. 10) affermando che dopo un periodo piuttosto lungo di sua forzata assenza dalla banda Giuliano Salvatore, per la ferita riportata in Partinico in occasione dell'attacco ad una camionetta, tramite la Lombardo Maria, madre del bandito Salvatore Giuliano, ebbe abboccamento con costui per avergli tra l'altro lagnanze per non averlo aiutato durante la malattia e la convalescenza.

Il Giuliano Salvatore alle lagnanze del Candela gli rispose di essersi trovato sbandato per i movimenti di soldati affluiti nella zona, che non gli avevano dato tregua, ma che pur tuttavia avrebbe adempiuto

- 44 -

al suo dovere non appena i familiari dell'industriale Virga, che teneva sotto sequestro, avrebbero pagato lo scotto per la liberazione. In seguito a questo abboccamento il Candela Rosario riprese la sua attività in seno alla banda, condotta in un casolare di pastore, posto in contrada Piano dell'Occhio, vi trovò il sequestrato Virga che veniva tenuto sotto custodia da:

- 1°) Giuliano Salvatore;
- 2°) Pisciotto Gaspare;
- 3°) Passatempo Salvatore;
- 4°) Badalamenti Giuseppe;
- 5°) Salvatore L'ergastolano;
- 6°) Di Maggio Tomaso;
- 7°) Barone Francesco;

8°) del padre del Badalamenti Giuseppe, a nome, egli ritorna, pare Giuseppe. Apprese che il delitto di sequestro in danno del Virga fu materialmente commesso dal Salvatore L'ergastolano, Pisciotto Gaspare, Badalamenti Giuseppe "Finuzzu", Barone Francesco, inteso "Bar meddu".

Nella sincerità della sua affermazione il Candela riferì che a prendere il denaro versato dai congiunti del Virga, si recarono Giuliano Salvatore, Pisciotto Gaspare, Salvatore L'ergastolano e Passatempo Salvatore. Il Candela Rosario, che partecipò anche alla custodia del Virga, ebbe dal Giuliano saldato la somma di lire centomila che, a suo dire, spese per pagare alcuni debiti contratti durante la malattia e per acquisto di indumenti per sé e per la famiglia. Riferì che la liberazione del Virga avvenne dopo due giorni della sua permanenza in contrada Piano dell'Occhio, nettamente, a mezzogiorno di un mulo rubato dal Giuliano Salvatore, venendo accompagnato dallo stesso Candela Rosario, dal Giuliano Salvatore, dal Pisciotto Gaspare, dal Passatempo Salvatore, facendogli percorrere la traversa che recorda Piano dell'Occhio e non la strada di Ferrotta, giungendo fin sopra l'abitato di Capaci.

Disse che in questo punto egli ebbe ingiunto dal Giuliano Salvatore di ritornare a Piano dell'Occhio, mentre il sequestrato rimase con gli altri compagni.

La stessa sera però tutti si riunirono in contrada Piano dell'Occhio e l'indomani mattina il Giuliano Salvatore pose in libertà il Candela Rosario, che si recò a Palermo per fare degli acquisti per sé e per la famiglia.

Lo Abbate Andrea (pagina 41, alleg. I) riferì in seguito a specifica domanda, che durante i contatti avuto con il Ferrara Filippo parlarono "con una certa amarezza" del sequestro del Virga e di quello dello

- 45 -

Apostolo, che fruttarono al Giuliano Salvatore, al Pisciotta Gaspare, ai fratelli Passatempo, al Gandola Rosario "Cacagrossa", al Terranova Antonin, al Pisciotta Francesco ed al Salvatore palermitano, oltre cinquanta milioni, senza che i vecchi fedeli gregari della banda avessero avuto un soldo, rimanendo sicchè sempre nella miseria.

Interrogato il sequestrato Virga G. Battista fu Giuseppe e di Lombardo Anna, nato a Sancipirrello il 1° gennaio 1890, residente a Palermo via Dante 175 (allegato 24), riferì di essere stato tenuto in una casetta di circa 20 metri quadrati, molto bassa e ricoperta di tegole e che ogni giorno aveva contatti col bandito Giuliano Salvatore, il quale lo sollecitava per il versamento della somma di lire cinquanta milioni richiesta per lo scatto. Disse che la lettera di richiesta del denaro fu scritta personalmente dal bandito Salvatore Giuliano, in calce alla quale egli pose semplicemente i soliti per i familiari. In essa veniva detto che la ditta G.B. Virga e compagni doveva versare la somma di lire cinquanta milioni a mezzo di una autovettura nella quale doveva prendere posto semplice ente il figlio del sequestrato.

Virga Giuseppe di G. Battista e di Gulino Rosa, nato a Sancipirrello il 5 marzo 1915, residente a Palermo in via Messina 17 (allegato 25) riferì che ebbe a consegnare ai banditi in due volte la somma complessiva di lire venticinquemilioni e di avere ravvisato in una di queste il bandito Salvatore Giuliano, avendolo più volte visto in fotografia. Disse che il denaro fu fatto tenere a mezzo di una macchina la quale come segno di riconoscimento, per come imposto, portò una cesta avvolta con fazzoletto bianco, modalità questa - come si è visto in precedenza - in uso alla banda Giuliana.

A proposito di tale sequestro, non ci sembra opportuno accennare anche alla dichiarazione resa da Licari Giuseppe di Salvatore e di Lombardo Marianna, nato a Montelepre il 10 novembre 1922, ivi residente (allegato 26), anch'egli affiliato, come meglio vedremo, alla banda Giuliana, e ciò per chiarire non solo la parte presa da costui nel delitto, ma anche quella dei nominati Genovese Giovanni di Angelo e di Di Maria Raffaela, nato a Montelepre il 28-5-1912 e Genovese Giuseppe di Angelo e di Di Maria Raffaela, nato a Montelepre il 23-2-1916, nonché quella della sorella di costoro, Pietrina, dei quali abbiamo già in precedenza parlato.

Il Licari Giuseppe chiarì, tra l'altro, che al delitto parteciparono i fratelli Genovese Giovanni e Giuseppe e che la Genovese Pietrina ebbe in quella circostanza una quota importante del prezzo del riscatto, evidentemente perchè dovette portare anche lei in esso il suo valido apporto.

- 46 -

Quanto alla sua responsabilità, il Licari si limitò ad ammettere di avere avuto solo in regalo lire diecimila perchè a Palermo, in casa di Di Bella Maria fu Giuseppe e fu Di Bella Francesca, nata a Montelepre nel 1882, madre di Pizzurro Vincenzo di Pietro, nato a Montelepre l'11/4/1950, dal Pisciotta Gaspare e dal Badalamenti Giuseppe era stato messo al corrente del sequestro lo stesso giorno della sua consumazione. Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto e per quelli eventualmente connessi ad esso, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) BADALAMENTI Giuseppe "Pinuzzu";
- 5°) SALVATORE l'ergastolano;
- 6°) DI MAGGIO Tommaso;
- 7°) BARONE Francesco, inteso "Baroneddu";
- 8°) BADALAMENTI Giuseppe;
- 9°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 10) GENOVESE Giovanni;
- 11) GENOVESE Giuseppe;
- 12) GENOVESE Pietrina;
- 13) DI BELLA Maria;
- 14) PIZZURRO Vincenzo;
- 15) LICARI Giuseppe.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI APOSTOLO GIUSEPPE FU ENRICO.

- Delitto avvenuto in contrada Angibè di Calatafini il 15 aprile 1946.
(Rapporto n. 23 del 4/5/1946 del nucleo mobile carabinieri di Calatafini).

Anche questo importantissimo delitto fu consumato dalla banda Giuliano. Ne fa cenno Abbate Andrea (pagina 41) quando ebbe modo di abboccarci col Ferraro Filippo e parlare di questo sequestro e di quello del Virga, dicendo che frutteranno ai nuovi gregari della banda una cinquantina di milioni, mentre nulla ebbero loro, vecchi fedeli del capobanda. Dalle affermazioni dello stesso si deduce che furono autori Giuliano Salvatore, Pisciotta Gaspare, Passatempo Salvatore, Passatempo Giuseppe, Candela Rosario, Terranova Antonino, Pisciotta Francesco e Salvatore l'ergastolano.

Le asserzioni dello Abbate trovano pieno riscontro in quelle del Licari Giuseppe (allegato 26), il quale riferì di avere avuto confidato da Pisciotta Gaspare che costui assieme a Giuliano Salvatore ed a Passa-

- 47 -

tempo Salvatore concorse nel sequestro dello Apostolo, confermando la circostanza che la vittima venne anche rapinata del contorcino 1100, che rimase in potere dei banditi.

Aggiunse in proposito il Licori di aver saputo, secondo lui sempre per confidenza del Pisciotto, che detto automezzo era stato usato dal Giuliano Salvatore e dai suoi compagni per fare delle scorbando sugli stradali della provincia di Trapani e che in occasione di esse i malfattori si facevano procedere da altro associato in motocicletta, che aveva il compito di fare da staffetta.

Per le risultanze di cui sopra per questo delitto si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PASSATEMPO Salvatore;
- 3°) PISCIOTTA Gaspare;
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 5°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 6°) TERRANOVA Antonio;
- 7°) PISCIOTTA Francesco;
- 8°) SALVATORE L'crestolano.

DUPlice OMICIDIO IN PERSONA DEI FRATELLI MISURACA MARIO E MISURACA GIUSEPPE E DUPlice TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DI MISURACA GIORGIO E CAPPELLO SALVATORE. - Delitti avvenuti in Sencipirrello il 25/4/1946. - (Verbale n. 78 del 5/5/1946 stazione di Sencipirrello).

Abbate Andrea (allegato I pag. 14), a conoscenza di tutti i delitti della banda Giuliana perchè, come più volte si è detto, fedele segretario, volle chiarire che del gruppo dello Sciortino Giuseppe, affluiti nella contrada Lo Zucco, nate infurivano i conflitti tra la banda Giuliana e la polizia, oltre ai tre fratelli Misuraca facevano anche parte due individui, da lui poi notati in questa caserma, cioè Ferrante Mario e Farruggia Onofrio, quest'ultimo cognato dello Sciortino, fermati siccome ne responsabili di sequestri di persona ed altri delitti.

Affermò lo Abbate di avere appreso da componenti la banda Giuliana, non saputi indicare, che due dei fratelli Misuraca vennero uccisi dallo stesso Giuliano Salvatore, da Pisciotto Gaspare, dai fratelli Passatempo, da Salvatore il palermitano e da qualche altro elemento, mentre lo altro fratello Misuraca e un di costoro congiunto, Cappello Salvatore, sopravvissero a stento al triste destino degli altri due. Disse lo Abbate che movente del delitto fu la vendetta, dappoichè costoro non rimasero fedeli alla banda e perchè ritenuti "spie".

- 48 -

Chiarì che, nottetempo, i tre Misuraca e il loro cognato Cappello Salvatore furono prelevati dalle rispettive abitazioni e condotti nella piazza di Sancipirrello, ove furono fatti segno a scariche di mitra. Due fratelli Misuraca trovarono immediata morte sul posto, mentre gli altri due riuscirono a salvarsi perchè scapparono non appena intuirono la sorte che li attendeva.

E' da osservare, a questo punto, che mentre i tre fratelli Misuraca si erano affiliati alla banda, il Cappello Salvatore non vi aveva mai fatto parte, però egli si era unito effettivamente ai cognati per combattere il Giuliano e i suoi accoliti. Lo Sciortino, il Ferrante Mario e il Farruggia Onofrio rimasero fedeli alla banda fino al loro arresto, senza avere interferenze col Giuliano, con il quale anzi, come diremo appresso, rafforzarono i rapporti.

Ferruggia Onofrio (allegato 20) parlò della infedeltà dei fratelli Misuraca, avendo uno di costoro disertato le fila del ~~maximista~~ momento in cui la banda aveva bisogno di essere serretta e dell'acredine sorta nel Giuliano per questo atto. Anche a dire del Farruggia Onofrio, pure il cognato Sciortino Giuseppe lamentava l'agire dei fratelli Misuraca, sia per l'allontanamento inopportuno dalla banda, sia perchè si erano messi a fare gli "spioni" alla polizia, e per tale motivo gli fece comprendere che "un giorno l'avrebbero passata male".

Aggiunse il Farruggia che mentre si trovava a lavorare da certo Battaglia Giuseppe da Sancipirrello, un mattino apprese che durante la nottata i fratelli Misuraca intesi "Murtareddi" erano stati trucidati nella piazza di Sancipirrello e che egli, a conoscenza dell'idea del cognato Sciortino Giuseppe, pensò alla vendetta da parte della banda Giuliano, pur tuttavia non esternò il suo pensiero.

Dopo qualche giorno ebbe l'opportunità di unirsi col cognato Sciortino Giuseppe, il quale gli disse che l'esecuzione dei fratelli Misuraca era stata fatta dal Giuliano Salvatore, personalmente, in unione a ~~Ricciotto~~ Gaspare "Chiaravalle", Passatempo Giuseppe, Passatempo Salvatore, Salvatore il palermitano "Lagastolano" e da qualche altro componente, di cui non fece il nome. Apprese dalla viva voce del cognato quello che del resto si diceva apertamente a Sancipirrello e cioè che i fratelli Misuraca ed il di costoro cognato Cappello erano stati prelevati dalle case di abitazione e condotti in piazza, ove avvenne l'esecuzione. Le case di esecuzione dei Misuraca e del Cappello vennero indicate dallo Sciortino Giuseppe che, fatto ciò, per evitare possibili riconoscimenti, si allontanò.

Rientrato il Farruggia nuovamente nelle fila della banda Giuliano, ebbe

- 49 -

La conferenza di quanto aveva appreso per bocca di Fassatempo Giuseppe. Ferrante Mario (allegato 2I) parlò pure dell'ingresso nella banda Giuliano assieme ai fratelli Misuraca e ad altri, per volere dello Sciortino Giuseppe, dell'allontanamento volontario da parte di uno dei Misuraca della imposizione del Giuliano Salvatore agli altri due fratelli Misuraca, che minacciò di morte qualora avessero fornito notizie agli organi di polizia. Disse che al suo rientro in Sancipirrello ebbe modo la stessa sera di rivedere i fratelli Misuraca Mario, Giorgio e Giuseppe, ai quali raccontò quanto era avvenuto in seno alla banda dopo il loro allontanamento e che verso la mezzanotte di un giorno non saputo indicare, fu svegliato da grida di donne invocanti il nome "Pinuzzu". Riconobbe nella voce la cognata Biuschiani Maria in Misuraca e pertanto si recò nella casa del suocero dove trovò Misuraca Giuseppe disteso sul letto in preda a forti dolori, siccome gravemente ferito. Dalle stesse Misuraca Giuseppe apprese che poco prima si era presentato nella sua abitazione il bandito Giuliano Salvatore in compagnia di altri suoi gregari che lo prelevarono assieme al fratello Giorgio e poi unitamente all'altro fratello Misuraca Mario e a Cappello Salvatore, già pure prelevati dalle loro abitazioni, furono condotti nella piazza principale del paese e fatti segno a raffiche di mitra e che egli, sebbene gravemente ferito, riuscì trascinarsi fino a casa.

Il Misuraca Giuseppe dopo qualche ora decedette, ma prima di spirare gli ripeté, presente la cognata e il suocero, che autore di tale delitto era il Giuliano Salvatore, che aveva agito in combutta con altri gregari della banda.

All'alba il Ferrante Mario con altri suoi congiunti si portò sulla piazza dove rinvenne cadavere il Misuraca Mario che raccolto, fu trasportato nella sua abitazione dal suocero del Misuraca Giuseppe. Poco dopo rientrò Misuraca Giorgio, illeso, il quale narrò al Ferrante Mario e agli altri estanti che allorquando egli con i suoi fratelli Mario e Giuseppe ed il Cappello Salvatore furono disposti nella piazza una a fianco dell'altro con le spalle al muro, comprese che il Giuliano e gli altri banditi avevano intenzione di ucciderli ed allora egli ed il Cappello, quasi contemporaneamente, si dettero alla fuga e malgrado fatti segno a fuoco, riuscirono persi in salvo.

Il Cappello Salvatore rimase però ferito alla gamba destra, per cui fu trasportato all'ospedale di S. Saverio in Palermo, ove rimase per circa dodici giorni.

Interrogato il Cappello Salvatore fu Vincenzo e di Fillitteri Vincenzo, nato a Squibucca Sicilia il 12/8/1900, abitante a Palermo via S. Vito 2,

- 50 -

(allegato 27) riferì le circostanze del delitto nella maniera da noi descritta, affermando di avere appreso dal cognato Misuraca Giorgio che il delitto fu commesso personalmente dal Giuliano Salvatore in unione ad altri membri della banda. Non è stato possibile interrogare il superstite Misuraca Giorgio, trovandosi alle armi.

Per le risultanze di cui sopra denunziamo per questo delitto:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA GASPARÈ;
- 3°) PASSATEMPO Salvatore;
- 4°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 5°) SALVATORE L'orgastolano;
- 6°) BUJORTINO Giuseppe, per concorso nello stesso delitto.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI DILORENZO GIUSEPPE DI GIOVANNI
E DI GRIGOLI ROSALIA, NATO A S. GIUSEPPE JATO IL 17/4/1927.-

Delitto avvenuto il 19 settembre 1945 in contrada Desisa.-

(Rapporto n° I del 1/1/1946 Area di S. Giuseppe Jato).-

Abbate Andrea (alleg. I par. 47), in seguito a nostra domanda, riferì che allorquando venne sequestrato il giovane Di Lorenzo Giuseppe da S. Giuseppe Jato, egli faceva parte della banda e ricordò benissimo che lo custodì soltanto una sera in contrada Calcerano, nella casetta del Galletto Cesare, nella stessa casa in cui erano stati custoditi il Colicchia e lo Alcuri. Riferì che il Di Lorenzo fu catturato nei pressi della contrada Tornavillo di Grisi da Candelò Rosario "Cacograsso", Terranova Antonia, Pisciotta Francesco "Mpeupò" e dai fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo e che a cavallo del proprio equino fu condotto nella contrada Calcerano, ove si trovavano lo Abbate, il Giuliano Francesco e il Di Maggio Tommaso, che lo presero in consegna per la solita custodia. Subito dopo sopraggiunse Giuliano Salvatore e per mezzo di Pisciotta Francesco "Mpeupò" fu scritta una lettera con la quale si chiedeva una somma non saputa precisare, lettera che fu consegnata a Di Lorenzo Giuseppe inteso De Flavia, per recapitarla ai congiunti del sequestrato, residenti in S. Giuseppe Jato. La lettera al Di Lorenzo Giuseppe "De Flavia" fu consegnata personalmente dal Giuliano Salvatore alla presenza dello Abbate e dagli altri componenti la banda. Recatosi a S. Giuseppe Jato il Di Lorenzo Giuseppe "De Flavia" fu circondato dai parenti del sequestrato, che si fecero consegnare la lettera, ingiungendogli di recarsi dal Giuliano e dirgli di rinettare subito in libertà il sequestrato, onde evitare dolorose conseguenze. Il Di Lorenzo, al ritorno nella contrada Calcerano dopo l'in-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 51 -

dicente ecc. rivoli, raccontò di essere stato malmenato e minacciato di morte e quindi si era assunto l'impegno di liberare il sequestrato. Non fu presa al momento alcuna decisione perchè il Giuliano Salvatore si trovava in contrada Bonagrazia presso lo zio Lombardo Pietro e al ritorno costui, perchè avvertito, resosi conto della situazione, fece liberare senz'altro il sequestrato, tenendo in suo potere il fucile da caccia che gli era stato tolto al momento della cattura. La stessa sera fu fatto montare a cavallo del proprio equino e fatto accompagnare da Cosimella Antonino e da Concetta Rosario "Cacagrasso" fino al ponte Nocilla, dove gli fu detto di proseguire per proprio conto per S. Giuseppe Jato. Le altre stanzas riferite dalla Abbate rispondono pienamente a quanto il 12 febbraio di quest'anno riferì in quest'ufficio Troia Giuseppe fu benedetto e fu Rosalia Costanza, nata a S. Giuseppe Jato il 19/I/1894, ivi residente via Nuova 60, la cui dichiarazione fu allegata al verbale 714 citato, con cui si unisce in copia (allegato 28).

Il Di Lorenzo Giuseppe "Le Flevia", posto a confronto con Troia, fu da questi perfettamente riconosciuto per colui che portava la lettera di estorsione alla famiglia del sequestrato Di Lorenzo, a nome e per conto della banda Giuliana.

Il Di Lorenzo Giuseppe "Le Flevia" fu Antonino e fu Ferranova Marianna, nato a Montelepre il 16 novembre 1908, ivi residente, contadino, arrestato e denunciato e il verbale 714, interrogato allora in proposito, ammise pienamente quanto da noi sopra detto, chiarendo di avere avuto l'incarico di recitare ai congiunti del sequestrato Di Lorenzo la lettera di estorsione di Pisciotta Gaspare e di Fassatempo Salvatore. Disse di essere stato fermato dai parenti del sequestrato e ~~che~~, posto in libertà, dietro l'intervento di certo Troia, il quale si assunse l'incarico della sistemazione della cosa. Restò sicchè in libertà, egli si recò in Montelepre in cerca del Pisciotta Gaspare e del Fassatempo Salvatore per riferire quanto gli era accaduto. Stando alle affermazioni del Di Lorenzo "Le Flevia", l'indomani di questo fatto si incontrò in Montelepre col Pisciotta Gaspare il quale, appreso quanto gli era capitato, lo investì con parole acerbe, assumendosi l'incarico di far liberare il sequestrato, (allegato 29).

Interrogato il sequestrato Di Lorenzo Giuseppe di Giovanni e di Di Grigoli Rosalia, nato a S. Giuseppe Jato il 27 aprile 1927, ivi residente Corso Umberto I° (allegato 30), disse di non essere in grado di fornire elementi utili per la identificazione dei malfattori, per quanto fosse stato affrontato da malfattori a viso scoperto, perchè a lui non noti, non avendo mai visti in precedenza. Non poté fare a meno di riferire che i malfattori, all'atto del suo sequestro, si impossessarono del fucile calibre

- 52 -

È in suo potere, fucile che non gli venne restituito al momento della liberazione.

Questa circostanza, che da sola è la prova del delitto, a noi ci venne riferita dall' Abbate Andrea e fu in precedenza tacitata dal sequestrato Di Lorenzo Giuseppe, ignorasi per quale motivo.

Riferì, infine, per quanto di sua conoscenza, che i suoi familiari nulla pagarono per il suo riscatto, poichè uno dei malfattori era stato acciuffato per ottenere la liberazione si era assunto l'onere di far porre in libertà il sequestrato.

Per le incontrovertibili risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, denunciato i sottostati:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagnasso";
- 3°) PASSATIMPO Giuseppe;
- 4°) PASSATIMPO Salvatore;
- 5°) FISCIOTTA Gaspare;
- 6°) FISCIOTTA Francesco "Mpompò";
- 7°) TERRANOVA Antonino;
- 8°) ABBATE Andrea;
- 9°) GIULIANO Francesco;
- 10°) DI MACCIO Tommaso;
- 11°) DI LORENZO Giuseppe;
- 12°) CUCINELLA Antonino.-

UCISIONE DI CINQUE PERSONE, AVVENUTA IN CONTRADA BALLETTICO DI SANCI-
FERRELLI IL 27/5/1946.-

Lo Abbate Andrea, nella sua dichiarazione (alleg. I pag. 45), fece cenno di questo gravissimo delitto, senza però entrare nei particolari.

Il Ferruccio Onofrio (allegato 20 pag. 8), fu alquanto più esplicito. Egli dichiarò di avere appreso dell'uccisione in questione per bocca di Passatempo Salvatore un giorno in cui si trovava assieme allo Sciortino Giuseppe. Specificò che di questo delitto il Passatempo Salvatore, che aveva partecipato assieme al Giuliano Salvatore e al Fisciotta Gaspare, si accusava apertamente.

Il Ferruccio aggiunse che il delitto fu consumato per il fatto che le vittime avevano formato un gruppo criminale per commettere reati nella zona di influenza del Giuliano, ciò che non poté, naturalmente, essere tollerato dai banditi.

I cadaveri rinvenuti in contrada Balletto il 30/5/1946 poterono essere identificati dopo non lievi difficoltà; essi risultarono:

- 53 -

- 1°) CIGI Salvatore di Vito e di Tesi Dorotea, nato a Partinico il 16/9/1918, residente a Camporeale, pregiudicato;
- 2°) SESSA Pietro di Paolo e di Messina Maria, nato ad Alcamo il 4/8/1911, ivi residente, ricercato;
- 3°) GRIMAUDDO Giuseppe di Liborio e di Beninati Ignazia, nato ad Alcamo il 6/11/1925, ivi residente, ricercato;
- 4°) VIVONA Rosario di Carlo e di Scimaudo Elisabetta, nato ad Alcamo il 12/7/1923, ivi residente, latitante;
- 5°) BALLARO Saverio di Saverio e di Caruso Giuseppa, nato a Camporeale il 7/1/1906, ivi residente, latitante.

Per le modalità di questo delitto, a suo tempo riferite dagli organi di polizia competenti, per il numero stesso delle vittime, dove dedursi che ad esso parteciparono malfattori in numero rilevante: la banda intervenne anche a questa impresa di eccezionale importanza criminosa, sicuramente al completo.

Ma per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, denunziamo:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) FERRANTEO Salvatore;
- 3°) FISCIOTA Gaspare;
- 4°) SCIORTINO Giuseppe.

FURTO DI UN EQUINO IN DANNO DI MARTORANA SALVATORE FU ANTONINO.

Delitto avvenuto in contrada Parrini di Partinico in un giorno imprecisato del mese di Maggio 1946.

Lo Abbate Andrea e il Giuliano Francesco, all'atto del loro arresto in contrada Montarnola di Camporeale, vennero trovati in possesso di un equino ciascuno.

Mentre si accertò che quello tenuto dallo Abbate era di proprietà del barone Francesco La Bona, che il di costui compiere Gaetano Giuseppe fu G. Battista aveva premurosamente messo a disposizione del latitante, ~~con~~ ~~complesso~~ e - come diremo in seguito - con lui associato per delinquere (allegato 31), l'altro risultato proveniente da delitto (allegato 32).

Il Giuliano Francesco dichiarò al riguardo in questo ufficio (allegato 2 pag. 16) che partendo dalle terre di sua proprietà di contrada Parrini per recarsi in contrada Montarnola, allo scopo - disse - di spicciolare fave e aroni, assieme all' Abbate Andrea, durante il tragitto e precisamente ad oltre tre chilometri da Partinico, notarono l'equino che si trovava al pascolo e di comune accordo se ne appropriarono.

Identificato il proprietario dell'equino per Martorana Salvatore fu Antonino e di Di Lorenzo Girolamo, nato a Montelapre il 13 marzo 1903, ivi

- 54 -

residente via Riccobono 13 e interrogato, dichiarò (allegato 33) che lo animale gli era stato rubato in contrada Parrini di Partinico, dove lo teneva legato al pascolo. Egli riconosce perfettamente l'equino, per cui gli venne restituito con obbligo di tenerlo a disposizione dell'Autorità Giudiziarla.

Per le risultanze di cui sopra, per questo delitto, denunziò:

1°) GULLIANO Francesco;

2°) ABALPS Andrea.-

Prima di parlare dei sequestri Ucculena, Vanella, Anello, che tanto scolorire hanno suscitato in Sicilia e nella Penisola tutta, è bene porre in evidenza alcune circostanze di fatto che diedero luogo alla insurrezione nella banda del Giuliano Salvatore di tre giovanissimi contingenti:

1°) TRUCCO Bruno di Andrea e fu Trucco Maria, nato a Coniglian (Genova) il 4 gennaio 1928, residente a Genova, via Ferrarini, elettricista;

2°) GELISFANI Giancarlo di Giuseppe e di Marazzoni Maria, nato a Cervia (Rovenna) il 10 novembre 1927, residente a Milano via Stendani n. 30, elettricista;

3°) FORNIE Enzo di Antonino e di Sedrani Anna, nato a Pordenone (Ufina) il 11 aprile 1929, residente a Milano via Bersani 7,

che, in cerca di lavoro, il 9/6/1946, dopo aver peregrinato per l'intera Italia, giunsero in Partinico, nelle condizioni più misere, non potendo soddisfare nemmeno il più semplice dei bisogni. - Videro, i proietti, per la cittadina, rivelandosi alle autorità locali per sussidi ed aiuti, che, per la verità, sebbene in maniera vaga e contingente, ottennero. La loro presenza fu notata e seguita oltre che da curia si, da qualche affiliato alla banda Giuliana, che adescò gli inesperti giovani, promettendo loro lavoro.

Non scorbò loro veruna fortuna più idpensata per via fosse loro plebataria, signari del destino che doveva attendervi, fiduciosi e semplici, accettarono e cersero al lavoro.

Ma il lavoro fu cosa puramente ipotetica, poichè, assunti al servizio della banda, non ebbero più possibilità di scampo.

Non poterono retrocedere, nè ribellarsi; toccava solo ubbidire ed attendere il momento propizio per fucire o essere cacciati via. Questo momento tanto desiderato era però sempre lontano e le restrizioni annunzavano senza possibilità di far valere la loro volontà, poichè ridotti

- 55 -

in uno stato di vera schiavitù: allontanarsi o ribellarsi significava morire, perchè sempre sotto la minaccia di decine di mitra spianati. E poi, è superfluo dire che in una banda armata vi entra volontariamente l'uomo votato al delitto e non già chi, per potere tirare avanti la vita, percorre una penisola intera, subendo mortificazioni e rifiuti.

In nessun'altra maniera essi avrebbero potuto evitare il pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo non volontariamente causato (erano stati assunti col pretesto del lavoro) perchè le minacce dei componenti la banda - che erano di fatto "i padroni" con diritto di vita e di morte su tutti i predetti - erano sempre incombenti. Quindi, stato di costrizione fisica e morale, condizioni obiettive di non punibilità per questi tre disgraziati che, lusingati dalle possibilità di trovar lavoro, furono condotti nel covo dei malviventi e tenuti prigionieri.

E che questo fosse il loro stato, viene comprovato dal comportamento da loro tenuto immediatamente dopo la liberazione dal regime di schiavitù, quando in Partinico si presentavano spontaneamente ad elementi della polizia e prontamente e spontaneamente dichiararono quanto era loro accaduto e furono subito larghi di indicazioni e notizie, che sono valse a far raggiungere l'arresto di taluni componenti della banda ed al conseguente sequestro di armi e materiale vario, prodotto di delitto.

Non può quindi configurarsi a loro carico alcuna responsabilità per i delitti di cui la banda si rese responsabile, mentre essi furono presenti nella banda stessa, perchè non commessi con coscienza e volontà, mentre ogni loro atto fu compiuto in uno stato di vero e proprio costrimento fisico.

Come avvenne il loro ingresso nella banda, ce lo dicono ampiamente gli stessi (allegati 34, 35 e 36) nell'affermare che dopo aver girato in lungo e in largo la penisola, giunsero a Partinico, dove un individuo della età di circa 44 anni, di statura piuttosto alta, di corporatura snella, di colorito bruno, vestito alla contadina, il quale chiamò per nome il Trucco e gli disse di essere venuto a conoscenza che egli e i suoi compagni erano dei partigiani in cerca di occupazione e si dichiarò disposto a presentarli ad un buon padrone che avrebbe potuto offrire loro lavoro ben remunerato. La proposta allettò il Trucco e compagni che, in buona fede, non si curarono neppure di chiedere allo sconosciuto il suo nome e si dichiararono concordemente disposti ad accettare il cortese invito. Il vecchio, identificato poi per Cucchiara Francesco di Giuseppe e di Candela Vincenza, nato a Montelepre nel 1903, ivi re-

- 56 -

silente via Faticello, disse ai tre giovani che il padrone presso il quale li avrebbe fatto impiegare risiedeva nella vicina Montel pre, dove si rendeva necessario andare a trovarlo. Condusse i tre in un feudo sottostante l'abitato di Giardinello, distante dal bivio omnino poche centinaia di metri, dove pervennero dopo aver percorso due ore di cammino a piedi. Qui li lasciò nei pressi di una casetta rurale, promettendo che sarebbe ritornato subito. Siccome si fece però attendere, il Trucco Bruno si recò a cercarlo in direzione di dove si era allontanato, incontrandolo in compagnia di un giovane sui 25 anni, di statura leggermente alta, di corporatura normale, bruno, che portava gli occhiali e indossava una giacchetta a mezza maniche di color bleu, dall'aspetto cittadino. Assieme a loro il Bruno Trucco ritornò sui passi fatti, riunendosi ai compagni che attendevano ancora. Quivi si sedettero per terra ed il giovane con gli occhiali, che non fu presentato, offrì ai tre delle sigarette nazionali. Questo giovane chiese ai tre i documenti di riconoscimento e quando ne fu in potere, osservatili, rivolgendosi al Cucchiara Francesco testualmente disse: "Questi documenti bisogna portarli alla sorella del Giuliano che provvederà a chiedere le informazioni". Sentendo preferire quel nome noto al Trucco, al Farniz ed al Celestini attraverso la cronaca nera dei giornali del continente, alquanto preoccupati, chiesero all'individuo con gli occhiali, identificato per Palermo Giuseppe di Giovanni e di Bono Giovanni, nato a Montalpre il 29/10/1920, se si trattasse della sorella del tanto noto bandito. Il Palermo Giuseppe, che parlava discretamente la lingua italiana, rispose affermativamente, ma accortosi del giustificato stupore dei giovani, cercò tranquillizzarli, spiegando che il Giuliano non era un mafioso, bensì persona onnecce, che combatteva in Sicilia per l'indipendenza dell'isola, come del resto avevano combattuto in continente i partigiani. Precise al riguardo che il Giuliano era appoggiato nella lotta da persone molto autorevoli ed influenti, che risiedevano a Palermo ed in vari altri centri dell'isola. Chiese loro se fossero stati disposti a collaborare con il Giuliano per il trionfo della sua idea, facendo presente che sarebbero stati pagati bene ed avrebbero avuto vitto sufficientemente, caffè, sigarette, vestiario e tutto ciò che desideravano. Ritornò agli inesperti giovani che il Palermo parlasse senza inganno ed aderirono, alla condizione che il Giuliano Salvatore ed i suoi affiliati non commettessero reati o comunque delitti, che avessero potuto intaccare l'onore loro e quella delle loro famiglie. Rassicurati il Trucco, il Farniz e il Celestini in tal senso, il Palermo si allontanò lasciandoli in consegna al Cucchiara Francesco. Trascorsa circa mezz'ora in compagnia del

- 57 -

Cucchiara Francesco, si presentavano altri due individui, uno ad una di
fucile col mitra e l'altro di una grossa rivoltella che portava attaccata
alla cintola, i quali li salutarono e, dopo aver parlato in disparte
con gli Cucchiara, chiesero al Trucco e compagni se erano in possesso
di armi. Non soddisfatti della risposta negativa, i tre giovani vennero
perquisiti accuratamente sulla persona dai due sopraccitati, che li in-
vitarono poi a seguirli, lasciando i documenti scoperti in possesso del
Cucchiara Francesco, che fece da guida, armato anch'egli di rivoltella
e di una bomba a mano. Attraverso le campagne alla destra di Montelepre
furono condotti in un'ala soprastante l'abitato di quel comune,
distante da esso qualche centinaio di metri, dove si incontrarono con
Passatempo Salvatore, il Pisciotta Gaspare e le rispettive famiglie.
Fu trascorsa allegrementemente la serata fino alle ore 1 del giorno succes-
sivo, al suono di una canzone che faceva l'apologia dei banditi che
ammazzavano la ciurma dei carabinieri e al suono di una fisarmonica.
Alle ore 1,10 circa, in compagnia del Cucchiara Francesco e di altri
ancora non indicati, si allontanarono, compreso il Passatempo Salvatore.
Nell'ala quindi rimase il Pisciotta Gaspare in compagnia del Trucco,
del Fornia e del Celestini. Alle ore 3 circa ritornò il Salvatore Pas-
satempo armato di mitra e pistola e disse al Pisciotta Gaspare che bis-
ognava partire. Così tutti e cinque si misero in cammino, salendo sopra
l'alta montagna che sovrasta l'abitato di Montelepre e dopo circa tre
ore di cammino giunsero in una piccola casa in muratura. Quando la porta
fu aperta, il Salvatore Passatempo e il Pisciotta Gaspare entrarono su-
bito, mentre il Trucco, il Fornia e il Celestini rimasero fuori. Dopo
quali un'ora di attesa, il Passatempo Salvatore e il Pisciotta Gaspare
uscirono e si iniziò nuovamente la marcia, giungendo sullo stradale
Borgetto-Pioppa che oltrepassarono dalla parte opposta, e dopo una bre-
ve sosta su una collina posta sopra il livello di Pioppa, giunsero in una
casa rurale a pianterreno, sita al limite di un bosco. Sulla soglia di
detta casa trovarono Di Giorgio G. Battista di Pietro di Pioppa e don-
te poterono altri due individui che, incuriositi per la presenza dei
tre giovani, uscirono subito presentandosi il primo per Giuliano Sal-
vatore, mentre l'altro si limitò a dire che si chiamava Ciccio (Fran-
cesco), che poi risultò Condola Rosario "Vaturi".prese la parola il
Giuliano il quale, dopo aver chiesto al Gaspare Pisciotta se avevano
i documenti in ricerca, si rivolse ai tre giovani avvertendoli che se
fossero "sbarrati" e spie, arruolati nella banda per farli catturare, sa-
rebbero stati inesorabilmente uccisi. Ma se, al contrario, fossero stati
sinceri, avrebbe provveduto ad aiutarli finanziariamente non solo i gio-

- 58 -

vani, e anche le loro famiglie.

Avendo il signor De Giorgione voluta, mostrando loro un nastrino giallo-rosso che portava attaccato alla camicia in corrispondenza del bottone, disse che egli era il capo della banda e che perciò bisognava obbedirgli senza discutere. Infine li esortò a chiamarlo sempre col solo nome di Turidda, cioè Salvatore.

Il giorno dopo il De Giorgione portò del pane e un piatto di smalto grande di forma rotonda pieno di spaghetti, che vennero mangiati dentro la casa. Dopo tutti e aver mangiato, il Giuliano consigliò i tre giovani di mettersi al letto perché quella notte bisognava partire.

Da questo momento incomincia l'odissea dei tre inesperti giovani, che invece di lavoro non trovarono altro che delitto e privazioni.

Dopo questo necessaria premessa, passeremo alla trattazione dei sequestri Ugdulena, Vanella e Arnello, dei quali abbiamo trovato i riscontri obiettivi.

SEQUESTRO DI PERSONE IN DANNO DI UGDULENA ANTONIO.

Delitto avvenuto in territorio di Torretta il 15 giugno 1946.-

Di questo delitto, al primo di una nuova serie consumati dalla banda Giuliano, ne diedero conoscenza il Trucco Bruno, il Forniz Enzo e il Celestino Giancarlo (alleg. 34, 35 e 36), assicurando, come è risultato poi dalle nostre indagini, che ne furono autori materiali il capo banda Giuliano Salvatore, il Passatempo Salvatore, il Pisciotta Gaspare, il Candela Rosario "Vaturi", con la partecipazione passiva degli stessi. Il Candela Rosario (alleg. 14) ci parlò di questo delitto con copiosità di particolari, chiarendo che un giorno non saputo indicare il Giuliano Salvatore diede ordine a lui, al Passatempo Salvatore e al Pisciotta Gaspare di spostarsi con lui e con i tre continentali verso le campagne di Torretta. Il Candela, il Passatempo Salvatore ed il Pisciotta Gaspare erano armati di mitra, il Giuliano Salvatore era armato di moschetto leggerissimo di piccole dimensioni a 14 colpi, non di fabbricazione italiana, mentre i tre continentali vennero semplicemente, in un secondo tempo, armati di pistola.

Affermò il Candela che percorrendo la trattoria Piana dell'Occhio-Montanasse giunsero nei pressi di un casoggiato dove il Giuliano Salvatore disse loro che in quel casoggiato vi doveva essere un giovinetto alto con il "pizzo", che doveva venire sequestrato, soggiungendo che, chiunque lo avesse notato per primo, doveva imporgli mani in alto e con l'aiuto dei compagni sequestrarlo.

- 59 -

Prima di entrare nel caseggiato si fermarono alla vista di un individuo di statura media, esile, di anni 26 circa, al quale venne domandato ove si trovava il proprietario del caseggiato. Costui ebbe l'impressione di trovarsi di fronte alla polizia e disse che il proprietario si trovava nei pressi della trebbia, posta a circa 500 metri dal caseggiato, intento a fare delle riparazioni al macchinario, insieme ad un meccanico.

Si posarono così nella trebbia ed appena il Passatempo Salvatore notò l'Ugdulema, gli impose mani in alto e con la cooperazione degli altri lo condusse nel caseggiato di sua proprietà, ove si trovava la di costui genitrice. Venne eseguita perquisizione in tutto il caseggiato ed i banditi si impossessarono dell'autovettura di un pastrano, di uno o due vestiti da uomo, di un fucile retrocarica e di un paio di stivali semi rotti, nonché di una mula, che poi furono costretti ad abbandonare perché vecchia. Riferì ancora il Candela che tutti gli oggetti predetti, compreso un orologio pure preso all'Ugdulema, furono trattiene dal Giuliano, ad eccezione del pastrano che fu usato per coperta dall'Ugdulema durante il lungo periodo di sequestro e che poi gli venne riconsegnato all'atto della liberazione.

Lo Ugdulema fu fatto salire sulle sua macchina nella quale presero posto il volante, il Pasciotta, Giuseppe, il Passatempo Salvatore, il Giuliano Salvatore e due degli inesperti continentali.

Il Candela Rosario cavalcò una mula portata dai banditi nel viaggio di trasferimento per connettere al debitto, mentre l'altro continentale, che risultò essere Trucco Bruno, cavalcò la mula che era stata involata all'Ugdulema, ma siccome questo persisteva molto lontano, il Candela Rosario decise il suo abbandono, facendo poi cavalcare il Trucco Bruno su una giumenta di proprietà dei banditi, portata sottomano dal Candela stesso.

In questa maniera il Candela Rosario raggiunse una casa abbandonata di Fiano dell'Occhio, assieme al Trucco Bruno, ove venne avvertito dal Passatempo Salvatore di prendere gli animali, il mulo e il cavallo della banda, e di recarsi con lo stesso Passatempo Salvatore in contrada Portella di Cappi, in una cava di sabbia abbandonata.

Giunti in questo posto, il Giuliano Salvatore volle lasciare gli animali, ordinando al Candela Rosario di ritornare indietro per andare a prendere il Trucco Bruno e raggiungere lui e compagni nell'ospizio, che di Fiano di Ronda, all'andomani, quando il Candela ed il Trucco Bruno raggiunsero le case bianche di Fiano di Ronda, trovarono il sequestrato in detta casa. Disse ancora il Candela che a circa 200 metri

- 60 -

dalla predetta casa bianca esiste una casa rossa, dove la banda veniva accolta dagli affittuari della terre e dove anch'egli una volta mangiò. Disse che erano proprio gli affittuari delle case bianche e delle case rosse ad acquistare il mangiare per i sequestrati e per i banditi, ricevendo personalmente il compenso dal Giuliano Salvatore.

Riferì, infine, che egli non ebbe nulla degli oggetti involati allo Ugdulena mentre, con sincerità massima, ci affermò che la macchina di costui fu lasciata la prima sera del sequestro nella contrada Cippi, ma poi fu tolta e sventata dal Pisciotta Gaspare: nulla seppe e volle dirci di preciso circa il posto ove potevano trovare i pezzi della macchina, però ci disse di eseguire perquisizioni nelle abitazioni dei parenti del Giuliano Salvatore, in quelle dei parenti di Pisciotta Gaspare e, infine, in quelle dei parenti dell'associato Badalamenti Giuseppe, cosa che venne da noi fatta ed approssimò dicendo con quale esito.

Il Candela Rosario disse inoltre che la casa bianca ove veniva custodito l'Ugdulena, si apparteneva a Di Giorgio G. Battista, mentre le case rosse, è stato da noi accertato, si appartenevano ai fratelli Cuffaro Salvatore e Costanzo de Monreale.

Il Trucco Bruno, il Fornia Enzo ed il Celestino Giancarlo, nel confermare all'incirca quanto specificatamente detto dal Candela Rosario, dissero che partecipò alla custodia dello Ugdulena anche il bandito "Zio Tommaso" e cioè il Di Maggio Tommaso di Alfio.

I predetti affermarono pure che avvenivano frequenti colloqui tra i banditi, il Di Giorgio G. Battista ed i fratelli Cuffaro, i quali provvedevano a preparare il mangiare e per la banda e per il sequestrato, ricevendo, certamente, lauti compensi dal bandito Salvatore Giuliano.

Il Candela Rosario di G. Battista, inteso "Vuturi" (alleg. 18) confermò la sua partecipazione al delitto anche di fronte allo stesso Ugdulena Antonio, con il quale anzi ricordarono alcune specifiche circostanze verificatesi durante il sequestro. Eruale racconto fu fatto fare al Candela Rosario di fronte al sequestrato Valenna Antonio, delitto che sarà in appresso trattato (alleg. 19).

Lo Ugdulena Antonio, infine, fu riconosciuto perfettamente dal Candela Rosario (alleg. 37). A sua volta lo Ugdulena Antonio di Gregorio e di Sommariva Maria Francesca, nato in Germania il 14/7/1928 e residente a Torretta (alleg. 18) riconobbe perfettamente il Candela Rosario e disse che vere erano le circostanze riferite da costui e specificate nel presente allegato. Egli infine riconobbe nelle fotografie del Giuliano Salvatore, il Pasateo Salvatore e il Pisciotta Gaspare per coloro che ebbero a sequestrarlo.

- 61 -

Il Candela Rosario e l'Urdulena ricordarono unitamente che quest'ultimo venne a trovarsi assieme all'altro sequestrato Vanella e poi anche al sequestrato Agnello Luigi e che il primo a venire liberato fu il Vanella, il quale ricevette l'avviso dallo stesso Candela Rosario "Vuturi". Dopo l'annuncio della liberazione del Vanella, il Giuliano Salvatore fece scrivere alle Urdulena e alle Agnello una lettera ciascuna diretta ai loro familiari per sollecitare l'invio del denaro per la liberazione.

Alle Urdulena furono presentati alcuni oggetti sequestrati nella casa bianca di contrada Fiano di Renda di proprietà del Di Giorgio G. Battista ed egli riconobbe perfettamente una brocca di terracotta, dicendo che era proprio quella che usò per bere acqua durante il suo sequestro. E' bene a questo punto dire che anche nella predetta casa fu rinvenuto un piatto di ferro scoltato grande, che è proprio quello indicato dal Trucco Bruno nella sua deposizione, in cui mangiarono gli spechetti la sera del loro arrivo alle case bianche (alleg. 34).

Fermato ed interrogato il Di Giorgio G. Battista fu Pietro e di De Luca Vincenza, nato a Pioppo il 23 ottobre 1913, ivi residente Piazza S. Anna n. 14 (allegato 39) dichiarò che la zona "Bosco di Renda" nel territorio di Monreale, ove egli tiene in affitto circa tre salme di terreno a seminerio e vigneto, era battuta spesso da componenti la banda Giuliano e dallo stesso Capobanda, dandogli così la possibilità, contro la sua volontà, di trovarsi a contatto con la banda stessa. Mentre in principio i banditi si limitarono a passare dalle sue terre a volte a piedi e a volte a cavallo, ma sempre portate cariche di mitra e di moschetti, nel mese di maggio di quest'anno un gruppo con a capo il Salvatore Giuliano lo fermò chiedendogli la carta d'identità. I banditi, che erano in numero di dieci circa, tutti a cavallo, dopo il riconoscimento gli chiesero del pane e del formaggio. Dopo questo incontro le visite della banda nella sua casa si fecero frequenti ed ebbe così modo di conoscere personalmente alcuni elementi, oltre allo stesso capobanda, tra i quali Passatempo Salvatore, certo Gaspare, autista, molto intimo del Giuliano Salvatore che non è altri che il Pisciotta Gaspare, lo "zio Masi" cioè il Di Maggio Tommaso, Candela Rosario, inteso Sissino e cioè Candela Rosario "Vuturi", Lombardo a nome probabilmente Turiddu, parente del Giuliano, Finuzza - molto probabilmente cugino del Giuliano e cioè Badalamenti Giuseppe - Salvatore, di anni 24 circa, che non è altri che il non potuto identificare Salvatore "u paternitano", Passatempo Giuseppe, fratello del Passatempo Salvatore e Frisina Totò che non è altri che Cangialosi Antonio, argestolano, ed altri ancora di

- 62 -

cui non ricordò i nomi.

Disse specificatamente, inoltre, che verso le ore 22,30 del giorno 16 giugno decorso vennero nelle sue case di contrada Renda, mentre lui si trovava davanti la soglia, Passateap Salvatore, Candela Rosario, inteso "Ugolino" ed altri tre giovanotti, i quali erano muniti di tre equini ed armati di moschetti e mitra. Il secondo equino era montato da un individuo il quale aveva il viso coperto con un fazzoletto bianco ed altro color kaki, che apprese essere una persona sequestrata la stessa giornata, a nome Ugdulena. Il Passateap Salvatore gli disse di collocare la persona sequestrata nella stessa casa, facendogli presente che stava per giungere il capo banda Salvatore Giuliano, con il quale avrebbe preso accordi. Dopo circa mezz'ora il Giuliano Salvatore sopraggiunse a cavallo di una giumenta e gli disse che la persona sequestrata, che già si trovava nella sua casa, era sotto la sua custodia e che anzi ne era il responsabile. Lo fornì nell'occasione di un binocolo e gli disse di osservare spesso le adiacenze della casa e di riferire ai banditi che si trovavano a custodia del sequestrato l'eventuale arrivo della polizia e tutto ciò di anormale che avesse notato. Riferì ancora il Di Giorgio G.B. Battista che il sequestrato stette nella sua casa circa nove giorni e che egli fece tutto ciò che gli fu imposto, provvedendo anche al mangiare, dappoichè il Giuliano Salvatore la stessa sera del suo arrivo gli diede la somma di lire diecimila per acquisto di cibarie per il sequestrato e per tre giovani che furono rinchiusi assieme allo Ugdulena. Disse altresì che dopo tre giorni venne portato altro sequestrato, che fu posto assieme allo Ugdulena.

Di questo nuovo sequestrato, che non è altri che il Vanella Antonio, parleremo separatamente.

Si reputa necessario a questo punto porre in evidenza la specifica circostanza che il 25 giugno 1946 verso le ore 1 si recò nella contrada Renda, dove già si trovavano i sequestrati Ugdulena e Vanella, un individuo, certo Giovannino, di anni 30 circa da Montelepre, il quale diede notizia ai banditi di sloggiare subito, portando via i sequestrati, le armi e la munizione nascosta, cosa che venne immediatamente fatta.

Notizie a noi verbalizzanti giunte nel decorso delle complicate indagini, fecero apprendere trattarsi di Genovese Giovanni di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 26/5/1912, pastore, notoriamente associato e tra i più attivi gregari della banda.

Tale circostanza venne confermata anche da Trucco Bruno (alleg. 34). Riferì infine il Di Giorgio che i banditi si diressero con i sequestrati verso la contrada Segana e che per la confusione e la fretta deter-

- 63 -

minatasi, lasciarono nella sua casa un mitra senza otturatore ed uno schioppo ad una canna, che disse aver nascosto dietro alla casa di contrada Renda nell'orto di zucche e precisamente sotto una pietra spaccata e ricoperta con della frasca, sotto la quale aveva messo anche del ferriccio.

Portatici in detta casa, effettivamente nel punto indicato con tanta precisione rinvenimmo un moschetto mitra Beretta lettera R. n°9962 senza otturatore e un fucile ad una canna che risultò poi essere stato rinvenuto in occasione del sequestro Vanella, di cui parleremo appresso.

In seguito ad indagini, potemmo accertare che Gangi Giuseppe di Salvatore e di Di Giorgio Teresa, nato a ~~Monreale~~ Monreale il 20 agosto 1909 residente a Pioppo, via Provinciale 30, contadino, socio del Di Giorgio G. Battista che lavorava assieme a costui nel terreno di contrada Bosco di Renda, faceva parte della banda capeggiata dal Giuliano Salvatore. Interrogato in proposito (alleg. 40), mentre ammise che assieme al cugino Di Giorgio G. Battista si recava quasi periodicamente in detta contrada per ragioni di lavoro, negò scientemente di aver visto nella sua casa colonica banditi e sequestrati. Disse che fu assente dalla suddetta contrada dall'8 al 15 giugno 1946 e che ogni qual volta si recava in contrada Pioppo di Renda, entrava nella casa per prendere gli attrezzi di lavoro, non notando però mai nulla di anormale. Questa asserzione è artatamente falsa. Il Gangi Giuseppe, a conoscenza che i banditi e i sequestrati si soffermarono nella sua casa otto giorni, disse di essere stato assente da quel posto per un tale periodo di tempo, ma non ricordò, evidentemente, la data precisa poichè i sequestrati, come risultò, furono in detta casa dal 16 alla notte del 25 giugno detto.

In seguito al diniego del Gangi Giuseppe, credemmo opportuno interrogare nuovamente il Di Giorgio G. Battista (alleg. 41) il quale, per scansare la responsabilità del cugino riferì che dal 14 giugno al 24 successivo, durante la permanenza dei sequestrati nella casa di Bosco di Renda, il cugino stesso non entrò mai nella già descritta casa perchè ogni mattina quando doveva prendere gli attrezzi di lavoro egli gli andava incontro dicendogli che non poteva entrare nè avvicinarsi alla casa. Fisse, in maniera molto ingenua, che il Di Gangi Giuseppe non ebbe mai a domandargli il motivo per cui gli veniva inibito di entrare nella casa. Nell'asserto del Di Giorgio G. Battista non v'è chi non veda il deliberato proposito di scansare ad ogni costo da responsabilità il cugino, sia pure con argomentazioni futili e senza senso.

Per il banale diniego poi del Di Gangi Giuseppe, credemmo opportuno presentarlo al Trucco Bruno (alleg. 42), il quale affermò di riconoscere

- 64 -

perfettamente il Gangi Giuseppe per averlo visto nella casa ove venivano tenuti i sequestrati Urdulena e Vanella. Disse di aver visto il Gangi tre o quattro volte nella stanza attigua a quella ove vi erano i sequestrati e che anzi una volta lo vide conversare assieme al bandito "Zu Masi" e cioè col Di Maggio Tommaso, sul muricciuolo sito a cinque o sei metri dalla casa stessa. Specificò il Trucco inoltre che una volta il Di Giorgio offrì a lui ed ai due suoi compagni Forniz e Celestini da mangiare e durante il pasto ebbero tenuta compagnia dal Gangi stesso. Eguale dichiarazione rese anche il Celestini Giancarlo di Giuseppe e il Forniz Enzo di Antonio. (alleg. 43).

Il Gangi Giuseppe in tutti gli interrogatori si mantenne sempre sfrontatamente negativo e solo in seguito a confronto col Trucco (alleg. 44) ammise di ricordare di averlo visto assieme ad altri due giovani in compagnia del cugino Di Giorgio G. Battista e di avere effettivamente assistito mentre il Trucco e gli altri due compagni mangiavano davanti alla casa di contrada Renda.

Sia il Trucco Bruno, sia il Forniz Enzo e sia il Celestini Giancarlo riconobbero in questo ufficio il Di Giorgio G. Battista per il proprietario della casa colonica della contrada Renda ove furono tenuti sotto sequestro Urdulena e Vanella, quest'ultimo chiamato "don Uccio". Concordemente affermarono che il Di Giorgio fu sempre a contatto con i banditi e quando faceva le sue apparizioni il Giuliano Salvatore, parlava molto confidenzialmente con costui tanto da riportare la convinzione che tra loro esistessero vecchi affettuosi rapporti. Specificarono che quando giunsero col sequestrato Urdulena, il Di Giorgio G. Battista (era alle ore 22,30 circa) li attendeva sul davanzale della porta, tanto che riportarono l'impressione che fosse a conoscenza del sequestro prima ancora della sua consumazione (alleg. 45).

Come si ebbe modo di riferire, a circa 200 metri dalla casa tenuta dai curini Di Giorgio G. Battista e Gangi Giuseppe, comunemente chiamata casa di Renda, esiste altro caseggiato chiamato "case rosse", risultato di proprietà dei fratelli Cuffarà Gastrenze e Salvatore fu Giacomo e di Mannino Giuseppa, nati a Pioppo, rispettivamente, l'8 marzo 1907 e 20 maggio 1916, che veniva frequentato con assiduità dal bandito Giuliano Salvatore e dai suoi accoliti.

Fernato ed interrogato il Cuffarà Gastrenze (alleg. 46) affermò che per circa un anno la contrada Bosco di Renda fu continuamente battuta da gruppi di banditi armati di fucili mitra, moschetti ed anche di armi autentiche pesanti. Durante l'inverno decorso detti gruppi erano formati da diverse decine di banditi, mentre in questi ultimi tempi notò sempre un gruppo capeggiato dal noto capobanda Giuliano Salvatore, del

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 65 -

quale facevano parte Passatempo Giuseppe di anni 25 circa, Pizzurro Giuseppe lo "zio Masi" cioè Di Maggio Tommaso, certo Pinuzza di anni 22 circa e cioè Badilamenti Giuseppe ed un certo Gandola, che debbiano raffigurarlo in Gandola Rosario "Vuturi". Disse inoltre il Cuffaro Castrenze che il Giuliano Salvatore ed i componenti la sua banda più valso si fermarono nel suo casoggiato di contrada Bosco di Renda e che egli, avendo rappresaglio, offerse sempre loro ospitalità, cibarie e vino. Circa un mese addietro come riferì, verso mezzogiorno mentre si trovava davanti il suo casoggiato, vide passare uno dei banditi, se non ricorda il Passatempo, in compagnia di due giovani disarmati che si dirigeva nella proprietà del cav. Scalia tenuta a mezzadria dal Di Giorgio G. Battista. Specificò che dopo due giorni di tale fatto di mattina verso le ore 5, si recò a trovarlo il bandito Giuliano Salvatore comunicandogli che nella casa del Di Giorgio G. Battista vi erano due sequestrati tenuti in custodia da alcuni suoi uomini. In quell'occasione gli consegnò la somma di lire ventimila, dicendogli di provvedere per la liberazione sia dei sequestrati e sia per i banditi per il tempo che si trovavano in quella contrada. Non poté, a suo dire, rifiutarsi e provvide a quanto richiestogli dal Giuliano e, successivamente, secondo le ordinazioni dei banditi.

Disse che il primo giorno, anzi, ammannì della pasta che portò nella casa del Di Giorgio, consegnandola allo "zio Masi" e cioè al Di Maggio Tommaso.

I sequestrati rimasero nella casa del Di Giorgio circa dieci giorni ed una mattina costui gli comunicò che durante la notte i banditi si erano trasferiti altrove, portando via i sequestrati.

Aggiunse che durante la detenzione dei sequestrati nella casa del Di Giorgio il Giuliano Salvatore ebbe a servirci della sua giunonica per scazzare per la compagnia e che il fratello Salvatore era minutamente a conoscenza dei fatti.

Normato ed interrogato il Cuffaro Salvatore (allegato 47) dichiarò all'incirca quanto riferito dal fratello Castrenze, specificando che tra i banditi che frequentavano assiduamente la contrada Renda oltre al capobanda Giuliano Salvatore, ebbe modo di notare e conoscere Passatempo Salvatore, certo Gandola di anni 24 circa, grassoccio, di statura bassa che si deve identificare in Gandola Rosario "Vuturi"; "u zio Masi" cioè Di Maggio Tommaso, certo Gaspare cioè Pisciotta Gaspare e Pinuzza che si recava spesso a Palermo, cioè Badilamenti Giuseppe ed altri di cui non ricordo il nome.

Disse inoltre di aver notato, in questi ultimi tempi, che nella casa co-

- 66 -

L'unica tenuta del Di Giorgio G. Battista vi fu eccessiva frequenza di banditi e che appunto da curiosità domandò a costui il perchè ed ebbe per risposta che vi si nascondevano due sequestrati, dai quali i banditi pretendevano molto denaro. Ebbe tale conferma dagli stessi banditi con i quali ebbe occasione di parlare. Specificò che spesso volte per incarico del Di Giorgio G. Battista o dei banditi si recò a Pioppo per acquistare cibario, sigarette e qualche altro oggetto. I banditi, affermando, si recavano spesso a trovarlo ed egli qualche volta offrì loro da mangiare, aggiungendo di essere venuto a conoscenza dell'allontanamento dei sequestrati per bocca del Di Giorgio G. Battista e di avere avuto denaro dal bandito Salvatore Giuliano solo qualche volta, per acquisto di cibarie per i banditi. Altre volte, invece, ottenne denaro dal Di Giorgio G. Battista per lo stesso motivo.

Il Brucco Bruno e il Forniz Enzo riconobbero il Coffaro Gastrunze e il Coffaro Salvatore (alleg. 48, 49, 50 e 51) affermando che erano i proprietari della casa rossa sita a circa 600 metri da quella del Di Giorgio G. Battista, aggiungendo che erano in intimità coi banditi.

Non sarà vano, a questo punto, far presente che il Di Giorgio G. Battista, i fratelli Coffaro Gastrunze e Salvatore ed il Gangi Giuseppe vennero da noi fermate per esplicite indicazioni del Brucco Bruno, del Forniz Enzo e del Celestini Giancarlo.

Nel corso delle indagini si procedette intanto al fermo di Licari Giuseppe, già generalizzato, perchè ebbe a prestare aiuto al bandito Pisciotta Gaspare, ferito dal maresciallo comandante il nucleo di Montelepre Santucci Pirano, avendogli costui opposta violenza e resistenza nel tentativo di essere tratto in arresto. Egli, interrogato, dichiarò (allegato 26 pag. 7) che un giorno di domenica mentre, come di consueto, assieme allo zio Lombardo Angelo si recava in questa città, quasi all'altezza dell'ex caserma di Pizzo dell'Occhio, fu fermato dall'associato Badalamenti Giuseppe, il quale chiese loro passaggio per Palermo. Come di consueto prese posto sulla pedana, in corrispondenza della galleria dell'autocarro e lungo il viaggio confidò al Lombardo Angelo e al Licari Giuseppe che il giorno precedente era stato sequestrato il possidente Urdulena mentre si trovava nella sua villa vicino all'abitato di Torretta. Il Badalamenti Giuseppe nella circostanza gli confidò di essere reo del delitto assieme al Giuliano Salvatore, al Pisciotta Gaspare e ad altri, dei quali non fece il nome.

Il Badalamenti inoltre gli precisò che era diretto a Palermo per acquistare dello smalto nero allo scopo di fare scomparire le iscrizioni che si trovavano sugli sportelli dell'autovettura rapinata allo

- 67 -

Ugdulema nella stessa circostanza di tempo e di luogo del sequestro. Nel viaggio di ritorno verso Montelepre il Badalamenti prese posto nuovamente sullo stesso camioncino che fu fatto arrestare nella contrada Portella Cippi per dare possibilità al Badalamenti Giuseppe di scendere nel posto. Non appena il Badalamenti Giuseppe scese pregò il Licari Giuseppe di accompagnarlo alla vicina cava di sabbia ove si trovava il Pisciotta Gaspare a custodia dell'autovettura del sequestrato Ugdulema e dove in effetti trovarono il Pisciotta Gaspare ed una grossa autovettura che il Licari Giuseppe poté constatare trattarsi di una Alfa Romeo sui cui sportelli si notava la scritta "Azienda Agricola Ugdulema". Riferì ancora il Licari Giuseppe che dopo aver salutato il cugino Pisciotta Gaspare chiese congedo e si allontanò, apprendendo però che dopo la cancellatura della iscrizione l'autovettura in questione sarebbe stata tolta da quel sito non sicuro. Sullo stradale trovò il Lombardo Angelo che lo attendeva col camion col quale si diresse a Montelepre, ove il Lombardo Angelo informò le proprie sorelle a nome Giuseppina e Antonietta di quanto aveva appreso per bocca del proprio congiunto. Le predette Giuseppina e Antonietta Lombardo, avendo appreso che il Pisciotta Gaspare e il Badalamenti Giuseppe si trovavano in contrada Cippi e ritenendo che fossero stanchi per il lavoro fatto, cucinarono subito della pasta al sugo per farla rinfrescare. Ciò fatto consegnarono la pasta e una bottiglia di vino al Licari Giuseppe pregandolo di ritornare in bicicletta in contrada Cippa e far consumare la pasta annunciata al Pisciotta ed al Badalamenti Giuseppe.

Il Licari Giuseppe aderì senz'altro, ma ritornato nella contrada Cippi trovò il solo Badalamenti Giuseppe poichè il Pisciotta Gaspare si era recato alle case di Sagana per conferire col capobanda Giuliano Salvatore. L'indomani mattina, mentre si dirigeva a Palermo, come di consueto, con lo zio Lombardo Angelo, il Badalamenti Giuseppe li fermò nuovamente e nel restituire la bestialia e i piatti vuoti, comunicò loro che la macchina era già stata trasferita altrove.

Il Lombardo Angelo di Pietro e fu Saputo Anna, nato a Montelepre il 1/1/1907, ivi domiciliato, dopo di aver preteso (all. 79) come era ovvio, di non avere mai avuto rapporti criminali nè col nipote Pisciotta Gaspare, nè con il Giuliano Salvatore, nè con il Badalamenti Giuseppe, si limitò a confermare soltanto alcune circostanze circa le proposizioni del Licari Giuseppe. Non negò, naturalmente, i suoi incontri col Badalamenti Giuseppe, ma teme a precisare che quest'ultimo si intratteneva a confabulare solo con il Licari Giuseppe di argomenti che non curò di ascoltare perchè non gli riguardavano.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 68 -

E' superfluo qui far rilevare come le giustificazioni del Lombardo Angelo siano abbastanza puerili, specie ove si pensi che il Badalamenti Giuseppe, che viaggiava per consuetudine nella pedana della cabina ove prendevano posto il Lombardo e il Licari, non si sarebbe permesso di affidare cose tanto importanti a quest'ultimo se avesse avuto interesse di nascondere all'altro. Se così non fosse, del resto, il Lombardo Angelo, come afferma il Licari Giuseppe (alleg. 25) non si sarebbe preoccupato di chiedere al Badalamenti Giuseppe la sicurezza della consistenza finanziaria del sequestrato Ugdulena Antonino.

Come accennato, il Candela Rosario "Naturi" (alleg. 14 pag. 23) ci riferisce che la macchina dello Ugdulena fu lasciata una sera nella miniera di sabbia in contrada Cippi e poi, volta, smontata dal Pisciotta Gaspare. Disse che i pezzi della macchina potevano venire ritrovati nelle abitazioni dei parenti del Giuliano Salvatore o in quelle dei parenti di Pisciotta Gaspare o, infine, in quelle dei parenti del Badalamenti Giuseppe.

Fu così che in seguito a perquisizione domiciliare nell'abitazione di Toro Tito di N. N. nato a Palermo nel 1865 e domiciliato a Montelepre in via Gaetano di Bella 175, nei marciapiedi maggiore Pinzino Antonino e dipendenti rinveniamo un motore di autovettura Alfa Romeo numero 0412395 sotto un mucchio enorme di lena nonché in altri siti della stessa casa un cofano e circa 20 altri pezzi della carrozzeria vandalicamente distrutta.

Recutici al RACI, potremo stabilire trattarsi del motore dell'autovettura rapinata al sequestrato Ugdulena Antonino.

Fernato ed interrogato il Toro Tito (alleg. 52) disse di essere suocero di Lombardo Pietro, zio materno del bandito Giuliano Salvatore, che conosce molto bene avendo abitato sin dalla nascita accanto alla sua casa di abitazione, ma che non vede da circa tre anni e precisamente sin dall'epoca della sua latitanza.

Circa il rinvenimento del motore e dei rottami anzicennati nella sua abitazione, disse di averli avuti in temporanea custodia, circa tre anni addietro, da un autista palermitano, certo don Peppano, da lui non conosciuto.

Evidentemente il Toro Tito ebbe il motore del Giuliano Salvatore o del Pisciotta Gaspare ed artatamente volle falsare l'averità.

Il Toro Tito sicuramente è associato per delinquere ed è a conoscenza di tutte le azioni delittuose della banda, ma nei verbalizzanti non abbiano creduto trarlo in arresto per la sua età avanzata e perchè di già cadente.

- 69 -

In seguito a nostro invito si presentò in questo ufficio Ugdulena Analia di Gregorio e di Sommariva Maria Francesca, nata il 5 settembre 1909 a Palermo e domiciliata a Torretta, la quale (alleg. 53) riconobbe perfettamente il motore, il cofano e molti pezzi vari che le sono stati presentati come facenti parte dell'autovettura Alfa Romeo I750 targata 4621 RA. che venne rapinata nella contrada Villa Fanni di Torretta in occasione del sequestro del fratello Antonio. Esibì la Ugdulena Analia le indicazioni prelevate per proprio conto al RACI, che esattamente corrispondono a quelle indicate nel motore. Disse infine di non poter esibire il libretto di circolazione perchè si trovava nella macchina e fu portato via dai malfattori.

Oltre al motore, al coprchio del cofano, ai resti dei due sportelli, riconobbe sedici altri pezzi, resti della carrozzeria.

Si alliga pure il biglietto avuto dal RACI per i riconoscimenti della autovettura (alleg. 54).

Anche la Ugdulena Antonio riconobbe perfettamente il motore per quello della macchina rapinataagli al momento del suo sequestro (alleg. 55) nonché nove pezzi della carrozzeria dell'autovettura vandalicamente ridotta in rottami dai malfattori.

Per le risultanze di cui sopra denunziamo per questo delitto e per quelli emersi, i sottotenuti:

- 1°) GIUSEPPE Salvatore;
- 2°) PASSATEMPO Salvatore;
- 3°) PISCICOTTA Gaspare;
- 4°) CANLERIA Rosario "Vuturi";
- 5°) DI MAGGIO Tommaso;
- 6°) BABALAMENTI Giuseppe;
- 7°) PENOVESE Giovanni;
- 8°) DI GIORGIO G. Battista;
- 9°) GANGI Giuseppe;
- 10°) CUFFARO Castrenze;
- 11°) CUFFARO Salvatore;
- 12°) TORO Tito.

- 70 -

SEQUESTRO DI PERSONA IN L'ANNO DI VANELLA ANTONIO FU EPIFANIO.

Delitto avvenuto il 19 giugno 1946 in contrada Catabano di Corleone.

Di questo importantissimo delitto se ne ebbe contezza in seguito alle indicazioni forniteci da Trucco Bruno, Forniz Enzo, Celestini Giancarlo (alleg. 34, 35 e 36) i quali riferirono che alle case bianche di contrada Bosce di Ronda, cioè alle case del Di Giorgio G. Battista, oltre allo Fedalena venne rinchiuso altro individuo pure sequestrato che indicarono col nome di "don Ciccio" Vanella.

Le indagini all'uopo esperite fecero apprendere trattarsi, invece, di Vanella Antonio fu Epifanio e fu Dina Giuseppa, nato a Gadrano il 15/10/1889, ivi residente via Vittorio Emanuele, il quale interrogato (alleg. 36) riferì che il 19 giugno u.s. mentre si trovava col fratello Francesco nel feudo Catabano (Corleone) intento a far dei conti, vide presentare nella stanzetta piano terra ove si trovava due individui a viso scoperto i quali gli spianarono contro i fucili mitra di cui erano armati, dicendogli di trovarsi di fronte a due agenti di P.S. che dovevano ispezionare la casa onde accertarsi se vi erano armi, munizioni e bombe a mano di provenienza militare.

Il Vanella Antonio rispose che nella sua casa non vi era nulla di illecito ed allora mentre uno dei malfattori rimase con il mitra spianato, l'altro si impadronì di due fucili da caccia calibro 12 appesi su due pioli di legno conficcati al muro. Ebbe allora il Vanella Antonio il dubbio di trovarsi di fronte a dei malfattori, dubbio che divenne certezza quando uno dei costoro si recò nella stalla prelevando due cavalli ed una mula, già insellati, e lo invitò con tono tra il cortese e il rude, ma imperioso, a montare sul mulo, mentre l'altro montò sulla cavalla. Il terzo equino fu lasciato nel baglio antistante la stanzetta già menzionata. Non appena il Vanella e il malfattore furono a cavallo, iniziarono il cammino per il sentiero che conduce al Passo di Catabano e poi alla contrada Ginestra. Il malfattore rimasto nel casanotto come ebbe poi riferito il Vanella Antonio, rinchiuso nella stanzetta già menzionata il fratello ed alcuni muratori che si trovavano nel locale, che non seppe indicare, ma che chiamò semplicemente coi nomi di Lorenzo, Vincenzo e Pietrino. Avevano percorso il Vanella Antonio ed il malfattore circa un chilometro, quando sopraggiunse il secondo malfattore, montato sul terzo equino, calpeppando.

Oltrepassata la contrada Ginestra continuarono il cammino verso la montagna antistante, della quale non seppe indicare il nome. Giunti alla sommità di essa si fermarono per circa tre ore fino quasi al calar del

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 71 -

sole. Quivi il Vanella Antonio fu fatto adagiare per terra dietro un masso di grosse proporzioni che gli impediva di osservare il territorio circostante. Verso le ore 19 il Vanella Antonio venne bendato con un fazzoletto bianco di sua proprietà e fatto montare sull'equino che lo aveva precedentemente trasportato. Prima di iniziare il cammino gli fu messo sopra il capo una scialle od una coperta per coprirgli completamente il viso, legando la punta al basto del mulo. Dopo percorso terreno impervio per parecchio tempo, alle ore 23,45 esattamente fu fatto scendere facendolo entrare in una casa dove gli venne tolta la benda. Quando fu sbendato si trovò di fronte ai due suoi sequestratori ed anzi uno di costoro indicandogli tre ragazzi gli disse, in tono pacato, di essere stato portato in mezzo a tre milanesi. Riferì il Vanella che i tre milanesi si debbono identificare nelle persone a tate in questo ufficio e cioè nel Trucco Bruno, nel Celestini Giancarlo e nel Forniz Enzo che, a dire di costui, stavano rinchiusi nella stessa stanza. Riferì ancora il

Vanella di aver trovato, nella stanza ove venne posto, il dott. Ugdulena precedentemente sequestrato e che uno dei suoi sequestratori veniva chiamato col nome di Gaspare, mentre non ebbe modo di apprendere il nome dell'altro. Il mangiare veniva preso da uno dei tre giovani che a sua volta lo riceveva da un individuo piuttosto anziano (Di Maggio Erasmo) che aveva l'avvedutezza di non farsi scorgere in viso. Dopo tre o quattro giorni del sequestro il Gaspare gli fece scrivere una lettera diretta al fratello, nella quale diceva di far di tutto per accontentare gli unici, svicolandolo subito, dappoichè la vita che era costretto a sopportare era pressochè impossibile. In calce a questa lettera il bandito (Pisciotta Gaspare) di suo pugno aggiunse di portare lire tre milioni a mezzo di un mulo, che, come riconoscimento, doveva portare due fasci di fieno e montato personalmente dal fratello Francesco, doveva percorrere la strada Piana dei Greci-S. Giuseppe Jato-Partinico o viceversa. Disse che mentre la lettera già conata venne da lui scritta nella casa suddetta (di proprietà del Di Giorgio G. Battista) la sua liberazione avvenne da una grotta perchè, improvvisamente, nottetempo, furono fatti sloggiare dalla casa conata e condotti nella grotta ove dopo qualche ora dall'arrivo fu fatto entrare il commerciante Agnello Luigi da Palermo, anche lui sequestrato.

Riferì inoltre il Vanella che il fratello Francesco seguendo le indicazioni della lettera fattagli scrivere dai malfattori, recuperò un milione di lire in biglietti di banca ed iniziò il cammino imposto. Percorsi tre o quattro chilometri fu fermato da due individui armati i quali, facendosi riconoscere, vollero consegnata la moneta. Saputo l'en-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 72 -

tità di essa e perchè ritenuta insufficiente i banditi cominciarono a barbottare ed a minacciare. Pur tuttavia appena in possesso della notizia ne diedero comunicazione al Vanella Antonis, il quale venne bandato e fatto salire sul mulo di sua proprietà fu ricondotto quasi nelle stesse adiacenze da dove era stato bandato. In questo posto gli vennero consegnate le redini dell'altro suo equino e gli dissero di attendere quindici o venti minuti, dopo di che si poteva sbandare e proseguire liberamente la via per far ritorno a casa propria.

Aggiunse che prima della liberazione lo Agnello gli consegnò un biglietto scritto a matita di pugno dello stesso e circa sette o otto piccole chiavi, prestando di far recapitare il tutto al ormai ferroviario Santoro, abitante a Falerno, suo buon amico. Prima di essere posto in libertà i banditi che avevano assunto informazioni sul conto del Vanella, gli riferirono che aveva fatto bene sposare la causa separatista e che la liberazione avveniva per questo fatto, anche se aveva pagato non nella misura imposta. Si sono doluti però che nel referendum il Vanella aveva votato per la Monarchia, come egli stesso aveva loro riferito. Specificò che i banditi non gli restituirono i due facili che gli sottrassero all'atto del suo sequestro nonché l'orologio di nichel con catena di metallo che gli venne chiesto da uno dei banditi e precisamente, come risultò dalle nostre indagini, dal Gandola Rosario "Vuturi". Il terzo equino fu trovato poi abbandonato nelle adiacenze del feudo Catramano.

Vanella Francesco Paolo fu Epifanio e di Dina Giuseppa, nato a Godrano il 2 gennaio 1899, residente a Piana dei Greci via S. Giuseppe Jato, da noi interrogato (alleg. 57) riferì in maniera analoga al fratello le circostanze di fatto che diedero luogo al sequestro del congiunto e chiarì che la sera del 21 giugno u.s. nel recarsi a Piana dei Greci sotto alla porta della sua casa di abitazione trovò una lettera a lui diretta, nella quale veniva detto che per la liberazione del fratello occorrevano tre milioni di lire, che avrebbe dovuto far tenere ai mafiosi personalmente lungo la stradale Piana dei Greci-S. Giuseppe Jato il giorno 25 giugno. Egli doveva cavalcare un mulo che sul basto doveva portare attaccati due fasci di fieno, a riconoscimento Racinelò, facendone anche vendita forzata, un milione di lire e il 25 giugno alle ore 10, come aveva avuto imposto, iniziò il cammino e, giunto alla contrada S. Lucia Sinistra, ad un'ora circa di cammino da Piana dei Greci, fece incontro con due individui armati di mitra, i quali lo fecero gettare fieno a terra e gli chiesero se aveva portato il denaro. Rispose che la moneta si trovava nel sacchetto attaccato al basto che venne strap-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 73 -

pato a viva forza e con senso d'ira quando apprese che la somma parata era semplicemente lire un milione. Aggiunse il Vanella Francesco che i due individui che ebbero a prendere il denaro non erano quegli stessi che si presentarono nella fattoria per sequestrare il fratello. Dopo la liberazione di costui appreso dalla sua viva voce che i sequestratori appartenevano alla banda Giuliana.

Candela Rosario "Vaturi" nella sua spontanea dichiarazione (alleg. II, pag. 17), nel parlare del sequestro in questione, disse che una sera verso le ore 21 di un giorno non saputo indicare, ma dopo quattro o cinque giorni dall'avvenuto sequestro della Ugdulena, vide giungere Pasciotta Gaspare e Lombardo Salvatore a cavallo di due equini che portavano un individuo, pure a cavallo, con il viso bendato da una giacca. Apprese poi trattarsi del possidente Vanella Antonio da Cedrano, sequestrato per volere del capo banda Giuliano Salvatore. Disse che il Vanella Antonio venne collocato nella stessa stanza della contrada Bosco di Ronda e posto assieme all'Ugdulena. Specificò che il Pasciotta Gaspare e il Lombardo Salvatore giunsero a cavallo di due giumenti, mentre il sequestrato a cavallo di una mula, equini che vennero poi restituiti. Anzi, venne a far presente che uno di dotti equini, mentre il Vanella era ancora tenuto sotto sequestro, scappò ed egli non seppe specificare la fine fatta, circostanza questa che trova pieno riscontro nelle affermazioni dei legittimi proprietari. Pure riscontro perfetto trova la circostanza detta dal Candela Rosario e cioè che una sera, dovendo costui andare di guardia all'esterno delle case bianche, si fece prestare dal Vanella l'orologio la tasca che ancora teneva, orologio che si portò a casa essendosi rotto il vetro e che non restituì più al proprietario. Specificò che una sera il curatolo delle case bianche (certamente Di Giorgio G. Battista) disse al Giuliano Salvatore che nella zona vi era forte movimento di carabinieri e che pertanto occorreva sloggiare. A quella notizia il Giuliano prese ordine nel senso e fatti cavalcare il Vanella e lo Ugdulena su equini, fece iniziare immediatamente il viaggio di trasferimento per la nova grotta.

Disse al Candela Rosario che egli, il Giuliano Salvatore, il Di Maggio Tommaso, il Passatempo Salvatore e i tre continentali partirono a piedi portando le armi che tenevano e precisamente mitra, colschetti e bombe a mano. Ricordò che nelle case bianche di Bosco di Ronda (dal Di Giorgio G. Battista) rinvennero un fucile mitra senza otturatore, che vide poi in questa circostanza bisse a aver notato pure nelle case bianche il fucile a una canna che gli è stato da noi presentato, senza però sapere a quale titolo e a chi si appartenesse.

- 74 -

Specificò che la grotta si trova nella contrada Crucifia, territorio di Borgate, ove oltre ai sequestrati Ug'ulena Antonio e Vanella Antonio fu poi collocato altro sequestrato e precisamente il commerciante Angelo Luigi La Palermo.

Il Canalea Rosario ripeté le specifiche circostanze di questo delitto in presenza dello stesso Ug'ulena Antonio e del Vanella Antonio (allegati 18 e 19).

Al Vanella Antonio furono presentati alcuni oggetti sequestrati nella casa di Di Giorgio G. Battista oltre che il fucile ad una canna che ed fece rinvenire lo stesso nascosto, come precedentemente detto, dietro la casa in questione in una buca nell'orto di zucche, ed egli riferì che tale fucile ad una canna fu rapinato dai due malfattori al momento del suo sequestro e che si impegnò ad inviare in questo ufficio il legittimo proprietario di cui momentaneamente non ricordò il nome, per il riconoscimento dell'arma.

Fedele all'impegno assunto il Vanella Antonio avviò in quest'ufficio Marescalco Francesco di Michele e di Sornatino Marianna, nato a Palermo il 20 febbraio 1909, ivi residente via Belmonte Chiavelli 22, vaccaro, il quale (alleg. 58) dichiarò che il fucile retrocarica calibro 16 ad una canna avuto presentato, è di sua proprietà e lo teneva nella casa di contrada Catagnani di proprietà di Vanella Antonio. Specificò di avere avuto in affitto dal Vanella del pascolo e per tal motivo ebbe a lasciare il fucile nella casa Vanella.

l'arma così perfettamente riconosciuta fu consegnata allo stesso, con carico di tenerla a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne la presenza del Vanella nelle case bianche e la partecipazione nel delitto da parte del Di Giorgio G. Battista, del Gangi Giuseppe e dei fratelli Cuffaro Castrenze e Salvatore, si è detto ampiamente nella trattazione del delitto precedente, cioè del sequestro Ug'ulena, (allegati 39, 40, 41, 42 e 43).

Per quanto invece concerne i riconoscimenti se ne è riferito pure ampiamente nella trattazione del precedente delitto (allegati 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51).

Dappochè il Di Giorgio G. Battista (alleg. 39) riferì che la sera del 24 giugno si presentò alle case di Renda certo Giovannino per far presente ai banditi che bisognava sglgiare per novimenti insoliti di polizia, e i verbalizzanti abbiamo accertato trattarsi del Genovese Giovannino già generalizzato, denunziamo lo stesso per concorso nel delitto in questione.

Per questo delitto denunziamo quindi i sottonotati:

- 75 -

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gasparé;
- 3°) LOMBARDO Salvatore;
- 4°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 5°) DI MAGGIO Tommaso;
- 6°) PASSATIMPO Salvatore;
- 7°) DE GIORGIO G. Battista;
- 8°) GANGI Giuseppe;
- 9°) CUFFARO Castrenze;
- 10°) CUFFARO Salvatore;
- 11°) GENOVESE Giovanni per concorso.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI AGNELLO LUIGI.-

Delitto avvenuto in Palermo il 17 giugno 1946.-

Anche di questo importantissimo delitto ne diedero contezza Trucco Bruno, Ferniz Enzo e Celestini Giancarlo (alleg. 34, 35 e 36) affermando che lo Agnello fu da loro visto la prima volta quando fu condotto nella grotta di contrada Crucifia e riunito agli altri sequestrati Ugdulena Antonio e Vanella Antonio.

Candela Rosario "Vuturi" (alleg. 14, pag. 14) prima di parlare di questo delitto accennò che in quel periodo tra i componenti la banda Giuliano vi fu una scissura per il fatto che mentre il Giuliano Salvatore voleva continuare la sua azione uccidendo i carabinieri che incontrava, alcuni elementi non approvavano il deliberato del capo e allontanandosi pensarono di organizzarsi per proprio conto.

Disse però che oltre a questo motivo ritenuto il più forte ve ne fu uno secondario, cioè che il Giuliano nel quotizzare i proventi dei vari sequestri teneva per proprio conto la maggiore e migliore parte.

Di questo gruppo egli ricordò che fecero parte:

- 1°) TERRANOVA Antonino, che fungeva da capo;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 3°) PISCIOTTA Francesco "Mpempò";
- 4°) CUCINELLA Antonino "Pozrazzole";
- 5°) LAMPO Francesco e cioè Mannino Frank;
- 6°) PASSATIMPO Giuseppe;
- 7°) PAGLIUSO Vito e cioè Taormina Angelo Andrea;
- 8°) LOMBARDO Giacomo.

Disse inoltre che prima di giungere alla contrada Crucifia nella grotta, ove furono poi posti lo Ugdulena e il Vanella, il Giuliano Salvatore si allontanò raggiungendo poi la grotta in parola assieme al sequestrato

- 70 -

to Luigi Agnello con i componenti la squadra defezionaria del Terranova Antonino già menzionato. Fu così che il Candela apprese che il Giuliano Salvatore si era molto colto delle defezioni dei suoi vecchi gregari e per il fatto che il sequestro Agnello era stato fatto sotto il suo nome. Si formò da questo momento nuovamente unico blocco fra i banditi. Disse il Candela che il delitto Agnello materialmente fu eseguito da Terranova Antonino, da Vito Pagliuso e da Lupo Francesco, questi due ultimi identificati, rispettivamente, per Taormina Angelo Andrea e Mannino Frank. Specificò che dopo la liberazione del Vanella il Giuliano Salvatore ordinò allo Agnello Luigi ed allo Ugdulena di scrivere delle lettere dirette ai loro congiunti sollecitandoli al versamento del denaro per la liberazione. Queste lettere vennero poi consegnate al Vanella Antonio il quale si assunse l'incarico di farle tenere ai destinatari.

Questa circostanza risultò pienamente vera; infatti il dott. Santoro Francesco di Francesco e di De Galto Maria, nato in Palermo il 10/2/914, ivi residente, via Catania 25 (alleg. 59) confermò pienamente le affermazioni del Candela Rosario "Vuturi".

Conferma eguale ci venne fornita dal Vanella Antonio (alleg. 56).

I particolari di questo delitto, come degli altri precedenti, furono fatti ripetere al Candela Rosario, in presenza di Ugdulena Antonino e di Vanella Antonio (alleg. 18 e 19).

Come risultò dalla dichiarazione del Candela Rosario "Vuturi", dopo la permanenza nella grotta di contrada Crucifia, il Giuliano Salvatore fece allontanare alcuni suoi gregari e precisamente lo stesso Candela Rosario "Vuturi", Lupo Francesco, Terranova Antonino, Candela Rosario "Caccagrosso", Pisciotta Francesco "Mponpò", Pagliuso Vito, Cucinella Antonino e Pisciotta Gaspare, imponendo a costoro di rientrare a Montelepre ed attendere ulteriori notizie, che avrebbe fatto tenere tramite la genitrice Lombardo Maria.

Con lo Agnello e lo Ugdulena rimasero il Giuliano Salvatore, il Passatempo Salvatore, il Passatempo Giuseppe, il Lombardo Salvatore, il Di Maggio Tommaso e i tre giovani continentali.

Da questa grotta i due sequestrati vennero spostati e condotti nelle vicinanze di S. Giuseppe Jato, da dove vennero allontanati i tre continentali evidentemente perchè costoro rappresentavano per il bandito un peso inutile.

A questo punto entra in scena nuovamente il Farruggia Onofrio (allegato 20, pag. 6) il quale affermò di aver custodito lo Agnello Luigi in una grotta della contrada Bonnarito di S. Giuseppe Jato. Egli disse di essere stato chiamato dal cugino Sciortino Giuseppe per espresso desiderio

- 77 -

derie del Giuliano Salvatore e trovò nei pressi della grotta i fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, Terranova Antonino, Salvatore il palermitano, Pisciotta Gaspare, Caniella Rosario "Cacagrosso" e Ciccio "Mponpò" ed altri di cui non ricordò e non volle dire i nomi.

Specificò che lo Agnello era abbastanza grosso e di corporatura tarchiata e che a lui venne inibito di trattenersi col sequestrato, che poté vedere semplicemente due volte nella grotta.

Dopo alcuni giorni del suo arrivo, il sequestrato fu spostato e condotto a cavallo nella contrada Ficuzza e lasciato un po di tempo sotto gli alberi di quel bosco.

Mentre il sequestrato si trovava nel bosco della Ficuzza, egli fece rientro in Sancipirrello con cognato Sciortino Giuseppe, allo scopo di rivedere la famiglia, senonchè venne arrestato in contrada Portelluzza di quel comune.

Ricordi Giuseppe (alleg. 26) in merito al delitto in esame, riferì di avere apprese dal cugino Pisciotta Gaspare che detto sequestro fu commesso da Passatempo Salvatore, dai fratelli di costui Giuseppe e da certi Terranova Antonino, Mannino Francesco inteso Lampo, Pisciotta Francesco inteso Mponpò, e da qualche altro elemento da lui non ricordato, aggiungendo che il Giuliano Salvatore, venuto a conoscenza di tale sequestro e individuati gli autori, rimproverandoli pel fatto che non era stata chiesta la sua preventiva autorizzazione, li obbligò ad accompagnare presso di lui il sequestrato, che fu posto nello stesso nascondiglio dello Ugdulena.

Non è stato possibile interrogare il sequestrato, perchè appena liberato si recò in continente, dove tuttora si trova.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 3°) PISCIOTTA Francesco;
- 4°) CUCINELLA Antonino;
- 5°) MANNINO Francesco "Lampo";
- 6°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 7°) PAGLIUSE Vito, cioè Taormina Angelo Andrea;
- 8°) LOMBARDO Giacomo;
- 9°) TERRANOVA Antonino;
- 10) PISCIOTTA Gaspare;
- 11) LOMBARDO Salvatore;
- 12) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 13) DI MAGGIO Tommaso;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 73 -

- 14) PASSATEMPO Salvatore;
 15) BADALAMENTI Giuseppe "Pinuzzu";
 16) GENOVESE Giovanni;
 17) FARRUGGIA Onofrio;
 18) SCIORTINO Giuseppe.

CONFLITTO A FUOCO TRA LA BANDA GIULIANO E MILITARI DEL NUCLEO CENTRALE CARABINIERI DI PALERMO.-

Delitto avvenuto l'8 febbraio 1945 in contrada Fiano dell'occhio.
PERIMENTO DEL V. BRIGADIERE DI P.S. TUZZO MARIO.

Abbate Andrea, a pag. 39 della sua dichiarazione, in seguito a nostra contestazione (alleg. n. I) riferì che le due camionette aggrate al bivio Torretta-Bellolampo furono opera di Giuliano Salvatore, Pisciotta Gaspare, dei fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, Candela Rosario di Giuseppe e Pisciotta Francesco inteso "Mponpò". L'asserzione dello Abbate trova conforto in quanto è detto del verbale di questo nucleo 17/192 del 10 aprile 1945 a pagina 21 e seguenti.

Ta tenere presente però che il Mazzola Santo, che fece le prime preparazioni del delitto, nella sua dichiarazione annessa al verbale citato, fu più esplicito ed indicò tutti i concorrenti al grave delitto.

Siamo ora in grado di identificare l'individuo indicato dal Mazzola col nome di "Pagliusello" di anni 17 da Montelepre, che non è altri che Taormina Anrelo Andrea di Giuseppe; il Peppino di anni 18 da Montelepre, che non è altri che il Badalamenti Giuseppe di Giuseppe, inteso "Pinuzzo".

Per questo delitto non si muovono denunce, perchè fatte con il rapporto 17/192 citato.

AGGRESSIONE ALL'AUTOCORRIERA PALERMO-MONTELEPRE. OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE DARDANI GIOVANNI E PERIMENTO DEL BRIGADIERE VELLA SALVATORE E DEI CARABINIERI GENTILE SALVATORE E MANCUSO ROSARIO, NONCHE' TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL MARESCIALLO CAPO CALANDELLA GIUSEPPE APPUNTATO MACCARONE SEBASTIANO E CARABINIERE USFEDU GIOVANNI.-

Delitto avvenuto il 1° aprile 1946 in contrada Bellolampo di Palermo.

Di questo delitto ne diede anche contezza lo Abbate Andrea (alleg. I, pag. 39) affermando che fu ad opera del Giuliano Salvatore, della Pisciotta Gaspare, dei fratelli Passatempo Giuseppe e Salvatore, del Candela Rosario e del Pisciotta Francesco inteso "Mponpò".

Stando alle affermazioni dello Abbate, l'aggressione fu organizzata e

- 79 -

voluta dal Giuliano Salvatore, che aveva giurato di sopprimere il maresciallo dei carabinieri Calandra Giuseppe, comandante la stazione di Montelepre, poichè riteneva che costui desse spietata caccia a lui ed alla sua banda. Disse che il Giuliano aveva scelto la data del 18 aprile per commettere il delitto, poichè è solito in quel giorno fare degli scherzi. Appunto perciò preparò un pupazzo imbottito di erba, che collocò in mezzo allo stradale, facendo intendere trattarsi di un cadavere, in modo da obbligare l'autocorriera a fermare ed il maresciallo a scendere, per gli accertamenti del caso.

Il progetto del Giuliano ebbe piena attuazione, poichè effettivamente dall'autocorriera scesero alcuni militari che si diressero verso il pupazzo, ed allora furono investiti da raffiche di mitra che ~~inxxxix~~ fecero mortalmente il carabiniere Dardani Giovanni e gravemente gli altri militari, di cui in rubrica.

Non sarà vano dire, che Giuliano Salvatore ha sempre avuto acredine per il maresciallo Calandra Giuseppe, poichè altra volta aveva tentato di sopprimerlo e precisamente il 20 marzo 1945, in contrada Ponte Uccilla, di cui si è già parlato.

Al riguardo ne accennò pure Mazzola Santo nella sua dichiarazione ammessa al verbale 17/192, più volte citato.

Le modalità inerenti al delitto in rubrica, vennero a suo tempo più specificatamente narrate con rapporto n. 38 del 18 aprile 1946 della stazione di Montelepre, che lo denunciò ad opera di ignoti al Procuratore della Repubblica in Palermo.

Per le risultanze sorte dalla dichiarazione dello Abbate Andrea, si denunziano, per questo delitto, i sottoelocati individui:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 6°) PISCIOTTA Francesco, inteso "Mponpò".

TENTATO OMICIDIO E TENTATO SEQUESTRO DEL PROF. FAUSTO ORSTANO.

Delitto avvenuto nella sua clinica in Palermo, via Dasaro n. 6, il 18 giugno 1946.

A pagina 23 della sua dichiarazione, il Trucco Bruno (alleg. 34) accennò tra l'altro che durante la sosta della banda in contrada Ronitello di Borgetto, dove venivano custoditi i sequestrati Agnello e Ugalena, il Badalamenti Giuseppe, inteso "Finuzzu", ebbe a confidargli che assieme

- 80 -

ad altri della Banda Giuliano aveva partecipato al tentato sequestro di un dottore, in una clinica di Palermo e che, nella circostanza, egli aveva espulso diversi colpi della sua ~~xxxxx~~ pistola contro la vittima, che era riuscita a sottrarsi alla cattura.

Tenendo presente le modalità del delitto, la qualità della vittima e la epoca in cui esso venne consumato, non rimane alcun dubbio che il Badalamenti Giuseppe intendeva appunto parlare del tentato sequestro con tentato omicidio in persona del prof. dott. Fausto Orestano, proprietario e direttore della clinica omonima, sita in Palermo nella via Dasaro n. 18, avvenuto il 18 giugno u.s.

Per tale delitto, non avendo per il momento elementi a carico di altri componenti la banda, ci limitiamo alla denuncia del Badalamenti Giuseppe, nonché del Giuliano Salvatore, che nella sua qualità di capo della organizzazione criminosa, dovette anche in questo delitto prendere parte o dare le opportune direttive.

OMICIDIO IN PERSONA DEL BRIGALIERE DEI CARABINIERI LO TEMPIO VINCENZO E TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE BIROLINI GIUSEPPE E IN PERSONA DI TRUCCO BRUNO.-

Delitti avvenuti in Palermo il 10 agosto 1946.-

In seguito alle segnalazioni spontanee di Trucco Bruno, Forniz Enzo e Celestino Giancarlo (allegati 34, 35 e 36) si è creduto opportuno eseguire dei servizi nelle vie della città, per cercare di catturare qualche elemento della banda, poichè risultava che spesso vi si recavano, inviati in permesso dal Giuliano Salvatore e per incarichi vari.

Fu proprio in uno di questi servizi che il giorno 7 agosto 1946, in questa Piazza G. Verdi, per indicazione del Trucco Bruno, venne catturato il bandito Candela Rosario di G. Battista, inteso "Vuturi", il quale, interrogato, si rese subito confesso dei delitti indicati e specificati nella sua dichiarazione (alleg. I4).

Dal Candela avevano appreso che in Palermo si trovava pure il bandito Badalamenti Giuseppe di Giuseppe, inteso "Pinuzzo", che prendeva alloggio nella casa della Di Bella Maria, posta nella via Lancia di Brolo 35, ove anche, a dire del Candela, si recavano altri banditi.

Si disposero pertanto servizi allo scopo di catturare il Badalamenti nelle pubbliche vie di Palermo.

In uno di questi servizi, cui fu comandato il brigadiere Lo Tempio Vincenzo ed il carabiniere Birolini Giuseppe, accompagnati dal Trucco Bruno, quest'ultimo notò e riconobbe benissimo, il Badalamenti Giuseppe, che indicò ai militari.

- 87 -

Alle precise indicazioni, i due militari si avvicinarono al Badalamenti con le dovute cautele, ma costui, intuendo di trovarsi in presenza di agenti della forza pubblica, impugnata la pistola di cui era armato e che teneva in una delle tasche dei pantaloni, esplose senz'altro all'indirizzo dei militari alcuni colpi, che ferirono mortalmente il brigadiere Lo Tempio e gravemente il carabiniere Birolini al braccio sinistro. Nell'allontanarsi il Badalamenti Giuseppe, notata la presenza del Trucco ed avendo intuito quale era stata la sua opera nella circostanza, esplose altri colpi all'indirizzo di costui, andati fortunatamente a vuoto.

Per questo delitto, essendo chiaramente emersa la responsabilità del Badalamenti Giuseppe, eleviamo sin d'ora a suo carico denuncia, riservandoci di far tenere con successivo rapporto i referti medici, nonché la dichiarazione del Trucco e quella del carabiniere Birolini, tuttora degente all'ospedale militare di Palermo.

VIOLENZA E RESISTENZA IN PERSONA DEL MARESCIALLO D'ALLOGGIO SAN TUCCI PIERINO E DELL'APPUNTATO MAGLI NICOLA, ENTRAMBI DEL NUCLEO MOBILE DI MONTELEPRE.

Delitto consumato la sera del 17 agosto 1946 nell'abitato di quel comune; ad opera del bandito Pisciotta Gaspare.

Mentre le indagini e le ricerche per la cattura degli affiliati alla banda Giuliano erano in pieno sviluppo, la sera del 17 agosto u.s. verso le ore 20,30 il maresciallo d'all. Santucci Pierino, comandante del nucleo mobile di Montelepre, unitamente all'appuntato Magli Nicola, dello stesso reparto, transitava per la via Vittorio Emanuele di Montelepre. I due militari notarono il bandito Pisciotta Gaspare di Salvatore del quale si è ampiamente parlato nel presente verbale, mentre usciva dalla bottega di latte dello zio Lombardo Angelo, di cui ci siamo pure occupati e, senza frapporre tempo, avvicinarono il ricercato e lo afferrarono per le braccia. Costui, vistasi preclusa ogni via di scampo cominciò a gridare aiuto, facendo così accorrere sul luogo uomini e donne di quel rione che riuscirono nel trambusto, ad allontanare l'appuntato Magli per cui il Pisciotta rimase per un attimo solo a colluttazione col sottufficiale, riuscì a farlo cadere a terra, svincolarsi dalla stretta e darsi alla fuga, dopo di aver saltato un muretto che divide la predetta via Vittorio Emanuele dalla campagna.

Il maresciallo Santucci, rialzatosi, tentò di inseguire il fuggitivo, ma trovatosi nell'impossibilità di raggiungerlo esplose a scopo intimidatorio

- 82 -

torio alcuni colpi di pistola, senza raggiungere lo scopo. Pertanto, mentre le indagini in merito a quest'altro delitto continuano per identificare gli altri concorrenti in esso, si denuncia il Risoluta Gaspare per rispondere di violenza e resistenza in persona dei militari angioetti.

PARTE RIEPILOGATIVA ED ASSOCIATIVA

Nella trattazione, sia pure in forma sintetica, dei vari delitti accertati e denunciati con il presente verbale sorge evidente il motivo che diede luogo all'inizio dell'attività del sodalizio criminoso, il suo sviluppo e, soprattutto, la finalità vera di esso.

Nel lontano 1943 Giuliano Salvatore d'accordo col fratello Giuseppe, in cominciò a commerciare clandestinamente in grane, sicuro che ciò gli avrebbe dato buone possibilità di vita e infatti gli affari gli andarono bene per diverso tempo.

Ma, nel fatale 2 settembre 1943 s'incontrò casualmente con la pattuglia di cui faceva parte il carabiniere Mancini Antonio il quale, come gli altri militari, fu irremovibile alle preghiere del Giuliano Salvatore di lasciarlo libero.

Non lo avesse mai fatto; al semplice diniego il Giuliano Salvatore impugnò la sua pistola e fece partire un colpo all'indirizzo del Mancini colpendolo a morte.

Fu questo l'episodio che segnò l'inizio delle manifestazioni sanguinarie insite nella psiche del Giuliano.

Comesso il grave delitto, invece di costituirsi alla polizia alla quale avrebbe magari potute porre le sue attenuanti si diede alla latitanza per mettere in attuazione diabolici piani criminali.

E dopo aver ucciso ancora il carabiniere Catanese e commessi altri delitti organizzò ed eseguì assieme al Cucchiara Tommaso l'evasione di alcuni delinquenti dalle carceri mandamentali di Monreale per formare con essi il primo nucleo del sodalizio criminoso di cui ci stiamo occupando, il cui unico scopo è stato il guadagno, frutto del delitto.

E in quel periodo, seguito all'invasione, periodo di grave smarrimento sociale, in cui tutti i poteri cedettero di fronte alla nuova situazione, le condizioni furono le più favorevoli per lo sviluppo e potenziamento della banda che, incoraggiata da facili successi poté facilmente arruolare altri elementi illusi e traviati.

Gli organi di polizia sebbene esautorati nel prestigio e privi di mezzi materiali si trovarono in condizioni di inferiorità, e ciò non per

- 83 -

tanto, con il sacrificio di giovani vite, esempi luminosi di sublimazione al dovere, tentarono e tentano ancora in ogni modo di infrenare le azioni della banda per restituire alla normalità i dintorni della bella città di Palermo.

I primi a costituire la banda, come si è accennato, furono gli evasi, nelle carceri mandamentali di Monreale con a capo gli organizzatori e cioè:

- 1°) GIULIANO Salvatore
- 2°) CUCCHIARA Tommaso
- 3°) LOFARDO Salvatore
- 4°) CUCINELLA Antonino
- 5°) SPIGA Giuseppe
- 6°) DI MAGGIO Tommaso
- 7°) VITALE Angelo
- 8°) ABBATE Andrea
- 9°) GIULIANO Francesco
- 10°) CUCCHIARA Salvatore

Il Giuliano Salvatore nel gettare le basi dell'organizzazione si proclamò capo (vedi dichiarazione Cucchiara Salvatore, Iannelli Giovanni e Giuliano Giuseppe annesse al rapporto n. 3 del 31 gennaio 1946 citato e dichiarazione Mazzola Santo annessa al verbale 17/192 del 10 aprile 1946 pure citato, nonché dichiarazioni Abbate Andrea e Giuliano Francesco annesse al presente verbale) e si impegnò di procacciare col provento del delitto, il necessario per i vari associati e per le rispettive famiglie, avvertendo però che si doveva in tutte le azioni obbedire scrupolosamente ai suoi ordini.

Sin dalle prime azioni impose a tutti la sua volontà, per il trionfo della quale e per incutere terrore commise da solo o con qualche fedelissimo una pletora di omicidi, con lo specifico pretesto di sopprimere una "spia" o con la scusa che la vittima "commetteva delitti nel suo territorio servendosi del suo nome".

Egli non si accontentava di essere solo il capo, ma il despota e diceva e ripeteva sempre a tutti i suoi gregari che ogni trasgressione o disubbidienza ai suoi ordini, veniva severamente punita con lo allontanamento dal sodalizio e, nei casi più gravi, con la morte.

Le speciali condizioni ambientali e sociali, in uno di contrasti politici ed alle difficoltà locali, incoraggiarono i sopraddetti mandigolli e minacce, aggressioni, rapine, estorsioni, sequestri di persona, delitti furtivi all'ordine del giorno, instaurando così ovunque reati e di terrore.

E che il vincolo associativo esista è chiaramente provato anche dalle dichiarazioni di ogni interrogato. In ognuna di esse si legge che il

- 34 -

Giuliano ingrociava uomini, al solo scopo di commettere delitti; che egli e i suoi compagni, si recavano e si recano nelle case degli associati e vi trovano la più pronta e larga ospitalità, senza che nessuno sia mai andato a denunciare all'Autorità la presenza della banda, anzi negandone addirittura l'esistenza se interrogati; che i proventi dei delitti vengono ripartiti fra gli aderenti materiali al delitto e fra i corrali, che con la loro opera attiva o con la loro tacita condiscendenza si eranno resi benefici della banda, per avere prestato aiuto, per avere procurato vitto, per avere offerta ospitalità agli "arici", per aver custodito i poveri sequestrati, per avere fornito indicazioni sul disloccamento delle forze di polizia, per avere in una parola, concorso allo sviluppo della banda ed al potenziamento di essa.

Così, poco alla volta, il socializio cominciò ad acquistare prestigio e ad ingrossarsi: il terrore instaurato dal Giuliano, la vendetta delle sue compilate, le sue gesta confiate dalla stampa e dalla fantasia popolare, gli procurarono le simpatie di altri delinquenti. E la rete dei componenti, dei corrali si allargò; gente decisa al delitto e affettata da facili guadagni si premuro di offrire i propri servizi al Giuliano. Salvo a questi di quello venne a crearsi una vasta rete di protezione entro la quale egli agiva da incontrastato signore.

Fu così che gradatamente entrarono nell'associazione commettendo materialmente delitti i sottocorrali, la cui partecipazione a ciascuno dei delitti gravissimi sopra illustrati è stata nel corso del presente rapporto ampiamente dimostrata. Essi pertanto debbono tutti ritenersi associati per delinquere fra loro e col precedente gruppo:

- 1°) FERRINOVA Antonino
- 2°) FASSATEMPO Salvatore
- 3°) FASSATEMPO Giuseppe
- 4°) PISCIOTTA Gaspare
- 5°) PISCIOTTA Salvatore
- 6°) CANDELA Rosario "Cocagrosso"
- 7°) CANDELA Rosario "Vaturi"
- 8°) PISCIOTTA Francesco "Mponpò"
- 9°) MANNINO Francesco "Lampo"
- 10) BABALAMENTI Giuseppe di Giuseppe
- 11) BABALAMENTI Giuseppe di Francesco
- 12) GENOVESE Giuseppe
- 13) GENOVESE Giovanni
- 14) SCIORTINO Giuseppe
- 15) SCIORTINO Pasquale

- 85 -

- 16) CANGIOLINI Antonio
- 17) FERRUGGIA Onofrio
- 18) FERRARA Filippó
- 19) FERMANTE Mario
- 20) DI LORENZO Giuseppe "Di Flavio"
- 21) BARONE Francesco
- 22) SALVATORE Da Palermo, detto engatolano
- 23) PILETTOLO Filippo
- 24) DI GIORGIO G. Battista
- 25) GANGI Giuseppe
- 26) CUFFARO Gastrunze
- 27) CUFFARO Salvatore
- 28) TAORMINA Angelo Andrea
- 29) LOMBARDO Giacomo
- 30) BONO Filippo
- 31) LAUTERI Corrado
- 32) DOMINICO Da Partinico, da identificare
- 33) GIUSEPPE Da Partinico, da identificare
- 34) PIEZOLA Sante
- 35) GUONIELLA Giuseppe
- 36) TINTERVIA Giuseppe
- 37) DI MAGGIO Alfio Di Tommaso
- 38) SAPIENZI G. Battista
- 39) RUSCO Angelino
- 40) FERRARA Giuseppe

Ma a questa schiera di partecipanti diretti, di attori principali si deve aggiungere altra schiera di elementi che se non partecipavano materialmente al delitto, davano assistenza necessaria ai malfattori per la consumazione del reato e per procurare l'impunità, elementi questi basilari per la sussistenza e la vita dell'organizzazione criminosa. Alcuni di costoro come il Di Giorgio G. Battista, il Gangi Giuseppe e i fratelli Cuffaro Gastrunze e Salvatore si trovarono coinvolti volontariamente e concorsero materialmente nel delitto di sequestri di persona Magaleno e Vanella (allegati 56 - 57). Infatti essi fornirono le loro case, vettovagliarono banditi e sequestrati, si prestarono alla osservazione dei luoghi circostanti per sviare le ricerche della polizia, ricevendo compensi che sicuramente non furono quelli da loro ammassati di gran lunga superiori.

E' ovvio che tale loro concorso nei delitti non fu occasionale, ma premeditato, dovuto a precedente accordo col bandito Magaleno il quale non

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 85 -

avrebbe portato nelle loro case le persone sequestrate se non fosse stato sicuro della loro volontaria partecipazione al delitto, della loro fedeltà alla banda, nè si sarebbe fidato a mandarli nel paese di Piemonte per prelevarvi viveri per sequestrati e sequestratori là dove erano collocati forti nuclei di carabinieri, se non fosse stato ciò che sicuro di avere a che fare con veri e propri associati. Essi sono:

- 1°) CUCCHIERA Francesco
- 2°) SPIGA Giovanni
- 3°) LIJANI Giuseppe
- 4°) PALERMO Giuseppe
- 5°) LONBARDO Maria, madre del Giuliano Salvatore
- 6°) LONBARDO Angelo di Pietro
- 7°) GAGLIO Cesare
- 8°) CANDOLA Antonino (a piede libero)
- 9°) LONBARDO Maria di Pietro
- 10°) LONBARDO Antonina di Pietro
- 11°) BARDINENTI Salvatore (a piede libero)
- 12°) CASOLLE Salvatore
- 13°) GAGLIO Giuseppe fu G. Battista
- 14°) BARRICATA Salvatore
- 15°) PIZZARRO Vincenzo di Pietro
- 16°) DI BIELLA Maria
- 17°) PISCIOTTA Rosalia di Salvatore
- 18°) LONBARDO Rosalia di Pietro
- 19°) CIVILANO Giuseppa
- 20°) GAGLIO Giuseppe di Vincenzo
- 21°) GENOVESE Aurelio fu Giovanni
- 22°) CIVILANO Marianna di Salvatore (irreperibile)
- 23°) TUMMINIA Vincenzo
- 24°) GENOVESE Pietrina
- 25°) TORO Tito (a piede libero)
- 26°) LONBARDO Pietro (irreperibile)

Mentre per coloro che hanno materialmente partecipato ai delitti si è detto ampiamente nella trattazione singola di essi, per i predetti elementi che pur in altre forme hanno egualmente concorso con la banda nella preparazione, esecuzione e sull'esito favorevole dei delitti diremo succintamente quanto è risultato a loro carico.

1°) CUCCHIERA Francesco di Giuseppe e di Candela Vincenza, nato a Monte

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 87 -

tepre nel novembre 1903, ivi residente via Ponticello.

o o o

E' l'uomo sui 44 anni che a Partinico ingaggiò i tre giovani continen-
tali col pretesto di trovar loro un buon padrone che avrebbe offerto
lavoro, conducendoli in Montelepre nelle terre tenute in affitto dal ge-
nitore del bandito, ove li presentò al giovane sui 25 anni (Palermo Giu-
seppe) armato di fucile militare 1891 che ordinò nuova perquisizione
personale al Trucco, al Forniz ed al Celestini (allegati 34-35 e 36).
E' colui che consegnò i documenti personali di costoro al Palermo Giu-
seppe il quale dopo averli osservati disse che si dovevano far tenere
alla sorella del Giuliano Salvatore per chiedere le necessarie informa-
zioni. Accompagnò poi i tre giovani assieme al Palermo Giuseppe nei pres-
si della cabina elettrica di Montelepre ove, dopo una sosta di circa
un'ora furono raggiunti da due banditi armati di roschetto mitra e di
pistola e precisamente Pisciotta Gaspare e Fassatoupe Salvatore.
In questo punto il Pisciotta Gaspare si volle rendere conto dei docu-
menti personali di riconoscimento dei tre giovani e poi impossessando-
sene disse che avrebbe provveduto lui a farli avere alla sorella del
Giuliano Salvatore per la richiesta delle necessarie informazioni.

Il Cucchiara Francesco è stato identificato per specifica indicazione
del Trucco, del Forniz e del Celestini i quali ci mostrarono il di co-
stui stallone, posto nei pressi del bivio di Giardinello, avuto indicato
dall'interessato mentre si trovavano nelle terre in affitto al genito-
re del bandito.

Egli interrogato negò sfrontatamente quanto gli venne contrapposto (al-
legato 60) ma, in sede di ricognizione, il Trucco Bruno, il Forniz Enzo
e il Celestini Giancarlo lo riconobbero perfettamente (allegati 61-62
e 63).

Il Cucchiara Francesco nel suo ostinato diniego fu smentito pienamente
da Spiga Giovanni (allegato 64) e da Palermo Giuseppe (allegato 65).
Quindi, concludendo, il Cucchiara Francesco è elemento di primo ordine
per la banda, l'ingaggiatore di personale, colui che tiene i rapporti di
retti con i banditi e con i familiari di costoro e quindi deve anche
rispondere di concorso sia pure non materiale nei delitti commessi dal-
la banda a cui deve pure ritenersi associato.

20) SPIGA Giovanni di Giuseppe e di Spatoliatore Nicoletta, nato a Mona-
tepre il 2-I-1921, ivi residente via Ospedale 48.

o o o

Si limitò in principio (allegato 66) a fare la cronistoria della sua

- 85 -

vita e particolarmente di quella del cognato Pisciotto Gaspare di Salvatore in seno alla banda Giuliano.

Posto a confronto col Trucco Bruno, col Forniz Enzo e col Celestini Giancarlo ammise di riconoscere i tre giovani perfettamente per averli visti nei pressi della cabina elettrica di Montelepre, nelle circostanze dette precedentemente quando cioè furono raggiunti dai due banditi armati di mitra e di pistola che disse essere uno il cognato Pisciotto Gaspare e l'altro il Passatempo Salvatore.

A specifica domanda chiarì che i tre giovani continentali si accompagnarono al vacaro Cuchiara Francesco e a tal Palermo Giuseppe (allegati 67 e 68).

A conferma di quanto detto precedentemente affermò (allegato 64) che i documenti personali furono trattieneuti dal Pisciotto Gaspare e che, dopo il suo ingresso nella carceri, tutti si trasferirono in una vicina aia ove convennero la madre e la sorella Marianna del bandito Giuliano, nonché la propria moglie Pisciotto Rosalia ed altre donne di cui non seppe o non volle dire i nomi.

Disse quanto del resto affermarono anche il Trucco Bruno, il Forniz Enzo ed il Celestini Giancarlo e cioè che nella aia egli, con una fisarmonica, tenne allegra la comitiva suonando svariate canzoni compresa quella spudoratamente fatta stampare inneggiante alle gesta criminose del capobanda Giuliano Salvatore (allegato 69).

Anche lo Spiga Giovanni, concludendo, deve rispondere di concorso nei delitti commessi dalla banda e cui deve ritenersi pure associato.

3°) PALERMO Giuseppe di Giovanni e di Enco Giovanna, nato a Montelepre il 29 ottobre 1920, ivi residente via Sapienza n. 13.

ooo

Costui disse (allegato 65) essere carabiniere da diversi anni in licenza di convalescenza in attesa di trattamento di quiescenza per ferita riportata in zona di operazioni, narrando poi senza ostentazione alcuna, di essere stato chiamato, un giorno del mese di giugno decorso, mentre lavorava nella fornace di gesso di proprietà del genitore, da Cuchiara Francesco il quale gli narrò di essere riuscito ad ingaggiare i tre giovani continentali per la banda Giuliano e pertanto lo pregò di recarsi da Spiga Giovanni e con costui in casa della genitrice del detto bandito e farsi dare del pane e del formaggio per rifocillare i tre giovani che avevano appetito e che si trovavano nel fondo di contrada "Ecce Homo" tenuto a mezzadria da Giuliano Salvatore, padre del bandito.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 89 -

Si recò il Palermo Giuseppe dallo Spiga Giovanni al quale portò l'ambasciata ricevuta, ma costui gli fece presente di non potere in nessun modo abbandonare il lavoro intrapreso e pertanto lo pregò di chiamare da solo l'incarico avuto dal Cucchiara Francesco.

Ebbe abboccamento allora con Lombardo Maria, padre del bandito che si trovava assieme alla figliuola Giuliano Marianna, ma la Lombardo forse diffidando del Palermo uscì di casa da sola recandosi a chiamare lo Spiga Giovanni e in presenza e dietro assicurazione di costui prese del pane e del formaggio che consegnò al Palermo Giuseppe e questi, a sua volta, si recò a trovare il Cucchiara Francesco nei pressi del di costui stallone per consegnargli quanto aveva ottenuto.

Il Cucchiara Francesco in possesso delle cibarie, prima di portarle ai giovani, disse al Palermo di recarsi nelle adiacenze della vasca d'acqua di sua proprietà per creare un fucile militare n. 91, colà nascosto e raggiungerlo nel luogo ove si trovavano i tre giovani.

Fu conforme ai giovani per quanto si riferì alla perquisizione e al prelievo dei documenti ed infine all'accompagnamento della contrada "Teco Novo" fino alle adiacenze della cabina elettrica citata. Fu conforme ai tre giovani ed allo Spiga Giovanni per quanto riflette la presentazione dei due banditi arresi che specificò pure essere Pisciotto Gaspare e Passatempo Salvatore. Disse però di non aver partecipato al divertimento inscenato nell'ala con l'intervento di volta donna, essendosi allontanato dalla cabina elettrica dopo il sopraggiungere dei banditi Pisciotto Gaspare e Passatempo Salvatore.

Ammise che quando ordinò al Cucchiara Francesco di perquisire i giovani ed spiare loro contro il fucile n. 91 cui era armato, dimostrando quel tanto interesse agli processi nell'arruolamento dei giovani per la famigerata banda. E poiché tutto ciò avvenne mentre la banda aveva iniziato la serie dei sequestri di persona, per cui aveva bisogno di raggiungere una particolare efficienza, non vi è dubbio che anche il Palermo, come pure lo Spiga Giovanni anzidetto, deve ritenersi associato alla banda e correo nei vari delitti.

Poiché, come si è detto, il Palermo Giuseppe è carabinieri in licenza di congedo in attesa di trattamento di quiescenza, si denuncia in senso informativo facendo presente che in data 18 settembre 1946 è stato inoltrato a suo carico rapporto n. 59/2 al Comando della legione carabinieri di Palermo per la definitiva denuncia, del quale si unisce copia (allegata 85 bis) con annessi un verbale di riconoscimento dei tre giovani Trucco, Forniz e Celestini, uno di confronto col Trucco e uno di interrogatorio del Trucco stesso.

- 90 -

LOMBARDO Maria, in Giuliano, fu Salvatore e fu Beno. Marianna, nata a Monte
lepre 21 anni 55, ixi residente via Castrenze di Bella 189-191.

ooo

L'attività di questa donna in seno alla banda è molto complessa sia
per la sua posizione di madre del capo che per la grande attività eser-
citata durante la latitanza del figlio.

Nel contesto della dichiarazione del Condela Resario "Vuturi" (allega-
to 14) emerge chiaro come costei mantenesse i contatti fra i vari gregari
e il figliuolo e come, quando i banditi si trovavano a Palermo in per-
nesso, dovevano fare capo a lei, reperibile in casa Di Bella-Pizzurro, nel-
le vicinanze di Passo di Rigano e precisamente in via Lancia di Brolo,
che trasmetteva gli ordini del figlio ai vari associati per delinquere,
circostanze queste dette anche dal Condela Resario di fronte al seque-
strato Ugdulena Antonio (allegato 18).

La zia Maria, cioè la Lombardo Maria, come amò chiamarla il Condela era
quindi, come suol dirsi, l'anello di congiunzione tra i vari gregari del-
la banda ed il figliuolo.

La dichiarazione leale e sincera del Palermo Giuseppe (allegato 65) è
poi luminosa prova della partecipazione attiva nella banda della Lon-
bardo Maria, quando il Cucchiaro Francesco ritenne di trovare nel Truc-
co, nel Forniz e nel Celestini nuovi affiliati per la banda, si rivolse,
tramite il Palermo e lo Spiga alla madre del bandito, come quella a cui
era stabilito si dovesse far capo, quando mancava il bandito, per sanzio-
nare nuovi arruolamenti, per esaminare i documenti delle nuove reclute
per rifornirle di viveri. Essa appena a conoscenza dei nuovi arruolamen-
ti, fece attendere l'emissario Palermo Giuseppe nella sua casa in compa-
gnia della figlia Marianna e andò a sentire di presenza lo Spiga Giovan-
ni che condusse nella sua casa. Le assicurazioni sul conto dei tre giova-
ni furono esplicite ed allora, senza titubanze, procurò del pane e del
companatico per far rifocillare, si noti, i tre nuovi gregari e certamen-
te andò ad avvertire il bandito, che la sera stessa inviò i suoi due
uomini più fidati a rilevare le nuove reclute.

Questa donna, quindi, non provvedeva e riforniva di mezzi solo il figliuo-
lo, ma tutti gli appartenenti alla banda alla cui vita partecipava e ad
la quale essa pure era legata abbruttita ormai dalla sicura partecipazio-
ne a tre anni di sanguinosa attività.

Anche lo Spiga Giovanni (allegati 64 e 66) confermò totalmente l'asser-
zione del Palermo, alla quale aggiunse la descrizione del divertimento
inscenato nei pressi dell'aja nella contrada Belvedere, al suono della
fisarmonica con i canti più svariati comprese l'inno al bandito Giulia

- 91 -

no Salvatore.

Ed ancora il Trucce, il Forniz e il Celestini, costretti a vivere la vita della banda, avendo ottenuto il beneplacito della Lombardo Maria, presero parte al divertimento di cui sopra perchè ritenuti grossi fedelli, trovarono così agio di conoscere oltre che la madre del bandito anche le sorelle.

La vita condotta in questi ultimi tempi da questa donna che è noto non ha risorse finanziarie è addirittura inconsueta: acquisto e fabbricazione di case con spese rilevanti (la sola mano d'opera L.280.000, come ebbe a dichiarare Fizzurro Vincenzo (allegato 70), viaggi costosi in auto da noleggiare per e da Palermo con una certa periodicità (allegato 71), elargizione di moneta e cibarie (quando nel marzo scorso fu dimessa dalle carceri di Termini I erese fece pranzo fra le carcerate e chiese denaro a tutto); acquisto radio ecc.. e altre spese non confacenti con le sue possibilità economiche.

La Lombardo Maria quindi riceveva denaro, frutto di ogni genere di delitti, dal figlio. Sapendo il cospicuo ammontare degli illeciti guadagni di costui cooperava, sperperava ed elargiva. Ella non avrebbe potuto vivere e mantenersi in tale agiatezza senza il tangibile aiuto del bandito del quale è stato sempre, secondo la voce pubblica, la più sicura confidente ed ispiratrice nella carriera delittuosa, venendo altresì ritenuta come la fidata custode dei vari milioni estorti, che non possono essere corredo di chi è costretto vivere nelle montagne e nelle caverne.

Interrogata in proposito (allegato 72) premise di aver compreso che a carico suo, del figliuolo Salvatore e dei suoi familiari si volevano muovere delle accuse tendenti a rovinare lei e la sua famiglia e pertanto disse che il figlio Salvatore non le ha mai confidato nulla e che ignora financo se sia e meno capo banda e responsabile di delitti. Aggiunse che dal giorno in cui si rifugiò alla latitanza, per avere ucciso un carabiniere della stazione di S. Giuseppe Iato che gli aveva sequestrato del grano, l'ha visto saltuariamente e che in uno di questi abboccamenti lo accennò di aver preso la determinazione di sparare contro i militari dell'Arma perchè costoro avevano sparato contro di lui mentre si dava alla fuga per sfuggire all'arresto.

Disse di non aver avuto raccontato altro; di non sapere quali siano i suoi rifugi; chi provveda al suo vettovagliamento e vestiario non avendo gli della fornite nulla, nè dato mai moneta.

Disse di non conoscere il Candela Rosario "Vuturi" con il quale non ha mai avute rapporti, nè la moglie di costui e nè il Passatempo Salvatore e il Cucchiara Francesco.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 52 -

Affermò, invece, di conoscere, soltanto di vista, lo Spiga Giovanni, con il quale non ha mai avuto però occasione di parlare. Lo Lombardo dichiarò inoltre di non conoscere i tre giovani continentali Trucco, Ferniz e Celestini, aggiungendo che quanto loro affermavano sul suo conto ed al suo cospetto (allegati 73-74 e 75) era frutto di fantasia e chianò ronzare le affermazioni del Canale Pasario, nonché dello Spiga Giovanni. Negò di essere stata nell'aria del Balvedere di Montelepre la sera che i tre giovani continentali furono colà in compagnia sua, delle sue figlie, dei banditi Pisciotte Gaspare e Passatempo Salvatore, dello Spiga Giovanni, della moglie di quest'ultimo e di altre donne.

La quanto detto al Reduce che la Lombardi Maria è partecipe attiva e assidua all'attività della banda e a conoscenza, prima e durante la sua permanenza, dei vari crimini per cui è logico che essa debba rispondere di concorso in tutti i delitti della banda, comprese quelle di associazione per delinquere.

50. LICARI Giuseppe di Salvatore e di Roberto Marianna, nato a Montelepre il 10 novembre 1922, ivi residente via Vittorio Emanuele n. 87.

Costui, all'atto del suo fermo, venne trovato in possesso di una lettera con busta in bianco, da cui sarebbe di disfarsi porgevole in mezzo a del denaro a Niccobene Giuseppe, inteso "Sirino", fermato assieme allo stesso e subito rilasciato.

La lettera (allegato 76) a firma Gaspare era diretta a certa Giovanna fidanzata di costui, ma il Licari fece presente trattarsi dell'affiliata alla banda Pisciotte Gaspare, sua cugina.

Interrogato in merito il Licari dichiarò (allegato 77) che la sera successiva alla violenza e resistenza fatta in Montelepre dal Pisciotte Gaspare per sfuggire alla cattura, tentato dal serasciello Santucci Pierino e appuntati Magli Nicola, il Gaspare Pisciotte andò a chiamarlo, in casa di Ceglie Vincenzo, abitante nella via Castronze di Bella dove egli riferì che la sera precedente, all'atto della fuga, fu ferito leggermente ad una gamba. Nell'occasione il Pisciotte Gaspare gli consegnò la lettera di cui sopra, per portarla alle signorina di Maria Giovanna, sua fidanzata.

Accennò a qualche incontro occasionale avuto col cugino Pisciotte Gaspare, durante la sua latitanza ed a notizie fornitigli in merito a movimenti della polizia.

In seguito ad altri elementi raccolti a carico del Licari, venne nuovamente sottoposto ad interrogatorio (allegato 26) nel corso del quale

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 93 -

oltre a parlare dei delitti, già trattati, dichiarò che per ragioni del suo lavoro giornalmente, da diversi anni, viaggiava con il camioncino di suo zio Lombardo Angelo, da Montelepre a Palermo.

Un giorno degli ultimi del mese di marzo e a mentre egli e suo zio Lombardo Angelo predetto, percorrevano lo stradale Montelepre-Palermo, giunti col camioncino in contrada Catena furono fermati dal Pisciotta Gaspare il quale lo incaricò di comprargli a Palermo del pane, companatico, sigarette ed altro consegnandogli, per l'occasione, lire due mila. Al ritorno, nel pomeriggio, il Licari ed il Lombardo incontrarono nuovamente, nella stessa contrada Catena, il Pisciotta al quale consegnò quanto gli aveva comprato.

Loi diversi giorni, forse verso gli ultimi di aprile, in contrada "Piano dell'occhio" il Licari ed il Lombardo furono fermati da certo Pinuzzi di Montelepre, notoriamente affiliato alla banda Giuliana, al quale venne dato passaggio sul camioncino sino a Palermo.

Il Licari chiarì che il Badalamenti portava una borsa di pelle dentro la quale vi era una coscia di animale ovino, che fece il viaggio sulla pedana dell'automezzo e che giunto all'angolo della via Banca di Broletto, scese dal camioncino. Nell'occasione il Badalamenti disse al Lombardo ed al Licari che a Piano dell'occhio era in compagnia del Pisciotta Gaspare il quale era diretto pure a Palermo, ma che non sull'auto camioncino perchè a fondo vi era un carabiniere, il quale avrebbe potuto ricompierlo e tirarlo in arresto.

Riferì ancora il Licari (pagina 3 e 4) che una sera del mese di maggio, prima di giugno, s'incontrò a casa nell'abitato di Montelepre e a suo cugino Pisciotta Gaspare e costui, tra l'altro, gli disse di essere irritato contro il Giuliano Salvatore perchè dava quasi sempre la precedenza nella divisione del bottino dei delitti, a certa Genovese Pietrina, moglie di tal Carlotta da Ploppo alla quale riservava la migliore e maggiore parte.

Parlò inoltre di avere avuto confidato dallo stesso Pisciotta che i fratelli della Pietrina a nome Genovese Giovanni e Giuseppe, notoriamente facenti parte della banda, organizzarono una gita "tavaladica" per festeggiare il felice esito di un sequestro, in compagnia dei pressi di "Furrotte", ove gli stessi detenevano del terreno a pascolo.

Al banchetto presero parte, oltre ai fratelli Genovese Giovanni e Giuseppe, la sorella di questi ultimi Pietrina, i banditi Giuliano Salvatore e Pisciotta Gaspare, nonché la madre di quest'ultimo La Dora Rosalia con la figliuola Pisciotta Rosalia, il cognato Spiga Giovanni e il bandito Passatempo Salvatore con la propria moglie ed altre persone.

- 94 -

che il Licari non seppe o non volle precisare.

Dichiarò ancora il Licari che un mattino dei primi di giugno mentre con suo zio Lombardo Angelo, si accingevano a partire per Palermo per portare, come al solito, il latte si accorse che le proprie zie, sorelle della madre, e nonne Lombardo Giuseppina, Maria e Antonina piangevano e poté capire che il Pisciotto Gaspare aveva comunicato ai congiunti di farsi trovare, quel giorno, alla contrada "Cippi" dovendo parlare loro di cose importanti, senza che gli fosse stata data precisa delucidazione.

Nell'occasione le tre donne noleggiarono l'autovettura Balilla di certo Gandola Antonino da Montelepre pregando anche il loro parente Gaglio Cesare di recarsi pure nella contrada stessa col suo camioncino.

Il Licari non poté apprendere più di quanto sopra perchè dovette partire per Palermo, ma verso le ore 14, al ritorno, il Lombardo Angelo ed il Licari si recarono anche al casamento "Cippi" ed ivi trovarono oltre alle zie e nonne Lombardo, al Gaglio Cesare ed al Gandola Antonino, pure i fratelli Giuliano Salvatore, Pisciotto Gaspare ed il padre di quest'ultimo, e nonne Salvatore, affiliato alla banda, nonché Gaglio Antonino, capicarro di quella contrada, Lombardo Francesco e la sorella di quest'ultimo, e nonne Provvidenza.

Il Licari affermò che egli e suo zio Lombardo Angelo si fermarono non più di mezz'ora e che non apprese il motivo di quella riunione.

Nell'occasione del Giuliano Salvatore, che era in possesso di una macchina fotografica, furono fatte alcune fotografie, fra cui una al Licari in compagnia del Pisciotto Gaspare (allegato 73).

Il Giuliano Salvatore, ultimata la pellicola, consegnò il rullino al Lombardo Angelo, per fare sviluppare le foto a Palermo e poi distribuirle agli interessati. Infatti il Lombardo, in questa città, consegnò il predetto rullino a certo Bedalamenti Salvatore, zio del Licari e questi, dopo averle fatte sviluppare, le riconsegnò all'interessato, trattandone per sé, a dire del Licari, alcune copie.

Il Licari disse pure che in occasione della riunione in contrada Cippi tutti i presenti, ad eccezione di lui e di suo zio Angelo, pranzarono in compagnia e che le cibarie furono preparate in paese, prima della partenza.

Per questa multiforme attività e per i contatti assidui e vari con i molti soggetti al predetto deve rispondere di concorso nei vari delitti della banda compresi quelli di associazione per delinquere.

69) LOMBARDO Angelo di Pietro e fu Saputo Anna, nato a Montelepre il 1° gennaio 1907, ivi residente, via Vittorio Emanuele n. 28.

- 35 -

Costui interrogato (allegato 79) confermò la dichiarazione del Licari per quanto riflette l'incontro in contrada "Catena" col nipote Pisciotta Gaspare nonché la comparsa per conto di questi del pane, dell'accompagnato e delle sigarette ed ancora l'incontro in contrada "Fieno dell'Occhio" col badalamenti Giuseppe e l'accompagnamento di questi col suo camioncino, sino all'angolo della via Lancia di Brolo, ma negò di avere avuto confidato, in quell'occasione, episodi inerenti all'attività criminosa della banda Giuliano, da parte del badalamenti, affermando che durante il viaggio da "Fieno dell'Occhio" a Palermo questi, che stava sulla pedana, confabulava con suo nipote Licari.

Ammise di essersi fermato in contrada "Cippi" quando le sue sorelle e suo cognato Gaglio Cesare si trovarono colà, ma disse di non avere voluto aderire alla riunione restando solo circa un quarto d'ora, perché aveva molte cose da fare.

Disse di avere appreso dal nipote Licari Giuseppe che in quell'occasione tutti i partecipanti si erano fatti fotografare, ma negò di essere stato lui ad interessarsi per lo sviluppo delle pellicole.

Il Lombardo come rilevasi dal complesso delle dichiarazioni Licari ammise solo quello che gli convenne ammettere, ma, è ovvio, che al pari del Licari deve rispondere di concorso nei vari delitti della banda compreso quello di associazione per delinquere.

Il GAGLIO Cesare di Cesare e di Gaglio Antonia, nato a Montelepre il 25 febbraio 1910, ivi residente, via Castrenze Di Bella 15.

ooo

Costui, interrogato, ammise (allegato 81) di essere stato in contrada Cippi, affermando però di essersi colà recato dopo la mezzanotte e che sul posto trovò solo quest'ultima in compagnia della sorella Antonina e del Gandola Antonino. Non volle specificare il motivo della gita, limitandosi a riferire che dopo aver mangiato della pasta che le donne avevano portato già cucinata dal paese, trascorsi circa un'ora fecero tutti ritorno in Montelepre.

Presentatagli la fotografia fatta dai suoi nipoti Pisciotta Gaspare e Licari Giuseppe, nel cui sfondo si rileva il lato posteriore sinistro della Balilla del Gandola ed il battistrada di un copertone del suo camioncino, disse di non sapere dove questa foto fu fatta e che se effettivamente venne tirata quel giorno in contrada "Cippi" fu durante una sua momentanea assenza.

La mancata ommissione di circostanze che se fatte in buona fede non possono avere alcun peso giuridico mette in mostra per intero la

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 96 -

sua grave responsabilità in seno alla banda e quindi di partecipazione attiva in tutte le sue malefatte, nonché la sussistenza del delitto di associazione per delinquere.

80) CANDELA Antonino fu Salvatore e Di Misa Maria, nato a Montelepre il 3 novembre 1912, ivi residente, piazza Ventiniglia, n. 4.

ooc

Interrogato, dichiarò (allegato 80) che una mattina del mese di giugno le sorelle Lombardo Giuseppa e Provvidenza, noleggiarono la sua auto, la Lilla per recarsi in contrada "Cippi", ove giunte si presentarono a Cesare Palazzo, che si trovava colà, ritornando poi a Montelepre per prendere dei viveri.

Dopo di ciò accompagnò le due donne nuovamente al casermetto Cippi ove trovò ad attendere Lombardo Angelo, Licari Giuseppe e lo zio di questo ultimo Gaglio Cesare ed aggiunse che mentre le donne cominciavano il mangiare nella casa egli, che si trovava all'aperto, vide sopravvenire dalla montagna Suvarelli, montato su un mulo ed armato di fucile mitra teDESC, il bandito Giuliano Salvatore e subito dopo il bandito Pisciotta Gaspare, in casa "Chiarevalle" i quali andarono a trovare le donne.

In attesa della consumazione del pranzo, i banditi Giuliano e Pisciotta s'intrattarono a conversare, nella casa con il Gaglio Cesare, il Lombardo Angelo ed il Licari Giuseppe, ma il Candela non seppe e non volle dire nulla sul tenore della discussione, per essere rimasto vicino alle case a custodia della macchina.

Terminato il pasto, i banditi Giuliano e Pisciotta rimasero in compagnia del Palazzo alle case, mentre le tre donne, il Lombardo Angelo, il Gaglio Cesare ed il Licari rientrarono a Montelepre.

Il Candela, a nostra domanda, ammise che in quella occasione furono fatte diverse fotografie, ma ha escluso, ed era da prevedere, che anche il bandito Giuliano Salvatore si era fatto fotografare sulla sua macchina. Nel presieguito delle indagini si è appreso che il Candela Antonino fu presente nella più volte detta riunione della contrada "Ecco Homo" ove egli si incontrò con il Cucchiara Francesco e con i tre giovani Trucco Bruno, Forniz Enzo e Celestini Giancarlo e che nella circostanza, naturalmente in parte, anche per la presenza del Cucchiara che e storico erano dei membri della banda, rammentandosi per il viaggio a piedi fatto dal suo suocero disse che egli, se lo avesse saputo, avrebbe messo a loro disposizione la sua automobile, inviandola a Partinico.

Il Candela Antonino, interrogato in proposito (allegato 80 bis) ammise, sebbene in parte, le circostanze di cui sopra, dichiarando però di esser

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 97 -

si trovata a caso nella contrada "Ecco Homo" predetta.

Per quanto la figura del Candola sia quella del vero associato per delinquere, pur tuttavia viene denunziato per questo delitto a piede libero salva migliore valutazione da parte dell'Autorità Giudiziarla inquirente.

9°) **LOMBARDI** Maria di Pietro e fu Saputo Anna, nata a Montelepre di anni 42, ivi residente

10) **LOMPARIC** Antonina di Pietro e fu Saputo Anna, nata a Montelepre il 16 febbraio 1909, ivi residente.

ccc

Costoro interrogate (allegati 82 e 83) negarono quanto venne loro contestato e cioè, la gita ed il banchetto in contrada "Cippi", affermando entrambe di non conoscere il bandito Giuliano e di non vedere il nipote Pasquale Gaspare sin dal giorno in cui egli rientrò dalla prigionia.

Ma la loro negativa dimostra mala fede e la partecipazione perfetta all'organizzazione criminosa di cui ci stiamo occupando.

A dimostrare ciò basta il grave eccetto fatto dal Licari Giuseppe (allegato 26 pagina 5) il quale affermò che le sorelle Lombardi informate dal loro fratello Angelo e dalle stesse Licari che il Badolanti Giuseppe e il Pisciotta Gaspare dopo di aver preso parte al sequestro del dott. Ugdulena Antonio si trovavano in contrada Cippi stanchi per la fatica fatta si procurarono a cucinare della pasta al sugo che fu portata ai banditi, in bicicletta dal Licari predetto.

11°) **BADALAMENTI** Salvatore fu Antonino e di Ferrara Rosalia, nato a Montelepre il 2 marzo 1905, residente a Palermo via Ignazio Scimonelli n. 4

ccc

Costui interrogato confermò (allegato 83 bis) di avere ricevuto due ruoli di fotografie da parte del Lombardo Angelo per farle sviluppare, aggiungendo che dopo due o tre giorni, appena pronte tutte le copie, che fece sviluppare da un fotografo di cui non ricorda il nome né l'indirizzo, le restituì al Lombardo.

Disse che fra le foto ricorda soltanto una copia in cui vi erano ritratti i due cugini Licari Giuseppe ed il bandito Pisciotta Gaspare. I vari contrasti nelle singole dichiarazioni sono la prova migliore della partecipazione dei prevenuti nell'associazione per delinquere di cui ci stiamo occupando specie se si considera che la gita avvenuta pochi giorni prima dei sequestri Ugdulena, Vanella ed Agnello e nel

- 38 -

punto ove venne lasciata la prima sera la macchina rapinata allo Urdulena Antonino.

Per le stesse considerazioni del Condola Antonino, si denunciò il Bandamenti Salvatore a piede libero.

12°) CASTELLI Salvatore fu Giuseppe e fu Cangelosi Giuseppe, nato a Bagnetto il 3 maggio 1903, ivi residente via Costanza n. 46.

Castelli venne fermato il mattino del 10 luglio c.a. nella contrada "Guastella" sorpreso mentre dormiva con la testa poggiata su un moschetto carico e trovato in possesso, inoltre, di sei caricatori.

Il Castelli Salvatore, da indagini esperite è risultato appartenente alla banda Giuliana, anche se lui negò tale circostanza. Ma è da notare che a poca distanza dallo stesso furono rinvenuti, in quell'occasione altri tre moschetti.

Egli interrogato (allegato 84) negò ogni contestazione e giustificò il possesso dell'arma dicendo che il giorno precedente al suo fermo l'aveva rinvenuta a circa 300 metri dall'aria ove fu trovato a dormire mentre per gli altri moschetti non volle dire a chi si appartenessero affermando che ne conosceva l'esistenza. Ha escluso di avere collaborato con la banda Giuliana asserendo perfino di non conoscere nessun dei componenti di essa.

La dichiarazione del Castelli fu però smentita categoricamente dai tre giovani Trucco Bruno, Forniz Enzo e Celestini Giancarlo i quali (allegati 85-86 e 87) dichiararono di averlo visto più volte nella contrada "Guastella" a circa 300 metri da dove si trovavano i sequestrati Urdulena e Agucillo a conversare con alcuni componenti la Banda Giuliana.

Anzi il Trucco precisò che una volta, mentre egli si trovava in compagnia del bandito Di Maggio Tommaso, ebbe offerta una colazione dal Castelli, il quale trattava molto cordialmente il Di Maggio, che chiedeva per nome.

Poiché il Castelli si manteneva sempre sulla negativa, venne posto a confronto con Trucco Bruno, ma nonostante questi (allegato 88) gli ripetesse quanto sopra, il Castelli non si decise a voler ammettere i fatti. Da notare che i giovani Trucco, Forniz e Celestini all'atto in cui furono fermati, fra le altre dichiarazioni, affermarono la presenza del moschetto nella località in contrada Guastella, ove poi, a seguito di servizi approntamente disposti dagli organi di polizia, furono effettivamente rinvenuti, custoditi dal Castelli, il quale, è chiaro, era a conoscenza anche del nascondiglio delle armi in quanto faceva parte della banda.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 99 -

e quindi conosceva i singoli delitti prima e durante la consumazione di essi e per tale fatto, è logico, che egli debba rispondere di concorso nei vari crimini oltre che di associazione per delinquere.

139) GAGLIO Giuseppe fu G. Battista e di Cimino Antonio, nato a Monteleone il 19 marzo 1902, ivi residente via Principe di Piemonte n. 6.

o o o

Costui, compiere della contrada Sparacia, affiliato alla banda ed attivo collaboratore si prestò a dare tutti gli aiuti, specie quando questa si trovava in sosta o di passaggio nel feudo Sparacia.

Fu lungo di aiuti alle Abbate Andrea ed al Giuliano Francesco, tanto che prestò, alcune così dissero i banditi e confermò le stesse, un cavallo per compiere il viaggio di trasferimento perchè braccati dalla polizia, durante il quale vennero arrestati.

I banditi predetti, infatti (allegati 31 e 32) giustificarono il possesso degli equini trovati in loro potere dichiarando che uno fu da loro rubato, come in precedenza si è detto, e l'altro fu dato loro dal Gaglio al quale si erano presentati alla fattoria del feudo Sparacia.

Gli stessi riferiscono inoltre che il Gaglio aveva fornito loro vitto ed assistenza per diversi giorni aggiungendo che la banda Giuliano, di cui loro facevano parte, spesso si recava in quella fattoria ove tutti i componenti ottenevano ogni assistenza e larghe notizie.

Fermato ed interrogato il Gaglio Giuseppe (allegato 49) confermò di avere fornito vitto ai banditi Giuliano Francesco e Abbate Andrea e di avere pure prestato loro una mola di proprietà del barone La Lumia, con l'impegno di restituzione.

Negli avere avuto occasione di fornire vitto o alloggio ad altri banditi oltre alle Abbate ed al Giuliano Francesco, limitandosi a dire che la contrada Sparacia era battuta sovente da gruppi di armati i quali non si avvicinavano mai nel casamento ove egli si trovava.

Il Gaglio Giuseppe è elemento importantissimo in quanto trovandosi nella possibilità di potere fornire, come fece largamente ai banditi, ripari, alloggio, vitto e, all'occorrenza, animali è correa nei delitti della banda e partecipa a quello di associazione per delinquere.

140) BARRETTA Salvatore fu Sento e di Reppic Maddalena, nato a Boreto il 1° ottobre 1911, ivi residente, via Marconi n. 30.

o o o

Costui risultò attivo collaboratore della banda Giuliano specie durante il periodo dei sequestri Ugdulena, Venella e Agnello.

- 100 -

Infatti, quando fu accompagnato in questo ufficio, venne presentato ai due giovani contadini Trucco Bruno e Celestini Giancarlo i quali con cortese affermazione (allegati 90 e 91) di averlo visto diverse volte nei pressi del convento "Remitello" di Borgetto, a breve distanza da dove era tenuto il sequestrato, Agnello.

Egli fu visto dagli stessi in compagnia del bandito che si faceva chiamare Frisina Totò e che non è altri che l'organizzatore Cangialosi Antonio, gregario della banda Giuliano e autore di sequestri di persona.

Il Barretta interrogato dichiarò (allegato 92) che effettivamente vicino delle terre pascolative in contrada "Carrubella" di Borgetto, nelle vicinanze del santuario "Remitello", non negò essersi trovato a contatto con banditi compresi il suo compagno Frisina Totò, da lui conosciuto semplicemente di vista.

Le precise affermazioni del Trucco e del Celestini che egli non poté del tutto smentire dimostrano in modo evidente la sua connivenza con la banda e la sua partecipazione al delitto di associazione per delinquere.

159) PIZZURRO Vincenzo di Pietro e di Pi Bella Maria, nato a Montelepre il 11 aprile 1910, residente a Palermo via Lancina di Brolo n. 28, muratore.

ccc

Notoriamente affiliato alla banda Giuliano alla quale forniva notizie, dando ricetto a molti banditi.

Infatti, nella sua casa di abitazione si recava sovente la genitrice del bandito Giuliano Salvatore ove teneva i contatti con i banditi che si trovavano a Palermo, dando ricetto anche agli affiliati Badalamenti Giuseppe e Pisciotta Gaspare.

Di tale fatto, ne diedero contezza anche Concetta Rosario e Licari Giuseppe (allegati 14 e 26).

Nella di costui casa si recava anche il bandito Giuliano Salvatore per trovare la genitrice e le sorelle tanto che il 24 marzo c.a., alle ore 3, in seguito a specifiche assicurazioni di presenza del bandito il marescialle maggiore Pinzino con una ventina di dipendenti fece irruzione nella predetta casa ove trovò la genitrice del bandito nonché le sorelle Marianna e Giuseppe ed il fratello del bandito Badalamenti Giuseppe a nome Francesco.

Risultò allora al predetto sottufficiale che il bandito aveva fatto solo un'apparizione in detta casa trattenendosi pochi minuti con i familiari.

Il Pizzurro per mascherare la sua vera attività in seno alla banda la

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

vorava costantemente alle dipendenze della famiglia del bandito Giuliano, con la quale visse (allegato 70) essere semplicemente in buoni rapporti di amicizia.

Disse che la madre del bandito, Lombardo Maria, ogni qualvolta si recava a Palermo scendeva nella sua casa di abitazione ove alloggiava prima dove alloggiò. Dovendo poi la Lombardo Maria ricostruire una casa danneggiata in Montelopre, finì in quella già posseduta, ne fu incaricato da lui, che si trasferì a Montelopre con la famiglia prendendo alloggio in una casa di Montelopre.

Fece orientare le somme spese per la ricostruzione della casa a lire 250.000, oltre all'acquisto dell'immobile.

Il piazzone Vincenzo Fratello del bandito Pizzurro Giuseppe, indicato nel rapporto di sentenza (allegato 48), ed è stato sempre a contatto con la banda di cui è chiamato importantissimo mantenendo i rapporti con tutti i banditi con gli riceveva in Palermo. Infatti, Pisciotto Gaspare fu visitato nella stessa casa del cugino Licari Giuseppe dopo il sequestro Vigna e fu trovato a letto s'incubiato perchè stanco.

Non v'è quindi dubbio che egli a conoscenza della lesca attività della banda prestando aiuto morale e materiale nei vari delitti consumati dalla stessa debba rispondere di concorso in tutti i crimini oltre che di associazione per delinquere.

16° La BULLA Maria fu Giuseppe e fu Di Bulla Francesca, nata a Montelopre nell'ottobre 1802, residente a Palermo via Lancia di Brolo n. 38.

Gestori è madre del Pizzurro Vincenzo e varrone per la stessa la notizia riferita precedentemente nel figliuolo.

Interrogata (allegato 93) non poté negare di conoscere la Lombardo Maria e la di questa famiglia, ha disse che, in seguito al suo trasferimento in Palermo, i rapporti da frequenti divennero rari.

Ha anche, mentendo spulcratamente, che l'unica volta che ebbe modo di incontrare la Lombardo fu una sera del mese di marzo c.a. quando cioè la polizia fece irruzione nella sua casa trovandovi tutta la famiglia del bandito Giuliano.

Negò di conoscere Pisciotto Gaspare, Badalamenti Giuseppe e Licari Giuseppe affermando che nel costoro si recarono nella sua casa di abitazione.

E' da notare che il Licari Giuseppe nella sua dichiarazione (allegato 20) precisò che un giorno, non saputo indicare del mese di maggio, a ca

- 102 -

se in questa via lento fece incontro col Prefabonati Giuseppe il quale gli disse che se voleva vedere il cugino Piscietta Gaspare lo avrebbe accompagnato ove si trovava.

Il Licari rispose al Prefabonati che effettivamente avrebbe gradito un incontro col cugino e pertanto fu accompagnato dal Prefabonati alla casa della Di Bella Maria, ove sdraiato su un letto notò il cugino Piscietta Gaspare, siccome stanco averlo, nella mattinata, sequestrato dall'industriale Vigna che consegnò subito al capobanda Giuliano Salvatore. La Di Bella è madre del bandito Fizzurro Giuseppe indicante nel Cuffaro Gastranzo ed è stata sempre a contatto con la banda tramite la madre del Giuliano e pertanto deve rispondere di concorso nei vari crimini di essa e di associazione per delinquere.

17) PISCIETTA Rosalia di Salvatore e di Lombardo Rosalia, nata a Montelepre il 25 giugno 1922, ivi residente via Ospedale 26.

In Bracco Bruno, Forniz Enzo e Celestini Giancarlo (allegati 34-35 e 36) e di Spiga Giovanni (allegati 64 e 66), nonché da Palermo Giuseppe (allegato 65) si è appreso che al divertimento inscenato nell'ala posta nelle vicinanze della cabina elettrica di Montelepre prese parte, fra tante donne, la Piscietta Rosalia e che anzi costei all'arrivo del fratello Gaspare, che era in compagnia del Fossetto Salvatore ebbe abbraccio con costoro.

La Piscietta Rosalia interrogata (allegato 94) negò detta circostanza affermando di non essere vero che ella assieme al marito Spiga Giovanni si dette convegno coi familiari del bandito Giuliano Salvatore, col Fossetto Salvatore, col fratello Gaspare e altri che nella circostanza si divertirono al suono della fisarmonica suonata dal consorte.

Interrogata, inoltre, in merito alla gita sopra l'abitato di Torretta con la partecipazione di Genovese Pietrino, dei fratelli di costei Giovanni e Giuseppe, del Fossetto Salvatore e congiunti disse (allegato 95) di non sapere affatto nulla di tale divertimento e di non conoscere nessuno i predetti.

L'attività della Piscietta Rosalia, in seno alla banda, viene spesso negata; infatti, il Licari Giuseppe (allegato 26) affermò che nel mese di maggio decorso, di sera, fu chiamato dalla Piscietta Rosalia, la quale gli riferì che il fratello Gaspare gli voleva parlare.

È da tener presente che il quel periodo avvenne il sequestro Vigna ed il Licari ebbe una regalia da parte del cugino di lire diecimila, come egli stesso affermò.

La Piscietta Rosalia a confronto col Licari Giuseppe (allegato 96) di

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- - 103 -

se che l'affermazione del cugino era completamente falsa e in segno di ammonimento, volendole richiama al dovere dell'onestà, gli disse che egli non aveva mai avuto rapporti col fratello e di non preoccuparsi eccessivamente essendo innocente come innocente era lei.

La Pisciotta Rosalia negò ogni addebito per cercare di salvarsi dalla responsabilità, responsabilità che, invece, senza evidente avendo partecipato ai vari divertimenti in onore dei componenti la banda, per festeggiare i felici esiti dei crimini e quindi non può non rispondere di concorso in tutti i delitti e di associazione per delinquere.

18°) LOMBARDO Rosalia di Pietro e fu Segato Anna, nata a Montelone il 10 giugno 1890, ivi residente corso Vittorio Emanuele n.29.

o o o

È madre della Pisciotta Rosalia e del bandito Pisciotta Gaspare. Valgono per la stessa le deduzioni fatte per la figlia Pisciotta Rosalia.

Prese parte, come riferì il Licari Giuseppe (allegato 26) ad alcune tenute dei fratelli Giuseppe e Giovanni Genovese con la partecipazione di Pietrino Genovese, del bandito Giuliano Salvatore, della figliuola Pisciotta Rosalia, del marito di quest'ultima Spiga Giovanni e del bandito Passatempo Salvatore, banchette fatte per festeggiare il denaro estorto alla famiglia Virga in dipendenza del sequestro del congiunto.

Interrogata, la Lombardo Rosalia negò ogni addebito (allegato 97) e disse financo di non conoscere il bandito Giuliano Salvatore che è, si noti, suo parente.

Riferì che il figliuolo Pisciotta Gaspare non è mai stato affiliato alla banda Giuliano e non ha mai commesso alcun delitto, affermando però che egli ha fatto solo alcune apparizioni nella sua casa e, quasi sempre, di sera senza confidare mai nulla.

La Lombardo Rosalia, perchè affiliata alla banda è a conoscenza di tutti i crimini eseguiti dalla stessa e deve pertanto rispondere di concorso nei vari delitti nonché di associazione per delinquere.

19°) GIULIANO Giuseppe di Salvatore e di Lombardo Maria, nata a Monteleone il 16 agosto 1908, ivi residente, via Costanzo Al Ballo.

o o o

È sorella del bandito Giuliano Salvatore e per la sua speciale posizione si è sempre premurata a prestare aiuto a tutti gli associati.

Nel mese di marzo decorso fu fermata assieme alla madre, mentre trovava rifugio nella casa del Pizzurro in via Lancia di Brolo 33, perchè venuta con

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 104 -

la genitrice per mantenere i contatti con i vari banditi.

Ha preso normalmente parte attiva in tutti i delitti commessi dalla banda capeggiata dal fratello, ritenendo tanto corrispettivo, poiché, come è noto, non potrebbe spiegarsi il tenore di vita agiato delle sue condotte.

Prese parte al divertimento inscenato nell'ala di centro di Belvedere di Montelepre, con la partecipazione dei banditi Pasquale Salvatore e Fisciotta Gaspare, dello Spiga Giovanni ed altri, circostanze che sino dal primo interrogatorio ha negato pur essendo stata riconosciuta perfettamente dal Trucco Bruno e dal Celestini Giancarlo (allegato 98) per una delle donne che presero parte a tale riunione avvenuta, come è detto, in occasione dell'immissione nella banda dei tre giovani continentali.

Cestei, anche alle nostre successive contestazioni, con continue singolarmente cinico, che del resto in tutti gli interrogatori ha ben distinto gli altri suoi familiari, ha negato ogni adebito affermante di non conoscere nessuno e di non avere avvicinato durante la sua latitanza nemmeno il fratello Salvatore e si trincerò tanto ostinatamente dietro tali sue reticenti dichiarazioni che nei verbalizzanti non era opportuno di raccogliercle neppure a verbale. E siamo certi che se non l'avessimo trovata in casa della Di Bella Maria il 24 marzo scorso, quando venne colà fermata assieme alla madre ed alle sorelle Marianna e la Giuliana Giuseppe avrebbe, senza dubbio, negato anche tale circostanza, che dimostra invece come pure lei ha sempre mantenuto i contatti, anche tra gli esponenti della banda ed il capo di essa.

Altra circostanza che conforta le nostre affermazioni è data dalla fotografia che fu sequestrata nel suo domicilio il 30 agosto u.s. raffigurante, tra l'altro, la sua persona accanto a quella dell'associato Palermo Giuseppe (allegato 99).

Per le susposte considerazioni denunziamo la Giuliana Giuseppe quale facente parte alla organizzazione criminosa

20°) GAGLIO Giuseppe di Vincenzo e fu Tacca Angela, nato a Montelepre il 20 luglio 1912, ivi residente via Condola n. 9.

Della partecipazione di costui alla banda del Giuliano Salvatore ac- chiede contezza l'abbate Andreo, affermando (allegato I pagina 16) che il Gaglio Giuseppe di Vincenzo durante il suo lungo periodo di latitanza lo favorì sempre donandogli vitto ed alloggio.

Interrogato il Gaglio Giuseppe (allegato 100) mentre era in stato di tenore

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 705 -

effettivamente nella contrada "Parte Borsette" e ne possiede un fondo di circa due acri di terreno con annessa casa colonica, di proprietà di Filangieri Salvatore di Montelepre, negò di aver dato assistenza ad alcuno delle Abbate Andrea.

Per quanto non si abbiano altri elementi di prova è fuori di dubbio che il Goglio Giuseppe di Vincenzo debba considerarsi facente parte della associazione per delinquere di cui si stanno occupando.

21°) GENOVESE Angelo fu Giovanni e fu Spatofora Vincenzo, nato a Montelepre il 17 dicembre 1885, ivi residente.

Nella perquisizione domiciliare passata nella sua abitazione, in occasione del rastrellamento eseguito nel comune di Montelepre il 30 agosto u/s., tra l'altro, furono rinvenuti quattro dischi per giorno d'auto. Gli accertamenti all'uopo praticati fecero apprendere che uno dei quattro dischi si apparteneva all'avvocato Alauri Michele rapinatolo in occasione del suo sequestro, mentre gli altri tre risultarono far parte del camioncino rapinato a Jolicchia Antonino in occasione pure del suo sequestro.

Interrogato in merito il Genovese Angelo disse (allegato I2) di aver trascorso tutto il suo tempo in campagna, nella contrada Crocicchi di Montelepre e di non essere in grado di dare alcuna indicazione sui conchisti quattro dischi. Aggiunse che maggiori ragguagli potevano al riguardo essere forniti dalle figlie Vincenzina e Angelina e dalla moglie Di Maria Raffaella che risiedono costantemente a Montelepre e raramente si recano in campagna.

Ma non è stato possibile interrogare le predette tre donne essendosi rese irreperibili.

Interrogato, invece, il figliuolo Genovese Angelo di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 4 giugno 1928, riferì (allegato II) che in un giorno della fine di ottobre o dei primi di novembre 1945, rientrando dalla campagna vide nel solaro della sua abitazione quattro dischi per automobile. Essendogli sembrata strana la presenza colà di tale materiale chiese conto alle sorelle Angelina e Giuseppina le quali gli dissero che si appartenevano a Sciortino Pasquale, inteso fino, da S. Cipirrello.

In seguito a specifiche domande il Genovese Angelo disse che lo Sciortino Pasquale lasciò i quattro dischi il giorno in cui i carabinieri di Montelepre lo fermarono perchè sostava con una macchina davanti alla porta dell'abitazione del bandito Giuliano Salvatore. Aggiunse an-

- 106 -

cora il Genovese Angelo che lo Sciortino Freguole venga rilasciato lo indennando del suo fermo avendo esibito ai carabinieri i documenti inerenti alla macchina in questione.

E' da notare che il Genovese Angelo fu Giovanni tione della terra in Sabella in contrada Sagana, nel cuore cioè del campo di azione della banda Giuliano senza essere stato mai molestato e la ragione non può non ricercarsi nel fatto che egli fa parte integrante dell'organizzazione criminosa, unitamente ai figli Giovanni e Giuseppe nonché alla figliuola Pietrina sposata Carlotta, che risulta essere stata, durante l'assenza del marito perchè prigioniero, l'amante del bandito Giuliano Salvatore del quale ha ricevuto forti somme proventi di delitto. Per quanto sopra quindi è fuor di dubbio che il Genovese Angelo fu Giovanni oltre ai delitti specifici cui è stato denunciato nella trattazione singola dei delitti commessi dall'intera organizzazione deve rispondere anche di quello di associazione per delinquere.

22) GIULIANO Marianna di Salvatore e di Lombardo Maria, nata a Montelepre il 13 dicembre 1920, ivi residente via Castrenza di Bella.

L'attività di questa donna in seno alla banda è conforme a quella della genitrice Lombardo Maria, essendo stata sempre a contatto in tutte le malefatte con costei.

Da indagini esperite è risultato che la Giuliano Marianna, come del resto anche la madre e la sorella Giuseppe, è stata sempre a conoscenza di tutti i misfatti prima e durante la consumazione di essi.

Le cibarie, le vestimenta e tutto il necessario sono state sempre fornite dalla Giuliano Marianna, e dalla famiglia tutta avendo mantenuto sempre i contatti con il bandito.

A ciò si deve aggiungere che anche Giuliano Giuseppe, fratello della Marianna, da tempo arrestato, non potè, fare a meno di affermare all'atto dell'interrogatorio la connivenza, alla macchina, tra tutti i familiari e i banditi.

La Giuliano Marianna donna astuta ed intelligente, deve considerarsi la consigliera e la segretaria del fratello bandito e della banda tutta. Ed a comprovare bisogna riportarsi alla dichiarazione del Trucce Bruno, confermata dal Forniz Enze e dal Celestini Giancarlo, quando nella contrada "Ecco Homo" di Montelepre i predetti furono privati dei loro documenti personali che dovevano essere portati alla sorella del bandito e si deve necessariamente intendere alla Giuliano Marianna, che avrebbe provveduto a chiedere sul loro conto le necessarie informazio

- 107 -

ni.

Così si spiega come all'atto del rilascio ai tre giovani continentali non vennero restituiti i rispettivi certificati di buona condotta che tenevano assieme agli altri documenti.

Essa prese viva parte al già più volte ripetute divertimento innocuo nell'aria di contrada Belvedere ove venne presentata ai tre giovani continentali, assieme alla genitrice, dal bandito Pisciotta Gaspare.

La Giuliano Marianna tenne all'opera, nell'occasione, la brigata con stornelli e canti vari compreso quello in onore del bandito, venendo accompagnata dalle note di una fisarmonica suonata dal cugino Spiga Giovanni.

Questo ineccepibile dato di fatto che dimostra la connivenza tra tutti i banditi (e nell'occasione Passatempo Salvatore e Pisciotta Gaspare) e la famiglia del capo fu confermata integralmente dallo Spiga Giovanni (allegato 64) il quale pose anche in evidenza il brio dimostrato dalla Giuliano Marianna.

La deposizione del Palermo Giuseppe (allegato 65) è poi altra magnifica prova della partecipazione della Marianna Giuliano all'organizzazione criminosa, avvertendo la questione dei documenti dei tre giovani portati ed osservati da costei, nonché la consuma del pane e foraggio avvenuta in sua presenza.

Fosse pure il Palermo che sebbene non avesse partecipato al divertimento di contrada Belvedere, nell'aria, vide però la Marianna Giuliano dirigersi verso quel posto.

Dal tempo poi della latitanza del fratello, questa donna ha cambiato totalmente tenore di vita, con sforzi di ogni genere, ciò che dimostra che ella partecipa alla quotizzazione dei proventi dei vari delitti commessi dalla banda.

Non fu possibile interrogare la Giuliano Marianna essendosi resa irreperibile fin dal giorno del ferreo della genitrice.

Anche costei, concludendo, curava i collegamenti tra i vari esponenti la banda e suo fratello e tale circostanza avrebbe potuto meglio chiararla se si fosse stato possibile trovare il contenuto della lettera inviatale nell'aprile u/s. da Palermo ed indirizzatale però nella via Roma 25 in Montelupre, precisamente nella casa di abitazione del bandito Passatempo Salvatore.

Il contenuto di tale lettera doveva necessariamente interessare anche il Passatempo Salvatore perchè la busta fu rinvenuta in casa di questo ultimo durante le perquisizioni del 30 agosto scorso (allegato 101).

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 108 -

Non vi è dubbio, quindi, che ella come elemento assiduo e vivo della banda era a conoscenza di tutti i delitti commessi prima, durante e con-
sumazione di essi e deve rispondere di concorso nei vari delitti e del
che del delitto di associazione per delinquere.

23°) TURMINIA Vincenzo di Salvatore e di Mariano Rosa, nato a Palermo il
16 luglio 1911, commerciante, domiciliato via Perpignano
73.

All'atto del suo fermo il Candela Rosario "Vuturi" disse di aver tra-
scorso le due notti precedenti in Palermo, in una casa posta in fondo
alla via Perpignano, che è stata identificata su indicazioni dello stes-
so Candela Rosario per quella abitata dal Turminia Vincenzo sopra gene-
ralizzato.

Esso precisò che in detta casa aveva lasciato degli indumenti persona-
li e precisamente la sua tenuta di compagnia e che ivi era stato accom-
pagnato dal Badalamenti Giuseppe, assieme al quale era venuto a Palermo.
Durante il suo interrogatorio poi (allegate II pagina 22) aggiunse che
nella sua vita a Palermo aveva fatto capo al Turminia per esplicito de-
siderio del Giuliano Salvatore il quale gli aveva assicurato che costui
era suo intimo amico e provato favoreggiatore.

Al riguardo chiarì che, una volta, in montagna, vide il Turminia che andava
in cerca del Giuliano Salvatore.

Nella perquisizione eseguita in casa del Turminia furono effettivamente
rinvenuti gli indumenti del Candela Rosario, nonché una rivoltella
col taburo scoppiato ed un fucile del 16 retrocarica a due canne, che
sono stati sequestrati.

Il Turminia non fu, nella circostanza, trovato a casa e da quel giorno
si rese irreperibile con tutta la sua famiglia, per cui non è stato pos-
sibile interrogarlo.

Comunque non essendovi alcun dubbio che il Turminia sia in rapporti
delittuosi non solo col Giuliano Salvatore, ma anche con gli altri com-
ponenti la sua banda, specie se si considera che il Candela Rosario fu
accompagnato in casa dal Badalamenti Giuseppe, lo denunzieremo per rispon-
dere di associazione per delinquere e di concorso nei delitti di cui
ci siamo occupati.

24°) GENOVESE Ilicina di Angela e di Di Maria Raffaele, nata a Montela-
pre il 1° ottobre 1917, ivi residente via Fiume n.6.

Durante il corso delle indagini esperite da personale di questo Nucleo

- 109 -

in merito all'omicidio in persona del carabiniere in licenza di conve-
lascenza Snesano Francesco, consumato nei pressi dell'abitato di Pioppo
il 15 giugno 1946, su dichiarazioni fatte dal fermato Termini Tommaso di
Antonino, da quel comune, siamo venuti a conoscenza che lo stesso Termi-
ni Tommaso entrò in relazione con il bandito Giuliano Salvatore, con-
tra la banda tramite Pietrina Genovese, moglie del casino Carlotta Salva-
tore, nella contrada Cacalla di Pioppo.

Riferì allora il Termini che l'incontro col Giuliano non fu occasiona-
le, ma predisposto dalla stessa Pietrina Genovese, alla quale egli aveva
esternato il desiderio di conoscere il bandito (vedi dichiarazione an-
nessa al verbale di questo ufficio 17/280 del 26 luglio 1946).

L'affermazione del Termini trova oggi riscontro in molte circostanze
di fatto verificantesi in seno alla banda.

Ne dà contezza incontrovertibile Licari Giuseppe di Salvatore, nella
sua dichiarazione (allegato 26 pagina 4), il quale con tutta spontaneità
afferma che un giorno, essendosi imbattuto con il cugino Pisciotta Gas-
pare, costui gli confidò di essere contrariato ed irritato contro il
Giuliano Salvatore, perchè questi aveva molta tenerezza per la Genovese
Pietrina, moglie del Carlotta, tanto da riservare a costei, in occasione
di divisione di bottino, migliore e maggiore quota.

Nella stessa occasione il Pisciotta riferì al Licari che per la divi-
sione del ricavato del sequestro Virga, il Giuliano, in presenza degli
altri concorrenti nel delitto ebbe la sfacciataggine di stanziare una
forte somma per la Pietrina Genovese, che il Pisciotta Gaspare riferì
essere notoriamente l'amante del Giuliano, essendo allora il di lei ma-
rito da vari anni prigioniero.

Parlò ancora il Licari di un divertimento "tavullidda" organizzata dai
fratelli Giuseppe e Giovanni Genovese, in campagna, vicino all'abitato
di Torretta per festeggiare la ben riuscita azione del sequestro Virga
con la partecipazione della Pietrina Genovese, del Giuliano Salvatore,
della madre del Pisciotta, Lombardo Rosalia, della sorella Rosalia Pi-
sciotta con il rispettivo marito Spiga Giovanni e di Pasatermo Salva-
tore, che aveva pure concorso nel delitto e che, nella circostanza, fu
consumata una peccora messa a disposizione dai fratelli Genovese.

Il Licari Giuseppe, continuando la sua narrazione, fece presente che, da
Montelepre aveva avuta confermata la notizia da altre fonti, tutte con-
cordanti nel senso che la Pietrina Genovese era proprio l'amante del
bandito Giuliano Salvatore.

Appressò, inoltre, da Pisciotta Gaspare che il Giuliano aveva continui
abboccamenti con costei, specie alle case nuove di "Sagano" ove, gli

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-LIV-

amenti avevano la leggerezza di ritirarsi, da soli, in una stanza, facendo intendere la loro relazione illecita.

Le notizie forniteci dal Licari esse in relazione alle intenzioni del Ferrini, danno la certezza della connivenza fra il bandito e Pietrina Genevese.

Le affermazioni del Licari in merito alle forti somme date alla Pietrina Genevese da parte del bandito, trovano conferma nel fatto che il marito della stessa a nome Carletta Salvatore di Giuseppe e di Gasolina Carola, nato il 26 novembre 1912 a Piappo (Monreale) e residente a Montelepre, appena rientrato dalla lunga prigionia si comprò insieme al possidente Catalano Angelo fu Michele e fu Migliare Lucio, nato a Montelepre il 27 febbraio 1912, ivi residente via Fiave 15, un camion Fiat 625 targato RA 12098 nuovo, senza gonole, per lire un milione duecento mila.

Stando alle affermazioni del Carlotto per tale acquisto egli ebbe ad approntare circa 500.000 lire, mentre la rimanente somma da lui dovuta doveva essere pagata a rate (allegato 102).

Conferma dell'asserto del Carlotto si è avuta anche dal Catalano (allegato 103).

Non può trarsi in considerazione l'asserzione del Carletta Salvatore in merito al denaro che aveva in precedenza portato dall'Africa orientale e nascosto in un barattolo di latta setterrato, poichè essa è priva di fondamento e senza logica alcuna.

La verità, invece, è che il denaro di Carletta gli fu dato dalla moglie che, a sua volta, lo aveva ricevuto dal Giuliano Salvatore.

Trattandosi quindi di autovezzo acquistato in parte con denaro proveniente dal delitto si è creduto opportuno sequestrarlo ed affiarlo in provvisoria custodia al censocio Catalano Angelo fu Michele, con obbligo di tenerlo a disposizione dell'autorità Giudiziarie (allegato 104).

Per quanto è sopra detto non vi può essere dubbio sulla connivenza della Genevese Pietrina nelle varie azioni criminose commesse dalla banda e sulla partecipazione al sodalizio criminoso in essere.

25°) TORO Tite Palmati, nato a Palermo nel 1885 e domiciliato a Montelepre via Gastronze di Rolia n. 175.

In seguito alle perquisizioni fatte dal Condola Rosario (allegato 11) nel servizio di rastrellamento eseguite in Montelepre il 30 agosto scorso, nella casa di abitazione del Toro Tite, accurata mente nascosto sotto un mucchio di legna, si rinvenne un motore di autoveettura Alfa Romeo

- III -

noe 1750 portante il numero di matricola 042395 e in altri nascondigli nei pezzi di carrozzeria, compresa un cofano.

In queste il Toro Tite, in Montelepre, disse che tale motore gli era stato lasciato durante l'occupazione dell'Isola da uno sconosciuto sfollato in quel comune.

Il motore ed i pezzi citati vennero sequestrati o fu possibile accertare che essi appartenevano alla macchina rapinata al dott. Ugdulena Antonino, all'atto del suo sequestro.

Motore e pezzi furono riconosciuti dallo stesso Ugdulena Antonino e dalla sorella Amalia (allegati 53-54 e 55).

Il Toro Tite interrogato in questo ufficio (allegato 52) confermò quanto aveva detto in Montelepre aggiungendo che il motore in parola ed i pezzi erano stati lasciati alla consorte, da tempo deceduta, da tal don Poppino, a lui non noto, nativo di Palermo.

E' da tener presente che il Toro Tite è suocero di Lombardo Pietre, suocero materno del bandito Giuliano Salvatore ed in Montelepre abita accanto alla di costui casa.

Non v'è dubbio che il Toro Tite ha voluto negare la verità dei fatti, per non fare il nome di chi gli aveva fatto nascondere i relitti della macchina rapinata allo Ugdulena.

Ma poichè il Toro Tite è di età molto avanzata e quasi cadente non abbiamo creduto opportuno trarlo in arresto sebbene deve considerarsi aggregato al sodalizio capeggiato dal Giuliano Salvatore.

26°) LOMBARDO Pietre di Salvatore e di Bono Marianna, nato a Montelepre il 4 giugno 1892 ivi residente via Castrenze di Bella.

...

Costui è stato sempre lo zio più fidato del bandito Giuliano Salvatore con il quale è stato sempre in relazione criminosa ed anzi, stando alle affermazioni dello Abbate Andrea, è stato un vero consigliere.

Difatti, come rilevasi dalla citata dichiarazione dello Abbate (allegato I) fu proprio il Lombardo Pietre ad interessarsi per la restituzione delle armi tolte ai militari della stazione di Montelepre in occasione del conflitto verificatosi in contrada Suvarelli quando i predetti militari si recavano a piantonare il cadavere dell'ucciso Candelà Giacomo.

Nella sua casa rurale di contrada Bonagrazia cercò, non certamente per trovarvi soltanto rifugio, il Giuliano Salvatore dopo il conflitto coi militari della stazione di Partinico, in cui trovò morte il tenente Testa; colà si riunì ancora la banda due giorni dopo l'altro con

- III 2 -

flitte coi militari della stazione di Montelepre in cui comparsi è detto, ripassare feriti tanto l'allora vicebrigadiere Rossi che il bandito Giuliano Salvatore; sempre nella stessa contrada Bonacrazia si riunì la banda per completare le studie dei piani dei sequestri Collicioni ed i rapporti per prendere gli accordi definitivi circa l'assalto della casa di Montelepre; in casa del Lombardo Pietro il Di Lorenzo Giuseppe, inteso "Di Flavia" inferò al Giuliano Salvatore del suo sequestro avvenuto in S. Giuseppe Intò, nell'atto in cui recapitava la lettera estorsiva alla famiglia Di Lorenzo.

Il Lombardo Pietro dunque non era solo il consigliere del Giuliano o della sua banda, ma l'organizzatore di tutti i delitti che essa commetteva.

Egli poi curava i rapporti cogli affiliati degli altri comuni e così si spiega che in data 27 agosto u/s. lo Sciortino Pasquale, inteso Fino, gli indirizzava da S. Cipirrello una lettera nella quale gli parla di una carta di affidamento di una vacca.

Le frasi contenute in tale scritto (allegato 105) potrebbero anche essere convenzionali poichè lo Sciortino nella parte riservata al Mitterte anzichè il suo vero cognome ha posto quello di "Micciché" cioè quello della madre, dimostrando così di tenere la sua identificazione.

Il fatto poi che scrivendo al Lombardo lo chiama "zio", senza che per altro ci fossero fra loro legami di parentela, dimostra che i due costoro sono legati da vincoli crininesi.

Del resto è ormai abbastanza noto, come è stato anche dimostrato nel presente verbale ed in altri già citati, quale attività delittuosa lo Sciortino Pasquale abbia svolto in seno alla banda, per confortare le nostre affermazioni.

Pertanto denunciare il Lombardo prefetto per il reato di associazione per delinquere e per concorso nei delitti consumati dalla banda, facendo presente che non è stato possibile procedere al suo fermo essendosi reso irreperibile.

Alla trattazione della singole responsabilità attribuite ad ognuno dei denunciati come appartenenti all'organizzazione criniosa in parte occorre necessariamente far seguire alcuni dati di fatto per illustrare ancora più i rapporti esistenti fra i vari associati. Quasi tutti i grecari sono legati fra loro da vincoli di parentela e ove questi, per eccezione, manchino, da vincoli di amicizia o da rapporti di lavoro, sì che ha reso sempre più compatta l'organizzazione, più

- 113 -

balanzose le azioni e più difficili le indagini.

Tutti i denunziati in stato di arrestate o irreperibili fanno parte di sodalizio criminoso di cui è stato sempre capo il Giuliano, mentre i suoi luogotenenti sono stati, in prescque di tempo, il Cilliano Francesco, detto "Ciccio Conale", il Salvatore l'argastelano e poi, fra gli altri, il Pisciotta Gaspare.

Da notare che mentre all'inizio il luogotenente fu scelto nella persona, si ripete, di Giuliano Francesco che dava affidamento per età, esperienza e posatezza (vedi dichiarazione Mazzola e Cucchiara) poi, in seguito, la scelta cadde sugli elementi che maggiormente acquistavano fiducia del capo per temerarietà e capacità a delinquere.

Alla schiera dei denunziati col presente verbale si deve aggiungere altra fitta schiera di correi e di favorogiatori indicati nelle varie dichiarazioni e particolarmente in quelle dello Abbate Andrea, del Di Giorgio G. Battista e dei fratelli Cuffaro Salvatore e Castrenze per i quali ci riserviamo far tenere ulteriore rapporto non appena verranno esperite le relative indagini.

Nel portafogli del Condela Rosario "Vaturi" all'atto del suo fermo furono rinvenute molte fotografie tra le quali, una vestita da bandito (allegato 106); altra fatta a Mondello a cavallo insieme all'altro bandito Condela Rosario "Macgresso" che non volle mai indicare (allegato 107); altra con i banditi Francesco Giuliano e Abbate Andrea, ritratta dal capobanda davanti alla porta delle case "Rossi" nella contrada Sgagana (allegato 108); altra con la sua configurazione in via Maqueda di Palermo (allegato 109); altra con la moglie (allegato 110) ed infine altra con una donna di facili costumi (allegato 111), queste due ultime ritratte pure a Mondello.

Tali fotografie sono le migliori prove della vita dispendiosa condotta dal Condela Rosario all'inizio della stagione balneare di quest'anno e servono a dimostrare anche come, in ogni tempo, unico scopo del delitto è stato il lucro.

Durante il servizio di rastrellamento nell'abitato di Montelepre eseguito, come si è detto, il 31 agosto 1946, nell'abitazione di Condela Rosario "Vaturi" è stata rinvenuta una fotografia raffigurante il bandito Pisciotta Gaspare in sella a cavallo di una giumenta armata di mitra, circondato da altri quattro equini insellati, che certamente appartenevano ad altri banditi (allegato 112).

In occasione dello stesso servizio nell'abitazione del Lombardo Angelino vennero poi rinvenute copia della fotografia fatta dal Giuliano Salvatore al Licari Giuseppe ed al Pisciotta Gaspare (allegato 113) eseguita

come si è più volte detto, in occasione della rito di contumacia Gippi.

In detta fotografia si distinguono anche la macchina del 1900 di Antonio Nino e una delle ruote del camioncino del Gaglio Cesare, come è stato detto dal Lic. Giuseppe (allegato 26).

I vari componenti la banda con il provento dei sequestri di persona e con altri delitti hanno cambiato totalmente il loro stato economico e quello dei loro familiari e noi verbalizzanti anche in questo campo siamo riusciti ad avere prove incontrovertibili, sebbene le indagini, per ovvie considerazioni, si sono presentate piene di difficoltà.

Si deve aggiungere che ormai era noto il fatto che giornalmente i banditi ed i loro congiunti spendevano in modo non conforme alle loro condizioni sociali ed economiche, non esclusi acquisti di beni mobili ed immobili.

Il Trucco Bruno, il Forniz Enzo ed il Celestini Giancarlo (allegati 34-35 e 36) accennarono di aver saputo durante la loro permanenza nella banda che i vari componenti di essa avevano, tra l'altro, acquistati parecchi radio-granofoni di ingente valore e che il Passatempo Salvatore per aver trascorso una notte con una prostituta da Borgetto lo aveva regalato la non indifferente somma di lire 50 mila.

Allo scopo di poter meglio acclearare le responsabilità dei prevenuti e potere nello stesso tempo recuperare, almeno in parte, quanto era illegittimamente in loro possesso, nel servizio di rastrellamento del 30 agosto u/s. più volte cennato, le nostre indagini furono dirette anche a tal fine.

Ed infatti, nella casa della Giuliano Giuseppa venne rinvenuto e sequestrato un apparecchio radio-granofono "Marconi" di grandi dimensioni, ad otto valvole, nuovo, del valore di lire centomila circa. Né la Giuliano Giuseppe, né la Lombardi Maria (allegati 120 e 72) vollero dire da chi e per quanto detto apparecchio fosse stato acquistato, limitandosi solo ad affermare che la compra era stata fatta dalla Giuliano Marianna, rispettivamente loro sorella e figlia, certa che non ci sarebbe stato possibile, almeno per il momento, nuocere a costei le debite contestazioni perchè resasi, come si è detto, irreperibile.

La Giuliano Giuseppa volle aggiungere che la ricevuta di detto apparecchio radio rimasta dal rivenditore si trovava nel suo domicilio ma in seguito ad accurate ricerche ne venne rinvenuta altra, dalla quale si rileva, invece, l'acquisto fatto in precedenza dalla Lombardi Maria di altro apparecchio radio usato, già di pertinenza dell'associato Gaglio Cesare, il cui si è già detto.

Tale circostanza venne pienamente confermata dal Gaglio Cesare (allegato

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 115 -

gato 121).

La Lombardo Maria, poi, non potè non accettare (allegato 72) di avere acquistato circa due mesi or sono, un fabbricato finitino nella sua abitazione con un fondo attiguo dell'estensione di circa quattro tumoli ed alla fine delle stesse dimensioni in contrada "Naca" di Monteleone d'Azuni, però non volle dirci dove si trovasse il relativo atto e prese quale notaro fu rogato, volendo far credere di avere speso per tali acquisti complessivamente la somma di lire 47 mila.

Naturalmente è ovvio far rilevare che non vi è dubbio come la somma dichiarata nell'atto in questione sia di molto inferiore a quella effettivamente pagata dalla Lombardo Maria ove si tenga presente che un caseggiato, sia pure in cattive condizioni e otto tumoli di terreno, in parte beneficiato, oggi non si comprerebbero per meno di mezzo milione.

Difatti a noi verbalizzanti risulta, poi, che circa due anni or sono per detti beni immobili, da altre persone, furono offerte ai proprietari ben 100 mila lire, prezzo questo che non venne però accettato.

Se ne deduce quindi che o gli eredi Lupo abbiano ceduto ad una minaccia da parte del bandito e dei di costui familiari ovvero abbiano, di comune accordo con gli acquirenti, minorato il prezzo effettivamente pagato per frodare il fisco, e per nascondere le possibilità economiche attuali di questi ultimi, che dal nulla hanno ormai raggiunto una solida posizione finanziaria e seguito dei lauti proventi delittuosi.

La Lombardo Maria aggiunse che, essendo detto fabbricato abisognevole di riparazioni aveva subito dopo l'acquisto ingaggiato per i lavori relativi i muratori Pizzurro Vincenzo, Toro Filippo e Badalamenti Pasquale, ma non volle neppure precisare la somma già spesa sino al giorno del suo fermo, epoca in cui, come ci risulta, i lavori, per ovvie ragioni, vennero sospesi.

Dalla dichiarazione del Pizzurro Vincenzo (allegato 70) risulta che la Lombardo Maria per mane d'opera ed acquisto di materiale vario occorrente per il riattamento del detto fabbricato aveva già sostenuto la spesa di oltre 250 mila lire.

A prescindere da ogni altra considerazione, noi verbalizzanti ci limitiamo a far rilevare a questo punto che il Pizzurro Vincenzo, ingaggiato dalla Lombardo Maria, è figlio della Di Bella Maria della quale ci siamo occupati; il Toro Filippo è figlio del Toro Tito e cognato del Lombardo Pietro e che il Badalamenti Pasquale è fratello del bandito Badalamenti Giuseppe, detto "Finuzzu".

Nell'abitazione del Passatempo Salvatore venne rinvenuta una scrittura privata stipulata tra la di costui moglie Pisciotta Giuseppina e

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 116 -

gli ebanisti Pizzurro Domenico e Biondo Salvatore da Montelapre, nella quale si rileva che questi due ultimi si erano impegnati a versare i soldi per conto della stessa nottata, veri per l'importo di 200 mila lire, ottenendo un acconto di lire 150 mila (allegato I22).

Interrogati il Pizzurro Domenico e il Biondo Salvatore, allegato, non poterono che confermare tale circostanza, esseren e che dalle somme avute in anticipo dalla moglie del Passatempo avevano trattenuto lire 30 mila, quale primo compenso di mano d'opera e che le rimanenti lire 120 mila lire le avevano spese per acquisto di materiale per la fabbricazione dei mobili stessi presso le ditte Maniscalco Antonio e De Luca Francesco di Palermo, presso i quali è stato sequestrato e lasciato loro in consegna (allegato I24 e I25), con affidamento a disposizione dell'Autorità Giudiziarla.

Altro materiale che si trovava nella bottega del Pizzurro Domenico in Montelapre è stato pure sequestrato e lasciato in consegna allo stesso con la affidata (allegato I26).

Nella stessa casa del Passatempo Salvatore vennero pure rinvenuti, quindi 4,58 di grano che è stato conferito al negoziante avverso di Montelapre (allegato I26 bis).

Nell'abitazione di Pisciotto Vincenza fu Gaspare, suocero del Passatempo Salvatore anzidetto, venne rinvenuto e sequestrato un apparecchio radio-grafonfono "Marconi" ad otto valvole del valore di lire 100 mila circa di proprietà del Passatempo stesso, del quale però il detentore non seppe o non volle fare alcun ragguaglio circa il proprietario di esso (allegato I27).

Nella perquisizione operata nel domicilio del Pisciotto Gaspare, nascosta in mezzo ad alcuni capi di biancheria fu rinvenuta e sequestrata la somma di 34 mila lire in biglietti di banca da mille lire ciascuno, di cui la di costui genitrice Lombardo Rosalia non solo non seppe giustificare la provenienza, ma sconosceva neanche il preciso ammontare.

Detta somma verrà depositata in un libretto postale giudiziario. Nella stessa abitazione venne poi rinvenuto un atto di vendita di un fabbricato sito in via Vittorio Veneto n. 38-40 di Montelapre, composto di 6 vani, oltre gli accessori, fatta dal dott. Laganò Francesco a favore del Lombardo Angelo, zio del Pisciotto Gaspare, per la somma di 450 mila lire (allegato I28).

Come rilevasi dalla dichiarazione resa da Provenzano Carlo di Giuseppe (allegato I29) che fece da mediatore nella compra-vendita è da ritenere che in essa il Lombardo Angelo sia stato soltanto un pretesto, ma che il denaro occorso per l'acquisto sia stato sborsato dal ban-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 117 -

dito Pisciotta Gaspare. Difatti, in detto fabbricato da un mese circa ha stabilito il suo domicilio la di costui famiglia, abbandonando quella che da vari decenni aveva tenuto in affitto in Montelepre.

Nell'abitazione dello Spiga Giovanni, cognato del Pisciotta Gaspare, sono rinvenuti altro atto relativo alla compra fatta a suo nome in data marzo 1946 di una casetta con pagliera, compresa l'aerea fabbricabile, per la somma di lire 9.500 (allegato 130), già di proprietà di Luca Giuseppe da Montelepre. In essa vennero pure rinvenuti e sequestrati la fisar onica che servì per tenere allegria la cenitiva in occasione delle note riunioni degli associati, un apparecchio radio-grammofon "Morelli" ad otto valvole, che lo Spiga e la moglie Pisciotta Rosalia tentarono far credere essere di loro proprietà e non del loro congiunto Pisciotta Gaspare, nonché una pistola a tamburo tipo "Smith" a cinque colpi.

Infine nell'abitazione del Pisciotta Francesco, inteso Mompò, venne rinvenuto un atto dal quale si rileva la compra fatta da suo padre Pisciotta Francesco fu Francesco di un fondacello rustico in territorio di Montelepre, già di proprietà dei fratelli Santinelli Giovanni e Michele fu Paolo da Montelepre (allegato 131).

Occorre ora dire che i documenti da noi trovati non dimostrano che una piccola parte degli effettivi acquisti fatti dai banditi e dai loro congiunti perchè, è bene farlo rilevare, molti di questi acquisti furono fatti a nomi di parenti insospettabili o a nome di compiacenti amici, non ancora identificati.

Nella dichiarazione dello Abbate Andrea il Candela Rosario "Vuturi" fu indicato col nome di Candela Filippo, avendolo costui chiamato "Sissidu" e da noi tradotto erroneamente Filippo.

Dal Trucco Bruno (allegato 114) sono stati riconosciuti perfettamente attraverso le fotografie il Badalamenti Giuseppe ed il Congiadosi Antonio, il primo che si faceva chiamare "Pinuzzu" ed il secondo don Pepino.

Farruggia Onofrio di Faro, inoltre, riconobbe in questo ufficio il Giuliano Francesco (allegato 115) e lo Abbate Andrea (allegato 116) come facenti parte della banda in esame e quest'ultimo riconobbe il Farruggia Onofrio ed il Ferrante Mario (allegati 117 e 118).

Il Ferrante Mario riconobbe il Giuliano Francesco (allegato 119), mentre il Giuliano Francesco, sfrontatamente affermò di non conoscere e di non aver mai visto in nessuna occasione i predetti.

Dal contesto generale, di tutte le dichiarazioni e dei vari documenti da noi rinvenuti emerge in modo indubbio l'esistenza del sodalizio

- 118 -

criminoso e per quanto non ci fu facile trovare il vero indice di partecipazione per ognuno degli associati, per la complessità del ruolo di ciascuna delle parti avute singolarmente, è chiaro che tutti gli inquisiti sono indispensabili al funzionamento dell'intero organismo, nel quale le attività principali e sussidiarie si intersecano e si avviano, venendo le losche e tristi figure a gravare per lo stesso scopo: il delitto ed il guadagno conseguente.

A prescindere perciò dalla responsabilità individuale per i vari titoli di delitti ad ognuno ascrivibile resta a base di tutto la comune responsabilità di associazione per delinquere con l'aggravante della costituzione in banda armata e del numero delle persone aderenti.

Come capi, per finire, si denunciano il Giuliano Salvatore, il Giuliano Francesco, il Salvatore l'ergastolano ed il Fisciotta Gaspare.

Si denuncia pure come capo il Terranova Antonino poiché, come riferito dal Candela Rosario, nella breve defezione verificatasi in seno alla banda fu capo del gruppo defezionante.

Si denuncia del pari, come capo, anche il Ferrara Filippo che diresse le operazioni del sequestro Pagoto, come risulta dagli atti assunti.

PARTE RIEPILOGATIVA DEI CORPI DI REATO E DEI DENUNZIATI

Durante uno dei tanti servizi eseguiti per la cattura della banda Giuliano e per raccogliere le prove per i sequestri di persona a scopo di estorsione fatti dalla stessa, il Trucco Bruno nella contrada Pignano di Renda vide e riconobbe benissimo una cavalla di anni 7 circa di mantello scuro per quella usata dal bandito Giuliano Salvatore per eseguire scorribande varie nella zona. Riconobbe pure il Trucco Bruno una sella di cuoio completa di staffe, greggiere e cinghia, corredo della predetta cavalla (allegato 132).

Le indagini esperite al riguardo fecero apprendere trattarsi di giumenta la cui bolletta è a nome di Cuffaro Castrenze di Giacomo, il quale Cuffaro cioè che concorse ai sequestri Ugdulena e Vanella, assieme al fratello Salvatore, al Di Giorgio G. Battista ed al Gongi Giuseppe.

Il Cuffaro Castrenze interrogato in proposito (allegato 46) mentre affermò che l'equino in questione è di sua legittima proprietà non poté escludere di essere stato usato più volte dal bandito Giuliano Salvatore per scorazzare le campagne.

Tale circostanza è stata, sia pure in maniera non precisa, confermata anche dal Cuffaro Salvatore (allegato 47).

L'equino venne da noi sequestrato e dato in commenda prima a Marceca

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 119 -

Filippo fu Angelo (allegato I33) e poi, in seguito ad ordine dell'Ispezione Generale di F.S. per la Sicilia, al Comando delle Guardie di p.s. di Palermo, con carico di tenerlo a disposizione dell'Abbronzata Giudiziarie inquirente (allegato I34).

Come si ebbe modo di accennare nelle trattazioni singole dei delitti del Di Giorgio G. Battista (allegato 39) ci furono fatti rinvenuti nel moschetto mitra senza otturatore lettera R.n. 9962 lasciato nella casa di contrada Renda dai banditi all'atto del loro allontanamento perchè braccati dalla polizia, insieme ad uno schioppo ad una canna ripinate dai banditi durante la esecuzione del sequestro Vanella Antonia che risultò di proprietà di Maniscalco Francesco (allegato 58) avendo lo costui lasciato nelle case Vanella del fondo Catagnano ove, per ragioni di lavoro, si era recato.

Mentre il mitra è stato versato poichè di proprietà militare, al comando lesione carabinieri di Palermo, lo schioppo, perfettamente riconosciuto dal proprietario, gli è stato consegnato.

Nel corso del presente verbale abbiamo accennato che lo Ugdulena Antonino fra gli oggetti sequestrati nelle case del Di Giorgio G. Battista del Ganzi Giuseppe e dei fratelli Cuffaro riconobbe una brocca che era proprio quella che usava per bere acqua veniva custodita nelle case del Di Giorgio; mentre noi verbalizzanti rinvenimmo tale brocca nelle case del Cuffaro.

Questa circostanza è indubbiamente altra solida prova delle relazioni esistenti fra i vari associati.

Dal Di Giorgio G. Battista e di conseguenza anche dal Ganzi Giuseppe è stato trovato, invece, il piatto di ferro smaltato di grosse dimensioni ove fu mangiata la pasta, in contrada Piano di Renda, dal Giuliano Salvatore e compagni il giorno che precedette il sequestro Ugdulena.

In casa del Turcinia Vincenzo, come si è detto, furono trovati gli indumenti giornalieri del Candela Rosario "Vuturi" nonchè una rivoltella scoppiata ed un fucile cal. 16 retrocarica a due canne.

Durante le perquisizioni del Candela Rosario "Vuturi" costui ci fece rinvenire un moschetto mitra nascosto in una buca posta nel piazzale della montagna che sovrasta la frazione di Boccadifalco e precisamente quello n. 1804 lettera B. mentre nella contrada Bellocampo proprio nel punto ove fu attaccata l'autocorriera Palermo-Montelepre due moschetti mitra e precisamente quelli contrassegnati con lettera B.n. 2495 e lettera E.n. 4403 nonchè due tascapani con n. 6 caricatori per mitra dei quali due da 40 cartucce e quattro da 20 cartucce e circa mille cartucce per la stessa arma, nonchè n. 6 bombe a mano.

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 120 -

De' tenere presente che il moschetto mitra lettera E.n. 10371502 è stato rinvenuto all'Arca di Bellolampo in occasione dell'assalto in quella chiesa fatto da parte dei banditi il 28 dicembre 1945.

I quattro moschetti mitra portano la scritta "Ero Diavolo" incisa sul canno del calcio del Salvatore l'ergastolano, come riferì lo stesso Canino Rosario "Vuturi".

In casa Genovese Angelo, perchè lasciati la Sciortino Pasquale, quattro rischi per auto dei quali uno riconosciuto appartenente all'autovettura di proprietà del sequestrato avv. Alcure Vichery, e tre del sequestrato Colicchia Antonino, ai quali furono asportati all'atto del sequestro. Nella casa di Toro Tito il motore e molti altri accessori della macchina rapinata alle Urdulena Antonino in occasione del suo sequestro, macchina che venne vendutamente distrutta dai banditi.

Per quanto concerne il materiale vario sequestrato durante il servizio di rastrellamento del 30 agosto 1946 si è fatta ampia nota nella parte associativa.

Tutto il materiale costituente corpi d'armato viene trattato in questo ufficio perchè voluminoso ed intransportabile, mentre reperiti regolarmente, depositano alla Cancelleria di codesto Tribunale la brocca riconosciuta dalle Urdulena, il pirotto di ferro smaltato cinto, il fucile cal. 16 e la pistola scoperta sequestrata alle Urdulena, Vincenzo, nonché la rivoltella sequestrata alle Spiga Giovanni e Lira, e alla sequestrazione della casa del Pisciotta Giuseppe.

I quattro moschetti mitra e i quattro moschetti sequestrati verranno trattati, come si è detto, all'Arca di Bellolampo dopo aver fatto avere al Magistrato inquirente il numero della lettera del moschetto mitra e già si appartenente all'Arca di Bellolampo.

Due apparecchi radio acquistati, come si disse dai banditi, con i proventi delle azioni delittuose, restano pure nel magazzino di questo comando a disposizione del Magistrato competente.

Si comunicano le generalità di tutti i denunciati con le indicazioni di fianco se arrestati, con la data relativa, se latitanti, irreperibili o assenti, a piede libero:

1) GIULIANO Salvatore di Salvatore e di Leonardo Maria, nato a Monteleone il 22-II-1922, ivi residente via Costanzo di Bellolampo n. 189-191 - LATITANTE;

2) QUOSIARA Tomaso fu Pietro e di Badolamenti Antonina, nato a Monteleone il 21-II-1908, ivi residente in via Angelo n. 17 - LATITANTE;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 121 -

- 30) LOMBARDO Salvatore di Antonino e di Cervica Francesca, nato a Montelepre il 22-II-1922, ivi domiciliato via Castrenze n. 178 = LATITANTE;
- 31) CUCINELLA Antonino di Biagio e di Cirillo Carmela, nato a Montelepre il 1°-I-1920, ivi domiciliato via Candela n. 1 = LATITANTE;
- 32) SPIGA Giuseppe di Salvatore e di Gaglio Maria, nato a Montelepre il 21-5-1908, ivi domiciliato via Montegrappa 41 = LATITANTE;
- 33) DI MAGGIO Tommaso fu Alfio e fu Cucchiara Maria, nato a Montelepre il 13-6-1897, ivi domiciliato via Paolo Marchese 19 = LATITANTE;
- 34) VIALE Angelo - deceduto;
- 35) ABBATE Andrea fu Santo e fu Randazzo Brigida, nato a Montelepre nel 1904, ivi domiciliato via Di Misa n. 25 = ARRESTATO il 14 luglio 1946;
- 36) GIULIANO Francesco di Salvatore e di Abbate Giuseppa, nato a Montelepre il 19-5-1889, ivi domiciliato via Paolo Marchese 18 ARRESTATO il 14 luglio 1946;
- 37) CUCCHIARA Salvatore fu Pietro e di Badalamenti Antonina, nato a Montelepre il 21-I-1914, ivi domiciliato via Aiello 17 = DECEDEUTO;
- 38) TERRANOVA Antonino di Giuseppe e di Gaglio Marianna, nato a Montelepre nel 1925, ivi domiciliato via Arrostato 36 = IRREPERIBILE;
- 39) PASSATEMPO Salvatore di Vincenzo e di Candela Rosalia, nato a Montelepre il 25-3-1917, ivi domiciliato via Roma 25 = IRREPERIBILE;
- 40) PASSATEMPO Giuseppe di Vincenzo e di Candela Rosalia, nato a Montelepre il 26-9-1921, ivi residente via Gencveso 30 = IRREPERIBILE;
- 41) PISCIOTTA Gaspare di Salvatore e di Lombardo Rosalia, nato a Montelepre il 5-9-1924, ivi residente via Puelle 27-29 = IRREPERIBILE;
- 42) PISCIOTTA Salvatore fu Gaspare e fu Costanza Rosalia, nato a Montelepre il 25-3-1898, ivi residente a Montelepre via Puglie 27-29 = IRREPERIBILE;
- 43) CANDELA Rosario di Giuseppe, inteso "Cacagrosso", e di Candela Vittoria, nato a Montelepre il 1°-IO-1924, ivi residente via Bellini 46 = IRREPERIBILE;
- 44) PISCIOTTA Francesco di Francesco, inteso "Mponò", e di Di Lorenzo Rosalia, nato a Montelepre il 18-8-1924, ivi residente via Roma n. 2 = IRREPERIBILE;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 122 -

- 18) CANDELA Rosaria di G. Battista, inteso "Vuturi" e di D'Anna Angela, nato a Montelepre il 28-9-1922, ivi residente via A.elli 26 - ARRESTATO il 7-8-1946;
- 19) MANNINO Frank di ignoto e di Mannino Anna, nato a Montelepre il 10 ottobre 1923, ivi residente via Candelà 16 = IRREPERIBILE;
- 20) BADALAMENTI Giuseppe di Giuseppe e di Spatola Rosa, nato a Palermo il 15-2-1927, domiciliato a Montelepre via Principe di Piemonte 21 = IRREPERIBILE;
- 21) BADALAMENTI Giuseppe di Francesco e di Giuseppe Santa, nato a Montelepre nel 1882, ivi domiciliato via Principe di Piemonte 21 LATITANTE;
- 22) GENOVESE Giuseppe di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre nel 1917, ivi domiciliato via Castrenzo di Bolla 117 IRREPERIBILE;
- 23) GENOVESE Giovanni di Angelo e di Di Maria Raffaella, nato a Montelepre il 28-5-1912, ivi domiciliato via S. Maria 37 = IRREPERIBILE;
- 24) SCIORTINO Giuseppe di Emanuele e di Curto Maria, nato a Montelepre il 18-2-1924, ivi residente = IRREPERIBILE;
- 25) SCIORTINO Pasquale fu Giuseppe, inteso "Pino", e di Miccione Nuzia, nato a S. Cipirrello il 10-10-1923, ivi residente via Rodola n. 3 = IRREPERIBILE;
- 26) CANGIALCSI Antonino di Gesualdo, inteso "Tot. Frisino", e di Frisina Rosaria, nato a Borgetto il 31-8-1914, ivi residente = LATITANTE;
- 27) FERRUGGIA Onofrio di Faro e di Vaccarino Carmela, nato a S. Cipirrello il 20-7-1924, ivi residente - ARRESTATO il 20-7-1946;
- 28) FERRANTE Mario di Carmelo e di Vicari Stefania, nato a S. Giuseppe il 10-5-1924, residente a S. Cipirrello = DETENUTO;
- 29) DI LORRENZO Giuseppe di Antonino, inteso "Di Flavia" e fu Torranova Marianna, nato a Montelepre il 6-11-1906, ivi domiciliato via Vittorio Veneto 64 = DETENUTO;
- 30) BARONE Francesco di Francesco, inteso "Baronello" e di Cucchiara Maria, nato a Montelepre il 10-1-1928, ivi residente via Gaspare Sapienza 21 = IRREPERIBILE;
- 31) SALVATORE L'ergastellano, non ancora identificato;
- 32) PALAZZOLO Filippo di Salvatore e di Licata Pasellaro Luisa, nato a S. Cipirrello il 13-1-1915, ivi residente = LATITANTE;
- 33) DI GIORGIO G. Battista fu Pietro e di Le Luca Vincenza, nato a Pioppo di Monreale il 23-10-1913, ivi domiciliato via S. Anna ARRESTATO il 10-7-1946;
- 34) GANGI Giuseppe di Salvatore e di Di Giorgio Teresa, nato a Monreale il 20-8-1909, ivi domiciliato via Provinciale 315 = ARRESTATO il 10-7-1946;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 123 -

- 35) SUFFARO Gaetano di Giacomo e di Mannino Giuseppa, nato a Monreale il 18-3-1907, domiciliato a Poggio via Provinciale - ARRESTATO il 10-7-1946;
- 36) SUFFARO Salvatore di Giacomo e di Mannino Giuseppa, nato a Monreale il 20-5-1916, ivi domiciliato via Provinciale 278 - ARRESTATO il 10-7-1946;
- 37) TRACIMINA Angelo Andrea di Giuseppe, inteso "Pagliuseddu" e di Gambino Maria, nato a Giardinello il 2-7-1927, domiciliato a Montelepre via Genovese n.12 - IRREPERIBILE;
- 38) LOMBARDO Giacomo di Giacomo e di Abbato Anna, nato a Montelepre il 20-10-1916, ivi domiciliato via Paolo Marchese n.3 - IRREPERIBILE;
- 39) BONO Filippo di Alberto e di Rosato Concetta, nato a Palermo il 18-1-1911, ivi domiciliato via Maestri d'Acqua n.37 - LATITANTE;
- 40) LAURERI Carmelo di Gaetano e di Bono Margherita, nato a Palermo il 3-1-1925, ivi residente via Giardinaccio n.14 - LATITANTE;
- 41) LOMENICO Ga. Partinico, non ancora identificato;
- 42) GIUSEPPE Ga. Partinico, non ancora identificato;
- 43) MAZZOLA Santo di Salvatore e di Tocco Nunzia, nato a Montelepre il 15-9-1904, domiciliato a S. Giuseppe lato - DETENUTO;
- 44) CUCINIELLA Giuseppe di Biagio e di Cirillo Carmela, nato a Montelepre il 31-10-1926, ivi residente - IRREPERIBILE;
- 45) TENERVIA Giuseppe di Antonino e di Ursur Lidia, nato a Montelepre il 4-4-1922, ivi residente via Donnicco Pizzurro 23 - IRREPERIBILE;
- 46) DE MAGGIO Alfio di Tommaso e di Piffero Rosalia, nato a Montelepre il 4-1-1923, ivi residente via Paolo Marchese 23 - IRREPERIBILE;
- 47) SAPIENZA G. Battista di G. Battista e di Vassallo Lucia, nato a Montelepre il 1924, ivi residente via Cunti 41 - IRREPERIBILE;
- 48) FERRARA Filippo Mario di Antonina e di Bono Angela, nato a Montelepre il 11-6-1917, ivi residente via Vittorio Veneto - LATITANTE;
- 49) RUSSO Angelo di G. Battista, inteso "Uturi" e di Licari Benedetta, nato a Montelepre il 5-9-1906, ivi residente via Ballini 58 - IRREPERIBILE;
- 50) FERRARA Giuseppe di Antonino e di Bono Angela, nato a Montelepre il 29-6-1923, ivi residente via Vittorio Veneto - IRREPERIBILE;
- 51) CUCCHIARA Francesco di Giuseppe e di Candela Vincenza, nato a Montelepre nel 1909 - ARRESTATO il 2-8-1946;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 124 -

- 50) STICA Giovanni di Giuseppe e di Spadolatore Nicola, nato a Montelepre il 2-I-1921, ivi residente via Ospedale 20 - ARRESTATO il 23-8-1946;
- 53) LICARI Giuseppe di Salvatore e di Lombardo Marianna, nato a Montelepre il 10-II-1923, ivi residente via Vittorio Emanuele 22 - ARRESTATO il 20-8-1946;
- 54) PALERMO Giuseppe di Giovanni e di Bono Giovanni, nato a Montelepre il 29-10-1920, ivi residente - ARRESTATO il 30-8-1946, DENUNZIATO IN SENSO INFORMATIVO;
- 55) LOMBARDO Maria fu Salvatore e fu Bono Marianna, nata a Montelepre di anni 55, ivi residente via Costanza di Bella 189-191 - ARRESTATA il 19-8-1946;
- 56) LOMBARDO Angelo fu Pietro e fu Sepate Anna, nato a Montelepre il 11-I-1907, ivi residente via Vittorio Emanuele 22 - ARRESTATO il 8-8-1946;
- 57) GAGLIO Cesare di Cesare e di Gaglio Antonina, nato a Montelepre il 26-2-1910, ivi residente via Costanza di Bella 100 - ARRESTATO il 6-8-1946;
- 58) CANDELLA Antonino fu Salvatore e di De Rosa Maria, nato a Montelepre il 3-II-1912, ivi residente piazza Venticinque - DENUNZIATO A PIETRA LIGURIA;
- 59) LOMBARDO Maria fu Pietro e fu Sepate Anna, nata a Montelepre di anni 42, ivi residente via Vittorio Emanuele 22 - ARRESTATA il 9-8-1946;
- 60) LOMBARDO Antonina fu Pietro e fu Sepate Anna, nata a Montelepre il 16-9-1909, ivi residente via Vittorio Emanuele - ARRESTATA il 9-8-1946;
- 61) B. ALIMENTI Salvatore fu Antonino e di Barrera Rosalia, nato a Montelepre il 2-3-1905, residente a Palermo via Ignazio Scincinelli n. 47 - DENUNZIATO A PIETRA LIGURIA;
- 62) STELLI Salvatore di Giuseppe e di Cangelosi Giuseppe, nato a Borgetto il 2-8-1903, ivi residente - ARRESTATO il 16-7-1946;
- 63) GAGLIO Giuseppe fu G. B. Trista e di C. C. Antoina, nato a Montelepre il 19-5-1898, ivi residente piazza Flora - ARRESTATO il 30-7-1946;
- 64) BARONIA Salvatore fu Santo e di Rappa M. Felena, nato a Borgetto il 7-10-1911, ivi residente - ARRESTATO il 20-8-1946;
- 65) RIZZIERO Vincenze di Pietro e di Di Bella Maria, nato a Montelepre il 11-4-1910, residente a Palermo via Lancia di Ferro - ARRESTATO il 19-8-1946;
- 66) DI BELLA Maria fu Giuseppe e fu Di Bella Giuseppe, nata a Montelepre nel 1892, residente a Palermo via Lancia di Ferro 38 - ARRESTATA il 19-8-1946;

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 125 -

- 67) ROSALIA M. Salvatore e di Lombardo, figlia di Montelepre il 22-6-1922, ivi residente via Ospedale n. 17 - ARRESTATO il 30-8-1946;
- 68) ROBERTO Rosalia, f. Ficco e fu Sepulcro Anna, nata a Montelepre il 1-1-1904, ivi residente via Public n. 27-29 - ARRESTATO il 30-8-1946;
- 69) GIULIANO Giuseppe di Salvatore e di Lombardo, Maria, nata a Montelepre il 22-8-1909, ivi residente via Castrense di Bellia n. 172 - ARRESTATO il 30-8-1946;
- 70) GABRILO Giuseppe di Vincenzo e di Incana Angela, nato a Montelepre il 20-7-1912, ivi residente via Crandola n. 11 - ARRESTATO il 30-8-1946;
- 71) GIOVANNI Angelo fu Giovanni e fu Spinafora Vincenza, nato a Montelepre il 11-12-1885, ivi residente via Castrense di Bellia - ARRESTATO il 10-9-1946;
- 72) GIUSEPPE Felice di Salvatore e di Lombardo, Maria, nata a Montelepre il 12-12-1920, ivi residente via Castrense di Bellia n. 180-181 - IRREPERIBILE;
- 73) GIUSEPPE Felice di Salvatore e di Marano Rosa, nato a Palermo il 1-1-1911, ivi residente via Perpignano - IRREPERIBILE;
- 74) GIOVANNI Felice di Angelo e di Di Maria Raffaella, nata a Montelepre il 10-10-1917, ivi residente via Flume n. 6 - IRREPERIBILE;
- 75) TORO Tito di Timoteo, nato a Palermo nel 1869, residente a Montelepre via Castrense di Bellia n. 175 - DENUNZIATO A PENDELIBERE;
- 76) LOMBARDO Giuseppe di Salvatore e di Bone Maricanta, nata a Montelepre il 1-1-1892, ivi residente via Castrense di Bellia n. 179-181 - IRREPERIBILE.

~~ALLEGATI I 135 e 136. La sentenza è confermata in tutti i capi di imputazione del~~
~~condo imputato e della donna, e della donna stessa. La sentenza è confermata in tutti i capi di imputazione del~~

In un punto seguente è stato già esposto in ordine agli illeciti acquisti fatti dai banditi e adoloro congiunti è stato accertato che nei primi di luglio u/s. il Pisciotte Francesco fu Francesco, padre del Pisciotte Francesco, inteso "mpompò" acquistò inoltre dalla signora Giulio Rosalia, residente in Palermo, un fondo dell'estensione di 10 ettari, sito in contrada Presti di Giardinello per la somma di lire 650 mila, servendosi, però, della prestazione di Martino Rosa, come è provato dagli atti relativi (allegati 135 e 136).

Tali circostanze sono state confermate dalla Di Martino Rosa (allegato

- 726 -

137), nonché da Rasso Salvatore (allegato 138) e da Spiga Maddalena (allegato 139).

Il presente rapporto, previa lettura e conferma, viene sottoscritto dai partecipanti alle indagini.

(Seguono le firme)

Carlo C. ...
... ..
... ..
... ..
... ..

DOCUMENTO 458 (5)

RELAZIONE SULLA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA, REDATTA DALL'APPOSITA COMMISSIONE DI STUDIO NOMINATA DALLA CONSULTA DI SICILIA IL 27 MARZO 1945

(5) Il documento 458, irrimediabilmente compromesso dall'usura del tempo e dall'azione di agenti patogeni, è stato necessario ricorrere alla trascrizione rispettando grafia, punteggiatura, capoversi, errori, abbreviazioni, uso delle maiuscole e delle minuscole, forme ed espressioni dialettali (N.d.r.).

REPUBBLICA ITALIANA
Assemblea Regionale Siciliana

IL PRESIDENTE

DOC. 458

23 SET. 1967

Palermo, li Data di arrivo 27 OTT 1967

Prot.P..... Tit.....

N. 1707

Onorevole Presidente,

in relazione alla richiesta contenuta nella lettera inviata in data 5 ottobre 1967, prot. 0/1691, Le invio copia fotostatica della relazione sulla pubblica sicurezza in Sicilia, elaborata dall'apposita Commissione di studio che la Consulta di Sicilia, durante la sua seconda sessione, ebbe a nominare, nella seduta del 27 marzo 1945, in attuazione di uno dei suoi compiti istitutivi, e cioè l'esame dei problemi economico-sociali dell'Isola (art. 4, D.L. Lgt. 28/12/1944, n. 416).

Detta Commissione comprendeva i Consultori: Guarino Amella (Presidente e relatore), Alessi, Li Causi e Purpura.

La relazione predetta è stata acquisita dalla Commissione incaricata della pubblicazione degli atti della Consulta siciliana, a norma della legge regionale 29 ottobre 1966, n. 25.

Si precisa che non si tratta di un documento originale, bensì di una copia informale conservata dal Consultore Guarino Amella fra le sue carte personali ed acquisita tramite la Segreteria Generale della Presidenza della Regione.

Colgo l'occasione, Signor Senatore, per inviarLe i miei migliori saluti.

Viva cordialità¹

(Avv. Rosario Lanza)

Firmato²

^^^^^^^^^^^^^^^^

On. Donato PAFUNDI
Presidente della Commissione Parlamentare
d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia
Palazzo della Sapienza - Piazza della Minerva
R O M A
am/LU

¹ Il corsivo è manoscritto nel testo

² Il corsivo è manoscritto nel testo

[1]

DOC. 458

6

Archivio Guarino

LA PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA

R E L A Z I O N E

della Commissione nominata dalla Consulta Regionale nella seduta del

---°°0°°---

L'attuale situazione della pubblica sicurezza in Sicilia è addirittura impressionante: nelle città e nei popolosi comuni non solo si depremono del denaro e dei vestiti le persone che ricasano nelle ore serali, ma s'invadono e si saccheggiano le abitazioni private anche con violenz[e] sulle persone di famiglia (Ribera, Cattolica Eraclea³, ecc), e si estorcono grosse somme di denaro con truculente lettere minatorie, seguite nella notte da sparatoria con bombe a mano contro le finestre; nelle campagne, lungo gli stradali e le trazzere si rapinano, anche a poveri contadini e a carrettieri, quadrupedi, merci, prodotti del suolo, e si ammazzano coloro che reagiscono o semplicemente non si fermano subito dopo l'intimazione.

Siffatte numerosissime azioni delittuose sono consumate da gruppi di pochi malfattori, ma questi spesso chiamano attorno a sé forti contingenti di giovinastri che normalmente oziano nei paesi (da non confondersi con gli antichi mafiosi, oggi diventati in massima parte elementi d'ordine); e con essi organizzano spedizioni delittuose in grande stile formando grosse bande di 30-40 e più malfattori, bene organizzate, provviste di armi automatiche, di cavalli, di automezzi, che assaltano le automobili, le autocorriere, i treni ferroviari, svaligiano per intero le fattorie, depremono gli animali

³ "Recte" Cattolica Eraclea

[2]

- -

da lavoro, svotando i magazzini anche delle sementi, rendendo impossibile, così, e disorganizzando il funzionamento delle aziende e compromettendo la produzione, sequestrano le persone e violano le bombe imponendo grossissime[sic]ricatti

Queste bande, le cui azioni xxxxxxxxx [sic] rivelano ogni giorno di più una tecnica più perfezionata e una maggiore preparazione al delitto, esercitano ormai in alcune zone, dai loro rifugi sui monti e fra le distese dei latifondi, una vera e propria guerriglia contro la forza pubblica, impotente a stroncarla per gli scarsi mezzi e gli scarsi effettivi di cui dispone.

Alcune cifre statistiche [sic] fornite dalle varie questure dell'Isola daranno meglio di ogni parola la sensazione della gravità del fenomeno e consentiranno qualche più precisa considerazione sulle cause:

Provincia di Agrigento

	1940	1941	1942	1943	1944
omicidi	29	20	17	13	83
rapine	11	9	19	228	282
estorsioni	7	3	1	32	25
sequestri di persone	0	0	0	9	13

Provincia di Caltanissetta

	1940	1941	1942	1943	1944
omicidi	10	16	11	24	44
rapine	3	3	5	42	154
estorsioni	2	Ø	Ø	4	-31
sequestri di persone	Ø	Ø	Ø	Ø	6

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

[3]

- -

Provincia di Palermo

	1940	1941	1942	1943	1944
omicidi	32	22	42	84	245
rapine	17	28	30	148	646
estorsioni	5	5	2	11	47

PROVINCIA di Trapani

	1940	1941	1942	1943	1944
omicidi	28	23	17	40	154
rapine	13	14	21	144	564
estorsioni	11	18	1	15	65
sequestri di persone	Ø	1	1	Ø	5

Nè il doloroso fenomeno di [sic] limita a queste sole provincie: anche in provincia di Catania le rapine, che nei tre anni dal 1940 al 1942 si aggirarono attorno a 10, salgono a 73 nel 1943 e a 259 nel 1944, in provincia di Enna gli omicidi di una cifra annua attorno a 5, salgono a 14 nel 1943 ed a 21 nel 1944; in provincia di Siracusa gli abigeati, sconosciuti nel quadriennio del 1940-1943, arrivano a 38 nel 1944.

Sono cifre che rattistano [sic]; e più impressionano quando si sa che, per esempio, in provincia di Palermo dei 245 omicidi del 1944, soltanto per 38 si sono scoperti gli autori; delle 646 rapine soltanto 90 sono state scoperte, e dei 110 abigeati soltanto 8 [!].

Abbiamo dato le cifre statistiche [sic] sino a dicembre 1944; ma il triste fenomeno prosegue accentuandosi: gli omicidi che in Provincia di Caltanissetta furono 44 per tutto l'anno 1944, sono stati 39 nel solo primo trimestre del corrente 1945; i sequestri di persone che in

./.

[4]

- -

provincia di Agrigento furono 13 in tutto l'anno 1944, sono stati ben 14 nel solo primo trimestre del corrente 1945.

La prima osservazione che emerge dalle superiori cifre statistiche [sic] è il salto pauroso del numero dei delitti degli anni 1940-42 ai successivi 1943-44, in seguito cioè all'entrata del Comando Alleato in Sicilia.

Perchè ciò?

Una causa d'ordine generale è il naturale inevitabile colasso [sic] di ogni principio di autorità e all'indebolimento dei pubblici poteri in seguito, alla sconfitta militare ed al conseguente sfasciarsi dello ordine costituito.

A ciò si aggiunga che in principio ci fu la risaputa azione delle Autorità Alleate contro i nostri organi di polizia, che furono messi in condizioni di assoluta minorazione morale e materiale di fronte alla delinquenza [sic]; i carabinieri furono disarmati e qualche questore e qualche ufficiale superiore dei carabinieri furono arrestati e mandati in campi di concentramento. Di ciò, la delinquenza trasse profitto per prendere il sopravvento.

Spacificatamente [sic] poi, sia per i bombardamenti, che danneggiarono alcune carceri, sia per l'impossibilità di idonea custodia e difficoltà di alimentazione dei detenuti, circa 600 delinquenti evasero o furono dimessi dalle carceri dell'Isola e si diedero alla latitanza; e come se ciò non bastasse, altri 600 ergastolani siciliano [sic] fuggirono dal reclusorio di Valterra e qui ritornarono, quasi tutti delinquenti pericolosissimi, condannati all'ergastolo o a pene gravissime per

/ . /

[5]

- -

piu rapine e omicidi.

Un largo contributo, inoltre, all'aumento della delinquenza e della latitanza con le sue tristi conseguenze è stato dato anche dal richiamo alle armi e dall'azione repressiva svolta verso i contadini evasori dell'ammasso granario, che numerosi si sono sottratti [sic] all'arresto.

Tutte queste cause specifiche si sono inserite nella situazione generale, comune alla Sicilia e alle altre regioni, conseguente allo stato di guerra e ad una guerra perduta : lo stroncamento di parecchie fonti di produzione e di lavoro, la disoccupazione, la dissoluzione della compagine familiare l'aumento vertiginoso del costo della vita, l'insufficienza della razione alimentare garentita [sic] dallo Stato, lo spettacolo provocante offerto da quanti hanno profittato di tutta questa dolorosa situazione per arricchirsi delittuosamente.

Ma hanno anche trovato in Sicilia particolari circostanze ambientali, che hanno favorito il permanere e l'estendersi del fenomeno delinquenziale : da una parte una diffusa mentalità di adattamento e di compromissione verso le forze antisociali, soffocata e compressa, ma non distrutta dalla campagna di repressione violenta fatta sotto il fascismo; e dall'altra la speciale nostra economia agraria, per cui la possidenza è qui prevalentemente [sic] in terre, animali, derrate, più appariscentemente che altrove esposta alla cupidigia dei bisognosi.

Che cosa si è fatto per fronteggiare questo rifiorire della delinquenza?

Il Comando Militare Alleato, dopo qualche mese dal suo arrivo in Sicilia, si rese conto della necessità di arginare il tristo fenome-

. / .

[6]

- -

no; e dopo varie riunioni con i questori e il Comando dell'Arma dei carabinieri, venne nella determinazione d'istituire la Direzione Regionale di P.S. col compito specifico di riorganizzare la polizia x [sic] dell'Isola e coordinare l'azione.

La Direzione Regionale fu istituita con l'Ordine ufficiale n. 20 del 9 novembre 1943 dal Capo dell'Ufficio degli Affari Civili in Sicilia.

Fu quindi emanato l'Ordine Ufficiale n. 58 in data 11 dicembre 1943, col quale fu disposto il collocamento a riposo dei funzionari di P.S. e degli ufficiali che avevano compiuto 65 anni di età e 40 anni di servizio, nonché il licenziamento entro tre mesi di tutti gli agenti richiamati o comunque trattenuti, i quali si erano rilevati idonei e costituivano un peso morto per l'amministrazione; e infine fu disposta la dispensa dal servizio o il collocamento a riposo di coloro che per qualsiasi causa non fossero più ritenuti idonei alle mansioni del loro grado.

Di converso con lo stesso Ordine Ufficiale venivano banditi i concorsi per 500 guardie di P.S., per 30 vicecommissari aggiunti e per 60 al[...] d'ordine, oltre vari concorsi interni per avanzamenti e promoz[...] E venne anche istituita una Scuola Tecnica di Polizia per l'[a]ddestramento delle guardie di P.S. in prova.

[M]a avvenuto a 10 febbraio 1944 il trapasso della Sicilia dall'Amministrazione Alleata al Governo Italiano, questo si affrettò a revocare [re] i sudetti [sic] provvedimenti, lasciando soltanto in vita la Scuola Tecnica di Polizia. La Direzione Regionale sopravvisse [sic] di fatto al x [sic] trapasso, ma senza un formale riconoscimento sino al novembre 1944, epoca in cui xxxxxxxxxxxxxxxxanch'essa [sic] fu soppressa.

. / .

[7]

- -

Così vennero stroncati il miglioramento qualitativo e quantitativo del corpo della P.S. e la sua organizzazione, che il Comando Alleato aveva predisposto.

Nè miglior sorte ha avuto l'Arma dei Carabinieri. Grande e grave è in essa lo stato di disagio determinato dall'attuale situazione dei quadri, che non può non incidere sul rendimento in servizio. Il regime fascista, geloso della incolumità personale dei suoi gerrachi [sic], li esentò in massima parte dal servizio militare durante l'attuale guerra; ma in compenso tenne a mandare in massa i carabinieri sui fronti di guerra. Ufficiali, Sottufficiali, carabinieri del servizio effettivo sono oggi in buona parte dispersi in India, in Africa, in Russia, in Germania [sic]; ed oggi l'Arma è costituita, per una forte aliquota, da elementi tratti dal congedo, posizione in cui molti aspirano ritornare al più presto.

Degli ufficiali superiori molti sono richiamati dal congedo senza alcuna speranza di carriera. I capitani sono, ad eccezione di pochi, quasi [...] della riserva o di complemento. Gli ufficiali subalterni sono [...] nessuno escluso, di complemento, assai avviliti, perchè dop[...]i di servizio nell'Arma, durante i quali è stata fatta loro ba[...]e la possibilità si [sic] essere trasferiti nei ruoli del servizio [...]vo, hanno visto, specie i più anziani, sfumare ogni speranza di s[ist]emazione. Capitani e subalterni sono coloro che vivono a più immediato contatto con i carabinieri e con le popolazioni; sono coloro che dovrebbero essere animati da una fede per affrontare le gravi responsabilità che su loro incombono. Nelle attuali condizioni di x [sic]

./.

[8]

- -

di spirito essi svolgono, invece, azione nel complesso poco redditizia, e sono poco suscettibili di miglioramento, mentre le sempre più precarie condizioni della P.S. e dell'ordine pubblico richiedono elementi sicuri, decisi, ben preparati ad affrontare difficili situazioni e responsabilità.

Quanto al personale sottufficiale e truppa, abbondano i richiamati con famiglia, i carabinieri ausiliari, che hanno un solo desiderio: vivere il più comodamente possibile e tornare alle loro occupazioni civili; e comunque, non sono certo i più idonei ad affrontare pericoli e disagi.

Di tutta questa situazione il Governo non si è preoccupato [sic] affatto. E come per i funzionari e agenti di P.S. si è affrettato a revocare i provvedimenti di epurazione e disvecchiamento [sic], e quelli d'immissione di ruolo e più validi [sic] personale, così per l'Arma dei Carabinieri ha lasciato che le cose continuino nella sopradepplorata situazione.

Nonostante questa deficiente composizione delle forze di polizia, il Direttore Regionale della P.S., Comm. Vittorio Modica, animato da spirito di impegno e dalla passione del suo ufficio pensò subito a ripristinare il servizio interprovinciale di P.S., che sotto diverse denominazioni aveva funzionato sino al 1940, epoca in cui era stato soppresso per le migliorate condizioni della P.S..

Furono all'uopo istituiti 13 uffici interprovinciali di P.S. a carattere misto di agenti di P.S. e carabinieri, con un organico di 30 uomini oltre il funzionario dirigente, con il compito specifico di combattere la delinquenza in tutte le sue forme, specie quella asso-

./.

[9]

- -

ciata, abigeataria e a carattere interprovinciale.

I nuclei interprovinciali, pur con mezzi limitati per le difficoltà sorte per la loro attrezzatura, iniziarono la loro opera il 1° gennaio 1944, e furono istituiti nelle seguenti sedi :

Corleone e Partinico per la provincia di Palermo
Alcamo e Castelvetro per la provincia di Trapani
Sciacca e Canicatti per la provincia di Agrigento
Riesi e Mussomeli per la provincia di Caltanissetta
Leonforte per la provincia di Enna
Vittoria per la provincia di Ragusa
Lentini per la provincia di Siracusa
Paternò per la provincia di Catania
Mistretta per la provincia di Messina

I nuclei interprovinciali con la loro azione decisa e immediata, in collaborazione con gli altri organi territoriali, contribuirono efficacemente nel primo semestre a migliorare le condizioni della P.S. [...] leati di rapina, per esempio, che nell'agosto 1943 erano x [sic] stati, in Sicilia, 412, e quelli di omicidio 82, discesero nell'agosto 1944 le rapine e [sic] 117 e gli omicidi a 40 (statistiche [sic] fornite dal Coman[...] Brigata dei carabinieri).

M[...] un miglioramento effimero; e nel secondo semestre la delinquenza tornò a prendere il sopravvento. Le 117 rapine del luglio 1944 risalirono in dicembre a 234, precisamente il doppio, senza tener conto di molti altri non denunciati per tema di rappresaglie per la diminuita fiducia verso le autorità e gli organi di polizia.

Le cause di questo peggioramento sono state diverse :

./.

[10]

- -

a) Nell'estate e nell'autunno del 1944 la maggior parte delle forze di polizia dell'Isola furono impegnate nei servizi di repressione degli evasori all'ammasso del grano : tra il ricercare i rapinatori e gli omicidi o l'agguantare il contadino che trasportava senza il nulla osta un tumoli [sic] di grano, guardie e carabinieri, immobilizzati in numerosi posti di blocco, si preoccupavano di arrestare il contadino evasore (l'ormai famigerato capobanda Giuliano ha questa origine); tutto il resto era trascurato, perchè questi erano gli ordini.

b) I nuclei, oltre che in gran parte distratti dalla loro [sic] specifica funzione, portavano, e portano, nella loro stessa organizzazione il germe dell'inadeguatezza alla funzione. L'inadeguatezza, infatti dovuta all'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari e dall'attrezzatura, messi a disposizione del dirigente, risulta evidente dallo accentrare in soli 13 posti le forze che dovrebbero prevenire e reprimere il rifiorire della delinquenza in tutta la Sicilia [sic]. Tra la sede di un nucleo e l'altro intercedono decine e decine di chilometri di [...] latifondistiche senza strade rotabili, dove non si arriva che a [...] e i nuclei sono sforniti di cavallo (recentemente ne hanno [...]uto soltanto 50, ma senza bardature !) pur essendo forniti di qualche automezzo con scarsissima dotazione di benzina.

c) Gli agenti e i carabinieri, scelti a formare i nuclei, furono allettati da [sic] larghe promesse di compensi adeguati alla difficile e pericolosa loro funzione. E infatti il Comando Militare Alleato aveva provveduto ad esaminare un decreto in [sic] data 4 febbraio 1944, col quale a favore del personale addetto ai nuclei interprovinciali veniva stabilita la corrisponsione [sic] di una indennità fissa mensile, un'indennità di vestiario e una speciale indennità di missione e trasfer-

./.

[11]

- -

ta.

Ma tale decreto non fu convalidato dal Governo Italiano; e dal febbraio [sic] 1944 in poi il personale dei nuclei interprovinciali percepisce l'indennità ordinaria (L. 12,50 per un agente o carabiniere !) per i servizi fuori sede.

Naturalmente i dirigenti hanno incoraggiato il personale facendo loro sperare che il Governo avrebbe provveduto; ma le promesse sono rimaste vane. Così, dopo vari mesi d'inutile attesa, il personale dei nuclei ha perduto ogni entusiasmo e ogni spirito di sacrificio, che valsero in principio a compensare le deficienze materiali.

Come si può [sic] ancora pretendere che continuixx [sic] l'entusiasmo e il sacrificio da un personale mal pagato, mal vestito e calzato, e peggio alloggiato (senza sufficienti [sic] letti, coperte, brande, materassi, suppellettili [sic], per cui non tutti hanno un letto o una branda, alcuni dormono per terra su un duro sacco di paglia, e mangiano a turno per mancanza di stoviglie)? Che rendimento si può pretendere da agenti e carabinieri[...]he, pur così trattati, [...] soggetti ad un lavoro esternamente ne[...] città e nelle campagne, sfidando spesso pericoli mortali? (sono orma[i] numerose le vittime della lotta di guerriglia tra forza pubb[...] e delinquenti).

d) Mentre le bande di malfattori sono provviste largamente di armi da guerra e di bombe a mano, rastrellati nei campi di deposito lasciati abbandonati dalle truppe tedesche in fuga, mentre giornalmente si verificano omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persone, aggressioni a mano armata contro gli agenti della forza pubblica, mentre si è in un periodo assolutamente anormale, e da tutta la popola-

./.

[12]

- -

zione siciliana sono attesi e invocati dal Governo provvedimenti eccezionali che valgono a fiaccare la tracotanza di delinquenti e a rinviare il prestigio e l'autorità della Polizia, il Governo ha invece emanato delle leggi che assicurano ai delinquenti un trattamento di favore, e diminuiscono di converso i poteri della Polizia, aumentando le sanzioni contro di essa, che non può non risentirne il contraccolpo morale.

Il decreto del 20 gennaio 1944 n. 45, emesso da Bari prima che la Sicilia fosse stata consegnata al Governo Italiano, e quindi nella sconoscenza delle condizioni della P.S. in Sicilia, inopportuno alla Sicilia applicato, che contiene limitazioni al fermo di polizia di persone gravemente indiziate di reati, e limitazioni alla facoltà di operare perquisizioni; e l'altro decreto del 10 agosto 1944, n. 194, sulla limitazione dei casi di arresto e di mandati di cattura e della custodia preventiva; e la stessa abolizione della pena di morte (che pur rimane in vigore nei paesi di p[più] larga democrazia) anche quando si tratti di reati commessi da latitanti [...] di più reati punibili con l'ergastolo, sono provvedimenti adatti ad un peri[...]alità sociale, non ad un periodo patologico quale è rivelato [...]liche della delinquenza sopra riportate.

Quest[...]dimenti, sopravvenuti quando l'energica azione di soppressione avr[...]vuto incrementarsi, hanno invece affievolito l'attività della poli[zia] e menomato l'effetto dell'azione già svolta.

.°.

[13]

--

.°.

Abbiamo ricercato fin qui le cause di questo doloroso, impressionante rifiorire della delinquenza dopo l'entrata in Sicilia degli Alleati; abbiamo rilevato le misure prese per fronteggiare la situazione e le ragioni per cui esse sono fallite dopo un primo effimero successo.

Che cosa c'è ora da fare ?

Noi riteniamo che anzitutto sia necessaria una Direzione regionale dei servizi di P.S. che abbia piena autonomia sia relativamente al personale che per riguardo ai servizi.

Da Roma non è possibile dare la giusta valutazione al fenomeno della delinquenza siciliana, che ha caratteristiche [sic] speciali assai diverse da quella delle altre regioni, per motivi di ambiente, di tradizioni, di temperamento; e le caratteristiche speciali chiedono mezzi e [m]et[o]di speciali di prevenzione e di repressione.

P[...] questa sede non è [...]te il caso di suggerire mutamenti [...]ale della Polizia, i servizi di P.S. debbono es[...], in pieno accordo, da due elementi tecnici dell'attuale ordina[me]nto: un alto [sic] funzionario dell'amministrazione della P.S././ e [...]iciale superiore dell'Arma dei carabinieri, sia l'uno che l'altro di grado più elevato dei dirigenti territoriali, di grado più elevato, cioè, dei questori e dei comandanti di gruppo delle varie provincie.

Ma ad evitare eventuali divergenze, al di sopra dell'uno e dell'altro, come supremo dirigente, dovrebbe esserci persona di grande prestigio e autorità, estraneo all'uno e all'altro corpo : nella specie l'Al-

./.

[14]

- -

to Commissario, che rappresenta in Sicilia il Ministro dell'Interno, o un suo delegato, che serva di elemento coordinatore e possa eventualmente temperare il rigoroso criterio tecnico con una più elevata comprensione d'ordine sociale.

Quanto agli uomini di cui questa Direzione regionale debba poter disporre, è fuori dubbio che l'attuale numero per le presenti circostanze è assolutamente insufficiente.

Primieramente bisogna rendere completi di quadri degli uffici territoriali, sia delle questure che delle stazioni di carabinieri [sic], ad evitare che spesso, troppo spesso, per i servizi ordinari di P.S. e per quelli di ordine pubblico, si faccia ricorso ai funzionari e agli agenti dello speciale servizio interprovinciale, distraendolo dall'attività a cui devono essere esclusivamente dedicati.

Questi agenti sono attualmente circa 700, numero troppo esiguo data la persistenza del fenomeno delinquenziale, che, come abbiamo visto [dalle] statistiche, tende ad aumentare, alimentato dal sempre crescente [...] tantismo e dall'allettamento che deriva dal successo delle più [...] azioni delittuose che hanno frettato [sic] alle bande svariati [...] senza troppo rischio.

Occo[...] quindi almeno raddoppiare il personale mercè nuovi immediati [...] lamenti, che certamente saranno facilitati dal prossimo smobilamento dell'esercito in conseguenza della fine della guerra.

Ma escludere in modo assoluto dai nuovi arruolamenti gli ammogliati : chi ha il peso e la responsabilità di una famiglia non può avere quello spirito di sacrificio e quella libertà di azione che si richiedono nei servizi pericolosi e disagiati di P.S.

E i nuovi arruolati si mandino a prestare servizio in posti lonta-

./.

[15]

- -

ni dai comuni dove hanno svolto la, [sic] loro vita borghese e dove hanno x- [sic] parenti e amici; e questa distanza sia effettiva, topografica, e non formale, come quando si manda, per esempio, a Delia il carabiniere nato a Canicattì sol perchè amministrativamente i due paesi contigui appartengono a due provincie diverse.

Con tale aumento di numero si potranno moltiplicare i nuclei spargendoli per tutto il territorio dell'Isola, con sede in un numero maggiore di gruppi di comuni, nei più importanti incroci stradali e nelle zone latifondistiche, alcune lontane diecine di chilometri da ogni circostante centro abitato; e formare altresì tre o quattro grossi nuclei centrali, come una massa di manovra, forniti di grande mobilità che consenta di accorre[sic] immediatamente ove se ne presenti pronto bisogno, e che comunque percorra continuamente da un capo all'altro le zone infette.

Ma non basta aumentare il numero : bisogna anche, urgentemente mig[.] le forze di Polizia nelle persone e nell'armamento.

[...]n pri[mo] luogo trasferire tutti gli agenti, gli ufficiali ed [...]ri dai luoghi in cui si trovavano prima e durante l'emergenz[...]ppi contatti impuri, troppe compromissioni, troppe transazioni [...] il dovere e il bisogno hanno reso costoro inidonei in quei posti. Un tal trasferimento, necessario per mantenere immacolato il prestigio dei corpi di Polizia, è stato sempre promesso, ma l'esecue-[sic] zione è stata tarda e sporadica. Senza dubbio ci sono per i trasferimenti delle resistenze di ordine pratico, specialmente per gli agenti purtroppo numerosi, che hanno moglie e figli [sic], a causa delle [sic] difficoltà di alloggio e di mezzi di trasporto per persone e masserizie; ma è necessario fare qualunque sforzo perchè il provvedimento abbia sol-

./.

[16]

lecita e totalitaria esecuzione.

In secondo luogo è assolutamente necessario e più che mai urgente eliminare i richiamati. Troppi carabinieri, troppi agenti ci sono, richiamati in servizio dopo molti anni che si erano congedati o si erano immessi nella vita comune, contraendo rapporti di affari e contatti non sempre puri; e hanno portato con sé, attorno alle caserme, moglie, figli, cognati ecc.

Che rendimento possono dare costoro ? che disciplina si può pretendere da costoro ?

Quanto ai funzionari di P.S. occorre dare integrale e rigorosa esecuzione al provvedimento di epurazione e svecchiamento che era stato disposto sotto il Comando Alleato, di cui abbiamo sopra fatto cenno, e che poi non ebbe seguito sotto il governo Italiano se non frammentariamente.

E per gli ufficiali dei carabinieri occorre adottare provvedimenti di carattere eccezionale e urgente, ad eliminare gli inconvenienti, che [...] sopra rilevato, sia trasferendo nel ruolo del servizio pe[...] gli ufficiali di complemento che ne siano meritevoli, sia p[...] al grado di sottotenente in servizio attivo i sottufficiali [...]iera, senza pretendere troppa anzianità di servizio, purché ne [...] meritevoli e siano provvisti di adeguato titolo di studio : tal[...]ementi hanno ormai una sufficiente pratica del servizio e possono dare subito quel rendimento che urge ottenere e che invano si *-[sic] può avere da vecchi elementi stanchi e sfiduciati.

Migliorate le forze di polizia nel numero e nella qualità, occorre armarle ed equipaggiarle bene.

I delinquenti sono abbondantemente forniti di bombe a mano, fucili

./.

[17]

- -

mitragliatori, armi automatiche in genere, e anche di cavalli e di automezzi con cui svaligiano merci e derrate delle fattorie.

Non è ammissibile che la Polizia debba affrontare le bande dei malfattori con il semplice moschetto dotato di appena due o tre caricatori; non è possibile mantenere fermo [sic] l'anacronistica disposizione per cui i carabinieri non possono adoperare le bombe a mano se non esclusivamente per difendere le caserme.

Bisogna fornire le caserme di mitra, di motociclette e di camioncini; bisogna fornire i nuclei di apparecchi radio; e dar loro cavalli e bardature, perchè possano accorrere sollecitamente e perlustrare le lunghe distese impervie dei latifondi e penetrare nelle zone montagnose e infiltrarsi [sic] nella fitta rete dei campi alberati o vignati.

E a proposito di armi. Più volte si sono lanciati bandi e proclami imponendo a tuttinla [sic] consegna delle armi da guerra; ma, come le grida di Manzoni, sono rimasti a dare un'ennesima prova della fiacchezza della autorità dello Stato.

[...] intuitivo, i delinquenti non pensano affatto a consegnare le armi che [s]ono [i] ferri del loro triste mestiere; ma anche gli onesti, che hanno in campagna interessi da garantire, non vogliono rimanere con il semplice fucile da caccia in loro difesa.

P[er]ciò, mentre riteniamo che sia da rinnovare sul serio l'ordine dell[a c] onsegna delle armi da guerra con severissime sanzioni, ma con la sanatoria per le precedenti disubbidienze, iniziando poi rigorose perquisizioni, riteniamo che sia da largheggiare nel concedere il permesso di trattenere le dette armi alle persone incensurate che ne dimostrano il bisogno. Così la [f]orza pubblica saprebbe in precedenza che in questa o quella fattoria, in questa o quella casa di campagna c'è persona bene a[rm]ata e degna di fiducia che può, e deve anzi, occorren-

./.

[18]

- -

do, prestarle man forte.

E largheggiare si dovrebbe nella concessione del novurale [sic] porto di armi, senza troppe remore né troppe limitazioni, essendo utile, in questo periodo eccezionale di delinquenza diffusa, il diffondere tra i malfattori, che oggi assaltano con troppa sicurezza treni e autobus, il subbio [sic] che si possano trovare di fronte varie decine di persone preparata [sic] a resistere e reagire.

Selezionate, accresciute di numero, bene armate ed equipaggiate, le forze di polizia non debbono poi essere intralciate nella loro difficile opera da disposizione [sic] di legge che, buone per tempi normali, rappresentano invece oggi per la Sicilia una pericolosa situazione di favore per i delinquenti.

Noi non chiediamo che i due decreti del gennaio e dell'agosto 1944 cui sopra abbiamo accennato, le nuove disposizioni sulla procedura di assegnazione al confino di polizia, l'abolizione della pena di morte per [...]litti di estrema gravità siano revocati. Essi s'ispirano a un ma [...]ella [pe]rsonalità e sotto il profilo democratico sono [...]

[...]niamo che sia opportuno sospendere la esecuzione qui in Sicilia[...] al ritorno alla normalità.

Soltanto crediamo che la procedura per l'assegnazione al confino [sic] di polizia sia circondata da qualche cautela, nel senso che il giudizio sulla proposta non sia fondato esclusivamente sul semplice rapporto del funzionario dell'uogo [sic], ma attinga ad altre fonti d'informazione senza però che ciò ritardi o inceppi lo svolgimento della pratica.

E sarebbe anche opportuno stabilire transitoriamente che i procedimenti penali per gli omicidi, i sequestri di persona, le rapine e gli

./.

[19]

- -

abigeati abbiano la precedenza su qualunque altro, affinché la prontezza della repressione abbia una maggior efficacia intimidatrice.

Poichè abbiamo accennato agli abigeati, riteniamo che siano da ripristinare in pieno l'ordinamento del servizio dell'anagrafe del bestiame quale fu istituito con l'ordina[nza] del 1926, abolendo il regolamento del 1936.

Quest'ultimo infausto regolamento rende facile il rilascio dei duplicati di bollette e facili le conversioni alle bollette per farle corrispondere ad animali diversi da quelli per i quali furono rilasciati; ha difatti soppresso le operazioni di controllo alle fattorie, e di fatto consente la detenzione di animali di illegittima provenienza, stabilendo per essa delle contravvenzioni addirittura irrisorie.

Vero è che in questo rifiorire di delinquenza l'abigeata [sic] non ha assunto la forma preminente di reato come si verificava venti anni addietro. Allora l'abigeato (che si riduceva al trasporto da un punto all'altro della Sicilia degli animali rubati per rimanere sequestrati sino alla restituzione previo pagamento di adeguate somme) era il frutto di una organizzazione interprovinciale di mafia, che oggi ancora non [e]siste, in quanto finora le varie bande operano autonomamente e senza intese fra loro. Perciò i furti di animali si sono limitati an-[sic] gli an[im]ali da macellazione per alimentare il mercato nero della carne nei [luo]ghi di consumo delle grandi città, e ai cavalli per l'uso personale dei delinquenti.

Ma non è da escludere che tale organizzazione interprovinciale finirà col rifiorire e infatti dalle statistiche sopra riportate si rileva che in questi ultimi mesi anche il reato di abigeato è ricominciato.

Ciò quindi deve consigliare di ripristinare rigorosamente il servi-

./.

[20]

- -

zio di anagrafe del bestiame che allora diede ottimi risultati.

Resta da esaminare l'ultimo [sic] aspetto del problema : l'aspetto finanziario.

Gli organi della Polizia debbono essere ben pagati. Non possono gli agenti della forza pubblica e gli ufficiali e i funzionari che li comandano essere trattati alla stessa stregua di ogni altro personale burocratico. Per essi non ci sono orari e non ci sono feste; non c'è tranquillità di focolare domestico, nè cura della propria salute? Essi sono i soldati della legge; per la sua difesa contro i violenti e contro i fondatori [sic] essi debbono affrontare pericoli, vincere ripugnanz[ic]e, soffocare sentimenti.

Lo Stato deve adeguatamente compensare tanti sacrifici : lo stipendio del personale della Polizia deve essere al di sopra della misura comune se si vuole che a tale carriera accorrono [sic] i migliori e non il rifiuto della società.

Fara ciò lo Stato? temiamo che ci saranno delle resistenze [sic] da parte degli organi finanziari statali, ma esse devono essere superate.

Ad ogni modo, il bisogno di vedere ripristinare la sicurezza è così assillante in Sicilia, che da ogni parte si sente manifestare la prontezza a sopportare un nuovo onere fiscale purchè esso sia rivolto specificatamente alla risoluzione del tormentoso problema.

Così la Sicilia accoglierebbe di buon animo un immediato decreto che autorizzasse l'Alto Commissario a gravare temporaneamente tutta la proprietà immobiliare di una speciale imposta di Polizia proporzionata alla estensione del terreno e al numero dei vani dei fabbricati, e ad imporre una addizionale sulla imposta di Ricchezza Mobile dovuta dagli affittuari allevatori, industriali, ecc. Così parimenti sarebbe

./.

[21]

- -

bene accolto un provvedimento che allo stesso fine raddoppiasse e anche quadruplicasse i diritti che si pagano per ogni variazione dell'anagrafe bestiame, i diritti di oggi troppo bassi, assolutamente irrisori e inadeguati al valore odierno degli animali che supera 40-50 x [sic] volte il valore dell'epoca in cui la misura di tali diritti fu stabilita.

In tal modo si potrebbero agevolmente ricavare qualche centinaio di milioni sufficienti a fronteggiare le maggiori spese di armamento, equipaggiamento e indennità per lo speciale coppo [sic] di polizia destinato a riportare definitivamente, nel giro di qualche anno, alla normalità le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia.

Il mese scorso, in un giornale di Roma, il Sottosegretario al Lavoro, Prof. Paresce, reduce di un viaggio in Sicilia, lanciò un appassionato grido di allarme sulla nostra situazione della sicurezza pubblica, una situazione di anarchia e di disordine, nella quale sembra [sic] che si anneghi ogni possibilità di vivere civile e che induce dolorosamente troppaxx [sic] gente a rimpiangere il passato.

" Di fronte a questa situazione le ragioni elementari della vita, l'istinto primordiale di conservazione insorge : il contadino, il pacifico cittadino, il piccolo proprietario, il grande latifondista sono accomunati tutti in un unico sentimento, e tutti diventano nemici di uno Stato, delle cui minorate condizioni non si rendono conto e cge, [sic] almeno nelle apparenze; non sax [sic] assolvere a quella che innegabilmente sarebbe la sua funzione essenziale".

Urge provvedere, anche in vista dell'imminenza del raccolto che è minacciato nella produzione attuale e nell'organizzazione della produzione futura.

./.

[22]

- -

La Consulta raccolga l'angosciosa invocazione che da ogni parte le arriva e non consenta che questa invocazione rimanga inascoltata.

Palermo, 5 maggio 1945

LA COMMISSIONE

Guarino Amella Giovanni, presidente relatore

Li Causi

Alessi

Purpura, segretario

•

DOCUMENTO 794

RELAZIONE DEL 20 DICEMBRE 1954 DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE
INCARICATA DI ACCERTARE EVENTUALI RESPONSABILITÀ DI UFFICIALI
DEI CARABINIERI IN MERITO A NOTIZIE INESATTE SULLA MORTE DEL
BANDITO GIULIANO, TRASMESSA DAL MINISTERO DELLA DIFESA
IL 20 NOVEMBRE 1971



N. 2078/R

RISERVATO

DOE 794

22 NOV. 1971

3380

Roma, li 20 NOV. 1971

Onorevole Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera del 9 c.m. n.C/3341, con la quale si chiedono notizie circa la nomina di una Commissione d'inchiesta ministeriale incaricata di far luce sugli avvenimenti che portarono alla morte del bandito GIULIANO e sulle responsabilità di ufficiali dei Carabinieri che riferirono notizie inesatte in merito a tale episodio, e si chiede altresì di conoscere se siano state adottate misure disciplinari nei confronti del Col. LUCA e se sia stata revocata la promozione a maggiore del cap. PERENZE.

La Commissione d'inchiesta venne nominata dal Ministro pro-tempore Taviani in data 4 dicembre 1954: composta dai generali di C. d'A. Biglino, Carnimeo e Pizzorno, essa era incaricata soltanto di "accertare la condotta del generale di divisione dei Carabinieri in spe Ugo LUCA per quanto attiene alla comunicazione della morte del bandito Salvatore GIULIANO a suo tempo fatta al Ministro dell'Interno On. SCELBA".

La Commissione riferì al Ministro con una relazione datata 20 dicembre 1954 (della quale si unisce copia con gli allegati in essa indicati) che concludeva dichiarando di non avere nulla da eccepire sulla condotta del generale LUCA.

Per quanto riguarda il capitano PERENZE, sottoposto a procedimento penale e prosciolto con formule varie come da sentenza allegata in copia, venne a suo tempo definita senza provvedimenti la posizione disciplinare dell'ufficiale, considerandosi - in concordanza con le argomentazioni della stessa sentenza - la sostanziale liceità del suo comportamento.

Al PERENZE non furono d'altra parte conferite le pro

On.

Avv. Francesco CATTANEI

Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della Mafia in Sicilia
Camera dei Deputati

00100

R. O. M. A. ...



Al Ministro della Difesa

RISERVATO

- 2 -

mozioni straordinarie o decorazioni che pur in un primo tempo erano state proposte: l'ufficiale venne infatti promosso al grado di maggiore nel 1956 per normale turno di anzianità, a seguito di favorevole giudizio della Commissione d'avanzamento alla quale erano noti i fatti sopra descritti. Il PERENZE venne successivamente promosso, sempre per normale turno di anzianità, al grado di tenente colonnello e quindi collocato in ausiliaria il 30 luglio 1966.

Con i sensi della più viva considerazione

*Per
il
Ministro*

RISERVATO



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. *E/3343**Doe. 794*

Roma, 9 NOV 1971

Signor Ministro,

nel corso delle indagini della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che ho l'onore di presiedere, è pervenuta alla Commissione stessa notizia circa la nomina di una commissione di inchiesta del Suo Dicastero incaricata di far luce sugli avvenimenti che portarono alla morte del bandito Giuliano e sulle responsabilità di alcuni ufficiali dei Carabinieri che riferirono notizie inesatte agli organi superiori in merito a tale episodio.

La prego pertanto, Signor Ministro, di voler disporre perchè da parte degli organi dipendenti dal Suo Ministero vengano forniti all'ufficiale dei Carabinieri addetto alla Commissione di inchiesta, Cap. Francesco Valentini, tutte le eventuali notizie in merito a tale commissione, nonchè, se del caso, gli atti e la relazione conclusiva della commissione stessa. Sarebbe altresì necessario conoscere se e quando vi sia stata la revoca della promozione a maggiore del Cap. Perenze e se siano state adottate misure disciplinari nei confronti del Col. Luca.

Voglia gradire, Signor Ministro, i sensi della mia più alta considerazione.

(Avv. Francesco Cattanei)

Onorevole
Dott. Mario TANASSI
Ministro della Difesa
Via XX Settembre, 8

ROMA



Ministero della Difesa-Esercito

UFFICIO GENERALI

Roma 20 dicembre 1954

N. 912 di prot.

RELAZIONE

riguardante il generale di
divisione dei carabinieri
in s.p.e. LUCA Ugo.

Allegati:

- Copia di messaggio
- Copia di marconigramma
- Copia di sentenza.

Onorevole Ministro,

La Commissione nominata dalla S.V. (foglio G/722 del 4 dicembre) con l'incarico di "accertare la condotta del generale di divisione dei carabinieri in s.p.e. Ugo LUCA per quanto attiene alla comunicazione della morte del bandito Salvatore GIULIANO a suo tempo fatta al Ministro dell'Interno, On. SCALBA", ha concluso i suoi lavori e riferisce, con la presente, le conclusioni cui è giunta, dopo aver preso visione dei documenti che si allegano ed aver interrogato il generale di C.d'A. (aus.) Alberto MANNERINI (comandante generale dell'Arma all'epoca in cui i fatti avvennero) e lo stesso generale LUCA.

E' sembrato necessario a questa Commissione considerare la comunicazione fatta dal generale LUCA col marconigramma n. 1/186 del 5 luglio 1950 circa la morte del bandito GIULIANO, non avulsa ma inquadrata

negli avvenimenti che l'hanno preceduta e seguita. Solo così è parso potesse essere dato sulla condotta del generale un sereno equilibrato giudizio.

Il generale LUCA dovette svolgere la missione affidatagli nell'agosto del 1949 tra difficoltà sempre aggravantesi, che forse possono essere valutate solo da chi conosca l'ambiente ed anzi ci sia vissuto. Egli, perseguendo i suoi scopi con tenacia e pazienza, riuscì, in pochi mesi, dall'agosto 1949 al giugno 1950, a ridar pace alle popolazioni, a riconquistare la fiducia all'Autorità e ad assicurare alla giustizia la quasi totalità dei componenti della banda di GIULIANO; riducendo quest'ultimo, già orgoglioso dominatore della situazione, a bestia braccata la cui fine era segnata. Ed è notevole che questi risultati siano stati raggiunti senza perdite nelle forze dell'ordine, purtroppo così duramente provate nel periodo precedente.

Nel giugno del 1950 molto, quindi, era già stato fatto, ma di fronte all'opinione pubblica pareva non fosse stato fatto nulla, perchè il capo della banda, sul quale era polarizzata l'attenzione, era ancora libero.

Il generale LUCA decise di passare a più radicali iniziative onde portare a termine l'impresa, avesse egli dovuto, per tale scopo, allearsi, per usar una sua stessa pittoresca espressione, il diavolo.

Gli riuscì di accaparrarsi, come confidente, il più fido luogotenente di GIULIANO, Gaspare PISCIOTTA, il quale, visto l'evidente declino della potenza del capo, desiderava separare dalla sorte di questi la propria sorte.

Guadagnato alla causa della giustizia (fatto in sé e per sé non nuovo negli annali del brigantaggio, ma nuovo in quanto si trattava della persona stessa di assoluta fiducia del bandito) il PISCIOTTA informò il generale LUCA della presenza in Castelvetro del bandito Giuliano, intenzionato, pareva, ad espatriare.

Il generale LUCA concepì un suo piano che prevedeva:
- la presa di contatto, attraverso il PISCIOTTA, con GIULIANO, del

quale occorreva appurare il vero recapito sui tre che erano stati segnalati;

- l'attrazione del GIULIANO, complice sempre il PISCIOTTA, in una specie di agguato predisposto dalle forze dell'ordine, che avrebbero provveduto alla sua cattura.

Solo il primo atto del piano ebbe ad attuarsi, perchè il PISCIOTTA, trovatosi alla presenza del capo, constatò come questi fosse a giorno (attraverso informazioni delle quali è inutile indagare l'origine, ma che il PISCIOTTA credette allora dovute addirittura a tradimento dell'Arma) del pericolo che lo minacciava.

Visto venirgli meno la fiducia del capo e temendo per la propria incolumità, il PISCIOTTA esplose all'improvviso all'indirizzo di GIULIANO due colpi di pistola.

Poi, senza indugiarsi a constatarne gli effetti, fuggì dalla casa ove era avvenuto l'incontro; nella quale, richiamato dai colpi, pose piede per primo, con il mitra imbracciato, il capitano PERENZE, che con i suoi uomini vigilava l'abitazione dall'esterno.

Il capitano PERENZE, entrato nella stanza ove era il GIULIANO ed individuato alle prime vaghe luci dell'alba, lasciò partire al suo indirizzo una raffica.

Il corpo del GIULIANO fu portato quindi nel cortile. A salvaguardia poi del PISCIOTTA e dei suoi familiari, esposti alla vendetta ed allo scopo soprattutto di non interrompere l'azione delle forze dell'ordine "bruciando" un confidente la cui opera appariva preziosa per la completa eliminazione della banda (era ancora libero il bandito PASSATEMPO) vennero disposte le cose in modo da togliere agli occhi di tutti, giustizia compresa, l'uomo che ne era stato, ma non doveva apparire, il protagonista.

Il generale LUCA, mentre si svolgevano gli avvenimenti ora descritti, stazionava, con elementi dell'Arma fuori Castelvetrano, in località chiamata Camporeale, ove avrebbe dovuto essere attirato il GIULIANO. Informato per radio da PERENZE, egli si recò sul luogo, ove, al suo ar

rivo, trovò oltre che un assembramento di civili, elementi della P.S. e dell'Arma territoriale, cui si aggiunsero, nella stessa mattinata, i giornalisti e il Procuratore Generale della Repubblica, giunto, con encomiabile celerità, da Palermo.

Cosicchè la situazione, creata dal capitano PERENZE con la versione da lui data dei fatti, ebbe modo di cristallizzarsi rapidamente.

Il generale LUCA trasmise all'Autorità superiore, da Castelvetro, una prima laconica informazione.

L'opera svolta con tanta tenacia aveva avuto, agli occhi anche della opinione pubblica, un così tangibile clamoroso risultato. E' facile immaginare come, in quel momento, per il generale LUCA, il "modo" della azione avesse ben poco rilievo di fronte a quel "risultato" dell'azione. Azione che egli era in diritto di credere si fosse svolta, nelle linee essenziali almeno, secondo quanto da lui previsto.

E in tale persuasione egli era, quando, la sera di quello stesso giorno, da Palermo, trasmise al Ministero dell'Interno e p.c. al Comando Generale dell'Arma il marconigramma sopra citato con il quale si dava notizia più particolareggiata dei fatti.

La verità maturò per il LUCA successivamente; anche perchè solo successivamente l'interesse per il modo come la morte del GIULIANO era avvenuta soverchiò il resto. A tal punto soverchiò, da far passare in seconda linea e quasi dimenticare, da parte dell'opinione pubblica, quello che la fine del bandito aveva significato, per la regione, per le forze dell'ordine e per il Paese stesso di fronte all'estero.

Il generale LUCA, conosciuta la verità dei fatti, non prese l'iniziativa di informarne le autorità superiori dalle quali dipendeva e ne assunse quindi la piena responsabilità.

Questa linea di condotta gli fu consigliata dalla situazione. Data l'importanza della cosa, la comunicazione relativa avrebbe dovuto

essere fatta per iscritto in forma ufficiale a più enti. Ciò non escludeva il pericolo di possibili indiscrezioni che avrebbero avuto gravi conseguenze per previste rappresaglie e avrebbero intralciato l'opera finale delle forze dell'ordine. La Commissione vede in questo comportamento una ragione di esigenza tecnico-militare che non può essere sottovalutata.

Si aggiunga a queste pregiudiziali considerazioni anche l'opportunità di non porre le Autorità Superiori di fronte ad una versione dei fatti diversa da quella ormai resa ufficialmente di pubblica ragione e di cui si era impadronita l'Autorità Giudiziaria.

La Commissione ha voluto essere confortata del parere del Procuratore Generale militare il quale si è espresso nei seguenti termini:

"Se il responsabile delle operazioni di polizia militare ha ritenuto a suo tempo come assoluta necessità, per la felice e completa attuazione dei suoi obiettivi, di mantenere anche nei riguardi dei superiori la versione precedentemente data, tanto più se inizialmente a sua insaputa, non ritengo che abbia violato le leggi dell'onore militare e le norme della disciplina militare".

La Commissione, condivide il parere del Procuratore Generale militare e tenuto conto di quanto sopra esposto in fatto, conclude di nulla aver da eccepire sulla condotta del generale LUCA.

La Commissione, inoltre, ha voluto riandare per una più ampia visione del fenomeno, alla storia del brigantaggio che afflisse per tanto tempo, dopo il 1860, l'Italia. Ha trovato in essa predecessori e al GIULIANO ed al PISCIOTTA e situazioni se non uguali certo analoghe a quella ora prospettata.

In quel lontano passato, ingenti furono le forze preposte alla repressione, forze che assommavano a circa 90.000 uomini, gravissime le perdite tra di esse, eccezionali le misure assunte dal Governo, numerose le ricompense, tra le quali parecchie medaglie d'oro.

Equilibrati i termini di confronto, non si può non concludere con un giudizio a favore del C.F.R.B. che senza misure di eccezione, con

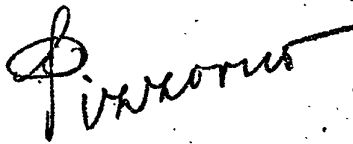
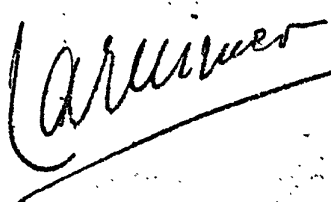
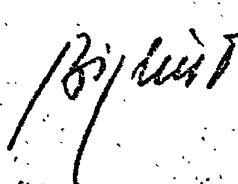
forze ridotte, senza perdite, venne a capo di una situazione che aveva dato in precedenza filo da torcere ed aveva provocato ben 120 morti tra i tutori dell'ordine. Perdite che il generale LUCA con saggia, accorta condotta, riuscì ad evitare.

LA COMMISSIONE

IL GENERALE DI C.d'A.

IL GENERALE DI C.d'A.

IL GENERALE DI C.d'A.



COPIA

MESSAGGIO

Ricevuto il 5.7.1950
Ore 06,00
Firma Jelo

Numero di serie	Qualifica di precedenza	Gruppo-data orario di compilazione
37	0	5-7 ore 05,40

FM CFRB PALERMO

TO MINISTERO INTERNI - COMANDO GENERALE(Uff. Situazione)-COMANDO
TERZA DIVISIONE CARABINIERI NAPOLI

TESTO: 213/1 Da Castelvetro (Trapani) Colonnello LUCA segnala che
ore 3,30 oggi, dopo inseguimento centro quell'abitato et
conflitto sostenuto da squadriglia C.F.R.B. rimaneva ucciso
bandito Salvatore GIULIANO punto. Nessuna perdita parte nostra
punto Cadavere piantonato disposizione autorità giudiziaria
punto Riserva particolari alt Maggiore LATRONICO C.F.R.B.
PALERMO



COPIA

COMANDO FORZE REPRESSIONE DEL BANDITISMO

MARCONIGRAMMA

Palermo, li 5 luglio 1950

DESTINATARIO: Ministero Interno
Direzione Generale P.S.
Comando Generale Carabinieri-Situazione

N.1/186. Circa 10 giorni or sono notizie confidenziali pervenute al C.F.R.B. segnalavano possibilità tentativo espatrio fuorilegge Salvatore GIULIANO at mezzo aereo nazionalità straniera che avrebbe dovuto atterrare et decollare dal campo di fortuna incustodito di Castelvetrano. Mentre il Comando Aeronautica della Sicilia subito informato predisponeva servizi vigilanza detto aeroporto inviavo nell'agro di Castelvetrano informatori assoluta fiducia in contatto permanente con ufficiale et squadriglia speciale del C.F.R.B. provvista autoradio. Mi riusciva così seguire minutamente l'attività degli informatori et procedere at avvicinare all'obbiettivo segnalato adeguate forze del C.F.R.B. a piccoli gruppi in ore notturne. Subito dopo mi stabilivo a Camporeale con lo schieramento squadriglie Carabinieri completando graduale accerchiamento con tutte le squadriglie P.S. al comando del tenente colonnello CAMILLERI Cosimo. Alle ore 21 di ieri 4 luglio l'autoradio periferia abitato Castelvetrano segnalava probabile arrivo in tale comune Salvatore GIULIANO. Impartivo ordini al capitano PERENZE del gruppo squadriglie centro di affluire immediatamente in Castelvetrano con alcuni uomini della squadra speciale del C.F.R.B. ed agire isolatamente in appiattamento. Alle ore 3,15 di questa mattina, mentre ormai l'accerchiamento dell'abitato era al completo il carabiniere LENZI Roberto, avvistati due armati mitra dileguarsi da via Gaggini nelle adiacenze, intimava loro l'alt ed apriva il fuoco. Il capitano PERENZE il brigadiere CATALANO Giuseppe ed il carabiniere GIUFFRIDA Ettore, attirati dagli spari, provvedevano separatamente ad affrontare i malviventi che si dirigevano per opposte direzioni facendo fuoco con i mitra di cui erano in possesso ma data la brevissima distanza cui avveniva il conflitto, i militari riconosciuto in uno di essi il bandito GIULIANO rivolgevano at questi tutta la attenzione, mentre egli dopo aver scaricato per ben tre volte il proprio mitra di cui era armato (Beretta mod. 38/A matricola DB 5916) vistasi preclusa da ogni parte la via di scampo tentava nascondersi nel cortile di via Mannone 54. I militari con centrato fuoco lo immobilizzavano al suolo dove decedeva dopo pochi minuti. Nel corso del conflitto di via Mannone interveniva volontariamente l'appuntato LICATA Paolino della stazione di Castelvetrano che abitante in quei pressi contribuiva alla fase risolutiva del conflitto. Nessuna perdita da parte nostra. Il fuorilegge sfuggito alla cattura non est stato identificato. Esito felice operazione devesi soprattutto alla spontanea continua collaborazione legione Palermo et questure di Palermo et Trapani nonchè altri nominativi che riservomi indicare rapporto. Colonnello LUCA Comandante C.F.R.B.

N. 15/1954

Reg. Gen. Sez. Istruttoria

S E N T E N Z A
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Appello di Palermo - Sezione Istruttoria -
composta dai Sigg.: 1) Dr. Ferdinando Umberto Di Blasi-Presidente
della Corte di Appello - Presidente - 2) Dr. Merenda Roberto -
Consigliere Relatore - 3) Dr. Uresc Andrea - Consigliere -
ha emesso la seguente

S e n t e n z a

nel procedimento penale

C o n t r o

- 1) PISCIOTTA Gaspare di Salvatore e di Lombardo Rosalia, nato a Montelepre il 5.3.1924 -
- 2) VERDIANI Ciro fu Daniele e fu Peri Giuseppina, nato a Roma il 10.10.1889 -
- 3) PERENZE Antonio fu Adolfo e fu Muszi Enrichetta, nato a Nocera Inferiore il 29.7.1908 -
- 4) CATALANO Giuseppe fu Luigi e fu Francesconi Ida, nato a Palermo il 16.7.1920 -
- 5) RENZI Roberto di Giacinto e di Lupi Elena, nato a Cave (Roma) il 16.10.1923 -
- 6) GIUFFRIDA Pietro di Salvatore e di Vasta Maria, nato a Giarre il 30.5.1925 -

I M P U T A T I

Il 1° (PISCIOTTA GASPARE) di omicidio volontario premeditato in persona di Giuliano Salvatore (art. 575-577 n. 3 Cod. Pen. -) In Castelvetro il 5 luglio 1950 -

Il 2° (VERDIANI Ciro) di favoreggiamento personale, continuato e aggravato (art. 378-81 cap., 61 n. 9 Cod. Pen.) per avere aiutato il latitante Giuliano Salvatore ed altri affiliati alla banda armata dal Giuliano capeggiata, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, connettendo il fatto con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso.



- 2 -

minoso e con violazione dei doveri inerenti alla sua pubblica funzione di Ispettore Generale di P.S. in Sicilia. In territorio di Montelepre e Palermo, nel 1949.

Il 3° (PERRENZE Antonio): a) di favoreggiamento personale continuato e aggravato (art. 378, 81 cap., 61 n. 9 Cod. Pen.) per avere aiutato il latitante Pisciotta Gaspare a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, commettendo il fatto con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso e con violazione dei doveri inerenti alla sua pubblica funzione di Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri - In territorio delle provincie di Palermo e Trapani, in tempi diversi e sino all'agosto del 1950.

b) del delitto di falsità ideologica in atto pubblico (art. 479 Cod. Pen. in relazione all'art. 476 stesso codice) per avere attestato il falso su tutte le circostanze riferite su un preteso conflitto a fuoco relativo alla morte del bandito Salvatore Giuliano - In Palermo il 9 luglio 1950 -

c) del delitto di frode processuale aggravata (art. 374 cap., 61 n. 9, 112 n. 2 e 3 Cod. Pen.) per avere imputato artificiosamente, al fine di trarre in inganno il Giudice, negli atti di ispezione e di ricognizione, lo stato delle cose, dei luoghi e del cadavere, in occasione della soppressione del bandito Salvatore Giuliano, commettendo il fatto con violazione dei doveri inerenti alla sua pubblica funzione di Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri e determinando a concorrervi, dirigendone l'attività, i militari dell'Arma, suoi dipendenti, Catalano Giuseppe, Renzi Roberto e Giuffrida Pietro - in Castelvetro, il 5 luglio 1950 -

d) - del delitto di falsa testimonianza aggravata e continuata (art. 372, 81 Cap., 61 n. 9 Cod. Pen.) per avere, deponendo in qualità di testimone, affermato il falso in ordine alla morte del bandito Giuliano Salvatore, commettendo il fatto con violazione dei doveri inerenti alla sua pubblica funzione, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso. - In Palermo e in Viterbo, in tempi diversi, dal 1949 al 1953. -



- 3 -

Il 4°(CATALANO Giuseppe)il 5°(RENZI Roberto)ed il 6°(GIUFFRIDA Pietro):

a)di concorso nella frode processuale ascritta al Perenze(art.110, 374,61 n.9 Cod.Pen.)

b)del delitto di falsa testimonianza aggravata e continuata come ascritto al Perenze(art.372,61,n.9,81 Cap.Cod.Pen.)

Letti gli atti del procedimento e intesa la relazione del Consigliere Dr.Merenda,ha osservato

FATTO

Con rapporto del 5 luglio 1950, a firma del Maggiore Latronico e diretto anche ad altre Autorità Giudiziarie, amministrative e militari, il Comando Forze Repressione Banditismo in Sicilia riferiva al Procuratore Generale di Palermo, dietro segnalazione avuta da Castelvetro da parte del comandante del detto Corpo Colonnello Luca, che alle ore 3,30 di quel giorno, nel centro di Castelvetro, nel corso di un conflitto sostenuto da squadriglie del Corpo stesso, era rimasto ucciso il bandito Salvatore Giuliano, il cui cadavere era pianto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Con successivo rapporto dello stesso giorno 5 luglio 1950, diretto come il precedente al Procuratore Generale di Palermo e ad altre autorità, il Colonnello Luca precisava che da circa 10 giorni era stata confidenzialmente segnalata al C.F.R.B. la possibilità di un tentativo di espatrio clandestino del Giuliano dal campo di fortuna di Castelvetro a mezzo di aereo di nazionalità straniera; che era stato, così, predisposto un opportuno servizio di vigilanza e di accerchiamento della zona; che, in seguito a segnalazione data verso le ore 21 del 4 luglio 1950 da un'auto-radio dislocata alla periferia di Castelvetro circa il probabile imminente arrivo del Giuliano in quel Comune, era stata ivi tempestivamente inviata una pattuglia comandata dal capitano Perenze Antonio e costituita dal brigadiere Catalano Giuseppe e dai carabinieri Renzi Roberto e Giuffrida Pietro; che alle ore 3,15

./...



- 4 -

circa del 5 luglio, mentre l'accerchiamento dell'abitato era al completo, il carabiniere Renzi aveva avvistato due individuali armati di mitra, i quali all'intimazione di fermarsi avevano cercato di dileguarsi; che i due malfattori erano stati subito affrontati da tutti i militari della pattuglia e si era verificato così un vivace conflitto a fuoco, nel corso del quale uno dei malfattori rimasto sconosciuto era riuscito a dileguarsi, mentre l'altro, individuato per il capo banda Giuliano, inseguito nel cortile di via Mamone n. 54, ivi era rimasto ucciso.

Accedevano in Castelvetro il Procuratore Generale e il Giudice Istruttore di Palermo, assistiti, e si procedeva anzitutto ad ispezione dei luoghi e ad identificazione e descrizione del cadavere, che fu rinvenuto bocconi nel cortile di via Mamone e riconosciuto per quello del Giuliano. Accanto al cadavere venivano rinvenute una pistola automatica cal.9 col cane alzato e con una cartuccia in canna e un fucile mitra completo di caricatore da 40 colpi con 28 cartucce inesplose nonché un tascapane colmo di munizioni, mentre sparsi nel cortile si notavano vari bossoli esplosi di pistola e di mitra.

Si procedeva, quindi, a visita esterna e poi ad autopsia del cadavere accertandosi che questo presentava, oltre ad alcune abrasioni al viso, sei ferite di arma da fuoco cal.9, tre delle quali trapassanti e che la morte era stata determinata da imponente emorragia interna da lesioni bilaterali dei polmoni e della arteria discendente.

Con nota del 9 luglio 1950 il colonnello Luca trasmetteva poi una dettagliata relazione di pari data del capitano Perenze, sulle circostanze che avevano preceduto, accompagnato e seguito il conflitto. Leggesi nella relazione che per notizie fornite da un confidente, il C. F.R.B. era stato informato che il Giuliano, vistosi ormai abbandonato dai suoi più fidati luogotenenti, era sul punto di espatriare o per via mare, da una delle piccole insenature disseminate lungo il litorale da Terrasini e Mazara del Vallo, o per via aerea dall'aeroporto non più in efficienza di Castelvetro. Che era stato, pertanto, dispo-

./...



- 5 -

sto un vasto servizio di vigilanza, e al capitano Perenze, coadiuvato dal brig. Catalano e dai carabinieri Renzi e Giuffrida era stato affidato il compito di operare in Castelvetro, onde pervenire, con l'aiuto dello stesso confidente che aveva fornito la notizia, alla cattura del Giuliano.

Che i detti militari e il confidente a tarda sera del 4 luglio si erano, così, portati in Castelvetro, dopo avere concordato il piano di azione. - Che qualche minuto dopo la mezzanotte, il confidente si era allontanato, pedinato a distanza dai militari, e dopo avere percorso alcune vie era entrato in una casa non bene individuata, uscendone quindi dopo circa 3 ore, seguito da due individui armati i quali, scorto il carabiniere Renzi appiattato in quelle vicinanze, avevano sparato contro di lui una raffica di mitra, cercando quindi di dileguarsi, mentre il confidente era stato quanto mai sollecito a sparire. - Che, reagendosi dai militari con le armi, aveva avuto luogo, per le piazze e le strade di Castelvetro, un vivace conflitto, nel corso del quale uno dei malfattori rimasto sconosciuto era riuscito a dileguarsi, mentre l'altro, ravvisato subito per il Giuliano e inquadrato da concentrico tiro a fuoco cui era stata opposta la più disperata reazione, aveva infine cercato rifugio nel cortile di via Mannone - n. 54, dove era stato raggiunto e finito da alcune raffiche di mitra. - Che l'intensa sparatoria si era protratta per circa tre quarti di ora, e che, mentre il mitra del bandito dotato di caricatore da 40 colpi, si era inceppato al dodicesimo colpo, da parte dei militari, rimasti fortunatamente tutti illesi, erano stati esplosi complessivamente 191 colpi di mitra. Tale relazione veniva il 26 luglio 1950 confermata dal Capitano Perenze, che forniva al G.I. ulteriori precisazioni e chiarimenti circa lo svolgimento dei fatti e il percorso seguito dai due malfattori prima, e dal solo Giuliano poi nel corso del conflitto.

Analoghe deposizioni rendevano il brigadiere Catalano e i carabinieri Renzi e Giuffrida, mentre il Capitano Perenze, in un ulteriore esame, forniva altre precisazioni sulla fase ultima del conflitto, e

/...



- 6 -

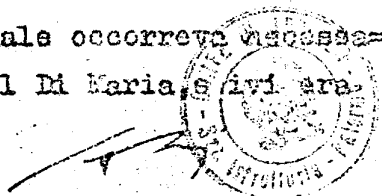
successivamente poi, il 4 agosto 1950, indicava al G.I., in un verbale di ispezione dei luoghi, le piazze e le vie che erano state teatro del conflitto sino al cortile dove questo aveva avuto termine.

Con esposto del 9 novembre 1950, successivamente confermato al G.I., la madre del Giuliano denunciava che questi era stato invece proditoriamente soppresso, nella casa del dott. Gregorio Di Maria sita nel cortile di via Mannone n. 54, e durante il sonno, dal suo fido luogotenente e compare Gaspare Pisciotta, che aveva agito di concerto con altri elementi della malavita staccatisi dal Giuliano dopo averlo favorito e sfruttato nel migliore periodo della sua attività delittuosa.

All'udienza del 16 aprile 1951, nel corso del dibattimento per la strage di Portella della Ginestra che allora si svolgeva davanti la Corte di Assise di Viterbo, il difensore del Pisciotta esibiva una dichiarazione scritta di quest'ultimo, recante la data 11 aprile 1951, nella quale il Pisciotta affermava di avere ucciso il Giuliano. Tale dichiarazione il Procuratore Generale di Roma trasmetteva per competenza a quello di Palermo, e veniva giuridicamente confermata dal Pisciotta.

Il 24 aprile 1951, nel carcere di Palermo, al Di Maria, detenuto per la imputazione di partecipazione alla banda ^{armata} Giuliano veniva sequestrato un memoriale contenente la narrazione dei fatti svoltisi in Castelvetro la notte dal 4 al 5 luglio 1950. - Si legge in detto memoriale che il Giuliano era riuscito, per interposizione di alcuni elementi della vecchia mafia, a trovare rifugio e assistenza sin dalla sera del 18 dicembre 1949 in Castelvetro e nella casa di esso Di Maria, ove era rimasto, salvo brevi e saltuarie assenze, sino alla notte sul 4 luglio successivo. Che appunto quella notte verso le ore 0,30, erasi recato a trovarlo il Pisciotta, il quale era stato egli pure in un primo tempo ospite del Di Maria nella stessa casa. E il Pisciotta era entrato nella stanza occupata dal Giuliano, per accedere alla quale occorreva necessariamente attraversare quella ove dormiva il Di Maria, e ^{ivi era}

./...



- 7 -

rimasto sino alle ore 3 circa del mattino, nella quale ora il Di Maria era stato svegliato dalla improvvisa esplosione di alcuni colpi di pistola provenienti dalla stanza occupata dal Giuliano e dal Pisciotta. Il Di Maria si era alzato dal letto e mentre il Pisciotta rapidamente si allontanava, era entrato nella stanza occupata dal Giuliano che aveva trovato già cadavere, intriso di sangue. Intanto sopravveniva il Capitano Perenze e alcuni carabinieri, i quali rivestito alla meglio il cadavere, lo avevano trasportato e adagiato nel cortile, ove anche ponevano le armi e il tascapane dell'ucciso. Il Perenze aveva detto al Di Maria "qui non è successo nulla, fate scomparire le macchie di sangue". Gli aveva, quindi, ordinato di chiudere le porte e le finestre, e immediatamente dopo si erano sentite alcune raffiche di mitra provenienti dal cortile.

Le superiori risultanze venivano contestate al capitano Perenze, il quale, pure riconoscendo che il confidente era stato appunto il Pisciotta, ed ammettendo che questi si era subito allontanato da Castelvetro con una automobile del C.F.R.B. guidata dal carabiniere Renzi insisteva nella versione del conflitto, sostenendole poi anche in confronti col Di Maria e col Pisciotta, che dal canto loro confermavano i rispettivi assunti. Anche il brigadiere Catalano e i Carabinieri Renzi e Giuffrida insistevano nella versione del conflitto.-

Rimaneva, tra l'altro, accertato, che quanto sopra esposto e sulla scorta di alcune circostanze emerse nel corso del processo di Viterbo, che il Pisciotta, pur colpito da numerosi mandati di cattura per gravissimi reati, era stato il confidente del C.F.R.B., e come tale aveva avuto modo di circolare liberamente, munito di apposito tesserino, ricevendo assistenza ed aiuto dal Capitano Perenze sino ad essere per qualche tempo, prima e dopo la morte del Giuliano, suo ospite in Palermo.

Veniva inoltre riferito nel corso del processo di Viterbo, che anche l'Ispettore Generale di P.S. Verdiani Cirio era stato in rapporti col Giuliano e col Pisciotta durante la loro latitanza.

/...


- 8 -

Si procedeva, pertanto, contro il Pisciotta, il Verdiani, il Perenze, il Catalano, il Renzi e il Giuffrida per i reati loro rispettivamente ascritti in rubrica.

Il Verdiani ed il Pisciotta decedettero rispettivamente il 4 marzo 1952 e il 9 febbraio 1954.

Con provvedimento del 16 marzo 1954 il Procuratore Generale rimetteva la istruzione a questa sezione Istruttoria, con richiesta di interrogare con mandato di comparizione il Perenze, il Catalano, il Renzi e il Giuffrida. Essi spontaneamente presentatisi senza che il mandato fosse stato notificato, ripudiavano nei loro interrogatori la versione del conflitto e ritrattando le dichiarazioni già rese ammettevano che il Giuliano era stato ucciso dal Pisciotta in casa El Maria e che il cadavere era stato poi subito trasportato e composto nel cortile in modo da accreditare la versione del conflitto.

Precisava il Perenze che la grave e particolare situazione del banditismo in Sicilia, con speciale riguardo al fenomeno Giuliano, aveva indotto il C.F.R.B. a entrare in contatto con tutta una serie di confidenti scelti anche tra latitanti e i gregari dello stesso Giuliano, al fine di addivenire alla eliminazione della banda e del suo capo. Nel novero dei confidenti era entrato anche il Pisciotta che si era deciso a tradire lo stesso suo capo per facilitarne la cattura. Si era, così, predisposta l'azione da svolgersi in Castelvetro, nella intesa che il Pisciotta avrebbe indotto il Giuliano ad abbandonare la casa dove trovavasi alloggiato e ad avviarsi verso Camporeale, ove il Colonnello Luca lo attendeva al varco con alcune squadriglie. Era, però, accaduto un evento imprevisto e imprevedibile, e cioè la soppressione del Giuliano ad opera del Pisciotta. Sulla base delle istruzioni di massima impartite dal C.F.R.B. - secondo le quali bisognava tenere assolutamente celato il nome del confidente e di chi gli dava ospitalità, si da evitare interruzioni ai servizi predisposti per la cattura di altri banditi e scongiurare immancabili feroci rappresaglie - esso Perenze aveva allora ritenuto opportuno di accettare la versione del conflitto. Il Pisciotta aveva poi dichiarato di essere

/..



- 9 -

stato costretto ad uccidere il Giuliano in quanto questi aveva avuto già sentore di quanto si tramava ai suoi danni e gli aveva rinfacciato il tradimento, e lungi dall'aderire al consiglio di allontanarsi dalla casa del Di Maria, aveva lasciato intravedere chiari propositi di immediata vendetta. Sempre in esecuzione delle direttive del C.F.R.B., non si era proceduto all'arresto del Pisciotta, e si era avuto anzi cura di aiutarlo in vario modo, prima della fine del Giuliano appunto perché si contava di pervenire per suo mezzo alla cattura del capo banda, e successivamente perché si sperava di giungere, sempre col suo ausilio, alla cattura di altri pericolosi latitanti, tra i quali Passatempo Giuseppe e Sciortino Pasquale, quest'ultimo poi arrestato in America e il primo ucciso in conflitto. Venute meno, per la morte del Pisciotta e per la eliminazione di tutti gli altri componenti della banda, le ragioni per le quali la morte del Giuliano si era fatta apparire conseguenza del conflitto, non vi era motivo di tenere celata la verità.

Il Catalano, il Renzi e il Giuffrida protestavano di avere agito in perfetta buona fede, in esecuzione di ordini superiori che non erano tenuti a discutere e nella convinzione di compiere il loro dovere e di agire ai fini di giustizia.

Con requisitoria del 6 agosto 1954 il Procuratore Generale ha chiesto che la Sezione Istruttoria:

- 1) dichiarare chiusa la formale istruzione;
- 2) dichiarare non doversi procedere:
 - a) contro Pisciotta Gaspare e Verdiani Giro perché i reati sono estinti per morte dei rei;
 - b) contro Perenze Antonio, Catalano Giuseppe, Renzi Roberto e Giuffrida Pietro per il delitto di falsa testimonianza aggravata e continuata perché trattasi di persone non punibili per intervenuta ritrattazione;
 - c) contro Renzi Roberto per il delitto di frode processuale aggravata per non avere commesso il fatto;
 - d) contro i detti Perenze, Catalano e Giuffrida per gli altri delitti loro rispettivamente ascritti come in rubrica, perché il fatto non costituisce reato.



- 10 -

DIRITTO

Premesso che in confronto di Pisciotta Gaspare e Verdiani Ciro deve dichiararsi che i reati ascritti sono estinti per la morte degli imputati, il che dispensa da ogni esame di merito, il Collegio considera anzitutto nei riguardi del delitto di falsa testimonianza, come in rubrica, del quale dovrebbero rispondere il Perenze, il Catalano, il Renzi e il Giuffrida, che la loro tempestiva ritrattazione costituisce causa di non punibilità espressamente prevista dall'art. 376 Cod. Pen. - Va rilevato, tuttavia, che il Pubblica Ministero presso questa Corte nel promuovere l'azione penale per tale reato si é riferito alle dichiarazioni rese dagli imputati, in qualità di testimoni, sulla morte del Giuliano sia in Palermo che in Viterbo, e che, essendo avvenuta la ritrattazione nel corso del presente procedimento e prima della sua chiusura, ma non in quello svolto dinanzi la Corte di Assise di Viterbo, potrebbe dubitarsi della sua operatività per le false dichiarazioni non ritrattate nel corso di quel dibattimento. E' però, da osservare in contrario che, discutendosi alle Assise di Viterbo della strage di Portella della Ginestra e non dell'uccisione del Giuliano, le dichiarazioni del Perenze sulla soppressione di costui (non avendo in quel dibattimento deposto il Catalano, il Renzi e il Giuffrida), essendo estranei alla causa non incidono sul procedimento in corso in quella sede e non erano oggetto dei fatti sui quali il Perenze era stato chiamato ad esercitare la qualità di testimone. Le sue dichiarazioni reticenti, se non mendaci, perché non escludevano la versione del conflitto data a Palermo durante le indagini istruttorie conseguenti alla morte del Giuliano, non possono essere, ritrattate, relativamente al processo di Viterbo, che inconferenti in quel dibattimento per l'accertamento della verità, e quindi non possono, come ammette la migliore dottrina, dar vita al reato di falsa testimonianza. - Va, infatti, messo in evidenza che se per l'efficacia della ritrattazione la legge richiede che essa avvenga prima che il dibattimento sia chiuso, si riferisce al dibattimento nel quale la testimonianza mendace ha influenza in quanto devia le esigenze della Giustizia per la ricerca della verità concreta.



- 11 -

Relativamente alle altre imputazioni, il Collegio conserva:

A) Che è stato dato il carico al Capitano Perenze del reato di favoreggiamento personale per avere aiutato il latitante Pisciotta a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, ma il capo di imputazione, così formulato dal Pubblico Ministero, va modificato. Una più penetrante valutazione del comportamento assunto dal Perenze verso il Pisciotta rivela non solo che il Perenze non fu mai animato dallo intento di favorire il Pisciotta, ma, lungi dal sottrarlo alle ricerche dell'Autorità, lo teneva sotto la massiccia vigilanza sua e dei carabinieri, al fine di giovarsene come confidente per eliminare la banda che faceva capo al Giuliano, e poi consegnarlo alla Autorità giudiziaria che aveva emesso i mandati di cattura contro di lui. - Che il Perenze non abbia dato pronta esecuzione a tali mandati è un fatto indiscutibile, ma esso, nel difetto dell'elemento psicologico che avrebbe posto in essere il delitto di favoreggiamento, non costituisce altra ipotesi di reato che quella di mancata esecuzione di una richiesta fatta nelle forme stabilite dalla legge dall'Autorità competente, così prevista dall'art. 329 Cod. Pen. per la quale opera l'amnistia concessa col D.F.R. 19.12.1953 n. 922.

B) È stato attribuito al Perenze il reato di frode processuale aggravata per avere, al fine di trarre in inganno il giudice, negli atti di ispezione e di ricognizione, immutato artificiosamente lo stato dei luoghi, delle cose e del cadavere del Giuliano, determinando a concorrervi e dirigendone l'attività, i militari dell'Arma suoi dipendenti Catalano Giuseppe, Renzi Roberto e Giuffrida Pietro, ai quali è stata estesa l'imputazione. - Va subito però avvertito che una posizione singolare è quella del Renzi. - Risulta, infatti, che egli, nella sua qualità di autista, era rimasto nella piazza di Castelvetrano a custodia degli autoveicoli, non seguì il Perenze nella casa del Dr. Di Maria e non vide il cadavere del Giuliano, essendosi, in conformità ad ordini avuti in precedenza, allontanato in macchina verso Palermo col Pisciotta non appena questi gli si presentò.

/...



- 12 -

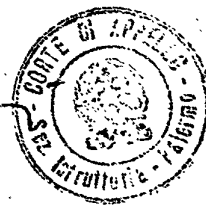
Dalla imputazione di frode processuale il Renzi va, pertanto, prosciolto per non avere commesso il fatto.

Nei confronti del Perenze, del Catalano e del Giuffrida non può dubitarsi dello elemento materiale del reato, essendo ormai acquisito per confessione degli imputati, che, soppresso il Giuliano ad opera del Pisciotta nella casa del Di Maria, il Perenze, al fine di accreditare la versione del conflitto, provvide a mezzo del Catalano e del Giuffrida a deporre il cadavere nel cortile unitamente alle armi e al tascapane appartenenti al bandito. Ad integrare il reato di frode processuale manca, però, l'estremo richiesto dalla legge del delitto specifico, che è quello di trarre in inganno il giudice. Ben diverso fu, invece, il fine che animò il Perenze, il duplice intento, cioè, di continuare ad utilizzare quale confidente il Pisciotta non traendolo in arresto, come avrebbe dovuto fare appena constatata la uccisione del Giuliano ad opera del Pisciotta, allorché, a seguito dei colpi di pistola, accorse in casa Di Maria, e di evitare le vendette che certamente i gregari ancora latitanti della banda e quanti altri comunque legati al Giuliano avrebbero compiuto contro il Pisciotta, il Di Maria e i loro familiari.

Il difetto del fine di trarre in inganno il Giudice, e lo stato di necessità che costringeva, come ora si dirà, a dare al fatto la versione di un conflitto, autorizza il proscioglimento del Perenze, del Catalano e del Giuffrida dalla imputazione di frode processuale perché il fatto non costituisce reato.

C) Si è dato carico ancora al Perenze del reato di falsità ideologica in atto pubblico per avere nella sua relazione del 9 luglio 1950 prospettato artificialmente la versione del conflitto. - È certo che il Perenze firmò nella qualità di ufficiale di Polizia giudiziaria coscientemente e volontariamente un atto contenente attestazioni contrarie al vero circa la soppressione del Giuliano, delitto in ordine al quale aveva obbligo di denuncia. Sussistono, quindi, l'elemento materiale e quello psicologico del reato.

./...



- 13 -

Occorre, però, riportarsi alla situazione venutasi a creare la stessa notte sul 4 luglio 1950 di seguito alla impensata azione del Pisciotta. - Infatti il Pisciotta, contrariamente a quanto era stato prestabilito, che cioè avrebbe dovuto indurre il Giuliano a venir fuori dalla casa del Di Maria e così facilitarne la cattura, lo uccise nella casa medesima e verosimilmente nel sonno, forse perché conscio del pericolo cui l'adempimento dell'incarico, data la diffidenza del Giuliano, lo avrebbe esposto. Di fronte a tale evento impreveduto e imprevedibile pensò il Perenze, come sopra si è accennato, alle inevitabili feroci rappresaglie cui il Pisciotta, il Di Maria e i loro familiari sarebbero andati incontro ad opera dei gregari della banda ancora latitanti e di ogni altra persona interessata alla vendetta, se la verità sulla fine del Giuliano fosse stata allora resa nota; ciò lo indusse ad esporre che il Giuliano aveva trovato la morte in conflitto e a simularne le tracce, facendo deporre il cadavere, con le armi e il tascapane, nel cortile, versione confermata nel rapporto del 9 luglio, onde la imputazione di falsità. -

In ordine a quest'ultima imputazione, ricorre, pertanto, la ipotesi prevista dall'art. 54 Cod. Pen. che stabilisce non essere punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé ed altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo. - La attualità del pericolo di danno grave alle persone, dal momento della uccisione del Giuliano continuava alla data della relazione del Perenze, di pochi giorni posteriore, e dopo. - Non potrebbe sostenersi che a causare il pericolo sia stato il Perenze, perché esso derivava dalla uccisione del Giuliano ad opera del Pisciotta. -

Sarebbe, poi, fuori la realtà pensare che, se il Perenze avesse provveduto all'arresto del Pisciotta, il pericolo sarebbe stato eliminato, perché la vendetta avrebbe verosimilmente colpito, se non più, il Pisciotta, il Di Maria e i familiari di entrambi. La susseguente espresione del Pisciotta, avvenuta per veneficio nelle carceri di Palermo il 9 febbraio 1954, dimostra quanto siano state giustificate le preoc-

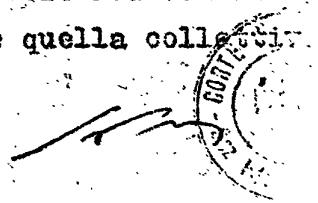


- 14 -

cupazioni del Perenze nei riguardi del Pisciotta, raggiunto dopo anni dalle leggi inesorabili della malavita fin entro la cella ove si trovava ristretto. - La istruzione relativa a tale ultimo delitto é ancora in corso presso questo ufficio, e ciò vieta perlesarne i risultati - per altro non completi, - ma il legame tra la soppressione del Giuliano e quella del Pisciotta é pubblicamente conclamato ed appare verosimile. Occorre infine ricordare che, per quanto il dolo nel reato di falso si concreti nella coscienza di dichiarare come avvenuto quello che in realtà non lo é, dottrina e giurisprudenza non hanno mai escluso l'applicabilità dell'art. 54 Cod. Pen. a tale delitto, ed é della Corte di Cassazione l'insegnamento che quella norma si estende a tutte le ipotesi di reato e non subisce eccezioni.

Il Collegio non può sottacere l'offesa che il comportamento del Perenze e dei suoi dipendenti ha sostanzialmente arrecato alla Amministrazione della Giustizia per essere venuti meno al dovere loro incombente di portare a conoscenza dell'Autorità giudiziaria ogni circostanza riguardante la cattura del Giuliano e di quanti altri erano a costui associati, e, comunque, qualsiasi fatto che avesse avuto relazione con le istruttorie allora in corso, ma deve avvertire che ^{il} vigente codice penale, dopo di avere ammesso con apposita norma generale (art. 54) la esimente dello stato di necessità in tutti i casi in cui un'azione o un'omissione per se stessa della sua sia rivolta a salvare l'agente o altri dal pericolo di un danno grave alla persona, ne ha inoltre estese in modo specifico l'applicazione a taluni reati contro l'Amministrazione della Giustizia (omissione di denuncia di reati, omissione di referto, rifiuto di ufficio inesplicitamente dovuto, autocalunnia, falsa testimonianza, frode processuale, favoreggiamento personale) quando il fatto sia stato determinato dalla necessità di salvare l'agente o un suo prossimo congiunto da un grave nocimento nella libertà e nell'onore (art. 384). Siffatta disposizione ammonisce che nelle predette fattispecie nel conflitto tra due beni giuridici, la tutela individuale e quella collettiva,

./...



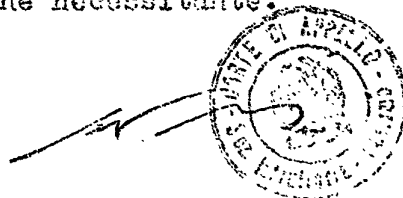
- 15 -

la prima prevalere sull'altra, e nello stesso tempo conferma che lo stato di necessità giustifica la violazione della norma penale anche se dettata al fine di garantire le supreme esigenze dell'Autorità giudiziaria, cui è affidata la difesa repressiva della società, contro la delinquenza.-

Con ciò si vuole anche significare che è lo stesso ordinamento giuridico che in particolari situazioni di pericolo (e quella dell'associazione di banditi che nel nome del Giuliano, mortificando l'autorità dello Stato, scorrevano le campagne apportando ovunque il terrore, consumando impunemente gravissimi delitti contro le persone e il patrimonio, aggredendo le forze dell'ordine nelle cui file cento e più furono coloro che lasciarono la vita) rende lecito l'atto necessitato, pur se illecito nella sua astratta configurazione, e per mettere in risalto che è la stessa legge penale che legittima (l'art. 52 Cod. Pen. si intitola appunto alla difesa legittima) l'azione o l'omissione contraria al suo comando se è determinata dalla necessità di difendere un diritto proprio o altrui. Tuttavia non spetta al Collegio di inserirsi nella disputa dottrinale se gli atti compiuti nello stato di necessità, in violazione della legge penale siano legittimi e quindi leciti ovvero soltanto non punibili; è certo che si sottraggono alle sanzioni penali.

Alla quale affermazione perviene dopo che, in relazione al principio che l'azione o l'omissione anti-giuridica è discriminata se non colposa sia stata l'erronea valutazione dello stato di necessità (stato di necessità putativo) si è dato carico come era doveroso compito di esaminare se Perenze e i suoi dipendenti eccedettero nella percezione dello stato di necessità, ma basta riflettere al sempre più intenso perseverare della criminosa attività del Giuliano e dei suoi corei ed al sempre crescente allarme per la inefficacia dei mezzi fino allora adoperati per la cattura dei banditi per escludere che gli appartenenti al Corpo di Repressione del Banditismo non abbiano avuto la esatta comprensione della situazione necessitante.

./..



- 16 -

PER QUESTI MOTIVI

La Corte - Sezione Istruttoria, visti gli artt. 378, 384 e 388 Cod. Proc. Penale, 54, 151 Cod. Pen., I D.P.R. 19 dicembre 1953 n. 922, dichiarata chiusa la istruttoria, in parziale difformità dalle richieste del Procuratore Generale, -

Dichiara non doversi procedere:

Contro PISCIOTTA Gaspare e VERDIANI Ciro, essendo i reati loro ascritti estinti per la loro morte.

Contro PERENZE Antonio per il reato di rifiuto di obbedienza continuato a sensi degli artt. 329 e 81 Primo e Secondo cp. Cod. Pen., così cambiata la rubrica di favoreggiamento personale, essendo il reato estinto per amnistia.

Contro il PERENZE, CATALANO Giuseppe e GIUFFRIDA Pietro per il reato di frode processuale, perché il fatto non costituisce reato, e contro RENZI Roberto per lo stesso reato, per non avere commesso il fatto. -

Contro il PERENZE per il reato di falsità ideologica in atto pubblico, trattandosi di persona non punibile per avere agito in stato di necessità.

Contro il PERENZE per il reato di falsa testimonianza commesso in Palermo, e non in Viterbo, così modificando la rubrica, ed analogamente contro il Catalano, il Renzi e il Giuffrida trattandosi di persone non punibili per l'avvenuta ritrattazione.

Palermo, li 20 settembre 1954

F/to F.U. Di Blasi-Roberto Merenda-Andrea Urso -

Depositata in Cancelleria oggi Palermo 22 settembre 1954

Il Cancelliere F.to Nascé Salvatore.

Copia conforme all'originale che si rilascia a richiesta del Comando Legione CC. di Palermo.

Palermo, li 25 settembre 1954

IL CANCELLIERE

Nascé Salvatore



